STORIA

DELLA LETTERATURA ITALIANA

NEL SECOLO XVIII.

SCRITTA

DA ANTONIO LOMBARDI

PRIMO BIBLIOTECARIO

DI SUA ALTEZZA REALE

IL SIG. DUCA DI MODENA

Socio e Segretario della Società Italiana

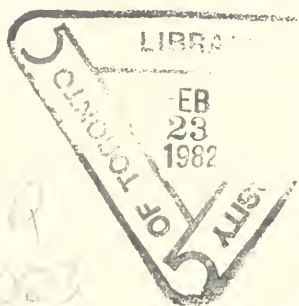
delle Scienze

Tomo III.

MODENA

Presso

LA TIPOGRAFIA CAMERALE.

MDCCCXXIX.

INDICE E SOMMARIO

DEL PRESENTE TOMO

LIBRO III.

Belle Lettere ed Arti.

CAPO I.

Storia.

CAPO II.

Lingue straniere.

I. Illustratori delle lingue orientali. II. Finetti Bonifazio ed altri. III. Questione sopra un Manoscritto trovato in Sicilia. IV. Gregorio Messere ed altri Grecisti. V. Bongiovanni Antonio ed altri illustratori delle lingue. VI. Famiglia degli Assemani. VII. Valperga di Masino Conte di Caluso Ab. Tommaso. VIII. Giorgio Agostino Monaco ed altri. IX. Bartolommeo S. (da) Padre Paolino. X. Alcuni Ebrei Rabbini ed altri Autori di grammatiche di lingue orientali. XI. Alcuni Soggetti che scrissero delle lingue, Etrusca, Illirica, Armena e Chinese. XII. Traduttori dalle lingue straniere. XIII. Salvini Anton-Maria. XIV. sue versioni. XV. Guidelli Alessandro ed altri traduttori. XVI. Cesarotti Melchiorre. XVII. Sue opere. XVIII. Opere di erudizione dello stesso. XIX. Cunich Padre Raimondo, Pompei Girolamo. XX. Continuazione dello stesso soggetto. XXI. Costa Giovanni, Pagnini Giuseppe. XXII. Altri traduttori. XXIII. Ceruti Giacinto ed altri traduttori. XXIV. Galliccioli Gio. Battista, Boaretti Ab. Francesco.

CAPO III.

Poesia Italiana.

I. Stato generale della poesia Italiana nel secolo XVIII. II. Poesia lirica. III. Leonio Vincenzo ed altri Lirici. IV. Taja Agostino ed altri poeti. V. Crescimbeni Abate Gio. Mario. VI. Si proseguono le vicende d' Arcadia. VII. Proseguono le notizie del Cresciubeni e delle sue opere. VIII. Lorenzini Fran-

CAPO IV.

Poesia Latina.

STORIA
DELLA LETTERATURA ITALIANA
nel Secolo XVIII.
LIBRO III.
BELLE LETTERE ED ARTI
CAPO I.
Storia.

I. Se gli Scrittori di Storia, i quali fiorirono nel secolo XVII. meritano, generalmente parlando, poca fede, perchè troppo creduli, perchè sprovvisti di documenti, e dalla face della sana critica non guidati, ben diversi riuscirono quelli che nella età seguente si dedicarono a questo studio. Dopo che si cominciò a ricercar negli Archivii i monumenti antichi, a separare i veri dai falsi, ad interpretarne i malcomposti caratteri, ed a raccogliere così le notizie più recondite e insieme pregevoli, che risguardano le vicende dei nostri Maggiori, tuttociò servì di guida agli Scrittori per ripurgar la storia da tante favole che la deturpavano, per supplire a tante lacune che nella medesima incontravansi, e per offrirci quadri ben formati e in ogni lor parte finiti dei costumi, delle guerre, delle paci, e delle or fauste or funeste vicende alle quali soggiacquero le nazioni nei varii periodi della loro esistenza. Quanto scarso perciò riscontrasi il numero degli Storici che meritano un tal nome nel diciasettesimo secolo, altrettanto copioso di nomi illustri in questa facoltà ci si presenta il periodo di tempo di cui scriviamo, poichè nel secolo XVIII. coll' estendersi dei lumi e delle cognizioni si aprì il campo a nuovi rami di storia, e specialmente a quelli della Letteratura, delle Arti, e delle Storie particolari, nel qual ultimo ramo abbonda quest'epoca, al segno che mi sa-

rà forse duopo di ommetter alcuno dei men celebri scrittori di esso, quando altri titoli non abbiano ad esser ricordati in questa storia.

II. Storia generale d' Italia. Stampa Padre Giuseppe Maria, Benvoglienti Uberto.

II. L' opera dei Fasti Consolari e dei Comizii Romani dell' immortale Sigonio trovò un Commentatore in Giuseppe Maria Stampa di Gravedona Chierico Regolare Somasco, uomo pieno di cognizioni e insieme di profonda modestia fornito. Visse egli sino al 1734. ed oltre il succennato lavoro proseguì i Fasti medesimi, e lasciò varii altri saggi non spregevoli del suo sapere nella Storia, non solo ma nell'Antiquaria ancora e nella Matematica (1). Quantunque poche cose abbiansi alle stampe di Uberto Benvoglienti di Siena dove nacque nel 1668., pure deve egli aver luogo fra i benemeriti ristoratori degli studii storici. La sua casa era aperta specialmente ai giovani coltivatori della virtù e della sapienza, coi quali ei disputava amichevolmente sulle questioni letterarie che proponeva giovando così mirabilmente alla loro istruzione. Bello è il carattere che ci offre Monsig.r Fabbroni (2) del Benvoglienti che somministrò copiose notizie allo Zeno, al Salvini, al Grandi, allo Sbaraglia e soprattutto all' immortal Muratori, che in più luoghi delle sue opere onorevolmente lo ricordò, e si confessò pieno verso di lui di obbligazioni. Interpretava questo Letterato felicemente gli antichi caratteri ed i monumenti spettanti alla storia del *Medio Evo*; e quantunque le sue interpretazioni trovassero in Girolamo Gigli e Giovanni Antonio Pecio scrittori delle cose di Siena due contradditori, la questione però si agitò sempre con somma urbanità, e senza che la diversità di opi-

---

(1) Dizion. degli Uom. ill. Bassano 1796. T. XIX. pag. 174.
(2) Vitae Italorum, T. XVIII. pag. 249.

nioni pregiudicasse alla reciproca amicizia. Spiegò il Benvoglienti il suo parere sulla origine della Lingua Italiana in alcune lettere che il Padre Idelfonso da S. Luigi inserì poi nel Tomo secondo delle Delizie degli eruditi Toscani; come pure scrisse alcune fra le prefazioni che leggonsi in fronte a varii documenti stampati nella gran Raccolta *Rerum Italicarum Scriptores* del Muratori. Cessò il suddetto Letterato di vivere per un colpo improvviso nel dì 22. di Febbrajo dell' anno 1733. con vero danno delle scienze, ma in modo particolare della Filologia, dell' Antiquaria e della Storia.

III. Muratori Lodovico Antonio.

III. Allorchè io ho nella presente Storia parlato degli Scrittori ecclesiastici, non ho mancato di ragionar delle opere dal Muratori pubblicate, le quali a questa classe di studii appartengono, riserbandomi a presentare a' miei lettori le altre notizie di un così illustre personaggio in questo capo consecrato alla Storia, facoltà in cui egli primeggiò, e per cui principalmente si acquistò diritto alla immortalità. A proceder con ordine in un argomento così interessante per la Italiana Letteratura, esporrò prima brevemente le vicende della vita del Muratori, indi considererò le principali sue opere, accennando contemporaneamente le controversie più famose a cui diedero esse luogo, e che l'Autor nostro con coraggio e vigor sommo sostenne. Cosa singolare, ma pur vera si è che fin da quando egli viveva, due Oltramontani ne scrissero la vita, cioè Gio. Fabrizio di Helmstadt (1) e Jacopo Bruckero (2), ed un' altra ne inserì il Lami ne' suoi *Memorabilia Italorum;* finalmente il Proposto Gio. Francesco So-

(1) Histor. Biblioth. Fabrit. Vol. VI.
(2) Pinacoth. Decade II.

li suo Nipote ce ne diede una di tutte la più ampia, corredata di monumenti che rischiarano i fatti; e di questa non che dell' articolo della Biblioteca Modenese, scritto dal Cav. Tiraboschi (1) al Muratori relativo io mi varrò nel parlare di questo istorico. Vignola Terra del Ducato di Modena fu la Patria di Lodovico Antonio Muratori, che ebbe per padre Francesco Muratori ed a Madre Giovanna Altimani. Nel dì 21. di Ottobre correndo l' anno 1672. vide per la prima volta la luce questo fanciullo, che avendo dato segni di non ordinario talento venne nel 1685. mandato a Modena, dove alle scuole dei PP. Gesuiti compì il solito corso di studii elementari, indi con la scorta di varii maestri si applicò alla Filosofia, alla Teologia ed alla Legge civile e canonica. Quantunque non trascurasse egli queste diverse facoltà, tuttavia mostrossi più inclinato all' amena Letteratura, alla Lingua Greca in cui da se si istruì (2), ed alla sacra e profana erudizione, nella quale a sua gran ventura trovò una eccellente guida nella persona del Chiar. Padre Abate D. Benedetto Bacchini, che gli aprì la via per divenir grande. La felice disposizione della mente del Muratori congiunta ad una memoria straordinaria, ad una instancabile applicazione, e ad un desiderio ardente sovra ogni credere di imparare, fecer sì che ben presto cominciò a figurare nel mondo letterario, e il Marchese Gian-Giuseppe Orsi Bolognese, ma a quei tempi vivente in Modena, e poscia Monsig. Felice Marsigli pur Bolognese, e che fu poi Vescovo di Perugia, ne presero cura particolare, e co-

Cenni sulla vita del Muratori.

(1) T. II. pag. 320.

(2) Nel 1693. compose il Muratori una dissertazione col titolo = De Graecae Linguae usu et praestantia =

noscer lo fecero al Conte Carlo Borromeo, ed al Fratello Monsig. Giberto che divenne in seguito Cardinale e Vescovo di Novara, i quali chiamarono il giovane Muratori a Milano, dove dopo di aver ricevuta in Modena la laurea nell' una e nell' altra Legge, si recò, partendo da quì il giorno 16. di Dicembre dell' anno 1694., ed ebbe la propizia sorte di ottenere colà un posto fra li Dottori della Ambrosiana Biblioteca. Dedicatosi fin da quando era in Modena allo stato ecclesiastico, ricevette la sacra ordinazione a Milano nel 1695. alli 24. di Settembre, e ben tosto si occupò nell' esame dei tanti e così pregevoli monumenti che si custodiscono nella suddetta Libreria per ogni titolo rispettabile. Non potè però egli lungo tempo goder di un soggiorno così a lui gradito per il gran comodo che aveva di pascolare la sua erudita curiosità, e per gli onori a lui sebben giovane compartiti (1), poichè il Duca di Modena Rinaldo I. suo naturale Sovrano il volle quì per affidargli, come fece, il prezioso suo Archivio segreto uno dei più ricchi d' Italia, al quale impiego si aggiunse a richiesta del Muratori quello di Bibliotecario Ducale; e in tal qualità vedesi segnato il nome di lui nei libri Camerali coll' annuo onorario di cento doppie da cominciarsi col 1. d' Aprile dell' anno 1700. in cui si restituì a Modena nel mese di Agosto (2).

IV. Continuazione della vita del Muratori.

IV. Ma l' invasione dell'Italia fatta nel 1702. dalle armi Francesi venne presto a disturbar la quiete del Muratori il quale però rimasto in Modena, men-

(1) Il Muratori era stimato assai dalla Casa Borromea di Milano, e fu ammesso all' Accademia dei *Faticosi* e ad un' altra in quella Città istituita.

(2) Il Muratori riordinò quasi intieramente l' Archivio suddetto ed impiegò in questo nojoso lavoro circa due anni.

tre la Corte si sottrasse alle vicende della guerra, si conciliò il rispetto dei primarii ufficiali Francesi, che lo dichiararono Regio Bibliotecario e potè col suo credito giovare assai al suo Sovrano e al Pubblico di questà Città (1). Calmato il turbine rivolse egli l'animo ad una nobile ed insieme ardita impresa letteraria che se non riuscì, produsse però il notabile vantaggio di eccitar gli Italiani ad una riforma nel gusto delle lettere e delle scienze. Incominciò il Muratori a tenere un carteggio regolare col Nobile Veneto Bernardo Trevisani sotto il finto nome di *Antonio Lampridio*, e colla data di Bologna, dove il Dottor Pier Francesco Bottazzoni levava dalla Posta le lettere dei due corrispondenti e le spediva a Modena ed a Venezia. Con questo mezzo uscirono nel 1704. colla data di Napoli i *Primi disegni della Repubblica letteraria d' Italia rubati al segreto e donati alla curiosità degli altri eruditi da Lamindo Pritanio* anagramma dell' altro finto nome assunto dal Muratori, che non venne dal Trevisani scoperto se non in fine del giuoco. Questi frattanto trasmetteva di quando in quando al Bottazzoni in Bologna ed a Milano ad un altro corrispondente del Muratori, messo a parte del secreto i foglii suddetti che eccitarono molto rumore fra i nostri Letterati, e chi biasimava l'idea, chi la lodava a cielo, e desiderava che avesse effetto la proposta Repubblica; e siccome non si conosceva il vero Autore, così arrivavano di quando in quando lettere al Muratori, nelle quali chiedevasi il suo giudizio sopra tale progetto, e si spiegavano fra loro opinioni varie ed opposte, del che divertivasi molto il nostro giovane Autore, ma

(1) Vita del Muratori inserita nel T. I. della ristampa delle sue opere fatte in Arezzo 1767.

specialmente poi nel vedere che niuno mai arrivò a sospettare che sotto il nome di Lamindo Pritanio si celasse il suo. Chi desiderasse ulteriori notizie sopra questo fatto, consulti la citata vita (1); mentre io ad evitare una inutile prolissità dirò soltanto, che terminò questa faccenda senza che si eseguisse il progetto, come rilevasi da una lunga lettera di Lamindo pubblicata nel 1705. per mezzo del Trevisani, nella quale manifesta la burla, e nella quale il Muratori fa una assai modesta apologia di se stesso (2); a questa lettera poi ne va congiunta un' altra (3) della prima non meno importante, diretta ai *Capi, Maestri, Lettori ed altri Ministri degli ordini Religiosi d' Italia*, nella quale vengono essi eccitati allo studio specialmente delle Divine Scritture, delle buone lettere e delle scienze, a fuggir l' ignoranza, a coltivare una soda pietà, come pure a riformare i metodi degli studii monastici, ed a ripurgare la scolastica teologia (4). Lo spirito degli Italiani in tanto si risvegliò con questo mezzo, e desiderossi da molti di vedere introdotto un gusto più ripurgato in letteratura, e così con questa burla si aprì il nostro Modonese la via onde far accogliere con avidità somma le sue riflessioni su questo argomento e le altre opere da lui poscia date in luce.

V. Il Muratori fu Parroco ec. sua morte.

V. Se si eccettuino gli anni 1714-15-16 nei quali l'Abate Muratori d' ordine del suo Sovrano viag-

(1) Pag. 23. alla 28.

(2) Vita cit. Appendice ec. N. VI.

(3) Appendice N.º VII. Al N.º VIII. poi leggesi la lettera del Trevisani in risposta ad una del Muratori, che finalmente aveagli manifestato il vero nome di *Lampridio*.

(4) Il Padre Pietro Obladen Canonico Regolare di S. Agostino in Ulma tradusse in latino questa bella lettera, e la stampò in Augusta l'anno 1765. con una compendiosa vita del Muratori già allora defunto da quindici anni.

giò per l' Italia onde raccogliere, come fece, tanti e così pregevoli Documenti, che ampia materia gli somministrarono per le sue opere, condusse egli il rimanente de' suoi giorni fra noi, e fra l'Archivio e la Biblioteca, dir si può che egli dividesse tutto quel tempo che gli avanzò alle cure del Parrocchial Ministero della Prepositura di S. Maria Pomposa, la quale nel 1716. vennegli conferita. E quantunque somma fosse in lui la volontà di studiare, tuttavia questa non gli impedì punto di reggere sempre con tutto lo zelo, e con vantaggio grande spirituale e temporale de' suoi Parrocchiani questa Chiesa. Riedificò la fabbrica, istituì la Compagnia detta *della Carità*, ebbe parte nella erezione del *Monte di Pietà*; i poveri trovarono ognora in lui un amoroso padre che li sollevò con abbondanti limosine, e li istruì con ogni premura nei loro doveri, e si fece tutto a tutti, cosichè incontrò la pubblica e privata benevolenza (1). L' ottimo uso che egli faceva del tempo, il mezzo gli somministrò e di soddisfare pienamente ai doveri di Parroco, e di comporre tante opere da lui pubblicate, che stupir fanno chiunque ne considera la mole e ne valuta la novità e l' importanza. Alcuni incomodi di salute a cui col crescer degli anni andò soggetto, lo determinarono a rinunziar come fece nel 1733. la Parrocchia, anzichè ritenerla senza poter faticare per essa, ma continuò tuttavia ad assistere col consiglio e col sacro ministero della confessione la diletta sua Chiesa, ed a dirigere la Compagnia della Carità da lui come si

---

(1) Essendosi renduta vacante in Padova per la morte dell' Abate Lazzarini la Cattedra di belle Lettere l' anno 1734., Apostolo Zeno amico del Muratori glie la offerì, ma non volle questi abbandonare il suo Sovrano a cui doveva a dir vero moltissimo, e con tutta modestia si scusò.

disse stabilita; liberatosi però da queste piccole infermità il Muratori continuar potè sino all' anno 1750. a faticare nella carriera letteraria, e ad arricchire con dotti volumi le varie scienze da lui coltivate. Esercitato, siccome egli era, nella pratica di tutte le cristiane virtù, con somma tranquillità avvicinarsi vide il termine de' suoi giorni: sul finir dell' anno 1749. provato avendo un notabile indebolimento di forze, perdette la vista prima dell' occhio destro e pochi dì appresso anche del sinistro, dopo di che attaccato da una fierissima malattia giunse agli estremi; gli si amministrarono i SS. Sacramenti da lui con somma pietà e fede ricevuti, e gli si fece dal suo Confessore la raccomandazione dell' anima che egli accompagnò, nella notte precedente il dì 12. di Gennajo dell' anno 1750., ma poi migliorò alquanto, e dopo tre giorni restò con suo stupore e di tutti libero dalla febbre, e ricuperò il vigor della mente in modo che cominciò a dettar lettere (1); breve però fu questo miglioramento, poichè colpito nel dì 23. di detto mese da una sincope mentre dormiva, spirò in età d' anni 77. mesi 3. giorni 2. Celebraronglisi esequie solenni nella sua Chiesa della Pomposa, e l' anno appresso nel giorno anniversario della sua morte il Nipote scrittore della sua vita gli fece un magnifico funerale con l' Orazion funebre recitata dal Teologo e Dottore Don Giacomo Alberto Leporati famoso oratore; e gli eresse in detta Chiesa, dove ebbe sepoltura, un onorevole monumento in ampia lapide di marmo con lungo elogio. Ma essendosi chiusa questa chiesa, le ceneri del Muratori trasportaronsi

(1) V. alla pag. 101. della Vita cit. la lettera di risposta del Muratori al Marchese Maffei in data 20. Gennajo 1750.

nell' anno 1774. nel gran Tempio di S. Agostino, e vennero deposte nella parete destra al sortire della porta piccola che guarda il Levante (1). Mentre ei visse si considerò da tutti come uno dei più insigni ornamenti della Italiana Letteratura, i nostri Sovrani ed altri Principi gli diedero i più distinti contrassegni della particolar loro stima; tutti li più dotti Italiani e stranieri di quel tempo desiderarono la sua amicizia, e le più rinomate Accademie si recarono ad onore di annoverarlo fra i loro socii.

VI. Opere del Muratori.

VI. Chi analizzare volesse tutte le opere dal Proposto Muratori pubblicate oltre quelle risguardanti gli studii ecclesiastici di cui abbiam già parlato, sorpasserebbe i limiti che prefigger si deve uno Storico, e perciò io darò conto soltanto delle principali, rimettendo chi desideri di conoscere tutte le produzioni di lui, alla citata vita ed all' esatto catalogo di esse dal Cav. Tiraboschi compilatone nella sua Biblioteca Modenese. Non aveva per anche il Muratori compito l' anno 26. e stampò un' opera, che ad altri Letterati avrebbe costato gran fatica e tempo assai, ma non a lui che dotato era di acuto ingegno, di robusta memoria, e di una straordinaria facilità di abbracciare e coordinare le idee. Gli anecdoti latini cavati dai Manoscritti della Biblioteca Ambrosiana illustrati con opportune dissertazioni, ecco il primo suo lavoro che in due tomi uscì negli anni 1697. 1698. Contengonsi in essi diversi opuscoli di Autori ecclesiastici e profani dei bassi tempi, e specialmente i poemi inediti di S. Paolino Vescovo di Nola corredati di note dall'editore. Quan-

(1) Quantunque si collocasse ivi una iscrizione, tuttavia convien confessare che assai inferiore ai meriti di questo immortal nostro Concittadino riuscì questa memoria a lui consecrata.

tunque gli eruditi, e fra questi il Noris, il Bianchini, il Mabillon, il Montfaucon accogliessero con molto plauso tali anecdoti, incontrarono però essi alcune critiche, e il giovane Autore modestamente confessò di averli troppo frettolosamente stampati (1), senza assoggettarli prima alla revisione di qualche amico, poichè così evitato avrebbe alcuni errori, che procurò poi di correggere allorchè si fece in Verona nel 1736. l'edizione delle opere di S. Paolino; non lasciò però egli senza risposta allorquando giudicò di aver ragione, alcune delle critiche fatte a questa sua erudita fatica. Si possono congiungere agli anecdoti Latini i Greci dal nostro Letterato pubblicati con la versione latina, i quali contengono Epigrammi inediti di S. Gregorio Nazianzeno, non poche lettere di Fermo Vescovo di Cesarea, quattro di Giuliano apostata, ed una supposta di Giulio I. S. Pontefice. Gio. Cristoforo Wolfio trovò qualche difficoltà contro alcuni di questi anecdoti, ma non si accese perciò alcuna seria questione; e vennero essi dal colto ed erudito Pubblico graditi. A compiere poi ciò che riguarda queste prime fatiche del nostro Autore avvertiremo che nel 1713. egli stampò a Padova altri due volumi di anecdoti ma latini i quali contenevano lettere, cronache, opuscoli come i due primi tomi, la maggior parte dei bassi secoli; fra le quali cose meritano sovra tutte di essere lette le Dissertazioni *De Corona Ferrea* che conservasi in Monza, nelle quali l'Autore con buoni fondamenti stabilì, ciò che più è da credersi riguardo a questo pregevolissimo monumento antico.

VII. Raccolta Rerum Italicarum Scriptores, e Antiquitates Medii Aevi.

VII. Le produzioni però del Muratori da me fin quì annoverate considerar debbonsi soltanto un sag-

(1) Vita pag. 15.

gio del suo vasto sapere, e le due opere che fissarono la sua fama e gli procurarono l'immortalità, sono la Raccolta intitolata *Rerum Italicarum Scriptores* dall'anno D. dell' Era Cristiana all' anno MD. stampata a Milano *in aedibus Palatinis* nell' anno 1723., e successivi divisa in ventotto grossi volumi in foglio, e le *Antiquitates Medii Aevi* in sei volumi in foglio usciti dalla medesima stamperia dal 1738. al 1743. Non v' è chi non sappia che la prima comprende molte cronache, istorie ed altri documenti interessanti che risguardano la storia, raccolti dagli Archivii e dalle Biblioteche d' Italia, in gran parte dal Muratori stesso che come si disse, per tre anni a questo oggetto viaggiò nelle principali nostre Città, e in parte poi a lui comunicati dagli altri Letterati suoi corrispondenti di cui era copioso il numero. Somma attività, occhio acuto e penetrante, fino criterio, tutte queste qualità richiedevansi in chi si accingeva a tale impresa affatto nuova e così vasta, sia per leggere con speditezza le antiche pergamene, come per distinguer le vere dalle false, e per istituire gli opportuni confronti. Tutte queste doti si raccolsero nel nostro Erudito, che col suo credito già formato seppe mettere poi a contribuzione gli altri Dotti Italiani che lo ajutarono in così nobile ed arduo impegno. Ad ogni storia o cronaca preceder fece ragionate prefazioni la maggior parte da lui composte, che ne rischiarano i fatti, ne ripurgano il testo, e somministrano al lettore tutte quelle nozioni storiche, che interessar lo possono, al quale precipuo oggetto son pur dirette le note apposte a molti luoghi oscuri o dubbii di questi antichi documenti. La vastità di una tal fatica letteraria, la necessità di prevalersi di notizie da altri sommini-

strate, il gusto che negli uomini sempre varia, e l' umana condizione, che rende impossibile il produr cose perfette, fecer si che quest'opera unica però a quei tempi nel suo genere, andò soggetta alla critica, e chi disse che varie cronache pubblicate si sarebbero potute ammettere, altri trovò l' edizione poco corretta, ed il Marchese Maffei nelle sue *Osservazioni letterarie* (1) ne chiamò ad esame una parte. Queste però ed altre poche riflessioni da alcuni dirette contro la descritta Raccolta, e specialmente dal Padre Zaccaria, non diminuirono in modo alcuno il pregio in cui si tenne essa e si tiene presso noi, e presso le altre Nazioni, poichè contien questa tutti i fondamenti per conoscere la storia dei bassi secoli la quale così viene illustrata con fino criterio, e renduta perciò utile alla comune istruzione. I dodici socii detti *Palatini* i quali formarono il fondo a così magnifica e dispendiosa edizione necessario, alcuni dei quali ebbero anche parte nello scoprire e nell' illustrare le cronache, non debbono essere defraudati della riconoscenza dalla posterità loro dovuta, e quì perciò registro i loro nomi. Il Conte Alberico Archinti poi Cardinale, il Conte Carlo Pertusati, il Marchese Teodoro Alessandro Trivulzi, il Marchese Girolamo Pozzobonelli, il Conte Donato Silva, il Marchese Girolamo Erba, il Marchese Giuseppe d' Adda, l' Arciprete della Scala Don Pier-Antonio Crevenna, D. Gaetano Caccia, D. Giuseppe Croce, Antonio Reina, e il Segretario Filippo Argelati Direttore della Tipografia Palatina, tutti questi soggetti generosamente cooperarono alla pubblicazione della suddetta Rac-

(1) T. I.

colta protetta specialmente dall'Augusto Imperator Carlo VI. che concedette anche il luogo per eseguirla nel Ducale Palazzo di Milano (1).

Seppe il Muratori mettere a profitto le notizie raccolte nel succitato immenso magazzino, e con sussidii così abbondevoli non indugiò a comporre l'opera intitolata *Antiquitates Medii Aevi*, in sei gran Volumi in foglio dalla stessa Società Palatina stampata, e che lo costituì uno dei primi e dei più eccellenti Storici del suo secolo. Fece egli con i suddetti mezzi conoscere molte cose nuove risguardanti la storia civile, ecclesiastica e letteraria, e più altre ne rischiarò relative ai costumi, alle leggi, alle vicende, e all'indole dei tempi di mezzo, in modo che poco lasciò a desiderare sopra questo argomento, che si può dire, egli il primo trattò in tutta la sua estensione come si conveniva (2). Giovarono inoltre le sue dotte ricerche dalla face della più sana critica sempre mai accompagnate a ripurgar dalle favole che la deturpavano, la storia e le antichità dei Principi Estensi; e se l'Europa conosce la vera origine, e il posto sublime che occupa nella storia delle Nazioni questa illustre famiglia, ciò devesi al Proposto Muratori, il quale in due volumi in foglio nè compilò la genuina storia col titolo di *Antichità Estensi*, accompagnandola con esteso albero genealogico sopra inconcussi documenti fondato; tal'opera è ricercatissima anche perchè a motivo dell'esteso dominio e della influenza somma degli Estensi negli affari d'Europa, gli avvenimenti in

(1) Vita ec. pag. 53.

(2) Allorchè il Muratori morì nel 1750., lasciò imperfetta la versione Italiana delle dissertazioni suddette, la quale poi compì e pubblicò il Nipote di lui sopranominato.

essa descritti legansi, anzi formano parte non piccola della storia del rimanente della nostra Penisola (1). Il Padre Bacchini raccolse egli il primo le notizie per questo lavoro, ma avendo dovuto partire da Modena, li cedette al Muratori, il quale ne accrebbe assai la suppellettile, specialmente nei viaggi che per la munificenza del Duca Rinaldo fece in compagnia del Chiar. Dottor Ercole Gherardi per l'Italia, nella qual' circostanza ebbe agio di raccogliere altre carte e documenti pregevoli, di cui si valse poi anche in altre opere.

VIII. Annali d' Italia ed altre opere del Muratori.

VIII. Con un corredo così vasto di cognizioni, con la pratica acquistata nel combinare i fatti storici, nel confrontarli fra loro, e nel separare con critico acume il vero dal falso, riuscì certamente facile al nostro Autore lo scrivere benchè in età avanzata gli annali d'Italia (2) dal principio dell'Era volgare sino alla metà del Secolo XVIII. Se ne fecero ben presto non poche ristampe e se ne vide una traduzione Tedesca; nè abbiamo avuto dopo di lui altro Scrittore che siasi sentito tanta lena da comporre una storia della Penisola distribuita in maniera dagli annali diversa. Incontrarono però essi alcune critiche risguardo a varie proposizioni sull'autorità specialmente dei Romani Pontefici dal Muratori avanzate, e che ad alcuni sembrarono troppo ardite. L' Abate Gaetano Cenni Pistojese, e il Padre Giuseppe Catalani dell' Oratorio si accinsero alla difesa della Corte Romana, ma il fecero, in modo parti-

(1) Il secondo tomo delle antichità Estensi ci dà la storia della famiglia sino ai primi anni del Regno del Duca Francesco III. che mancò poi di vita nel 1780.

(2) Si stampò il primo Tomo a Milano nell' anno 1744. settantaduesimo dell' età dell' Autore; e l' ultimo comparve nel 1749. un anno prima all' incirca della morte del Muratori.

colare il secondo, con urbanità grande; anche a Napoli Pietro Antonio Vitale pubblicò alcune riflessioni sulle *nuove scoperte del Muratori* negli annali suddetti, le quali pretende il Napoletano, di dimostrar notissime ad altri antichi scrittori. Ma il Muratori seguendo il metodo adottato, non si curò di rispondere a questa critica già debole per se, come praticò anche per varie altre; e il tempo buon giudice delle produzioni degli Autori ha renduto al nostro Modenese la dovuta giustizia, giacchè continuamente si leggono e si ristampano questi annali, e le critiche giacquero dimenticate.

Alle fin quì indicate riduconsi le opere storiche principali del Muratori, il quale poi si esercitò nella sacra erudizione e nella Teologia, come già a suo luogo veder si fece, coltivò la profana erudizione, la Biografia, la Giurisprudenza e la Filologia; e in tutte queste facoltà ci lasciò qualche monumento del suo sapere. Mentre alle citate fonti (1) potranno attinger coloro che conoscer vorranno tutte le produzioni di lui meno interessanti, io non debbo ommettere di parlare della insigne raccolta di iscrizioni antiche da lui coi tipi della sullodata Società Palatina stampata dal 1739. al 1743. in quattro volumi in foglio. Pregevole si è questo tesoro, e per la gran copia di nuove iscrizioni che contiene, e per gli schiarimenti che esse somministrano a non pochi punti di storia e di antiquaria; ma però nessun lavoro del nostro Autore spettante alla Filologia, trovò al par di questo maggiori avversarii. In esso si rilevarono poca esattezza nel riferire e nello spiegar molte iscrizioni, ed errori in copia nella edi-

(1) Tiraboschi Bibl. Mod. T. II. Vita ec.

zione occorsi al segno che il Francese Bimard de la Bastie inserì nel *Journal des Sçavans* (1) una protesta contro questa edizione, perchè incontrò nel Tomo I. alcune iscrizioni da lui al Muratori mandate con buon numero di errori stampate. Questi difetti che assolutamente negar non si possono, in gran parte dovettersi al non aver potuto il nostro Autore verificar tutto con li proprii occhi, all'aver dovuto molte volte ricopiare con fretta le iscrizioni in luoghi incomodi collocate, e al non aver potuto sopraintendere in persona alla edizione affidata all'Argelati non pratico abbastanza di queste materie. Il Padre Odoardo Corsini ottimo giudice in tale argomento riconobbe nel tesoro delle iscrizioni sunnominate, assai cose buone, sebbene non negasse gli abbagli occorsi.

IX. Scritture di Comacchio.

IX. Non è quì luogo di tessere il racconto delle serie questioni insorte tra gli Estensi e la Corte Romana in proposito della città di Comacchio; ma dirò bensì che quei Principi trovarono un dotto e zelante difensore nel Muratori, che dovette a questo oggetto esaminar più documenti e radunar notizie qua e là sparse. onde scrivere contro il celebre Monsignor Giusto Fontanini, il quale nel sostenere i diritti Pontificii oltrepassò, e di assai i limiti della dovuta moderazione, e d'amico del Muratori divenne suo irreconciliabil nemico. Dodici anni durò questa lotta, e l'ultima scrittura dal Muratori stesa con ogni sollecitudine, e nel 1720. pubblicata, giudicossi anche in Roma la più robusta, e quantunque egli avesse a fare con un avversario che nelle sue risposte non risparmiava le ingiurie e gli strapazzi, pure il nostro Autore conservò sempre l'animo tranquil-

(1) 1739. Septembre pag. 539.

lo, e insegnò a Monsignor Fontanini qual contegno tener dovevano due Avvocati, benchè di contraria opinione, e a maggior ragione due Ecclesiastici.

Edizione del Petrarca ec.

Riscossero la pubblica approvazione la stampa delle rime del Petrarca, e l' altra delle opere critiche di Lodovico Castelvetro fatte dal Muratori, che a quest' ultima premise la vita di quell' uomo singolare. Estesissimo carteggio ebbe l' Autor nostro con i Letterati Italiani ed Oltramontani, fra i quali ultimi nominerò soltanto Leibnitz, e fra i tanti e ragguardevoli vantaggi che egli alle scienze ed alla Europa procurò, uno dei più rimarchevoli quello si fu di introdurre la vera critica, e di sbandire il cattivo gusto e la pessima logica in materia di erudizione, al che contribuì poi efficacemente anche il Marchese Scipione Maffei, cosicchè considerar si possono essi, come due luminari del secolo in cui vissero, i quali fecer cambiar faccia agli studii da lor coltivati. Le produzioni del Muratori nei diversi e svariati argomenti da lui trattati dimostrano sempre, al dir del Cav. Tiraboschi (1), che se quegli limitato si fosse a maneggiar e ad approfondire quella tal facoltà, sarebbe in ognuna divenuto sommo come lo fu nella storia. Scriveva egli coltamente in latino, nella qual lingua esprimevasi meglio che nell' Italiana, ma quando però scrive in questa, il suo stile ha una facilità ed una correntezza che non stanca, così che leggesi senza noja e fatica. Giacchè abbiamo parlato del Marchese Maffei, prima di abbandonar l' argomento delle opere del Muratori, ricorderemo la sua dissertazione *sull' Ascia sepolcrale*, perchè diede questa motivo ad una contesa alquanto seria fra questi due Eruditi. Trovasi un tale scrit-

---

(1) Bibl. Mod. loc. cit.

to inserito nel Tomo II. delle Dissertazioni dell'Accademia di Cortona, e l'opinione sopra questo Simbolo dall'Autore spiegata è diversa da quella del Marchese Maffei, che se ne risentì e con qualche asprezza rispose all'avversario; ma questi tradusse in latino la suddetta sua Dissertazione e la inserì nel suo Tesoro delle Iscrizioni poco sopra ricordato, rispondendo contemporaneamente alle obbiezioni del Dotto Veronese che non volle tuttavia cambiar di parere. Combinarono a dissentire dal Muratori in questo soggetto il P. Don Jacopo Martin uno dei Maurini, e l'eruditissimo Canonico Alessio Simmaco Mazocchi, ma a questi nulla rispose il nostro Autore, che anzi ringraziò il secondo con lettera per la cortese maniera con cui lo aveva impugnato (1).

Gherardi Dott. Pietro Ercole.

L'intima amicizia e i segnalati servigi che a Lodovico Antonio prestò il Dottor Pietro Ercole Gherardi Modenese Professor di Lingua Greca nella nostra Università, richiedono che alle notizie date sin quì del primo congiungansi brevemente le sue. Riuscì egli al dir del Cav. Tiraboschi (2) *uno di quei rari uomini, che quanto più sono degni della pubblica luce, tanto più sembrano fuggirla.* Profondamente versato nella sacra e profana erudizione dicesi che giovasse non poco all'amico nella compilazione delle vaste sue opere, che egli attentamente leggeva prima che si stampassero onde toglierne que' nei che la fretta, e il desiderio di intraprender nuovi lavori non permettevano al Muratori di rilevare e correggere. Ciò nulla ostante non volle il Gherardi giammai esser scoperto, e divenne quasi nemico del Muratori, perchè pubblicò nel

(1) Tiraboschi op. ed art. cit. N. XXXIX. delle opere del Muratori.
(2) Bibl. Mod. T. II. pag. 390.

Tomo III. delle sue antichità Italiane la traduzione latina della vita di Cola da Rienzo scritta in dialetto Romano, nominando il Gherardi come Autore di tal versione. Cessò questi di vivere il dì 6. Luglio dell'anno 1752. due anni e mezzo circa dopo l'amico, e lasciò diverse opere manoscritte assai pregevoli sulle antichità, sulle belle arti, sulla genealogia e sulla lingua.

X. Sassi Giuseppe Antonio.

X. Allorchè nel 1711. abbandonò il Muratori la Biblioteca Ambrosiana, vi sottentrò in qualità di Bibliotecario Giuseppe Antonio Sassi Milanese creato fin dal 1703. Dottore di quel Collegio, Soggetto per istraordinaria dottrina, e per la sua Religione molto distinto. Nato nel 1675. il dì 28. di Febbrajo, dopo di aver frequentato le scuole dei Gesuiti entrò nella Congregazione degli Oblati, ma avendogli la sua mal ferma salute impedito di esercitarsi nella istruzione della gioventù, si ritirò nella Casa di S. Sepolcro in Milano sede della Congregazione, nella quale oltre l'incombenza suddetta ebbe quella di Prefetto del Collegio Ambrosiano, che resse con comune soddisfazione di tutti quelli che da lui dipendevano, sino alla sua morte accaduta il dì 21. di Aprile nell'anno 1751. (1). Godette questo Religioso la stima dei maggiori letterati del suo tempo, ed ebbe corrispondenza con essi, ma specialmente con i PP. Bollandisti, col Fontanini, col Muratori e il Vallisnieri; arrichì egli la raccolta da noi sopramentovata del *Rerum Italicarum scriptores* di nove Autori dai Codici Ambrosiani ricopiati, collazionati, e corredati di note erudite, come pur fece all' Opera del Sigonio *De Regno Italiae* nel Tomo secondo dell' edizione completa di questo immortale Scrittore

(1) Zaccaria Storia Lett. d'Italia T. III. Lib. III. pag. 719.

inserita. Ma uno dei lavori più pregevoli del Sassi reputasi comunemente quello, che l'Argelati pubblicò per la seconda volta nella sua Biblioteca erudita degli Scrittori Milanesi e che ha per titolo *De studiis Mediolanensium antiquis et novis etc. cum historia typographica litteraria Mediolanensi* etc. Quantunque l' Autore spargesse in essa alcuni tratti alla nazione Francese poco favorevoli, ciò nulla meno i PP. Giornalisti di Trevoux lo encomiarono, e lo paragonarono a Mabillon ed a Duchesne. Oltre queste produzioni ci lasciò il Sassi varie altre operette di minor conto, fra le quali deve quì ricordarsi la dissertazione in cui rivendica a Milano il possesso dei Corpi dei SS. Martiri Gervasio e Protasio contro l' opinione del Padre Papebrochio, che letto questo opuscolo cambiò di parere. Rimasero poi inedite le vite dei Vescovi di Milano dallo stesso Sassi compilate, cominciando da S. Barnaba sino al Cardinal Pozzobonelli, e la storia ecclesiastica dei primi sei secoli della Chiesa che composta aveva per l'Accademia privata, la quale radunava in sua casa; e a lui pur devesi una bella edizione delle lettere e dei sermoni di S. Carlo Borromeo, che negli anni 1747. e 1748. vide la luce accompagnata da annotazioni e da dotte prefazioni tutte da lui composte.

XI. Oltrocchi Baldassarre.

XI. A questo erudito Filologo e Storico congiungeremo il suo compagno Baldassarre Oltrocchi Milanese sebben più giovane, perchè nato l'anno 1714 da onesti e ricchi genitori. Ammesso anch'egli nella Congregazione degli Oblati e destinato a maestro di belle lettere, rimise in onore presso li suoi alunni gli Autori classici, e dettando contemporaneamente ottimi precetti, contribuì a sbandire il gusto corrotto del secolo XVII. in letteratura, e ad introdurre la buona maniera di scrivere in prosa e in ver-

so; ma il campo in cui egli veramente figurò, fu la erudizione, e la storia. Dotato di ferace memoria, di somma pazienza a giusto criterio unita, si rendette eccellente nella intelligenza ed interpretazione delle antiche carte e dei Codici, e si procurò un ricco patrimonio filologico. Commessogli dal Cardinal Pozzobonelli Arcivescovo di Milano il compimento, e la versione in latino della vita di S. Carlo Borromeo dal Giussani lasciata imperfetta, si accinse l'Oltrocchi a questo lavoro, e nel breve tempo da Sua Eminenza assegnatogli, lo compiè e lo pubblicò con maraviglia di chiunque conobbe quante fatiche costò all'Autore, a motivo specialmente delle tante lettere e dei voluminosi processi ed altre carte che svolger dovette. Varii giudicii di questa vita formarono i Letterati contemporanei, e le Novelle Letterarie dal Lami allora dirette la criticarono; si difese però replicatamente l'Oltrocchi, e non depose la penna, se non allorquando vide di poterla più utilmente impiegare, perchè di poco momento erano le questioni che gli si proponevano. Dopo di aver egli stampato alcune dissertazioni, ed altri scritti sopra argomenti diversi di storia letteraria, che riscontrar si possono nelle Memorie intorno alla vita di lui (1) dalle quali ho tratto le presenti notizie, si accinse questo Religioso a comporre la storia della Chiesa di Milano dall'epoca del grande Arcivescovo S. Ambrogio sino al termine dello Scisma d'Aquileja con un'appendice che la conduce ai tempi di Liutprando (2). L'interpretazione di un ritmo Longobardico scritto verso la fine del VII. secolo diè motivo all'Oltrocchi di tessere questa storia la qua-

(1) Scritte da Pietro Cighero e pubblicate a Milano nel 1804.
(2) Sortì quest'opera l'anno 1795. divisa in due volumi in 4.°

le oltre le vicende della Chiesa Milanese contiene la descrizione dei fatti di quell'età con erudizione non comune esposta, ed amenizzata qua e là specialmente con scelta elocuzione, dove il permetteva l'argomento. Estesa corrispondenza mantenne egli pure coi Dotti, ai quali cortesemente comunicò lumi in copia e pellegrine notizie filologiche; ed a farlo conoscere nella Repubblica letteraria, gli giovò assai il celebre Cardinal Querini; raccolse egli inoltre una insigne quantità di documenti risguardanti la storia civile e letteraria ma non li pubblicò. Alla dottrina ed erudizione singolare congiunse le più belle virtù religiose e sociali, e fra queste spiccavano una affabilità ed una cortesia la più ingenua, che ne rendevano molto amabile la conversazione. Precettore egli fu di S. A. Reale l'Arciduchessa Maria Beatrice d'Este Moglie dell'Arciduca Ferdinando d'Austria, la quale con le sue rare doti, e con le estese sue cognizioni diede una luminosa prova di aver corrisposto alle premure ed istruzioni di un tanto maestro, e comprovò ad un tempo che questi l'aveva saviamente diretta. Oltre modo grati a lui perciò dimostraronsi in ogni incontro i sullodati Principi, e incredibili contrassegni di benevolenza più volte ne riportò l'Oltrocchi. Toccava già egli l'anno ottantesimoterzo, quando scoppiò la rivoluzione in Italia, ed ebbe la sorte di non vedere che le prime scene di lungo duolo in cui fu essa involta, poichè mancò di vita con cristiana rassegnazione, e con somma ilarità di spirito il dì 9. di Novembre dell'anno 1797. per un colpo di apoplessia che due mesi avanti lo aveva assalito.

XII. Altri Storici.

XII. Il Chiar. Conte Mazzucchelli (1) ricorda *la*

(1) Scrittori ec. T. II. parte I. p. 367.

storia critica dell' Impero Romano rinnovato nell'Occidente, come l'opera più interessante rimasta però inedita di Girolamo Barizzaldi nato in Trevi di Giaradadda nell'anno 1677. soggetto dotato di acuto ingegno e di prodigiosa memoria, versato a fondo nelle teologiche discipline e in altre scienze. La sua trascuratezza però a ricuperar dalle altrui mani le proprie produzioni, fece sì che ne andarono smarrite parecchie e poco diede alle stampe questo Letterato morto Canonico a Milano nel 1748.

Storico accreditato riuscì Gio. Batt. Verci Nobile Bassanese nato nel 1739. e mancato ai vivi l'anno 1795. a Rovigo dopo di esser stato in varie epoche della sua vita che ci lasciò manoscritta, soggetto alle più amare vicende, le quali però non ci vengono dal Chiar. Signor Gamba ne' suoi *Bassanesi illustri* (1) narrate, onde non possiamo sapere se fosse il Verci vittima soltanto di avversa fortuna, o se col suo contegno contribuisse alla propria infelicità; ciò di che ci assicura il suo Biografo si è, che il Verci conservò sempre in mezzo a suoi guai l'animo tranquillo e sereno (2). Frequentò egli in Venezia la conversazione della famiglia Remondini benemerita delle scienze e delle lettere, e nel 1772. stabilì in Bassano l'Accademia degli *Intraprendenti* che però dalla culla passò ben presto alla tomba. Molte produzioni di lui ci ha esattamente registrato il citato Gamba, e risguardano per lo più la storia patria, civile e lette-

(1) Pag. 96.

(2) Dal carteggio tra il Verci e il Cav. Tiraboschi esistente nella nostra Biblioteca Estense continuato dal 1771. al 1787. si rileva soltanto da una lettera 9. Novembre 1786. che gli affari del Verci erano in burrasca, e che voleva ritirarsi a Bologna presso il Senator Savioli; dalla qual Città scrisse una succinta lettera in data 11. Feb. 1787. al Tiraboschi e questa è l'ultima del carteggio suddetto.

raria, ma quella degli Eccelini che ei pubblicò l'anno 1779. in tre Volumi lo fece conoscere per uno storico veramente insigne. I Francesi compilatori dell'*Art de verifier les Dates* si prevalsero di questo lavoro del Verci per l' epilogo inserito nella loro grand' opera, e lo lodarono siccome quanto mai erudito. Egli in fatti con sana critica, con molta esattezza e con acume non ordinario compilò questa storia appoggiata sempre ad irrefragabili documenti, perlocchè sparge essa molto lume sulle vicende di quei tempi infelici. Non ottenne un pari successo quella della Marca Trevigiana dallo stesso Autore in venti volumi stampata tra il 1786. e il 1790., poichè la prolissità della narrazione e la freddezza dello stile rendono anzichè nò pesante la lettura di tale istoria, utile quindi soltanto per essere all'uopo consultata. Molti articoli del Dizionario degli uomini illustri nel 1796. stampato a Bassano tradusse dal Francese il nostro infelice Letterato, il quale unitamente all'Exgesuita Abate Francesco Carrara ve ne aggiunse de' nuovi in copia e con buon criterio compilati.

XIII. Denina Abate Carlo.

XIII. Il Chiar. Baron Vernazza ci lasciò la vita dell'illustre Ab. Carlo Giovanni Maria Denina scritta mentre questi viveva, e da essa trarremo in breve le notizie di questo istorico. Giuseppe Denina ed Anna Gabriella Boasso ebbero questo figlio nel dì 28. Febbrajo dell'anno 1731. in Revello luogo del Piemonte, dove il Padre trasportò da Bagnolo la famiglia. Per sua buona sorte venne il giovane Carlo ammesso in qualità di studente di belle lettere nel rispettabile Collegio delle Provincie in Torino, dove compì il solito corso e poscia cominciò ad istruire la gioventù in varii luoghi di quel Ducato (1), ed anche

(1) Insegnò umane lettere a Pinerclo, ma dovette poi abbandonar

in detta Città dove dopo di essersi ordinato sacerdote, ed aver ricevuto la Laurea teologica in Milano, tenne scuola di umanità e rettorica come Professore straordinario, e poscia nel 1770. il Re lo nominò alla Cattedra di eloquenza Italiana e di lingua Greca in quella Regia Università. Ma qual ne fosse il motivo, che il Vernazza non accenna, nel 1778. (1) si conferì la Cattedra del Denina all'Abate Vigo, e nel 1780. solo veggiamo il primo decorato del titolo di *Professore emerito* delle suddette due facoltà, al che poi si aggiunse nell'anno appresso l'incombenza di Direttore degli studii di storia e di belle lettere nella Reale Accademia Torinese. Nel Sovrano Chirografo però relativo a questo impiego e nella vita riportato, non si rammentano gli antecedenti servigi del Denina e si limita alla espressioni di *tratto distinto di stima*. Tuttavia mentre trovavasi egli occupato in questo nuovo e decoroso uffizio, ebbe per parte degli stranieri tali contrassegni della considerazione in cui essi il tenevano, che consolar lo dovettero abbondevolmente delle sofferte avversità. Aveva già egli allora pubblicata la sua opera sulle *Rivoluzioni d'Italia* di cui parleremo, e que-

---

quella scuola per una proposizione avanzata in una Commedia da lui composta, e che spiacque ai Gesuiti. ,, Le scuole ,, giusta questa massima, ,, stavano tanto bene sotto la direzione di un magistrato, e di preti se- ,, colari, quanto lo erano state sotto i Monaci o sotto li Chierici regolari (Biografia univ. Venezia 1824. T. XV. p. 187.)

(1) Il motivo tacciuto da Vernazza è palesato nella Biografia citata (p. 188.) e fu, che il Denina stampò a Firenze uno scritto *Dell'Impiego delle persone* con approvazione di quella Censura, ma senza il permesso di quella di Torino il che era contrario alle leggi del Piemonte: questa mancanza gli costò cara, poichè venne esiliato a Vercelli e in seguito gli fu ordinato di ritirarsi alla Patria. L' Abate Costa d' Arignano divenuto poi Arcivescovo di Torino ne prese la difesa, e gli ottenne di essere restituito in grazia. Questo scritto dell' impiego delle persone è uno sviluppo di alcune riflessioni fatte dal Denina negli ultimi capitoli delle Rivoluzioni d' Italia sulla moltiplicità degli Ordini religiosi.

sta lo fece così vantaggiosamente conoscere ai Dotti, che il Parlamento di Londra con suo Decreto segnato il 30. Novembre del 1781. ordinò all'eccellente incisore Trotter di fare al Denina il ritratto che gli fu spedito, e che egli, il quale al dir del Vernazza, ambiva la gloria, ricevette con animo di contentezza esuberante. Ma quale poi non fu la sua esultanza, allorchè il Gran Federigo lo chiamò a Berlino per risedere colà in qualità di membro ordinario di quell'Accademia? Il Re di Sardegna gli accordò il permesso di accettare un così onorifico posto, gli confermò la pensione, e con suo Diploma del 2. Agosto 1782. lo decorò col titolo di *Bibliotecario onorario*. Giunto il Denina alla Capitale del Regno Prussiano, trovò in quel letterato Monarca una lusinghiera accoglienza, e ne ricevette molte significazioni di stima, che dal Successore di Federigo vennergli continuate, accordandogli anche il titolo di Consiglier di Legazione, e il permesso di portar la Croce di Canonico onorario di Varsavia, che il Re di Polonia avevagli per alcun lavoro letterario commessogli mandata in dono (1). Accaduto il sovvertimento d'ordine in Europa dopo il 1796. continuò il Denina a comporre opere di storia letteraria e civile, fu dall'Imperator Napoleone destinato Bibliotecario Imperiale, e morì d'anni 82. nel 1813. a Parigi nel dì 5. di Dicembre. Trenta e più opere compose questo Letterato, e trattò in esse varii argomenti di storia civile e letteraria per lo più, ed alcuni di bella letteratura, ma niuna di esse uguagliò quella sulle *Rivoluzioni d'Italia*, che fissò veramente la sua fama. I principali e più importanti avvenimen-

(1) Nel citato luogo della Biografia si dice che Denina *non venne mai in favore presso quel gran Re.*

ti nella nostra Penisola accaduti, sono in quest'opera con maestria tracciati, non che le cause loro, gli effetti e li relativi rapporti (1). L'esattezza e la veracità dei racconti, la profondità e la giustezza del ragionare, non che lo stile fluido ed elegante, concorrono a render questa fatica dell'Abate Denina in ogni sua parte pregevole. Non mancarono tuttavia i detrattori contro quest'opera, e si asserì perfino che egli non ne era l'Autore : si difese egli confessando però candidamente che aveva sottoposto questo suo lavoro all'esame dell'Abate Costa d'Arignano suo amico poscia Cardinale, che vi aveva fatte molte correzioni; ma non per questo tacquero i suoi nemici, e pretesero di riconoscere nello stile in cui sono scritte le Rivoluzioni d' Italia, una prodigiosa differenza con quello usato dall' Autore nelle altre sue produzioni (2). Fra queste le più voluminose sono le *Rivoluzioni della Germania e la storia politica e letteraria della Grecia*, quelle del Piemonte e degli altri Stati del Re di Sardegna, ma non arrivano queste, e molto vi manca, a poter mettersi a confronto, come si disse, con la prima da noi encomiata, poichè hanno il difetto di essere superficiali e trascurate nello stile, del che forse accagionar devesi la difficoltà e l' avversità dei tempi in cui l'Autor loro le compose. Le vicende della nostra letteratura poi diedero al Denina argomento per un discorso ed un saggio in cui riscontransi molte cose assai buone, ma l'erudizione si disse talvolta troppo abbondante, ed alcuni giudizii da lui proferiti sopra varii degli Scrittori antichi e moderni vennero tacciati come poco fonda-

(1) Cardella Compendio della storia della bella letterat. T. III. p. 486.
(2) Biografia Univ. T. cit. pag. 189.

ti (1); lo stesso dir si può degli altri suoi scritti e specialmente del Quadro storico dell' alta Italia che si pubblicò nel 1806. a Milano (2).

XIV. Scrittori di storie particolari d' Italia.

XIV. La scoperta di tanti documenti nei nostri Archivi sepolti, e la loro pubblicazione, le opere storiche del Muratori e del Maffei specialmente sparsero abbondante luce sopra le geste degli Avi nostri, risvegliarono negli Italiani l' amore a questi studii, e seguendo le massime di sana critica da quei due sommi Scrittori dettate fecesi a gara fra noi per illustrare la patria storia, e per ripurgarla dalle favole dalle quali per colpa degli ignoranti scrittori dei secoli antecedenti era deturpata. Niun cenno ha fatto nella sua storia della Italiana Letteratura il Cavalier Tiraboschi di Vincenzo d'Auria o Doria Palermitano, quantunque vivesse può dirsi nel Secolo XVII. giacchè nacque nel 1625. e morì nel 1710 (3), e quantunque ci abbia egli lasciato non poche opere storiche; perciò io credo bene di dar quì luogo a lui per il primo fra gli scrittori di storie particolari. Dedicatosi da giovine allo studio della Giurisprudenza ed alla Poesia, venne aggregato in età d' anni 20. non compiti all' *Accademia dei Riaccesi* di Palermo, nella quale si distinse con li suoi componimenti sì in verso che in prosa, e di cui fu per lungo tempo Segretario e Censore. Godette egli la stima dei Letterati suoi contemporanei, che il chia-

(1) Vedi nella citata Biografia le varie edizioni e giunte fatte a questo *Saggio e discorso sulle vicende ec.*

(2) Fra la serie di operette, discorsi ec. del Denina ricorderemo soltanto un curioso opuscolo intitolato Risposta alla domanda *Che si deve alla Spagna?* stampato a Berlino nel 1786. e l' anno dopo a Madrid. In esso il Denina imprende a fare l' apologia degli antichi Spagnuoli, apologia che l' Abate Cavanilles nelle sue osservazioni aveva limitato soltanto ai suoi contemporanei.

(3) Vite degli Arcadi illustri Parte III. p. 109. 4.° Roma 1708-1714.

marono il Petrarca Siciliano; ma lo studio che in appresso coltivò nella lunga sua vita, sì fu la storia patria, civile e letteraria, e molti lo consultavano per conoscere i fatti ad essa appartenenti. Nel Dizionario più volte da me citato degli Uomini illustri (1) trovasi l' elenco delle principali produzioni del Doria, e fra queste distinguonsi la storia particolare di Cefalù Città della Sicilia e quella dei Vice-Re di quell'Isola dal 1409. al 1697. La critica da lui adoperata nello scoprire le false notizie date dal Mugnos sui Filosofi Siciliani, gli acquistò credito non comune, ed il Senato Palermitano fece stampar la *Verità storica svelata* del Doria o Auria, opera in cui egli trattò il succitato argomento e che dai Giornalisti di Trevoux riscosse i meritati elogi, come li ottenne pure negli atti di Lipsia e nella Galleria di Minerva l'altra sua produzione intitolata *Le invenzioni lodevoli nate in Sicilia.*

A Verona sortì i natali Fra Bartolommeo Pozzo Commendatore dell' insigne Ordine di Malta che lo aggregò nel 1637. e nel quale si distinse per il suo valore, per la sua condotta e per il suo sapere. Compì egli l'onorata sua carriera nel 1723. in età d'anni 87., e ci lasciò la continuazione della storia della sua Religione già dal Bosio incominciata, col ruolo dei Cavalieri Gerosolimitani della lingua d'Italia, come pure le vite dei pittori, scultori ed architetti Veronesi di cui si giovò poi l' Orlandi nel suo *Abbecedario Pittorico* (2). Illustrò i fasti dell'antica Città di Ravenna sul principio del secolo passato il Canonico D. Serafino Pasolini, il quale oltre la descrizione delle vicende della sua Patria (3), ci diede an-

(1) T. II. pag. 316.

(2) Dizion. degli Uom. ill. T. XV. pag. 349.

(3) Lustri Ravennati portati sino al 1713.

cora la storia letteraria della medesima ne' suoi *Uomini illustri di Ravenna*, opera stampata nel 1703. (1).

XV.
Giudice (del) Abate Michele ed altri Storici.

XV. Agostino Inveges aveva nel secolo XVII. dato in luce il *Praeliminaris apparatus ad annales Siculos*; e questo scritto venne nel 1703. riprodotto da Michele del Giudice Palermitano Abate Benedettino, il quale vi fece copiose giunte, come anche praticò con l' opera di Gio. Luigi Lello intitolata, *Descrizione del Real Tempio e Monastero di S. Maria nuova di Monreale*; varie produzioni poi risguardanti la storia civile ed ecclesiastica della Sicilia, alcune edite ed altre inedite ci lasciò questo Monaco morto nel 1727. (2), e fra queste ultime contansi le piante di tutte le città e borghi della Sicilia con le immagini dei Re Siciliani. Il Giornale dei Letterati d'Italia al dir del Conte Mazzucchelli (3) fece l' elogio delle memorie sopra li Signori Altani Conti di Salvarolo scritte da Enrico Altani Friulano, perchè questa fu una delle prime storie che al cominciar del secolo XVIII. si pubblicassero appoggiata a sinceri documenti, scritta senza passione e scevra dai sogni degli scrittori genealogici. L'Altani che cessò di vivere nel 1738. d' anni 86. era ascritto all' Arcadia e riuscì anche buon Poeta, abile maneggiatore dei pubblici negozii e varie altre sue produzioni storiche e poetiche nè rammenta il piu volte lodate Conte Mazzucchelli.

Contemporaneo dell 'Abate del Giudice poco fa nominato e suo amico visse l' Abate Gio. Battista Caruso (4) nativo di Polizzi Città della Sicilia: ven-

(1) Ginanni Pietro. Memorie degli Scrittori Ravennati T. II. p. 142.
(2) Armellini Bibl. Bened. Casinen. Pars altera pag. 108.
(3) Scritt. d' Ital. T. I. part. I. pag. 527.
(4) Biografia degli illustri Siciliani T. III. Napoli 1819.

ue egli alla luce del giorno nel 1673, e passò la sua vita in Palermo dove conobbe il celebre Mongitore ed altri Dotti. La sua prima impresa letteraria consistette nel procurare una nuova edizione delle storie di Siracusa di *Giacomo Bonanni e Vincenzo Mirabello* a cui aggiunse altri monumenti risguardanti quella famosa città. Con buona critica con sincerità e diligenza somma comparvero in appresso da lui scritte le *Memorie storiche della Sicilia* dai più remoti tempi sino alla coronazione del Re Vittorio Amedeo, divise in due parti stampate l'una nel 1716. e l'altra assai più tardi cioè nel 1737. e tale accoglimento fecero l' Italia non solo ma anche le estere nazioni a queste memorie, che ben presto se ne vide, cioè nel 1741. una seconda edizione in sei volumi in f.°. A quest' opera può unirsi la *Bibliotheca historica Regni Siciliae* dallo stesso Abate Caruso compilata in due volumi in foglio, la quale contiene i monumenti dal Secolo VII. sino al 1282. circa al governo di quell' Isola relativi, illustrati con note e prefazioni latine, monumenti che il Muratori ben volontieri riprodusse nella grande Raccolta del *Rerum Italicarum* etc., ricolmando di lodi il compilator Siciliano, che ebbe la sorte di ottenere dall' Inghilterra per mezzo del Letterato Sig. Tommaso Hobbart la celebre chronica *Saracenico-Sicula* da lui inserita nella citata Biblioteca. Questo insigne Uomo che ci lasciò manoscritta anche la storia letteraria della Sicilia, venne rapito alle scienze nella buona età di 51. anni nel 1724., e la sua morte fu universalmente compianta, come rilevasi anche da una lettera scritta in Vienna da Apostolo Zeno, e diretta al Padre Pier Catarino suo fratello a Venezia.

XVI. Fontanini Monsignor Giusto.

XVI. Un altro Friulano, ma di assai più chiara fama nelle antichità, nella storia e nella filologia pro-

fondamente versato richiama adesso l' attenzion nostra, voglio dire Monsig. Giusto Fontanini. In S. Daniele luogo situato nella Provincia del Friuli sortì i natali nel giorno 30. di Ottobre dell' anno 1666. quest' Uom singolare specialmente per la fierezza con cui battagliò in Letteratura. Francesco Fontanini e Lodovica Manzoni suoi genitori educar lo fecero nel Collegio dei Gesuiti di Gorizia; ma egli poco contento dei maestri sotto i quali studiava, avendo per sorte incontrato negli scritti del Redi, affermava di essere come stato richiamato a veder la luce. Dedicatosi al sacerdozio nel 1690. ricevette gli ordini sacri, si portò a Venezia ed a Padova, dove attese agli studii teologici, e cominciò a dar saggio della estesa sua erudizione e del suo ingegno con la Dissertazione *De masnadis aliisque servis juxta Langobardorum usum*, che animato dal Chiar. Apostolo Zeno stampò, aprendosi così adito alla gloria di cui era straordinariamente avido. Frattanto con la mediazione di Filippo dalla Torre ottenne il Fontanini la Prefettura dalla ricca Biblioteca del Cardinal Renato Giuseppe Imperiali, onde l' anno 1697. recossi a Roma che fu poi il teatro delle sue imprese. Incredibile premura egli ebbe, dice il Fabbroni (1), per studiare, per farsi conoscere e per acquistar la grazia e la benevolenza dei Grandi; frequentava perciò le adunanze dei Letterati, a molto onore si recava, se parlar poteva alcuna volta in quelle che tenevansi presso il Severoli ed il Ciampini, e spesso visitava il Noris e il Casanatta, che figuravano, ed a buon titolo fra i primi Letterati d'allora. Con il soccorso del Grecista Lorenzo Zaccagni studiò la lingua Gre-

(1) Vitae ec. T. XIII. pag. 302. Da questa vita ho ricavato quanto quì io narro del Fontanini.

ca, e il Fabretti antiquario stimatissimo lo istruì in questa nobile facoltà, ma soprattutto coltivò la storia ecclesiastica, e nell'Accademia *De Propaganda* diè più volte saggi non indifferenti delle vaste sue cognizioni. Condusse il Fontanini tutta la sua vita in Roma dove insegnò eloquenza in quel celebre Archiginnasio, e nel dar contezza delle sue opere riferiremo ancora in succinto le serie questioni da lui avute con altri Letterati, fra le quali riuscì a lui fatale quella relativa ai diritti dei Romani Pontefici sopra la Città di Piacenza. L'audacia, la libertà eccedente e direm pur col Fabbroni stesso, la ferocia con cui sostenne questa causa, oltrepassar gli fecero i limiti del dovere e dell'onestà, perlocchè essendo succeduto a Clemente XI. Innocenzo XIII. già Cardinal Conti, il Fontanini fu mandato via dal Palazzo Pontificio dove abitava, e depor dovette ogni speranza di avanzamento da lui concepita, cosa che ardentemente desiderava. Soffrì egli però in pace questa grave mortificazione, e procurò di alleviare una tale ferita con lo studio e con la compagnia di dotti amici, finchè poi sotto il Pontificato di Benedetto XIII. che lo nominò Vescovo di Ancira, ottenne un impiego onorevole ed anche l'alloggio. La Basilica Liberiana accolse le sue ceneri, e colà si collocò una iscrizione da cui rilevasi che il dì 17. di Aprile dell'anno 1736. cessò di vivere questo Monsig.[r] per molti riguardi meritevole certamente di encomio, ma però troppo caustico, e portato alla critica oltre misura.

XVII. Opere del Fontanini

XVII. Quantunque egli fra gli Scrittori di storia ecclesiastica potesse annoverarsi, perchè maneggiò più argomenti di questo genere, tuttavia siccome occupossi anche molto della storia civile e letteraria, così ricorderemo quì le principali opere da lui pub-

blicate a queste diverse facoltà relative, onde non dover più ritornare su questo soggetto. Le collazioni ossia le dissertazioni di vario argomento nell' Accademia di *Propaganda* lette sono i primi frutti de' suoi studii, come pur lo sono la difesa del Beato Giacomo della Marca dell' Ordine dei Minori, il quale era accusato di essere autore del Dialogo contro i Fraticelli, e l'altra del diritto dei Romani Pontefici contro l' asserzione dello Storico Agnello di dare il Pallio agli Arcivescovi. L'autenticità di più Diplomi dal Mabillon pubblicati, e dal Padre Germon della Compagnia di Gesù messa in dubbio, eccitò e con ragione il Fontanini a sostenere il Monaco Benedettino, il che fece con un' opera ricca di erudizione e di cose sull' arte diplomatica, e sommo aggradimento per questa difesa gli dimostrò il Chiariss. Mabillon, che con lettera particolare lo ringraziò. Mentre però si conciliava così il Fontanini la benevolenza del Mabillon, incontrava la disapprovazione dei Gesuiti e dei Giornalisti di Trevoux; e poichè egli imprese a sostenere la storia ecclesiastica del Tillemont, vieppiù si riscaldò la guerra con i suddetti Religiosi, che trattavano il nostro autore come Giansenista (1). I libri liturgici della S. Chiesa Romana dal Cardinal Tommasi dati alla luce porsero al nostro Fontanini argomento di altra battaglia che sostenne, e il cui risultamento pubblicò egli allor quando il Pontefice Clemente XI. lo consultò per la celebrazione del Concilio Lateranense diretto a riordinare la disciplina ecclesiastica. Presso il Fabbroni riscontrar si possono le altre produzioni del Fontanini a materie sacre appartenenti, giacchè

(1) Fabbroni nella cit. vita.

troppo lungo sarebbe il voler parlare di tutte; perlocchè io mi limiterò quì a ricordarne soltanto alcune, e fra queste daremo prima luogo alla pregevol sua fatica della edizione del Decreto di Graziano, da lui per ordine del Pontefice eseguita sul manoscritto lasciatone dal Cardinale di Torrecremata. Si accinse egli in appresso a ristampare i libri morali di S. Gregorio da Zenobio da Strada tradotti in Italiano, come dimostra Apostolo Zeno nelle sue annotazioni, ma questo lavoro però contar non si può fra li più pregevoli dell'infaticabile nostro Monsignore che difese con calore anche l' opinion della traslazione del Corpo di S. Agostino dall' Africa in Sardegna; gli eruditi però non menarongli buone le ragioni da lui addotte in prova del suo argomento perchè le trovarono poco fondate; finalmente ricorderemo una sua dissertazione sul Codice latino del Vangelo di S. Marco trasportato dal Friuli a Venezia, e dal Montfaucon inserita nel suo Diario Italico.

XVIII. Continuazione di ciò che risguarda le opere del Fontanini.

XVIII. Queste sono le principali produzioni sacre del Fontanini, ora diremo alcuna cosa delle profane. Illustrò egli la storia letteraria del Friuli e confutò le critiche fatte dal Ceva all'Aminta del Tasso, il che gli accrebbe la stima dei Letterati, perchè trovarono questa confutazione molto erudita e scritta con eleganza. Celebrità non comune poi gli acquistò l'Opera intitolata *Della eloquenza Italiana* dal Fontanini per la prima volta data in luce l'anno 1706., e poscia corretta e di nuovo ristampata. Apostolo Zeno armato di severa scutica rivide le bucce a questo libro, che alla classe di storia letteraria appartiene, quantunque negar non potesse che l' Autore aveva scritto con molta copia di erudizione nel dar conto dei nostri Oratori. Ma non è a maravigliarsi se lo

Zeno quantunque dotato di buon carattere, così bruscamente la rompesse con Monsig.r Fontanini, perchè questi facile siccome era ad accendersi all' ira presto scioglieva le amicizie contratte; e lo Zeno ebbe poi un altro motivo di disgustarsi con lui, perchè nella ristampa del sunnominato libro sulla Eloquenza Italiana, Monsignore non solo non fece menzione dello Scrittor Veneto, che gli aveva comunicati documenti in copia per migliorare la sua opera, ma lo pagò con ingiurie.

Le antichità della Città d' Orta Colonia Etrusca diligentemente e con sana critica esaminate dal Fontanini, ricevettero per mezzo suo la dovuta illustrazione. Nella prima parte di questa sua fatica rettifica egli molte asserzioni di antichi e moderni scrittori, ed interpreta non poche iscrizioni Ortane; il Poema latino poi sopra Gesù Cristo da Faltonia Proba nativa di Orta scritto con i versi di Virgilio, gli diede argomento per la seconda parte, in cui prova contra il Vossio che questa Poetessa nulla ha di comune con l' altra lodata da S. Girolamo e da S. Agostino. E quantunque i Giornalisti di Trevoux insorgessero contro quest' opera, pure l' Autor seppe con assai destrezza difendersi, e il Burmanno la inserì nel suo tesoro di storie d' Italia. La famosa questione sul dominio della Sede Apostolica in Comacchio e Ferrara insorger fece la guerra seria oltre ogni credere tra il Muratori ed il Fontanini; ma trattandosi di soggetto politico-legale, io non mi impegno a tesserne quì la storia poco onorevole alla memoria del secondo di questi due campioni per il modo con cui trattò l' avversario, che pur meritava tanti riguardi (1). Solo dirò che quanto moderato

(1) V. sopra l' articolo del Muratori.

si mostrò il Muratori, altrettanto aspro e feroce comparve il difensore dei diritti della Sede Apostolica, al segno che la sua maniera di scrivere spiacque anche ai sostenitori della causa Pontificia, e in appresso si dovette egli dolere di aver portata severissima la pena della colpa commessa. La restituzione però fatta dall' Imperator Carlo VI. di Comacchio al Pontefice Benedetto XIII. attribuì in merito la vittoria a Monsig.r, del che ebbe egli motivo di consolarsi, tanto più che questo Sovrano gli mostrò la sua gratitudine ricolmandolo di onori e di benefizii. Oltre le fin quì descritte contese altre ne provocò questo Letterato, e sempre sullo stesso tuono, perchè dotato di temperamento iracondo, ed ambizioso di lode oltre misura, si incolleriva quand' anche era del più piccolo sbaglio ripreso; amava però la verità, a tutta possa la difendeva, nè abbandonava gli amici che in suo favor combattevano; le sue produzioni poi generalmente parlando, ce lo mostrano miglior antiquario che storico, e ragionatore alle volte non troppo esatto.

XIX. Altri Scrittori di storie particolari.

XIX. Segretario della Real Corte di Toscana a Parigi presso l' Inviato Barone Ricasoli fu in sua gioventù Gio. Battista Casotti di Prato, il quale promosso al sacerdozio lesse Filosofia morale e Geografia nell'accademia dei Nobili di Firenze da lui diretta, indi venne nominato Professore di storia sacra e profana nello studio Fiorentino, ed ebbe l' onore di istruire il Real Principe di Sassonia Federigo Augusto poscia Re di Polonia, che accompagnò in diversi viaggi per l' Italia, e fortificò nella Cattolica Religione; perlocchè Clemente XI. chiamò il Casotti benemerito della Religione stessa. Nell' anno 1726. di sua età cinquantasettesimo ebbe la cura in qualità di Piovano dell' antica ed insigne Chiesa dell' Impruneta

nella Diocesi Fiorentina, e cessò di vivere li 16. Luglio dell'anno 1737. Ascritto a parecchie Accademie, e in commercio letterario coi primi eruditi Italiani ed Oltramontani, fra i quali contansi il Menagio e il Desmarais, ebbe l'onor dell'elogio fattogli dal Dottor Giuseppe Bianchini e dal Lami inserito nella sua opera *Memorabilia Italorum* ec. (1). Coltivò egli la storia dei bassi tempi con frutto, e diede un bel saggio delle vaste sue cognizioni con le memorie storiche di detta Chiesa dell'Impruneta nel 1714. stampate, e con varie interessanti produzioni sulla storia civile ed ecclesiastica (2) di Prato sua Patria, come pure ci lasciò la vita del Buommatei, e quella del Casa con varie notizie sopra una nuova edizione delle opere di questo illustre Prelato.

Accreditata quanto mai è la storia *della pretesa Monarchia della Sicilia* divisa in due parti, e nel 1715. pubblicata in latino a Roma dal Vescovo di Lipari Nicolò Tedeschi di Catania, Cavaliere di Malta e poscia Monaco Benedettino. Il Pontefice Clemente XI. volle che l'Autore la trasportasse come fece in Italiano, e lo onorò conferendogli varie cariche luminose; presso l'Armellini (3) poi riscontrar si possono le altre opere di genere diverso da questo Siciliano pubblicate.

XX. Giannone Pietro.

XX. La celebrità da Pietro Giannone pur troppo acquistatasi con la sua storia, e con le strane sue vicende richiede che io mi diffonda alquanto nel dar notizie di lui, il che non mi sarà difficile con la sicura guida di Monsig.r Fabbroni (4). In Ischitella Castelletto dell' Apulia situato nel monte Gargano, sor-

(1) Dizion. degli Uom. ill. T. IV. p. 168.

(2) Nel T. III. dell' Italia sacra dell' Ughelli avvi un opuscolo del Casotti col titolo *Pratenses olim Praepositi nunc Episcopi*.

(3) Biblioth. Benedic. ec. Pars altera p. 115.

(4) Vitae ec. T. XIII. p. 127.

ti i natali il dì 7. Maggio dell' anno 1676. da Lucrezia Migaglia Moglie del Farmacista Scipione Giannone il nominato Pietro che ebbe la prima educazione nella casa paterna, e d'anni 18. inviato a Napoli per ivi attendere allo studio della Giurisprudenza, toccogli in sorte un Chiarissimo professore Domenico Aulisio cioè, il quale alla scienza legale congiungeva la cognizione di molte altre facoltà, della lingua e delle lettere Greche. Compiti li suoi studii il Giannone, chiese di essere ammesso fra quelli che si radunavano nella casa dell'Avvocato Gaetano Argenti, il più celebre Giureconsulto che vivesse allora in Napoli, per coltivare le nobili discipline. E si diede il nostro giovane ben presto a conoscere con alcune dissertazioni dirette ad illustrare la L. 2. *De origine juris*; e coltivando sempre gli studii della erudizione specialmente in ciò che risguarda l'origine e la mutazione delle leggi e le vicende dei Regni, si accinse, avido come era di gloria, a scrivere con l'approvazione del sullodato Avvocato Argenti la storia civile del Regno di Napoli. Ma la ristrettezza delle sue fortune lo obbligò a battere la via del foro, nella quale si distinse quantunque non avesse l'arte del dire, perchè possedeva quella dello scrivere; in mezzo frattanto alla trattazione delle cause non intrometteva il suo diletto lavoro, perlocchè quando poteva si ritirava in una villa suburbana del Principe d'Ischitella, per ivi attendere con quiete a continuare la suddetta storia. Videsi però in procinto di dover abbandonare l'impresa, e per la difficoltà di essa, e perchè seppe che il Padre Gesuita Partenio Giannetasio si occupava dello stesso argomento; ma allorchè seppe che il Giannetasio non aveva fatto che mettere in lingua latina l'opera del Summonte, non ebbe motivo di lasciare imperfetto l' incomin-

ciato lavoro che uscì finalmente dopo 20 anni di fatiche alla luce nel 1723. nel mese di Marzo, e di cui così scriveva il Fabbroni „ Non minus segetem et mate-
„ riam Auctoris gloriae quam molestiarum acerbissi-
„ marum fuisse disxeris, de qua quidem nescio que-
„ madmodum scribam adeo multa, adeo magna sunt
„ ea quibus commendatur. „

Forma, come li prelegomeni di questa storia, l'esame di quanto accadde in Napoli Città anticamente addetta alla Grecia, allorchè reggevasi colle proprie leggi proseguendo fin che venne in potere dei Romani, nel qual esame l'Autore istituisce una diligente ricerca di quanto era proprio dei Greci e dei Romani, e con quali magistrati, con quali leggi, e con quali arti dominavano allora in Italia i secondi. La storia civile poi comincia dai tempi di Costantino e progredisce sino agli Austriaci cioè sino al Secolo XVIII.; nello scriver la quale ad oggetto principale il Giannone si prefisse di considerare le mutazioni accadute alle leggi Romane, alla amministrazione della civile Repubblica ed ai costumi antichi. L'origine del Gius pontificio, la podestà dei Regoli, quella degli Ecclesiastici e le discordie fra il Sacerdozio e l'Impero, non che le rappacificazioni fra queste due Podestà, sono tutti punti discussi e profondamente esaminati dall'Autore e posti in buona luce; ciò nulla ostante fuvvi chi con tutta ragione trovò molte cose a ridire contro quest'opera. L'Autore, è vero, intende di difendere la causa della verità e della equità, e di non offendere alcuno se non accidentalmente „ Verum si aequi esse voluerimus, fatebimur in
„ fenso atque inimico animo fuisse Jannonium in
„ presbyteros et monachos, nihil illis indulsisse et
„ ubique virus acerbitatis suae sparsisse. Hic noster
„ acerrimus objurgator melius quidem causae et

„ famae suae consuluisset, si a contumeliis atque con-
„ viciis abstinuisset , et tristitiam severitatemque
„ semper gravitate atque rationum pondere firmasset.
„ Praeterquamquod is qui objurgare ceteros sibi pro-
„ ponit, etiam atque etiam cavere debet ne ulla in re
„ ipse labatur. Saepissime is errat in Chronologia,
„ quaedam magni momenti leviter tangit, raro ve-
„ tustiora certioraque monumenta consulit , cum
„ multa expiscatus esset et surripuisset etiam, ver-
„ ba haud immutans a Constantio, a Summonte a
„ Parrinio, ac praesertim a Buffierio, qui omnes de
„ Siculis Neapolitanisque rebus scripserunt. Quid his
„ debeat, ingenue haud aperit, fastidiose interdum di-
„ cta jam repetit, aut minima sequitur , ut invidiam
„ faciat sacris hominibus; utitur vero oratione quae
„ etiamsi vim quamdam habeat, non est tamen pu-
„ ris et electis verbis composita, soluta et aequabi-
„ liter fluens „ fin quì il Fabbroni. Non ostante
tutti questi difetti raccolse il Giannone molta gloria e si
approvò questa istoria da coloro, che dicono dover-
si tutelare i diritti del Principato contro la troppa
potenza degli Ecclesiastici. I Giudici del foro Napo-
letano ebbero con l' opera del Giannone un mezzo
per conoscere meglio le patrie leggi, e quelle che
erano abolite , e quelle che tuttora vigevano, o che
erano o meritavano di essere conservate. La Città
di Napoli perciò si mostrò riconoscente all' Autore ,
lo elesse suo ordinario avvocato e nobilmente lo
rimunerò.

Ma frattanto da un' altra parte gli si levò con-
tro e a tutta ragione, la Curia Vescovile, e il popolo
Napoletano irritato per avere egli messo in derisio-
ne il miracolo di S. Gennaro, cosicchè allorquando
compariva in pubblico era offeso. Alcuni predicatori
inveirono contro lui dal pulpito, e l' Arcivescovo ful-

minò la scomunica, perchè aveva mancato di dimandargli il permesso di pubblicare la storia suddetta. Colpito da tante parti, abbandonato dal Cardinale d' Althan che temeva anche per la propria sicurezza, fuggì il Giannone da Napoli li 29. Aprile del 1723., e giunto a Manfredonia tra mezzo a molti pericoli si imbarcò, e fece vela per Trieste dove si calmarono al quanto li suoi timori. Passò poi a Vienna e di là scrisse una sommessa lettera in data 2. Ottobre 1723. al Cardinal Pignatelli Arcivescovo di Napoli per chiedergli l' assoluzione dalla incorsa censura, il che gli venne accordato; e l' Imperatore impose silenzio alla causa promossasi in Napoli contro l' Arcivescovo che pretendevasi aver violato i diritti e le leggi del Principato con la inflitta scomunica. Frattanto la Corte di Roma condannò l' opera col decreto della Sacra Congregazione dell' Indice il giorno 1. di Giugno dello stesso anno 1723; ma l'Autore si maneggiò in Vienna presso l' Imperadore per modo che lo persuase di aver con l' opera sua sostenuto con tutto il vigore le Regalie Imperiali ed altre preminenze, così che gli venne assegnata nel 1724. una pensione annua di mille fiorini finchè fosse provveduto di impiego. Ritornato con questo decreto da morte a vita il Giannone dimorando in Vienna, esercitava con molto grido la professione di Avvocato, e difendeva cause di somma importanza nel che fare prestò con esito felicissimo la sua assistenza a Costantino Grimaldi, ed il Van-Espen chiese a lui ajuto contro la cospirazione di potenti persone, sperando di trovare nel Giannone un difensore che sapeva trattar bene quelle armi a propria difesa già da lui maneggiate.

XXI. Oppugnatori della suddetta storia.

XXI. Non mancarono oppugnatori della storia del Giannone, e il primo fu Monsig.r Filippo Anastasio

Vescovo di Sorrento, ma non riuscì di gran polso quest' assalto, perchè l'Anastasio spinse troppo oltre la cosa e facilmente vi potè rispondere il Giannone. Comparve in appresso Ottavio Ignazio Vitaliano in iscena, quantunque concorresse egli ad assistere il Giannone nella stampa della sua storia, e criticò specialmente quella parte dell' opera in cui si tratta della podestà esercitata dai Cancellieri di Sicilia sui chierici abitanti nella Casa Reale sotto i Principi Normanni e Svevi. Ma anche questa critica comparve debole, e il Giannone si difese spiegando però il proprio sdegno, essendo egli di costumi e di carattere aspro e duro. Tentò lo stesso guado il Gesuita Giuseppe San Felici da altri anche eccitato. „ Quod illa quae scripsit, sunt tota commentitia et vix digna lucubratione anicularum, risu a „ prudentioribus excepta sunt „ (così Fabbroni).

La risposta che gli fece il Giannone portava il titolo di Professione di Fede scritta da Pietro Gian„ none al Padre Giuseppe S. Felici Gesuita ec. co' „ dubbii propostigli intorno alla sua morale. „

Sparso della più fina ironia scorgesi questo scritto, in cui il nostro Autore attacca ben davvicino l' Avversario, e replica molte cose già dette nella storia civile; ma non si difende dalla taccia di Epicureo se non dispregiando l' accusa. Il Capassi a cui fece vedere questa risposta, lo consigliò a sopprimerla per non incontrare nuovi guai: egli (cosa rara) si prestò allora al consiglio dell' amico, ma poi uscì stampata nel volume delle opere postume. Anche il Padre Paoli Lucchese Chierico regolare confutò il Giannone con le sue annotazioni critiche pubblicate l' anno 1731, e ad esse pur fece quest' ultimo risposta molto amara e fiera ma alquanto mitigata in appresso a persuasione del sullodato Capassi. Nonostante

tutte queste critiche, siccome la storia del Giannone favoriva molto le massime dei Protestanti, trovò incontro grande Oltremonti, ed avendola Giacomo Olgivi tradotta in lingua Inglese, ne riportò lode ed utile non mediocre di cui fece parte anche al Giannone.

Gli Scrittori degli atti degli Eruditi di Lipsia e il Menkenio specialmente, erano amici del nostro Autore il quale somministrò a Giovanni Capi molti documenti per arricchire la storia del Concilio Lateranense tenutosi l'anno 1725. sotto Benedetto XIII., e non lasciò mai sfuggire occasione di vibrare i suoi dardi, e di versar fiele contro i Sommi Pontefici e la Corte Romana. Passato poi il Regno di Napoli in dominio degli Spagnuoli, andarono molto male le cose per il Giannone, perchè gli si sospese la pensione accordatagli dall' Imperatore sul Regno di Sicilia, e non ottenne dai Principi quei premii che egli sperava. Ridotto perciò in cattiva fortuna abbandonò Vienna l' anno 1734. li 30. Agosto, e fermatosi in Venezia presso il Senatore Angelo Pisani, ricevè onori dalli Ambasciatori di Francia e di Spagna, e cercò intercessori perchè lo ajutassero a rientrare nel Regno di Napoli. Inutili però riuscirono i passi dati dai suoi amici l' Ippoliti, il Cirillo, il Galliani ed altri presso S. M. il Re Carlo, perchè questi non voleva disgustare il Sommo Pontefice; e perciò il Giannone deliberò di fissare la sua sede in Venezia, confortato a ciò ancora da alcuni di que' Senatori. Ma la cattiva fama procuratasi colla sua mordace e, diciamlo pur francamente, irreligiosa penna, gli suscitò contro aspri nemici al che fare non piccola parte v' ebbero i Gesuiti, ed arrestato l'anno 1735. adì 13. di Settembre mentre sortiva dalla casa dell'Avvocato Giuseppe Terzi, andar dovet-

te in esiglio. Si ricoverò egli allora sotto finto nome a Modena, e vi rimase più di 40. giorni, e frattanto il Pisani gli mandò soccorso e gli spedì li suoi scritti che aveva ricuperati e poche mobiglie. Nell' Ottobre passò a Milano, ed ivi la Dama Trivulzio e varii Letterati Milanesi lo accolsero e lo trattarono con splendidezza. Ma il Re di Torino che allora comandava anche agli Stati di Milano, ordinò che fosse esigliato da tutti li suoi Dominii, e perciò il povero Giannone determinò di andare a Ginevra come fece, invitatovi anche dal librajo Busquet che gli promise premii e vantaggiosi partiti, se avesse intrapresa una nuova edizione delle sue opere.

XXII. Continuazione delle vicende del Giannone.

XXII. Fatto egli più insolente ed ardito conversando con gli Eretici, si determinò di pubblicare altra sua opera del *Triregno* cioè del regno terreno, celeste, e Pontificio, della quale lo scrittore della sua vita, Leonardo Panzini diede un lungo estratto molto disonorante per l' Autore. ,, Tum enim cognitum est Jannonium a se ipso, a christianis institutis atque a sua dignitate defuisse. Turpiter ubique errat, dogmata omnium gentium catholicarum confirmata consensu convellere voluisse videtur: omnino nihil fieri poterat miserius, nihil perditius, nihil foedius ,, (1).

Frattanto mentre preparava egli in Ginevra l' edizione della sua storia tradotta in lingua Francese da M. Rochat, un Ciamberlano del Re di Sardegna per nome Giuseppe Guastaldi se gli finse amico, e lo invitò ad andare a celebrare la Pasqua in un villaggio Cattolico detto Vena distante tre miglia circa da Ginevra nella Giurisdizione del Re sudetto. Il Giannone vi andò col proprio figlio; ma alla sera

(1) Fabbroni vit. cit.

quando stava per coricarsi in letto, venne in sospetto di essere tradito dal finto amico, il quale in fatti lo fece arrestare in quella stessa notte e lo dichiarò prigioniere del suo Re. Ognuno può immaginarsi quale fu la sorpresa e la giusta collera in cui montò il Giannone per un tratto così infame; ma si calmò poi, e tradotto nella Rocca di Miolano seppe sostenere con fortezza l' avversa fortuna ben però da lui meritata.

Ottenuti dal Senato di Ginevra li suoi scritti e libri, sollevavasi nella solitudine della carcere traducendo la storia di Tito Livio in Italiano e componendo varie altre cose, fra le quali merita di essere rammentato il Commentario delle sue vicende che riesce sempre gradito a leggersi. Quantunque fosse incarcerato per le massime da lui esposte in materia di giurisdizione ecclesiastica, pure non cessò di scrivere contro i Pontefici, e fece presentare al Re di cui aveva già implorata la clemenza, uno scritto per comprovare il gius che hanno i Sovrani del Piemonte di nominare alle prime cariche ecclesiastiche nei loro stati. Gradì il Re questa scrittura, e fece perciò tradur il prigioniero nella Cittadella di Torino; e si diede la libertà al figlio che finora era stato compagno della sventura paterna. Se dee prestarsi fede (così Fabbroni) a Gio. Battista Preverio prete dell' Oratorio, ottenne egli di avere un colloquio col Giannone per convertirlo come fece; e in prova si pubblicò la sua ritrattazione riportata per intiero dal Fabbroni (1), sulla quale disputossi e disputasi tuttavia se fosse dettata da vera Religione o da altri motivi. Allorchè in conseguenza di questa ritrattazione venne assoluto

(1) Vita cit. pag. 131. e seg.

dai Sacri Inquisitori, provò un trattamento più dolce, ottenne il permesso di ricevere visite, e da quell' epoca in avanti sembrò che si dilettasse di leggere la S. Scrittura in cui tutto diceva egli, è santo e spira Religione. Nei tredici anni che restò prigione quattro dei quali li passò a Ceva per la guerra del 1741., mostrò sempre molta costanza e fortezza d' animo questo Scrittore; desiderava egli però ognora di sapere quale era il giudizio degli uomini e temeva quello della posterità in proposito della sua Religione. Meditavano infatti i più celebri Teologi Romani di pubblicare una critica della storia suddetta migliore di quella del S. Felici: e comparvero due lavori uno di Gio. Antonio Bianchi, l' altro di Gio. Andrea Tria, ma ambedue deboli, ne' corrispondenti in conto alcuno alla importanza della cosa. Soddisfece il Giannone a tutti i doveri di Religione, allorchè morì d' anni 72. nel 1748. il dì 16. Luglio di un male di petto „ Media fuit statu- „ ra, subnigro colore, facie oblonga, oculis venustis „ et acribus, et in universo corpore, ut et in „ motu, omnique actione dignitatem quamdam prae- „ setulit „. Il suo carattere di non voler sentire opposizioni, portato all' invidia ed a dir male degli altri e specialmente dei Preti e dei Frati, gli procurò pochi amici e pochi lo compassionarono nelle sue sventure, amò però sempre i proprii parenti e la patria, e sospirava sovente per esserne stato esigliato. Un supplemento alla storia di Pietro Giannone pubblicò nel 1778. a Napoli (1) il Giureconsulto Carlo Pecchia, ma questo propriamente dir puossi piuttosto una storia

(1) Ecco il titolo dell' opera: Storia civile e politica del Regno di Napoli di Carlo Pecchia da servire di supplimento a quella di Pietro Giannone 4° Napoli 1778. Nella stamperia Raimondiniana Tomi due.

della Giurisprudenza in generale e poi della Napoletana in particolare, giacchè il primo volume ci offre in compendio la storia del governo e delle leggi de' Romani, de' Goti e de' Longobardi, e quella del governo e delle leggi de' Normanni e degli Svevi congiuntamente all' origine della così detta Gran Curia. Argomento del secondo poi è l' origine ed il progresso de' Feudi in Francia, in Lombardia, in Germania, in Inghilterra, e nel Regno di Napoli; talchè l' Autore ha così inteso di render più completa la storia famosa del Giannone, il quale non si impegnò a trattare estesamente gli articoli che sviluppò il Pecchia.

XXIII. Altri Storici particolari.

XXIII. Al Conte Francesco Beretta di Udine dovettero il Muratori e il Padre Bernardo de Rubeis non pochi documenti risguardanti il Friuli da essi pubblicati, e di lui abbiamo anche alle stampe *la Patria del Friuli descritta* ec. 1753. (1). Reggio di Lombardia trovò nel suo Concittadino Padre Abate Cammillo Affarosi uno scrittore della propria storia corredata dei richiesti monumenti e condotta sino all' anno 1264., di cui i Giornali d'allora parlarono con lode. Nè questo solo lavoro ci lasciò egli che nato nel 1680., ed entrato nell'Ordine Benedettino fu dal cel. Abate Bacchini ascritto all'Accademia ecclesiastica da lui istituita nel convento di Modena. Ma scioltasi questa nel 1709. l' Affarosi passò al Monastero di Reggio, l'Archivio del quale ricco siccome era di antiche pergamene egli ordinò; e con questo valido soccorso scrisse la storia di quel convento detto di S. Prospero, e la pubblicò in due parti l'una nel 1733. e l'altra nel 1737. Il ragione-

(1) Mazzucchelli, Scrittori ec. T. II. parte II. pag. 919.

vol dubbio da lui promosso, se S. Prospero Vescovo di Reggio sia lo stesso che quello di Aquitania, incontrò delle opposizioni, che l'Affarosi procurò di dissipare con alcune *osservazioni di un Anonimo Reggiano* da lui in seguito stampate. Godette egli credito grande nella sua Religione in cui sostenne cariche luminose, fra le quali quella di Presidente generale della sua Congregazione, e cessò di vivere alli 19. di Novembre del 1763. in Reggio, dove risiedeva negli ultimi anni della sua vita (1).

Un ristretto della storia di Mantova dalla sua fondazione sino al 1749. stampato sotto il nome di Fioretto fu opera di Federigo Amadei morto nel 1748, che lo ricavò da una voluminosa cronaca da lui raccolta, e ci diede poi anche un'apologia del troppo famoso Pietro Pomponazzi Mantovano accusato d'ateismo (2). La Repubblica letteraria conosce il pregio della edizione dello storico Calabrese Gabriele Bario Frate Francescano fatta da Tommaso Aceto nativo di Tigline nella stessa Provincia, il quale prepose una dotta prefazione all'opera del Bario intitolata *de antiquitate et situ Calabriae* divisa in cinque libri di erudite note da lui arricchiti; abbiamo poi dello stesso Autore un lavoro che fece congiuntamente ad altri Letterati, cioè le note alle vite dei Romani Pontefici scritte da Anastasio Bibliotecario (3).

XXIV. Altri Storici.

XXIV. Il copioso numero di scrittori di storie particolari mi obbliga ad esser breve nel ricordare le varie loro produzioni, che però hanno, alcuue per un motivo, alcune per l'altro, quasi tutte il loro pregio. E

(1) Gli si celebrarono solenni esequie con orazion funebre. (Tiraboschi Bibl. Mod. T. I. pag. 82.)

(2) Mazzuechelli, Scrittori ec. T. I. part. I. pag. 558.

(3) Mazzucchelli op. cit. T. I. par. I. p. 98.

tali sono pur le *Notizie storiche delle Chiese Fiorentine* in dieci tomi divise e corredate di rami, che il Padre Giuseppe Rica Torinese della Compagnia di Gesù verso la metà del secolo passato diede in luce, nelle quali incontransi scelte cognizioni su questo argomento non solo, ma intorno alle belle arti ancora ed alla storia letteraria, perlocchè il Manni ed altri encomiarono assai quest' opera che meritò inoltre al suo Autore l'onor di una medaglia in bronzo fatta gettare dal Sig. Ignazio Orsini (1). Vito Maria Amico di Catania ristampò la Sicilia sacra del Padre Rocco Pirro con copiose giunte, e specialmente con le notizie relative agli Ordini Cisterciensi, come pure illustrò la prima Decade delle cose Siciliane del Fazello e la pubblicò nel 1749. Questo dotto scrittore Monaco Benedettino nella storia patria erudito quant' altri mai, ci lasciò ancora la storia sacra e profana della Città di Catania in quattro Volumi divisa, ed insegnò colà la storia civile (2).

Fra li più dotti e religiosi Prelati dello scorso secolo annoverar si dee Monsig. Pompeo Compagnoni Maceratese, Vescovo d'Osimo il quale con buon successo coltivò la poesia latina, come rilevasi da alcune elegie al Gesuita Giulio Cesare Cordara suo intimo amico dirette; ma si segnalò egli poi con le sue *Memorie storico-critiche della Chiesa e dei Vescovi di Osimo*, le quali nel 1782. stamparonsi per opera dell'Abate Filippo Vecchietti, che scrisse la vita di così rispettabile Vescovo mancato ai vivi l'anno 1774. in mezzo all' universale cordoglio de' suoi Diocesani (3).

Dovrò io quì far parola dello storico Bolognese

(1) Dizion. degli Uom. ill. T. XVII. pag. 39.

(2) Mazzucchelli. Scrittori ec. T I. part. II. pag. 631.

(3) Dizion. ec. T. IV. pag. 462.

Alessandro Macchiavelli rendutosi celebre per la sua franchezza nell' inventar monumenti, e nel vendere per buone le false notizie da lui fabbricate? Lo farò per istruzione dei posteri e per la singolarità del soggetto. Nato egli in Bologna da Giovanni Antonio Macchiavelli e da Laura Filippuzzi nel dì 6. di Ottobre dell' anno 1693. si applicò alla Giurisprudenza, ed ammesso al Collegio dei Giudici e degli Avvocati ottenne una lettura pubblica di Legge. Dedicatosi contemporaneamente alla erudizione, cominciò a raccogliere notizie patrie antiche e moderne, ma preoccupato dalla smania di render maravigliosa ed antica la propria origine, si lasciò strascinare a fingere autori, e a produr testi e documenti nella sua immaginazione soltanto creati, nè conoscendosi allora le regole della buona critica, ingannò molti suoi concittadini ed esteri, al che fare gli giovò ancora la non ordinaria sua coltura, ed il talento di cui era dotato, ma da lui pur troppo malamente impiegato. Scrisse egli opere in copia, le quali caddero, come dovevano, in piena dimenticanza, il catalogo delle quali riscontrar si può presso l' egregio Sig. Conte Fantuzzi (1). Fra queste però special fama acquistarono per la quantità di strafalcioni e di bugie che contengono, le seguenti. *Augustalis Theodosiani diplomatis apologia pro Archigymnasio*, piena di cose ridicole e accompagnata da un indice di autori dal Macchiavelli immaginati. *Notae ad Sigonium super ejus sex libros historiarum Bononiensium*, edizione assai pulita ma da queste note deturpata, alle quali aggiungesi una descrizione ed interpretazione di monete Bolognesi, tutte coniate nella officina del Macchiavelli fertile quanto

(1) Scrittori Bolognesi T. V. pag. 95.

mai di falsità e stranezze. Per mala sorte dei PP. Bollandisti avendo essi chieste a Bologna notizie relative al Patriarca S. Domenico, furono serviti a dovere da questo impostore che ne inviò loro un fascio ricavato, disse egli, dalle cronache Bolognesi nelle quali aveva intruso ciò che voleva che dicessero. Non lasciò tuttavia costui di conservar per lungo tempo credito in Bologna dove morì nel 1766. e mentre visse, un anonimo fonder fece in onor suo una medaglia, ed egli si fece erigere nel chiostro di S. Domenico una gran lapida con il suo stemma, e con una lunga leggenda in propria lode (1).

XXV. Pecci Gio. Antonio ed altri Storici.

XXV. Il Chiar. Uberto Benvoglienti diresse negli studii storici il Cav. Gio. Antonio Pecci Senese nato nel 1693. e morto nel 1768. Raccolse questi copia grande di monumenti antichi, diplomi, iscrizioni, e codici relativi a Siena, unendo così i migliori materiali per tessere la storia di quell' antica città, ed essendo mancato di vita il suo istitutore, cominciò il Pecci a corrispondere con i Letterati suoi contemporanei, ai quali comunicò molte notizie storiche dei bassi secoli, e si occupò poi specialmente nella storia Senese, di cui nel 1767. diede un quadro compito, che non so se sia stato pubblicato. Illustrò egli inoltre ciò che riguarda i Vescovi Senesi, sopra i quali eranvi tanti dispareri e docilmente corresse alcuni difetti che si incontrarono in questa sua opera ristampata nel 1749., come pure si arrese alle ragioni del Lami e del Muratori che giudicarono un impostore il Brandano di cui egli scrisse la vita. Utile poi a conoscere le vicende d'Italia riuscì la storia del famoso Pandolfo Petrucci Dittatore Sanese, che il Cavalier Pecci diè in luce

(1) Fantuzzi, loc. cit.

oltre alcune dissertazioni sopra diversi monumenti antichi (1).

Fra i dotti Veronesi che al tempo del Maffei si occuparono di conoscere la patria storia, contasi Giovanni Battista Giuseppe Biancolini nato nel 1697. che illustrò la cronica inedita di Pier Zagata ed il suo continuatore, e la pubblicò con un supplemento sino all' anno 1506. Ci diede egli inoltre le notizie storiche delle Chiese Veronesi, nelle quali discusse con buona critica alcuni punti di storia ecclesiastica di quella città, e corresse la serie dei Vescovi Veronesi dell' Ughelli, perlocchè il S. Pontefice Benedetto XIV. fece elogi di quest' opera del Biancolini, che pubblicò ancora varie dissertazioni sopra i detti Vescovi, ed i Governatori della sua patria. La Collana poi degli storici Greci dal Ramanzini stampata in Verona va debitrice di molto al sullodato Storico, poichè egli incoraggiò l' impresa con le persuasioni e col denaro, assistette alla correzione, stese la vita di Polibio, e compilò alcune dedicatorie e gli indici di varii autori Greci in essa inseriti (2). La storia di quel periodo della Repubblica Veneta, che riguarda l' epoca della Sacra Lega contro Maometto IV., venne compilata da Pietro Garzoni Veneziano che fiorì sul cominciar dello scorso secolo, ed a questa unì egli la descrizione della guerra per la successione di Spagna. Apostolo Zeno nel Giornale dei Letterati d' Italia (3) riconosce in questa opera buon ordine, verità ed esattezza, le descrizioni riescono piacevoli, e le massime sono giuste; lo stile però pecca alquanto di ricercatezza e di oscurità, ma non gli manca una certa

(1) Novelle Letter. di Firenze T. XXIX. an. 1768. p. 549.

(2) Mazzucchelli. Scrittori ec. T. II. part. II. pag. 1193.

(3) T. III. an. 1710. pag. 417.

maestà imitata da Tucidide. Lo stesso Giornale poi encomiò due operette del Sacerdote Carlo Giuseppe Reina sull'origine e sul corso del Po l'una, e l'altra in cui dà la descrizione corografica e storica della Lombardia (1), le quali videro la luce tra il 1700. e il 1714.

XXVI. Storici particolari diversi.

XXVI. Esercitò l'uffizio di Uditor fiscale in varie provincie del Regno di Napoli al tempo dell'Imperator Carlo VI. Giuseppe Antonini di S. Biagiosa paese in detto Regno situato. Coltivò egli la geografia e stampò alcune lettere ed osservazioni su questo argomento dirette al Chiar. Matteo Egizio, che aveva fatte alcune castigazioni alla geografia di Lenglet. Ma più interessante lavoro abbiamo dell'Antonini nella sua intera storia della Lucania uscita alle stampe in Napoli; per opera sua inoltre passò a Firenze il rarissimo manoscritto di Francesco Filelfo intitolato *De exilio*, il quale conservavasi nell'antica libreria della nobile famiglia dell'Antonini, e che egli mandò in dono a Cosimo III. Gran Duca di Toscana (2). L'antica città di Bergamo ebbe nella persona di Gio. Battista Angelini Sacerdote vivente nel 1752. un diligente storico, che ne raccolse in un'opera le diverse vicende ma non la pubblicò per mancanza di mezzi sebbene essa lo meritasse, come ce ne fa fede il Chiar. Padre Girolamo Gradenigo nella sua lettera intorno agli Italiani che seppero di Greco (3). Instancabile raccoglitore delle memorie appartenenti alla città di Bologna sua patria, fu il Canonico Luigi Montieri, che pubblicò nel 1753. uu catalogo di tutte le Chiese Abbaziali, di tutti i Priorati ed altri sacri

(1) Argelati Biblioth. Script. Mediol. T. II. part. I. pag. 1200.
(2) Dizion. degli Uom. ill. T. II. pag. 90.
(3) Pag. 60. Mezzucchelli. Scrittori ec. T. I. part. II. pag. 745.

Istituti di quella insigne Diocesi; e allorchè nel 1768. cessò di vivere, lasciò manoscritta una raccolta di tutte le lapide della città e territorio Bolognese, la quale conservasi nella Biblioteca dell' Istituto (1). Il nobile patrizio Pisano e Volterrano Flaminio Dal Borgo ci diede nel 1758. *le memorie storiche dell' antica Volterra*, opera dell' Avvocato Cecina, ma da lui accresciuta ed illustrata con alcune note storiche, e siccome viveva allorquando compilava il Conte Mazzucchelli li suoi *Scrittori d' Italia*, così questi ci fa sapere (2) che il Flaminio erasi accinto a tessere una dissertazione sopra la storia Pisana, per difendere questa città dalle invettive da Dante scagliate contr' essa per il fatto dello sventurato Conte Ugolino.

Un magnifico elogio si legge nella Biografia degli uomini illustri della Sicilia (3) tessuto a Monsig. Francesco Testa di Nicosia nato nel 1704.; ma nulla ci si fa sapere intorno alle varie sue opere di storia e di altro genere, riportandosi per una cosa così importante alla vita scrittane da un certo Sinesio Autore che io non ho potuto consultare. Questo Prelato insigne per la sua dottrina alle più luminose virtù cristiane congiunta, efficacemente protesse le buone lettere, innalzò un Seminario, a cui concorrevano i giovani d' ogni parte della Sicilia, salì al Vescovado di Siracusa, indi passò Arcivescovo a Monreale nel 1754., e fu supremo Inquisitor di quell' Isola. Morì egli della morte dei giusti nel 1773. ed oltre aver scritto assai in materie al suo Ministero appartenenti, stese in elegante latinità la vita di

---

(1) Fantuzzi scritt. Bolog. T. VI. pag. 81.

(2) Scrittori ec. T. II. part. III. pag. 1758.

(3) T. II. Napoli 1818.

Gugliemo Re di Sicilia dal Tiraboschi lodata (1), quella dell'altro Re Federico, non che varie dissertazioni sui Magistrati Siciliani e sull'origine ed i progressi del *Gius* di quei popoli.

XXVII. Buonamici Giuseppe detto Castruccio.

XXVII. Fama non comune ottenne Giuseppe Buonamici Lucchese, che cangiò il proprio nome in quello di Castruccio per rinnovar la memoria dell'antico Castruccio Castracane suo Concittadino. Sortì egli i natali nel 1710., e in Pisa attese alla bella letteratura ed alla giurisprudenza, formando il suo stile sopra i classici Italiani e Latini; passato a Roma ottenne la protezione del Cardinal Neri Corsini e si fece conoscere per valente Oratore; ma il suo carattere di parlar troppo libero spiacque ai Romani, perlocchè egli abbandonò quella Città, e viaggiò l'Italia in compagnia di una ricca Signora Inglese a cui insegnava la lingua latina. Avendo in Firenze incontrato brighe per la sua condotta con la Sacra Inqisizione, si trasferì a Padova, dove ammirò la dottrina del Professor Lazzarini, indi travagliato da nuove avversità che per lo stesso motivo sempre si procurava, determinossi di fare il soldato. Da questo punto cominciò, può dirsi, la brillante sua letteraria carriera, e diede per primo suo lavoro la storia della guerra fra l'Austria e il Re delle Due Sicilie Carlo Borbone, sotto le vittoriose insegne del quale egli militò. Porta essa il titolo di Commentario, è scritta in latino, e può reggere al confronto di qualunque altra opera di simil genere, perlocchè il Pubblico l'accolse con sommo piacere, e il Re dopo di avere magnificamente rimunerato il Buonamici lo annoverò fra le proprie Guardie. Alla seconda edi-

---

(1) Stor. Letteraria T. IV. pag 4.

zione di questa storia fece l'Autore procedere un panegirico del gran Pontefice Benedetto XIV. a cui la dedicò, dedica che riuscì al S. Padre oltremodo gradita, ed a tutta ragione, perchè sapeva il Buonamici nella storia imitar l' eleganza di Giulio Cesare, nelle prefazioni la maestà di Cicerone, nei sermoni la robustezza di Orazio, e nelle elegie le grazie Catulliane (1). Altra storia imprese egli a scrivere per comando del Re Carlo, quella cioè della guerra seguita in Italia dopo la pugna di Velletri sino alla pace di Acquisgrana ed al Congresso di Nizza. Non meno della prima riuscì felicemente all'Autore quest'opera, nella quale descrisse con molta libertà i fatti accaduti, il famoso assedio e la sollevazione di Genova nel 1745., perlocchè questa Città lo accolse con sommo onore, ma si procurò l'odio degli Austriaci, e specialmente del Maresciallo Botta; nè può negarsi che, quantunque egli dica di scrivere senza passione, allorchè parla dei Tedeschi, non si ravvisi in lui un soldato nemico e che serviva il Re di Napoli. In tre libri dividesi la presente storia, dedicati il primo al Re, il secondo a suo Fratello Filippo, ed il terzo al Senato di Genova, che lo rimunerò splendidamente; e al tempo stesso il Re Carlo dichiarollo Conte, lo insignì di cariche militari nobilissime, e lo regalò di un anello di gran prezzo. Non ostante queste risorse visse egli e la moglie sempre in miserie, perchè nulla curava il denaro e la giusta economia; non conobbe però le vili passioni della invidia e dell'adulazione, e quanto acre mostravasi nel riprendere gli altrui vizii, altrettanto sinceramente confessava i proprii difetti

(1) Fabbroni Vitae Ital. T. XIII. pag. 80. e seg.

non ostante i quali seppe coltivar le amicizie ed ottener la benevolenza di molte persone finchè visse. Un sermone contro quelli di Settano egli scrisse inoltre, in cui amaramente inveisce contro l' autore dei quattro primi sermoni suddetti, e due orazioni in difesa di due suoi commilitoni, nella seconda delle quali specialmente fece pompa di tutta la possibile eloquenza; del che in modo particolar dilettavasi, e dicesi che alcuna volta fingesse dei delitti (1) per avere occasione di esercitar la sua penna. Allorchè il Buonamici venne a morire in Lucca alli 24. di Febbrajo del 1761., mostrò segni di cristiano ravvedimento e fu sepolto nella Chiesa dei SS. Vincenzo ed Anastasia (2).

XXVIII. Buonamici Filippo.

XXVIII. Non così rinomato come Castruccio, ma però meritevole di stima particolare è suo Fratello Filippo nato l'anno 1705. nel dì 20. di Febbrajo, ed educato nel Seminario Arcivescovile di Lucca (3), da dove andò a Roma in qualità di ajutante di segreteria presso Monsig. Vincenzo Lucchesini scrittore delle lettere Pontificie, e di cui poi fece l'elogio e la vita che leggesi fra quelle di Monsig. Fabbroni. L'Opera storica più importante dal Buonamici data in luce ha per titolo *De claris Pontificiarum Epistolarum scriptoribus* stesa con buona latinità, ma che trovossi mancante in ciò che risguarda esattezza ed erudizione, perchè ommise molti nomi illustri, e quantunque ne facesse in appresso una seconda edizione in più luoghi emendata, tuttavia non soddisfece pienamente alla aspettazione

---

(1) Fra gli altri una congiura dei Lucchesi contro la Patria.

(2) Fabbroni nella cit. vita.

(3) Fabbroni Vitae etc. T. XIII. pag. 102. Questo è il compendio della vita scrittane dal Nobile Gio. Battista Montecatini.

dei Dotti. Maggior fama gli acquistarono le sue poesie latine nelle quali scorgesi come ben maneggiasse la lingua, e quanto felice vena poetica egli avesse. Non ostante questi pregi letterarii, il suo carattere ambizioso e alquanto invidioso, non che la sua troppo libera maniera di parlare specialmente dei Grandi, provar gli fecero la fortuna per lungo tempo contraria, e soltanto sotto il Pontificato di Clemente XIV. ottenne l' impiego del defunto Monsig. Lucchesini da lui sospirato, ma invano sin da quando pubblicò nel 1753. per la prima volta l' opera sunnominata degli scrittori di lettere Pontificie. La Repubblica di Lucca ringraziò il Pontefice di così segnalato beneficio al Buonamici già divenuto Canonico Lateranense conceduto, e annoverò questo fra i suoi Patrizii, destinandolo contemporaneamente suo agente in Roma, nella quale incombenza prestò luminosi servigi alla sua Patria. Allorchè morì Clemente XIV. ne scrisse l'Orazion funebre, ma in essa si astenne da tutto ciò che offender potesse altrui, e condannava la passata sua maniera di giudicare degli altri. Giunto in avanzata età si dimostrò assiduo cultore della Religione, e cessò di vivere in Roma alli 13. di Novembre del 1770., avendo avuto sepoltura nella Chiesa dei Lucchesi con iscrizione conveniente al suo merito. Monsig. Stay esaltò lo stile di questo Scrittore latino, ma porta opinione differente il Fabbroni, perchè lo trova povero di sentenze, e perchè non conosce, dic' egli, l'arte dei grandi Scrittori.

XXIX. Biemmi Gio. Maria ad altri Storici.

XXIX. La città di Brescia fra gli Scrittori delle sue vicende conta il Sacerdote Gio. Maria Biemmi nato nel Distretto di essa l'anno 1708., e due soli volumi se ne hanno alle stampe nei quali conducesi la storia di quell' antica Città sino al secolo XII.,

non avendo veduto la luce il terzo volume nel quale protraevasi il racconto dei fatti principali colà avvenuti sino al 1740., quantunque riuscisse migliore degli altri due, e per l'ordine tenuto e per le materie in esso sviluppate; le critiche incontrate dall' Autore per varie asserzioni da lui avanzate nei due primi volumi lo amareggiarono così vivamente, che non si cimentò più oltre. Abbiamo poi dello stesso Biemmi la storia di Ardiccio degli Aimoni e di Alghisio da Gambara, la quale illustra e rischiara alcuni fatti dei bassi secoli, e mentre Mazzucchelli scriveva l'articolo che lo riguarda, dal qual fonte io ho attinto quanto quì scrivo (1), il Biemmi era occupato nello stendere la interessante istoria delle Società Lombarde contro gli Imperatori Federigo I. e II. (2). Altro lavoro del Biemmi e al Pubblico quanto mai accetto riuscita sarebbe la vita di Carlo V. Imperatore da lui composta, ma la revisione non glie ne permise la stampa, sebbene egli assicurasse che le censure dell'Autorità cadevano sopra sentimenti e riflessioni a quelle somiglianti, che leggonsi in gravissimi Autori. Che che ne sia di ciò, certo si è che non si pubblicò questa vita, e intanto uno straniero colse in questo campo la palma (3), sebbene incontrasse egli pure censure ben fondate.

Oltre alcune opere di non gran conto Girolamo Baldassini di Jesi morto nel 1780. scrisse le memorie storiche di quell'antichissima Città degli opportuni documenti corredate, e vi aggiunse una risposta alla dissertazione del Sig. Abate Filippo Vecchietti

(1) Scrittori d'Italia T. II. part. II. pag. 1211.

(2) La Biografia universale (Ven. 1825.) non fa cenno di questo Scrittore, e non mi è riuscito di sapere se compì e pubblicò questa storia.

(3) Robertson, Vita di Carlo V.

sulla questione a lungo agitata se la Città *Ausina* da S. Gregorio ricordata fosse Jesi od Osimo (1). Il Barone Vernazza Torinese celebre letterato ci lasciò la vita di Michele Antonio Gazano nato in Alba l' anno 1712. Segretario di Stato alla Corte di Torino. Si distinse egli e come poeta e come storico, perchè tradusse in ottava rima la *Lusiade del Camoens* e il *Pastor fido della notte buona* del Palafox, indi nell' anno 1777. diè in luce la storia dell' Isola di Sardegna in due volumi divisa (2).

Ognun sa quanti errori si incontrano nella Italia Sacra dell' Ughelli, opera per altro assai pregevole; ora a correggere la serie dei Vescovi della Provincia di Chioggia e di Malamocco, giovò assai il bel lavoro di Monsig. Girolamo Vianelli nato nel 1717. a Chioggia, e morto con universal dispiacere nel 1792. perchè era egli uno dei principali ornamenti del Capitolo di quella Città e per l' estesa sua dottrina, e per le cristiane sue virtù. Accolsero gli Eruditi con plauso *la nuova serie dei Vescovi di Malamocco e di Chioggia* da lui stampata a Venezia nel 1790., perchè contiene un copioso numero di documenti inediti, vi regna una sana critica, buon ordine, e vasta erudizione, perlocchè sparge abbondevol luce sulla storia civile ed ecclesiastica delle Isole Venete. Fra i rari documenti in essa contenuti noveransi gli Atti del Concilio Gradense tenutosi il dì 14. di Luglio del 1321; nè meno importante riconobbesi una dissertazione postuma del Vianelli medesimo sull' origine del Vescovado di Caorle pubblicata in Venezia l' anno 1795., la quale può servir

(1) Vecchietti Bibl. Picena T. II. pag. 30.

(2) Novelle letter. di Firenze an. 1786. T. XIX. pag. 761. dove leggesi l' epilogo della citata vita.

di appendice all' opera succitata, e che rischiara anzi restituisce al vero senso alcune lettere del Pontefice S. Gregorio (1). Un buon supplemento alla storia del Regno di Napoli (2) di Pietro Giannone sul sistema politico e feudale dei bassi tempi compose Carlo Pecchia Napoletano nato nel 1715. da Lorenzo e da Geronima Trajano. Alcune questioni insorte fra i Giureconsulti Napoletani dieder motivo al Pecchia di tessere la *Storia dell' origine e dello stato antico e moderno della Gran Cancelleria della Vicaria di Napoli*, alla quale opera diede egli poi titolo più adattato chiamandola *Storia civile e politica del Regno ec.* Buon criterio, eleganza di stile, profonda cognizione del diritto pubblico, e delle patrie vicende non meno che delle straniere, tutti questi pregi riscontrarono i Giornali Italiani ed Oltremonti in quest' opera. Dalle Dinastie dei Normanni e degli Svevi comincia il Pecchia la sua storia in tre volumi divisa, nell' ultimo dei quali uscito l'anno 1783. descrive ciò che risguarda i Duchi di Angiò. Nè si limita l'Autore a dar le notizie delle Provincie Napoletane, ma esamina anche l' origine e il progresso dei Feudi in Italia, in Francia, ed in Germania ed estende i confini di più rami della storia dei bassi tempi. La morte di lui accaduta nel 1784. privò la Repubblica letteraria dell' ultimo tomo di quest' opera pregevole, nel quale aveva ideato l'Autore di parlare degli Arragonesi protraendo sino ai nostri tempi il lavoro; alla profonda dottrina poi come Giureconsulto congiunse il Pecchia un ottimo carattere morale scevro dall' ambizione, nemico della vile

(1) Dizion. degli Uom. ill. T. XXI. pag. 168.

(2) Quantunque nell' articolo del Giannone io abbia già parlato del Pecchia, tuttavia ho creduto pregio dell' opera il dare quì un maggiore sviluppo e ciò che risguarda questo Scrittore.

adulazione e zelante ognora di operare il bene (1).

XXX. Giulini Conte Giorgio.

XXX. Fra gli Scrittori di storia patria reputasi uno de' più eccellenti il Conte Giorgio Giulini Milanese, di cui trarremo le notizie dalla vita scrittane dal Padre Francesco Fontana inserita fra quelle di Monsignor Fabbroni (2). Il Conte Giuseppe marito della Vedova Angela Sadarini ne fu il Padre; e da questi savii genitori egli nacque il dì 27. Luglio dell' anno 1714. I celebri Tagliazucchi, e Ab. Angelo Teodoro Villa lo ammaestrarono nella Filosofia e nella lingua Greca, nelle quali facoltà ed in altre fece così rapidi progressi, che in età di soli 17. anni ottenne in Pavia la laurea nella civile e canonica Giurisprudenza; ma più di qualunque altra cosa richiamò a se l' attenzione del giovane Giulini la scienza dell' antiquaria e la storia patria. Ammesso nell' anno 1744. all' Accademia dei *Trasformati* allora ristabilita dal Conte Imbonati, vi esercitò la carica di segretario finchè visse il Mecenate, ma dopo la morte di lui insorsero fra i Socii alcune gravi dissensioni, nè giovarono le cure del Giulini per comporre gli animi perlocchè l' Accademia si sciolse. Cominciò egli a dare in luce alcune dissertazioni per rischiarare varii punti di antiquaria, e specialmente per rivendicare a Milano l'onore di avere avuto amfiteatro come Roma e Verona, al che opponevasi l' opinione dell'illustre Marchese Maffei. Aveva inoltre il Giulini l' idea di scrivere un' opera intiera su gli anelli; ed alcune dissertazioni compose egli su così ameno argomento e sulle gemme incise; ma poi abbandonò questo pensiere, e si dedicò con tutto l' animo a tessere la storia di Milano corredata degli

(1) Biografia degli Uom. ill. del Regno di Napoli T. IV. ivi 1817.
(2) T. XIII. pag. 321.

opportuni documenti. E per non errare, in mancanza di buone guide si limitò a cominciare il lavoro dall'epoca di Carlo Magno, e il condusse sino all' origine della potenza dei Visconti, periodo il più difficile ed oscuro. Quest' opera ha renduto celebre il nome dell'Autore; porta essa il titolo di *Memorie spettanti alla storia, al governo ec. della Città di Milano*, ed è divisa in nove volumi. In essa egli produsse in copia grande monumenti esaminati con fina critica per distinguere i veri dai falsi, restituì alla sana lezione molti di essi, ed incredibile fatica impiegò il Giulini per venti anni onde raccogliere, disporre ed interpretare i testi latini ed Italiani, e per rischiarare le tenebre che ordinariamente incontransi nello sviluppo di quanto contengono le antiche pergamene. Alcuni lo tacciarono di essere qualche volta troppo minuto, e di aver notato cose di poco momento, ma non ebbe egli precisamente l'idea di scrivere una storia, bensì di raccogliere i materiali a quest' uopo richiesti.

L' opera del Giulini con sommo favore accolta dal Pubblico gli acquistò credito in Italia e fuori, perlocchè venne egli ascritto a varie Accademie, e fra le altre a quella di Gottinga, ricevette in Patria l' onore di esser dichiarato Storico della Città di Milano, e l'Augusta Imperatrice Maria Teresa gli assegnò una pensione, fino a tanto che le si aprisse il campo per conferirgli un nobile impiego. Eccitato poi il nostro Conte dal Principe di Kaunitz, proseguì le sue Memorie per li secoli XIV. XV. in quattro volumi comprese, dei quali però ne uscirono tre soltanto, ed ebbe dalla Corte di Vienna più volte commissioni per illustrare varii punti della patria storia antica, alle quali egli ognora soddisfece con singolar premura e deligenza. Venuto così in credi-

to singolare presso i Letterati suoi contemporanei, cercavano questi ben sovente il giudizio suo in tali materie, e fra gli altri meritano di essere nominati il Prefetto dell' Ambrosiana Biblioteca Gio. Andrea Trica, il Tiraboschi e il Padre Guido Ferrari, ai quali comunicava il Giulini le notizie necessarie per le loro opere, specialmente in quanto riguardava le genealogie dei Signori Milanesi. Nè gli studii serii impedirongli di attendere a quelli delle arti ingenue, e riuscì eccellente compositore di musica, per modo che gareggiava con li più rinomati, e ricercavansi ovunque in Europa non solo ma anche in America le sue composizioni musicali. Colpito egli nel 1774. di apoplessia, con una buona cura si rimise alquanto e ritornò a Milano che aveva abbandonato, ed ai diletti suoi studii, ma l'anno 1777. un attacco più fiero lo ridusse in uno stato quanto mai compassionevole, e quando vedeva gli amici, piangeva e non rispondeva se non col saluto. L' egregia sua sposa era il conforto a lui più caro in questo suo male, che gli fece perdere la memoria al segno di dover ella insegnargli il *Pater noster*, e che lo portò al sepolcro adì 25. Maggio del 1780. (1). Menò egli una vita religiosissima e studiosa, conservò ognora una singolare modestia e procurò di fuggir le contese specialmente letterarie, fra le quali in quella che si accese fra l'Accademia dei *Trasformati* in Milano ed il Professore di eloquenza Onofrio Branda, egli sebben Accademico non ebbe parte, e provò piacere allor quando il Governo impose un termine a questa guerra scientifica che lungo tempo durò. Godette il Giulini la stima particolare del

(1) Venne collocato il suo cadavere nella tomba di sua famiglia in S. Tommaso di Milano con iscrizione.

celebre Conte di Firmian illustre protettore dei Dotti, ma non abusò giammai del favore che presso lui godeva, anzi non ne usò nemmeno lecitamente a proprio vantaggio.

XXXI. Di Blasi Giovanni Evangelista Abate Casinese.

XXXI. Come la Provincia di Milano ebbe il Giulini a suo Storico, così la Sicilia può additare uno Scrittor delle proprie vicende nell' Abate Casinese Giovanni Evangelista Di Blasi letterato noto anche agli Oltramontani. Scipione nobile Palermitano e Catterina Gambacorta Ciambri furono i suoi Genitori, Palermo il luogo dove nacque nel 1721. alli 25. di Luglio. Vestito che ebbe l'abito di S. Benedetto, e compiti in varie Città d' Italia gli studii insegnò Filosofia a Napoli in S. Severino, nel che fare si accinse a combattere il sistema Cartesiano delle idee innate, ed a sostituirvi le teorie di Locke e di Condillac, quantunque, dice il suo Biografo (1), egli non conoscesse come pensassero questi Autori. Tal grido levò con le sue lezioni di Filosofia, che molti de' suoi Conventi lo desiderarono a istruttore della gioventù, e non pochi Letterati Italiani, fra i quali il Genovesi, il Maffei, il Cardinal Quirini apersero con lui corrispondenza letteraria, l'Accademia Francese di scienze lo aggregò fra li suoi corrispondenti, ed ebbe l'onore più volte di ricever lettere da Catterina II. Imperatrice di Russia. Diverse importanti cariche coprì egli nella sua Religione, finchè Monsig. Filangieri Arcivescovo di Palermo lo nominò a Lettore di storia ecclesiastica nel Seminario di quella Diocesi. Mentre era colà, pubblicò le sue istituzioni teologiche in cui dimostrò profonda dottrina, ma però incontrarono la taccia di Giansenismo e la Sacra Congregazione dell'Indice le pro-

(1) Biografia degli Uom. ill. della Sicilia T. I. Napoli 1817.

scrisse. Comunque tuttavia andasse la cosa, ciò non impedì al S. Pontefice Pio VI. di conferirgli come fece, la dignità di Abate titolare. Stese il Di Blasi la storia letteraria della Sicilia in compagnia del Canonico Schiavo, ma nulla più sappiamo di quest' opera; l'altra per cui meritossi il Di Blasi di entrar nel novero degli storici di grido, sì è la storia civile della Sicilia, di cui però vide la luce il solo primo volume prima della morte di lui accaduta nel 1812., e gli altri dieci tomi stamparonsi dal Padre Abate D. Rafaele Drago a cui il vecchio Di Blasi raccomandò li suoi manoscritti. A render poi più compito questo corso di storia, si aggiunse la serie cronologica dei Vice Re di Sicilia dall' Autore pubblicata mentre visse, come anche la correzione di alcuni gravi abbagli che incontransi nella storia del Burigny.

XXXII. Gennari Giuseppe, Poggiali Prevosto Cristoforo.

XXXII. In Padova sortì i natali Giuseppe Gennari Segretario dell' Accademia dei *Ricovrati* in quella Città, dove morì nel 1800. d' anni 79. A lui dobbiamo gli annali della storia patria dopo la sua morte pubblicati, e più dissertazioni sopra diversi argomenti storici ed eruditi, delle quali chi amasse di aver notizia, può consultare i *Nuovi Saggi scientifici dell' Accademia di Padova*, di cui era socio (1). L'Avvocato Luigi Bramieri ci diede l' elogio del Prevosto Cristoforo Poggiali originario di Faenza, ma nato a Piacenza nel dì 27. Dicemdre 1721. e morto di 90. anni nel 1811. (2), uomo benemerito assai della storia civile e letteraria Piacentina, maestro di belle lettere in quel Seminario Vescovi-

(1) T. I. 1817. pag. XXIV. XXV.

(2) L'Elogio stampato nel 1811. a Piacenza.

le, indi Prevosto di S. Agata dove andò nel 1754. Si dedicò egli da prima seguendo le orme dello storico Canonico Pier Maria Campi, a raccogliere le memorie spettanti alla Chiesa di quell'antica Città, indi si occupò a ripurgar dalle favole la storia patria, e la ricompose in dodici volumi, che dal 1757. al 1766. videro la luce a spese di varii Signori Piacentini, i quali con gran lusso la fecero stampare. Dai più remoti tempi in cui come Colonia Romana figura negli annali del mondo la Città di Piacenza, comincia la storia del Poggiali che si protrae sino alla estinzione della linea maschile dei Farnesi; buona critica, stile franco e disinvolto vi si riscontrano, perlocchè i Giornali Italiani la encomiarono, e il difficile Lami ne restò contento; e se l' Autore avesse potuto visitare un archivio dei più ricchi in carte antiche di Piacenza, il suo lavoro acquistato avrebbe anche maggior pregio. Ebbe però questa storia dei contradditori, ed uscirono da prima alcune lettere familiari sotto il finto nome di Giuseppe Andreucci ma con troppa asprezza dettate, nelle quali si trova di che dire specialmente per avere il Poggiali contraddetto a se stesso ragionando del summentovato Campi; ma a queste ed altre critiche in esse lettere contenute fu risposto per le rime nel Tomo XII. delle *Memorie per servire alla storia letteraria* che si stampavano allora a Venezia. Riconobbe tuttavia l'Autor nostro la ragionevolezza di non poche altre difficoltà da varii Scrittori fattegli, e sincero siccome era, ed amante soltanto di trovare il vero, preparò molte correzioni e giunte alla suddetta sua storia, le quali però non videro la luce. Ci diede egli inoltre le Memorie intorno alla vita ed agli scritti di Lorenzo Valla che si ritiene Piacentino di origine, ed

illustrò la storia letteraria di Piacenza (1), e al dir del Bramieri molti degli articoli di quest' opera del Poggiali per la copia dei lumi e per la giustezza del criterio hanno non poco pregio, ma altri però ve se ne incontrano i quali abbisognano di emendazione.

Di carattere portato all' irascibile era il nostro Autore, ma presto si ricomponeva alla quiete, e riconosceva di avere oltrepassato i limiti della moderazione; nel conversare, era ameno, con facilità cantava nello stile del Berni; ma quasi tutte le sue composizioni andarono smarrite, se se ne eccettuino i proverbii, motti ec. del popolo Piacentino dal vernacolo recati nella Toscana favella in tanti distici per opera del Poggiali, il quale nell' età senile, onde alleviare la noja, andavasi aggirando per la Città, e li raccoglieva dalle bocche delle donne e degli uomini della plebe.

XXXIII. Altri Storici particolari.

XXXIII. Proseguendo noi a dare le notizie degli Autori di storie particolari, ricorderemo quì di volo le memorie della discendenza della nobile famiglia Taccoli divise in tre grossi volumi in foglio stese dal Conte Niccola Taccoli di Reggio in Lombardia, che morì nel 1768. mentre era Priore della Chiesa di S. Giacomo Maggiore in detta Città, di cui a lungo trattasi in quest' opera ricercata assai, per la copia dei documenti in essa contenuti, ma che però è indigesta, manca di buona critica e di indici ben fatti, mancanze che ne rendono men comodo e sicuro l' uso (2). Accenneremo pur brevemente la storia del Gran Ducato di Toscana scritta da Riguc-

(1) Il libro ha per titolo ,, Memorie per la storia letteraria di Piacenza ivi ap. Niccolò Orcesi 1789. ,,

(2) Tiraboschi Bibl. Mod. T. V. pag. 161.

cio Galluzzi di Volterra mancato di vivere nel 1801., la quale comincia prima del Governo dei Medici ed arriva sino alla morte accaduta nel 1737. di Gio. Gastone ultimo della linea di questa illustre famiglia. Varia opinione portarono i Dotti su questo lavoro del Galluzzi, lo stile di cui alcuni criticarono per errori di lingua e di sintassi, altri dissero nervoso e preciso qual si conviene ad uno Storico; ma un difetto di importanza venne in quest'opera comunemente riconosciuto, cioè di mancar in più luoghi alla verità, e risvegliaronsi poi anche singolari clamori contro l'Autore per parte di varie Corti d' Europa alle quali mancò il Galluzzi dei ben dovuti riguardi, non avendo nemmeno risparmiato la stessa Casa de' Medici (1). Ben diverso dagli Storici testè nominati ci si presenta il Chiar. Padre Affò Minore Osservante nato in Busseto nel Ducato di Parma nel 1741. e morto nel 1797. Egli ebbe ingegno attissimo a tutto; coltivò con successo la poesia, ma il suo genio lo portò singolarmente allo studio della critica, della storia, e della biografia in cui valse moltissimo come dimostrano tante sue stimabili produzioni. Viaggiò per quasi tutta l' Italia, visitò Archivii e Biblioteche, trascrisse manoscritti e compilò notizie di ogni sorta, la cui mercè potè animosamente inoltrarsi nelle più difficili ed intralciate quistioni, ed uscirne con felice successo. Pubblicò la *storia della Città e del Ducato di Guastalla* come pure quella della Città di Parma ove era Bibliotecario della Ducale Biblioteca dopo il Paciaudi; questa storia giunge solo all' anno 1346. essendo rimasta imperfetta per la morte dell' Autore. Essa è scritta con aggiustatezza, con critica e verità,

---

(1) Cardella. Compen. dolla stor. della bella Letter. T. III. pag. 366.

desiderandosi soltanto negli ultimi volumi uno stile meno *negligentato*. Le sue opere più pregiate nulla di meno giudicansi *Le Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani* e diverse vite di santi, e uomini illustri tanto del suo paese quanto stranieri, in tutte le quali produzioni si incontra somma dottrina, raro giudizio, e non volgare erudizione (1). Più speciali notizie del Padre Affò raccoglier si possono dall' elogio scrittone dal Padre D. Pompilio Pozzetti, arrichito di copiosissime note dall' Avvocato Luigi Bramieri (2); io ricorderò quì soltanto alcune altre produzioni del nostro Autore, che non debbono essere dimenticate, la prima si è il *Dizionario precettivo critico ed istorico della Poesia volgare* stampato nel 1777. a Parma, in cui mostrò il suo buon gusto in poesia e rese un distinto servigio all'Italiana Letteratura, col dare una nuova edizione dell'Orfeo d'Angelo Poliziano restituito con l'ajuto di ottimi Codici alla genuina lezione (3).

Nella raccolta delle monete e zecche d'Italia del Zanetti (4) trovasi la illustrazione delle zecche e delle monete dei Principi Gonzaghi che signoreggiarono fuori di Mantova. Con molta chiarezza sviluppa il Padre Affò in questo suo scritto l' intralciato argomento; e dimostra con sicuri documenti l' esistenza di varie zecche quali furono quelle di Sabbioneta, Pomponasco, Bozzolo e di altri luoghi di quei

---

(1) Cardella Giuseppe Compendio della storia della bella Letteratura T. III. pag. 333.

(2) Stampato a Parma nel 1802. da Gozzi.

(3) Mentre io stendeva questo articolo, il Chiar. Signor Prof. Angelo Pezzana Ducale Bibliotecario in Parma ha pubblicato una estesa vita del Padre Affò, in cui cronologicamente sono disposte le notizie di questo insigne Scrittore, e in fine trovasi un esattissimo elenco delle opere tanto edite che inedite del medesimo, le quali ascendono a ben CXXI.

(4) T. III.

contorni oltre la zecca Guastallese che era la principale. L' erudizione sacra e profana e le belle arti ricevettero pure da lui non poche illustrazioni, e l'opuscoletto in cui descrive le pitture a fresco del Correggio scoperte in una camera del Monastero delle Monache di S. Paolo in Parma, è un bel monumento delle sue cognizioni non solo ma dell'amenità e vivacità del suo stile.

XXXIV. Seguono altri Storici particolari.

XXXIV. Di due Scrittori di storie particolari che mancarono di vita l' uno nel 1784. e l' altro nel 1786. leggesi un breve articolo nel Dizionario degli uomini illustri (1), il primo dei quali fu il giovane Francesco Antonio Grimaldi Napoletano, che ci diede gli annali del Regno di Napoli in cui trovansi ingegnosamente disposte le notizie tutte alle patrie antichità spettanti, alle costumanze ed alle leggi non che ai fatti più interessanti della storia patria; e se questo Autore avesse avuto più lunga vita, il Sovrano Ferdinando IV. destinato lo aveva a coprire impieghi luminosi. Di Gio. Battista Rota Cavalier Bergamasco secondo degli accennati Scrittori parlano con lode il Tiraboschi, il Zaccaria e l' Abate Serassi. Questo erudito Signore raccolse copiosi monumenti relativi a Bergamo, illustrò alcuni dei migliori fra i nostri Autori, e scrisse con leggiadria di stile. Oltre la storia rimasta inedita della sua Patria, e che meriterebbe la luce, abbiamo di lui una dissertazione sull' origine di Bergamo, ed un' altra sopra un marmo del Museo Veronese in cui contrasta un' opinione del Marchese Maffei; come pure si stamparono per opera sua le rime di Monsig.r Giovanni Guidiccioni e della Marchesa di Pescara Donna Vittoria Colonna, congiuntamente alle vite di que-

(1) T. VIII. pag. 92. T. XVII. pag. 214. Edizion. di Bassano 1796.

sti due illustri soggetti dal Rota con giusta critica e con diligenza scritte, e premesse ad una nuova edizione che ei fece di dette rime.

Se il celebre Giureconsulto Niccola Vivenzio nato in Nola l'anno 1742. nel Regno di Napoli non avesse sempre occupato cariche civili, e non avesse dovuto stendere scritture alla sua professione appartenenti, delle quali alcune ne pubblicò, che tolsero non pochi abusi in quelle belle provincie radicati specialmente rapporto ai feudi, sarebbe egli riuscito il più capace per comporre una storia delle due Sicilie in ogni sua parte perfetta. Nel saggio che ne diè alle stampe col titolo *delle antiche Provincie del Regno di Napoli, e loro governo dalla decadenza dell' Impero Romano in fino al Re Manfredi*, e che abbraccia tanto la parte civile quanto la politica della storia di quel Regno, incontrasi buona critica e ci lascia desiderare la continuazione di un' opera così interessante (1). A questo Napoletano un altro ne congiungeremo, Demetrio Nava cioè di Reggio in Calabria, dove sortì i natali nel 1758. e morì poi Canonico di quella Metropolitana nel 1817. Le sue produzioni storiche non erano, allorchè mancò di vita, pubblicate colle stampe, ma godevano di non comune riputazione e meriterebbero al dire del suo Biografo l'onor della stampa (2). Esaminò egli la più remota storia dei Reggini e rischiarò un punto principale della medesima, comprovando con più testimonianze quanto avevano proposto il Mazzocchi ed il Martorelli, cioè che dalla Magna Grecia alla Grecia Orientale si propagassero le scienze. La storia

(1) Gallotti Elogio del Vivenzio citato nella Biografia del Regno di Napoli T. VI. ivi 1819.

(2) Biografia citata T. VI.

ecclesiastica di Reggio porse inoltre al Canonico Nava argomento per alcune dissertazioni, nelle quali corresse varii errori del Barrio, dell' Ughelli, del Baronio e del Mabillon sui Vescovi di quella Metropolitana, e ci diede tutte le notizie risguardanti quell'insigne Capitolo; nè meno versato mostrossi il nostro Autore nella storia patria, e raccolse tutti i fatti memorabili accaduti in Reggio dai tempi più remoti sino ai nostri; anche l'Agricoltura poi, la Fisica e la Giurisprudenza lo occuparono, e in tutte queste facoltà lasciò egli qualche saggio del suo sapere.

XXXV. Gregorio (de) Rosario, Frizzi Antonio.

XXXV. Celebrità maggiore però dei due sunnominati scrittori acquistò il Canonico Rosario De Gregorio Palermitano di cui abbiamo l' articolo nella Biografia Siciliana (1), scritto da Giuseppe Emanuele Ortolani, articolo che mi servirà di guida nel dar notizia di questo Storico. Nato egli nel 1753. e dedicatosi agli studii ecclesiastici fece in essi progressi così rapidi, che si meritò la Cattedra di Teologia nel Seminario di Palermo, al quale oggetto compose un corso di lezioni teologiche che venne accolto con plauso. Eletto poscia Canonico di quell' inclita Città e fattosi compagno di studio del Chiar. Monsig.r Airoldi, questi lo eccitò a continuare la Biblioteca Sicula del Caruso e riempiere il vuoto dell'epoca Araba. Conosceva già il De Gregorio fondatamente la lingua Greca ma non l'Araba; ciò nulla meno dotato siccome era di sommi talenti, si accinse a imparar come fece questa lingua, e pubblicò tutti gli originali degli Scrittori Arabi, che trattano della Sicilia, con la traduzione latina a fronte, indi le iscrizioni *Cufico-Sicule* esse pur tradotte, alle quali versioni congiunse due dotte dissertazioni sulla let-

(1) T. III. Napoli 1818.

teratura degli Arabi. Queste fatiche procurarongli gran fama, e dopo la morte del Blasi di cui si parlò, il Sovrano lo elesse per Regio Storiografo della Sicilia premio ben da lui meritato, poichè oltre le accennate opere, rendette più ricca la Biblioteca storica del Caruso sunnominato, pubblicando tutti gli Scrittori classici e contemporanei che narrarono le geste dei Re Arragonesi, e così le opere del De Gregorio rendonsi necessarie a chi vuol pienamente conoscere la nostra storia, e considerar si possono come un' appendice quanto mai importante alle insigni fatiche del Muratori. Per amor di brevità ommetto quì alcune altre minori produzioni dell' Autor nostro, e mi limito a dir alcuna cosa della sua *Introduzione allo studio del diritto pubblico Siciliano* da lui insegnato nell' Accademia di Palermo. Filosofia, erudizione e criterio singolare spiccano in questo bel lavoro del De Gregorio scritto con eleganza di stile, talchè leggesi con piacere, e specialmente poi nelle sue *osservazioni sulla storia di Sicilia* che formano il seguito della citata introduzione, dimostrò il suo ingegno con l' esattezza del raziocinio, con le adattate ricerche diplomatiche, e con li savii giudizii da lui proferiti su gli Scrittori di Storia e Giurisprudenza Siciliani. A lui devesi pure la scoperta della falsità del Codice Arabo Siculo del Maltese Abate Velo, scoperta dal De Gregorio al Pubblico comunicata con lo stampare alcune lettere sotto il finto nome di Vaillant, nelle quali viene smascherata la solenne impostura. Ottimo carattere ebbe il De Gregorio, che mancò ai vivi con dolore universale in buona età l'anno 1809. e a cui venne innalzato un busto in marmo con analoga iscrizione.

Godette e meritamente la stima de' suoi Concittadini e degli Scienziati il Dottor Antonio Frizzi Ferrarese che

mancò di vita in età d'anni 64. alli 29. di Settembre del 1800., dopo di aver sostenuto in patria prima la carica di Uditor di Legazione del Chiar. Ab. Gio. Battista Passeri, che gli infuse l'amore della erudizione, indi quella di Pro-Segretario della Congregazione delle acque procuratagli dal suo amico il Dottor Barotti che era primo Segretario, ed a cui poi succedette nel 1781. Quantunque occupato il Frizzi continuamente in affari totalmente estranei all'amena Letteratura, tuttavia la coltivò con frutto, ed altrove ricorderemo i suoi meriti come poeta, limitandoci quì intanto a far brevemente parola delle sue *Memorie per la Storia di Ferrara* che è la miglior produzione in prosa sortita dalla sua penna (1), i cui primi quattro volumi stamparonsi vivente l'Autore, e l'ultimo uscì soltanto alla luce nel 1809. La critica più sana, l'ordine delle idee, la chiarezza dello stile, e la sincerità con cui il Frizzi estese quest' opera, la rendono per ogni riguardo interessante ed utile ancora per conoscere la storia di tutta l'Italia. Dai più remoti tempi cominciò egli il suo lavoro, e lo condusse sino all'epoca infausta dell'anno 1796., ma la morte gli impedì di aggiungere come aveva promesso, non poche appendici, con le quali illustrar voleva ogni ramo di storia patria, civile, ecclesiastica, politica e letteraria. Aprì egli inoltre in Ferrara l'Accademia degli Argonauti, di cui formò le leggi, e venne ascritto a diverse delle Accademie Italiane e ben meritamente, giacchè era egli dotato di profonde cognizioni scientifiche, le quali però nascondeva con somma modestia accompagnata da

(1) Pubblicò anche separatamente le Memorie delle due illustri famiglie Ferraresi Bevilacqua ed Ariosti.

più altre virtù che lo rendevano a tutti amabile (1).

XXXVI. Rovelli Marchese Giuseppe, Visi Gio. Battista ed altri storici.

XXXVI. Un diffuso elogio del Marchese Giuseppe Rovelli Comasco ci diede il Conte Antonio Cerati (2), e da lui apprendiamo che quel Cavaliere faticò assai per compilare come fece, la storia della sua Patria, di cui il Tiraboschi inserì nel Giornale di Modena un vantaggioso estratto. Salì il Rovelli ai tempi più remoti e condusse il suo lavoro, che chiamar puossi politico-letterario-ecclesiastico, a tutto il secolo XVIII. anzi sino al 1802.; Como perciò dir si può quella Città in Italia che abbia il vanto di possedere una storia la più compita delle proprie vicende stesa con critica, con erudizione e sufficiente pulitezza di stile; e siccome quella Città figurò assai nelle età trascorse, così la storia del Rovelli giova non poco a conoscere quella dell'Italia intiera, e le due dissertazioni specialmente dall' Autor premesse ai due primi volumi, nelle quali si sviluppano le epoche più remote, vengono dal Cerati giudicate per ogni riguardo pregevoli anche per l'importanza dell'argomento in esse maneggiato, che è un quadro compito dello stato delle Provincie di Lombardia dei tempi di Carlo Magno e dei susseguenti Imperatori. Seppe l'Autore trascegliere ed ordinare bene i fatti, purgare da tante inverosimiglianze le azioni dei popoli dei bassi tempi, e nel ragionare sulle vertenze fra la Podestà ecclesiastica e secolare, riuscì a tenere in equilibrio la bilancia, onde non offendere la verità, nè inciampare in altri scoglii pericolosi. Questa sola opera pubblicò il Rovelli, ma bastò essa per caratterizzarlo come uomo dotto in questa facoltà, e meritevole perciò di essere fra gli Storici Italiani par-

(1) Biogr. univ. T. XXII. pag. 296.
(2) Parma 1815.

ticolari con onor registrato, e ciò tanto più egli meritò in quanto che congiunse al sapere somma Religione ed insigne pietà, che rincrescer ne fece maggiormente la perdita accaduta sul cominciar dell' anno 1814.

Dimenticar qui non debbonsi le notizie storiche della Città di Mantova con buona critica e con uno stile adatto scritte da Gio Battista Visi Mantovano; ed è a dolersi soltanto che queste divise in due Tomi non giungano che al 1183. e che manchi il Codice diplomatico promesso dall' Autore. Il Cav. Tiraboschi stimava assai il Conte Gio. Roberto di Annibale Pappafava patrizio Veneto, il quale pubblicò il Dizionario compilato dall' Abate Patriarchi di lui amico, e poscia scrisse e stampò due dissertazioni sulla celebre famiglia Carrarese, e intorno alcune altre cospicue Case d' Italia che con quella contrassero parentela (1). Più distinta menzione merita per ogni riguardo il Conte Giacomo Filiasi, in Venezia e non in Mantova, come alcuni scrissero, nato da Antonio di antica famiglia originaria di Padova e dalla Contessa Maria de' Bassanesi (2). Occupatosi con tutto lo zelo il Conte Jacopo nelle ricerche delle antichità patrie, diè in luce nell' anno 1772. un saggio sui Veneti Primi diviso in due volumi, che poi fu seguito dalle *Memorie Storiche de' Veneti Primi* stampate nel 1796. in otto tomi. Infinite ricerche, confronti di ogni specie e nojose discussioni gli costò questo grande lavoro, in cui procurò di presentare una vera e giusta idea della situazione della Repubblica Veneta sino al X. secolo in tutti gli aspetti considerata; e vi riuscì per modo che, come aveva ottenuto per la prima opera il suffragio dell' illustre Cav. Tira-

---

(1) Moschini, Della Letter. Veneta nel sec. XVIII. pag. 145.

(2) Il Conte Filiasi coltivò anche le scienze naturali (V. il T. I. di questa storia pag. 471.)

boschi, così per questa ottenne gli elogi dell'Agliet-ti e meritamente, poichè quest'opera è stesa con ogni diligenza, con giusta critica e con imparzialità, onde l'Autore non cerca che la verità, e perciò mostrasi ognora cauto nelle sue induzioni; sarebbe soltanto a desiderarsi che questa edizione non riboccasse di errori di stampa il che avvenne per trovarsi lontano da Venezia il Conte Filiasi allorchè stampossi la suddetta sua opera. Illustrò egli inoltre la storia commerciale di Venezia con le sue *ricerche storico-critiche sull'opportunità delle Lagune Venete per il commercio* stampate nel 1803. rendendo così un nuovo servigio alla sua Patria, a cui una tale storia fa molto onore (1). Una vasta e compita storia di Milano si accinse a scrivere il Cav. Carlo de' Rosmini Roveretano di cui si parlerà altrove più a lungo, e vi si occupò egli incessantemente dal 1815. sino alla sua morte avvenuta per fulminante colpo di apoplessia nel 1827. Il Sig. Conte Don Giacomo Mellerio munifico protettore delle belle arti e dei buoni studii, stimolò l'Autore e lo incoraggiò a così faticosa impresa che vide la luce nell'anno 1820. in quattro voluminosi tomi corredati di molte tavole in rame. rappresentanti antichi monumenti spettanti alla detta Città, e che somministrarono argomento di dotte illustrazioni al Chiar. Sig. Dottor Labus da lui aggiunte in fine dell'opera. Dai tempi che precedettero Federico Barbarossa nel 1152. comincia questa storia e procede sino a quelli di Carlo V. nel

(1) Moschini, della Letter. Ven. nel secolo XVIII. T. II. pag. 175. e seg. Nell'anno 1792. si stampò a Guastalla una dissertazione del nostro Autore sulle vie Romane che passavano per il Mantovano (ivi pag. 180.). Da quanto dice il Moschini pare che il Conte Filiasi avesse preparata una ristampa delle sue Memorie sui Veneti, ma io non so se poi sia stata eseguita.

1535. (1). I giornali Italiani, il Monitore di Francia, e la *Revue Encyclopedique* di Parigi parlarono con lode di tale opera di lunga lena, ma non sfuggì essa la critica; e mentre esatta si riconobbe, imparziale, e scritta con rapido e chiaro stile, soggiacque a minuto esame non sempre ad essa favorevole, poichè si giunse per fino a dirla libro pericoloso alla Religione, alla Politica ed al Principato (2). Ma il Chiar. Autore ben conscio a se stesso di quanto aveva scritto, e noto già a tutta Milano per la saviezza della sua condotta, nulla curò queste critiche, ed anzi vieppiù animato dagli encomii generalmente ricevuti, continuò il suo lavoro conducendolo sino all' anno 1740. in cui ascese al Trono dei Cesari l' immortale Maria Teresa; ma la repentina di lui morte ha finora defraudato il Pubblico dal poter continuar la lettura di questa storia, che però, si spera, vedrà la pubblica luce.

XXXVII. Scrittori di storia generale o di quella di Nazioni estere.

XXXVII. Se copioso numero di Italiani Scrittori di storie particolari delle nostre Provincie abbiamo noi registrato, scarso anzi che no vedremo esser quello degli Autori nostri che a stendere impresero storie generali o di altre Nazioni, il che forse derivò dalla abbondanza e dal valore di tali opere già nel secolo passato comparse nel mondo letterario. Il Cav. Tiraboschi noverò fra i viaggiatori Italiani del secolo XVI. un Antonio Manuzio fratello del celebre Paolo; ma un altro dello stesso nome e cognome ne ricorda il Foscarini nella sua storia della Letteratura Veneta riportato poi anche dal Chiar. Moschini (3),

(1) Gazzetta di Roveredo Giugno 1827. art. Necrologia.

(2) Antol. di Firenze mese di Novembre e Dicembre 1827. p. 139. dove si citano tre lunghi discorsi intorno a quest' opera diretti *al solo intendimento di lacerarla.*

(3) Della Letteratura Veneta nel secolo XVIII. T. II. pag. 235.

e del quale io credo bene di dover dar conto ai miei lettori, considerandolo come storico, sebbene non pubblicasse colle stampe li suoi viaggi. Partito da Venezia Antonio Manuzio alla metà del secolo XVII. in età d'anni 14. visitò l'Oriente, ed al cominciar dello scorso secolo mandò alla patria un'opera voluminosa, in cui diligentemente descrisse le azioni dei Re Mogoli cominciando da Tamerlano e procedendo ai tempi più recenti dando alla medesima il titolo di *Memorie istoriche dell' Impero dei Mogoli*, le quali sono scritte parte in lingua Portoghese, parte in Francese e parte in lingua Italiana, a motivo dei diversi copisti di cui il Manuzio servir si dovette. Dei quattro volumi in cui è divisa questa storia, li due primi contengono la descrizione degli avvenimenti di quell'Impero dall'anno 1400. in avanti e gli altri due ci presentano le immagini degli Dei e Sacerdoti del Mogol, congiuntamente ai ritratti di quegli Imperatori. Quantunque come dissi, non si stampassero queste memorie, esse però servirono di base alla storia di detta Nazione pubblicata a Parigi dal Padre Catrou, che si confessa debitore di tutte le notizie al Manuzio, e stampata poi a Venezia nel 1731. tradotta nella nostra lingua (1). Il Manuzio però non rimase contento del Catrou, poichè ommise questi specialmente di parlare della propagazione della fede cristiana nel Mogol, e quindi il nostro viaggiatore per assicurare li suoi scritti li spedì col mezzo del Padre Eusebio Cappuccino e con l'ajuto dell' Ambasciator Veneto a Parigi, Lorenzo Tiepolo al Senato Veneto, accomagnati da una lettera latina in data del 15. di Gennajo

(1) Il Padre Catrou ebbe questa storia dal Deslandes che nel 1700. portò in Francia la copia dei tre primi libri.

dell'anno 1705. nella quale si lamenta perchè i PP. della Compagnia di Gesù non abbiano scelto dalle dette memorie le cose più interessanti (1). Riserbandoci a parlare fra gli Oratori di Gio. Vincenzo Lucchesini, ricorderemo quì la storia de' tempi suoi dalla pace di Nimega in avanti, che egli cominciò a scrivere in scelta latinità e condusse fino al terzo volume soltanto, perchè colto dalla morte non potè compierla, e nella quale sentesi la maestà e robustezza di Tito Livio, talchè aveva egli in se trasfuso il gusto di quello Storico; nè altrimenti poteva accadere a lui, che si protestò di averlo per ben trenta volte letto da capo a fondo (2).

Fama singolare si acquistò come Storico generale il Conte Francesco Maria Ottieri, che nacque in Firenze il dì 8. di Luglio del 1665. dal Conte Lorenzo di Montorio e da Minerva Borbone del Monte, e servì in qualità di paggio il Gran Duca Cosimo III. che lo amò e lo protesse. Il Redi ed il Viviani che conobbero la vivacità del suo talento, presero particolar cura di lui: fatti che egli ebbe li suoi studii, d'anni 17. viaggiò alle principali Metropoli d'Europa, ricevendo dagli uomini dotti e dagli stessi Sovrani segni di stima e di affetto. Restituitosi poi l'Ottieri in Italia sposò in Roma Olimpia figlia del Marchese Andrea Maidalchini, la quale lo fece parente di tre Cardinali, Maidalchini cioè Spada e Carpegna; e contratta avendo amicizia coi Dotti di quella Città, si accinse a scrivere la storia dei grandi avvenimenti accaduti in Europa per la

(1) Il Manuzio così si esprime. *Quod erat minoris momenti in libro, tantummodo exposuerunt, et quidquid erat optimum servaverunt sibi.* (Moschini pag. 237.) Questo viaggiatore morì l' anno 1717. a Delì più che ottuagenario.

(2) Buonamici Monsignor Filippo. Vita del Lucchesini tra quelle di Fabbroni T. XI. pag. 219. Questa storia restò inedita.

successione alla Monarchia di Spagna sino al 1715. Ma dopo che ebbe pubblicato in Roma con le debite revisioni il Tomo primo di questa storia, provò il grave rammarico di vederlo per impegno di persona autorevole inserito nell'indice dei libri proibiti, sebbene chiunque conosceva la materia, fosse stato così soddisfatto di questo primo volume che ne attendeva con impazienza la continuazione. Oltre a ciò gli fu levata la carica di Cavallerizzo Pontificio, si dovette ritirar da Roma, e concepì qualche timore che lo metteva in dubbio se proseguir doveva o no il suo lavoro arduo ad un tempo ed importante; confortato però da molti Letterati e specialmente dal gran Muratori, non abbandonò l'inpresa. Calmata in appresso la burrasca fu richiamato a Roma, Benedetto XIII. gli restituì la carica di Cavallerizzo, e Clemente XII. che lo amava assai, gliela confermò, e comandò che fosse levato dall' Indice il suo libro. Imprese egli allora a proseguire la suddetta storia, e la condusse a termine con l'ajuto dell' Abate Giovanni Buget Francese in mancanza di altri amici Letterati, fermo però nella massima di non stamparla per non incorrere nuovi guai. Cessò il Marchese Ottieri di vivere per un illanguidimento generale della macchina in età d'anni 77. adì 13. di Maggio del 1742. e fu sepolto nella Chiesa dei SS. Celso e Giuliano in Banchi. Godette questo Cavaliere la stima particolare di Benedetto XIV. il quale consigliò il Marchese Lottario figlio del defunto a proseguir, come fece, la stampa dell' opera del Padre; riuscì essa di nove volumi in 4°, e comprende le varie guerre dal 1696. al 1725. (1). Molti hanno già rilevato i pregi di questa storia sia ri-

(1) Fu essa stampata a Roma nel 1762.

guardo allo stile, sia per la condotta e per le opportune riflessioni che l'Autor suo ha saputo a tempo spargere qua e là: concioni animate, scoperte di maneggi incogniti ad altri scrittori, e varie simili proprietà la rendono una delle più eccellenti copie che si conoscano su gli antichi originali lavorate (1).

Visitò la Siria e la Palestina Giovanni Mariti Fiorentino Sacerdote morto verso la fine del secolo XVIII.: frutto delle osservazioni fatte ne' suoi viaggi fu la storia scritta col titolo di *Viaggio nell'Isola di Cipro nella Siria e nella Palestina* stampata in nove volumi dal 1769. al 1776. I primi quattro contengono la relazione dei viaggi fatti dall'Autore, e gli altri cinque la storia del Regno di Gerusalemme nel medio evo, ma questa parte dell'opera è poco pregevole, perchè riducesi ad una prolissa e confusa narrazione di avvenimenti poco interessanti riferiti alcuna volta sulla fede di autorità sospette. Assai migliore si giudicò in generale la relazione del viaggio, poichè veggonvisi descritti con accuratezza i costumi dei varii popoli che abitano quei paesi; e merita poi special ricordanza quanto egli scrisse sui Drusi che sono una delle popolazioni da lui visitate. Nè meno interessante dir si deve la sua storia della Chiesa del S. Sepolcro, che diè in luce a Livorno nel 1784. con cui corresse gli errori di alcuni viaggiatori i quali più devoti che istrutti, inserite avevano nelle loro relazioni molte cose inesatte sui Luoghi santi. Alcune altre operette di vario genere pubblicò il Mariti per le quali veder puossi la Biografia Universale (2), che ci ricorda

(1) Dizion. degli Uom. ill. T. XIII. pag. 369. 370. Alla citata storia va unita la vita dell'Autore.

(2) T. XXXV. pag. 448.

per ultimo un viaggio sulle colline del Pisano e del Fiorentino rimasto imperfetto per la morte dell'Autore.

XXXVIII. Astezati Padre Gio. Andrea ed altri Storici.

XXXVIII. Il Muratori aveva stima particolare del Monaco Benedettino Gio. Andrea Astezati Bresciano, che pubblicò alcune dissertazioni dirette a rischiarare varii punti di storia dei bassi tempi, ed un opuscolo di Manelmo Vicentino *De obsidione Brixiae* da lui illustrato e dal suddetto Storico assai encomiato (1). La relazione del Paese degli Svizzeri e loro alleati, che nel 1708. stampò Vendramino Bianchi Cittadino Veneziano, Nobile Padovano e Ministro della Repubblica a Londra, ebbe un esito oltre modo felice, poichè si ristampò essa e si tradusse in varie lingue. Lo Zeno però buon giudice in simile argomento, si limitò a dire che in questo lavoro appariva più il ministro che lo scrittore. Cessò il Bianchi di vivere nel 1738. a Venezia, ed abbiamo anche di lui alle stampe la relazione storica della pace di Passarowitz (2). L'Argelati ricorda le storie della guerra contra il Turco (3) dal 1683. al 1687. e della caduta dell'Impero Ottomano scritte dal Padre Carmelitano Gio. Antonio Panzieri Milanese, Predicator celebre e Segretario generale dell' Ordine suo, ma nulla ci dice intorno al merito intrinseco di quest'opera. Gli antichi Marsi trovarono un illustratore della loro storia e della topografia delle loro Provincie nella persona di Monsig. Antonio Corsignani Vescovo di Venosa, nato in Celano luogo dell'Abruzzo nel 1686., il quale compilò ancora una specie di storia letteraria dello stesso po-

(1) Armellini Bibl. Bened. Casin. pars alt. pag. 17.
(2) Mazzucchelli. Scritt. d'Ital. T. II. part. II. pag. 1163.
(3) Bibl. Script. Med. T. II. part. I. pag. 1025.

polo; ma quantunque fosse egli uomo fornito di copiosa e varia erudizione, non possedeva al dir del Padre Zaccaria (1) il più fino criterio. Gli Atti di Lipsia però e il Giornale dei Letterati d'Italia portarono favorevole giudizio di un' altr' opera del Corsignani sul fiume Aniene, e sui fonti della Via Valeria; ma alle volte le opinioni dei Giornalisti si combatton fra loro, ed ognun sa che il Padre Zaccaria trovò con quel suo Giornale non poche brighe come di lui ragionando si è già veduto.

Più vasto campo di coloro che in questo paragrafo finora abbiamo ricordati, si accinse a percorrere Vincenzo Martinelli nato a Montecatini in Toscana il 1.° di Maggio del 1702. Studiò egli Giurisprudenza in Pisa sotto il celebre Bernardo Tanucci, ma la vivacità del suo spirito non permise che egli seriamente si applicasse a questa scienza. Il suo carattere indocile, piccante ed ardito gli riuscì fatale, e lo fece sempre ricadere in quella miseria da cui la sorte tentò di trarlo più volte. Dopo di avere errato per varie parti d' Europa si fissò a Londra l'anno 1748., ed ivi stampò con la data di Bologna nell' anno 1754. la sua *Storia critica della vita civile*, ossia *il mondo in pratica* ovvero *specchio dell' uman vivere*; opera ripiena di fatti storici e di massime degne dell' uomo onesto, tradotta poi in lingua Francese. Il Martinelli conosceva bene la lingua Italiana, e procurò di introdurre in Londra il buon gusto di scrivere Italiano, consigliando la lettura dei nostri Classici, e pubblicando l'anno 1758. le sue lettere familiari e critiche doviziose dei bei modi di parlare, e piene di notizie storiche e filologiche. Inoltre nell' anno 1762. fece a Londra una bella edizione del

(1) Stor. lett. d'Italia Ediz. II. T. V. Lib. III. pag. 733.

Decamerone del Boccaccio corredata di osservazioni storiche e critiche sopra ciascuna novella, ed aggiungendo nuove notizie a quelle del Manni. L'assunto però più a lui glorioso, si fu la storia dell'Inghilterra, la prima che fosse scritta originalmente in Italiano pubblicata in tre volumi in 4.° dal 1770. al 1773., e che arriva sino a Giorgio I. soltanto, perchè mancarono all'Autore alcuni Mecenati, e perchè incontrò alcune critiche, onde abbandonò il Tamigi e ritornò in Toscana, dove l'anno 1776. pubblicò la *Storia del Governo d' Inghilterra e delle sue Colonie in India e nell' America Settentrionale* in 8.°, ultima fatica dell'Autore che è meno pregevole delle altre sue opere, ma che però predisse la grande rivoluzione delle Colonie Inglesi, segno che conosceva bene la storia interna di quei paesi. Morì il Martinelli li 19. Maggio 1785. pensionato dal G. Duca Leopoldo, che soccorse la miseria dell'Autore (1).

Non devesi in quest' opera ommettere di far parola di un Italiano che servì in qualità di Segretario per alcuni anni il Voltaire. Questi è Cosmo Alessandro Collini nato a Firenze alli 14. di Ottobre dell' anno 1727., ed allievo dello studio Pisano dove ricevette la laurea in Giurisprudenza. Perduto avendo nel 1749. il Padre, andò a Berlino, dove nell' anno appresso si portò anche Voltaire che nel 1752. accettò come Segretario il Collini, il quale restò con lui sino alla metà dell' anno 1756., indi passò a Strasburgo in qualità di ajo del figlio del Conte di Sauer, e poscia per raccomandazione del suddetto

(1) Il Bartolozzi incise la medaglia di questo Storico col simbolo di una *Gazzera che becca il grano* col motto *Loquendo*; e sta in fronte alla storia d' Inghilterra.

Letterato l'Elettor Bavaro Palatino il prese per suo Segretario intimo, indi lo dichiarò suo istoriografo e direttore del Gabinetto di storia naturale di Manheim, dove morì alli 22. di Marzo dell'anno 1806. Aggregato il nostro Italiano a varie Accademie, inserì non poche Memorie nella Teodoro-Palatina, e ci diede alcuni discorsi sulla storia di Germania, un compendio della storia del Palatinato, e varie altre opere di simil genere come può vedersi nella Biografia universale (1), fra le quali Voltaire lodò assai una *Dissertazione storica e critica sulla pretesa disfida mandata da Carlo Luigi Elettor Palatino al Visconte di Turena* stampata nel 1767.

XXXIX. Ferrari Padre Guido.

XXXIX. Un commentario forse troppo minuto della propria vita compito poi da Francesco Ricca, compose il Padre Guido Ferrari della Compagnia di Gesù nato li 6. Febbrajo 1717. da famiglia distinta sin dall' anno 1219. fra la Nobiltà Veneziana. Celebrò egli con un Poema di tre mila versi la gloriosa impresa del Principe Eugenio nella espugnazione di Belgrado, e scrisse in tersa latinità la storia della guerra d' Ungheria dallo stesso gran Capitano felicemente condotta a termine, e questo lavoro fissò il credito del Padre Ferrari. Seguendo frattanto l'uso della sua Religione, dopo di aver esercitato in varie città d'Italia l' uffizio di Precettore passò egli maestro di rettorica nel rispettabile Liceo di Brera a Milano. Copiose sono e scelte le iscrizioni latine da lui lasciate in ogni circostanza tanto di solennità, che di funerali, di opere pubbliche ec. *in quibus omnibus* dice il Fabbroni (2),

(1) T. XII. pag. 409. Un anno dopo la morte del Collini si stamparono a Parigi le lettere inedite di Voltaire al Collini unitamente a uno scritto di quest' ultimo, in cui dà conto de' proprii viaggi e rileva alcuni errori commessi dai Biografi di Voltaire.

(2) Vitae Ital. Vol. XVIII. pag. 182.

veterum latinorum elegantiam facile judicabis, e da esse il celebre Abate Morcelli ricavò diversi esempi dei quali arricchì la classica sua opera *De stylo Inscriptionum*. Quantunque però incontrassero queste iscrizioni generalmente la pubblica approvazione, andarono tuttavia soggette ancora alla critica. Ma principale oggetto de' suoi studii fece il P. Ferrari le imprese di Carlo Emanuele Re di Sardegna, e i grandi avvenimenti dell'Impero Austriaco sotto il Regno dell'Augusta Maria Teresa. Imitando Cornelio Nipote scrisse a parte cinque vite dei Generali Austriaci, Braun, Daun, Nadasti, Serbelloni e Laudon, che si segnalarono nella terza guerra contro il Re di Prussia Federico II. il cui valore e cognizioni militari egli pure esaltò. Conosceva assai bene questo Religioso la scienza della Politica e il Gius pubblico, che tanto giovano per scriver una buona storia, così che le sue produzioni meritano encomio non solo riguardo alla lingua ma ben anche per la solidità dei pensieri. Somma afflizione cagionò al Padre Ferrari la soppressione della Compagnia, nella quale infausta circostanza si ritirò col permesso del Governo a Monza dove esisteva una scuola diretta dai Gesuiti, e colà agli 11. di Gennajo dell' anno 1791. compiè la sua mortale carriera (1).

XL. Scrittori di storia letteraria.

XL. Copioso è il numero di coloro fra gli Italiani che si dedicarono ad illustrare le patrie glorie letterarie, e nessuna Nazione vantar può una completa storia della sua Letteratura come la Nostra nell' opera del Cav. Girolamo Tiraboschi di cui a suo luogo si ragionerà. Ma frattanto seguendo noi per quanto è possibile l' ordine cronologico, farem quì

(1) Fabbroni vita citata.

parola di altri nostri Storici letterarii. Il Cav. Prospero Mandosio Romano autore di varie operette di poco conto, ci lasciò la Biblioteca degli scrittori Romani stampata dal 1682. al 1692. in due volumi in 4.°, in cui incontransi alcuni articoli interessanti e varie particolarità curiose, ma mescolate con altre notizie troppo ristrette o di niuna importanza; a tutto ciò aggiungasi che vien egli tacciato di aver approfittato delle ricerche dell' Oldoino senza citarlo. Altro libro ricco di molta erudizione è il suo teatro degli Archiatri pontificii corredato del catalogo delle loro opere stampate e manoscritte, lavoro però assai inferiore a quello del Chiar. Ab. Marini sullo stesso argomento (1). Scrisse alcune vite d' uomini famosi e fra questi del Turena, del Cromwello e del Mazarini Anselmo Pajoli Ferrarese Monaco Benedettino morto in Ferrara l' anno 1711., il quale ci diede pure la storia della rivoluzione di Messina, e lasciò un manoscritto de' viaggi da lui fatti in Francia ed in Spagna (2).

Se la morte non avesse in buona età rapito l' Abate Giacomo Maria Cenni di Sina Lunga nel Senese, avremmo avuto da lui interessanti produzioni giacchè il Crescimbeni ne parla con lode; pubblicò egli però prima di morire la vita di Mecenate in Roma l' anno 1684. e riuscì improvvisator felice e profondo conoscitor della nostra lingua (3).

Orlandi Padre Pellegrino Antonio.

Benemerito quant'altri mai della nostra Letteratura dir si deve il Padre Pellegrino Antonio Orlandi nato li 26. Aprile dell' anno 1660. da Antonio e da Leggiadra Modelli Bolognesi, perchè a lui fra i primi andiamo de-

(1) Biogr. univ. T. XXXV. pag. 94. Il Mandosio morì di buona età nel 1700. circa.

(2) Armellini Biblioth. Benedict. Casin. Pars. I. pag 50.

(3) Notizie degli Arcadi. Roma 1720. T. I. p. 170.

bitori di copiose notizie alla Bibliografia ed alla Biografia appartenenti, e perchè egli aprì, direm così, la strada agli altri onde poter comporre le loro storie. Vestì l' abito Carmelitano nella Congregazione di Mantova, insegnò la Sacra Teologia, fu Accademico Clementino e primo Vicepresidente della Colonia Bolognese ascritta alla Società Albrizziana di Venezia. Coltivò egli con tutto il fervore la cristiana pietà, e dalla più tenera età consacrossi agli studii, nè mai gli abbandonò fino alla sua morte avvenuta nel 1737. agli 8. di Novembre, avendolo la Società suddetta onorato con splendido funerale ed orazione funebre (1). In Italia e fuori conobbesi la dottrina di questo Religioso anche mentre visse, e dovrà esser pur in avvenire conosciuta ed ammirata, finchè i giusti estimatori delle cose riguarderanno senza passione e senza prevenzione, e il numero e l' ampiezza delle opere composte dal Padre Orlandi. Che se in esse incontransi di quando in quando abbagli od errori, devono a lui condonarsi, perchè scriveva in un tempo in cui mancavano tanti letterarii sussidii dei quali noi abbondiamo, e perchè la vastità degli argomenti da lui trattati avrebbe dovuto atterrire gli autori anche più coraggiosi e pazienti. Ricorderem quì per la prima sua fatica l' Abbecedario pittorico stampato nel 1704. a Bologna, in cui descrive le vite di quattro mila Professori di pittura, scultura ed architettura. Ebbe questo gran spaccio, l' Autore lo ristampò di poi con giunte e correzioni nell' anno 1730. e se ne vide una versione Inglese. Giovò questa vasta raccolta biografica oltre modo a far rifiorire e propagare l' amore dello studio delle belle arti, e il Padre

(1) Fantuzzi Scritt. Bologn. T. V. pag. 191.

Orlandi acquistossi con essa sommo grido. Considerata a quel tempo, non può essa che aversi in pregio singolare, come pur l' altra intitolata *Notizie degli Scrittori Bolognesi* uscita alla luce in Bologna nel 1714., la quale servì di guida per conoscere quanto operarono a pro delle scienze i Bolognesi finchè il Chiar. Conte Fantuzzi, ha poi, direm così, rifatto da capo il lavoro, lo ha esteso, ed ha corretto gli errori dell' Orlandi. Poco dopo che il Maittaire ebbe stampato li suoi annali tipografici, il nostro Religioso pubblicò in Bologna l' altra sua opera intitolata „ Origine e progressi della stampa e notizie delle opere stampate dall'anno 1457. al 1500. „ I Giornali d' Italia e d' oltremonti diedero estratti favorevoli di quest' opera, che costò insigne fatica all' Autore, uno dei primi fra noi ad accingersi a simili brigosi lavori, e che perciò dir si deve uno degli istitutori della Bibliografia. Più altre voluminose opere manoscritte risguardanti quasi tutte la storia letteraria e civile ci rimasero di questo infaticabile soggetto, fra le quali tacer non si deve il suo *Museum Calcographicum Virorum quavis facultate memorabilium ex aere ad vivum expressas repraesentans imagines* 2880. diviso in tredici volumi, che somma pazienza, estese e numerose relazioni, e lunghissimo tempo dimandò sicuramente per essere compilato.

XLI. Mongitore D. Antonino ed altri Stor. lett.

XLI. Un breve articolo abbiamo nel Dizionario degli Uomini illustri (1) in cui ci si dà qualche cenno del Canonico D. Antonino Mongitore Palermitano nato nel 1663. e morto nell' anno 1743. Ma più copiose notizie ci somministra la Biografia Siciliana (2) di

(1) T. XII. pag. 52.
(2) T. II.

quest' Uomo tanto benemerito della Letteratura di quell'Isola. *La Biblioteca Sicula* in cui leggonsi le vicende degli Autori Siciliani antichi e moderni, è quell' opera che gli fece molto onore: Apostolo Zeno, il Gimma e il Coronelli non che tant' altri nostri Italiani, e fra questi il Tiraboschi specialmente la stimavano assai, e dell' Autore di essa parlarono con lode gli Atti degli Eruditi di Lipsia ed i giornalisti di Trevoux. Non ostante però tutti questi encomii, nella Biblioteca del Mongitore al presente come nelle opere dell' Orlandi incontransi i difetti dovuti al tempo in cui viveva l'Autore, cagionati dalla mancanza di sicure notizie in appresso scoperte; ma sarà sempre essa un libro utile e pieno di cognizioni, indispensabile ai coltivatori della storia letteraria, e al quale vanno debitori gli storici posteriori di copiosi materiali. Oltre questo vasto lavoro il Canonico Mongitore fece le aggiunte alla Sicilia Sacra del Pirri, compilò la storia di tutti i Parlamenti e dei Magistrati della Sicilia, come pur quella di tutte le Chiese dei Conventi e di altri pubblici istituti della Città di Palermo; lasciò inoltre diversi manoscritti in cui trattansi argomenti relativi alla lingua Siciliana, i quali conservavansi nella Libreria del Senato di detta Città, e che somministrar potrebbero abbondanti cognizioni a chi illustrar volesse la storia di quella famosa isola.

Giulio Girolamo Bandiera Senese ebbe due figlii il Padre Alessandro di cui si parlerà altrove, e il Sacerdote Giovanni Niccolò che viveva in Roma fra i Preti dell' Oratorio nel 1758. mentre il Conte Mazzucchelli ne stendeva l'articolo (1). Invitato nel 1750.

(1) Scrittori ec. T. II. parte I. pag. 212.

a Torino per coprire una Cattedra di Teologia, il Pontefice Clemente XII. conferendogli pensione ed onori lo trattenne in Roma, dove si occupò a comporre varie opere, e fra queste ricorderemo per la prima la vita di Agostino Dati scritta in latino, cavata dalle sue opere che il Bandiera fa esattamente conoscere, perlocchè questo lavoro biografico è molto pregiato, e forma un saggio della Biblioteca degli Autori Sanesi a cui egli lavorava. Nel 1740. poi pubblicò anonimo un *Trattato degli studii delle Donne* in cui maneggiò la causa loro dimostrando con buone ragioni che ad esse pur convengono gli studii liberali, ed il Marchese Maffei la disse *opera molto dotta;* tuttavia il Bandiera spinse un poco troppo oltre l' argomento. Per confutare il celebre Quesnellio erasi poi egli accinto in compagnia del Padre Cacciari a darci il vero ed esatto testo delle opere di S. Leone, ma essendosi quest' ultimo disunito dal Bandiera dovette questi lasciar imperfetta una tale letteraria fatica; come pur gli avvenne di dover fare dell' altra intitolata *Aeneae Sylvii germana historia usque ad Pontificatum maximum* cioè del Pontefice Pio II. già Cardinal Piccolomini, perchè gli fu vietato per alcuni particolari riguardi di proseguirne la stampa già incominciata.

XLII. Gimma Giacinto.

XLII. In Bari sortì i natali l' Abate Giacinto Gimma da Giovanni e da Antonia Catalana amendue di civil condizione, i quali ebbero questo figlio il dì 12. di Marzo dell' anno 1668. Dotato egli di pronto ingegno presto compiè gli studii filosofici elementari, e d' anni 20. conosceva già la Giurisprudenza da lui specialmente coltivata in Napoli, dove si recò a continuare e perfezionar la propria istruzione. Sentendosi egli inclinato a coltivare le scienze in grande, concepì l' ardito progetto di comporre una Enciclo-

pedia, e nel giorno 7. di Marzo dell'anno 1692. sacro al glorioso e dottissimo S. Tommaso d'Aquino di cui era il Gimma singolarmente devoto, si accinse all' opera (1). Sebben questa a motivo della spesa che dimandava la stampa, non uscisse alla luce, pure non ne ridonda perciò minor gloria all'Autore, che ideò e compì un così vasto disegno, in tempo in cui mancavano tanti sussidii, ed essendo egli allora molto giovane. Acquistossi in conseguenza di ciò straordinaria fama l'Abate Gimma, e venne ben presto ascritto a più Accademie Italiane, e quella degli *Spensierati* di Rossano lo elesse a Procurator generale, perlocchè ei prese il più vivo interessamento onde fiorisse, e procurò quindi che oltre le buone lettere si coltivassero in essa le scienze utili, e se avesse potuto trovar qualche Mecenate, avrebbe essa gareggiato colle più cospicue Accademie d' Europa. Assunto nel 1700. il Gimma al Sacerdozio, dopo di avere ottenuta in Napoli la laurea in ambe le leggi, tenne una condotta esemplare, e studiava, può dirsi, continuamente, perchè erasi accomodato un letto con un tavolino, in cui circondato da' suoi libri passava vegliando molte ore della notte. Una singolar distinzione gli usò l'Accademia della Crusca, perchè avendolo nel 1702. scelto fra gli Accademici, e non essendovi allora luoghi vacanti, ordinò che alle prime vacanze gli si desse, assegnandogli frattanto il nome pastorale, *il che non si fà,* dice il Crescimbeni, *che in occasione di personaggi e letterati di qualità* (2).

(1) Eccone il titolo. ,, Nova Encyclopedia sive novus doctrinarum or- ,, bis in quo scientiae omnes tam divinae quam humanae, nec non et artes ,, tum liberales tum mechanicae tomis septem pertractantur.

(2) Raccolta Calogeriana di Opuscoli T. XVII. pag. 347. e seguenti dalla quale ho ricavato le presenti notizie compendiate dalla vita del Gimma scritta dal Dottor Domenico Mauro di Noja.

L' opera di lui più accreditata reputansi gli elogi accademici in due tomi divisi stampati nel 1703., lavoro che egli aveva l' idea di proseguire, ma glielo impedì la mancanza di mezzi pecuniarii. Incontrasi, è vero, in questi elogi una erudizione vasta, ma non vi mancano difetti; il coraggio però dell' Autore che il primo intraprese da se solo una così estesa fatica, merita encomio particolare, e se gli si scatenarono contro critici in copia, non mancarongli anche i difensori, fra i quali contansi il Magliabechi, il Cardinale Orsini ed altri Porporati, e il S. Pontefice Clemente XI. Un' opera simile all'antecedente ci lasciò il Gimma, intitolata *l' idea della storia dell' Italia letterata esposta coll' ordine cronologico dal suo principio sino all' ultimo secolo* da lui stampata nel 1723. L' illustre Vallisnieri attaccato dal Signor Andry Accademico di Parigi per la sua opera *della generazione dei viventi* eccitò gli Italiani a difender lui e in un con esso le patrie glorie; fra quelli ai quali si indirizzò, contasi anche l' Abate Gimma, che perciò compose nel 1717. la suddetta *idea della storia* ec. e tosto la spedì al Vallisnieri per affrettarne la stampa; ma per alcuni contrasti avuti con l' Accademia della Crusca, se ne differì la pubblicazione sino al 1723. Se merita però lode la buona intenzione dell' Autore per dar risalto alle letterarie fatiche degli Italiani, l' opera sua non corrispose gran fatto allo scopo per confessione anche dello scrittore della vita dell'Ab. Gimma, a cui tuttavia negar non si può l' onore di avere aperta la strada agli altri Dotti per scrivere la storia della Italiana Letteratura.

Il Canonicato e le altre cariche ecclesiastiche a lui conferite rallentarono alquanto l' intensità de' suoi studii, ma non per questo li abbandonò giammai;

e più opere manoscrite ne rammenta il Dottor Mauro di Noja nella citata vita da lui scrittane. Nella Galleria di Minerva poi furono inserite varie sue erudite dissertazioni, fra le quali dimenticar non si devono quelle *de hominibus et animalibus fabulosis*, delle quali specialmente si valse il Vallisnieri per convalidare le proprie osservazioni. Molte altre produzioni aveva già il nostro Autor pronte per la stampa, alla storia naturale in modo particolare spettanti; ma non potè dare in luce che quella delle gemme e di altre pietre preziose, perchè un' idropisia che da lungo tempo il minacciava, lo condusse al sepolcro in Bari adì 19. di Ottobre dell' anno 1735. Se egli avesse scritto meno e con più riflessione, avrebbe goduto maggior credito, tuttavia non gli mancò la stima dei contemporanei, e fra questi del suddetto Vallisnieri, del Muratori, e del Lancisi, coi quali, e con altri insigni uomini ebbe un carteggio per ogni titolo rispettabile.

XLIII. Salvini Canonico Salvino ed altri Storici.

XLIII. Il famoso Antonio Maria Salvini di cui ragioneremo a suo luogo, ebbe un fratello il Canonico Salvino Salvini cioè, nobile Fiorentino nato nel 1668. e da lui avviato nella carriera della buona Letteratura. Le antichità patrie e la storia letteraria lo occuparono più d' ogni altra cosa, e mostrossi oltre modo inclinato a favorire i Dotti, come specialmente appare dalle lettere postume di Apostolo Zeno, le quali ci fan vedere quanti lumi gli somministrasse il Salvini per il Giornale che componeva, e per le sue dissertazioni Vossiane. Ascritto il nostro Canonico a non poche Accademie, sostenne per qualche tempo il Consolato di quella della Crusca ma non perpetuo, come dichiarato lo aveva Gian Gastone de' Medici. Allorchè cessò il Canonico Salvini di vivere nel 1751., l'Accademia Fio-

rentina celebrò con poesie ed orazion funebre le sue lodi, e l'Abate Gian Lorenzo de' Nobili allora Console fece distribuire agli Accademici alcune medaglie gettate in onore del defunto Canonico della Chiesa Fiorentina. Scrisse questi molte vite dei Poeti Arcadi inserite nella Biografia di qnella famosa Accademia, e il Gori pubblicò le poesie del Salvini unitamente a quelle del Conte Casaregio; ma l' opera che fece più onore al Salvini, sono i Fasti dell' Accademia Fiorentina non compiti però, li quali comparvero alle stampe nel 1717: fra le produzioni poi dello stesso rimaste inedite, le memorie dei Canonici Fiorentini al dir del P. Zaccaria (1), da cui ho tratto le presenti notizie, meriterebbero la pubblica luce. All' oggetto di difender suo fratello Anton-Maria dagli attacchi dell'inesorabile Monsignor Fontanini, ne scrisse la vita, ma non si pubblicò, come nemmeno si pubblicarono le copiose correzioni da lui eseguite nell' opera del Gesuita Padre Giulio Negri su gli Scrittori Fiorentini.

Grandi Padre D. Guido.

Si è già da noi a lungo parlato del Padre Don Guido Grandi fra i matematici più illustri del secolo XVIII; ma egli ha un ulterior diritto ad esser quì ricordato, come storico ecclesiastico e letterario. Occupatosi a conoscere le vicende del suo Ordine Camaldolese, illustrò la vita del santo Fondatore l'Abate Romualdo da S. Prier Damiano già scritta, compilò a persuasione anche del Padre Canneti il Martirologio dell'Ordine suddetto, e nel 1707. stampò le dissertazioni Camaldolesi, nelle quali procurò di rettificare i fatti, e liberare dalle favole ed inezie

(1) Stor. letter. d' Italia T. V. Lib. III. pag. 734. Ediz. a.

di cui era imbrattata, la storia di que' Monaci, ma incontrò tante contraddizioni per parte de' suoi Confratelli, che depose il pensiero di comporre l'intiera storia della Religion sua, di cui le suddette dissertazioni dir si potevano i prolegomeni.

XLIV.
Storia della questione sostenuta dal Padre Grandi col Prof. Tanucci per il Codice delle Pandette.

XLIV. Se non meritarono gran fatto la stima dei Dotti i dialoghi del Padre Grandi contro il Laderchi scrittor della Vita di S. Pier Damiano, nè le sue lettere sotto il finto nome di Vitale Marzio publicate contro il Padre Fedele Soldani, e per la debolezza della causa dal Grandi difesa, e per l'asprezza con cui trattò li suoi avversarii fra' quali contò anche lo Zeno, merita poi ogni riguardo quanto egli scrisse sul Codice delle Pandette, punto di storia letteraria che trascurar non si deve. Sostenne il nostro Religioso in una lettera diretta al celebre Giuseppe Averani, che fin dal secolo XII. e prima del saccheggio di Amalfi i Pisani erano soggetti al *Gius* delle Pandette, e lo provò con ottimi documenti contro la sentenza del Brunnemanno, il quale pretendeva che questo popolo conosciuto avesse il Codice delle Pandette soltanto dopo il saccheggio suindicato di Amalfi da dove lo avesse esso trasportato in Patria. Il Professor di Giurisprudenza in quello studio Bernardo Tanucci rilevò nella lettera del Padre Grandi alcune poco misurate espressioni contro di se e determinò di vendicarsene. Varie assai pungenti scritture sortirono da ambe le parti, e il Tanucci arrivò al segno di eccitar contro il suo Avversario i Pisani accusandolo di ingratitudine, perchè toglieva loro la gloria di aver ritrovate le Pandette, e si spinse tant' oltre la cosa, che il Padre Camaldolese videsi costretto a restar qualche tempo nascosto in casa per timor del popolo, e vi volle l'intervento dell' Autorità Sovrana per calmare una lite così acer-

rima e ad un tempo ancor vergognosa. Ma aveva un carattere il Grandi ben diverso da quello di mansuetudine di cui quasi tutti li Matematici sono dotati. Quindi non ostante l' accaduto, non si calmò la sua fierezza, e sotto il nome di Bartolo Lucaberto uscì in Faenza un altro scritto in difesa dell'opinione da lui sostenuta, il quale giunto a Firenze, tali rumori vi eccitò, che corse pericolo di essere pubblicamente abbruciato; ma essendosi interposti finalmente alcuni personaggi di riguardo procurarono la pace fra questi due nemici, per condizione della quale si stabilì che il Grandi non si impegnasse a confutare il libro del Vico intitolato *de novae scientiae principio*, dell' autorità del quale aveva abusato il Tanucci. Comunque sia però la cosa, certo si è che il Padre Camaldolese vinceva sicuramente assai in dottrina il Professor Pisano, e il Muratori e il Benvoglienti oltre modo encomiarono il primo per avere egli dissipato gli errori corsi nella storia del Codice sunnominato, e per aver fissata l'epoca vera in cui il *Gius* di Giustiniano cominciò ad aver forza di legge in Italia (1).

XLV. Giorgi Michel Angelo ed altri Storici letter.

XLV. Quantunque l' antiquaria, la filologia e la poesia formassero l' occupazione più gradita del nobile Michele Angelo Giorgi Vicentino nato nell'anno 1671; tuttavia siccome le cose più importanti che ei ci lasciò, riguardano la storia letteraria, così gli daremo quì luogo. Attento quant' altri mai allo studio e profuso nell' acquisto di libri, si applicò alla Giurisprudenza, nella qual' facoltà ricevette l' anno 1689. la laurea, ma poi abbandonò la legge, e consacrò le sue cure all'antiquaria ed alla storia letteraria. Contrasse egli amicizia con il Muratori, il Maffei e lo Zeno, il quale lo consigliò a descrivere le

(1) Fabbroni. Vitae Ital. T. VIII.

vicende dei Letterati Vicentini; ma dopo di averne compiuta una parte, incollerito non si sa per qual motivo, la abbrucciò; del che poi pentitosi, allorchè la sua patria lo elesse l'anno 1722. a Bibliotecario, ripigliò in mano il lavoro, ma non potè condurne a termine che due volumi, perchè fu nell'anno 1744. sorpreso dalla morte. Ebbe egli un vasto carteggio con gli eruditi che lo consultavano nei loro dubbii, fu onorato col titolo di Conte Palatino, ed oltre l'indicata storia, che non so se vedesse la luce, scrisse il Giorgi alcune vite fra quelle degli Arcadi inserite, ed altre cose di erudizione, l'elenco delle quali riscontrarsi può nella vita stampatane nella Raccolta Calogeriana (1).

Distinto biografo riuscì Domenico De Angelis di Lecce nel Regno di Napoli nato nel 1675: quantunque si avviasse egli per la carriera militare, tuttavia attese in Napoli con ogni premura alla Filosofia, alla Giurisprudenza ed alla lingua Greca presso un suo zio, e passato poi a Roma colà pubblicò il primo saggio delle sue letterarie fatiche cioè una dissertazione sulla patria di Ennio, sostenendo che fosse di Rudia di Lecce e non Tarentino, come fino allora erasi creduto; ma combatterono validamente questa nuova sentenza i Giornalisti d'Italia (2), e si continuò a ritenere comunemente il Poeta Ennio di patria Tarentino. Restituitosi poscia il De Angelis a Lecce indi passato di nuovo a Napoli, stampò l'anno 1703. le vite dell'Ammirato, di Roberto Caracciolo e di altri Uomini illustri, le quali acquistarongli credito, ed allorchè fattosi Sacerdote passò in Ispagna Cappellano di un Reggimento Napoletano, venne presentato in Parigi al Re Luigi

(1) T. XXXV. pag. 357.
(2) T. IV.

XIV. che lo onorò dell' impiego di *Storico Regio*. La sua più estesa fatica sono le vite dei Letterati Faentini, delle quali però si hanno edite soltanto le due prime parti, una con la data di Firenze del 1711., e l' altra con quella di Napoli 1713., avendo forse la morte del De Angelis accaduta nel 1718. impedita la stampa del rimanente manoscritto (1). Varie Accademie Italiane, fra le quali l' Arcadia lo ascrissero al loro ceto, e godette la stima dei Letterati suoi contemporanei ma ebbe anche degli avversarii.

XLVI. Asquino Basilio, Borsetti Ferrante I.

XLVI. Coltivò con ardore la storia letteraria ed ecclesiastica del Friuli il Chierico Regolare Basilio Asquino Udinese nato nel 1682., poichè illustrò egli la memoria dei Letterati di quella Provincia, ci diede la vita del Beato Oderico da Udine, e rimasero inedite alcune vite di Santi Friulani da lui composte (2). Descrisse le vicende della Ferrarese Università Ferrante Borsetti ivi nato, vivente nel 1750. mentre Mazzucchelli scriveva l'articolo che lo riguarda (3). La Patria sua lo occupò in varii impieghi, e fra questi gli conferì quello di Segretario della pubblica Università e dell'Accademia degli Intrepidi, il quale ultimo impegno sul finir del 1730. egli assunse. A lui devesi la gloria di avere uno dei primi formato sul principio del passato secolo la *Conversazione letteraria* detta *della Selva* che radunavasi in casa del Giureconsulto Cesare Parisi Favalli istitutore in legge del Borsetti. La sua storia del Ginnasio Ferrarese scritta in latino incontrò varia fortuna; chi la encomiò, chi la criticò, e fra questi ultimi si ha fondamento di annoverare il Dottor Gi-

(1) Notizie degli Arcadi T. II. Roma 1720. pag. 94.
(2) Mazzucchelli, Scritt. d' Italia T. I. part. II. pag. 1160.
(3) Op. cit. T. II. part. III. pag. 1809.

rolamo Baruffaldi con un *Supplementum et animadversiones Jacobi Guarini in historiam etc.* alla qual critica però rispose il Borsetti con altro scritto latino edito nel 1742. Coltivò egli anche la Poesia, e il canto VIII. del Poema famoso del *Bertoldo Bertoldino* ec. è suo lavoro, come lo son pure i Capitoli con note intitolati *i Colpi all'aria* scritti con molta naturalezza, ma criticati, specialmente perchè si pretese che l'Autore volesse trovar da che dire col Petrarca, accusa però dalla quale egli si difese; lasciò poi più cose inedite sì in verso che in prosa, delle quali può vedersi presso il lodato Conte Mazzucchelli l'elenco.

XLVII. Foscarini Marco.

XLVII. Un Mecenate e cultore insieme dei buoni studii riconoscer dobbiamo nel Patrizio Veneto Marco Foscarini che nell'anno 1698. sortì i natali. Uomo fornito di profonda dottrina nelle scienze e nelle arti, insigne Magistrato, e per la rettitudine dell'animo, e per i talenti e l'attività con cui maneggiava i pubblici negozii, a tutto ciò aggiungeva il singolar pregio di eloquentissimo parlatore al segno che il Professor Sibiliato pubblicò un'operetta su questo argomento (1). Spedito dalla sua Repubblica in qualità di ambasciatore a varie Corti d'Europa, si fece dovunque ammirare dai più grandi Ministri e dai Sovrani, e tal credito acquistossi, che nell'anno 1762. fu assunto a Doge della Repubblica; ma egli potè per poco regolar quello Stato poichè cessò di vivere il dì 31. Maggio del successivo 1763., avendo così perduto la sua Patria in lui uno dei più illustri e benemeriti suoi concittadini, e le lettere e le scienze un esimio soggetto. Diresse egli l'istruzion pubblica ed imprese la *storia della Let-*

(1) De eloquentia Marci Foscarini.

teratura Veneziana, opera che gli acquistò fama non comune, e che i Letterati contemporanei lodarono assai, fra i quali il Padre degli Agostini e il Tiraboschi che val per tutti (1). Questa produzione del Foscarini oltre l' essere ben' ordinata, è anche scritta con purezza di lingua e con maestoso stile, perlocchè sarebbe stato a desiderare che l'Autore avesse potuto compierla. Varie Accademie onorarono il Cav. Foscarini nominandolo loro membro, e fra queste contansi l'Accademia della Crusca e la Società Reale di Londra. Protettor, come si disse, splendidissimo delle lettere, la sua abitazione al dir del citato Padre degli Agostini (2) *era divenuta il ricettacolo degli Uomini addottrinati a sollievo dei quali* aveva egli eretta una doviziosa Biblioteca, in cui raccolse ancora molti manoscritti, frai quali uno del Conte Chiericato sull'arte della guerra che il Re di Prussia Federico II. desiderò di veder (3); perlocchè il Foscarini ne fece far la copia e la mandò a quel famoso Principe guerriero, cui riuscì sommamente gradita (4).

XLVIII. Lampronti Isacco ed altri Stor. letter.

XLVIII. La Nazione Ebraica conta fra i Rabbini di Ferrara Isacco Lampronti Medico morto nel 1756. uomo fornito di vasti lumi nella Letteratura di quel popolo, dei quali lasciò un saggio non indifferente nell'opera intitolata *Timore d'Isacco*, che è una specie di Enciclopedia universale alfabeticamente disposta, di tutti i riti e costituzioni Ebraiche, e di cui ne uscirono in Venezia parecchi volumi in f.° e gli altri poi restarono inediti (5). Copiosa erudizione,

(1) Dicesi però che il Conte Gasparo Gozzi vi avesse gran parte (Vedasi l'articolo del Gozzi nel capitolo dove si tratta della poesia Italiana).

(2) Nella dedicatoria dell' opera degli Scrittori Veneziani.

(3) Corniani, i Secoli della Letteratura Ital. T. IX. pag. 237.

(4) Altre opere di minor conto pubblicò il Foscarini, ma la citata basta a collocarlo fra li migliori nostri scrittori di storia letteraria.

(5) Rossi Gian Bernardo. Dizion. istorico degli Autori Ebrei T. II. p. 3.

sana critica ed esattezza riscontransi nelle *Notizie delle vite e dei Letterati del Friuli*, opera di Gio. Giuseppe Liruti di Villafranca in quella Provincia, mancato di vita nel 1770. in età d' anni 83 passati da lui quasi sempre nella sua villeggiatura, occupato negli studii storici e filologici. Ci lasciò egli inoltre la storia del Friuli dagli intelligenti assai stimata, perlocchè non doveva trascurarsi di far quì menzione di lui.

Più distinte notizie daremo quì di Giovan-Bernardino Tafuri, perchè la sua erudizione e le sue fatiche letterarie acquistarongli maggior diritto alla memoria dei posteri. Nel dì 1. di Novembre dell'anno 1695. sortì egli i natali in Nardò città situata nella Provincia di Otranto; e all'Abate Pietro Pollidori dovette l' obbligazione di essersi messo sul retto sentiere degli studii, giacchè nella prima età, quantunque si occupasse nelle scienze, tuttavia per mancanza di buone guide non profittò. Dotato però siccome egli era di abbondanti talenti, riparò al disordine, e diretto dal Pollidori rettificò le sue idee, e dedicossi specialmente alla storia ed alla erudizione. Nell' anno 1722. ristabilì in Nardò l'Accademia abbandonata del *Lauro*, che sotto li suoi auspici risalì al primiero lustro anzi gareggiò con le più cospicue d'Italia. La sua vasta erudizione lo rese caro ai Letterati suoi contemporanei, e fra questi devon quì ricordarsi il Padre Calogerà ed il Muratori a cui il Tafuri somministrò in copia iscrizioni, perlocchè quegli parlò di lui con lode singolare. Varie dissertazioni toccanti la storia letteraria e civile egli inserì nella Raccolta del sunnominato Padre Calogerà, e ci diede la storia degli Scrittori Napoletani, il più importante de' suoi lavori, e di cui giovossi più volte il Cav. Tiraboschi; ma con danno della Repub. letteraria rimase quest' opera imperfetta sebbene l'Autore ne

lasciasse la continuazione fino al Secolo XVIII. Aveva egli inoltre raccolta una insigne Biblioteca ricca di Codici, la quale nell'orribile terremoto che devastò nel 1743. la sua patria, soffrì moltissimo; questa luttuosa circostanza però gli offrì il campo di segnalarsi con le qualità esimie del suo bell' animo, poichè essendo stata a lui affidata la cura del ristauramento di Nardò, vi attese con tanto zelo e premura, e vi impiegò dei fondi proprii al segno, che fu chiamato *l'Angelo di Dio*, perlocchè riuscì a tutti li suoi concittadini oltre modo sensibile la sua perdita accaduta nel 1760. alli 6. di Maggio, (1) essendo in lui mancato un chiarissimo Letterato ed insieme un ottimo Cittadino.

XLIX. Argelati Filippo e Francesco.

XLIX. Se il Muratori si acquistò diritto alla immortalità con le sue opere specialmente di storia, egli riconoscer dovette in Filippo Argelati Bolognese un zelante promotore di questi studii, e che gli giovò non poco a compiere le grandi imprese letterarie da lui sostenute.

Da Antonio Argelati, e da Angela Bonsignori di antica famiglia Fiorentina sortì i natali in Bologna Filippo sul finir dell'anno 1685: passato nel 1705. a Firenze contrasse amicizia col Magliabechi e con altri Letterati, ma dopo di aver fatto il giro della Toscana, mentre voleva passare in Francia, la morte di un suo zio lo richiamò a Bologna, dove cominciò a promuovere l' edizione di alcune opere interessanti, facendo le prime quelle del naturalista Ulisse Aldrovandi, edizione che per la morte accaduta dei soggetti in varie facoltà versati e da lui scelti a cooperatori, non potè eseguire. Più fortuna egli ebbe nell' accingersi

(1) Biografia degli Uom. ill. Napoli T. I. Napoli 1813.

a pubblicar l'opera *Rerum Italicarum Scriptores:* tenutone prima discorso col Muratori, che, come ognun sa, ne è il principal compilatore, andò l'Argelati nel 1718. a Milano, dove accolto in casa del Conte Carlo Archinto splendido Mecenate dei Dotti, conoscergli fece il suo desiderio e l'idea grandiosa di un simil lavoro. Corrispose efficacemente alle sue mire quell'esimio Signore, si maneggiò premurosamente per formare la così detta società Palatina di cui già si parlò, composta di Cavalieri Milanesi, la quale supplì alle vistose spese della edizione suaccennata, in cui ebbe non piccola parte l'Argelati, che compose le belle dedicatorie poste in fronte dei rispettivi volumi, e al Muratori somministrò gran copia di monumenti. L'Imperator Carlo VI. che accettò la dedicatoria del primo Tomo di questa insigne raccolta, assegnò all'Argelati una pensione di 300. scudi, l'onorò col titolo di suo Segretario, e allorchè vide l'altra magnifica edizione delle opere del Sigonio coi tipi della stessa società pubblicata per cura dell' Argelati, gli duplicò la pensione. A questo Erudito dobbiamo pure la ristampa delle Medaglie Imperiali del Mezzabarba, la raccolta dei poeti latini che videro la luce in Milano col testo a fronte della versione Italiana, ed egli pur diresse la stampa degli scritti inediti del Castelvetro e del tesoro delle iscrizioni del Muratori. Ma non si limitò l'Argelati a procurare la pubblicazione delle altrui letterarie fatiche, e si occupò nel compilare la *Bibliotheca Scriptorum Mediolanensium* in due volumi riunita, e dedicata all'Augusta Imperatrice Maria Teresa, che lo rimunerò con altra pensione di annui scudi 200. Infinite ricerche e brighe gli costò quest'opera, in cui però si desidera meggiore estensione di notizie rapporto ad alcuni soggetti, e nel Giornale Fiorentino (1) si tacciò l'Au-

tore come plagiario, spacciandosene per Autore il Canonico Giovanni Andrea Irico Trinese. Quantunque l'Argelati in una lettera diretta al Sig. Orazio Bianchi letterato Romano difendesse la propria causa, tuttavia il Conte Fantuzzi, da cui ho ricavato le notizie dell' Argelati (2), lascia indecisa la questione. Varie altre cose pubblicò l' Argelati, che presso lo stesso Fantuzzi riscontrar si possono, ed io mi limiterò quì a ricordare la sua Biblioteca dei Volgarizzatori, opera certamente, che non richiedeva ingegno straordinario, ma utile alla Letteratura, e che esigeva una vasta lettura, estese cognizioni bibliografiche e non piccola dose di pazienza.

Figlio di Filippo, Francesco Argelati si dedicò anch' egli alle lettere, e lasciò varii parti del suo ingegno, ma non di grande portata al dir del citato Fantuzzi (3). Il Conte Mazzucchelli gli diede luogo fra li suoi Scrittori d'Italia (4), e non è piccolo il catalogo delle opere che ne registra, fra le quali alcune di storia ecclesiastica, ed altre di varia letteratura. Sua moglie fu la Signora Maria Francesca Lambertini la quale occupossi negli ameni studii, e nell' opera di suo marito intitolata *Decamerone* inserì un Capitolo epistolografo da essa composto. Contiene questo Decamerone cento novelle sulla imitazione del Boccaccio, gli argomenti delle quali sono tratti da libri Oltramontani e da anecdoti e racconti maravigliosi; ma mentre le novelle del Boccaccio dopo quattrocento e più anni ricordansi ancora con onore, prescindendo però

---

(1) T. IV. parte I.
(2) Scritt. Bologn. T. I. pag. 276.
(3) Op. cit. T. I. p. 280.
(4) T. I, part. II. p. 1036.

da quanto avvi di osceno, quelle dell' Argelati tanto più recenti giacquero ben presto in una perfetta dimenticanza.

L. Quadrio Padre Francesco Saverio.

L. Il carattere alquanto strano di cui era dotato il Padre Francesco Quadrio della compagnia di Gesù, uomo di vaste cognizioni adorno, lo rese soggetto a varie vicende, perlocchè menò una vita piuttosto burrascosa. Nacque egli a Ponte nella Valtellina da Ottavio Quadrio e da Maria Elisabetta Guicciardi nel giorno 1. Dicembre del 1695: giunto all' età di quindici anni invece di recarsi allo studio di Pavia, passò improvvisamente a Venezia, colà vestì l'abito dei Gesuiti e intrapsese quindi la solita carriera delle scuole e della predicazione. Mentre era in Bologna Accademico nel Collegio dei Nobili, compose due libri sulla Poesia Italiana che gli procacciarono credito, laonde, dopo di aver sofferto in Venezia una lunga malattia cagionatagli da angustie d' animo, passato a Padova avrebbe ottenuto in quella Università la Cattedra di lettere greche e latine se non glielo avessero impedito le regole della Compagnia. Stimolato dal Padre Andrea Zuccheri a continuare la suddetta opera sulla poesia, pensò meglio il Quadrio di rifonderla, e trattò sull' idea del Crescimbeni della storia e della ragione di ogni poesia, estendendo questo lavoro sino a sette volumi, che a motivo degli intralci incontrati dall' Autore per parte di varii stampatori, uscirono lentamente in luce, cioè dal 1736. al 1752. dedicati al Duca di Modena Francesco III. E se non fosse stato questo Religioso efficacemente protetto dal Marchese Alessandro Teodoro Trivulzi Milanese, non sarebbe forse riuscito a condurre a termine questa fatica letteraria. Ecco come il Cav. Tiraboschi giudica quest' opera del Quadrio, facendone il confronto con quel-

la del Crescimbeni sullo stesso argomento (1). „ Il
„ Crescimbeni e il Quadrio ci han date due storie
„ della volgar Poesia, nelle quali essi non han per-
„ donato a diligenza e fatica per raccogliere su ciò
„ le migliori e le più copiose notizie. Ma il Crescim-
„ beni scriveva in un tempo, in cui nè la critica
„ aveva ancor fatti que' felici progressi che a discer-
„ nere il vero dal falso eran necessarii, nè le Biblio-
„ teche e gli Archivj erano stati ricercati con quel-
„ la erudita curiosità, che ci ha arrichiti in questi
„ ultimi anni di tante e sì pregevoli cognizioni. Il
„ Quadrio benchè abbia scritto a tempi più rischiarati,
„ e benchè fosse uomo di indefessa applicazione, ciò
„ non ostante, qualunqe ragion se ne fosse, ci ha
„ dato un' opera in cui alla vastissima erudizione
„ non sempre vedesi corrispondere una saggia criti-
„ ca ed un giusto discernimento „ E soscrivendo
noi a questo parere dell' illustre Storico della Italia-
na Letteratura, aggiungeremo che nelle due opere
tanto del Crescimbeni quanto del Quadrio incon-
transi tante divisioni e suddivisioni delle materie, le
quali anzichè renderne più facile la intelligenza e
più ordinata la disposizione, generano piuttosto con-
fusione ed oscurità.

Di naturale difficile e sospettoso, come accennai, qual era il Padre Quadrio, trovandosi poi anche dissestato non poco per debiti contratti, prese la disperata risoluzione di abbandonar la Compagnia di Gesù, come fece col dovuto permesso del suo Provinciale; spogliato perciò l' abito passò nella Svizzera dove più volte disputò contro gli Eretici in difesa della Cattolica Religione di cui mostrossi sempre valente apologista, indi andò a Parigi e colà trattò con Voltai-

(1) Tiraboschi. Stor. della Letter. Ital. T. IV. p. 393. Ediz. 2. di Mod.

re e ricevette favori non ordinarii dal Cardinal di Tencin. Rivide poi l'Italia e nel 1747. trovavasi a Ponte sua patria, di là si recò l'anno seguente a Roma dove provò anche questa volta gli effetti della munificenza del gran Pontefice Benedetto XIV. che in altra occasione lo aveva già beneficato e che lo raccomandò al celebre Cardinal Quirini Vescovo di Brescia. Dopo queste peregrinazioni si fissò il nostro Religioso a Milano, e il suo Mecenate Marchese Trivulzi nel 1751. gli procurò l' onorevole impiego di Bibliotecario in Corte del Sig. Conte Gianluca Pallavicini Governator di Milano, che diede al Quadrio segnalate prove di stima e di benevolenza. Pochi anni però egli sopravisse, e nel 1756. con cristiana rassegnazione incontrò la morte un giorno dopo soltanto da che aveva avuto la lieta notizia di una pensione accordatagli dall'Augusta Maria Teresa Imperatrice, intercedutagli dal Conte Cristiani protettor ragguardevole del nostro Autore. I Milanesi lo onorarono singolarmente e quelli della Valtellina, come poi veramente meritava, poichè possedeva una vasta erudizione e non conosceva soltanto a fondo l' amena letteratura, ma l'antichità e le scienze naturali, come ce lo dimostrano e le sue dissertazioni critico-storiche intorno alla Rezia di quà dall' alpi pubblicate colle stampe, e la Botanica universale, e un trattato di medicina compendiato ad insinuazione del Morgagni, lavori rimasti inediti; finalmente dicesi che egli avesse gran parte nell' opera di Botanica sotto nome di Giacomo Zanichelli pubblicata (1).

LI. Calogerà Padre D. Angelo ed altri Scrittori.

LI. Promosse i buoni studii e varie imprese tipografiche l'erudito Padre D. Angelo Calogerà Camaldolese Padovano nato nel 1699. e discepolo del Pa-

(1) Zaccaria. Annali letter. d' Italia T. I. par. II. pag. 263. e seg.

dre D. Maria Angelo Fiacchi della stessa Religione, il quale lo indirizzò per la via della buona letteratura. Dopo di avere il Monaco Calogerà pubblicato alcuni saggi di erudizione e di filologia, si stabilì a Venezia, ed ebbe parte in varii giornali accreditati che colà si stampavano, fra i quali ricorderò le Memorie per servire alla storia letteraria, e la Minerva che uscirono periodicamente con qualche interruzione però dal 1753. al 1765. Ma si rese egli poi più noto alla Repubblica letteraria con la sua raccolta di opuscoli scientifici e filologici, che considerar si ponno come gli Atti delle Accademie italiane, e nei quali il Manni, il Baruffaldi, il sommo Vallisnieri e più altri uomini dotti ebbero parte. In due sezioni, direm così, dividesi questa raccolta, la prima comprende gli anni 1728. al 1735., e la seconda che porta il titolo di *Nuova raccolta*, fu dal Calogerà ripigliata nel 1755. e comprende quindici volumetti. Varie altre cose egli pubblicò, e fra queste la Biblioteca volante del Cinelli accresciuta con le miscellanee di Apostolo Zeno e con altre, una edizione della Sacra Bibbia l'anno 1745. in Venezia, e lasciò inedite le vite degli uomini illustri per pietà e per dottrina dell' Ordin suo: al sapere congiunse i più religiosi costumi e nell'anno 1766. mancò ai vivi, lasciando ben sessanta volumi di carteggio con i Letterati suoi contemporanei (1).

Aveva già il Padre Cappuccino Dionisio da Genova compilata la Biblioteca degli scrittori della sua Religione ma incompleta e non abbastanza esatta, e in appresso Fra Bernardo da Bologna l'aveva ritessuta e stampata nel 1747 (2); non avendo però queste soddisfatto

(1) Novelle letter. di Firenze T. XXVIII. an. 1767. pag. 21.
(2) Mazzucchelli. Scritt. ec. T. II. par. III. pag. 1462.

pienamente al comun desiderio, il Padre Floriano Toselli anch' esso Cappuccino morto nel 1768. si accinse alla laboriosa fatica di formarla di nuovo come fece, e di accrescerla, cosa che riuscì oltre modo decorosa all' Ordin suo ed a lui, che figurò poi anche qual dotto teologo e fu custode tre anni in Malta, perlocchè i suoi fratelli egregii scultori gli fusero una medaglia che conservavasi nell' Istituto di Bologna. (1) A questi due Cappuccini ne aggiungeremo un altro, voglio dire il Padre Antonio Maria Affaitati d' Albagosio nella Valsolda nato nel 1660., il quale uno dei primi ideò una raccolta di storia letteraria col pubblicare li suoi fiori istorici, che sono una specie di Dizionario degli uomini illustri in appresso poi con giunte copiose ristampato. Il Giornale dei Letterati d' Italia ricorda poi con lode un' altr' opera dell' Affaitati che ha per titolo, Memoriale catechistico esposto alle Religiose claustrali, siccome lavoro erudito e fondato sui Concilii e sui SS. Padri (2).

LII. Armellini Padre Mariano ed altri Storici.

LII. L' Ordine di S. Benedetto fecondo di tanti uomini dotti ebbe ad illustratore delle sue glorie letterarie il Padre Abate Mariano Armellini Anconitano morto a Foligno nel 1737. Compilò egli con l' ajuto del suo correligioso Bonaventura Finardi (3) la Biblioteca Benedettino-Casinese divisa in due parti, alle quali seguirono un tomo di aggiunte e tre cataloghi degli uomini illustri di detta Religione, e rimase poi manoscritta un' altr' opera dell' Armellini intitolata *Bibliotheca Synoptica Ord. S. Benedicti* (4). Mentre questo Scrittore occupavasi in tal ramo di storia letteraria, due Napoletani trattavano lo stes-

(1) Fantuzzi. Scritt. Bologn. T. II. pag. 94. T. VIII. pag. 101.
(2) Mazzucchelli. Scrittori ec. T. I. part. I. pag. 165.
(3) Armellini Biblioth. Benedict. Casin. part. I. pag. 107.
(4) Mazzucchelli ec. T. I, part. II. pag. 1105.

so argomento riguardo ai Dotti di quel Regno. Il primo, Angelo Zavarroni cioè Calabrese vivente anche nel 1753. (1) ci diede la Biblioteca degli Scrittori Calabresi, la quale però non è che un magro dizionario degli uomini celebri di quella Provincia, e per sollevarsi dalle afflizioni cagionategli dalle disgrazie scrisse varie altre operette e dissertazioni di storia letteraria e di antiquaria, alcune delle quali trovansi nella Raccolta Calogeriana, e sono anche registrate nelle Novelle letterarie fiorentine.

Salvator Spiriti Marchese di Casabona luogo del Regno delle Due Sicilie, è l'altro Autore che pubblicò nel 1750. le Memorie degli Scrittori Cosentini unitamente alle notizie di quell'Accademia, lavoro erudito ed esatto come ce ne assicurano i compilatori del dizionario degli uomini illustri (2). Commentò egli inoltre le rime di Galeazzo da Tarsia Cosentino, e le stampò aggiungendovi la vita di questo poeta; il Padre Mamacchi poi celebre già per le contese letterarie avute con gli Scrittori del suo tempo, esercitò la penna del Cav. Spiriti, poichè con uno scritto (3) misto di prosa e di versi italiani derise questi con caustico sale e in modo indecente il carattere, i costumi, e l'opera di detto Religioso Domenicano intitolata *Del diritto libero della Chiesa di acquistare ec.*

Il celebre poeta Vincenzo Filicaja ebbe a scrittore della sua vita Tommaso Buonaventuri Gentiluomo Fiorentino, che esattamente e con elegante stile la scrisse. Anton-Maria Salvini lo istruì nelle Greche lettere, ma gli si mostrò ingrato rendendosi severo di lui censore e de' suoi scritti.

---

(1) Zavarroni. Biblioth. Calabra pag. 212.
(2) T. XIX. pag. 162.
(3) *La Mamacchiana per chi vuol divertirsi* è il titolo di questa satira.

Esercitò questo Cavaliere il Consolato dell' Accademia Fiorentina, e dopo la morte del Magliabechi ne diventò Segretario. La Letteratura e la lingua toscana vanno a lui debitrici di avanzamento, poichè diè in luce un buon trattato di ortografia, e diresse in compagnia di Monsig.r Bottari non poche pregevoli edizioni di Autori specialmente Toscani corredate da lui di dotte prefazioni, ed uscite dalla stamperia Gran Ducale di cui ebbe nel 1713. la direzione. Egli è veramente a dolersi che un soggetto qual era il Buonaventuri fornito di fino giudizio e di ottimo criterio, incontrasse il pessimo fine di morire per una terzellata la notte del 21. Settembre dell' anno 1731. mentre tornava a casa, e ciò per gravissime cagioni scopertesi dopo l' estinzione della Famiglia Medici a cui si dimostrò poco grato (1).

Abbiam già veduto che non si può far gran conto della storia degli Autori Fiorentini del Padre Giulio Negri Gesuita, perchè prese egli molti abbagli e l' opera riuscì nella stampa assai scorretta, nè ebbe campo di emendarla poichè mancò di vita nel 1720 (2), non molto dopo, cioè, l'edizione fattane. Nè maggior credito si acquistarono le vite dei Pittori Bolognesi del Canonico Luigi Crespi pur Bolognese morto nel 1779., le quali vennero e con fondamento criticate; e quantunque l' Autore procurasse di difendersi, tuttavia questo non gli giovò a crescere nella stima degli intelligenti. In quanto poi sia alle lettere sulla pittura e la scultura dello stesso, le quali servono come di continuazione a quelle di Monsig.r Bottari, anche esse non res-

(1) Mazzucchelli. Scrittori d'Italia T. II. par. IV. pag. 2367.
(2) Dizion. degli Uom. ill. T. XIII. pag. 67.

sero al paragone, e si riconobbero poco interessanti e meschine (1).

LIII.
P. Agostini (degli) Giovanni, Mazzucchelli Conte Gio. Maria.

LIII. Come i soggetti nell' antecedente §.° nominati occuparonsi nella storia della patria Letteratura, così il Padre Giovanni degli Agostini Minor Osservante nato in Venezia nel 1701. si dedicò a raccogliere le notizie degli Scrittori Veneziani. Coltivò egli ancora la poesia volgare, e il suo svegliato talento gli acquistò nella sua Religione credito singolare, perlocchè fu nominato Bibliotecario del Convento di S. Francesco della Vigna in Padova. Corrispose egli alla espettazione di lui concepita col formare un buon indice della nominata Biblioteca, e col somministrare copiose notizie letterarie al Conte Mazzucchelli (2), ma specialmente poi con la compilazione del supplemento al catalogo degli Scrittori Veneziani dell' Alberici, opera stimata assai e di cui sovente si valse il Chiar. Tiraboschi e il sunnominato Conte, del quale passeremo adesso sulle tracce di Monsig.r Fabbroni a ragionare (3). Sortì egli i natali in Brescia nell' anno 1707. alli 27. Novembre da Federico Mazzucchelli di antica ed illustre famiglia, Conte e Cav. di S. Marco per onore compartitogli in forza de' suoi meriti dal Veneto-Senato, e da Margherita Muzzi Vedova di Sciarra Martinengo. Dopo una lunga oftalmia perdè fanciullo d' anni 7. la vista, ed allorchè per miracolo, può dirsi, la ricuperò in un attimo, fu diretto da maestri poco abili, che si limitarono ad istruirlo nei semplici precetti grammaticali che lo annojavano al sommo, finchè passato a Bologna nel Collegio di

(1) Fantuzzi. Scrittori ec. T. III. pag. 229.
(2) Scrittori d' Italia T. I. part. I. pag. 211.
(3) Vitae Ital. T. XIV. p. 158.

S. Francesco Saverio, gli venne aperto il cammino ai buoni studii dal Gesuita Saverio Quadrio, e dal Professore Domenico Vandelli Modonese, e si rinvigorì poscia in questa nuova carriera con i precetti ascoltati dalla viva voce del celebre Domenico Lazzarini. Dovette il Mazzucchelli interrompere questi studii l'anno 1728. per lo sposalizio suo con la Signora Barbara Chizzola virtuosa e ricca, che lo fece padre di dodici figlii, e insieme lo rese assai dovizioso. Applicatosi di proposito alla storia letteraria, mentre eccitava il Canonico Paolo Gagliardi a scrivere quella della nostra Italia, egli cominciò a fare acquisto di libri a quest' oggetto necessarii, e nell'anno 1737. e successivi pubblicò, siccome un saggio de'suoi studii in questo genere, le vite di Archimede, di Pietro d'Abano, dell'Aretino, di Francesco Arisi, dell'Alamanni e del Bonfadio; nelle quali tutte si scorge la somma sua esattezza nel riferire le notizie più sicure e più fondate e ben discusse, come pure la somma sua semplicità, chiarezza, ed uguaglianza di stile.

La sua casa era frequentata dalle persone dotte che venivano a chiedere notizie e lumi, e dalla gioventù da lui con molta buona maniera accolta ed istruita, in modo che ogni otto giorni si dava in sua casa un saggio di qualche cosa spettante alla buona Letteratura, e furono stampati in Brescia l'anno 1766. due volumi di dissertazioni recitate nelle letterarie adunanze dal Mazzucchelli tenute. Il credito acquistatosi in patria col suo sapere e con la sua buona maniera, gli procurò molte commissioni governative da lui sempre eseguite con lode e con vantaggio di Brescia, per le quali ottenne la stima del Senato Veneto che lo ricolmò di onori.

Sua opera degli Scrittori d'Italia.

L'opera incominciata degli Scrittori d'Italia la qua-

le per ogni riguardo è meritevole di encomio, fu quella che gli procurò maggior fama; se egli l'avesse compita, sarebbe giunta ad un numero grande di volumi in foglio, occupandone ben sei le sole due prime lettere dell' Alfabeto. L' esattezza somma è il pregio principale di questo faticosissimo lavoro, e chi a lui si appoggia è sicuro di non errare; ma nella parte dei giudizii sulle opere degli Autori, cosa che al giorno d' oggi tanto si desidera, riesce piuttosto mancante. Aggregato all' Istituto di Bologna ed a varie altre Accademie, ed onorato con medaglie a lui coniate, e con un basso rilievo rappresentante la sua effigie scolpito per opera di un Signor Siciliano, mentre era il Mazzucchelli nell' apice della sua gloria morì d'anni 58, giorni dieci dopo l' amata sua sposa l' anno 1765. li 19. Novembre, fu sepolto con essa, e sulla loro tomba fu collocata una comune iscrizione. Io non credo di poter terminar più acconciamente l' articolo di questo raro soggetto se non col riferire l' elogio che gli tributò il Fabbroni ,,. Profecto ,, nemo magis idoneus Mazzucchellio ad parandas re- ,, tinendasque amicitias, et homo florens aetate, ,, opibus, honoribus, ingenio, gratia, liberis, pro- ,, pinquis, affinibus, amicis, et existimatione integri- ,, tatis, innocentiae atque prudentiae, sic diligebatur ,, a Brixiensibus suis ut nihil non illius causa vellent,,

LIV. Panelli Giovanni, Serassi Abate Pier Antonio.

LIV. Al Medico Giovanni Panelli d' Acquaviva terra nel territorio d' Ascoli dove nacque nel 1710, va debitrice la storia della Medicina di aver fatto conoscere i Medici più insigni del Piceno nelle sue Memorie sopra questo argomento, stampate in due volumi nei quali scorgesi vasta erudizione e profonda dottrina dell' arte dal Panelli professata (1). Be-

(1) Dizion. degl' Uom. ill. T. XIV. pag. 71.

nemerito quant' altri mai della storia letteraria si riconosce da tutti, come abbiamo veduto, il Conte Mazzucchelli; ma con lui gareggia sicuramente il Chiar. Abate Pier Antonio Serassi suo concittadino, quantunque non abbracciasse egli l'idea di un'opera così vasta come quella del primo. Nel dì 17. di Febbrajo dell'anno 1721. Angiola Andreotti Moglie di Giuseppe Serassi di onorata famiglia diè in luce questo figlio, che a un ardente desiderio di istruirsi accoppiò ingegno pronto e vivace non che una memoria oltre ogni modo felice. Aggregato in Milano dove si recò giovine, all'Accademia dei *Trasformati* ne frequentò le adunanze, e contraendo amicizia con i Letterati di quella insigne Città estese la sfera delle proprie cognizioni scientifiche. Dopo di avere insegnato per alcuni anni in Bergamo le umane lettere, abbandonò la scuola e si consacrò intieramente agli ameni studii: instancabile nel trarre dalle tenebre degli Archivii e delle Biblioteche le più pregevoli memorie, e formandosi con la lettura dei Classici uno stile veramente Italiano, cominciò a pubblicare coi tipi dell' accreditata stamperia Calistina varie opere di Letteratura, di cui più sotto diremo, le quali ottennergli la fama di dotto filologo e di elegante scrittore. Cooperò egli con efficacia al risorgimento dell' Accademia degli *Eccitati* della sua patria, ed essendo stata la medesima per decreto Sovrano riaperta nel 1749. a lui affidò la carica di suo Segretario perpetuo. Ma un più ampio teatro per figurare si aprì al nostro Serassi, allorchè invitato a Roma da Monsig.r Giuseppe Alessandro Furietti poscia Cardinale suo Concittadino, colà si recò nel 1754, e con sì valida protezione ebbe mezzo per conversare con li più distinti Letterati Romani e perfezionarsi nella erudizione e nella lin-

gua. Nominato Rettore del Collegio Ceresoli in quella Città fondato per la Nazione Bergamasca, ed onorato dall' Arcadia e da altre Accademie alle quali venne ascritto, si fece in esse più volte sentire con leggiadre poesie e con prose non meno eleganti. Passò in appresso in qualità di Segretario al servigio del Cardinal suo Protettore indi del Cardinal Calini, e poscia ottenne l' impiego di Minutante della Sacra Congregazione *De Propaganda fide*, al qual impegno soddisfece con tanta capacità che in più occasioni per ordine Sovrano sostenne le veci di Segretario. Attaccato nel 1791. da una malattia che sembrava di lieve momento, la disprezzò, ma divenuta questa oltre modo seria, lo condusse al sepolcro nel giorno 19. di Febbrajo di detto anno, avendo con cristiano coraggio e con quegli atti di sincera Religione costantemente da lui in vita esercitati incontrato l' estremo passo. La perdita del Serassi venne generalmente compianta, perchè godeva e meritamente la pubblica stima, nè eravi dotto Cardinale o Prelato, nè Letterato distinto che non cercasse la sua amicizia e non approfittasse de' suoi lumi. Lo onorarono li suoi congiunti con fargli celebrare solenni esequie, ed ebbe sepolcro nella sua Chiesa Parrocchiale in S. Maria *in Via*, dove li due Principi Romani Giuseppe Rospigliosi e Baldassarre Odescalchi munifici protettori dei Dotti erigere gli fecero nell' anno 1793. un vago deposito in marmo. E veramente meritò il Serassi questo onore, se si riguardi come erudito filologo, e come esimio scrittore Italiano, ed anche latino; in conferma di che dirò che Monsignor Buonamici scrivendo di lui (1), assicurava aver egli tal

(1) De Claris Pontific. Epist. Scriptor. pag. 191. Ediz. di Lucca. 1784.

cognizione degli Autori del secolo XVI. che sembrava aver convissuto con essi, e Monsig. Fabbroni nel dedicargli la vita di Alessandro Guidi (1), lo ricolma di lodi per il fino giudizio e per la pulitezza dello stile.

LV. Opere del Serassi.

LV. Il Dizionario degli uomini illustri (2) registra tutte le produzioni uscite dalla penna del Serassi; ma io quì seguendo il piano adottato altrove, parlerò soltanto delle più interessanti, le quali tutte risguardano o direttamente o indirettamente la storia letteraria. Cominciò il Serassi d'anni venti a segnalarsi in questa carriera, combattendo il parere dell'Abate Federigo Seghezzi sulla patria di Bernardo e Torquato Tasso Padre e Figlio, e lo fece con grande urbanità e con tal corredo di ragioni, che il Seghezzi confessò il suo errore. Diverse vite d'uomini illustri o stampate separatamente o in fronte alle edizioni di alcune fra le loro opere da lui procurate, e con note e giunte rendute più pregevoli, sono altri lavori del Serassi assai ricercati, ma fra tutte le fatiche di lui, gli acquistò fama straordinaria la vita di Torquato Tasso pubblicata in Roma l'anno 1785. e dedicata a S. A. R. Maria Beatrice d'Este Arciduchessa d'Austria, vita che poi si ristampò nel 1790. a Bergamo. Impiegò egli più anni a raccogliere le notizie risguardanti questo grand'Uomo ma insieme infelicissimo, e con tale esattezza e con tanto interesse ne descrisse le varie avventure, che la storia letteraria conta poche opere da porre con questa a confronto (3). L'illustre Cav. Tiraboschi amicissimo dell'Autore da lui stimato assai, e più volte lodato nel-

(1) Vitae Ital. Tom. XI. p. 268.

(2) T. XVIII. p. 351.

(3) Bergamo grata al Serassi suo Cittadino gli fece coniare in questa circostanza una medaglia con l'epigrafe. *Propagatori patriae laudis.*

la storia della Letteratura Italiana, gli giovò per compilare questa vita comunicandogli copiose notizie tratte dai manoscritti della Estense relative al povero Tasso. Contiene interessanti e peregrine notizie anche la vita del Pittore Jacopo Mazzoni patrizio Cesenate dedicata al Sommo Pontefice Pio VI. per commissione del quale il nostro Autore la scrisse; di lui fecero sovente onorevole menzione i Giornali Italiani ed Oltramontani, e ben meritamente, poichè tanto cooperò al decoro e al sostegno delle buone lettere e delle scienze, sia con le varie edizioni di Autori del buon secolo diligentemente assistite, sia con il pubblicare non poche vite dei medesimi, e col rischiarare diversi punti intralciati di storia letteraria.

LVI. Tiraboschi Ab. Cav. Girolamo.

LVI. Principe degli storici letterarii merita di venir chiamato il Cav. Abate Girolamo Tiraboschi, il quale ebbe il coraggio di intraprender da solo a scrivere la storia della Letteratura Italiana dalla sua origine sino al cader del secolo XVII. e riuscì felicemente in così vasta impresa. Siccome io ne pubblicai sino dal 1796. l'elogio in Modena, così compendierò addesso quanto già allora diffusamente ne scrissi. Concittadino del Serassi, sortì in Bergamo i natali Girolamo Tiraboschi il dì 18. di Dicembre dell'anno 1731. ed entrò giovinetto nella Società di Gesù, dove rapidamente percorrendo la solita carriera di studii ebbe il grado di Professor d'eloquenza nel Liceo di Milano, e nel 1770. il Duca di Modena Francesco III. lo dimandò per suo Bibliotecario invece dell' estinto Padre Giovanni Granelli esimio Oratore della stessa Religione. Venuto egli perciò a Modena quì fissò la sua sede, ed allorchè (poco dopo) fu abolita la Compagnia di Gesù, ebbe alloggio nel Palazzo del Sovrano e continuò nell' as-

sunto impegno di Prefetto della Estense Biblioteca finchè visse; ed anzi allorchè fu assunto al Trono il Sovrano Ercole III., ben distinguendo questi i meriti insigni di tanto Letterato, le cui opere già pubblicate lo avevan fatto conoscere all' Italia ed agli stranieri, gli aumentò l' onorario, lo sollevò al grado di Cavaliere e di suo Consigliere, e lo nominò Presidente alla sua Ducale Biblioteca e Galleria delle Medaglie. Divideva il Tiraboschi tutto il suo tempo fra lo studio e l' esercizio delle cristiane virtù, tra le quali spiccarono in lui una profusa carità verso i poveri ed una ben rara umiltà, che nella cortesia ed affabilità del suo conversare e molto più in tutte le sue opere sempre si manifestò, con le quali esimie doti si acquistò un nome rispettabile, come ne fa anche fede il voluminoso suo carteggio che si conserva nella Biblioteca Estense. Onoraronlo di loro corrispondenza molti insigni Prelati, alcuni Cardinali per pietà e per sapere rinomati, non pochi dotti Cavalieri, e finalente la maggior parte dei Letterati suoi contemporanei; perlocchè sensibile oltre modo riuscì ad ogni ordine di persone la perdita di un uomo per sapere e per vera virtù così illustre, accaduta nel 1794. adì 4. di Giugno, mentre non contava che anni 63. di età non compiti, e che di complessione piuttosto robusta sperar poteva di incontrare una felice vecchiezza (1).

Opere del Cav. Tiraboschi.

In pochi tratti abbiamo descritta la vita studiosa e ritirata del Cav. Tiraboschi, perchè appunto tale non ci presentò questa oggetti che richiamar potessero l'attenzion dei Lettori; ma è poi dover nostro di estendersi più diffusamente nel dar conto delle opere

(1) Brevissima fu la sua malattia cagionata da un' ernia: la viva sua Religione gli fece con coraggio affrontare la morte, così che consolava quelli che afflitti lo assistevano in quei critici momenti.

di Lui, perchè formano esse un pregevole patrimonio della Repub. Letteraria, e fecer sì che l'Autor loro occupasse uno dei primi seggi fra i Dotti Italiani. La storia ecclesiastica, la scientifica e la civile, ecco lo scopo principale degli studii del Tiraboschi, il quale ci diede per primo suo lavoro la storia dell' ordine degli Umiliati scritta in latino e corredata dei monumenti a fondar necessarii la verità dei fatti: aveva già il Puricelli eccitato dal gran Cardinale Federigo Borromeo raccolte dagli Archivii non poche carte relative a questo argomento, ed aveva già steso alcuni frammenti dell' opera; ma ciò era un nulla a confronto di quanto restava a fare e fece il Tiraboschi per comporre una tale storia. Dovette egli frugar di nuovo le Biblioteche e gli Archivii, separar i monumenti veri dai falsi, illustrarli con dissertazioni nelle quali si scorge sana critica e vasta erudizione, in somma costruir di nuovo tutto l'edifizio. Se venne ricevuta in Italia con plauso straordinario quest' opera del Tiraboschi che allora contava poco più di 30. anni, lo stesso accoglimento incontrò ed anzi più favorevole presso gli Oltramontani, che negli Atti degli Eruditi di Lipsia (1) ne presentarono lunghi e ragionati estratti per l'Autore quanto mai lusinghieri.

LVII. Storia della Letteratura Italiana del Cav. Tiraboschi.

LVII. Questo primo saggio delle cognizioni sue in fatto di erudizione e di storia, diede le più fondate speranze che se egli accinto si fosse a maneggiare argomenti simili ed anche più vasti, sarebbesi certamente segnalato. Corrispose a questa comune espettazione il Cav. Tiraboschi allorchè cominciò a pubblicare i volumi della sua storia della Letteratura Italiana. I caratteri degli Autori, le epoche e le vicende più in-

(1) An. 1766. pag. 181.

teressanti della loro vita, una breve analisi delle loro opere, giudizii compendiosi ma sicuri sul merito delle medesime, tutto ciò si incontra in questa storia letteraria che l'Autore da se cominciò, e nel giro di due lustri compiè in Modena, mentre i dotti Maurini lasciarono incompleta e di molto quella della Nazione Francese. Nè l'Autore si limitò a un nudo racconto di fatti, ma entrò a discutere questioni interessanti e di cronologia e di critica; ragionò intorno le cause del corrompimento e del miglioramento del gusto in materia di amena letteratura, indagò i motivi del decadimento e del risorgimento delle scienze, e sostenne in tutte le pagine di questa vasta sua opera l'onor del nome Italiano, difendendo i nostri Scrittori dagli attacchi degli stranieri, usando ognora delle armi della ragione e della sana critica, nè avanzando mai proposizioni se non a solidi fondamenti appoggiate; e quando queste mancarongli a decidere qualche punto controverso, o il confessò sinceramente o si limitò alle più probabili congetture. Chi volesse enumerar tutti i pregi di questa grand'opera, trascender dovrebbe i limiti della dovuta brevità; rimettendomi io perciò a quanto già nel citato mio elogio ne dissi, soggiungerò soltanto che lo stile di cui usa il Cav. Tiraboschi, venne riconosciuto per il più adatto a questo genere di lavori, poichè vi si incontra sempre la proprietà dei vocaboli, la semplicità e chiarezza nello esprimere le proprie idee, ed allorchè l'argomento il richiede, sa sollevarsi, e rendersi animato quanto basta e si esigge in uno Storico letterario che non deve sfoggiare come un Oratore (1). Alcuni però amerebbero di trovare in

---

(1) L' Abbate Andres chiamò il Tiraboschi il *Livio Italiano*.

questo stile una maggior varietà, e lo accusano di qualche monotonia e di una semplicità un pò troppo continuata. Ma chi però considerar vorrà che trovasi in ben diversa situazione uno Scrittore di storia letteraria ed uno che imprenda a descrivere le vicende di una nazione e le geste dei Guerrieri e dei Principi, vedrà facilmente che non ha gran fondamento la proposta difficoltà sulla maniera di scrivere del Tiraboschi, il quale poi quando tratta la parte storica dell' amena letteratura, siccome provincia più specialmente da lui coltivata, si fa leggere anche con maggior piacere.

Poco dopo la prima edizione fattasi dal 1770. al 1780. in Modena, ne comparvero ben presto due compendii in lingua Francese e in lingua Tedesca, e se ne cominciò a Napoli la ristampa prima che fosse compita l'edizione di Modena. Spacciata questa in breve tempo, l' Autore per secondare le brame dei Letterati e per rendere più perfetta questa sua fatica, ne fece una seconda edizione l' anno 1787. in Modena stessa, e in essa corresse alcuni errori nella prima sfuggiti non ostante la diligenza ed esattezza sua, e fece non poche giunte in seguito o di notizie ben fondate gentilmente a lui comunicate da' suoi numerosi corrispondenti, o di scoperte da lui fatte, per le quali cose tutte questa seconda edizione acquistò maggior credito della prima. Non mancarono però i censori; e alcuno diffinì gravemente *un ammasso di fatti e di date* questa storia, altri ne riprese *le troppo minute notizie biografiche e le cronologiche discussioni;* ma di lieve momento riconoscer devonsi queste critiche in confronto di quella con acerbità singolare stesa dall' Abate Lampillas Ex Gesuita Spagnuolo, il quale difender volle la sua Nazione dalle ingiuste accuse che ei si immaginava le

avesse dato il Cav. Tiraboschi nella citata opera (1). Non potè perciò a meno quest' ultimo di impugnar come fece la penna in propria difesa, e mandò la sua *Lettera apologetica* in cui vittoriosamente confuta il Lampillas (2), alla Reale Accademia di Madrid che l' accolse favorevolmente, anzi ordinò che fosse provveduta per proprio conto una copia della storia del nostro Autore, il quale si fece sollecito di mandargliela in dono, accompagnata da una rispettosa lettera a cui il Segretario dell' Accademia stessa con tutta la compitezza rispose.

Più affliggente assai riuscì all' Autor nostro il fatto successo in Roma, dove il Padre Domenicano Mamacchi maestro del Sacro Palazzo cominciò una nuova edizione della storia letteraria del Cav. Tiraboschi alterandone da prima il testo, ma poscia contentandosi d' inserire appiedi di essa diverse note ,, onde impedire i danni che dal legger quest' opera potevano derivarne ai fedeli ,, senza nemmeno prevenirne l' Autore. L' intimo sentimento però di quest' ultimo, di aver sempre rispettata la Religione, di aver ognora procurato di insinuar così giusta massima nell' animo de' suoi lettori, e la coscienza certa ch' egli aveva di aver più volte impugnata la penna a difesa della buona causa, tutte queste riflessioni fecero sì che il contegno del Padre Mamacchi altamente irritasse l' animo del Cav. Tiraboschi. Gli si perdoni quindi se contro il suo costume la risposta diretta al critico Romano in una

(1) L'Abate Lampillas intitolò il suo scrittto ,, Saggio storico apologetico della Letteratura Spagnuola.,,

(2) Il Lampillas in questa critica ora si scaglia con amare invettive contro il Gesuita Italiano, ed ora ne altera i sentimenti, per la qual cosa facile riuscì il combattere un avversario in fondo così debole.

Lettera al R. Padre N. N. e oltrepassò forse i limiti di quella mansuetudine che l' ingenuità del suo carattere e la sua moderazione osservar gli fecero in altre letterarie contese. Questa lettera è scritta con la più fina ironia che mentre palesa la debolezza delle ragioni del critico, e giustifica pienamente la storia sunnominata, fa comparire ridicolo e spregevole l' Autore delle annotazioni.

LVIII. Altre opere del Tiraboschi.

LVIII. L' antica Abbazia di Nonantola che possiede un Archivio ricco ancor di preziose Pergamene, quantunque più volte espilato, chiamò a se l' attenzione dell'Abate Commendatario Monsignor Francesco Maria d' Este Vescovo di Reggio, che incaricò il Tiraboschi ad esaminar quelle carte assai disordinate, ed a scrivere la storia di quel rispettabile Monastero, le cui vicende hanno tanta relazione con la storia d' Italia dei bassi secoli. Assunse il nostro Autore questo arduo impegno, e sodisfece pienamente al desiderio dell' illustre Mecenate, che munificamente lo ricompensò e a sue spese fece eseguire in Modena una splendida edizione di questa opera in due volumi in foglio, il secondo dei quali forma il Codice diplomatico, in cui contengonsi interessanti notizie che risguardano la Toscana, lo Stato Veneto e l' Ecclesiastico, e può quindi questo Codice risguardarsi come un supplemento del *Rerum Italicarum Scriptores*; tanto più che il Muratori non ebbe agio di esaminare i tesori dell' Archivio sunnominato.

Grato il Cav. Tiraboschi alla Città nostra che dir si poteva seconda sua patria, e ben conoscendo quanto ricchi d' uomini grandi siano stati gli Estensi Dominii, altro insigne lavoro egli eseguì dandoci la copiosa Biblioteca dei nostri Scrittori ed Artisti, con la quale se non potè sodisfare il desiderio di tutti, ciò ebbe origine e dalla difficoltà di procurarsi esat-

te notizie di tanti soggetti, e dalla diversa maniera di vedere degli uomini, i quali attaccano un pregio particolare a certe cose e disprezzano poi le altre; ciò non ostante egli rendette con quest' opera un segnalato servigio alla storia letteraria, poichè tutti gli articoli che risguardano i più rinomati nostri Autori, sono da lui con esattezza somma compilati, con mano maestra formati, e di non poche nuove notizie arrichì con quest' opera la nostra Letteratura. Nè meno interessanti riuscirono specialmente per questi Stati le sue Memorie storiche Modenesi corredate del Codice diplomatico, ultima fra le opere di maggior importanza del Tiraboschi, la quale rimase per la morte di lui alquanto incompleta (1). Parecchie sue minori fatiche io quì non rammenterò per le quali può vedersi il citato mio elogio, ma ricorderò bensì che egli ebbe gran parte anzi la principale nell' accreditato giornale d' Italia pubblicatosi per più anni fra noi; che somministrò egli non pochi articoli risguardanti la storia alla Enciclopedia metodica di Parigi, e che per sua cura vide per la prima volta la luce l' operetta sull'origine della Poesia rimata del Modenese Giammaria Barbieri, nella prefazione della quale il Tiraboschi difese il sentimento del ch. Ab. Andres contro l' Abate Arteaga, il quale negava che l'origine del metro e della rima nella moderna poesia Europea ripeter si debba dagli Arabi. Finalmente devesi quì ricordar ancora la dissertazione del Cav. Tiraboschi in cui difende la Corte Romana sul conto della condanna del Galileo; nel quale scritto fa toccar con mano che i Pontefici e i Cardinali Romani favorirono in ogni maniera

(1) Restò inedito il Dizionario topografico storico degli Stati Estensi, che si è poi da una società pubblicato in Modena negli anni 1824. e 1825.

il Galileo, e che alla sua ostinazione nel non esser cauto a parlare ed al ridicolo che sparse sulli suoi censori e li suoi emuli, egli dovette la propria disgrazia.

LIX. Napoli Signorelli Pietro.

LIX. Il Cavalier d'Avellino ci lasciò l'elogio storico del celebre Pietro Napoli Signorelli (1), e da esso trasse le notizie per il suo articolo inserito nella Biografia degli illustri Napoletani (2) il Sig. Giuseppe Boccanera, di cui io mi varrò a scrivere di questo Autore giacchè non mi è riuscito di aver sott'occhio il citato elogio. Nato di gentil sangue il Napoli Signorelli nell'anno 1731. a Napoli, ebbe a precettori nella erudizione il Martorelli e nella filosofia il Genovesi; ma la sua inclinazione lo portò alla poesia e riuscì a comporre alcune opere buffe accreditate, perchè spontanee e sparse di motti e di facezie tratte dai veri fonti del ridicolo, così difficile da conoscersi e scoprirsi da chi scrive in questi argomenti. Passò egli nel 1765. a Madrid dove occupò una lucrosa e nobile carica, diede in luce alcuni opuscoli e nel 1774. stampò in Genova le sue satire in cui dipinge con verità grande e con buona filosofia i costumi del secolo; ma il metro dei versi Martelliani da lui preferito diminuisce il merito di questi suoi componimenti. Allorquando poi si restituì nel 1775. a Napoli, intraprese una fatica letteraria d'importanza scrivendo le *Vicende della coltura delle due Sicilie*, nelle quali procurò di dare una giusta e precisa idea della letteratura siciliana, di rettificare le inesattezze degli antecedenti scrittori non che i giudizii falsi da essi pronunziati, e di sviluppar meglio la parte filosofica della storia let-

(1) Stampato a Napoli nel 1815.
(2) T. IV.

teraria di quel Regno. Se però merita in alcune parti lode quest' opera del Signorelli, e per la erudizione, e per il disegno con cui è concepita, non le mancano però alcuni difetti; poichè diversi uomini illustri sono obbliati, l' epoca Greca non è con la dovuta estensione trattata, e negli ultimi volumi di queste *Vicende* che riguardano i tempi a noi più vicini, si scorge aver la passione molte volte guidata la penna dell' Autore, il quale impiega di quando in quando ora la satira, ed ora l' adulazione nello scrivere dei più recenti Letterati. Miglior sorte però incontrò l' altro suo lavoro di cui passo a ragionare: fin da quando era a Madrid, aveva egli cominciata la sua *Storia critica dei Teatri antichi e moderni;* la quale egli perfezionò allorchè si ristabilì in Napoli, e questa giovò ad acquistargli una solida riputazione (1). In tale eccellente opera che ha riempito un vuoto nella nostra Letteratura, egli espone i principii, i progressi e le vicende tutte dell' Italiano teatro, in maniera che o si consideri la profondità delle discussioni, o la natura dei giudizii per la maggior parte retti e sinceri, niente si può desiderare di più compiuto su tale argomento. Accolta per una parte dai Dotti con favore ed applauso, soggiacque però dall' altra a critiche e riprensioni. Siccome la straniera Letteratura fece parte di questo lavoro, così non potè a meno l' Autore di non offendere l' amor proprio di varie Nazioni e di alcuni individui. L' Abbate Lampillas Spagnuolo uomo già per natura battagliere, fu uno di quelli che credendosi obbligato a sostenere la causa della let-

(1) Fece egli tre edizioni di quest' opera, e mentre la prima del 1777. è ristretta ad un sol volume, quella del 1813., cioè l' ultima si contiene in undici volumi.

teratura drammatica nazionale contra ciò che il Signorelli ne aveva scritto, lo assalì vivamente ne' suoi *Saggi apologetici*, ai quali assalti per altro quest' ultimo corrispose con non minor vivacità e vigore nel suo *Discorso storico critico*. Io non dirò invero che il Signorelli avesse un carattere il più placido e moderato co' suoi avversarii, e che la sua bile di soverchio irritata nol facesse trascorrere talora oltre i limiti della convenienza, nè che sempre le sue opinioni seguir si dovessero, ma egli è però certo, che spesse volte l' ha avuta da far con gente non meno di lui litigiosa, la quale non di rado trovavasi dalla parte del torto e dell' errore, cui egli combattuto avendo di fronte non fa maraviglia se abbia aguzzato alquanto la penna (1).

LX. Si prosegue a ragionare del Signorelli.

LX. Nominato il Signorelli nell' anno 1784. Segretario della Reale Accademia Napoletana di Scienze e belle Lettere, poco dopo videsi in fronte al Tomo I. degli Atti di questa Società un suo erudito discorso preliminare intorno alla fondazione ed alla storia dell' Accademia, e negli anni succesivi pubblicò i suoi opuscoli di vario genere; ma la soverchia mordacità e la trascuratezza dello stile ehe vi si incontrano, li rendono spregevoli agli occhi degli intelligenti. Le sue opinioni politiche obbligaronlo ad abbandonare di nuovo nel 1799. la patria, e giunto a Milano ottenne da prima la Cattedra di poesia rappresentativa in Brera, e nel 1804. passò a insegnare diritto naturale e Filosofia nella Università di Pavia; poco però ivi stette, perchè nell' anno stesso andò Professore di storia e diplomatica in Bologna; ma anche in questa

---

(1) Cardella. Compendio della storia della bella Letterat. T. III. p. 493. Nel citato elogio storico fatto dall' Avellini veggasi la nota delle altre opere del Signorelli.

Città non dimorò lungo tempo, poichè nel 1807. si fissò nuovamente in Napoli; ed impiegò gli ultimi otto anni di sua vita (1) a prestar l'opera sua in qualità di Segretario alla Società Pontaniana che ei cercò di far risorgere all' antico splendore. E gli opuscoli da lui inseriti nei due voluml degli Atti di quest' Accademia danno una nuova prova della sua erudizione, e mostrano che nella avanzata di lui età la forza dell' ingegno non era in lui diminuita. In tutte le sue opere egli zelò più o meno l' onore dell' Italiana Letteratura, ora difendendola dalle accuse degli stranieri, ora rivendicando i suoi diritti, ed or rischiarando la storia della medesima; più d' una volta, è vero, oltrepassò i limiti della moderazione e non trattò quindi come doveva una causa per se ottima, ma però le sue opere contengono una delle più valide difese a favor dell' Italia contro quanto scrissero il Lampillas, l' Arteaga ed altri Oltramontani per oscurarne le glorie letterarie.

LXI. Fabbroni Monsignor Angelo.

LXI. Dopo il Cav. Tiraboschi occupa uno dei primi posti fra li nostri storici letterarii Monsignor Angelo Fabbroni Fiorentino elegante e dotto scrittore latino delle vite degli Italiani illustri, delle quali noi più volte ci siamo in questa storia serviti, ed ora pur dovendo dire di Lui, attingeremo alla stessa fonte, avendo egli scritto quasi per intiero la propria vita (2), che terminò poi il Canonico Domenico Maria Pacchi per altre opere d' argomento storico ed ecclesiastico già noto alla Repubblica letteraria (3). Da antica famiglia che potè

(1) Cessò il Napoli Signorelli di vivere il dì 1. Aprile dell' anno 1815.

(2) Inserita nel T. XX. della citata raccolta.

(3) Questo pio e dotto Religioso cessò di vivere in età d' anni 92. nel 1825. e il mio Collega Sig. Prof. D. Giuseppe Baraldi ne ha inserita una estesa notizia biografica nel N. 36. delle Memorie di Religione pag. 605. che si stampano in Modena.

alcuna volta soccorrere la cadente fortuna dei Medici, sortì Monsignor Fabbroni che ebbe per padre Alessandro, e a madre Giacinta Fabbroni la quale il diè in luce nel giorno 7. di Settembre dell'anno 1732; e passata l'età fanciullesca ricevette in Roma la prima educazione nel Collegio dei Toscani, dove nel 1750. fu ammesso, e dove diede ben presto saggio de' suoi talenti con una Orazione sulla falsa gloria, che i dotti Gesuiti Lagomarsini e Lazzari ed altri applaudirono. Monsignor Bottari, a cui il Foggini conoscer fece il giovane Fabbroni, lo scelse a suo Coadjutore nel Canonicato di S. Maria in Transtevere, ed allora cominciò il Fabbroni a pubblicare varii elogi che gli acquistarono credito, e dei quali diremo a suo luogo. Mentre egli però sperava in forza delle raccomandazioni avute presso il nuovo Pontefice Clemente XIII., di far parte della Legazione al Re di Francia Luigi XV., restò deluso per la nimicizia, dice egli, dei Gesuiti i quali si mostravano avversi a Monsignor Bottari siccome inclinato al partito Giansenistico. E a dir vero, bisogna convenire che lo stesso Fabbroni non se la intendesse troppo bene con li PP. della Compagnia di Gesù, dei quali nella vita di Apostolo Zeno disse male (1) ma poscia se ne pentì. In conseguenza di ciò essendogli andato fallito il disegno di un tal viaggio, accettò l'invito fattogli dai Senatori Benini e Ginori Fiorentini, di andare a stabilirsi a Firenze dove sulla fine di Maggio del 1767. si portò, e colla mediazione del Senator Rucellai il Gran Duca Leopoldo lo nominò Presidente della Collegiata dei Canonici in S. Lorenzo. Spiacque al Pontefice Clemente XIII.

(1) Nota dell' editore della vita del Fabbroni in questo passo relativo ai Gesuiti.

di perdere in Roma il Fabbroni, e allorchè questi gli si presentò, pulitamente lo riconvenne sulla sua fretta di partire; non volle però il nostro Letterato mancare alla data promessa, e perciò piegar non si lasciò nè da questo nobile rimprovero, nè dalle speranze dategli di premii ed onori, se avesse voluto restare e coadjuvare Monsignor Giacomelli nella Segreteria dei Brevi ai Principi. Stabilitosi perciò egli a Firenze attendeva all' uffizio di Parroco in detta Collegiata ed a' suoi studii, vivendo ritirato dalle brillanti società e dilettandosi soltanto della musica. Recatosi due anni appresso col permesso del suo Principe a Roma per visitare li suoi amici, ossequiò il nuovo Sommo Pontefice Clemente XIV. che onorollo col titolo di suo Cameriere; non potè però il Fabbroni cedere alle istanze fattegli dal Papa di restare in quella Città, perchè il Gran Duca di Toscana lo aveva già nominato Presidente dell' Accademia di Pisa, e Priore dell' ordine di S. Stefano. Nè quì cessarono le dimostrazioni di stima dategli da quel Sovrano, poichè volle che il Fabbroni ammaestrasse i Principi di Lui figli; perlocchè questi giudicò bene prima di assumere così gelosa incombenza, di istruirsi previamente, e col permesso di Leopoldo visitò la Francia e l' Inghilterra, dove si arricchì di notizie e strinse amicizia cogli uomini più dotti di quelle Nazioni; ma essendosi restituito a Firenze nel 1773; non si sa per qual motivo, almeno nella vita non si accenna, il Sovrano cambiò idea e il Fabbroni prosegnì la carriera letteraria. Aveva però egli prima di questo viaggio visitati molti paesi d' Europa, e sebbene a Vienna non potè inchinare il Principe Ereditario poscia Imperator Giuseppe II. che allora trovavasi alla guerra, tuttavia questo Sovrano desiderò poi il giudizio di Fabbroni

sulla sua Biblioteca Imperiale, e su gli altri Istituti della Capitale del suo Impero. Passò indi il nostro viaggiatore a Dresda ed a Berlino, dove conversò a lungo col Denina e col Marchese Lucchesini, i quali fecergli conoscere i più distinti Letterati di que'Paesi, e specialmente il Conte di Hertzberg con cui contrasse intima amicizia. Due anni prima di morire Monsignor Fabbroni abbandonò affatto gli studii profani, si ritirò alla Certosa, dove si occupò a scrivere sulla cristiana Filosofia, e dopo un lungo apparecchio alla morte cessò di vivere in Pisa l' anno 1803. alli 22. di Settembre, dove nella Chiesa dei Cavalieri di S. Stefano gli si celebrarono solenni esequie, venne con grande apparato ivi sepolto, e gli si eresse poi il busto in marmo con iscrizione nel Campo Santo di detta Città.

LXII. Opere di Monsignor Fabbroni.

LXII. Ommetteremo di parlare di alcuni lavori del Fabbroni risguardanti argomenti ecclesiastici rammentati nella citata di lui vita, giacchè questi non contribuirono alla sua fama, e daremo un' idea delle molte di lui fatiche a vantaggio della storia letteraria compite. Rifece egli per ben tre volte la vita di Clemente XII. già Cardinal Corsini, dopo di che il Cardinal Nereo Corsini a sue spese la stampò e ne rimunerò splendidamente l' Autore, come praticò anche il Cardinal di York per l' Orazione di Giacomo III. Stuardo dal nostro Fabbroni scritta. Nel 1766. poi cominciò a dare in luce in Roma le sue *Vitae Italorum doctrina illustrium* in un Volume, che fu riveduto dagli eleganti scrittori latini Bongiochi e Cunichio, e che tosto risvegliò l' invidia di un personaggio che aspirava alla carica di scrittore di lettere latine nella Corte di Roma; del che ebbe a consolarsi il Fabbroni giovane in allora, perchè vedeva che questa sua opera riscuoteva

l' approvazione dei Dotti. Pubblicò poi il secondo Volume dopo il suo ritorno a Firenze nel 1767., come si disse, e gli altri tomi di questa prima edizione non comparirono che dopo il 1773. Il buon accoglimento dai Letterati Italiani fatto a queste vite, e le lodi specialmente dall' illustre Ab. Andres all' Autor compartite (1) determinaronlo ad ampliare assai quest' opera che conta al presente venti volumi, nei quali però leggonsi diverse vite scritte da altri Autori. Stile colto, moderazione e giustezza nei giudizii, storica sincerità, erudizione, e cognizione di tutte le scienze riscontransi in questa voluminosa fatica del Fabbroni, e sarebbe stato a desiderare che avesse egli potuto proseguirla. Ciò nulla ostante venne criticata, e il celebre Canonico Maria Bandini specialmente nel Giornal letterario di Firenze si scagliò contro il nostro Monsignor con ingiurie, a segno che il Gran Duca Leopoldo ne lo riprese per questo suo modo di procedere. Non meno vivamente però assunse le difese del Fabbroni il Professor di Fisica Bartolommeo Bianucci, il quale in una operetta intitolata *Passatempo autunnale* trattò per confessione dello stesso Fabbroni con molta acerbità il Bandini e gli altri collaboratori del citato Giornale, tal che ebbero essi a pentirsi di aver stuzzicato questo vespajo.

Oltre le dette vite latine abbiamo dello stesso Monsignor due volumi di elogi di illustri Italiani, e molti altri ne inserì nel Giornale di Pisa, di cui fra poco si farà parola, come pure compose la vita del Magalotti premessa alle lettere famigliari di lui che egli ordinò e pubblicò, e scrisse quelle di

---

(1) Andres. Origine di ogni Letteratura T. III. parte III. Cap. I. p. 385.

Lorenzo de' Medici, di Cosmo suo avo, di Leon X. e del Petrarca, tutte assai pregevoli. Se l'Università di Pisa può vantare di avere una compita storia delle sue vicende, essa ne va debitrice allo stesso Autore, che fortemente eccitato dal Gran Duca, si accinse a scriverla nell' idioma a lui favorito, e la diede divisa in tre tomi alla luce. Ommettendo io quì di accennare altre produzioni di minor conto uscite dalla sua penna, e che possonsi conoscere dalla citata vita, darò soltanto conto del suo Giornale, e di una sua dissertazione sopra un argomento di belle arti. Sotto la direzione del Fabbroni ebbe origine e prosperò lungamente il *Giornale Pisano*, di cui se ne videro più di cento volumi, nei quali secondo lo spirito di queste opere periodiche leggonsi gli estratti delle produzioni dei Dotti tanto Italiani che Oltramontani. Ma non potè il compilator principale sfuggir la sorte comune a tali letterarie imprese, di farsi cioè dei nemici, fra i quali Monsig. Cristoforo Amaduzzi, Monsignor Guarnacci, il Senator Nelli uomo però alquanto strano, lo ingiuriarono; alcuni poi che desideravano di essere lodati, querelavansi perchè non si sodisfaceva pienamente ai loro desiderii. In mezzo però a questi contrasti seppe il Fabbroni dirigersi con moderazione e prudenza, e mantenne in credito il Giornale, in cui quasi tutti gli articoli di belle arti sono da lui scritti, avendo poi anche stampato a parte una storia dell' arte del disegno. Allorchè a sua insinuazione il Ministro Conte di Rosenberg fece trasportar da Roma le statue rappresentanti la favola di Niobe, diedero queste al nostro Monsignor argomento per una erudita dissertazione in cui provar volle che Scopa e non Prassitele ne fu lo scultore. A tale opinione si oppose il celebre Cavalier

Rafaello Mengs che sosteneva non esserci pervenute statue di Greci artisti; ma il Fabbroni ritenne inedito lo scritto di questo Pittore, perchè con ogni fondamento giudicava che avesse torto. Non così la pensava il Cavalier Azara e lo pubblicò, facendo in tal modo poco credito al Mengs a segno che molti non lo stimavano sostenitor di tale opinione, e si rivolsero al Fabbroni per verificare il fatto. Da tutte le surriferite opere e da alcune altre di consimile argomento da me per brevità ommesse può facilmente rilevarsi, quanto sia il Fabbroni benemerito della nostra Letteratura, e quanto diritto egli acquistasse alla stima della posterità; e ciò tanto più perchè seppe alla importanza delle cose unire una sciolta dicitura, e scrivere con tersa latinità senza affettazione, tal che le sue produzioni sono ognora ricercate, e con piacere si leggeranno sempre da coloro che conoscono il buon gusto e che amano le lettere.

LXIII. Altri Storici letterarii.

LXIII. Dopo questi uomini insigni, pochi altri ci restano da annoverare fra gli Storici letterarii. Il celebre macchinista Ferracino ebbe (1) a suo biografo l'Arciprete di Londrigo luogo del Veneziano, Cav. Francesco Memmo morto nel 1788., il quale alla vita e alla descrizione delle macchine di detto artista aggiunse quella del Ponte di Bassano dal mede-

---

(1) Nel Tomo I. di questa mia storia a pag. 516. io diedi alcune brevi notizie del Ferracino sulla fede delle Novelle letter. di Firenze an. 1777. Vol. VIII. pag. 715; ma avendo io in appresso veduto l'elogio storico del Ferracino scritto dal Verci, debbo quì correggere alcuni gravi errori da me in quell' articolo commessi appoggiato al detto Giornale. Ferracino e non Ferracina è il cognome di questo celebre Architetto ed Idraulico pratico; Solagna e non Solagno è il luogo di sua nascita. Dove poi scrissi che morì giovanetto cioè d'anni 23. nel 1715; si deve anzi dire che morì in età assai avanzata cioè d'anni 85. circa nel 1777. Quell' articolo poi merita un maggiore sviluppo, ma ciò ad altra opportunità.

simo fabbricato. Quantunque quest'opera contenga come dimostra il Verci, alcuni pochi verosimili racconti, pure meritò lode, perchè è la prima illustrazione di Bassano fatta con qualche critica (1). Se la morte non avesse rapito in età di soli anni 35. nel 1777. Girolamo Colleoni di Correggio, aveva egli oltre varii altri scritti preparato i materiali per stendere la storia di quel Principato, alla quale già aveva messo mano, e allorchè furono comunicate al Ch. Padre Affò le notizie degli Scrittori Coreggeschi dallo stesso giovine riunite, non esitò un momento a giudicarle degne della stampa, che egli fece eseguire l'anno 1776. in Guastalla (2).

Ci diede una vita di Dante Giuseppe Bencivenni Fiorentino morto d'anni 77. nel 1808. universalmente stimato, e scrittore di più altre opere fra le quali non poche restarono inedite: fra quelle che videro la luce colla stampa contansi gli *Elogi degli illustri Toscani*, *la descrizione della Real Galleria di Firenze e le epoche della Storia Fiorentina sino al* 1292. Volle poi anche tentare altro genere di componimento sul gusto di Fontenelle dandoci dei nuovi dialoghi dei morti (3).

Le vicende della guerra dell'anno 1796. fecero sì probabilmente, che rimase inedita la storia della Università di Padova già in due volumi preparata per la stampa dall'Ex-Gesuita Francesco Colle Bellunese morto alla Patria nel 1815., il quale si distinse anche in Idraulica, e riportò più di una volta il premio dell'Accademia di Mantova (4). Le vite del Conte Algarotti, e del cel. Ferdinando Ghedini debbonsi a Camillo Vincenzo Al-

(1) Gamba Bassanesi illustri pag. 80.

(2) Tiraboschi Bibl. Mod. T. II. pag. 58.

(3) Biogr. univ. T. V. pag. 270.

(4) Nuovi saggi scientif. dell' Accad. di Padova T. I. 1817. pag XLII. Questa storia è stata pubblicata nel 1824.

berti Bolognese, che in età d'anni 25. soli morì per un colpo avuto in un piede e non potè perciò lasciarci ulteriori saggi del suo sapere (1). Fra le diverse Città d' Italia che trovarono nei loro dotti Cittadini, chi si occupò di compilar le notizie degli Scrittori ad esse appartenenti, i quali si distinsero nelle scienze e nelle lettere, Bologna ebbe il Conte Giovanni Fantuzzi ultimo di sua nobile famiglia, che trattò con tutta l'estensione e l' esattezza questo argomento, nella qual fatica si giovò dell' assistenza del Gesuita Pad. Alessio Fiori (2). Nove tomi in 4.° compongono quest' opera fatta sul piede di quella di Mazzucchelli degli *Scrittori d' Italia;* disposta essa per ordine alfabetico, con un supplemento e con correzioni inserite nel tomo nono, contiene notizie autentiche da sicure fonti ricavate, e sebbene alcuna volta vi si incontrino particolarità da alcuni giudicate superflue, tuttavia si riconosce questo per uno dei libri alla storia letteraria d' Italia oltre modo utile (3). L' Università di Padova noverò fra suoi Professori parecchi Religiosi Domenicani, e questi somministrarono argomento al Padre Gio. Battista Contarini dell' Ordine stesso per un libro di storia letteraria intitolato *Notizie storiche* intorno ai Professori suddetti, stampate nel 1789; altre operette poi diede egli alla luce risguardanti tutte la Storia Ecclesiastica particolare, delle quali può vedersi quanto ne accenna il Padre Moschini (4).

LXIV. Andres Ab. Giovanni.

LXIV. Quantunque l' Abate Giovanni Andres Ex-Gesuita Bibliotecario per alcun tempo a Napoli, nascesse a Valenza in Ispagna, tuttavia siccome dopo

---

(1) Fantuzzi. Scrittori Bolognesi T. I. pag. 153.

(2) Gardella. Compendio della storia della bella Letter. T. III. p. 343

(3) Biografia univer. T. XIX. pag. 398.

(4) Della Letterat. Veneziana nel secolo XVIII. T. II. pag. 246. 247.

la soppressione della sua Religione visse continuamente fra noi, così non credo che gli Spagnuoli si adonteranno se io ne ricordo in questa storia letteraria le opere, sia perchè le compose egli in Italia, e si giovò delle copiose notizie ricavate dai nostri archivi e dalle nostre biblioteche, sia perchè adottò la lingua Italiana per scrivere le medesime. Null'altro ci dice la Biografia universale (1) della vita di Andres, se non che venuto egli in Italia cominciò a farsi conoscere nel 1776. pubblicando un *Saggio sulla filosofia di Galileo*, e poscia la grand' opera *Dell' origine, progressi e stato attuale d' ogni letteratura* stampata a Parma nel 1782; mentre poi egli stava correggendo questo suo lavoro, che arricchir voleva di giunte considerabili, cessò di vivere in età avanzata nel 1817. Altre produzioni di minor conto risguardanti la bibliografia, e le *lettere odeporiche sulla Spagna* diede egli in luce; ma l' opera che gli acquistò nome insigne, fu la sunnominata risguardante la storia letteraria universale. La prima edizione uscì a Parma, come si disse, in sette volumi in 4.° e pochi anni sono ve se ne aggiunse un ottavo il qual contiene le giunte e correzioni fatte dall' Autore, specialmente ai due primi volumi in un' altra edizione dell' opera stessa da lui eseguita a Roma nel 1808. la quale riuscì di nove volumi in 4.°. Il disegno di questo grandioso lavoro riuscì assai bene, e il quadro generale che l' Abate Andres ci presenta nel primo volume scritto come tutti gli altri con uno stile animato e colto, veramente sorprende, e dà una giusta idea di quanto operarono gli uomini nella vasta carriera delle scienze e delle lettere. Usò inoltre l'Autore diligenza particolare, che

(1) Vol. II. Ven. 1822. pag. 371. e seg.

rare volte vien meno, nel raccogliere e disporre i materiali dell' opera e spiegò sempre moderazione somma ed urbanità, allorchè ribatter dovette le invettive di que' Letterati, le cui opinioni egli giudicò erronee, ed un esempio ne diede nella *Lettera* al *Commendator Valenti* stampata a Cremona nel 1776, in cui difende gli Spagnuoli dall'accusa che loro dà il Tiraboschi di aver cagionato il decadimento del buon gusto in Italia (1). La vastità però del piano assunto dallo Scrittore Spagnuolo lo obbligò per necessità, direi quasi, ad esser riguardo a molti Autori anche insigni oltremodo conciso, così che il lettore più volte desidererebbe di trovare un maggior sviluppo negli argomenti, quantunque meriti singolar lode l'Andres per aver saputo con esattezza non comune raccogliere e disporre tante disparate materie. Alcuni singolari giudizii da lui proferiti intorno ad alcune opere e sui loro autori, non incontrarono l' approvazione dei Dotti, i quali trovarono pure altre macchie non però di gran peso in questa storia. Fra i pregi poi di cui va essa adorna, tacer non debbonsi le assennate sentenze che in essa ben sovente incontransi, le belle descrizioni e gli esami ben librati delle opere, come a cagion d' esempio, quello delle Georgiche di Virgilio, il confronto tra questo poeta ed Omero, ed il severo ma giusto giudizio dato del poetare dei Provenzali. Un ramo di Letteratura sviluppato veramente in tutta la sua estensione dall' Andres è quello delle cognizioni scientifiche degli Arabi, e questa Nazione va a lui debitrice di averla fatta conoscere al mondo come quella che legò,

(1) Il Cav. Tiraboschi non lasciò di rispondere a queste critiche dell' Ab. Andres nelle note che leggonsi appiedi della seconda edizione della stor. lett. fattasi in Modena nel 1787.

direm così, l'antico sapere col moderno, e che contribuì efficacemente con li suoi studii e le sue scoperte al risorgimento delle lettere in Europa; ma spinse però l'Autore troppo oltre la sua penna in favore di questa Nazione, e si mostrò per essa parziale, quantunque altri uomini insigni come l'Hyde, il Montucla, il Muratori portassero la stessa opinione (1).

LXV. Giovio Conte Atanasio Gio. Battista.

LXV. Continueremo la serie dei nostri Storici letterarii con il Conte Atanasio Gio. Battista Giovio Comasco, di cui il Professor Catenacci ci lasciò l'elogio, e un esteso articolo compilato dal mio Collega il Chiar. Sig. Professor D. Giuseppe Baraldi leggesi nelle *Memorie di Religione e di Letteratura* che sotto la sua direzione si pubblicano in Modena (2). Da piissimi genitori nacque il Giovio in Como l'anno 1748. adì 10. Dicembre; ma restò sedici giorni dopo privo della Madre la Contessa Felice Grazia Dio della Torre di Rezzonico, e cinque anni dopo perdette il Padre, così chè in quella tenera età divenne orfano, e la sua educazione confidata al prozio Conte Ottavio, potè appena cominciarsi, perchè anche questi presto morì, e il Cavalier Fulvio Tridi suo cugino assumer dovette questa incombenza. Confidollo egli perciò al Collegio dei Nobili dai PP. Gesuiti diretto in Milano, indi passò il Giovio in quello di Parma dove restò fino al 1767. e colà terminò direm così la sua educazione, poichè ritornò a Como in piena libertà di se stesso. I buoni semi però in lui infusi dai suoi istruttori, fra i quali contansi il Padre Guido Ferrari, l'Abate Venini e il Cav. Tiraboschi, tanto riguardo alla Religio-

(1) Articolo citato della Biografia p. 373.
(2) T. II. Fascic. VI.

ne quanto rapporto alle scienze, produssero abbondante frutto, poichè riuscì questo giovane un esimio Letterato ed un zelante Cattolico, del che diede ben presto una prova con un saggio sulla Religione stampato nel 1774. e dai Giornali ricordato con lode (1). Dopo di avere egli conosciuto viaggiando nell' Alsazia, nella Svizzera, e nella Savoja diversi illustri Scienziati, fra i quali Haller, Gesner, e Voltaire, prese nel 1780. in moglie la Signora Chiara Paravicini Dama di singolar merito, e proseguì la carriera letteraria, pubblicando i suoi scritti in prosa ed in verso di cui fra poco si parlerà. Giunta l' epoca infausta del 1796; può dirsi che per lui terminasse ogni felicità, poichè menò da quel punto in poi una vita travagliosa, da grandi sventure accompagnata sempre con cristiana rassegnazione da lui sopportate, e fra queste la perdita del suo primogenito nelle armate, e la prigionia di guerra di un altro suo figlio; finalmente dopo una penosissima malattia di *Osteosarcosi* morì qual visse, nel bacio del Signore il giorno 17. di Maggio dell'anno 1814. Coltivò il Giovio e scrisse sull' Ascetica, la Religione, la Morale cristiana, la bella Letteratura e la Storia letteraria; nè fu straniero alle muse, ed accolsero le sue poesie con plauso gli intelligenti fra i quali il Metastasio, il Vannetti, il Pindemonte e il Bettinelli. Il lavoro più voluminoso del Conte Giovio consiste in un dizionario ragionato con li supplementi, nel quale sono raccolte le notizie degli uomini illustri della Diocesi Comasca inserite nei volumi 28.° al 31.° del nuovo *Giornale dei Letterati d'Italia* che pubblicavasi in Modena,

---

(1) il Giovio era allora in età d'anni 26.

per lo chè la Città di Como col mezzo del suddetto Autore non mancò della sua Storia letteraria; e a questa pure appartengono i varii elogi da lui pubblicati, fra i quali meritano special ricordanza quelli dei due celebri suoi Antenati Paolo e Benedetto Giovio, e gli altri due del Conte Algarotti e del Gesuita Padre Roberti suo intimo amico. Il Giovio conosceva poi a fondo la lingua latina, ed aveva particolarmente studiato i classici Scrittori di essa, così chè trasfondeva anche più del bisogno le loro frasi nel suo stile, che perciò molte volte sente troppo di latinità.

LXVI. Rosmini Cav. Carlo.

LXVI. Il Cavalier Clementino Vannetti distinto Letterato di cui altrove si parlerà, diresse con buon esito nel cammino delle scienze il Cav. Carlo de' Rosmini Roveretano nato di nobile famiglia alli 29. di Ottobre dell'anno 1758. da Nicolò Domenico de' Rosmini e da Veronica de' Carpentari (1). E ad animar questo giovane allo studio fra le altre cose si valse il Vannetti dell'efficace stimolo della lode, poichè avendo il Rosmini composte alcune poesie, quegli le pubblicò unite alle proprie nel 1783. dedicandole alla Contessa Roberti Franco, a cui cercò di far rilevare con espressioni quanto mai energiche i pregi delle poesie del suo allievo (2). Incoraggiato questi dagli applausi ottenuti con detti versi tentò altre volte e non senza lode la lira poetica, e cimentossi con l'illustre D. Alembert, che aveva spiegato alcune opinioni alla poesia Italiana poco favo-

(1) Gazzetta di Roveredo Giugno 1827. art. Necrologia. Il Chiar. Sig. Dottor. Labus ne' suoi brevi cenni intorno al Rosmini stampati a Milano li 16. Giugno 1827. cioè 7. giorni dopo la morte di detto Cavaliere, lo dice nato li 26. Novembre 1763., ma questo è errore.

(2) Il libretto è intitolato ,, Versi di Erotico e di Cimone Doriano ,, nomi accademici del Rosmini e del Vannetti.

revoli, ed in un volumetto intitolato *Considerazioni sopra i due opuscoli del Signor D'Alembert intorno alla poesia con un saggio di versi*, il Rosmini rispettosamente, ma però con la dovuta franchezza discusse le opinioni del Letterato Francese, e mostrò che quantunque egregio matematico, il D'Alembert errar poteva, giudicar volendo delle cose di gusto, e ragionando dell' indole poetica delle Nazioni straniere. Dopo questo cimento però dir puossi che il nostro giovane abbandonasse affatto le muse per consacrarsi intieramente allo studio della storia letteraria e civile. Siccome aveva già il Chiar. Cav. Tiraboschi trattata ampiamente questa materia rapporto all' Italia, così il Rosmini rivolse le sue ricerche ad illustrar soltanto alcuni punti di storia letteraria particolare. Ci diede egli perciò da prima la vita di Ovidio, in cui descrisse con ogni accuratezza le vicende di questo sventurato poeta, ne bilanciò i meriti, temprando le lodi profuse che alcuni gli tributarono, ed insieme rilevar fece i veri pregi delle sue poesie. Accolta come fu con plauso questa vita dal Pubblico, che vide anche avere il Rosmini corretto il suo stile, venne questi animato così a tentar più difficili imprese, e compose le vite di Seneca, di Francesco Filelfo, di Vittorino da Feltre, e di Guarino Veronese. Fra queste una delle più elaborate riuscì quella di Seneca, sia per l' esattezza delle notizie, sia per la profondità e giustezza delle discussioni, come anche per l' eleganza dello stile (1). In quelle poi degli altri tre Letterati vissuti nel Secolo XV. incontransi copiose e recondite notizie che illustrano la storia letteraria di quel-

(1) Nella prefazione alla vita di questo Filosofo il Rosmini ci presenta il quadro degli oggetti propostisi a trattare; e può sicuramente asserirsi che egli sodisfece pienamente a quanto promesso aveva.

l' epoca, per raccoglier le quali impiegò somma pazienza e fatica straordinaria il nostro Autore, che con esse fece meglio conoscere il metodo tenuto da quegli antichi nell'istruire i loro discepoli, e vi aggiunse tante e così erudite osservazioni, che il Tedesco Gaspare Orelli giudicò utile il trarre da esse un nuovo metodo di ammaestrar la gioventù e lo pubblicò l' anno 1812. in lingua Tedesca.

Abbiam già veduto più addietro in questo stesso Capo di quai pregi adorna sia la storia di Milano tessuta dal Cav. Rosmini; e quì perciò ricorderemo per ultimo soltanto un' altra di lui produzione uscita in luce nel 1815. divisa in due volumi, dir voglio la storia delle imprese militari del gran Capitano Gian Jacopo Trivulzio arrichita di belle incisioni in rame. Interessante quanto mai riuscì questo lavoro per la buona critica con cui è condotto, per i documenti inediti in copia raccolti dagli Archivii Italiani e Francesi, col soccorso dei quali il Chiar. Scrittore ha potuto discutere e mettere in aperto non pochi fatti controversi della storia del secolo XVI. in cui visse il Trivulzio, ha corretto parecchi errori degli Storici antecedenti, ed ha dietro la scorta dei citati documenti ora lodato ed ora ripreso il Trivulzio, purgandolo poi con ottime ragioni dalla taccia di traditor della patria (1). Ommetterò io quì di far parola di alcuni altri scritti di minor importanza, che sortirono dalla penna del Rosmini, e per i quali consultar puossi l' articolo della citata Gazzetta di Roveredo, e dirò soltanto che questo dotto Cavaliere visse ognor ritirato, e dopo di aver passato i primi anni in patria, si trattenne a quando a quando in Ferrara, e in Mantova dove strinse amicizia

(1) Antologia di Firenze mese di Novembre e Dicembre 1827. p. 139.

con Bettinelli, e nel 1790. andò a Trento con l'idea di raccogliere le notizie risguardanti gli Scrittori del Tirolo Italiano; ma la ritrosìa incontrata in molti di quei Signori nel prestarsi ad aprirgli i loro Archivii, lo disgustò al segno che depose il pensiero formato di stendere una Biblioteca degli Autori Tirolesi (1). All'oggetto poi di proseguir i suoi studii con frutto e di poter consultare le opere e le carte delle Biblioteche e degli Archivii, fissò egli finalmente la sua dimora in Milano, dove impiegava il suo tempo fra le lettere, i doveri di Religione e pochi amici, e dove colpito da subitanea apoplessia mancò ai vivi nel dì 9. di Giugno dell' anno 1827. e in lui perdette l'Italia un uomo dabbene, ed un egregio e distinto Letterato (2).

A promuovere poi ed estendere lo studio della storia letteraria contribuirono in modo particolare i Giornali scientifici, l'uso dei quali cominciato nel Secolo XVII. si dilatò e crebbe a dismisura nella susseguente età. Lungo sarebbe il voler quì descrivere le vicende dei tanti scritti periodici di tal natura che gli Italiani produssero nel secolo XVIII., e dei più accreditati si è già da noi fatto parola, allorchè si ragionò dei singoli compilatori di essi, come a cagion d' esempio di quelli dello Zeno, del Lami, del Padre Zaccaria, del Fabbroni; onde giudico superfluo di intrattener quì i miei lettori col novero di tali scritti, perchè non potrei far che ripetere quanto già altrove io dissi. Chi volesse conoscer quali e quanti ne uscissero negli

---

(1) Il Cav. Rosmini fu ascritto a ventidue società letterarie, e fra queste si notano la Reale Accademia delle Scienze di Torino, quella di Padova ed il Cesareo R. Istituto del Regno Lombardo Veneto.

(2) Il Padre Gio. Grisostomo di Volano raccolto aveva copiosi materiali per tale opera, ed il Cav. Rosmini se ne sarebbe prevalso se avesse messo mano al lavoro.

Stati Veneti, e furon ben molti ed accreditati, può leggerne la storia in compendio nella Letteratura Veneziana del Secolo XVIII. opera del Padre Moschini da me più volte citata (1).

LXVII. Scrittori Genealogici.

LXVII. Siccome non poche Città d'Italia ebbero nello scorso secolo chi si occupò nello scriverne la storia, nella quale per l'ordinario trattansi ancora i punti più essenziali della genealogia delle Case Regnanti, e delle più cospicue ed antiche famiglie; così pochi Scrittori Italiani dedicaronsi esclusivamente alla scienza genealogica, e poche produzioni perciò abbiamo di questo genere. Il Cavaliere Tiraboschi (2) ricorda Gherardo Brunorio d'Austria morto nel 1745. fondatore dell'Accademia dei Teopneusti in Correggio sua patria, il quale ci diede la spiegazione dell'albero genealogico della Casa Brunorio. Il Giureconsulto Bernardo Brichieri Genovese vissuto sino al 1753. (3) e che figurò nella Camera dei Feudisti del suo tempo alla Corte Imperiale, compilò le tavole genealogiche dei Signori del Carretto e dei Marchesi di Savona e Finale nel Genovesato, ed aveva preparato per la stampa un'opera di Gio-Mario Filelfo, intitolata *Annales ad historiam Finariensis belli* con annotazioni, ma che non so se fosse pubblicata.

Erudizion non comune, ed estesa cognizione della storia Romana dei bassi tempi e della genealogia delle famiglie Italiane possedeva il Marchese Pompeo Frangipani Romano morto ottuagenario nel 1763; persona facile a comunicar le notizie raccolte, notizie ben fondate, perlocchè godette l'amore e la

(1) T. II. pag. 249.
(2) Bibl. Mod. T. I. pag. 347.
(3) Mazzucchelli Scritt. ec. T. II. part. IV. p. 2089.

stima de' suoi contemporanei. Manoscritti copiosi egli lasciò risguardanti la storia generale, quella del Friuli e di Roma, le genealogie delle case di quella illustre Città, ed altri pure sulla geografia e l' antiquaria, e il figlio letterato anch' esso ben distinto doveva pubblicarne i più importanti (1). Il difficile Lami, e il Padre Zaccaria parlarono con lode dell' opera *Sull' Arte Araldica* ossia del *Blasone* composta dal Patrizio Ravennate Marco Antonio Ginanni che viveva nel 1769. (2), e che ricoverò in propria casa l'Accademia degli *Informi*, di cui, attesa la rinomanza acquistatasi con li suoi saggi poetici ed oratorii, venne dichiarato *Principe*. Pochi prima di lui avevano scritto sull' indicato argomento e soltanto con brevità; egli lo fece diffusamente e con esattezza, dichiarando i termini dell'Arte Blasonica, e corredò il suo lavoro un po' confusamente però disposto di ottocentosessantuna arme bene incise, il che lo rende assai ricercato dagli amatori di questi studii.

Gli Archivii dei Principi di Toscana nei quali conservansi le memorie più preziose delle illustri famiglie di quello Stato, furon diretti nel secolo scorso da Gio. Battista Dei Fiorentino morto d' anni 87. nel 1789. Conobbe egli la scienza araldica e la genealogica, perlocchè con buoni fondamenti potè formare gli alberi di non poche delle suddette famiglie, e quello della Casa dei Medici da lui pubblicato nel 1761. gli fece onore: l' Antiquario dell' Imperator Francesco I. con cui il Dei tenne lunga corrispondenza, gli andò debitore di copiose ed interessanti notizie, e il Gabinetto Imperiale di Vienna da lui ricevette non poche monete rare antiche (3).

(1) Novelle Letter. di Firenze T. XXV. an. 1754. pag. 28.
(2) Ginanni Pietro Paolo. Memorie degli Scrittori Ravennati.
(3) Biogr. univ. T. XV. pag. 90.

CAPO II.

Lingue straniere.

I. Illustratori delle lingue orientali.

I. Se con straordinario ardore si rivolsero gli Italiani nel Secolo XVII. a promuovere la cognizione delle lingue straniere, e ciò specialmente in forza dei grandi incoraggiamenti dai Sommi Pontefici somministrati per questi studii, fra i quali l'istituzione della stamperia di Propaganda (1) si riconobbe per uno dei più efficaci, non venne certamente meno il fervore dei nostri Scrittori per questa parte dell'umano sapere nell'epoca di cui tessiamo la storia, come spero di far vedere nel dar conto delle fatiche di coloro che con frutto coltivarono le lingue esotiche. E ad agevolarmi il cammino cosa più opportuna accader non poteva quanto la pubblicazione fatta nel 1819. dal Chiar. Sig. Marchese Cesare Lucchesini di un suo erudito *Ragionamento storico critico sulla illustrazione delle lingue antiche e moderne*, del quale io quindi mi varrò sovente in questo capo, aggiungendovi poi ciò che mi è avvenuto di raccogliere di più sul presente argomento (2).

II. Finetti Bonifazio ed altri.

II. Fra gli illustratori delle lingue straniere distinguer si fece il Padre Bonifazio Finetti Domenicano (3), il quale nel 1756. diede in luce un trattato della lingua Ebraica e sue affini, che formava soltanto il

---

(1) Tiraboschi Stor. della Letter. Ital. T. VIII. Lib. III. Capo II. in principio.

(2) Quanto sarebbe stato a desiderarsi che il Sig. Marchese Lucchesini dato avesse un miglior ordine alle materie da lui trattate in questo Ragionamento, poichè sarebbe esso così riuscito più utile.

(3) Lucchesini ec. Parte II. pag. 3.

Prodromo di un' opera estesa sopra tutte le lingue la quale voleva egli pubblicare, ma per mancanza di incoraggiamento non potè compiere questo suo vasto disegno in cui intendeva egli di mostrare fra le altre cose, l'indole di ciascuna lingua, e riunire in un sol capo quelle che da un comun tronco discendono. Non potè non riescir di danno alla Repubblica letteraria la mancanza di quest'opera del Finetti, il quale nella prefazione postavi in fronte ci dà un' idea assai favorevole delle cognizioni sue in questa materia, essendo maraviglioso il novero delle lingue da lui fatto, e che sufficientemente conosceva, o delle quali possedeva qualche libro.

Allievo del Collegio dei Neofiti e dell' altro dei Greci in Roma Giovanni Pastrizio di Spalatro in Dalmazia, mostrossi versatissimo nelle lingue Ebraica e Greca, e fu Segretario fin che visse dell' Accademia dei Concilii, alla cui fondazione egli con altri contribuì, e nelle radunanze della quale lesse più dissertazioni applaudite. Meritossi questo Filologo le lodi di Monsig. Ciampini (1), che lo chiamò eruditissimo ed oltre modo perito nelle lingue orientali, e il S. Pontefice Clemente XI. lo dichiarò Scrittore Apostolico della lingua Ebraica nella Vaticana Biblioteca, dove con indefessa applicazione sodisfece al proprio dovere. A questo motivo forse ascriver devesi il non aver egli pubblicato cosa al cuna di interessante nell' argomento a lui favorito delle lingue. L' Arcadia lo accolse nel suo seno ed ebbe il Pastrizio commercio di lettere con li più distinti Letterati suoi coetanei, e cessò religiosamente di vivere nel 1708., lasciando in legato al Collegio di *Propaganda* una scelta copia di libri Ebraici, e di altre lingue (2).

(1) Vetera monumenta ec. Capo XIII.

(2) Notizie degli Arcadi T. II. Roma 1720. pag. 146.

L' opinione che il Greco idioma nasca dall' Ebraico, trovò un difensore nel Padre Agerio Carmelitano (1); e sebbene di contrario parere si mostrarono il Walckenaer, lo Scheid ed altri Grecisti, il Sig. Marchese Lucchesini profondo conoscitore di questa lingua difende la sentenza dell' Agerio. Altra questione pur lungamente agitossi nello scorso secolo sul modo di pronunziare le lettere Greche ed i dittonghi (2); il Padre Piacentini Monaco Basiliano di Grotta Ferrata nel 1735. sostenne la causa dei Greci moderni, e a lui si unirono il Gesuita Padre Velasti nel 1751. e il Professor Pietro Pasqualoni nel 1794.; ma il Padre Federico Reiffemberg della Compagnia di Gesù sotto il finto nome di Matteo Sarpedone, ed altri che presso il Lucchesini riscontrar si possono, impugnarono tale sentenza, e ritennero che li dittonghi ed alcune lettere Greche pronunziar si debbano secondo l' uso antico e non come fanno i Greci moderni. Per conoscere la scrittura intralciata dei Codici di questa lingua può giovare non poco un' operetta del Sisti pubblicata a Napoli nel 1758; nella quale egli diffusamente ragiona dei nessi e monogrammi, non che delle note le quali frequentemente incontransi nei manoscritti Greci e che ne rendono difficile la lettura.

III. Questione sopra un Manoscritto trovato in Sicilia.

III. E giacchè si è parlato di controversie in materia di lingue straniere, daremo quì notizia di una questione assai viva agitatasi nell' anno 1784. e nei successivi intorno ad un Manoscritto. Scuoprissi questo nel Monastero di S. Martino di Palermo, ed un certo Abate Velo Maltese Professore di lingua Arabica lo tradusse, asserendo che conteneva il codice diplomati-

(1) Lucchesini op. cit. Part. II. pag. 53.

(2) Op. cit. pag. 59.

co della Sicilia sotto il governo degli Arabi (1), e il Re di Napoli ne ordinò la stampa. Ma nel 1786. essendosi mandati i fogli di quella prima edizione all' Abate Simone Assemani professore di lingue orientali nella Università di Padova, appena ne ebbe lette poche linee, vi scorse errori così gravi e tali incongruenze, che pronunciò uno sfavorevole giudizio di quel Codice. E allor quando gli fu inviata una impressione più esatta di que' primi fogli, decise che non erano intelligibili tranne alcune linee scritte in lingua Maltese piuttosto che Arabica; ma il Signor Olao Tichsen Professore a Rostock dichiarò autentico il Codice, e a lui si prestò fede anzi che all' Assemani, e l' opera vide la luce con la dedica al Re e con la prefazione e le note del Cav. Airoldi. Incoraggiato da questo preteso ritrovato l' Abate Velo vantò di aver trovato nuovi manoscritti ed un commercio di lettere con Marocco; e comparvero i primi fogli di un' altra opera intitolata il *Consiglio d' Egitto*, che veduta dall'Assemani, con quella franchezza che ispira la vera dottrina e l' ingenuità di carattere, la giudicò una impostura come la prima. In questa ambiguità di pareri si chiamò da Vienna il dotto Sig. Giuseppe Hager, che recatosi a Palermo e visitati quei Codici in fonte, dichiarò contener essi una narrazione dei detti e delle imprese di Maometto guasta ed interpolata, di cui la parte leggibile era scritta in lingua Maltese: cosìsi giustificò il Professore di Padova, se pure avesse avuto duopo di giustificazione un tanto rinomato soggetto, e il Velo come impostore fu condannato allacarcere (2).

(1) Lucchesini ec. Parte II. pag. 186. 187.

(2) Cesarotti. Relazione Accademica. Fra le sue opere T. XVIII. pag. 358. e seg. Anche il Canonico De Gregorio, come si disse a pag. 76. di questo tomo, scuoprì l' impostura.

IV. Gregorio Messere ed altri Grecisti.

IV. Quantunque non abbiasi cosa alcuna alle stampe di Gregorio Messere nato l' anno 1636. nella Torre di S. Susanna, luogo della Terra d' Otranto, tuttavia egli ha buon diritto che di lui si parli in quest' opera. La disgrazia avvenutagli di dover soffrire, sebbene innocente una lunga prigionia per sospetto di omicidio, lo determinò a studiare la lingua Greca, e così felicemente vi riuscì, che meritò di venir riconosciuto qual ristauratore della Greca erudizione nel Regno di Napoli, e il Mabillon nel suo *Iter Italicum* parla con somma lode del Gregorio. Occupò egli la Cattedra di questa lingua nella Università della Capitale, e la insegnò con tanto grido, che oltre la gioventù contò fra li suoi discepoli non poche persone per coltura e per sapere distinte; e fra i più celebri alunni da lui istruiti si noverano Gennaro di Andrea, il Caloprese, il Gravina, il Capassi ed altri molti. Benemerito perciò della Greca Letteratura congiunse poi anche alla erudizione la vena del poetare (1), e conobbe le altre scienze con gran vantaggio specialmente dei giovani che con zelo ed attenzione istruiva ed educava alle lettere ed alla Religione insieme, perlocchè appellavasi novello Socrate. La sua dottrina e le sue cristiane virtù, ma specialmente una carità generosa giunsero a tale, che all' epoca della sua morte accaduta nell' 1708. ogni ordine di persone il compianse. Intervennero ai suoi funerali i Professori tutti della R. Università, ed altri ragguardevoli personaggi, ed ebbe onorata sepoltura nella cappella dove riposano le ceneri del Pontano con iscrizione Greca e Latina da un suo discepolo composta (2).

(1) Fu egli ascritto fra i primi Arcadi sotto il nome di *Argeo Caraconessio*.

(2) Biografia degli Uom. ill. del Regno di Napoli T. IV.

Allorchè nel 1747. si aprì il concorso per la Cattedra di lingua greca nell' Università sunnominata, fra li concorrenti comparve Giovanni Spena di Frattamaggiore morto nel 1774. in età d'anni 77., il quale teneva già in Napoli scuola privata di questo idioma da molti alunni di ogni classe frequentata. Sebbene il Martorelli di cui fra poco diremo, venisse preferito allo Spena, tuttavia si riconobbe questi per profondo Grecista, e l' eruditissimo Mazzocchio si pentì di non averlo scelto per tale insegnamento. Come il Gregorio, così questi nulla diede alle stampe, ma si mostrò colto filologo, e giovò ai progressi della buona Letteratura, perlocchè dimenticar da noi non dovevasi il suo nome (1).

Discepolo nella lingua Ebraica del testè nominato Canonico Simmaco Mazzocchio fu il suddetto Giacomo Martorelli figlio di Tommaso e di Orsola Vivi Napoletani, dai quali nacque il dì 29. Dicembre del 1699. Istruito nella Greca lingua da Giuseppe Buonacceri, fece in essa progresso non ordinario, così chè poco dopo compiti i soliti corsi scientifici cominciò ad insegnar le lingue Latina e Greca unitamente alla geometria nel Seminario di Napoli, dove tranquillamente passò la sua vita. Allorchè morì il Professor Fuschio, si antepose, come già si disse, allo Spena il Martorelli nella Cattedra di lingua Greca nel quale idioma componeva questi elegantemente e con molta naturalezza sì in verso che in prosa (2). Numeroso concorso di discepoli egli ebbe a vantaggio dei quali

(1) Biografia cit. T. VI.

(2) Il Fabbroni da cui ho ricavato quanto scrivo sul Martorelli (Vitae ec. T. XV.) si esprime nei seguenti termini „ Graece scribebat sic tum „ numeris soluta, tum vincta oratione, ut facile in eo cerneres nativum „ quoddam bonum minime adscitum, cujus rei publicum testimonium de„ dit cum nuptias celebrasset Caroli Borbonii Regis et Amaliae Saxonicae. „

tradusse in Italiano la grammatica greca di Porto Reale con aggiunte, e con una raccolta di Autori Greci che scrissero nei tre dialetti, corredati della version letterale. Quantunque non appartenente alle lingue, almeno direttamente, ricorderò quì un'altra sua opera di genere misto; l'illustrazione, cioè di un pezzo di antichità, che alcuni pretendevano essere un vaso destinato agli unguenti, ed egli giudicò e provar volle essere un calamajo. Due volumi compose il Martorelli su questo lavoro, nei quali diede la storia dell'antico modo di scrivere presso le varie nazioni, indi spiegò le figure esistenti sull' accennato monumento, interpretandole per li sette pianeti con i loro simboli. La sua vasta erudizione, e le estese sue cognizioni di lingua determinarono il Sovrano a conferirgli la Cattedra di Antichità Greche nuovamente istituita, ma rapito quasi improvvisamente da un'idrope nel 1777, venne egli con funebre pompa sepolto a canto del suo amico il dotto Pasquale Cirillo.

V. Bongiovanni Antonio ed altri illustratori delle lingue etc.

V. Il Conte Mazzucchelli ricorda Antonio Bongiovanni (1) di Perrando nel territorio Veronese, allievo nella lingua Greca dell' Abate Giacometti in Padova. Compilò quegli per Antonio Maria Zanetti il Catalogo ragionato dei Codici manoscritti della libreria di S. Marco, per la qual fatica il Senato Veneto splendidamente rimunerò l'uno e altro con pesante medaglia d'oro. Oltre questo catalogo il Bongiovanni tradusse in latino ed illustrò alcuni scolii di Autore anonimo sulla Iliade, inserì nella raccolta del Mansi diversi squarcii di storia ecclesiastica del Monaco Leonzio, e ci diede una edizione più accurata di diciasette orazioni di Libanio fatta sui Codici della Marciana.

(1) Scrittori ec. T. II. par. III. pag. 1629.

Primo Professore di lingua Ebraica nel Seminario di Padova fu il Padre Maria Luigi Benetelli dell'Ordine dei Minimi di S. Francesco di Paola Vicentino nato nel 1641., il quale apprese eccellentemente la detta lingua sotto la direzione di due Rabbini, e venne poi chiamato colà dal venerabile Monsignor Gregorio Barbadigo. Lasciò il Padre Benetelli diverse opere, alcune stampate, altre manoscritte, e mancò ai vivi nel 1725. in concetto d'uomo assai pio e di profondo Orientalista; il lodato Conte Mazzucchelli giusta il suo costume ci dà esatta contezza di dette opere, ma temo che il loro Autore sentisse nella sua maniera di scrivere l'influenza del secolo XVII., come argomentar si può facilmente dalla singolarità dei frontespizii delle medesime (1).

VI. Famiglia degli Assemani.

VI. Quantunque la famiglia degli Assemani non sia Italiana, tuttavia, siccome i diversi Religiosi da essa sortiti studiarono in Italia, e quì continuamente figurarono, così io mi son creduto in dovere di presentar in succinto ai miei Lettori le loro notizie.

Il primo cioè Giuseppe Simone, nato nel 1687. Vescovo di Tiro e Prefetto della Biblioteca Vaticana, ottenne la fama di uno dei più celebri Orientalisti, specialmente allorchè pubblicò il Catalogo ragionato dei manoscritti orientali, compresi quelli in lingua del Malabar, che conservansi nella Vaticana. L'edizione fu eseguita magnificamente per comando del Sommo Pontefice Clemente XI. dall'anno 1719. al 1728. nella Stamperia di *Propaganda*, e forma un monumento tipografico che onora sommamente l'Autore, il Pontefice e la stamperia stessa. Altra fatica dell'Assemani abbiamo nella edizione delle opere di S. Efrem Siro con la traduzione

(1) Mazzucchelli T. II. part. II. pag. 832.

latina a fronte del testo Siriaco, illustrata con dotte prefazioni e con note e varianti. I Calendarii della Chiesa universale inoltre, contenuti in sei volumi e stampati nel 1756. a Roma, ed una raccolta di Scrittori della storia d'Italia ricavati dai Codici della Vaticana, sono dovuti alle instancabili cure di questo dotto Monsignore che mancò di vita nel 1768. alli 14. di Gennajo (1). Stefano Evodio nipote del suddetto compilò il catalogo ragionato dei manoscritti orientali della Biblioteca Laurenziana stampato nel 1742. a Firenze con le note del Gori, e pubblicò nel 1748. gli Atti dei Santi Martiri dell' Oriente e dell' Occidente con le versioni a fronte del testo Caldaico, soggiungendovi tutte quelle notizie ed illustrazioni, che a render completa e in ogni modo pregevole questa edizione, egli giudicò necessarie. Mentre poi faticava unitamente al sullodato suo zio per compilare il catalogo della Biblioteca Apostolica cavato dai Codici della Vaticana, che abbracciar doveva quattro volumi, si appiccò il fuoco al suo gabinetto, e abbruciaronsi tutti i materiali preparati per quest'opera (1).

Più copiose notizie daremo quì del terzo Assemani, cioè di Simone nato a Roma nel dì 20. Febbrajo dell' anno 1752., e che figurò assai nella carriera di Letterato. Allievo del Collegio Romano diretto dai Gesuiti ebbe la sorte di ricevere l'istruzione da uomini celebri per sapere, che gli fecer conoscere bene le scienze filosofiche e teologiche nelle quali sostenne con onore diverse tesi; e terminati gli studii passò d'anni venti non compiti in Oriente, dove ricevette a Berito dal Patriarca de' Siro-Maroniti Giu-

(1) Biografia univ. Ven. 1822. Vol. III. pag. 348.
(2) Biografia cit. Vol. citato pag. 349.

seppe Pietro Stefani un accoglimento tale, che sembrogli di esser trattato come un Re o come un Imperatore. In Esron visitò Selaiman suo zio che ne era Signore, e poscia passò a Eden indi a Tripoli di Soria presso il Console di Francia, e dopo percorse tutti i monasteri del Libano e dell' Antilibano, acquistò da pertutto oggetti di pregio, ma ebbe poi la disgrazia di smarrir tutto. Dopo varii altri giri in quella parte di mondo, e dopo di aver osservato l' Egitto, nel qual pellegrinaggio accadergli diverse ma tutte prospere avventure che ommetto perchè non fanno all' uopo nostro, ritornò nel 1778. a Roma, e si dispose a partir per l' America. Ma giunto a Genova perdette il suo equipaggio, perdita che gli cagionò una malattia e cambiò pensiere, perlocchè andò a Vienna dove conobbe il celebre Bibliografo Consiglier Giuseppe De Martinez, e il Cardinal Garampi lo protesse e per qualche tempo lo impiegò nella Biblioteca Imperiale. Restituitosi poi in Italia l'Assemani, Monsignor Giustiniani Vescovo di Padova lo nominò nel 1785. Professore di lingue orientali nel suo Seminario, e in quella Città pubblicò egli il catalogo dei manoscritti Siriaci, Turchi, Persiani ed Arabici della Biblioteca del Cav. Jacopo Nani, li illustrò, e vi aggiunse la descrizione delle monete Cufiche dallo stesso Cav. possedute. Giovò egli inoltre ai progressi delle lingue esotiche in quella Città, poichè scrisse una nuova grammatica della lingua Arabica più concisa e più chiara di quella di Fra Germano dalla Valle di cui usava il Seminario, e coll' ajuto del Dottor Giovanni Coi fece gettare un nuovo alfabeto Arabico migliore di quello che impiegava la stamperia di detto Istituto, e ne usò poi nella pubblicazione delle sue opere. Allorchè nel 1787. il nostro Orientalista diede alla luce il suo

Saggio sull' origine, culto, letteratura e costumi degli Arabi avanti il pseudo Profeta Maometto, l' illustre Denon lo riprodusse ben tosto in lingua Francese, segno non equivoco dell' accoglimento fatto dai Dotti a questa fatica dell' Assemani, il quale due anni appresso illustrò un globo celeste *Cufico-Arabico* del museo Borgiano, e vi aggiunse una dissertazione sull' astronomia degli Arabi, cose tutte date alle stampe, mentre il suo amico Olao Gherardo Tychsen Professore di lingue orientali a Rostock, stampò alcune lettere di lui sopra un cippo sepolcrale di un Maomettano conservato nella Chiesa di S. Pietro a Venezia, e da molti giudicato la Cattedra di quel primo S. Apostolo.

Abbiamo già più sopra veduto il giudizio proferito dall' Assemani sul preteso Codice Arabo Siculo, onde non occorre qui ripetere quanto si disse allora; ricorderemo bensì la sua illustrazione di una mappa Turchesca che conservavasi occulta nelle camere del Consiglio dei X. in Venezia, per il qual lavoro ricevette dalla Repubblica Veneta una medaglia d' oro in dono; come pure rammenteremo la sua Dissertazione *sulla influenza che ebbero gli Arabi sulla rima Italiana*; Dissertazione che egli scrisse all' occasione della controversia che ardeva contro l' Arteaga agitatasi tra lui e gli altri due Gesuiti Tiraboschi ed Andres. Queste ed altre fatiche dell'Assemani sparse in diversi giornali o a parte stampate, che risguardano l' antiquaria o difficili punti di recondita erudizione, riconoscer lo fecero per uno dei più dotti Orientalisti, e molte Accademie lo accolsero nel loro seno; l' Università di Padova lo ebbe nel 1807. a Professore di lingue orientali, e nella Arabica egli istruì l' Abate Lourdet Professore di esse venuto a bella posta perciò da Parigi, e l' Abate Angelo de' Simoni

mandatogli dalla Corte di Napoli, e tutti i primi Letterati Europei si pregiarono della sua amicizia e corrispondenza. Allorchè quest'uomo insigne per sapere, per pietà e Religione, mancò ai vivi in Padova adì 8. di Aprile dell'anno 1821; quella Università si fece sollecita di onorarlo particolarmente, e il Professor Zabeo lesse la sua Orazione funebre. Evvi ancora a Roma un individuo della stessa famiglia Antonio Simone Assemani che occupa una Cattedra di Caldaico-Siriaco e di liturgia orientale alla Sapienza. Finalmente, alcuni anni sono venne a Roma Giuseppe Assemani Abbate generale mitrato dei Monaci Maroniti, il quale fu deputato dal Patriarca di Antiochia, dai Vescovi Maroniti, dall'Emir dei Drusi, e dagli altri Principi d'oriente a felicitare Pio VII. S. Pontefice per il fausto ritorno nei suoi Stati (1).

VII. Valperga di Masino Conte di Caluso Abb. Tommaso.

VII. Fra gli illustratori delle lingue orientali occupa un posto eminente l'Abate Tommaso Valperga di Masino Conte di Caluso, il quale conobbe a fondo anche le matematiche e possedè una vasta erudizione. Torino fu la sua patria dove nacque nel 1737: ricevette egli la sua educazione nel Collegio Nazareno di Roma, indi passò a Malta ed ivi dedicossi alla nautica avendo inclinazione alla carriera militare; ma cambiata poi idea ritornò a Torino, depose le insegne cavalleresche, andò a Napoli e nell'età di 24. anni professò il sacerdozio fra li Chierici Secolari Filippini, privando così i Gesuiti di un acquisto che alcuni anni prima avevano speranza di fare, e che sarebbe stato di ornamento alla lor Religione. Dotato di rari talenti e già ricco di cognizioni specialmente nella lingua Greca, venne desti-

(1) Questo Abbate ripartì per l'oriente il 19. Maggio 1817. V. L'Ami de la Religion et du Roi N. 715. pag. 167. Paris 1821.

nato a Bibliotecario e a Professore di Teologia nella casa dei Filippini di Napoli; colà si erudì profondamente nelle Sacre Lettere, e negli studii biblici fece maravigliosi progressi; ma nel 1769. dovette restituirsi alla patria perchè si esclusero da Napoli i forestieri delle Congregazioni religiose. Conobbe egli la matematica sublime pura ed applicata, e mostrossi oltremodo versato nella erudizione poliglotta, particolarmente nelle lingue Coptica ed Ebraica, del che diede una luminosa prova, allorquando nel 1783. colle stampe di Parma pubblicò un saggio di Letteratura Coptica preceduto da una dotta prefazione, in cui l'Abate Valperga tesse la storia di questa lingua, dà conto delle fatiche sullo stesso argomento dei moderni eruditi, e con somma chiarezza e con bell'ordine espone poi nell' opera i precetti di questo idioma (1). Nè minor perizia egli dimostra nel rintracciar la genesi più astrusa delle voci orientali, e nel ricondurle alle materne radici, e a lui va debitrice la scuola di Torino, se al presente gareggiar può con quelle della Germania nel coltivamento di questi studii. La Greca Filologia e la latina ricevettero pure da lui nuove illustrazioni, ed abbiamo varie sue composizioni poetiche in amendue questi idiomi, che lo caratterizzano per eccellente in tali materie. Si dilettò ancora il Valperga della poesia Italiana e conobbe a fondo le lingue viventi; laonde l'Accademia di Torino lo elesse a suo Presidente per la classe di scienze, ed ei sostenne con sommo decoro questa carica, diresse contemporaneamente l'Osservatorio di Torino, e sedette uno dei Magistrati di quella Regia Università. Aggregato alla Società Italiana delle Scienze, inserì negli Atti di essa diverse profonde Me-

(1) Lucchesini op. cit. part. II. pag. 194.

morie di matematica, che ci danno a conoscere l'estensione del suo ingegno e la forza che possedeva di rigoroso raziocinio, cosichè può senza esagerazione asserirsi che egli fu un uomo singolare, e che pochi a lui paragonar si possono per la vastità e profondità dei talenti, e per la generale sua erudizione (1). Amabile oltre ogni credere fu il carattere di lui, intemerata la Religione sua, invidiabile la morte accaduta nel dì 1. Aprile dell' anno 1815, avendo lasciato onorevole memoria di se, e colle varie opere pubblicate, e con gli ottimi allievi nello studio delle lingue.

VIII. Giorgio Agostino Monaco, ed altri.

VIII. Conobbe non poche lingue esotiche, ma in modo particolare la Thibetana il Monaco Agostino Antonio Giorgio Eremitano nato in S. Mauro villaggio non lontano da Rimini nel 1711; e mancato ai vivi nel dì 2. di Maggio dell'anno 1797. Dopo di aver egli insegnato teologia in diverse città d'Italia, Benedetto XIV. lo nominò lettore di Sacra Scrittura nell'Archiginnasio romano, e gli ordinò d'intraprendere la difesa della storia dell'Eresia Pelagiana scritta dal Cardinal Noris contro i Teologi Spagnuoli che ne dimandavano la proibizione. Questo lavoro dal Padre Giorgio con successo eseguito gli meritò la Prefettura della Biblioteca Angelica e la nomina a membro di una Sacra Congregazione; ma l'opera più ricercata di lui, e che gli assicurò un nome illustre, è l'alfabeto Thibetano di cui l'importanza esige che io con la scorta dell'illustre Monsignor Fabbroni (2) informi li miei lettori. Premeva assai ai Romani Pontefici di trovar soggetti che si

(1) Molte Accademie si recarono ad onore di chiamarlo nel loro seno, e fu Accademico corrispondente dell'Istituto di Francia.

(2) Vitae Ital. T. XVII. p. 11. 17.

occupassero nel conoscere la lingua del Thibet, e le cifre usate da quei popoli, onde poter far penetrare colà la luce del Vangelo. Quelli che sino al principio del secolo XVIII. eransi accinti a questa nojosa ed ardua impresa, avevan soltanto trattato leggermente l'argomento; ma il nostro Monaco Agostino Giorgio coraggiosamente si diede a sviscerare questa materia, e con incredibil fatica e diligenza confrontando fra loro più lingue, riuscì a cavarne quella del Thibet, ed a comprovare con esempi e con monumenti tutto ciò che ne riguarda l'ortografia e la sintassi (1). Trovata così la chiave di questa arcana lingua se ne prevalse egli utilmente per interpretare i Codici scoperti nel 1711. in Tartaria, i quali pervenuti in poter dell'Imperatore delle Russie Pietro il Grande, non trovò chi spiegar glieli potesse, e soltanto lungo tempo dopo il Giorgio conobbe che tai Codici non contenevano che argomenti legali congiuntamente a tutto l'apparato delle superstizioni di que' popoli. Ma fece anche più, poichè ci diede la storia, può dirsi, civile politica e religiosa di quella nazione così poco nota, ne illustrò la geografia e confutò gli errori rapporto ai Manichei del Protestante Beausobre, che inveì contro i SS. Padri, e specialmente contro S. Agostino. Scuoprì inoltre il Giorgio più cose affatto nuove dagli antecedenti scrittori pienamente ignorate; e in quest'opera mostrò tanta acutezza d'ingegno, tale solidità di raziocinio, e così copiosa erudizione, che sembra im-

(1) ,, Hoc ipsum studium ingredienti Georgio, multa statim occurre-,, runt, quibus confici posse putavit Thibetanum Alphabetum, quo incre-,, dibili prope labore ac diligentia facto, cum ei necesse fuisset plures in-,, ter se linguas conferre, ut unam assequeretur, in eo vigilavit ut omnia ,, minima quae ad orthographiam et syntaxim pertinebant notaret proba-,, retque exemplis atque monumentis ,, Così il Fabbroni.

possibile aver potuto un uomo solo far da se tutto ciò che fece. Incontrò l'Alfabeto Thibetano (titolo troppo modesto per una così insigne fatica letteraria) alcune opposizioni da parte specialmente dei protestanti, che si videro fieramente attaccati, per il qual oggetto consultar si può il citato Lucchesini (1); ma queste critiche non scemarono punto il pregio di un'opera che conserverà sempre la stima di coloro che conoscono ed amano tali studj. Oltre questa fatica principale scrisse il Monaco Giorgio ancora sulla lingua Egiziana, e vi aggiunse il dialetto *Bsamirico* da lui chiamato *Ammoniaco*, e con la scorta di monumenti liturgici Etiopici, Tebani, ed Egiziani dimostrò che quei popoli restarono per lungo tempo uniti alla vera Chiesa (2). Finalmente abbiamo un nuovo saggio della sua somma perizia delle lingue orientali nella interpretazione di alcune iscrizioni Palmirene da lui a richiesta del Foggini felicemente eseguita.

Al Monaco sullodato congiungeremo il Padre Cassiano Beligatti Cappuccino nato nel 1708. a Macerata, Missionario per diciott' anni al Thibet e al gran Mogol, e di là venuto a Roma nel 1756. chiamatovi dal Cardinal Spinelli Prefetto della Congregazione di *Propaganda*. Ivi si trattenne più anni compilando varie operette assai utili per coloro che sono destinati alle missioni in quelle remote contrade e cessò di vivere nel 1791. pieno di anni e di meriti (3). Coadiuvò egli il sullodato Giorgio nella sua grand' opera superiormente ricordata (4), ed ebbe gran par-

---

(1) Parte II. pag. 216.

(2) Fabbroni Vit. cit.

(3) Vecchietti Bibl. Picena T. III. p. 174.

(4) Lucchesini op. cit. Parte II. pag. 215. 217. dove dice positivamen-

te in quella delle memorie storiche sulle virtù e fatiche del Padre Giuseppe Maria de Bernini Vice-Prefetto delle missioni del Thibet da altri pubblicatesi l'anno 1767. in Verona. Nell'Archivio Provinciale poi dei PP. Cappuccini conservavansi diversi lavori manoscritti del Beligatti, tutti relativi agli alfabeti dell'Indostan, e di altri paesi spettanti alle missioni del Thibet, nei quali lavori ordinò e spiegò detti alfabeti, e diede due grammatiche, una della lingua dell'Indostan, e l'altra dell'Idioma Samoscardo in caratteri Malabarici tradotta dal Portoghese. Un altro Religioso dello stesso ordine, cioè il Padre Orazio Penna di Billi nell' Urbinate si occupò lungo tempo nel conoscere la lingua e la corografia del Thibet, ed inviò a Roma tutte le lettere di quell' alfabeto che il Cardinal Belluga fece nel 1738. fondere per uso della Propaganda (1).

IX. Bartolommeo S. (da) Padre Paolino.

IX. I coltivatori delle lingue orientali di cui finora abbiamo parlato, meritano, è vero, per più riguardi la nostra stima, ma si acquistò maggior fama il Padre Paolino da S. Bartolommeo Carmelitano Scalzo. Per la stessa ragione che abbiamo dato luogo nella presente opera ai fratelli Assemani, registreremo questo Religioso sebbene Ungarese di nazione, poichè nacque il dì 25. di Aprile dell'anno 1748. in un castello denominato Hoff della Diocesi *Jaurinensis* nel suddetto regno situato. Fornito d'acuto ingegno ed infaticabile nello studio godette il Padre Paolino denominato Filippo Veszdin al secolo, della special protezione dell'illustre Cardinal Stefano Borgia gran Mecenate, il quale gli procurò la Pre-

te che il P. Religatti pubblicò anch' egli in Roma il suo alfabeto Thibetano dopo quello del Giorgio; ma Vecchietti non cita quest'opera nel catalogo di quelle che al Beligatti appartengono.

(1) Ivi pag. 217.

fettura degli studii nel Collegio Urbano *de Propaganda fide* e la carica di economo delle missioni dei Religiosi Carmelitani, dopo che ritornò a Roma dalle missioni del Malabar dove dimorò diecisette anni continui. La vastità delle cognizioni da lui acquistate sui costumi, i riti, la Religione, e su le antichità Indiane, gli procurarono fama straordinaria per cui la Reale Accademia di iscrizioni e belle lettere di Francia lo nominò suo socio. Questo Religioso che accoppiar seppe a molta dottrina le più cospicue cristiane virtù, ascritto dal S. Pontefice Pio VII. di gloriosa memoria ai Consultori della Sacra Congregazione dell' Indice, mancò di vita in Roma nel giorno 7. di Febbrajo dell' anno 1806. in età di soli 57. anni, e con lui venne meno uno dei più egregi Orientalisti ed Antiquarii (1). Due grammatiche egli pubblicò della lingua *Samscrit*, la prima nel 1790, la quale però riuscì oscura e confusa, perchè l' Autore adottò nel compilarla il metodo delle grammatiche Indiane; stampò l' altra intitolata Vyacarana nel 1804. e in essa diede un giudizioso compendio della grammatica dai Brahmani usata, aggiungendo alle regole fondamentali di quell' idioma un trattato della sintassi e un dizionario. Il Sig. Marchese Cesare Lucchesini da cui ricavo queste notizie (2), riscontra in tale lavoro del Padre Paolino due diffetti, la mancanza cioè dell' Alfabeto Indiano, e quella della disposizione alfabetica nel dizionario; ma supplì in parte specialmente a quest' ultimo difetto, il suddetto instancabile Religioso con altra sua opera in-

(1) Queste notizie ricavate dal necrologio del Convento Urbano dei Carmelitani Scalzi di S. Maria della Scala in Roma, mi sono state gentilmente comunicate dal molto Reverendo Parroco D. Giuseppe Bavutti già Religioso Carmelitano Scalzo.

(2) Op. cit. pag. 205. e seg.

titolata *Amarasintha* che è un dizionario di cui però non se ne ha che una parte; ma deve anche ciò ammirarsi, perchè non poche difficoltà incontransi a spiegare i termini delle lingue suddette, e senza l'ajuto di un Brahmano e delle opere del Padre Gesuita Hanxleben non sarebbe il nostro Carmelitano riuscito nemmeno a far ciò che fece. Molte altre sue fatiche su questo argomento ricorda il Sig. Lucchesini (1), e specialmente un viaggio alle Indie, alcune dissertazioni su gli antichi Indiani e sull' affinità della lingua latina con le orientali, una *Bibliotheca Indica* che rimase inedita, e in cui illustrava la storia letteraria e la mitologia Indiana, e l' *India orientalis Christiana* stampata nel 1794. a Roma. Il Monaco Giorgio di cui si parlò nell' antecedente §, contrastò al Padre Paolino le sue opinioni sull' antichità e la mitologia degli Indiani, ma il citato Lucchesini è di parere che nè l'uno nè l'altro Scrittore quantunque dottissimi, cogliessero nel vero.

X. Alcuni Ebrei Rabbini ed altri Autori di Grammatiche di Lingue Orientali ec.

X. Fra gli Ebrei il Rabbino di Mantova Leone Briel diede in luce le sue istituzioni ebraiche, e Simone Calimani pur esso Rabbino stampò in Rabbinico la grammatica Ebraica messa in fronte ad una edizione della Bibbia fattasi l'anno 1739. in Venezia (2), e nella stessa lingua abbiamo anche i precetti della eloquenza di Mosè Chaijm Luzzato pubblicati nel 1727. a Mantova. Quantunque siano restate inedite le opere dell' Orientalista Jacopo Ca-

(1) Pag. 208. Ho sott' occhio il catalogo delle opere stampate del Padre Paolino e da questo rilevasi che sono esse in numero di venti, è che la morte accaduta in Lione del Cardinal Borgia fu causa che restassero inedite molte altre produzioni del sullodato Religioso.

(2) Lucchesini ec. part. II. pag. 46. Il Calimani ristampò nel 1751. la sua grammatica e vi aggiunse un breve trattato della poesia Ebraica, lasciò poi un dizion. Ebraico ed Italiano imperfetto. (Rossi (de) G. Bernardo dizion. stor. degli autori Ebrei T. I. p. 76.)

valli Veronese morto a Roma d'anni 80. nel 1758. già Ministro del Re di Portogallo e sommamente caro alla S. Memoria di Clemente XI. (1), tuttavia meritano esse di venir quì ricordate. Conosceva egli a fondo le lingue esotiche, e compose una grammatica elementare per l'Ebraica e la Caldea, ed un' altra faticosissima opera divisa in trenta volumi, e disposta per ordine alfabetico intitolata *Pandectae Biblicae*, in essa rischiara il Cavalli tutte le voci, ed i sensi tutti, e le spiegazioni delle Scritture Sante con le Concordanze dei Sacri interpreti, dei Dottori Cattolici e di quanto scrisse il Cardinal Ugone nei suoi commentarii biblici; e se fosse stata pubblicata, farebbe quest'opera vedere ai Protestanti se i Cattolici conoscano o no le lingue orientali. L'Università di Padova conta fra li suoi Professori di dette lingue Antonio Zandini Padovano che terminò di vivere ottuagenario nel 1760. circa: si occpuò egli utilmente in questi ardui e nojosi studii, all'avanzamento dei quali giovarono ed i lessici Ebraici, Siriaci e Caldaici, e le grammatiche simili da lui date in luce, come pure mostrossi egli dotto interprete sacro con la pubblicazione delle sue questioni scritturali, dipendenti dalla cognizione delle lingue d'oriente, e con la disputa sui riti dei Cristiani di quelle Regioni nell'amministrazione del Sacramento della SS. Eucaristia (2).

Il Chiar. Sig. Principe di Torremuzza si fece conoscer per valente Grecista e dotto Antiquario ad un tempo nella sua opera *delle iscrizioni della Sicilia*, alla quale precedono alcuni prolegomeni in cui dà conto dei Dia-

---

(1) Zaccaria. Annali letter. d'Italia T. III. lib. III. pag. 505.

(2) Dizion. degli Uom. ill. T. XXII. pag. 111.

letti Greci usati in Sicilia e della paleografia Greca Sicula, e schiarisce i nessi che incontransi nei monumenti da lui interpretati (1). L'illustre Marchese Scipione Maffei di cui si ragionerà fra gli Antiquarii, può dirsi il primo a giudizio di Lucchesini (2), che raccogliesse ed interpretasse le sigle delle greche iscrizioni; a lui poi succedette l'eruditissimo Padre D. Odoardo Corsini che dicifrò anche quelle delle monete; e più copiosa collezione ne fece in appresso il Padre Piacentini da noi sopraricordato, la quale dal Padre Curdoni dopo la morte di quello pubblicossi; ma di tutti questi si mostrò più diligente l'Abate Rubbi, il quale nel suo dizionario d'antichità ad ogni lettera dell'alfabeto aggiunse le sigle greche e latine (3).

Non hanno gli Italiani nel Secolo XVIII. compilati nuovi lessici greci, essendosi limitati a procurarne delle ristampe migliori e più corrette delle antecedenti (4); ma due nuove grammatiche comparvero per opera dei nostri Grecisti, uno detta del Seminario di Padova attribuita al Facciolati, e l'altra composta dal Padre Antonioli delle scuole pie, e dal confronto di esse che ne istituisce il Sig. Marchese Lucchesini, giudica egli migliore la seconda; certo è però che ha avuto abbondante spaccio quella del Seminario, così che per l'uso comune io credo che sia essa ordinariamente preferita (5). Un *Lessico Idionomastico Etimologico* scrisse il Padre Alessandro Rota nell'anno 1722. utile per le persone di Chiesa, poichè egli vi espone le etimologie dei nomi Greco-latini dei Santi che trovansi regi-

---

(1) Lucchesini op. cit. part. II. pag. 63.
(2) Ivi pag. 71.
(3) Ivi.
(4) Ivi p. 68.
(5) Ivi.

strati nel Martirologio; ma questo dizionario restò inedito; come accaddè ancora de' suoi versi Greci e latini, e di cinque orazioni latine recitate nella circostanza del cominciarsi gli studii di lingua Greca in S. Maria della Salute, nella cui Biblioteca conservansi tali manoscritti (1). Il Monaco Camaldolese Placido Pegorin compose un Dizionario Portoghese per uso degli Italiani, e di esso parlasi nel Tomo VIII. degli Annali Camaldolesi, ma per nostra mala sorte questo lavoro restò inedito, e così mancò all'Italia un sussidio per apprendere quella lingua, nè ho notizia che alcun altro abbia fatto un simil lavoro rapporto alla nostra lingua confrontata con la Portoghese, mentre che si conoscono altri dizionarii Portoghesi Francesi ec. (2).

XI. Alcuni Soggetti che scrissero delle Lingue Etrusca, Illirica Armena e Chinese.

XI. Quantunque poco avanzamento siasi potuto fare dagli Eruditi nella cognizione dell'antica lingua Etrusca, debbonsi tuttavia lodare gli sforzi da essi tentati onde penetrare in questo labirinto; ma ci riserbiamo a trattare di tale argomento negli articoli del Maffei e del Lanzi; e quì avvertiremo soltanto che Apostolo Zeno nel suo giornale ci diede la storia di questa lingua nella prefazione che leggesi in fronte alla difesa dell'alfabeto Etrusco (3). Il Conte Mazzucchelli ci ha lasciata memoria (4) del Padre Ardelio della Bella Gesuita vivente al principio dello scorso secolo, il quale stampò nel 1728. a Venezia un dizionario Italiano, latino ed Illirico, della qual lingua non ho trovato fin'ora chi in Italia siasi occupato nell'epoca da me in questa storia contem-

(1) Moschini Della Letter. Veneziana T. II. pag. 262.
(2) Moschini Op. e T. cit. pag. 292.
(3) Lucchesini ec. Parte II. pag. 131.
(4) Scrittori ec. T. II. part. II. pag. 631.

plata. Alla S. Congregazione della *Propaganda* siam noi debitori, come già si è altrove veduto, della massima parte delle cognizioni che abbiamo sulle lingue Orientali, e così pur dicasi dell' Armena. L'Abate Amaduzzi nel 1784. fece imprimere coi tipi di detta Congregazione l'alfabeto Armeno unitamente all'orazione Dominicale, e varie altre opere uscirono da quei torchii dal Lucchesini annoverate (1), fra le quali si pregia assai l' edizione di quelle di S. Giacomo Nisibeno tradotte in latino, fatta dal Cardinal Niccolò Antonelli nel 1756, o se ne riguardi l'esattezza della versione, o se ne considerino i lumi che porge alla Storia ecclesiastica ed alle Scienze sacre. A diffondere poi lo studio di questa lingua in Italia contribuì assai la Colonia di Religiosi Armeni fuggiti coll' istitutore Mechitar l' anno 1702. dal loro paese, indi da Metone in Morea per vivere con sicurezza nella comunione cattolica, i quali si stabilirono nella piccola Isola di S. Lazzaro a Venezia, dove io vidi nel 1817. la loro stamperia fornita di caratteri Armeni e di quelli d'altre lingue di Oriente, la quale è impiegata a stampare opere utili alla Religione ed alla civile educazione, spedite poi dai sunnominati dotti Religiosi nell' Armenia per uso di que' popoli. Chi amasse di conoscere quali siano le opere principali uscite dalla stamperia di questo Convento (2), può vederne il distinto ragguaglio che ne dà il citato Sig. Marchese (3); io ricorderò quì soltanto una edizione della Bibbia assai migliore di quella di Amsterdam del 1672, e un lessico dell' antica lingua Ar-

(1) Op. cit. part. II. pag. 201.
(2) Questi Religiosi dirigono ancora un Collegio di giovani Armeni.
(3) Parte II. pag. 201. 202. alla 205.

mena in due Volumi oltre modo pregevole dallo stesso Mechitar compilato.

A terminar ciò che risguarda la illustrazione degli idiomi orientali resta a dir alcuna cosa della lingua Chinese. Il P. Viani (1) ci dà notizia del Padre Giacinto Cerù Lucchese Chierico regolare Missionario alla China, il quale compose in lingua Chinese e stampò a Canton nel 1713. un libretto sulla divozione di S. Giuseppe colla novena dello Spirito Santo, e mostrò perizia non ordinaria di questa lingua. Esercitò pure il caritatevole uffizio di Missionario per diecinove anni presso la stessa nazione il Padre Domenico Perroni Napoletano dello stesso Ordine, e compose un dizionario Chinese e latino per uso delle missioni, ma non fu esso stampato.

XII. Traduttori dalle Lingue straniere.

XII. Gli Scrittori di cui fin quì si è parlato, occuparonsi nel render più facile che per lo addietro l'intelligenza delle lingue antiche; restaci ora a dar contezza di coloro che dedicaronsi o a tradurre negli idiomi viventi le opere scritte in quelle lingue, o a comporre in esse, o che ci procurarono edizioni scelte delle produzioni degli Orientali. Scarso certamente non è il numero di questi soggetti, e ci si offre per il primo Gio. Maria Luchini Fiorentino morto in età d'anni 82. nel 1750., il quale fu discepolo del Salvini, e tradusse in Italiano le Orazioni e le Omelie dei SS. PP. Grisostomo e Basilio, come pure trasportò in poesia Italiana alcuni libri biblici (2). Le Orazioni di Demostene trovarono un egregio traduttore in Gio. Vincenzo Lucchesini nobile Lucchese nato nel 1660. Andato egli col permesso del Padre a Roma, colà visse per lungo tem-

(1) Lucchesini ec. Part. II. pag. 218.

(2) Zaccaria. Stor. lett. d'Italia T. II. Lib. III. p. 566. Ediz. seconda.

po ritirato, attendendo allo studio della Greca e della latina favella, ed avendo recitata in una conversazione di Letterati la versione latina di una Orazione di Demostene, ottenne tal plauso, che giuntane la notizia al magnanimo Pontefice Clemente XI., chiamò a se il Lucchesini, lo ricolmò di benefizii ed incoragiollo così a proseguire questa fatica. Corrispose quegli a tanta benevolenza, e pubblicò con la dedica al Papa dodici Orazioni di Demostene, tradotte ed illustrate con erudite annotazioni, che rischiarano la storia dell' antica Grecia e specialmente di Atene. Questa versione gli fruttò un' annua pensione di 120. zecchini, e la carica di Scrittore delle lettere latine presso il Cardinal Segretario di Stato (1). Fedele la riconosce il Sig. Marchese Lucchesini (2), se si considera come traduzione oratoria, non come interpretazione; elegante e pura dice esserne la latinità e assai pregevoli le note. Avendo però il traduttor Lucchesini intrapreso ad esaminare e condannare in più luoghi la versione di Demostene fatta dal Wolfio, egli comparisce molto al suo avversario inferiore, e per questa parte incontrò il biasimo del Dorville, dal cui parere sembra che non dissentisse anche il Reiske, il quale ne parlò nella prefazione al suo Demostene (3), ma non lo cita mai nelle sue annotazioni. La modestia e riservatezza del Lucchesini gli chiusero la strada ad ottenner luminosi impieghi, e soltanto giunto all'età di 76. anni Clemente XII. lo nominò Segretario delle Lettere e dei Brevi ai Principi, carica da lui conservata sino alla sua morte avvenuta nel 1744. Il

(1) Fabbroni. Vitae ec. T. XI. pag. 219.
(2) Op. cit. part. II. pag. 83.
(3) Lucchesini T. I. pag. LI.

Muratori, il Gravina, il Rollin esaltarono al sommo lo stile latino di questo Scrittore, che da Fabbroni vien giudicato (1) piuttosto grave anzichè piacevole, e siccome imita fedelmente gli antichi, non riesce troppo armoniosa la sua maniera di scrivere (2).

XIII. Salvini Anton-Maria.

XIII. Uno dei più rinomati traduttori, se riguardar si voglia la cognizione profonda delle lingue che sapeva, dir si deve senza dubbio Anton-Maria Salvini, che riuscì insieme Filologo illustre, e per non disgiungere le notizie di lui, in questo articolo riunite le presenterò al lettore con la scorta di Monsignor Fabbroni (3), ragionando di tutto ciò che quel Letterato operò a vantaggio degli ameni studii. Nel giorno 12. di Gennajo dell'anno 1653. nacque egli da Andrea Salvini e da Eleonora Dua nobili Fiorentini: dotato siccome egli era di robusta memoria, alla scuola di Benedetto Averani fece straordinarii progressi nello studio della lingua Greca, ed imparò anche l'Ebraica e più lingue viventi. La protezione che il Cardinal Leopoldo de' Medici accordava ai giovani studiosi, gli ottenne di sottentrare in età d'anni 24. al defunto Carlo Dati denominato il *Varrone Etrusco*, nella scuola di Greche lettere in Firenze, alla qual scelta ben corrispose il giovane Salvini. Le produzioni della sua penna che andava esponendo nelle più rispettabili Accademie Fiorentine, ascoltavansi ognora dal Pubblico con piacere e con plauso, perchè aveva uno stile formato su gli ottimi Scrittori, sempre colto e fluido, così che i compilatori del Vocabolario della Crusca lo citavano come modello di ben parlare. Semplice era la

(1) Nella citata vita.

(2) Molte orazioni recitò il Lucchesini in varie circostanze ma se ne hanno quattro soltanto alle stampe.

(3) Vitae ec. T. XV. pag. 61.

sua maniera di scrivere, sparsa talora di grazie e di ornamenti oratorii, e le sue dissertazioni qualora l' argomento il richiedeva, abbondavano della erudizione la più recondita, ma ravvisavasi però una certa trascuratezza in ciò che risguardava la somma della cosa trattata, così che arido alquanto e digiuno di dottrina egli compariva, quantunque se avesse voluto, avrebbe potuto in essa sfoggiare perchè molta ne possedeva. Ad istanza del Mabillon pubblicò i discorsi accademici nelle radunanze degli Apatisti da lui letti in tre volumi divisi, dei quali il primo egli dedicò al Redi, che lo aveva beneficato assai ed istruito nell'amena letteratura. Coltivò il Salvini anche la poesia Italiana e Latina, e scelto fra i riformatori del dizionario della crusca giovò assai a questa impresa, specialmente nel dare le etimologie delle parole Italiane dalla Greca favella dipendenti, e nello stabilire molte definizioni.

XIV. Versioni del Salvini.

XIV. Ma si segnalò specialmente il Salvini nella provincia delle versioni dal Greco: quasi tutti i poeti Greci egli tradusse in italiano, nel che fare attese più a rendere il vero senso degli autori, che a dare traduzioni eleganti ed armoniose, così che le sue versioni sono fedeli e scritte con purità di lingua, ma non piacciono a leggerle, meritano però di essere consultate allorchè nasca dubbio sulle altrui fatiche in simil genere; nè solo i poeti Greci ei tradusse, ma ancora varii autori che scrissero in prosa, come le vite dei Filosofi di Diogene Laerzio, il Manuale di Epitteto, le lettere del Sofista Libanio ed altre simili cose. Dalla latina lingua poi trasportò nell'Italiana le produzioni di alcuni poeti, come le satire di Persio, la cui versione egli pubblicò, e quelle di varii altri autori latini le traduzioni dei quali però non videro la pubblica luce.

Non ordinaria fama, perciò egli acquistossi, ma ad un tempo promosse anche contro se l'invidia, e specialmente del cinico Magliabechi che non distingueva gli scritti del Salvini ben limati da quei lavori dello stesso gettati come all'improvviso, e però meritevoli di qualche critica.

Ecco come il Fabbroni descrive l'assiduità incredibile di faticare del Salvini „ Vix credibile videtur unum „ hominem, quo tempore occupabatur in interpretatio- „ nibus Homeri, Nonni Panopolitani, Oppiani, Theò- „ criti, Anacreontis, Hesiodi, Aristophanis, Calli- „ machi, Theognidis, Procli, Orphei, Anthologiae, „ Persii, Virgilii, Horatii, Ovidii, nec non Xeno- „ phontis, Plotini, Epicteti, Laertii, Graecam in „ linguam convertendos suscepisset Catullum, Ti- „ bullum, Propertium (id semestrii spatio confe- „ cisse dicitur), nec non Phaedri fabulas; permul- „ ta vincta et soluta oratione tum latina, tum Etrus- „ ca suppeditasse Accademiis quas frequentabat, ni- „ hil recusasse iis qui inscriptiones, laudationes et „ omne genus carminum ab illo postulabant, ma- „ gnam dedisse operam illustrandis Etruscis scripto- „ ribus quibusdam, Etrusco Lexico conficiendo, quae- „ rendis linguae nostrae originibus, et exponendis „ vitiis eorum qui primi in Provincia poesin coluere, „ et ut alia bene multo silentio praeteream, conte- „ xendo catalogo Codicum manuscriptorum Lauren- „ tianae Bibliothecae, qui quidem catalogus, in quo „ per triennium cum Francisco Maria Duccio adla- „ boravit, a Benedictino Montefauconio editus fuit „.

Oltre tutte queste insigni fatiche aveva il Salvini un esteso carteggio letterario, e molti a lui ricorrevano per la soluzione dei loro dubbii eruditi; e fra questi il Le Clerc, il Brenkmanno, il Montfaucon, lo Spanemio, il Fabricio e non pochi altri

illustri Letterati oltramontani. Ebbe però egli dei nemici fra i quali il Fontanini, Girolamo Gigli e non pochi Gesuiti, a motivo (al dir del Lami) che non approvò il Poema del Padre Tommaso Ceva *De veteri et nova Philosophia* e perchè era amico intimo del Lazzarini.

Il Settano perciò lo attaccò nelle sue satire come troppo avido della gloria, difetto che al dire dei più savii non ebbe il Salvini, il quale bensì aveva dei vizii, siccome nessuno ne va esente, e godeva dei conviti ai quali era desiderato, e rallegrava con l' erudizione e con i festevoli suoi discorsi. Morì egli alli 17. Dicembre del 1728., e tutte le Accademie Fiorentine mostraron una nobile gara nell' encomiare il defunto, che venne sepolto in S. Spirito con iscrizione fattagli porre dal Canonico suo fratello uomo dotto e celebre pur esso (1).

XV. Guidelli Alessandro ed altri traduttori.

XV. Se avessimo alle stampe i componimenti Greci di Alessandro Guidelli Napoletano, si conoscerebbe qual perizia possedesse egli della Greca favella, nella quale trasportò ancora i commentarii di Guglielmo Budeo. Si distinse egli ancora nel comporre endecasillabi latini, e fiorì in Napoli sulla fine del Secolo XVII; poichè morì nel 1708. e il Crescimbeni lo annovera nella terza classe dei rimatori di quella età (2). Nello studio della stessa lingua si occupò con frutto Monsignor Michel' Angelo Giacomelli Pistojese nato l' anno 1695. il quale possedendo a fondo anche la lingua latina ed Italiana, si fece vantaggiosamente conoscere in Roma trasportando dal Greco varie tragedie, e gli amori di Cherea e Calliroe. Avendo poi il Pontefice Clemente XIII. ve-

(1) Fra le opere del Salvini meritano particolar menzione le *Prose Toscane* Parte I. e II. e le *Prose Sacre*

(2) Notizie degli Arcadi T. II. pag. 310. Roma 1720.

duto l'altra traduzione dal Giacomelli eseguita dei libri del Sacerdozio del S. Padre Grisostomo, lo nominò primo Segretario delle Lettere latine, poi Canonico della Vaticana ed Arcivescovo di Calcedonia. Seppe questo Monsignor con rassegnazione soffrire le disgrazie che negli ultimi anni del viver suo lo afflissero, e morì in pace l'anno 1774. avendo sempre avuto anche in tempo delle sue sventure una scelta corona d'amici che lo sollevarono, e meno sensibili riuscirongli perciò le sue avversità (1).

Visse contemporaneo del Giacomelli il Padre Michel Angelo Carmeli Minor Osservante nato nel 1706. a Castello di Cittadella nel Padovano; lasciò egli più versioni dal Greco parte edite e parte inedite, tutte pregevoli, ed insegnò le lingue orientali nella Università di Padova, dove le sue erudite lezioni, la sua fina critica, e le profonde cognizioni che lo adornavano, acquistarongli fama non comune. La storia di varii costumi sacri e profani degli antichi, e la versione delle tragedie di Euripide contansi fra le principali sue fatiche (2). Il celebre Reiske criticò il primo volume di questa traduzione, e le note delle quali la corredò il Carmeli (3); questi però si difese, e il Sig. Marchese Lucchesini ci assicura che il Tedesco sunnominato è troppo severo nell' accusare di inesattezza il traduttore Italiano (4). Il Convento in cui abitava a Padova il P. Carmeli, a lui dovette il benefizio della pubblica Biblioteca, che fece a proprie spese dai fondamenti erigere, e corredò di scelti libri; la sua dottrina poi e il religioso suo ca-

(1) Fabbroni. Elogio d' illustri Toscani T. I. pag. 114.

(2) Fanzago. Notizie del Carmeli compendiate nel Giorn. Aglietti an. 1799. semestr. I. pag. 34.

(3) Atti di Lipsia an. 1748.

(4) Lucchesini op. cit. Part. II. pag. 80.

rattere il rendettero amabile ai Letterati suoi coetanei, fra i quali noveransi il Facciolati, il Volpi, il Vallisnieri. Allorchè egli mancò ai vivi nel 1766. alli 15. di Dicembre, il Domenicano Padre Vincler gli fece l'orazion funebre, e con altro elogio onorò la memoria del Carmeli il Cesarotti suo successore nella Cattedra, del quale orora parleremo (1). Faticò molto sull' Argonautica d'Apollonio il Cardinal Flangini, e ce ne diede una traduzione poetica corredata di copiose varianti e di doppio genere di note, alcune delle quali cioè, servono ad illustrare il testo ed a corregerne la lezione, e a dar ragione della maniera da lui usata nel tradurre, altre poi sono dirette a spiegare la mitologia del poema, e in queste mostrò il lodato Cardinale una scelta erudizione (2).

XVI. Cesarotti Melchiorre.

XVI. Molti ammiratori e molti avversarii ha avuto Melchiorre Cesarotti uomo singolare, il quale tentò di introdurre in Letteratura un nuovo gusto, e le cui versioni dall' Inglese e dal Greco diedero argomento a lunghi contrasti letterarii, e suscitarono opinioni sommamente fra loro opposte. A non replicare inutilmente ciò che riguarda questo Letterato, uniremo nel presente articolo quanto egli operò come traduttore e come erudito filologo, riserbandoci però a parlar delle sue fatiche sulla lingua Italiana e delle sue poesie altrove. Il Chiar. Professor Barbieri di lui successore nella Cattedra

(1) Il Carmeli nel 1757. stampò un poema Greco in quattro libri diviso, il cui argomento sono le lodi di Lorenzo Morosini; il titolo e il seguente

Θεῶν' ἀγορά (Lucchesini part. II. p. 128)

(2) Lucchesini op. cit. T. II. pag. 128. Rapporto alle varianti avrebbe potuto il Flangini rettificar maggiormente la lezione del testo, prevalendosi di alcuni Codici di questo Poema esistenti in Roma (così Lucchesini).

che occupava nella Padovana Università, scrisse le memorie dell' Abate Cesarotti, delle quali si prevalse il Sig. Ugoni (1) nello stenderne l' articolo corrispondente, che ci servirà di norma a quanto siamo per dire di questo personaggio, non senza aggiungere alcune riflessioni che abbiamo riputato necessarie a metter nel giusto lume il carattere di tale Scrittore, di cui Padova fu patria dove sortì i natali il dì 15. di Maggio dell' anno 1730. Entrò egli gratuitamente, pervenuto agli anni undici, nel seminario di detta Città, e ciò per disposizione di quel Monsignor Vescovo che in lui riconobbe non equivoci saggi di eccellente ingegno, avendo già sin da fanciullo cominciato a leggere e spogliar libri, specialmente allorchè un suo zio Religioso Francescano, direi quasi ve lo costringeva, rinserrandolo nella Biblioteca del Convento per liberarsi dalla sua vivacità. Dedicatosi il Cesarotti alla Giurisprudenza ne sostenne nel 1749. una pubblica disputa con molto grido, e dopo di avere insegnato nel seminario suindicato sino al 1759. la Rettorica, passò a Venezia precettore dei nobili Grimani, e in quella metropoli cominciò a figurar come Letterato, traducendo in Italiano le tragedie di Voltaire, componendo varii poemetti, e pubblicando la celebre versione dei canti d' Ossian di cui a suo luogo si parlerà. Allorchè l' Infante di Parma restituiva al primiero lustro la sua Università, chiamò colà il Cesarotti per la Cattedra di Greche lettere, ma questi non accettò l' invito, e la Veneta Repubblica sollecita di non perdere quest' uomo insigne, lo nominò nell' anno 1768. successore al defunto Padre Carmeli, come si disse, per istruire nell' Archiginnasio Padovano la gioventù nelle

(1) Della Letteratura Ital. Vol. III. pag. 174.

lingue Greca ed Ebraica. Il metodo da lui tenuto nella scuola era qual veramente conviene, cioè di usar discrezione nel dar regole, e nel diffondersi nella lettura e spiegazione degli Autori, invogliando ad un tempo li suoi discepoli ad impadronirsi della lingua, coll' esporre loro nelle erudite prelezioni latine le varie proprietà e bellezze della medesima (1).

Se si eccettui un viaggio dal Cesarotti fatto per motivo di salute nel 1786. a Roma ed a Napoli, dove ebbe l' onore di ricevere invito a pranzo dall' Ambasciatore Inglese Acton, e dove conobbe il Mattei, il Galiani ed il Filangieri, condusse egli il rimanente della sua vita in patria, e soltanto in sua vecchiaja venne spedito l'anno 1807. a Milano, onde placare lo sdegno di Napoleone contro i Padovani, nel che se riuscì felicemente, non si accrebbe per questa ambasciata la sua fama, perchè ad espugnare la collera Imperiale impiegò le armi della più aperta adulazione; ma io il ritengo meritevole in questo fatto di indulgenza, e per l' età sua d' anni 77. e per le tristi vicende alle quali sottostava l' infelice sua patria. Aveva egli una villa denominata Selvaggiano, in cui compiacevasi di soggiornare in varie stagioni dell' anno fra scelta compagnia d' amici; ed ivi attendeva a dirigere la coltivazione di un giardino, per il quale era direm così, entusiasta, sebbene le sue fogge di ornamenti, e le sue idee di coltivazione dir non si potessero sovente le migliori. Ritornato da Milano carico di onori, ottenne poco appresso la giubilazione dalla Cattedra, a cui si sostituì l' Abate Barbieri soggetto

(1) Saggi scientifici dell' Accademia di Padova 1817. T. I pag. XXXI. e seguenti.

dal Cesarotti sempre amato qual figliuolo; ma per breve tempo potè il nostro anziano Professore godere degli onori e delle ricche pensioni accordategli (1), poichè nel dì 4. di Novembre dell' anno 1808. pagò il tributo alla natura, e il Barbieri sunnominato ne onorò con elogio la memoria e poscia ne stese, come si disse, anche la vita. Singolar metodo teneva nello studio il Cesarotti e a lui solo siccome di robusto temperamento adattato: assidua era la occupazione di giorno e di notte, e quel ch' è più, dopo il cibo, anche quando era vecchio, talchè levavasi dal tavolino poco men che infuocato in volto e sbalordito. Con franchezza stendeva i suoi pensieri, poche cancellature perciò incontransi ne' suoi scritti, ma prima di accingersi a qualche opera ne meditava a lungo il piano, la divisione e per fino le parti più minute, ed aveva per costume di esagerar la difficoltà del lavoro, e di implorar direm così, dagli amici soccorso e coraggio.

XVII. Opere del Cesarotti.

XVII. In tre classi, come dissi, fin da principio divider si possono le opere del nostro Autore che comprendono ben 42. volumi in 8.° nell' ultima edizione fattasene a Pisa 1.° Le traduzioni dall' Inglese dal Greco, e dal Latino. 2.° Le opere di erudizione. 3.° Le prose e poesie di vario genere delle quali in altro capo si parlerà. Lunga e diligente analisi di quasi tutte ne fecero già il sullodato Abate Barbieri e l' Ugoni, ai quali perciò io rimando chi amasse di essere minutamente informato delle medesime, e quì ragionerò delle principali soltanto. Fra le prime fatiche del Cesarotti noverar si deve la traduzione dei Poemi di Ossian e questa fu forse

(1) Fu insignito dell' Ordine della Corona di Ferro in qualità di Commendatore.

la più applaudita, sebbene agitasse assai le menti dei poeti Italiani per la novità sua, e introducesse un gusto non sicuramente il migliore, perchè aprì un campo alla gioventù da corrersi pericoloso. Io non mi diffonderò quì nell'esame della questione agitatasi fra i Letterati Inglesi, se questi poemi cioè dal Macpherson pubblicati siano opera sua, o siano realmente antichi; dirò soltanto che adesso comunemente si opina appartener questi poemi ad epoca remota bensì, ma non ai tempi eroici del figliuolo di Fingallo (1). La versione fattane dal nostro Autore ha tutti quei caratteri che a renderla piacevole immaginar si possono: descrizioni amene, commozione di affetti, versi sciolti armoniosi e sostenuti, tutto combina a lusingar e invita a leggere questo poema di cui l' Alfieri portò un favorevolissimo giudizio (2). Il Sig. Ugoni però rimprovera al Cesarotti di mostrarsi poco felice ne' metri lirici, che nel poema quà e la incontransi, e di non aver conservata la semplicità dell'originale. Corredò poi il traduttore questa sua versione di erudite note e di confronti fra la Poesia d'Ossian e quella di Omero, all'oggetto di difendere alcuni fra i moderni poeti, facendo osservare che Omero poi non è senza difetti; del qual contegno i suoi biografi ne danno per ragione, che era egli allora sdegnato contro alcuni critici, i quali avevano esaltato al sommo il Greco Poeta, e depresso i suoi traduttori ed i felici di lui emulatori. Fra questi entusiasti adoratori di Omero contavansi Boileau, la Dacier ed altri Oltramontani, e il nostro Italiano Paolo Emilio Brazola che nulla stimava tranne Omero (3).

(1) Ugoni op. cit. T. III. p. 190.

(2) Sua vita da lui stesso scritta; epoca IV. Cap. I. T. II. della Edizione di Brescia.

(3) Erasi il Brazola accinto a tradurre l' Iliade, e il Conte Algarotti

Quanto però conoscesse a fondo le bellezze d' Omero il Cesarotti, fra poco lo vedremo; intanto osservar faremo che la fama con cui si accolse ovunque la versione dell' Ossian, non giovò a mantener il buon gusto fra noi, perchè le immagini dell' antico Bardo cantor del poema, e le sue espressioni degli affetti trascendono i limiti della natura e della semplicità voluta, in modo che si ravvisa lo sforzo della immaginazione, e molti pensieri del poeta compariscono anche ai meno intelligenti, strani e troppo spinti; ma ciò appunto piace a prima vista, ed incanta i meno esperti lettori, i quali gustano questi voli della fantasia e si imbevono d' un falso stile; ed io inclino a credere che i poemi d' Ossian tradotti abbiano influito a introdurre fra noi il *Romanticismo* che ha guastato, e tuttora guasta la nostra poesia. Sebbene questa versione, come si disse, procurasse al Cesarotti fama non ordinaria, non sta però essa al confronto con la sua traduzione della Iliade e con le illustrazioni ad essa aggiunte, che la superano d' assai nel merito. Due versioni di questo poema ei fece contemporaneamente, una letterale in prosa, e l' altra in versi, la quale considerar si può come una parafrasi, anzi che una traduzione; esatta è la prima, e il traduttore spiegò in essa la profonda sua cognizione della lingua Greca, l' altra poi che piacquegli di intitolare *la morte d' Ettore*, venne aspramente criticata da prima con una Pasquinata, dice il Sig. Lucchesini (1), poscia con tutta l' urbanità, dal Pro-

---

lo animava a compier la traduzione. Vi fu chi disse averla egli bruciata ma che poi la ripigliasse, ed avesse idea di pubblicarla, ma poi si pentì. (Mazzucchelli ec. T. II. part. IV pag. 2041.).

(1) Op. cit. Parte II. pag. 108.

fessor Ciampi. Ma il Sig. Ugoni trascendendo i limiti di ogni moderazione, giunge a dire che il Cesarotti *stoltamente pretese di correggere e di riformare Omero* (1). Io non imprenderò quì la difesa del nostro traduttore, ed anzi riconoscerò con questi critici che la parafrasi di cui parliamo, non regge in conto alcuno al confronto col Greco testo di Omero, ma nello stesso tempo farò poi riflettere al Sig. Ugoni non credere io che il Cesarotti meritasse la taccia ingiuriosa che ei gli appone, la pretesa cioè di correggere o di migliorare Omero. E vaglia il vero, la versione letterale fatta contemporaneamente dal Professor nostro, dimostra la premura che egli ebbe di presentar l'opera genuina del Greco poeta, e il cambiamento di titolo poi che ei diede alla versione poetica, fa veder piuttosto una bizzarria dell'Autore, il quale seguendo le tracce di Omero, tentò di formare un nuovo poema, anzi che tradurre in versi il primo. Se la sua fatica riescì assai inferiore all'originale, non manca però di pregi, e la versificazione ne è assai felice, anzi vado persuaso che un Letterato qual era il Cesarotti, conoscitor sommo del Greco idioma, ravvisasse benissimo la disparità insigne che correva tra la sua versione poetica e il Greco testo, ma che lasciasse correrla così, per vedere che effetto produceva, ben sicuro d'altra parte di aver presidiato il lettore contro la novità con mettergli davanti l'esatta versione letterale (2). Altra sua fatica abbiamo nella traduzione Italiana delle Orazioni di Demostene, nella quale egli usò di uno stile misto, direm così, d'antico e di

(1) Ugoni Della Letteratura T. III. pag. 106.

(2) Nelle notizie sulla vita del Cesarotti pubblicate non ha molto a Venezia si confuta quanto l'Ugoni ha scritto contro il sunnominato Poeta.

moderno, impiegando parole e frasi di crusca, ma adattandole, per quanto potè, ad esprimere i concetti dell'Orator greco, nel che fare mentre non contentò i puristi, non ottenne nemmeno che la sua versione riguardo allo stile salisse in fama.

XVIII. Opere di eruzione del Cesarotti.

XVIII. Alle opere di erudizione del nostro Autore appartiene specialmente il tesoro Omerico che accompagna la traduzion letterale succennata, e questo solo basta a caratterizzare il Cesarotti per uomo veramente grande. Una dissertazione preliminare contiene la storia della vita e delle opere del Greco poeta, e in essa con ordin mirabile sviluppa l'Autore in tutta l'estension sua l'argomento con somma erudizione trattato. Ottimo critico e più Filosofo che Poeta al dir dell' Ugoni (1), illustrò egli dottamente tutto il poema, e raccogliendo in più dissertazioni critiche quanto ha relazione ai costumi, agli usi ed ai tempi eroici della Grecia, formò una compiuta Biblioteca Omerica nella quale senza aver duopo di altri sussidii, trovansi riunite tutte le notizie, che su tale proposito desiderar si possono. A questa classe medesima di erudizione, cioè, riferiremo pur anche il corso della Greca Letteratura, in cui raccolse le versioni di non pochi Scrittori di quella nazione, e vi inserì quella dell' apologia di Socrate fatta da Monsignor Flangini suo discepolo. Esamina il Cesarotti con vera filosofia le vicende della Greca favella, ne indica le cause del presente decadimento dall' antica purità, ne analizza i pregi, e li riduce ai suoi giusti limiti, correggendo così coloro che troppo la esaltarono, e quelli pur anche i quali troppo la depressero, ma inculca sovratutto la necessità di co-

(1) Op. cit. T. cit. pag. 111.

noscere i caratteri degli Scrittori classici di quella nazione, e le reali bellezze delle loro opere.

XIX. Cunich Padre Raimondo, Pompei Girolamo.

XIX. Un' altra traduzione di Omero ci ha lasciato il P. Raimondo Cunich Gesuita il quale sebben di Ragusi dove nacque nel 1718, pure fra gli Italiani lo registreremo, siccome fra noi educato e sempre fra noi vissuto. In Roma passò egli la sua vita, e colà insegnò rettorica in S. Andrea, indi al Collegio Romano, dove restò anche dopo la soppressione dell' Ordine Gesuitico, e più illustri allievi uscirono dalla sua scuola, fra i quali contansi il Morcelli ed il Lanzi. Come poeta latino, diremo altrove di lui, e quì ricorderemo primieramente la sua versione latina assai felice di un buon numero di Greci epigrammi, corredata di copiosa erudizione, e in secondo luogo la traduzione in poesia latina della Iliade d'Omero stampata a spese del suo Mecenate il Duca Baldassarre Odescalchi. Questa fatica del Cunichio è per ogni riguardo pregevole, sia per l' aurea latinità in cui è scritta, sia per l' esattezza della versione a confronto del Greco testo; ed a renderla vie più stimabile contribuì ancora la dotta prefazione dell' Autore, in cui espone i precetti sulla maniera di tradurre Omero, precetti da lui fedelmente seguiti. Ottimo carattere ebbe il Cunichio, insigne Religione e pietà, retto e sincero era il giudizio che portava sulle opere altrui, perlocchè visse caro a tutti, ed a tutti rincrebbe la sua morte accaduta nel mese di Novembre dell' anno 1794. (1).

Ad altro Autor Greco rivolse li suoi studii Girolamo Pompei Veronese, traducendo tutte le Vite di Plutarco. La celebrità del suo nome richiede che

(1) Fabbroni Vitae ec. T. XVI. pag. 216. Gioachino Tosi è l'Autore di questa Vita.

si dia con qualche estensione contezza di lui, il che faremo traendone le notizie dalla vita scrittane dal Padre Francesco Fontana (1) che così si espresse. „ In hoc (nel Pompei) dubitamus major ne fuerit „ animi atque morum, an ingenii scriptionisque can- „ dor atque suavitas „.

Il giorno 18. di Aprile dell'anno 1731. sortì egli i natali da Francesco Pompei di famiglia patrizia Veronese e da Bianca Bronzoni: allevato alle scuole dei Gesuiti, e vissuto in tempo che discordavan fra loro i Letterati sulla scelta dei modelli da imitare in Letteratura, si attenne egli al più sicuro partito, studiò cioè a fondo i Classici antichi, e preferì l' Ariosto al Tasso. L'eccellente Grecista Vallarsi con cui amichevolmente conversava, lo invogliò a conoscere la lingua Greca, nella quale con l' ajuto di questo e di altri ottimi maestri fece non ordinarii progressi, e si formò così quello stile elegante ed ornato ma semplice che tanto piace. Accintosi perciò alla nobile ed ardua impresa di dare una nuova traduzione delle vite di Plutarco, giacchè le antecedenti non soddisfacevano il gusto dei conoscitori di queste materie, come quelle del Giaconelli e del Domenichi, vi si dedicò con tutta l' assiduità, e la compì in quattro volumi in 4.°, il primo dei quali vide la luce nel 1772. preceduto da una dotta prefazione del Pompei, in cui tesse l' elogio di Plutarco, ed espone il metodo da lui tenuto in questa versione. Aveva già la Repubblica Veneta impegnato il Cesarotti ad occuparsi di un tal lavoro, ma allorchè egli seppe che il Pompei lo aveva quasi compito, ne depose il pensiero,

(1) Inserita fra quelle del Fabbroni T. XV. pag. 162.

e scrisse allo stesso, essere egli ben certo che la sua traduzione riuscita sarebbe perfetta, e avrebbegli procurato molta fama, come l'esito comprovò e le edizioni che in appresso se ne moltiplicarono. Non è la versione del Pompei come quella del Salvini letterale, ma esatta sicuramente e se non traduce parola per parola, conserva però sempre la forza e la qualità dell'originale. Lo stile, al dir del suo Biografo, riesce assai più fluido e puro di quello del Greco Autore, e al tempo stesso chiaro ed elegante, e modellato su quello degli Scrittori Italiani del buon secolo. Ma ben diverso giudizio ne porta il Sig. Ugoni (1), poichè lo dichiara mancante di purità di lingua, senza disinvoltura, che non alletta il lettore, sparso di Francesismi e di idiotismi Veronesi, e quel che è peggio, accusa il Pompei di aver usato non pochi vocaboli in un *significato che non hanno e non possono avere*. Se mi fosse permesso di esporre fra queste due opposte sentenze il mio parere; io direi che sembranmi eccessive le lodi dal Sig. Tosi profuse allo stile della traduzione di Plutarco di cui ragioniamo, e che troppo severo giudizio ne proferì l'Ugoni. Chiunque imprenderà la lettura di questa versione, credo che convenir dovrà in questo mio parere, poichè la dicitura del Pompei non ha, è vero, tutta la fluidità propria della nostra favella, ma però non ne manca, e se rifletter vorrassi che il traduttore ha procurato di conservare, per quanto ha potuto, lo spirito dell'Autor Greco, si vedrà che non poteva a meno di non scostarsi da un certo andamento di stile, e da una concisione di periodi che non si adatta pienamente alla nostra lingua; e se egli avesse voluto vestire intieramente all'Italiana

(1) Op. citata T. III. p. 321.

il suo Plutarco, avrebbe dovuto travisarlo affatto, e avrebbe forse incontrato l' altro peggior scoglio in cui urtò il Cesarotti, nella sua parafrasi Omerica tanto dall'Ugoni biasimata. Qualchè libertà nelle parole scorgesi, non v'ha dubbio, usata dal Pompei; ma si risovvenga ognuno le difficoltà che si incontrano quando vogliasi con i termini della propria lingua esprimer bene i pensieri di uno Scrittore d' altra nazione, esposti in una lingua dalla nostra per ogni riguardo diversa, e si accorderà qualche indulgenza a chi sostenne una così lunga fatica, e ci diede poi in sostanza una esatta traduzione di Plutarco.

XX. Continuazione dello stesso soggetto.

XX. Siccome le altre opere del Pompei sono per la maggior parte poetiche, riserbandoci perciò a ragionarne quando si darà la storia di questa nobil' arte, compiremo quì brevemente il quadro della sua vita. Il Padre Paciaudi gli fece contrarre amicizia col Filologo Oltramontano Riccardo Francesco Brunk, il quale nell' anno 1776. ci diede una corretta edizione di Callimaco con erudite annotazioni. Questi due Letterati ebbero fra loro un dotto carteggio che meriterebbe di essere pubblicato, ed il Pompei diede un attestato di considerazione e di stima al Brunk, dedicandogli unitamente al Cav. Ippolito Pindemonte, che tuttora vive all' onor delle buone lettere, alcune traduzioni dal Greco; alla qual gentilezza corrispose l' Oltramontano inserendo nella sua raccolta di poeti Greci gnomici la traduzione, che il Pompei fece dell'inno di Cleante a Giove. Un grave disgusto provò quest' ultimo nel dover lasciare imperfetta, non si sa per qual motivo, l'altra versione da lui incominciata della storia di Giuseppe Flavio, e sebbene con rassegnazione grande ubbidisse a questo divieto, tuttavia gli costò una tale sommessione

non poca pena. Occupò egli in Verona la carica di Cancelliere di Sanità e quella di Segretario perpetuo dell' Accademia di pittura, e non abbandonò mai la patria, quantunque invitato a Parma ed a Pavia come Professore in quelle Università, essendogli in quest' ultima data per fino la facoltà di scegliersi a suo piacimento la Cattedra, il che torna a singolar suo onore. Verona va a lui debitrice dell' istruzione dei più illustri personaggi, che hanno sostenuto e sostengono il decoro del Parnaso Italiano, e fra li suoi allievi contansi la Curtoni Verza, la Mosconi, e la Suardi Grismondi tutte abili rimatrici e amanti della buona Letteratura. Consultato sovente il Pompei o per dar giudizio delle altrui composizioni, o per l'interpretazione di Autori Greci, libero ma giusto esternava il suo parere, benchè con somma modestia proferito, perlocchè visse egli caro ai Letterati suoi contemporanei ed a varii Principi, e ad alcune Principesse che gli significarono per lettere la stima che di lui avevano. Mentre eransi intraprese a Napoli, a Nizza ed a Londra varie ristampe della traduzione delle vite di Plutarco, e mentre il Visconte David Moraw procurato aveva che a nome del Re d'Inghilterra Giorgio III. fosse partecipato al Pompei la notizia della ristampa suddetta ideata a Londra, questi nel sortire dalla conversazione senza mantello la sera del 23. Gennajo dell' anno 1788. fu colpito da un male di petto, che nel settimo giorno lo trasse al sepolcro, avendo con cristiana rassegnazione e costanza, e con i sentimenti più vivi di quella Religione che egli sempre di vero cuore venerò, incontrata la morte in età di soli 57. anni. La Chiesa dei SS. Nazario e Celso ne accolse il cadavere, sulla sua tomba si collocò una bella iscrizione latina, ed a spese della Città

di Verona gli si eresse nello stesso tempio il busto in marmo; gli amici ne piansero con eleganti versi la perdita, e il fratello afflittissimo per l' amara mancanza di un tanto congiunto lo onorò con un sepolcral monumento.

XXI. Costa Giovanni, Paguini Giuseppe.

XXI. Asiago capo luogo dei sette Comuni nel Vicentino (1) fu la Patria di Giovanni Costa nato nel 1736., il quale, veduto giovanetto dal Cardinal Rezzonico Vescovo in allora di Padova, fu per suo ordine educato nel Seminario di detta Città: a queste premure il Costa corrispose, ed influì assai a mantenere in quella sede del sapere il buon gusto delle lettere Greche e latine, che in tutti i tempi vi signoreggiarono. Fatto *Maestro dell' Accademia* di quel Seminario, egli si diede principalmente a coltivare con fervore la poesia Greca e latina, e così bene riuscì nell' assunto impegno, che in tutti gli svariati metri dei cantori del Lazio, *seppe dimostrare un' armonia, una elevatezza, un nerbo, una libertà di espressioni, tutta Romana e tutta sua, per cui abbiam il diritto di chiamarlo il primo tra i verseggiatori latini dopo il Secolo immortale d' Augusto.* Tale giudizio proferirono i Dotti sulle varie Poesie del Costa pubblicate negli anni 1796. e 1803. e più di tutto sulla traduzione inimitabile (ma però molto oscura) delle Odi di Pindaro stampata in tre volumi, e finalmente sul Ditirambo intitolato Artemisia, col quale immaginossi di dettare qualche nuova teoria sopra un simil genere di componimento (2). L' Accademia Padovana di cui era membro, ne diè in luce tre dissertazioni; di carattere ingenuo e mo-

(1) Nuovi Saggi scientifici dell' Accademia di Padova T. I. 1817. p. XLVI.

(2) Lucchesini nella sua opera (T. II. p. 114.) dice che il Costa è l' unico traduttore che merita lode.

desto non apparì in lui quella dottrina che realmente possedeva, e che lo rese l'ammirazione degli invidiosi stranieri. Quest'uomo insigne cessò di vivere li 29. Dicembre del 1816. in età di anni 80. all'incirca. A lui visse contemporaneo il Padre Carmelitano Maria Giuseppe Pagnini Pistojese morto nel 1814. d'anni 77. Insegnò egli con grido le lingue Greca ed Ebraica e l'eloquenza nella Università di Parma, indi passò Professor di Letteratura latina in quella di Pisa. Fra le sue eleganti traduzioni dal Greco e dal latino in Italiano, vien giudicata la migliore quella dei Bucolici ed altri poeti minori Greci in versi sciolti con la interpretazione letterale latina, corredata di annotazioni critiche e filologiche dirette a ristabilire la vera lezione di detti poeti (1). Queste versioni secondo il giudizio del Sig. Cardella (2) hanno il pregio della esattezza, e l'Autore conserva, per quanto glie lo permette la frase Italiana, il carattere dell'originale. Abbiamo dello stesso anche alcuni saggi di prose e di rime, che ce lo mostrano valente Scrittore, lo stile del quale riesce puro ed adorno delle grazie ingenue della favella Toscana.

XXII. Altri traduttori.

XXII. Il Sig. Marchese Lucchesini oltre le versioni di Omero fin quì da noi ricordate, cita (3) quelle del Bozzoli che tradusse l'Odissea, del Ceruti e del Ridolfi, i quali ci diedero la versione della Iliade; niuna però di queste può stare a fronte di quelle da noi antecedentemente notate, e specialmente la traduzione in ottava rima del Bozzoli riesce ol-

---

(1) Il Pagnini tradusse anche le satire, le epistole e l'arte poetica di Orazio.

(2) Cardella. Compendio della storia della bella Letterat. T. III. p. 488.

(3) Op. cit. T. II. pag. 110.

tre modo languida (1); fra le due fatiche poi del Ceruti e del Ridolfi, il Sig. Lucchesini dà la palma a quella del primo, e la riconosce per la migliore di tutte quelle che nel secolo scorso si pubblicarono (2). Presso lui pure veder si possono quali fatiche abbiano alcuni altri Italiani sostenute nel tradurre sia in verso, sia in prosa altre opere di Greci Autori (3), delle quali versioni io ho creduto bene per evitare una inutile prolissità, di non tener quì discorso, e passerò piuttosto a dar notizia di alcuni altri valorosi Scrittori che si distinsero nella cognizione delle lingue orientali, e nelle traduzioni di opere in esse lingue originalmente scritte.

L' Avvocato Saverio Mattei si occupò nel tradurre i salmi e gli altri libri poetici della Bibbia in versi, e il suo lavoro che per tante edizioni si diffuse ovunque, mentre a molti piacque, incontrò al tempo stesso aspre critiche. Agli avversarii del Mattei quali furono il Padre Hintz, il Padre Canati di Torino, il Padre Fantuzzi ed altri, si aggiunge anche il Sig. Marchese Lucchesini, che con una figura di preterizione (4) trova molto da riprendere in questa traduzione, sia riguardo alla libertà che si prese questo Poeta nelle spiegazioni del testo, sia per riguardo alla musica, sia per gli errori di lingua che a suo giudizio vi si incontrano, sia finalmente per l' imitazione di Metastasio, al quale, egli dice, poche volte si accosta il Mattei. Più discreto assai

(1) Il Cav. Ippolito Pindemonte ha ultimamente arricchito il Parnaso Italiano di una bella traduzione in versi sciolti dell' Odissea.

(2) Adesso abbiamo quella del Cav. Vincenzo Monti, la quale ha fatto dimenticar tutte le antecedenti, ed ha ben meritamente riscosso l'universale applauso.

(3) T. II. pag. 125. alla 128.

(4) T. II. pag. 32.

mostrasi con questo assolutamente poi celebre traduttore Monsignor Fabbroni, che riconosce bensì alcuni dei suddetti difetti nella traduzione di cui parliamo, ma non in quella estensione nella quale ce li rappresenta il Sig. Lucchesini, nè giudica il Mattei con tanta severità. Allorchè scriveremo dei poeti Italiani, ritorneremo sopra questo argomento, daremo le notizie biografiche di questo Poeta, e riferiremo l'opinione del Fabbroni su questa difficoltà, opinione che parmi più consentanea al vero, che quella del Sig. Lucchesini e di altri Letterati.

XXIII. Ceruti Giacinto ed altri traduttori.

XXIII. Lo stesso Sig. Marchese ricorda (1) non senza lode la traduzione in versi sciolti Italiani del libro di Giobbe datoci dall' Abate Giacinto Ceruti che al dir di lui, procurò di esser fedele al testo, e riuscì ad un tempo buon poeta. L'Accademia Pisana perdè pochi anni sono un insigne Professore di lingue nella persona di Cesare Malanima (2), che ha stampati per le cause giudiziarie degli Ebrei più Consulti, nei quali dimostra di conoscere bene il Talmud ed i suoi interpreti; trasse egli inoltre dai Codici i commenti del Rabbino David Kimchi sulle profezie di Isaia, e li pubblicò in Firenze l'anno 1774. con dotte illustrazioni. Il *Sacerdozio di Abramo* è il titolo di una parafrasi dei salmi in lingua Ebraica di Abramo Coen buon poeta della sua nazione (3), come lo fu pure Israel Beniamino Bassani Rabbino di Reggio (4). Copiose notizie e non comuni incontransi nella Bibliografia degli Autori Ebrei, opera di Chajim David Azulai a Livorno stampata. La Biblioteca Chigi in Roma somministrò al Padre

(1) T. II. pag. 36.
(2) Lucchesini T. II. pag. 44.
(3) Op. cit. T. II. pag. 47.
(4) Ivi.

De Magistris un bel Codice di Daniele, di cui nell' anno 1772. egli ne fece una edizione che contiene oltre la versione dei LXX. la Siriaca, l'Araba, la Copta e l'Etiopica (1); e il tutto vien preceduto da una dotta prefazione ed accompagnato da erudite note, e da varie interpretazioni di altri dei sacri libri. Più pregevol fatica sostenne il Dottor Bugatti uno dei Bibliotecarii dell' Ambrosiana, che tradusse tutto il Daniele ed i salmi (2). Rettificò egli la versione dei LXX. che trovasi nella edizione succitata del Padre De Magistris tolta dai Tetrapli d'Origene, scuoprì l'origine della confusione che vedesi nei segni Origeniani dell' antecedente citata edizione, e nelle note aggiunte ci diede alcuni squarcii della versione Siriaca di Giacomo Edesseno, emendò varii errori del Codice della Biblioteca Chigi, e li schiarimenti da lui al testo Siriaco fatti lo danno a conoscere per uno dei più profondi Critici dei nostri tempi.

XXIV. Galliccioli Gio. Battista, Boaretti Ab. Francesco.

XXIV. Coltivò con profittoil Sacerdote Veneziano Gio. Batt. Galliccioli nato nel 1722. gli studii teologici ai quali unì quello delle lingue orientali ed una vasta erudizione, del che lasciò bei monumenti nella sua *Fraseologia biblica*, *e nel suo Trattato sull' antica lèzione degli Ebrei e sull' origine dei punti*; ci diede egli inoltre diverse versioni dall'Ebraico, Siriaco, e Greco con proemii e note, che fanno desiderare di veder stampati altri suoi lavori tuttora inediti. Chiamato all' Università di Parma come Professore di lingue esotiche ricusò tale offerta, e scelse piuttosto di rimanere in Venezia con lo stesso impiego. Questo degno ecclesiastico che compì santamente la

(1) Op. cit. T. II. p. 82.
(2) Ivi pag. 184.

sua mortale carriera nel 1806. aveva semplici modi, rozzo aspetto e un cuor generoso; vasta fu la sua dottrina, ed i suoi meriti letterarii gli procurarono nome distinto ed i ben dovuti onori funebri sulla sua tomba (1).

L' Abate Francesco Boaretti allievo del Seminario di Padova mancato di vita in età di soli anni 51. nel 1799. alli 15. di Maggio ci diede la versione dall' Ebreo del libro dell' Ecclesiaste di Salomone e quella dei salmi, che, quantunque eseguita in fretta, riuscì bene assai così che può dirsi nel suo genere un opera nuova. Altre traduzioni poi di alcune tragedie Greche e dell' inno di Omero a Cerere in poesia Italiana egli fece, quella dell' Iliade d' Omero stesso in istile Lombardo in ottava rima, versione che incontrò il genio dell' Abate Saverio Bettinelli specialmente per la fluidità della vena poetica, e per la bizzarria di volgere in bernesco un poema così serio. Chi amasse poi di conoscere le altre produzioni di vario genere del Boaretti, può consultare l' opera del Padre Giannantonio Moschini intitolata *Della Letteratura Veneta nel secolo XVIII.* (2), e vedrà che esse riguardano gli studii sacri, ma risentono per lo più della celerità con cui il Boaretti lavorava, quantunque però alcune non manchino di merito. Il Marchese Massimiliano Angelelli inserì nella collezione scelta dei cento monumenti del cimitero Bolognese (3) le notizie di Clotilde Tambroni che insegnò lingua Greca nella Università della sua patria Bologna, dove morì in età

(1) Gambà. Galleria d' Uomini ill. Quaderno IX.

(2) T. I. pag. 273.

(3) Questa collezioue si stampa attualmente a Bologna da Natale Salvardi (F.° V.°).

di soli anni 58 nel 1817. Giovanni Colomes e l' Ex. Gesuita Emanuele Aponte profondo Grecista l' istruirono nelle lettere greche, latine ed italiane, nelle quali essendosi essa ben fondata, il Senato Bolognese nell'anno 1794. la elesse ad insegnar la Letteratura greca, ed indi passò sotto il Governo del Regno Italiano all'uffizio stesso nella patria Università, dove si distinse e fece buoni allievi in detta facoltà. Compose la Tambroni non poche cose sia in verso che in prosa, ed anche in lingua greca, le quali se venissero pubblicate, conoscer meglio farebbero i meriti letterarii di questa donna illustre la qual mentre visse godette la stima dei Dotti suoi contemporanei.

Scoperta dei Papiri d' Ercolano.

Quantunque indirettamente soltanto appartener possa alla storia delle lingue straniere la scoperta dei Papiri della Città d' Ercolano, pure siccome senza la cognizione di esse niuna utilità trar si potrebbe da tale scoperta, così ho creduto di poter quì infine epilogarne in breve il racconto. Nel 1753. il giorno 3. di Novembre trovaronsi fra le ruine di quell' antica Città situata non lungi da Napoli molti rotoli mezzo abbruciati, ed il celebre Canonico Simmaco Mazzocchi conobbe per il primo che erano *Papiri*, del che non è a dirsi quanto ne andasse lieto. Somma difficoltà incontrossi a svolgerli, ma riuscì al Padre Antonio Piaggio delle Scuole pie Genovese di formare una macchina, e di ideare un metodo a tal uopo, che il Winkelmann, Bartel ed altri descrissero: allorchè poi erano svolti i Papiri, se ne ricopiava esattamente la scrittura, ed al sullodato Mazzocchi affidata venne la cura di tradurli e di illustrarli. A lui poi succedettero l'Ignarra e Monsignor Rosini Vescovo di Pozzuolo; e frutto delle fatiche di questi Dotti fu un volume di tali antichi avanzi pubblicato, il qual

contiene il quarto libro di Filodemo contro la musica. Mille e settecento Papiri all' incirca si scuoprirono finora, e se ne sono svolti intorno a trecento; ma questa operazione preliminare riesce assai brigosa e difficile, nè i tentativi ultimamente dall' illustre Chimico Davy eseguiti a Napoli per questo oggetto ottennero miglior successo (1).

(1) Lucchesini op. cit. Par. II. pag. 90.

CAPO III.

Poesia Italiana.

I. Se il numero dei coltivatori di una scienza od arte somministrasse un indizio sicuro dei progressi delle medesime e del loro prospero stato, il secolo XVIII. dir dovrebbesi quello in cui la poesia Italiana salì al più alto grado di perfezione, poichè numerosissimo è lo stuolo di coloro che alle muse si dedicarono, e ci lasciarono produzioni varie della poetica loro vena. Ma fra la schiera di rimatori che ci si offre a considerare in questo periodo di storia, convien fare una scelta, poichè molti di essi poetarono, è vero, ed anche con qualche valore, ma non si sollevarono da quella mediocrità che nelle amene lettere non deve tollerar chi aspira alla immortalità. Prevengo perciò fin d' ora i miei Lettori che io darò bensì luogo in questo Capo a non pochi poeti, e procurerò di non trascurarne alcuno di quelli che veramente si distinsero in questa parte di bella Letteratura, ma dovrò anche ommetterne molti.

Stato generale della Poesia Italiana nel secolo XVIII.

In tre epoche considerar si può la Poesia nel secolo trascorso, cioè sul principio, dopo la metà, e sul finir di esso. L' Arcadia fondata negli ultimi anni dell'antecedente secolo contribuì a ricondurre fra noi il buon gusto, e ristorò i mali cagionati alle belle lettere dalla immaginazione troppo spinta dei Poeti di quell' età; ma col progredire però degli anni, essendosi sommamente diffusa fra noi la smania del poetare, ed essendosi ovunque erette Colonie d'Arcadia, alla metà circa del periodo suddetto un diluvio di poeti innondò l'Italia, e una gran parte delle loro composizioni specialmente liriche poco valevano, poichè se si eccettui l' armonia del verso, non contenevano esse

nè pensieri nè affetti, e si risolvevano in parole rimate e nulla più. Dopo la metà del nominato secolo cessò alquanto la foga del poetare, o almeno mostraronsi le Muse più parche dei loro doni, o consecraronsi a trattare argomenti più sodi, tal che il Parnaso Italiano dopo quell' epoca con maggior decoro si sostenne, finchè giunto il fatale periodo della rivoluzione, in cui altri pensieri ed altre cure occuparon gli ingegni Italiani, caddero gli studii poetici in grande avvilimento, e se non fossero per nostra buona ventura agli infelicissimi passati tempi sorti alcuni sovrani talenti, che con le produzioni loro mantennero fra noi viva la vera maniera di poetare, ricadute forse sarebbero le amene lettere in uno stato peggiore di quello in cui trovaronsi al secolo diciasettesimo.

II. Poesia lirica.

II. Siccome la poesia considerar si può in tre principali rami distinta, in poesia lirica cioè, epica e teatrale, così a porre qualche ordine nella moltiplicità delle cose da trattarsi, divideremo in queste tre categorie i poeti, avvertendo però che siccome alcuni di essi seguirono contemporaneamente più generi di poetare, così quando si ragionerà di tali poeti in una classe, si dovrà sovente ricordare che egli estese li suoi studii anche ad alcuna delle altre due, ma si procurerà però sempre di collocarlo in quella classe in cui primeggiò.

Il Cavalier Tiraboschi non parlò di Luca Terenzi della Pieve di San Stefano Toscana morto in nel 1697. in età d' anni 67. Fiorì egli nel colmo della barbarie per le buone lettere; ma ciò non ostante si tenne talmente lontano dal contrarre i vizii di quell' età, che leggendo i „ suoi com„ ponimenti si giudicherebbe vissuto nel secolo „ sedicesimo o nel decimottavo (1). Pubblicò egli

(1) Notizie degli Arcadi T. III. pag. 160. Ediz. di Roma 1721.

„ un volume di canzoni lavorate non pur con „ finezza di gusto, ma con tal brio e vivacità, „ che escono senza dubbio dall' ordinario anche dei „ tempi nostri. „ Così si esprime l' estensore delle notizie che risguardano il Terenzi, perlocchè io ho creduto mio dovere di registrarlo quì fra i primi poeti della prima classe di sopra fissata. Quantunque un solo componimento e questo anche non molto lungo sia passato alla posterità di Francesco Baldovini Fiorentino, che più altre poesie compose le quali giaciono ora dimenticate, tuttavia la celebrità di questo poemetto richiede che di esso e dell'Autor suo diasi esatta contezza. Nato egli nel dì 27. Dicembre dell' anno 1635. si fece Sacerdote in età di 40. anni, divenne in appresso Priore del Monastero e della Chiesa di S. Felicita in Firenze, e morì in concetto di buon servo di Dio il 18. Novembre dell' anno 1716. L' Idilio o componimento giocoso intitolato *lamento di Cecco da Varlungo* pubblicato sotto il finto nome di *Fiesolano Branducci* lo ha renduto celebre, e pubblicossi questo per la prima volta nel 1694. dal Marchese Bartolommei. L' Autore si prefisse lo scopo di rendere onesto l' indecente argomento del *Prete da Varlungo* imperversato dietro alla *Belcolore*, argomento di una delle cento novelle del Boccaccio. Se ne fecero in appresso diverse ristampe, e meritamente, poichè la naturalezza che si scorge in questo componimento, e la forza dei sentimenti in esso espressi è maravigliosa, mentre ad un tempo non offende in conto alcuno le leggi dell'onestà (1). L' Abbate Matteo Orazio Manini vi fece un commento criticato dal Padre Zaccaria, perchè, di-

(1) Mazzucchelli Scrittori d' Italia T. II. parte I. p. 157.

ceva egli, spiegar non dovevasi ciò che con tanta eleganza scritto aveva il Baldovini (1).

III. Leonio Vincenzo ed altri Lirici.

III. Uno dei fondatori dell'Arcadia, anzi il Padre può dirsene Vincenzo Leonio di Spoleto nato il giorno 9. di Febbrajo dell'anno 1650. e morto nel 1719. adì 16. di Gennajo. Egli ha il merito di avere in Roma per il primo nuovamente messo in uso lo stile del Petrarca nella Lirica, e di avere co' suoi componimenti contribuito assai al rifiorimento del buon gusto, e a far sì che l'Arcadia dichiarasse implacabil guerra alle barbarie e stravaganze che deturpavano la poesia. Frequentò il Leonio le altre Accademie di Roma, e fu ascritto a quella della Crusca; il Muratori ed altri Scrittori contemporanei nelle loro opere rendettergli la dovuta giustizia, e le sue poesie scritte con limpido stile e con dolcezza non ordinaria sulla maniera di Angelo Costanzo vennero pubblicate a parte, e poscia riunironsi nella voluminosa raccolta degli Arcadi (2).

Studiò attentamente Francesco Passerini Spoletino le rime del Petrarca in compagnia di Vincenzo Leonio, e conobbe il falso gusto del poetare de' suoi tempi. Difese con forte apologia il Sonetto del Petrarca che comincia „ Donna è tanto possibile il lasciarvi „ e convinse gli avversarii che i traslati e metafore spinte non debbono usarsi in Poesia. Ritornata in questa guisa la buona maniera di scrivere, esso fu che in geniale conversazione introdusse l'andare a Prati fuori di Porta Angelica in Roma i Letterati di quel tempo, per leggere e gustare bene il Petrarca e gli altri Autori del secolo XVI., tal che questa dotta adunanza potè dirsi il primo abbozzo dell'Ac-

(1) Notizie Letter. di Firenze T. XXI. an. 1790. pag. 273.

(2) Notizie degli Arcadi ec. T. I. pag. 10.

cademia degli Arcadi, nella quale fu ascritto 25. giorni dopo la sua fondazione col nome di *Linco Telpusio*. Cristina Regina di Svezia gustò i componimenti poetici del Passerini, e lo voleva annoverare fra suoi Accademici con stipendio, ma egli dovette per affari di famiglia ricusare (1).

Il Redi e il Ravasino Poeta Parmigiano assai noto stimavano molto il Canonico Niccolò Cicognari di detta Città morto nel 1717; era egli stato chiamato a Roma presso la sunnominata Regina, a cui presentar fece un suo *Discorso di nuova invenzione* sulle poesie di Alessandro Guidi, discorso che incontrò l'approvazione di quella Principessa, presso la quale non andò poi il Cicognari, perchè glielo impedì suo Padre. Molte poesie italiane e latine compose questo Religioso, ma poche ne pubblicò; nella raccolta dei *Rimatori viventi* dall' Ertz stampata a Venezia leggonsi quattro suoi sonetti di ottima maniera, e in varie altre dei suoi tempi veggonsi alcune altre delle sue composizioni poetiche (2).

IV. Taja Agostino ed altri Poeti.

IV. Contemporaneo del sullodato Canonico visse Agostino Maria Taja Sanese, che contasi fra li quattordici fondatori d' Arcadia, e riuscì uno dei più affezionati ed operosi Accademici. Radunò egli più volte gli Arcadi suoi amici nelle stanze del Duca di Zagarolo suo Mecenate, e da queste adunanze ne vennero poi quelle tenutesi nelle capanne dei Pastori. Non mancano di pregi le sue poesie se risguardar vogliasi l' epoca in cui visse, e levò grido un' Orazione panegirica per il Sommo Pontefice Innocenzo XII. dal Sajo composta, e in varii luoghi

(1) Morì li 24. Settembre del 1714. in età d'anni 60. (Notizie degli Arcadi T. II. pag. 59. Ediz. di Roma. 1720.).

(2) Affò Mem. degli Scrittori Parmigiani T. V. p. 337.

ristampata; le sue cognizioni poi sulle belle arti determinarono il gran Pontefice Clemente XI. a commettergli di scrivere, come fece, la storia di tutte le pitture del Vaticano (1).

Oggetto di singolar maraviglia riuscì ai Professori della lingua latina Maria Selvaggia Borghini figlia di Pier-Antonio Borghini Gentiluomo Pisano e di Caterina Cosci Fiorentina, che diè in luce questa fanciulla il dì 7. di Febbrajo dell'anno 1654. Giovanni Farinati Uberti governatore del Collegio Ricci in Pisa la istruì, mentre era giovanetta, nella lingua latina e nella eloquenza, per modo che in età di circa anni undici scriveva elegantemente in latino. Il famoso Dottor Alessandro Marchetti la diresse nelle Matematiche, ed altri Professori conoscer gli fecero le altre parti della Filosofia. A tutte queste cognizioni aggiunse la giovane Borghini quella della lingua Greca, tal chè i Letterati più distinti in allora viventi, e fra questi il Redi, il Salvini, ed il Magalotti seco lei corrispondevano, ed una scelta e dotta conversazione dei più distinti Pisani raccoglievasi in sua casa. Poetava la Borghini, e negli anni 1688. e 1689. pubblicò varii sonetti in lode della Gran Duchessa Vittoria di Toscana, sonetti che il Redi chiama *nobilissimi e superbissimi.* Parca ella fu però nello stampare le sue poesie (2), che sono copiose, come dalle lettere del Redi si rileva, ma tuttavia godette sempre fama non comune; ed allorchè venne a morte nel 1731. alli 22. di Febbrajo, gli si celebrarono solenni funerali, ed il Parroco Rai-

(1) Notizie degli Arcadi T. III. Roma 1721. p. 111. Il Taja morì d'anni 63. nel 1717.

(2) Nella raccolta dei componimenti poetici delle più illustri rimatrici di ogni secolo fatta dalla Signora Contessa Luisa Gozzi Bergalli se ne leggono diverse della Borghini.

nieri Coscia recitò l'elogio di questa Donna, che alla dottrina e alle qualità dello spirito unir seppe il corredo delle più belle cristiane virtù. In altro genere di studii poi ella utilmente occupossi, e riputata assai fu la sua traduzione delle Opere cattolico-morali di Tertulliano stampata nel 1756. in Roma per opera di Monsignor Bottari, che diligentemente esaminò il manoscritto, vi fece una dotta prefazione, e lo illustrò con diverse note (1). La nobil terra di Spello nell'Umbria vide nascere nel 1671. il Poeta Giuseppe Paolucci che servì in qualità di Segretario il Cardinal Gio. Battista Spinola, e strinse costante amicizia col Zappi e col Leonio, che coltivavano al par di lui la poesia. Questi due uomini insigni gli procurarono la conoscenza dello Stampiglia, del Crescimbeni e di altre colte persone, che unitamente al Paolucci fondarono poi l'Arcadia. Dopo di aver egli conosciuto in Bologna, dove risiedette in qualità di Legato lo Spinola, Eustachio Manfredi, e gli altri illustri poeti della scuola Bolognese, ritornò a Roma ed ivi si dedicò ad una vita intieramente letteraria, avendo raccolto una scelta Biblioteca, ed essendo divenuta la sua casa un centro, dove raccoglievansi i dotti Romani, specialmente dopo che per la morte di Monsig. Marcello Severoli si sciolse la conversazione scientifica che presso lui raccoglievasi. Clemente XI. splendido protettore dei buoni studii conferì al Paolucci un Canonicato in S. Angelo da lui goduto sino alla sua morte accaduta il dì 24. Marzo del 1730. (2). Godette egli generalmente la pubblica stima, e più scrittori parlarono onorevolmente di lui; ne' suoi

(1) Mazzucchelli Scrittori ec. T. II. part. III. pag. 1736.

(2) V. la Vita del Paolucci fra quelle degli Arcadi nella parte V.

versi e nelle sue prose regna gran purità di lingua, ed a lui andiam debitori della vita del Menzini, e di una edizione delle rime del Chiabrera alle quali premise una bella prefazione.

V. Crescimbeni Abate Gio. Mario.

V. Il Cav. Tiraboschi nell'ultimo tomo della sua storia letteraria si contentò di accennare l'istituzione dell'Arcadia, e nulla disse di più intorno a quest'Accademia, ritenendola appartener più al Secolo XVIII. che a quello di cui egli descriveva i fasti letterarii. Io perciò ho creduto bene dovendo ora parlare del Crescimbeni, che con l'opera e con la penna alla gloria d'Arcadia tanto contribuì, l'esporre quì brevemente le vicende della medesima, quantunque nel Capitolo delle Università e delle Accademie siasi già data in succinto la storia di così celebre istituzione. Giovan Filippo Crescimbeni ed Anna Virginia Barbo nobili Maceratesi ebbero il figlio Gio. Mario nel giorno 9. di Ottobre dell'anno 1663., il quale venne levato al sacro fonte a nome dell'inallora Prelato e poscia Cardinal Girolamo Casanata. Istruito il giovinetto nei primi rudimenti in patria, passò a Roma, dove suo zio Anton Francesco lo affidò alla direzione di un Sacerdote Francese sino al 1675., in cui si restituì a Macerata per applicare alla Rettorica, nella quale ebbe a maestro il Gesuita Carlo d'Aquino, e tali progressi fece questo discepolo, che riuscì a comporre una non spregevole tragedia da lui intitolata *Ruina di Dario*, e tradusse due libri della Farsalia di Lucano; così che quantunque giovanetto, l'Accademia di Jesi nel 1678. lo aggregò fra li suoi cooperatori. Gli ameni studii non gli impedirono di applicar seriamente alla Giurisprudenza, ed avendo ottenuto nel 1679. sedicesimo dell'età sua, la laurea in questa facoltà, fu dichiarato lettor pubblico di Istituta in Macerata; ma

presto abbandonò questo impegno, e ritornò a Roma per attendere alla pratica della Legge, e contemporaneamente alla bella Letteratura, seguitando però il gusto depravato del secolo, nell' Accademia degli *Infecondi*. Volle frattanto la sua buona ventura che gli venissero alle mani nel 1687. alcune canzoni del Filicaja, ed una di Vincenzo Leonio da noi poco sopra mentovato, lavorate su gli antichi modelli. Queste aprirongli per dir così gli occhi, si accorse di batter una strada falsa, abbrucciò tutti li suoi componimenti poetici, e si determinò di seguir, come fece, le orme dei classici. Le vicendevoli conferenze con altri dei più insigni poeti di Roma fecer nascere il pensiero della fondazione dell' Arcadia, che si effettuò nel dì 5. di Ottobre dell' anno 1690. (1) sul Colle Gianicolo in S. Pietro in Montorio, dove si radunarono molti Letterati, il Leonio ed il Crescimbeni, che ne fu nominato Custode col nome pastorale di Alfesibeo, carico da lui per tutto il tempo di sua vita sostenuto con decoro e con vantaggio sommo della Italiana Letteratura. Due anni appresso L'Abate Matteo Orsini Duca di Capranica offrì agli Arcadi un luogo più ampio nel suo magnifico giardino sul monte Esquilino, offerta che gli Arcadi sovra ogni credere gradirono, perchè crescendo ogni dì il numero dei Pastori, il primo recinto era divenuto angusto. Ma altro luogo ebbero poi nel bosco Parrasio, cioè nel Palazzo Riari dalla celebre Regina Cristina loro splendida protettrice abitato, e colà si radunarono gli Arcadi a celebrarne le lodi ed a piangerne la morte.

(1) Tutto ciò che quì risguarda il Crescimbeni e l' Arcadia, è ricavato dalla vita di lui scritta da Francesco Maria Mancurti ed inserita nel Vol. VI. della storia della volgar poesia scritta dal Crescimbeni. Ediz. di Ven. 1730. in 4.°

VI. L'Arcadia a guisa di una chiarissima fiaccola portò luce dovunque, e ad insinuazione del Leonio, e di Monsignor Severoli si diramarono in quasi tutte le nostre Città tante colonie d'Arcadi, al grande scopo di ricondur gli ingegni Italiani al buon sentiero in fatto di Letteratura, nel che riuscirono felicemente, e per opera del Crescimbeni e del Redi Arezzo fu la prima Città a fondare una Colonia detta *Forzata*. Ma nuove luminose prove della munifica protezione dei Signori Romani sperimentò questa Accademia, poichè il Duca Ranuzzo II. Farnese l'accolse negli orti del suo magnifico palazzo, e fece in servigio della medesima costruire un bel teatro presso la fontana dei platani; e in questi orti poi collocaronsi le leggi d'Arcadia promulgate il giorno 21. di Maggio dell' anno 1696. stese dal Gravina in lingua latina, ed incise sopra due tavole di finissimo marmo. Una imprudenza di un Accademico che disgustò i Principi Farnesi, privò di così bel soggiorno l'Arcadia, la quale ricoverossi l'anno 1699. appiè del Gianicolo nel palazzo Salviati, ed ivi continuò a tenere le sue adunanze finchè nacque il famoso scisma da noi altrove ricordato. A questo diede origine la proposizione del Principe Don Livio Odescalchi benemerito protettore dell'Accademia stessa, proposizione fatta nella seduta generale del 21. Luglio 1711. rigettata da cinquantuno votanti, e da soli quattordici ammessa (1), in conseguenza di che il proponente si fece capo setta, e staccatosi dal corpo intiero, pretese di formare in compagnia di alcuni altri pochi suoi aderenti l'Arcadia. Agitatasi la questione davanti ai Tribunali, il Crescimbeni ed

VI. Si proseguono le vicende d'Arcadia.

Scisma d'Arcadia.

(1) L'elezione del Custode diede origine alla questione, e due erano i proposti, il Gravina ed il Crescimbeni.

il Zappi sostennero valorosamente le parti dell' Accademia, e il Sommo Pontefice Clemente XI. pose fine a questa seria contesa. A tale scopo contribuì però anche lo stesso Principe Odescalchi il quale riconobbe sempre intento il Crescimbeni a far prosperare l'Accademia a cui presiedeva, e una ben chiara prova questi ne diede poichè pubblicò in sei volumi una scelta di prose e poesie dei Pastori Arcadi, il che mentre giovò ad accrescere la fama dell' Arcadia, contribuì ad estenderne le colonie, ed a sbandire affatto la strana foggia di poetare del secolo XVII. Non aveva però fino a quell' epoca l' Arcadia ottenuto in Roma stabil sede; ma vennegli questa procurata dalla munificenza di Carlo V. Re di Portogallo, che le donò 4000. scudi con i quali acquistò sul Gianicolo un fondo, e sul disegno dell'Architetto Antonio Canevari Arcade vi fabbricò un nuovo teatro, di cui si collocò nel dì 10. di Ottobre del 1725. con solennità la prima pietra.

VII. Proseguono le notizie del Crescimbeni e delle sue opere.

VII. Mentre il Crescimbeni procurava con tutti i mezzi che erano in suo potere, di promuovere gli studii degli Arcadi, cercava ad un tempo di proporre agli Italiani con le sue composizioni, sì in verso che in prosa, idee giuste del modo di scrivere. Contasi egli fra i primi che pubblicasse una favola pastorale che intitolò *Elvio*, tessuta colle regole della perfetta tragedia e scritta con uno stile semplice e maestoso ad un tempo; indi stampò le sue rime modellate su quelle del Petrarca e del Chiabrera; ma quell' opera che al nostro Autore costò maggior fatica e che stabilì la sua fama, fu la storia della volgar poesia, nella quale ei ne mette in chiaro l' origine, esamina le bellezze diverse dei tanti nostri rimatori, dà le loro notizie, e finalmente presenta una raccolta di varii trattati dell' arte

poetica. La scelta Biblioteca di Monsignor Severoli giovò assai al Crescimbeni per questo vasto lavoro, di cui i nostri Giornali non solo ma gli esteri ancora con molta lode parlarono, e che egli in appresso si può dir, rifuse e ristampò correggendo non pochi abbagli presi, dei quali fu urbanamente avvertito. Non meno interessante riuscì l' altr' opera da lui nel 1700. data in luce intitolata „ Della bellezza della volgar poesia „ scritta in dialogo, e di cui specialmente gli Eruditi di Lipsia diedero estratti quanto mai onorevoli. Avendo il Cardinal Ottoboni fondata nel 1702. un'Accademia, il Crescimbeni vi esercitò la carica di Segretario, e continuò ad arrichire la Letteratura con interessanti produzioni (1), le quali vieppiù dilatarono il suo nome; perlocchè meritò che il Chiarissimo Muratori gli indirizzasse con lettera anonima una copia del suo piano per formare una Repubblica letteraria in Italia, come praticò coi più cospicui ingegni Italiani. E siccome esistono non pochi vincoli tra la lingua Provenzale e la nostra, così ottimamente divisò il Crescimbeni nel tradur, come fece, ed illustrar con giudiziose note le vite dei Poeti Provenzali del Nostradamus, che inserì poi nel secondo volume dei suoi commentarii sulla volgar poesia.

Gli uomini grandi se ebbero sempre degli encomiatori, non mancaron loro per lo più degli avversarii, e così accadde al nostro Autore. Mentre il Vallisnieri, il Martelli, il Salvini, il Muratori lo stimavano, uscì l'anno 1713. in Lucca una critica contro la difesa del Tasso fatta da Monsignor Fontanini e dal Crescimbeni, ed altri pure si impegna-

(1) Si consulti per queste la vita del Crescimbeni sopracitata.

rono nel riveder, come suol dirsi, le bucce alle opere di quest' ultimo, il quale però non molto curossi, pes quanto ne pare, de' suoi nemici che poco certamente offuscar poterono la sua gloria. Oltre gli onori ricevuti da più Accademie d'Italia e di Oltremonti, il Senato Romano gli conferì nel giorno 1. Gennajo del 1719. il privilegio della Cittadinanza e della Nobiltà Romana, ed il Pontefice Clemente XI. gli fece ben meritamente sperimentare gli effetti della sua munificenza, e dopo di avergli conferito un Canonicato di S. Maria in Cosmedin, lo nominò Arciprete di essa Chiesa, di cui egli scrisse la storia unitamente a quella di alcuni altri Tempii di Roma. Rendevano vieppiù a tutti stimabile e caro il nostro Arciprete li suoi religiosi costumi, e la rara sua modestia nel tratto, perlocchè si mostrò ognora avverso alle brighe letterarie, e non cercò mai che la sola verità. Cessò egli di vivere nel dì 8. di Marzo dell' anno 1728. dopo lunga malattia da lui con cristiana rassegnazione tollerata; e spirò vestito con l'abito della Compagnia di Gesù che gli fu conceduto per soddisfare al pio desiderio da lui spiegato. Il Sig. Cardella (1) loda assai lo stile delle prose del Crescimbeni, ma nelle poesie non si incontra, dice egli, *quel nervo e quella proprietà e bellezza di cui sono adorne le prose.*

VIII. Lorenzini Francesco Maria.

VIII. Dopo il Crescimbeni merita un distinto posto fra coloro che ristauraron fra noi la buona Letteratura, Francesco Maria Lorenzini Fiorentino figlio di Sebastiano e di Orsola Maria Neri Bolognese nato li 4. Ottobre dell' anno 1680. Entrato d'anni 22. nei Gesuiti dovette ben presto per motivi di salute abbandonar la Società, sortito dalla quale, si applicò

(1) Compendio della storia della Letter. T. III. pag. 40. 41.

bensì alla Giurisprudenza, ma seguendo la natural sua inclinazione, si dedicò intieramente agli ameni studii. Ascritto nel 1705. all'Arcadia col nome di *Filacide Eliaco*, si rivolse il Lorenzini con tutto l' animo a sbandire la scorretta maniera di scrivere. *Qua quidem in re* (dice il Fabbroni) (1) *tanta felicitate usus est, ut si assentire nolimus propriam ejus laudem esse gloriosum hoc opus ad exitum produxisse, fateri certe debeamus aeque meritum de poesi quam qui conditores illius coetus* (Arcadia) *fecerunt*. Ad ottenner l'intento che erasi prefisso, si formò egli un genere di stile in cui mescolando alla dolcezza del Petrarca la forza e robustezza di Dante, ne sorse un nuovo nè troppo snervato, nè troppo forte, che piacque e fece cambiar strada ai rimatori dell'età sua (2). Componeva egli continuamente versi in Italiano ed anche in latino (3); e superava tutti nella maniera grandiosa della espressione, perlocchè risvegliò, come d'ordinario avviene, contro di se l'invidia altrui, ed i suoi nemici arrivarono per fino ad accusarlo presso il Governatore di Roma Alessandro Falconieri che lo chiamò a se, ed avendone conosciuta l' innocenza, lo dichiarò suo coppiere, ed animato così il nostro Poeta proseguì a coltivar con più calore le amene lettere. Eletto poi egli non senza però grandi dispareri, Custode d' Arcadia, in questo impegno si distinse per tutto il resto della sua vita; fondò cinque colonie, e stabilì che gli Arcadi privatamente si unissero ogni otto giorni, e invece delle solite tumultuose adunanze re-

(1) Vitae ec. T. X. pag. 399.

(2) Nello scisma d' Arcadia di cui poco sopra si disse, il Lorenzini seguì da prima le parti del Gravina, ma poi lo abbandonò e si ricongiunse all' ovile sotto la custodia del Crescimbeni.

(3) Lasciò in questa lingua varii melodrammi elegantemente scritti.

citassero sul teatro. Istruì egli alcuni giovani a rappresentar le Commedie di Terenzio e di Plauto, i dialoghi di Cicerone *De amicitia* e *de legibus*, come pure la contesa d'Ajace e di Ulisse tolta da Ovidio; nel che fare il Lorenzini riuscì tanto felicemente, che incredibile era il concorso di persone distinte a queste recite, alle quali intervenir volle anche Federico Cristiano Re di Polonia, e regalò ciaschedun attore di una medaglia d'argento. La protezione del S. Pontefice Clemente XII. giovò non poco a far prosperare questa istituzione da lui raccomandata ai Cardinali Gentili e Corsini, come pur giovò al Lorenzini ne' suoi bisogni che ogni dì crescevano, l'averlo il Cardinal Borghesi ammesso fra li suoi nobili famigliari con lauto onorario, e senza nessun impegno; tal che occupar si potè in istituzioni simili alla sopra enunziata, come quella di riaprire il così detto *Bosco Parrasio*, nel quale si esponevano a recitare in pubblico diversi giovani da lui ammaestrati nella Poesia. Ma allorchè avvenne la morte del suddetto Pontefice, rimase il Lorenzini privo di insigni sussidii, e continuando egli a spendere lautamente, in modo particolare per il teatro, si indebitò, al segno che temendo di essere oppresso dai creditori, l'anno 1741. abbandonò la sua casa situata ai SS. Lorenzo e Damaso, ed andò ad abitare nel palazzo Borghesi, dove componeva soltanto versi e specialmente sermoni sul gusto di Persio.

Si rivolse poi questo Poeta agli studii sacri, ed imprese la parafrasi del libro di Giobbe, e dei cantici dei Profeti; ma assalito in detto ritiro da grave malattia che però si protrasse assai, venne meno il dì 14. di Giugno dell'anno 1743. avendo mostrato in tempo dell'infermità costanza e pietà. Per disposizione del Cardinal Borghesi gli si celebrò un decoro-

so funerale nella Chiesa di S. Niccolò dove fu sepolto, e tre anni appresso il suo Successore nella Custodia d' Arcadia Michele Giuseppe Morei collocar ivi gli fece la dovuta iscrizione (1). Il suo genere di scrivere tendeva, come già si disse, al grande, al nervoso e magnifico, e il Gravina soleva dire che il Lorenzini era un altro Omero. Ebbe però questi li suoi contradditori, i quali pretendevano che troppo si sollevasse il suo stile, riuscisse gonfio, e non avesse una certa varietà. E giacchè si gradisce da molti il conoscere gli uomini grandi in tutta la loro estensione, così sulle tracce del Fabbroni diremo alcuna cosa del carattere del Lorenzini. Uomo egli fu di buona statura, dignitoso nella forma, cinico però nella persona, gli piacquero la tavola e gli scherzi. Sospettoso e facile alla collera, amò le astuzie che si coprono col manto della prudenza, ma tuttavia sprezzò le ricchezze, e soffrir seppe con moderazione l' avversa fortuna, nè arricchir si volle con beni ecclesiastici come avrebbe potuto. Mantenitor della data parola, egli fu liberale con gli amici; non curò le lodi sebbene per più titoli le meritasse, ma specialmente per la sua attitudine a parlar seriamente ed a persuadere.

IX. Altri Lirici.

IX. Nel Tomo IV. della raccolta delle poesie degli Arcadi leggonsi quelle di Malatesta Strinati di Cesena morto nel 1720. il quale conobbe le lingue orientali, e si esercitò sovente nella poesia Italiana con valor tale, che il Salvini lo chiamò celebre Letterato (2), e contribuì non poco a correggere i di-

(1) Avvertasi che non tutte le rime che corrono sotto il nome del Lorenzini sono veramente sue, se si eccettuino quelle che leggonsi nel Vol. X. delle rime degli Arcadi.

(2) Notizie degli Arcadi T. III. an. 1721. pag. 214. Salvini. Prefazione alla cronaca di Bonaccorso Pitti.

fetti dello scriver del secolo XVII. Copia grande di sonetti d'argomento eroico e sacro compose il giovane Ottavio Gonzaga Marchese di Mantova venuto meno nel 1709. in età d'anni 42., ma soli quattordici egli ne conservò, alcuni dei quali veggonsi nella citata raccolta, ed uno ne riporta il Muratori nel suo *Trattato della perfetta poesia* come esempio del poetar sublime e delicato ad un tempo (1). Altri componimenti in versi ci lasciò pure il Gonzaga e fra questi le Istituzioni di Giustiniano epilogate, e convien dire che a' suoi tempi godesse credito grande, perchè il Crescimbeni (2) gli dà un luogo distinto fra i Letterati più famosi, e a lui devesi il risorgimento dell'Accademia Mantovana degli *Invaghiti*, la quale egli ben sovente con li suoi versi rallegrò. Nome più chiaro dei suddetti ottenne Stefano Benedetto Pallavicini nato nel 21. Marzo del 1672. figlio di Carlo Pallavicini di Salò maestro di Cappella. Dotato questo giovane di vasto ingegno, ebbe il coraggio nella sola età d'anni dieci di sostenere una difesa di filosofia sotto la direzione dei Religiosi Somaschi, indi passato con suo Padre alla Corte di Sassonia ivi lo perdette nel 1688., ma quantunque abbandonato non si smarrì, e la sua abilità nel poetare determinò l'Elettore allor regnante Giovanni Giorgio III. a nominarlo Poeta di Corte; ed allora cominciò il Pallavicini a comporre drammi, i quali però sentivano l'influenza dei tempi. Dopo di aver egli servito varii Elettori Palatini, tornò a Dresda dove il Re Augusto II. lo onorò del grado di Segretario e di Poeta, perlocchè avendo il Pallavicini fissasata in quella Città la sua dimora, ebbe agio e mez-

(1) Notizie ec. T. I. Roma 1720. pag. 254.

(2) Commentarii della volgar poesia Vol. II. par. II. pag. 366.

zi di coltivar le buone lettere e di migliorar la maniera di scrivere. Il suo lavoro più elaborato consiste nella traduzione delle Ode di Orazio (1), la quale specialmente riguardo allo stile può gareggiare con molte delle recenti versioni che abbiamo di questo illustre poeta, e piacque essa al Re suo Signore, al segno di volere che il Pallavicini intraprendesse quella delle epistole e delle satire, quantunque di un genere dalle Ode ben diverso, ma sorpreso dalla morte nel 1742. il nostro Poeta non potè compiere questa sua fatica. Molti luoghi di Orazio ha saputo il Pallavicini felicemente esprimere in lingua Italiana non ostante il vincolo della rima, ed a più concetti del Venosino ha egli dato l'aria Italiana senza alterarne la vera espressione. Il Conte Algarotti per comando del sunnominato Augusto raccolse le opere di questo Letterato, ne stese la vita e pubblicò il tutto nell'anno 1744. (2)

Cristina Regina di Svezia ebbe a suo paggio d'onore il Poeta Mario Saverio Bottoni Messinese laureatosi in Giurisprudenza d'anni quindici in Catania l'anno 1684. Dopo la morte di questa Principessa vestì egli l'abito di chiesa, studiò le lingue specialmente, ed arrivò a conoscerne fino a diecisette e si dilettò di poesia; un saggio del suo profitto in questa facoltà presentò egli al Re Filippo V. trasferitosi a Napoli, offrendogli *Elogi di Primavera* scritti in dodici diversi linguaggi a questo Monarca, che aggradì il libro e lo considerò come un prodigio. Con tale opportunità si fermò il Bottoni in Napoli, dove divenne Gentiluomo di Camera del Marchese di Villena, suo Segretario, Bi-

(1) La prima edizione di queste ode uscì nell'anno 1736. a Lipsia, e la seconda a Dresda.

(2) Dizion. degli Uom. ill. T. XIV. pag. 53.

bliotecario, Antiquario e finalmente maestro ed ajo di suo figliuolo. Ebbe il nostro Letterato commercio epistolare con varii Eruditi d'Europa e colla Real Società di Londra, negli Atti della quale inserironsi parecchie sue scritture latine ed Inglesi. Fra li suoi amici e corrispondenti contansi il Bellori, il Ciampini, il Valletta, il Piccolomini, il Crescimbeni; e non solo occupossi egli di poesia, ma formò inoltre un museo in cui collocò varie rarità Giapponesi, Chinesi, Messicane e Peruviane, e raccolse una libreria doviziosa di Codici stampati e manoscritti di Autori di diciasette lingue, da lui fatta trasportare a Messina dove viveva anche nel 1714. mentre scriveva il suo articolo il Mongitore (1). Compose il Bottoni versi in copia, e in varie lingue specialmente in lode di Filippo V., una orazione Poliglotta in dodici lingue intitolata *le glorie di Roma*, ed aveva anche apparecchiato per la stampa due tomi di rime e prose espresse in diciasette lingue; ma per mancanza dei caratteri ne sospese l'edizione che Mazzucchelli dice di non sapere se sia mai stata eseguita.

X. Tagliazucchi Abate Girolamo.

X. Il Cav. Tiraboschi nell'articolo dell'Abate Girolamo Tagliazucchi (2) così si esprime. „ Non può „ a dir vero, aver luogo nè tra gli uomini di som„ mo ingegno, nè tra gli scrittori forniti di vasta e „ profondissima erudizione; ma nondimeno può e „ deve annoverarsi tra' più benemeriti ristoratori „ dell'Italiana Letteratura. Uomo come egli era, for„ nito dalla natura di ottimo senso, e formatosi al „ buon gusto colla continua ed attenta lettura dei „ buoni scrittori, giovò non poco a condurre a com-

(1) Bibl. Sicula T. II. pag. 51. Mazzucchelli Scrittori d'Italia T. II. parte III pag. 1906.

(2) Bibl. Modenese T. V. pag. 167.

„ pimento quella felice rivoluzione che nelle belle
„ lettere aveva cominciato a introdursi in Italia, e
„ a cacciar del tutto in bando l'incolto e vizioso
„ stile del secolo precedente „ ; merita perciò questo mio concittadino che alquanto mi diffonda nel dar conto di lui e delle sue opere. Da Carlo Tagliazucchi Modenese nacque egli l'anno 1674. il dì 12. di Novembre, e nulla dicendoci il suo biografo dei primi anni di lui, sappiamo soltanto che il Tagliazucchi vestì l'abito sacerdotale, ebbe impiego come Cancelliere nella Segreteria di Rinaldo I. Duca di Modena, col quale essendosi nel 1701. ritirato a Bologna per motivo della guerra, fece colà amicizia con quei celebri Letterati. Restituitosi poi nel 1707. a Modena, passò maestro di lingua Greca nel nostro collegio de' Nobili, da dove nel 1723. andò a Milano in casa di D. Pio Avogadro per occuparsi ad istruire i giovani nella Filosofia, nella Matematica, e nelle lingue. Possedeva il Tagliazucchi per questo oggetto tutti i requisiti necessarii e di cognizioni scientifiche e letterarie, di premura e di buona maniera, perlocchè uscirono dalla scuola di lui insigni allievi in copia, fra i quali noverasi l' illustre Maria Gaetana Agnesi di cui abbiam già altrove parlato. Questi pregi del nostro Tagliazucchi determinarono il Re di Sardegna Vittorio Amedeo a nominarlo nel 1729. Professor di eloquenza nella sua ristaurata Università di Torino, aggiungendogli in appresso la Cattedra di lingua Greca rimasta vacante per la morte dell' Abate Giuseppe Borra. Esercitò il nuovo Professore con molto plauso per anni sedici in quel rinomato studio un tale impiego, come rilevasi anche da un paragrafo di lettera del Marchese Morozzo riportato dal Tiraboschi, ed avendo ottenuto nel 1749. la sua giubilazione, ritornò

alla Patria in età d'anni 75., e quivi dedicossi agli esercizii di una fervida pietà che in lui sempre si ravvisò, e che ognora procurò di istillare nei giovani alle sue cure affidati. Soffrì egli negli ultimi tempi del viver suo con cristiana fermezza dolori gravissimi, e con divota rassegnazione ai divini voleri cessò di vivere il dì 1. di Maggio dell' anno 1751.

Opere del Tagliazucchi.

Non lasciò questo Letterato numero copioso di opere, ma tutte però assai pregevoli: le sue prose e poesie Toscane pubblicate a Torino nel 1735. più d' ogni altra cosa meritano di esser quì ricordate. Contengono esse due orazioni una latina e l' altra Italiana, alcune traduzioni di squarci d' Autori Latini e Greci molto stimate, e varie Accademie composte per uso della scuola, fra le quali una sulla necessità di imparare la lingua Italiana, che sebbene incontrasse alcuni avversarii, generalmente però ottenne tale suffragio, che il Re sullodato ordinò al Tagliazucchi di insegnare unitamente alla latina anche l'eloquenza e la poesia Italiana. Aveva poi l'Autor nostro divisato di dare alla luce una raccolta di altre prose e poesie ad uso delle Regie scuole, ma avendo veduto pubblicarsi la *Scelta de' Sonetti ad uso delle Regie scuole* composta dal Padre Teobaldo Ceva Carmelitano, che eccitò una lunga contesa a cui egli, nemico siccome era delle brighe letterarie, non volle prender parte, sospese il suo divisamento, e dieci anni dopo soltanto stampò la raccolta di prose, nella quale egli non ha del proprio che una lunga ed assai *bella prefazione intorno al modo di istruire la gioventù nel corso della Letteratura*, sono parole di Tiraboschi, della qual prefazione si raccomanda caldamente la lettura agli istruttori degli alunni infine delle costitu-

zioni della Regia Università di Torino. Lunga ed ostinata arse la questione summentovata, e si agitò fra i partigiani del Padre Ceva e quelli del Tagliazucchi, difeso dal celebre Dottor Biagio Schiavo nel suo *Filalete* in cui acremente scagliossi contro del Ceva. Molti libercoli uscirono sopra questo argomento da una parte e dall' altra, e si riscaldarono i ferri al segno, che i Superiori del Carmelitano allontanar dovettero il suddetto Religioso da Torino, e così por fine a questo letterario dissidio in cui si sospettò bensì, che segretamente entrasse il Tagliazucchi, ma egli assolutamente il negò. Più altri di lui componimenti legger si possono in varie raccolte, fra le quali in quella del Gobbi e nelle rime oneste del Mazzoleni; come pure lasciò tra gli altri scritti inedite diverse Orazioni Italiane e latine, il volgarizzamento della poetica di Aristotele, un lavoro intitolato *Della scienza e dell' uso dell' umana parola* per ben pensare e scrivere, e un *trattato di Fortificazione*.

Fantoni Conte Gio. Battista.

Se non fosse stato rapito da immatura morte nell'età di soli 35. anni il Conte Gio. Battista Fantoni della Terra di Fivizzano nella Lunigiana dove nacque nel 1678., avrebbe figurato molto nel Parnaso Italiano. Sostenne questo giovane Poeta il Consolato dell' Accademia Fiorentina, si fece più volte ammirar con le poetiche sue composizioni nell' Accademia degli Apatisti a Firenze stabilita, e pregiansi non poco le lezioni del Dottor Giuseppe Bianchini fatte nella detta Accademia Fiorentina, e pubblicate col nome del Conte Fantoni, di cui parlano con lode il Salvini, (1) il Padre Politi (2) e il Crescimbeni (3).

(1) Notizie degli Arcadi T. III. pag. 106. Discorsi Accademici del Salvini Parte II.

(2) *Tract. de patria potestate in testamentis condendis.*

(3) Storia della volgar poesia. Ediz. di Roma 1714. Lib. V. p. 482. N. 199.

XI. Perfetti Cavaliere Bernardino.

XI. Quantunque i Poeti estemporanei d' ordinario godano di una fama che termina col loro canto, alcuni però sollevandosi sulla comune degli altri, tramandarono il loro nome alla posterità. Fra questi avvi Bernardino Perfetti il qual meritò che Monsignor Fabbroni ne stendesse la vita (1). In Siena egli vide la luce del giorno dai Nobili genitori Angelo Perfetti ed Orsola Ameriglii alli 7. di Settembre del 1680: educato alle scuole dei Gesuiti con ogni premura studiò la Filosofia e la Giurisprudenza, ma sopra tutto la poesia Italiana alla quale avevalo a bella posta formato la natura; poichè di sette anni compose alcuni sonetti tollerabili, e cominciò fin d' allora ad improvvisare. Avendo poi a Siena ascoltato Gio. Battista Bindi ad improvvisare con applauso sullo stile del Berni, ciò servì di forte incentivo al Perfetti onde incamminarsi per una tal via, ed un esperimento da lui una volta tentato, e che gli riuscì felicemente, di cantare cioè per istrada le lodi di alcuni illustri Senesi, lo determinò vieppiù alla poesia estemporanea. Per eseguire però con effetto questo suo divisamento, volle conoscere tutte le scienze, e si fondò in esse di modo che i suoi versi erano sempre riboccanti di dottrine filosofiche, e si potrebbero citare molti esempii di ciò; ma basti quello che gli accadde a Roma, dove spiegò un passo teologico difficile con tale chiarezza, che stupirono li dotti Teologi che lo ascoltavano; ed un' altra volta a Bologna fece maravigliare il Padre Calino Gesuita Commentatore della S. Scrittura, enumerando per ordine tutti i Re di Giuda e di Israele, e narrandone le geste più illustri. „ Cum ad dicendum accederet, (Fabbroni) posce-

(1) Inserita nel T. XI. pag. 298. delle più volte citate sue *Vitae* ec.

„ bat argumenta plura, electionem auditoribus per-
„ mittens; proemiabatur apte, narrabat aperte, or-
„ nabat accomodate ad rerum dignitatem, docebat,
„ delectabat, afficiebat; cumque incredibili esset
„ memoria, breviter colligebat omnia quae multis
„ verbis antea dixerat „ Quando improvvisava, era
dall' estro preso in modo che infine rimaneva spos-
sato e la notte appresso non dormiva; il metro più
a lui gradito, quantunque il più difficile, era quel-
lo delle *Ottave*, cantava però in qualunque altro
metro e sempre bene, e le sue pitture riuscivano ani-
mate e vive.

Il maggior onore dei tanti ricevuti dal Perfetti
fu quello di essere coronato come il Petrarca in Cam-
pidoglio. Andò egli a Roma in compagnia della Prin-
cipessa Violante di Baviera moglie di Ferdinando
de' Medici sotto il Pontificato di Benedetto XIII., il
quale non era amante della poesia. Ciò nullameno
per far vedere che voleva coronare meritamente il
Perfetti, ordinò che egli facesse un pubblico espe-
rimento, improvvisando sopra dodici temi tratti da
tutte le scienze, ai quali egli soddisfece in modo che
per comune consenso aveva in quel dì superato
se stesso, e quindi gli venne decretata la corona.

Nel giorno destinato il nostro Poeta fu condotto
dall' Archiginnasio Romano al Campidoglio sopra un
cocchio dorato, e con la stessa comitiva con la qua-
le si accompagnavano i Conservatori del Popolo Ro-
mano, passò per le strade affollate di gente ed
adorne a festiva pompa. Introdotto nella sala del
Campidoglio ed accostatosi ai piedi del Senatore di
Roma Mario Frangipane, questi lo coronò d'alloro
pronunciando le seguenti parole.

„ Eximium hoc poeticae laudis decus, quod tuo
„ capiti impono sub felicissimis auspiciis D. N. Be-

„ nedicti Papae XIII. Eques egregie, sit pubblici
„ non minus erga te studii argumentum, quam ob-
„ sequentissimi animi erga amplissimam ac plane re-
„ giam benevolentiam qua decoraris. „ alle quali
parole rispose il Poeta

„ Poetica Laurus immeritae imposita fronti excel-
„ sam SS. Patris atque Pontificis Papae Benedicti
„ XIII. munificentiam, effusamque S. P. Q. R. erga
„ me voluntatem testatur; quarum utraque aut ho-
„ nore dignos invenit, aut fecit „. Invitato quindi
dal Crescimbeni in allora Custode d' Arcadia a rin-
graziare le Muse, lo fece alla presenza di tutta la
Nobiltà e di altri illustri soggetti con universale ap-
plauso.

Ottenne inoltre il Perfetti l'onore della Cittadi-
nanza Romana, ed a Roma e altrove gli furono co-
niate medaglie; e la sua Patria specialmente si di-
stinse in profondergli onori, e nel ringraziare il Pon-
tefice di avere così luminosamente decorato un suo
Concittadino; in mezzo a tante glorie egli tuttavia
si conservò sempre modesto, e si dice che rispon-
desse nei seguenti termini alle lodi di Clemente XI.
„ La Poesia essere un dono di Dio il quale come fe-
„ ce parlare l'Asina di Balaam, così lo aveva fat-
„ to nascere lui Poeta; e noi non ci dobbiam glo-
„ riar molto di quanto abbiamo da lui ricevuto „.

La sua modestia e la sua prudenza fece che la-
sciò poco o nulla alle stampe, conoscendo ben egli
che cadendo sotto gli occhi le composizioni improv-
visate, sarebbero state e non senza ragione soggette a
molte critiche; e d'altronde, allorchè si metteva a com-
porre a tavolino, l'estro non lo accompagnava e de-
boli riuscivangli i versi. Egli era affabile, cortese, e
perciò facilmente si induceva a cantare, e lo faceva
sempre evitando le scurrilità, e tutto ciò che offen-

der potesse il costume. Prese moglie, ed ebbe molti figli, e l'esempio di lui che conduceva una vita regolata e veramente religiosa, giovar dovette assai alla loro educazione, e devoto come era della B. Vergine, comandò nel suo testamento che all'altare di essa fosse appesa in perpetuo la corona che aveva cinta la sua fronte. Alla fine di Luglio del 1747. venne colpito il Cav. Perfetti di apoplessia, e pochi giorni dopo morì. Niccolò Giovanelli recitò il suo elogio, ed i suoi parenti gli eressero nel Duomo di Siena un magnifico monumento con la conveniente iscrizione, ma fu sepolto nella tomba de' suoi Maggiori nella Chiesa di S. Francesco fuori di Città. Seguendo le orme di questo diletto figlio di Apollo si distinse nel canto estemporaneo anche Livia Accarigi nobile Senese morta d'anni 67. nel 1786., la quale pubblicò diverse Poesie che gli procurarono la stima dei Poeti Italiani, e fra questi dell' Abate Pasquini Poeta Cesareo, e del Metastasio che tenne con essa corrispondenza letteraria (1).

XII. Frugoni Carlo Innocenzo.

XII. Come il Perfetti riuscì eccellente improvvisatore, così non può negarsi un onorato seggio fra i lirici del secolo XVIII. all'Abate Carlo Innocenzo Frugoni nobile Genovese nato li 21. Novembre dell' 1692. (2). Allievo dei Gesuiti e Religioso claustrale contro sua voglia, ottenne poi con la mediazione del Cardinal Bentivoglio lo scioglimento dai legami monastici, e restò semplice sacerdote secolare. La lettura del Chiabrera e de'Poeti classici lo avvertì d'esser nato Poeta, e ben sentendo le proprie forze, dopo i precetti avuti dal Gravina deliberò di battere una nuova strada, egualmente lontana e dalla turgidezza

(1) Novelle letter. di Firenze an. 1790. Tom. XX. pag, 292.

(2) Fabbroni. Elugi di illustri Italiani T· I. pag. 160.

allor dominante, e dalla servile imitazione usata dai cinquecentisti. Conosciuto che ebbe il raro talento del Frugoni il suddetto Cardinal Bentivoglio, se ne prevalse egli opportunamente per aggiungere alla sua traduzione di Stazio quel finimento e quella dovizia di stile, che la resero così accetta al pubblico. Protesse questo Porporato efficacemente il Frugoni, trovandogli un sicuro ed onorevole asilo presso il Principe di Parma Antonio Farnese. Dopo che ebbe insegnato umane lettere in Brescia, in Genova, in Bologna, ed in Roma, andato egli perciò alla Corte di Parma cominciò a distinguersi nella Lirica, ed anche nella prosa con una compendiosa storia della casa Farnese, e con l'elogio funebre del Duca Antonio suo primo Mecenate. Le guerre che poi desolarono per alcuni anni gli stati di Parma e Piacenza, influirono sulla varia fortuna del Frugoni, che tuttavia cantò anche in quei burrascosi tempi i trionfi della Spagna, ma non si vide quieto ed onorato, se non allorquando sorsero i giorni sereni della pace sotto il Governo dell'Infante D. Filippo di Borbone. Le cariche di Poeta di Corte, d'Ispettore de' spettacoli teatrali, di Segretario di un' Accademia di Belle arti fondata in Parma, furono i premii che un Sovrano munificentissimo ed il Ministro Du-Tillot sempre pronto a secondarlo, dettero al merito del Frugoni.

Oltre la poesia lirica da lui coltivata felicemente, si applicò alla satirica per vendicarsi contro gli attacchi dell'Autore della Frusta letteraria, il quale lo aveva estremamente malmenato; ma abbandonata poi la satira, il nostro Poeta si dedicò intieramente alla lirica poesia, e si distinse nei sonetti e nelle canzoni. Fra i primi ne ha alcuni che bastano a caratterizzarlo per grande poeta, come quel-

li sopra diversi luminosi fatti della storia Romana. Nelle canzoni poi egli segnò nuove orme, ed aggiunse tal pregio alla Lirica Italiana, che potè questa vantarsi di aver per opera di lui riportati nuovi allori e nuovi trionfi. Nè vi fu argomento sacro o profano in cui egli non componesse e con esito felice (1). Sopra ogni altro metro di poesia egli ebbe caro quello dei versi sciolti, quantunque fosse questo uno dei motivi delle mordaci critiche fattegli dal Baretti, e diede esempio di quanto poteva la poesia Italiana sciolta dal vincolo della rima; suo perciò essendo il merito di aver, direi quasi, introdotto un nuovo genere di poetare, nel quale la solidità delle cose e la forza dei pensieri deve necessariamente supplire alle esterne bellezze dei versi rimati. La poesia in versi Martelliani ed in isdruccioli fu da lui coltivata, e le sue composizioni in questo secondo metro sono le sole che a fronte del tempo reggano nel Parnaso Italiano. Maneggiò anche lo stile Bernesco, e satirizzò il vizio specialmente nei sessanta sonetti contro l'avaro ser Ciacco fatti in compagnia d'altri due Poeti Italiani di Lombardia. Alle volte però il Frugoni abusò della satira, non rispettando le leggi sacre della carità, ma confessar conviene però che le sue mordacità hanno molto sale e spirito, e che i suoi ritratti son disegnati con grazia e naturalezza (1). Tentò pure il ramo della Poesia drammatica, ma occupato da troppe altre cose e da incombenze per il teatro di Parma, non potè attendervi come avrebbe voluto, e ciò che in tal genere compose sente troppo della lirica abbondante sua vena.

(1) Non ostante questi encomii dal Fabbroni tributati alla memoria del Frugoni, vedrem più sotto che la sua fama dopo morte assai diminuì.

(1) Cardella. Compendio della storia della bella Letterat. T. III. p. 136.

Nelle copiose sue Poesie avvi differenza grande fra quelle dettate dal genio, e quelle composte o per bisogno, o per servire all' uso dei tempi o al desiderio di importuni amici. Giunto alli 76. anni morì con i segni della più cristiana pietà li 20. Dicembre del 1768. e fu onorevolmente sepolto nella Chiesa della Santissima Trinità in Parma. „ Se il „ Frugoni avesse saputo rallegrar le brigate senza of- „ fendere alcuno (cosa difficile), la sua vita sareb- „ be stata più tranquilla, più stabile, e più riden- „ te la sua fortuna, e più esteso il possesso di una „ fama immortale (1). Due difetti incontransi di quando in quando nelle composizioni di questo poeta, cioè la mancanza di lima e di finitezza; l' altro si è il poco fondo di pensieri che si scorge non però sempre ne' suoi versi armoniosi, e da brillanti e grandiose immagini rallegrati (2). Il Conte Gastone della Torre Rezzonico si occupò nel dare una completa edizione delle opere poetiche del Frugoni, che in Arcadia nomossi *Comante*, la quale uscì alla luce coi tipi Bodoniani sul cader dell' anno 1779. preceduta da un *Ragionamento sulla volgar poesia* dall' editore composto. Splendida per ogni riguardo riuscì questa edizione e per la bellezza dei caratteri e della carta, e per ogni altro estrinseco pregio; ma i Letterati l' accolsero con poco buon garbo e la condannarono, specialmente perchè il Rezzonico aveva in un col buono pubblicato anche quanto di men lodevole uscito era dalla penna del Frugoni. E a screditarla ognor più, comparve colle stampe di Firenze nell' anno appresso una lettera del Padre Ireneo Affò sotto il finto nome di M. Lodovico Ario-

(1) Fabbroni. Elogi di illustri Italiani T. I. pag. 160.

(2) Cardella ibid.

sto, in cui con modi aspri ed insultanti ma con buon fondamento di ragioni censuravansi non solo diverse opinioni del Rezzonico sulla volgar poesia, ma ben anche lo stile del Ragionamento, e concludevasi che trascinata sarebbesi *l' Italia al più pessimo gusto che immaginar si possa*, se prevalso avessero in fatto di Letteratura le opinioni del Rezzonico. Mentre con somma avidità lessero gli Italiani questa lettera che rapidamente per le Città nostre si sparse, altamente trafitto ne restò il Rezzonico, e ben tosto diè in luce un' *Apologia della edizion Frugoniana e del Ragionamento sulla volgar Poesia*, imbrattata di contumelie e di triviali insulti contro il Censore da lui non conosciuto, ma giudicato un Ferrarese. Peggior del male però riuscì il rimedio, poichè credendo il Rezzonico di aver valorosamente abbattuto l'avversario, ebbe la sbadatagine di inserire nell' Apologia l'intera lettera del finto M. Lodovico, e così vieppiù diffuse la cognizione di essa, e raffermò vieppiù la sentenza già pronunciata dai Dotti contro l' edizione suddetta e contro le poesie di Comante; di fatti da quel punto sminuì la fama di lui e si restrinse a quei giusti confini a cui trovasi di presente limitata (1).

XIII. Pindemonte Famiglia ed altri Poeti.

XIII. Cara sovra ogni altra alle Muse Italiane è la famiglia Pindemonte Veronese, la quale oltre il testè defunto Cavalier Ippolito onor del nostro Parnaso, vanta parecchi altri rinomati poeti. Il primo, cioè il Marchese Marc-Antonio nato nel 1694. conobbe a

(1) Leggesi la storia di questo aneddoto letterario nella vita del Padre Affò scritta del Chiar. Bibliotecario P.[r] Angelo Pezzana, e da lui inserita nel T. VI. part. I. pag. 96. e seg. delle Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani, che ei pubblica in continuazione di quelle dell' illustre suo Antecessore.

fondo le lingue Greca e latina, ebbe una memoria incomparabile e riuscì buon poeta. Tradusse egli l'Argonautica di Valerio Flacco, e nel 1776. due anni dopo la sua morte pubblicaronsi a Verona due tomi delle sue poesie scelte volgari con l'elogio di lui scritto dal celebre Abate Lorenzì. Una felice traduzione della Scaccheide del Vida ci lasciò il Marchese Carlo Nipote di Marc' Antonio, quantunque di soli diciottanni la intraprendesse, e il Marchese Desiderato della stessa famiglia nel 1754. pubblicò una risposta universale alle opposizioni contro le opere del Marchese Maffei (1). Coltivò con successo la poesia teatrale anche il Marchese Giovanni Pindemonte di cui leggonsi alcune buone tragedie pubblicate a Milano nel 1804. sotto il titolo di componimenti teatrali (2).

Morei Michele, Ceva Padre Teobaldo, ec.

L' Arcadia ebbe a terzo Custode Giuseppe Michele Morei Fiorentino che visse quasi sempre in Roma, e nel 1767. terminò la sua mortale carriera in età di 72. anni circa. Scrisse egli più in prosa che in verso; l' anno 1743. successe al Lorenzini nella luminosa carica suddetta, e per anni 24. resse l'Arcadia promovendone a tutto suo potere i vantaggi e lo splendore, contribuendo così a diffondere vieppiù l' amore per la scelta Letteratura. Poetò egli non solo in lingua Italiana ma ben anche in latina, scrisse l' elogio e la vita del Crescimbeni, e nelle sue prose spiccò in modo singolare la più recondita erudizione, e mostrò quanto egli conoscesse l'Antiquaria. Godette perciò il Morei la stima dei contemporanei, e il Quadrio, il Settano, il Gesuita Pa-

---

(1) Dizion. degli Uom. ill. T. XV. pag. 88.

(2) Biografia degli Uom. ill. T. XLIV. pag. 196. Tutti questi poeti della famiglia Pindemonte meriterebbero articoli più estesi nella Biografia suddetta; ma non so per quale fatalità sono essi appena ricordati.

dre Cordara ed altri Letterati il lodarono, e il Cunichio pur Gesuita ne pianse con gli scelti suoi versi elegiaci latini la morte. (1).

Abbiamo più sopra ricordata la contesa letteraria agitatasi in Torino per la raccolta di poesie colà stampata dal Padre Carmelitano Teobaldo Ceva di quella Città, dove nacque nel 1697. Figurò egli come eccellente Predicatore, e si dedicò anche alla storia ecclesiastica; il suo lavoro più pregevole si giudicò la nominata raccolta che mentre incontrò l'approvazione di non poche dotte persone, venne però come si disse, aspramente criticata dal Dottor Biagio Schiavo; e quì correger devesi l'articolo del Dizionario degli uomini illustri (2), che in proposito di questo Religioso dice che il Tagliazucchi lo difese, il che quanto sia lungi dal vero, può ognuno facilmente rilevarlo da ciò che ragionando di quest'ultimo abbiamo detto. Fra li più valorosi Poeti del secolo XVIII. il Sig. Cardella (3) annovera Gio. Battista Ricchieri Genovese Patrizio morto nel 1760. circa. Nobiltà grande, ed elevatezza di pensieri scorgonsi nelle sue poesie liriche scritte con robusto stile, nelle quali tratta ugualmente bene gli argomenti serii ed i galanti; li suoi versi sono armoniosi, scelta la sua foggia di epitetare, e vive le immagini e le pitture delle quali adorna li suoi componimenti, che al dir del citato Storico, a modello propor si possono di *maestà e magni-loquenza poetica.* In Verona sortì i natali il Padre Abate Marc-Antonio Zucchi uno dei più rinomati Improvvisatori del secolo XVIII., cantando soggetti non comuni, e spe-

(1) Dizion. degli Uom. ill. T. XII. pag. 159.
(2) T. IV. pag. 249.
(3) Compendio della storia ec. T. III. pag. 110.

cialmente argomenti filosofici nei quali è difficile lo spiegarsi. Fra le altre sue particolarità, aveva quella di epilogare i maneggiati argomenti con passaggi mirabili, e di compenetrarli ingegnosamente; come pure l'altra di recitare cento terzetti l'un dopo l'altro seguitamente ragionando, e di rispondere a più e più sonetti con le stesse rime per quanto strane si fossero. Queste prove che sembrano difficili a credersi, furono dal Zucchi replicate nelle più colte Città d'Italia, perlocchè riscosse acclamazioni e lodi somme con medaglie in onor suo coniate, come avvenne in Firenze l'anno 1750. (1). A queste doti congiunse egli un religioso contegno, un perfetto disinteresse, e molta attività, il che gli procurò le cariche luminose di Abate e Visitatore nella sua Congregazione. Cessò questi di vivere nel 1765. non lasciando per quanto sappiasi, componimenti stampati ma soltanto manoscritti (2).

XIV. Scuola Bolognese.

XIV. La somma influenza che ebbe la scuola Bolognese nel riformare il gusto della nostra Letteratura, richiede che distintamente si parli di quanto operarono que' grand' uomini dalla medesima usciti, i quali colle loro opere e cogli insegnamenti loro contribuirono ad ottenere un così nobile scopo. Ci si presenta il primo l'Avvocato Gio. Battista Zappi Imolese figlio di Evangelista, e di Maria Maddalena Borelli che lo partorì l'anno 1667. adì 18. di Marzo. Monsignor Ulisse Giuseppe Gozzadini, poscia Cardinale conferì al Zappi in Bologna dove studiò, la Laurea in Giurisprudenza e lo pro-

---

(1) Dizion. degli Uom. ill. T. XXII. pag. 379.

(2) L'Abate Passeroni fece un bell' elogio del Zucchi nel Canto XXIII. Stanz. 49. del suo Poema il Cicerone, ed altri pure lo rammentarono con lode.

tesse costantemente finchè visse. Si distinse il Zappi nel patrocinare le cause in Roma, dove trasferì il suo soggiorno, ma si segnalò specialmente nell'amena Letteratura, e in essa si acquistò un nome. Unitosi in amicizia col Crescimbeni, concorse anch' egli alla grand' opera di fondar l'Arcadia; e siccome molti Dotti di que' tempi avendo a cattive fonti attinto, sdegnavano i nuovi precetti, così usò il Zappi una particolar destrezza onde trarli d'inganno. Per il che fare proponeva egli loro degli esempi di buona lega ma con molta gravità di sentenze espressi e con parole maestose; così facendo, gli riusciva come di blandire gli orecchii degli ascoltanti, se gli captivava, ed a poco a poco calmava l'ostinata loro resistenza, per modo che ottenne non solo da essi la disapprovazione di ciò che in addietro lodavano, ma li costrinse, direm così, a dissuader gli altri dal pensare in tal modo (1). Introdusse egli inoltre il metodo di declamare in Arcadia, e ne diede per il primo un esempio, e nella erudita declamazione sua sopra un argomento pastorale sviluppò tanto ingegno ed artificio, che riscosse l'ammirazione degli ascoltanti e sopra tutti del Crescimbeni. Le orazioni poi recitate dal Zappi, e quando salì al Soglio Pontificio Clemente XI. magnifico protettore delle lettere e delle scienze, e quando per disposizione del medesimo si aprì l'Accademia di Belle Arti in Campidoglio, queste produzioni mostrarono quanto valente Oratore ei fosse. Allorchè recitò quest'ultima che riuscì per ogni riguardo meritevole della pubblica lode, essendo sopraggiunti li due Cardinali Paolucci e Sacripante, ebbe il Zappi la franchezza di

(1) Fabbroni. Vitae. ec. T. XVI. pag. 54.

interrompere il discorso, riepilogò quanto aveva detto, e poscia proseguì l'Orazione, il che destò maraviglia, e celebrossi questo fatto con un epigramma latino da francesco Covoni buon poeta. Ebbe poi il Zappi campo ulteriore di far mostra della sua eloquenza ed erudizione nell' Accademia della *Propaganda*, dove lesse più volte dissertazioni da lui poi in due Volumi raccolte per pubblicarle con le stampe, il che per altro non eseguì. Maggior gloria però egli ottenne nel coltivar la poesia, e riuscì fra tanti poeti di que' tempi veramente esimio. Trattasse questo poeta lo stile anacreontico, o il serio; imitasse il Chiabrera, o componesse egloghe pastorali e sonetti, mostrossi ognora egregio compositor di versi, e le sue rime si leggeran sempre con piacere, e formeranno buoni esemplari per la studiosa gioventù. Aveva il Zappi una facilità non comune di poetare, ma congiunta ad una eleganza speciale di stile, così che al dir del Crescimbeni li suoi componimenti riuscivano perfetti. Li principali Signori di Roma l'ebbero perciò caro oltre modo, e Clemente XI. da cui sperava assai; ma il ritardo del Pontefice a beneficarlo, e la sua morte che in buona età il sopraggiunse, gli impedirono di veder compiti li suoi desiderii. Sposò il Zappi Faustina Maratti donna colta e poetessa, la quale il rese padre di due figli, e lo fece contento ma per poco, giacchè cessò egli di vivere adì 30. di Agosto dell' anno 1719. nell'età di soli 52. anni e quattro mesi. La Chiesa di S. Maria della Certosa accolse le sue ceneri, gli Arcadi e gli altri Poeti piansero la perdita di così eccellente pastore, che l'Arcadia poi onorò con elogio ed iscrizion funebre, e che i posteri pregiar dovranno finchè saranno in pregio le buone lettere.

XV. Abbiam già veduto altrove qual diritto alla immortalità acquistasse Eustachio Manfredi come profondo conoscitore delle scienze naturali, perlocchè riuscì uno dei principali ornamenti di Bologna sua patria; ma non minor lode egli merita per quanto operò a vantaggio dell' amena Letteratura, e le sue prose e poesie ognor si leggono con sommo piacere. Allorchè egli si recò a Roma per le controversie del Reno, strinse amicizia con il Fontanini, il Bianchini, il Lambertini e con altri egregi Letterati, e ritornatovi poi nel 1717. dimorò colà due anni, e lesse in Arcadia, dove fin dal 1698. era stato ammesso, la favoletta della Vedova *Efesina* scritta con tale eleganza che sembrava lavoro del Boccaccio. Avendo poi fatto tesoro dei Classici il Manfredi si formò un ottimo stile, e cominciò a piacere anche a coloro che in fatto di buone lettere battevano una via falsa. Gio. Pietro Zanotti raccolse e pubblicò due volte le poesie del Manfredi, dopo la cui morte più volte si ristamparono; e a dir vero meritano esse di venir studiate sia per riguardo alla maniera di scrivere, sia riguardo ai pensieri. Consistono queste in canzoni, fra le quali è celebre quella che comincia, *Donna negli occhi vostri*, ed in sonetti nei quali egli ha pochi pari. Seguì questo Poeta piuttosto le vestigia del Petrarca, non mostrossi però, come tant' altri, servile imitatore di quel *Grande*, ma seppe creare da se e maneggiar felicemente gli argomenti che trattò.

XV. Manfredi Eustachio, Zanotti Gio. Pietro.

La Famiglia Zanotti non meno di quella dei Manfredi conta diversi Chiarissimi Soggetti che sostennero il decoro delle Muse Italiane. Giovanni Andrea Cavazzoni Zanotti comico rinomato, marito di Margherita Engueran Francese fu il Padre di Giampietro nato a Parigi il dì 3. Ottobre dell' anno 1674.

e passato poi con la famiglia a stabilirsi in Bologna. Riserbandoci a parlar del suo valore in pittura, allor quando daremo la storia delle Belle arti, quì lo considereremo soltanto come Poeta. Allevato ad una eccellente scuola e meditando i Classici divenne buon prosatore e buon poeta, a ciò ajutato poi anche dal continuo commercio con persone colte e specialmente con suo fratello Francesco Maria, di cui già si scrisse nel Capo della Filosofia. Le considerazioni del Marchese Orsi sul libro del *Ben pensare* ec. del Padre Bohours, diedero origine ad una controversia letteraria in cui prese parte anche Gio. Pietro; e nell' anno 1710. pubblicò un dialoghetto sulle pitture di Guido Reni, in cui difese alcune sentenze dell' Orsi il quale contrasse per lui amicizia e stima che poi sempre coltivò. Dopo di aver il nostro Zanotti viaggiato per varie parti d' Europa, e dopo di aver visitato nel 1719. Roma, dove ebbe vasto campo di vieppiù erudirsi nelle Belle arti, si restituì a Bologna dove continuò a distinguersi nella pittura e nelle amene lettere, sino alla sua morte avvenuta li 28. Settembre del 1765. mentre egli contava 91. anni di età (1). Tentò il Zanotti il genere di poesia tragica ma con esito non molto felice, coltivò con successo la Lirica, e le replicate edizioni delle sue poesie ci danno una ben chiara prova della comune approvazione; compose egli inoltre il terzo canto del Bertoldo, poema giocoso cotanto applaudito (2).

XVI. Zampieri Camillo, Ghedini Ferdinando Antonio.

XVI. Altro luminare della scuola Bolognese richiama ora l' attenzion nostra, cioè Camillo Zam-

(1) Il Zanotti venne tumulato nella Parrocchia di S. Maria Maddalena in Bologna.

(2) Fantuzzi, scrittori Bolognesi T. VIII. p. 287. Egli ha ricavato le notizie del Zanotti dalla vita scrittane dallo stesso Giampietro.

pieri contemporaneo dei Zanotti che egli ebbe a maestri; Girolamo Ferri ne scrisse la vita inserita fra quelle di Monsignor Fabbroni (1), e di essa io quì mi varrò per dar le notizie di questo Poeta. Se si eccettui Francesco Maria Zanotti, tutti gli altri scrittori latini che fiorirono allora in Bologna furono dal Zampieri superati, e nella poesia latina imitò egli felicemente Catullo ed Orazio, astenendosi però e per la buon educazion sua e per l'amabile sua indole dalla satira; nè questi soli modelli ad imitare ei si propose, ma la sua Musa si rivolse ad altri generi di poesia, e Pindaro, ed Anacreonte e il Berni, or l'uno or l'altro felicemente imitò il Zampieri. Due interessanti produzioni abbiamo della sua penna, la versione cioè, o piuttosto parafrasi del libro di Giobbe e quella della storia di Tobia in versi Italiani. Un poema in ottava rima formò egli col primo, in cui seppe con garbo e con grazia innestarvi non pochi avvenimenti dei nostri tempi, e ad insinuazione degli amici lo diede in luce quantunque deposto ne avesse il pensiero, allorchè uscì con le stampe di Roma la parafrasi dello stesso Giobbe fatta dal Rezzano (2). Con la versione poi del libro di Tobia in versi sciolti adempì il Zampieri ad un' ottima idea, quella cioè di confutare l'empio Rousseau, che col suo Emilio offerto aveva alla gioventù un libro pericolosissimo, e di questa traduzione il Sommo Pontefice Pio VI. per mezzo di lettera benignissima rallegrossi con l' Autore. L' integrità dei costumi di lui, la soda sua Religione e fervorosa pietà conciliarongli la stima di tutti, ed allorchè pagò egli all' umana natu-

(1) T. XII. pag. 355.

(2) Più applaudita però fu ed è anche al presente quella del Rezzano.

ra l' inevitabil tributo in età più che ottuagenaria, gli Arcadi, i suoi concittadini ed i figli nobilmente gareggiarono nell' onorarne la memoria.

Ghedini Ferdinando.

Godette l' amicizia intrinseca di Eustachio Manfredi a cui giovò nell' ammaestramento, Ferdinando Antonio Ghedini Bolognese che ebbe a Padre Pietro Alberto, ed a Madre Catterina Mingarelli da cui nacque li 16. Agosto dell' anno 1684., e fu allievo prima dei Gesuiti, poi del Collegio Dosi di Bologna. Le sue poesie tanto latine che Italiane, le quali videro la luce dal 1705. al 1709. ce lo mostrano uno dei migliori poeti del suo secolo, e il Zanotti nel primo tomo dei Commentarii dell' Istituto gli fece il seguente elogio ,, Ghedinus scribebat ,, sic ut non veteres oratores poetasque imitari, sed ,, unus potius ex illis esse videretur. ,, Pensieri sodi e nuovi, espressione dignitosa e giusta incontransi nelle sue poesie, nelle quali però alcuna volta offende la durezza del verso, e qualche parola poco poetica; ma generalmente parlando, le sue composizioni, e specialmente i sonetti onorano il nostro Parnaso (1). Obbligato dalle ristrettezze del suo patrimonio ad accettare l' incombenza di istruire il primogenito del Principe Caracciolo di Santo bono Ambasciator di Spagna a Venezia, colà si trasferì il Ghedini nel 1710., e gradì tanto l'opera sua quel Signore, che il volle condur seco alle Indie dove era stato destinato Vice Re. Ma giunto a Cadice il nostro Italiano, la lunghezza del viaggio da fare lo sbigottì per modo che non andò più avanti, al che contribuì ancora una naturale inclinazione alla vita ritirata. Accomiatatosi perciò dal Principe cui rin-

(1) Corniani. I secoli della Letteratura T. IX. pag. 193.

crebbe assai questa determinazione del Ghedini (1), passò questi da Cadice a Roma nel 1715. dove rivide il suo amico Pier Jacopo Martelli, che aveagli diretto lettere al Perù, e che gli fece contrarre amicizia con li più rinomati Arcadi di Roma i quali lo vollero ascritto alla loro Accademia. Ritornato poi l'anno appresso alla Patria ivi riprese i diletti suoi studii, ed ammesso all'Accademia dei *Difettuosi* dal Marchese Orsi istituita, allorchè il Ghedini ne fu creato Principe, parlò, dice il Fantuzzi (2), ,, con tanta eleganza, dottrina, e forza sulle ,, materie di eloquenza e di poesia, che ogni altro ,, piacere era posposto dagli Accademici a quello di ,, trattenersi con somma utilità ad ascoltarlo, e ad ,, ammirarlo. ,, Siccome poi quest' uomo insigne valeva anche assai nelle scienze naturali e conosceva la medicina, così passò ad insegnare storia naturale e matematica nell' Istituto invece del celebre Canonico Lelio Trionfetti; ma alcuni anni dopo pregò di venir dispensato da questo impegno, e il Manfredi gli procurò la Cattedra di eloquenza nel Collegio Sinibaldi, più al suo genio confacente, e la quale egli coprì fino alla sua morte accaduta nel dì 28. di Gennajo dell'anno 1768. Oltre le rime che stabilirono la sua fama, pubblicò il Ghedini alcune lettere famigliari, ed una prefazione latina alle sue lezioni di storia naturale, e lasciò inedita la traduzione in versi sciolti dei sette primi canti dell' Eneide, non che varie altre operette (3).

XVII. Altri poeti lirici.

XVII. Un emulo ebbe il Ghedini in Filippo Leers

(1) Quantunque rincrescesse al Caracciolo di perdere il Ghedini, tuttavia gli diede i maggiori contrassegni di sua buona grazia e della sua generosa gratitudine.

(2) Scrittori Bolognesi T. IV. pag. 127.

(3) Fantuzzi loc. cit.

Romano suo contemporaneo, le rime del quale specialmente i sonetti risplendono per la loro venustà, per la vivacità delle immagini e per la eleganza dello stile. Coltivò egli poi anche la poesia faceta nella quale spiegò non poca grazia e naturalezza; perlocchè più testimonianze onorifiche ottenne dal Crescimbeni, dal Menzini, dal Muratori e da altri uomini dotti de' tempi suoi (1). Quantunque il Cav. Tiraboschi (2) abbia chiaramente provato che la Poetessa Virginia Bazzani Cavazzoni morta nel 1720. circa, fosse di Patria Modenese, e non Bolognese come asserì il Quadrio (3), tuttavia siccome visse questa Donna quasi sempre in Bologna, così la rammenteremo quì fra coloro che in questa Città brillar fecero le Muse Italiane. Di vario genere sono le sue rime, e fra queste leggonsi alcuni Oratorii per musica; la maggior parte però appartiene alla Lirica, e per i tempi in cui visse l'Autrice hanno il loro pregio. Nell'anno 1788. pubblicaronsi le rime di un'altra Poetessa Bolognese, cioè di Marianna Santini Fabri (4); istruita essa nella lingua Italiana e nelle belle arti, profittò assai congiungendo a queste doti una onestà di costumi, una pietà singolare e un tratto gentile. Fra li varii studii da essa coltivati si dilettò più d'ogni altro della Poesia, e parea che non gli dovesse accader cosa più gradita quanto l'avere per marito Alessandro Fabri Cancelliere del Senato uomo assai colto nella buona Letteratura, ed universalmente amato. Quantunque però egli conoscesse il buon gusto che aveva la moglie per la Poesia, e non gli in-

---

(1) Cardella. Compendio della storia ec. T. III. pag. 50.
(2) Bibl. Moden. T. I. p. 182.
(3) Storia della Poesia T. II. pag. 337.
(4) Fantuzzi. Scrittori Bolog. T. VII. pag. 311.

crescesse che essa la coltivasse, pure distratto come era dalle cure del suo Ministero, non trovò mai tempo di pronunziare giudizio sulle poesie della moglie delle quali però si compiaceva. Vera Madre di famiglia, visse questa Signora ritirata attendendo agli affari domestici che il marito aveva ad essa interamente affidati, e frequentando più la chiesa che il teatro. La continua lettura di ottimi Autori di storia, di belle arti, di poesia furono per lei tutto, e modellatasi su i buoni esemplari, compose poesie in copia su diversi argomenti, ed inoltre si occupò a scrivere divoti inni, a tradurre le lamentazioni di Geremia ed altre cose sacre, e a descrivere la vita di Gesù Cristo in tanti sonetti; ma ciò non le bastò; scrisse inoltre diverse epistole morali in varii metri, la vita di S. Catterina Vigri in un poema diviso in 32. canti in cui vi sono tratti assai felici, ed episodii, e descrizioni amene; finalmente lasciò molte rime piacevoli ma oneste. Tentò anche il genere drammatico in varii Oratorii e farse spirituali, in somma non vi fu genere alcuno di poesia Toscana che non coltivasse questa egregia Donna, che finì di vivere alli 5. Agosto del 1787. compianta da tutta la sua famiglia la quale ne aveva gustata la dolce compagnia e la bontà del carattere.

XVIII. Agnelli Jacopo Ferrarese.

XVIII. Non si conoscono gran fatto, è vero, le composizioni poetiche del Dottor Jacopo Agnelli Ferrarese, pure annoverar si possono fra le buone del nostro Parnaso e chiunque legger le vorrà, spero che meco dovrà su ciò convenire. Nato di nobili genitori l'Agnelli nel 1702., professò medicina, ed insegnò lingua Greca nella Università di Ferrara, avendone ottenuta sebben giovane, la Cattedra che poi abbandonò per assumere quelle di Fisica e Medicina nella stessa sua patria. Molte orazioni ben

scritte recitò egli in varie occasioni, e nella Università e nelle adunanze Accademiche, ma si distinse particolarmente nella poesia. Accolto sotto la special protezione del Legato Cardinal Tommaso Ruffo, ne cantò l' Agnelli in tanti sonetti le glorie e le geste magnanime, nel qual genere di componimenti riuscì felicemente, e per lo stile, e per l' invenzione dei pensieri e per il loro sviluppo. Nè minor pregio hanno le sue poesie amorose in due Centurie di sonetti comprese, e quelle in particolar modo dettategli dall' afflizione grande che provò, allor quando perdette l' amatissima sua sposa, la memoria della quale serbò costante in tutto il rimanente corso della lunga sua vita che compì in età d' anni 96. nel 1798. Dio Giudice e Dio Redentore diedero argomento al nostro poeta, che con fervore non comune coltivò ognora la pietà e la Religione, di formar due poemetti, ciascuno in sei canti diviso, nei quali se non spicca l' invenzione e la forza della immaginazione, scorgesi però molta facilità e magnificenza nei versi, perlocchè superano essi sicuramente quanto lasciaronci il Lemene ed il Cotta sullo stesso soggetto. Si dedicò poi il Dottor Agnelli ad altri studii, ed abbiamo di lui alle stampe, oltre le Orazioni citate, alcune sacre biografie e varie dissertazioni filosofiche; istituì egli inoltre nella propria casa un' Accademia di poesia e belle lettere, la quale non poco giovò a promuovere in Ferrara il genio per l' amena Letteratura, incontrar gli fece estese relazioni con i Letterati e i Dotti Italiani, e contribuì a rendere ognora più rispettabile il suo nome (1).

---

(1) Mazzolani Giulio. Elogio di Jacopo Agnelli 8.° Ferrara 1800.

XIX. Varano Marchese Alfonso.

XIX. Eccoci a ragionare di uno di quei rari ingegni che di quando in quando compariscono sulla terra, i quali mentre comprovano viemaggiormente la nobiltà della nostra natura, e rendono più stimabile la profession loro, onorano ad un tempo il secolo in cui vissero, e formano l'ammirazione della posterità. Ferrara ha il vanto di essere la Patria del Marchese Don Alfonso Varano degli antichi Duchi di Camerino, figlio di Don Giulio Cesare e di Donna Brasavola Ippolita Ferraresi, dai quali sortì i natali nel 1705. alli 13. di Dicembre. Nel Collegio di Modena egli ricevette la sua educazione, e si formò alla scuola dell'Abate Girolamo Tagliazucchi di cui altrove si è da noi ragionato. Restituitosi il giovane Marchese Alfonso alla paterna casa, nulla di straordinario ci presenta la regolare e lunga sua vita celibe, impiegata tutta nelle opere di Religione e nello studio, sino alla sua morte avvenuta nel giorno 23. di Giugno del 1788. (1), morte invidiabile e dal Dottor Giuseppe Antonio Testa con i versi tratti dalle opere del defunto poeta descritta. Tre generi di poesia maneggiò questo ingegno sovrano; la poesia pastorale, la tragica, e la lirica sublime. Le sue rime giovanili contengono più sonetti e varie eglogbe pastorali, che mostrarono l'eccellenza sua; e specialmente le due intitolate, una *la Contesa*, e l'altra l'*Incantesimo* si collocano a tutta ragione dagli intelligenti, fra i migliori componimenti pastorali del nostro Parnaso; sia se riguardisi la naturalezza dei pensieri e la coltura dello stile, sia se considerar si voglia la viva emozione che destano nel leggerli. Tre sole Tragedie compose il Marche-

(1) Barotti. Memorie storiche de' Letterati Ferraresi T. II. pag. 370.376.

se Varano, il *Demetrio, il Giovanni di Giscala, e il martirio di S. Agnese*. Se queste dir non si possono un capo d' opera nè per l' intreccio, nè per il calor dell' azione, e non risvegliano per simil titolo tutto l' interesse possibile, hanno però non pochi altri pregi; regolarità nella condotta. precisione e forza nel dialogo, nobiltà singolare di sentimenti, perlocchè leggonsi con piacer grande (1). Meritano poi ogni lode i cori che le accompagnano, e quelli specialmente del Giovanni di Giscala Tiranno di Gerusalemme, pieni di verità morali e religiose, ci presentano le idee più sublimi con la più scelta locuzione poetica espresse, per cui a giudizio degli intelligenti può assicurarsi che il Varano in questi cori toccò l' apice della Lirica. Ma un nuovo genere di Poesia, direm così, tentò, e in esso mirabilmente riuscì questo Cavaliere, allorchè si accinse a cantare le verità più recondite della Religion nostra Santissima nelle sorprendenti sue dodici visioni in terza rima, che il suo biografo il Barotti rassomiglia alle visioni di Ezechiello, ed alla Messiade di Klopstock, perchè gli Angeli sono gli Attori di queste visioni, nelle quali dipingonsi con tutta la maestà le maraviglie di Dio e li suoi divini attributi. I pensieri, le immagini, tutto è nuovo e magnifico in queste terzine, nelle quali sviluppansi gli astrusi misteri della Teologia con scelti versi e con lingua veramente poetica, e direi quasi profetica; splendida elocuzione, ma non ampollosa, energia di espressione ma entro i giusti limiti ristretta, nuove forme di dire all' uso di Dante create, ma non straniere alla scelta poesia, robustezza di pensieri,

(1) Cardella. Compendio ec. T. III. pag. 258.

tutti questi pregi riscontransi nelle visioni del Varano, le quali formano e formeranno uno dei fregi più gloriosi della nostra poesia (1), ed a lui assicurano l'immortalità. Li Padri Gesuiti Pellegrini e Granelli esimii scrittori (2) convenivan nel dire, che quando leggevano queste visioni dell' *unico Varano* rapir sentivansi al Cielo, laonde concluder puossi, che se nelle egloghe pastorali, e nelle tragedie spiegò il Marchese Varano valor poetico non comune; nelle visioni superò se stesso, e molto tempo probabilmente trascorrerà, prima che nasca un poeta che imitar sappia il nuovo e perfetto modello da questo Cav. Ferrarese lasciatoci della più sublime, ed al tempo stesso della più difficile maniera di poetare. E se l'Italia non avesse altro da mostrare agli stranieri che queste visioni, basterebbero esse, a parer mio, per somministrar loro una giusta idea della ottima poesia, e della sublimità, a cui giunger possono con i loro versi i Poeti Italiani.

XX. Florio Daniele, Cassiani Giuliano ed altri.

XX. Imitator del Petrarca e delle grandezze di Dante, non però della sua ruvidezza si mostrò il Conte Daniele Florio Udinese che il Fabbroni onorò con lo inserirne la vita fra quelle degli illustri Italiani (3). Nato il Florio nell'anno 1710., studiò alla Università di Padova la Giurisprudenza e l'Anatomia, ma con più ardor coltivò la facoltà poetica, e conoscendo egli le scienze, queste gli giovarono per introdurre ne' suoi componimenti pensieri, e non vane parole nè luoghi comuni. Ogni fausto avveni-

(1) Corniani. I secoli della Letteratura T. IX. pag. 308. Lettera del Cavaliere Vincenzo Muti all'Abate Bettinelli Milano 1807.

(2) Trovano i conoscitori un difetto in queste visioni, di essere cioè un poco monotone e troppo teologiche, ma questi nei sono abbondantemente compensati da infinite bellezze.

(3) T. XVI. pag. 98.

mento dell' Imperial Corte di Vienna somministrava, può dirsi, al Florio argomento per qualche poesia, moltissime delle quali videro la luce, e il Metastasio scrivevagli, che si conserverebbe a lungo la memoria delle medesime, poichè erano lavorate con somma eleganza ed armonia, cosicchè piacquero ancora al difficile Sibiliato, nel qual sentimento conviene anche il Fabbroni, e soggiunge che un altro pregio riscontrasi nei componimenti del sullodato Cavaliere, cioè di essere istruttivi per i sani precetti e le massime di Religione che contengono. A una tale istruzione unì egli sempre il vivo esempio della sua vita, intieramente consecrata al regolamento della famiglia ed all' esercizio delle più belle virtù; e allorquando morte gli rapì la dilettissima sua sposa Vittoria Valvasoni, la pianse egli con sì teneri versi che non ne perirà giammai la memoria: la sua dottrina, e il suo amabil carattere il rendettero perciò caro allo Zeno, al Manfredi, alli Zanotti, al Roberti, al Cesarotti ed a più altri dotti suoi contemporanei, i quali all' occasione della sua morte avvenuta nel 1789. alli 25. di Aprile non mancarono di celebrarne le lodi.

Poche ma scelte composizioni ci lasciò il Poeta Modenese Giuliano Cassiani morto nell'anno 1778., ed onorato con funebre elogio nella nostra Università di cui fu uno dei Professori nella Cattedra di eloquenza (1), avendo contemporaneamente diretto i Convittori del Collegio dei Nobili nella medesima facoltà. Colto e felice poeta egli riuscì, ed alcuni de' suoi sonetti dagli intelligenti si citano per modelli di simili composizioni specialmente nella parte descrittiva, come son quelli in

(1) Tiraboschi. Bibl. Mod. T. I. pag. 417.

cui descrive il ratto di Proserpina, il fatto di Susanna, la caduta d'Icaro ec. Non curante, siccome egli era di lasciar memorie di se, indarno si cercherebbero le sue composizioni, se il Sig. Marchese Girolamo Lucchesini suo ben degno allievo non ne avesse pubblicato un saggio di rime. È bensì vero che il Cassiani è uno dei cinque rimatori della Centuria di sonetti diretti al Tagliazucchi, ma siccome non avvi il suo nome, così non si può discernere quali siano i sonetti da lui composti, quando non se ne abbia d' altronde contezza.

Giuseppe Aurelio di Gennaro fece conoscere i componimenti poetici del Padre Giuseppe Galzerani Gesuita di Catanzaro, che tentò i modi difficili di Anacreonte e di Pindaro, e felicemente riuscì nell'uno e nell'altro. Da Napoli dove si applicò alla Letteratura latina e Greca sotto la direzione di Gio. Battista Vico, restituitosi questo giovane alla sua patria, vi promosse un' Accademia in cui si studiava la Filosofia Newtoniana e la poesia sull'orme del Savonese; ma in mezzo alla carriera di questi studii il Galzerani dovette per una fiera idropisia soccombere al comun fato in età di soli 29. anni nel 1748., c non si hanno di sue poesie alle stampe se non alcune canzoni ed ode di stile robusto, ed alcuni capitoli in cui maestrevolmente tratta varie fra le più belle questioni della Fisica. Nel Giornale poi del Lami inserì egli molte sue lettere, nelle quali dimostrò quanto valesse ora come profondo metafisico, ora come esperto naturalista ed ora come elegante poeta (1).

XXI. Gozzi Conte Gasparo.

XXI. Pochi poeti Italiani tentarono il genere oltre modo difficile della satira; e fra questi pochi il Conte Gasparo Gozzi si segnalò, come pur fece nelle

(1) Novelle letter. di Firenze an. 1768. T. XXIX. pag. 535-573.

prose di genere misto. Veneziano di Patria ebbe a suoi genitori il Conte Jacopo Antonio e Angela Tiepolo Dama Veneziana, che il partorì l' anno 1713. alli 4. di Dicembre: educato egli nel Collegio dei PP. Somaschi in Murano, ebbe ad istitutore il Padre Don Francesco Vecelli uomo di merito, discendente dal Tiziano. L' ingegno focoso e vivace del giovinetto Gasparo non gli permise di applicarsi alla Giurisprudenza ed alla Matematica, e si dedicò intieramente all' amena Letteratura. Quantunque la sua famiglia fosse assai provveduta di beni di fortuna, pure la condotta poco regolare degli affari declinar la fece, allora appunto che il Conte Gasparo si ammogliò con la Poetessa Luisa Bergalli (1), la quale avendo assunto il governo della casa, giacchè il marito non era buono che di leggere e comporre continuamente ora in prosa, ora in verso, piena di buona volontà ma senza capacità, condusse all' ultima rovina lo stato, perlocchè dovette la famiglia vivere ognora nelle angustie. Per riparare alla meglio questi sconcerti, il Conte Gozzi faticava nel nojoso mestiere di traduttore, e continuamente somministrava articoli di vario genere agli stampatori Veneziani; ed essendosi egli con le sue composizioni di cui fra poco si ragionerà, acquistato in Venezia e fuori non poca fama, il Procurator Marco Foscarini Riformatore dello studio di Padova se ne valse per l' opera da lui in appresso pubblicata *la Storia*, cioè *della Letteratura Veneziana*, che però non è terminata. Il Chiar. Sig. Angelo Dalmistro nella vita del Gozzi da lui premessa alla edizione completa che ci ha dato delle opere dello stesso, rapporto a questa sto-

---

(1) Era questa ascritta all' Arcadia col nome di Irminda Partenide.

rie dice (1), che alcuni vogliono averla il Gozzi riveduta da *capo a fondo*, altri pretendono che ei la ordinasse e stendesse a dirittura dietro le tracce del Foscarini. Comunque sia la cosa, dalle lettere dell' Autor nostro appare che egli vi lavorò a lungo, fece e disfece, il che per lo più accade a chi è costretto di ordinare gli altrui pensieri, e rivestirli in modo, che resti appagato e chi li stende e chi li suggerì. Sperava in conseguenza di questa fatica il Gozzi di ottenere la Cattedra di belle lettere in Padova, vacante allora per la morte del celebre Professore Gian-Antonio Volpi; ma restò deluso, e si crede che uno dei motivi ne fosse la poca sua perizia nella lingua latina continuamente usata in quella Università. Non cessava perciò il nostro prosatore e poeta di querelarsi ognora ne' suoi componimenti, dell'avversa sua sorte, renduta vieppiù critica dall'aver sua moglie assunto la condotta del teatro di S. Angelo in Venezia, il che fece peggiorar maggiormente gli interessi dello sconcertatissimo patrimonio di questa famiglia. Ma finalmente giunto egli all'età di oltre a sessant'anni, vide splendere migliore stella, e allorchè fu soppressa la Compagnia di Gesù, venne appoggiata nel 1774. al nostro Conte la compilazione del piano per le nuove pubbliche scuole da sostituirsi a quelle dei Gesuiti, e gli si affidò la prefettura degli studii con un conveniente annuo onorario. Incontrò egli nell' eseguire queste incombenze l' approvazione della Veneta Signoria, così che due altre onorevoli commissioni ricevette, quella cioè, di riordinare, e alla pristina forma ricondurre l'Università di Padova, e l' altra

(1) Opere del Conte Gasparo Gozzi Vol. I. Padova 1818. pag. XXXV.

di sopraintendere alle Venete stamperie. Rendutasi così nell'età avanzata meno trista la sua situazione, collocò le tre figlie che aveva, e che erano assai colte, in decenti matrimonii, e ceduto il tenue avanzo del suo patrimonio al figlio Francesco, si ritirò a passar gli ultimi anni del viver suo in Padova, dove attese in modo particolare a conservar la ormai logora sua salute, ma non abbandonò tuttavia gli studii intieramente, e si occupò nello svolgere gli antichi scrittori di agricoltura, mettendo in pratica i loro precetti nella coltivazione di un piccolo orto situato vicino alla sua abitazione. Mentre così tranquillamente viveva il Conte Gozzi, un fiero male di petto lo assalì nell'anno 1786., che lo portò al sepolcro (1) nel dì 25. di Dicembre, dopo di aver riveduto il fratello Conte Carlo, a cui spiegò l'ultima sua volontà, e dopo di aver con pietà adempiuto ai cristiani doveri (2).

XXII. Opere del Conte Gasparo Gozzi.

XXII. Molte opere in prosa e non poche in versi ci lasciò questo elegante scrittore, delle quali se ne è fatta nel 1818. dal Sig. Dalmistro sunnominato una edizione in ben sedici volumi in ottavo, ma noi seguendo la massima già adottata, darem conto soltanto delle più interessanti, e seguendo l'ordine dal suddetto Biografo tenuto, ricorderemo prima d'ogni altro l'*Osservatore* del Conte Gozzi, che in appresso cambiò titolo e fu proseguito col nome di *Gazzetta Veneta* la quale durò un solo anno. Lo spettatore Inglese di Adisson risvegliò nell'Autor nostro l'idea di tali opere periodiche, le quali leggonsi sempre con piacere. La riforma dell'uman cuore, e il mi-

(1) Il Conte Gozzi fu onorevolmente sepolto nel gran tempio di S. Antonio di Padova.

(2) Vita citata pag. LIII.

glioramento dello stile Italiano, ecco i due nobili fini ch' ei si propose con questo foglio che usciva due volte la settimana, e in cui trattansi argomenti festevoli o in favole o in sogni, o in tante novelle, per lo più stese a foggia di dialogo sul gusto di Luciano, e dove con tutto il garbo si sferza il vizio e si applaude alla virtù; scelto n' è lo stile, e al tempo stesso non ricercato, sana la morale, piacevoli quanto mai le invenzioni. Sbandì il Gozzi dalla sua gazzetta le nuove politiche, e vi introdusse soltanto alcuni anecdoti o veri o inventati, ma sempre con la possibile amenità descritti e con tutti li vezzi più graziosi di nostra lingua. Non isfuggì però quest'opera la critica, moderata bensì del Sig. Ugoni (1); al quale rincresce che l'Autore abbia troppo sovente parlato dei costumi Veneti, e non siasi esteso alle altre popolazioni d' Italia; come pure riprende nel Gozzi l' uso soverchio delle allegorie; nel che se convenir debbasi, tuttavia dirò che perdonar si possono questi difetti ad un Autore che per tanti altri titoli si fa leggere con utile e delizioso passatempo.

Accademia dei Granelleschi.

La capricciosa Accademia detta dei Granelleschi dal Conte Gozzi e da varii altri belli ingegni istituita in Venezia, specialmente per opporsi alla corruzione della lingua e del buon gusto (2), gli diede motivo di compor spiritose cicalate ridondanti di motti burlevoli ma naturali, e da una costante ironia accompagnati a sgangherate lodi congiunti, lodi dirette al Principe di essa Accademia chiamato *Arci-Granellone*. Queste però in realtà non erano che di-

(1) Della Letteratura Italiana T. I, pag. 196.

(2) V. in breve la storia della sua istituzione nel Capo dove si parlò delle Accademie nel Tomo I. della presente opera.

leggi contro uno scimunito trovato accidentalmente in Venezia, il quale credeva di essere un gran Letterato, e fermava le persone per legger loro le sue composizioni piene più di spropositi che di parole. In quest' Accademia, che trovò nei Patrizii Veneti Daniele e Tommaso Farsetti, e nel Sig. Sebastiano Crotta dei valenti protettori, fece il Gozzi diverse letture, e fra queste contansi il *mondo morale, la congrega dei pellegrini*, e varii romanzetti allegorici, per la invenzione e per la squisitezza della lingua quanto mai interessanti. Mentre poi gli altri Accademici permettevansi non di rado nelle produzioni loro grande libertà di parlare con uno stile da buffoni di piazza, il nostro Autore si guardò da così notabile difetto, e la cautela di esprimersi nelle sue cicalate da lui usata gli meritò di essere eletto revisor dei libri e sovraintendente alle stampe (1).

XXIII. Continuazione delle Opere del Gozzi.

XXIII. Era il Gozzi sommamente invaghito di Dante, e compose gli argomenti in terze rime Dantesche per la nobile edizione della Divina Commedia dallo Zatta eseguitasi, onde esprimer non puossi quanto si risentisse il Conte Gozzi, allorchè l'Abate Bettinelli nelle sue lettere a Virgilio portò un assai sinistro giudizio di quell' antico Poeta e di altri scrittori del quattordicesimo secolo. Levarono queste lettere alto rumore nelle scuole, e il Gozzi imprese la difesa dell'Alighieri nella quale felicemente riuscì, e la pubblicò unita a un saggio di critica del Pope da lui volgarizzato (1). Tentò egli inoltre il genere

(1) Ugoni loc. cit. p. 184.

(2) Come il Bettinelli immaginò che Virgilio scrivesse dagli Elisi le lettere in cui critica Dante ed altri poeti di lui contemporanei; così immaginò il Gozzi che Andrea Francesco Doni scrivesse dagli Elisi tante lettere ben ordinate e colte nello stile ad uno stampator Veneto in risposta a quelle di Bettinelli.

oratorio, però con poco successo, ma li suoi sermoni lo caratterizzarono per eccellente poeta satirico. Il Cavalier Vannetti, e il Chiar. Ippolito Cav. Pindemonte, il primo nelle sue osservazioni sopra Orazio, e l' altro nell' elogio del Conte Gasparo lodarono sommamente questi sermoni, nei quali scorgesi intieramente lo spirito del latino poeta, ma non una servile imitazione della sua maniera di poetare, e si può sicuramente affermare che niuno meglio del Gozzi e con più delicatezza trattò la satira urbana. Le sue fantasie in questi componimenti compariscono tutte di nuovo conio e assai vaghe, la lingua è la più adattata al soggetto e la più colta, acuti e penetranti ne riescono i satirici motti di cui abbondano, ma scagliati a tempo e con tutto il garbo possibile; e quantunque il sempre rigido Sig. Ugoni (1) trovi questi componimenti alquanto nel disegno ristretti, e nell' invenzione alcun poco poveri, ciò nulla meno egli confessa che il Conte Gozzi riunisce insieme le belle comparazioni, le favole, le sentenze, e di queste separate bellezze forma un tutto in modo che non si accorge punto il lettore dell' accennato difetto, di qualche mancanza cioè nell' invenzione e nel disegno, e sarebbe stato ottimo divisamento che il Gozzi ci avesse lasciato una versione dei sermoni e delle epistole del Venosino.

Quantunque nelle copiose poesie d' altro genere dal Gozzi composte scorgansi quà e là dei tratti maestri, e non manchi in esse mai la purità dello stile, tuttavia generalmente parlando, non oltrepassano esse la mediocrità; ma leggonsi ognora con piacere quei pezzi nei quali egli scherza, e le poesie di genere burlesco, come sono i suoi capitoli, i so-

(1) Op. cit. Tom. cit. p. 190.

netti sul gusto del Bellincioni e del Burchiello, ed i componimenti rusticali. Fra le varie traduzioni dal Greco nella volgar nostra lingua, rammenteremo quelle di alcuni dialoghi ed altri opuscoli di Luciano, che essendo un autore alla natura del Gozzi confacente, da lui travestito nel nostro idioma figura bene (1); ma la traduzione miglior di tutte ch' ei fece, quella fu della Pastorale di Longo Sofista con tutta la grazia vestita, e quantunque piaccia meno di quella lasciataci da Annibal Caro, tuttavia ha un pregio non piccolo, quello cioè della maggior fedeltà (2). La Moglie del Conte Gozzi Luisa Bergalli già da noi più sopra ricordata era Piemontese, si dedicò alle belle lettere ed alla pittura; Apostolo Zeno l'ammaestrò nella poesia teatrale, ed abbiamo alle stampe alcuni suoi drammi e varie commedie; diresse poi essa inoltre la raccolta uscita nel 1726. in Venezia, che contiene le rime delle più illustri rimatrici antiche e moderne, ed a lei pur devesi la traduzione in verso sciolto di sei commedie di Terenzio e delle opere di Racine (3).

XXIV. Balestrieri Domenico ed altri poeti.

XXIV. Ricorderemo quì il faceto poeta Domenico Balestrieri Milanese uno dei Riformatori dell'Accademia dei Trasformati della sua patria, nato li 16. Aprile dell'anno 1714., il quale cantò con plauso nel suo dialetto, al segno che la Nobiltà gradiva di sentirlo a recitare le sue composizioni. Fra le tante da lui stampate meritano la preferenza, le *lagrime in morte di un gatto*, *è L' Rimm Milanesi*; nè solo alla poesia burlesca egli consacrò la sua musa, ma la esercitò anche nella seria, e ce ne lasciò diversi saggi, fra i quali sonovi una tenerissima ele-

(1) Ugoni op. c, Tomo cit. pag. 199.
(2) Vita cit. pag. XLII.
(3) Mazzucchelli. Scrittori ec. T. II. part. II. pag. 926.

gia con cui pianse la morte del suo fratello Giovanni, ed una canzone inserita nella raccolta fatta in morte del Conte Gio. Benedetto Borromeo, la quale è degna veramente di esser letta (1).

All'Abate Morei di cui già si parlò, successe nel Principato d'Arcadia nell'anno 1759. L'Abate Gioachino Pizzi Romano, discepolo dei Gesuiti uomo dotato d'immaginazione assai viva, qualità ai poeti essenziale. Governò egli con zelo instancabile per anni 18. quella famosa Accademia, alla quale ebbe il vanto di ascrivere varii Sovrani, e più Principi e Principesse Oltramontane che si condussero in quell'epoca a Roma. Sotto la sua Presidenza seguì pure l'anno 1776. nel dì 31. Agosto la coronazione della celebre Corilla Olimpica, solennità che risvegliò tanti contrasti, e che avendo procurato all'Abate Pizzi amarezze grandi, ei soleva chiamare *Coronazione di spine*. Quest'uomo insigne, rispettabile non solo per dottrina, ma ben anche per morigeratezza di costumi godette la stima di più Pontefici, e cessò con dispiacere universale di vivere nel 1790., essendo stato l'anno appresso onorato dall'Arcadia con elogio dall'Abate Scarpelli letto nella radunanza in cui si cantarono le lodi del Custode defunto. Pieni di fantasia e di immaginazione sono li suoi quattro canti sull'Eden, ed altre poesie in copia fra quelle degli Arcadi pubblicate, oltre le quali cose compose anche un *Ragionamento sulla poesia tragica e la comica* (2). Fra i poeti faceti e satirici collocar devesi ancora Cosimo Mei Fiorentino nato nel 1718. e morto nel 1790., Commenda-

(1) Mazzucchelli. Scrittori ec. T. II. part. I. pag. 166. Il Balestrieri procurò l'edizione delle rime dell'Abate Francesco Puricelli pubblicate dal Conte Imbonati con la prefazione del primo.

(2) Dizion. degli Uomini ill. T. XV. pag. 152.

tore dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, e revisor dei libri a Venezia. Tradusse egli in Italiano il museo Mazzucchelliano, ma gli procurarono maggior fama i sermoni di *Mimismo Ceo* indirizzati a Sua Eccellenza Alvise Vallaresso, composti sul gusto Oraziano, nei quali ad una non comune proprietà di vocaboli va congiunta molta forza e leggiadria (1).

Sotto il nome Arcadico di *Oresbo Agieo* pubblicò nel 1745. Francesco Corsetti Senese Rettore del Seminario in patria una versione in terza rima delle migliori elegie di Tibullo e Properzio, e di una di quelle di Albinovano. Più nota però è la sua traduzione delle satire ed Epistole di Orazio in versi sciolti, e quella delle Odi da lui cominciata ma lasciata imperfetta, perchè colto da morte. Della versione di queste ultime parla il Cav. Clementino Vannetti nelle sue osservazioni intorno ad Orazio, non troppo favorevolmente è vero, ma nemmeno sinistramente (2). Al Corsetti dobbiamo pure la vita del famoso Girolamo Gigli Sanese, di cui altrove da noi si parlò, e la pubblicazione nel 1756. di alcune tragedie di diversi autori ridotte ad uso del teatro Italiano (3).

Fra le poetesse dello scorso secolo brillò Diamante Faini Medaglia nata nel villaggio di Savallo luogo del territorio Bresciano: cominciò ella da giovinetta a comporre in versi, e andata a Brescia destò la comune maraviglia, ed i forestieri i quali visitavano il lago di Garda, desideravano di cono-

(1) Dizion. cit. T. XI. pag. 205.

(2) Vannetti Clementino, osservazioni intorno ad Orazio T. I. Lugano 1825. pag. 1.

(3) Biografia Univ. T. XIII. pag. 281.

scerla e di possedere qualche sua composizione poetica. Esercitossi questa giovane da prima nello stile amoroso, poscia lo abbandonò per poetare in altro genere e scrisse anche elegantemente in prosa, come ne fanno prove molte sue lettere familiari, ed una dissertazione su gli studii che convengono alle Dame, il tutto stampato. Non si distinse però la Faini soltanto scrivendo in Italiano, ma compose anche in lingua Latina e Francese, si applicò alle matematiche sotto la direzione del Conte Soardi e conobbe anche l'Astronomia e la Fisica; perlocchè meritossi la stima dei contemparanei, venne aggregata a diverse Accademie Italiane, e dopo la sua morte avvenuta nel 1770. alli 13. di Giugno in Salò, fu onorata di elogio stampato nel 1785. dal patrizio Bresciano Antonio Brognoli (1).

Nacque a Pisa nel 1760. Maria Luigia Cicci poetessa rinomata, ma che dovette ancor giovine abbandonare il Parnaso poichè mancò di vita agli 8. di Marzo dell'anno 1794. Quantunque studiasse assai Dante, e lo tenesse a memoria, e ben sovente il citasse, non ne seguì per questo le rigide maniere, poichè le sue poesie del genere Anacreontico quasi tutte piacciono per la eleganza, la facilità e la grazia con cui sono scritte. Aggregata nel 1785. alla colonia Arcadica di Pisa assunse il nome di *Erminia Tindarida*, e nell'anno appresso ammessa fra gli *Intronati di Siena*, si distinse recitando i suoi versi, che dalla sua voce e dalle grazie della persona animati risvegliarono un entusiasmo il più vivo. Suo fratello il Cav. Paolo Cicci da lei teneramente amato procurò una elegante edizione delle rime di questa giovine musa per mezzo dei torchii Bodoniani nel

(1) Biografia univ. T. XIX. pag. 349.

1796., edizione preceduta dall'elogio della Cicci scritto dal Dottore Anguillesi (1).

XXV. Bettinelli Padre Saverio.

XXV. Alcuni Scrittori, mentre vissero godettero di una estesa fama, e figurarono oltre modo nella Repubblica letteraria, ma dopo che più non furono, si illanguidì la loro memoria e non si apprezzano più le produzioni del loro ingegno, tanto quanto allorchè queste per la prima volta comparvero alla pubblica luce. Sembra che un tal destino minacci il nome dell' Abate Saverio Bettinelli chiamato in Arcadia Diodoro Delfico, e di cui mentre ancor viveva, il Chiarissimo Sig. Gian francesco Galeani Napione stese la vita (2), onor certamente ai soli grand' uomini riserbato. E a render men chiaro il nome di questo Gesuita, contribuirà non poco, io temo, ciò che ultimamente ne scrisse il Sig. Ugoni nell' opera più volte citata; io però seguendo il dover che mi corre della più rigorosa imparzialità, esaminerò diligentemente la succitata vita, e confrontandola con l' articolo del Bettinelli steso da quest' ultimo (3), procurerò di ridurre al giusto valore i giudizii sulle produzioni dell' Abate Bettinelli dall' Ugoni proferiti.

Desenzano e non Mantova, rigorosamente parlando, fu la patria di questo Letterato e Poeta, il quale però venne alla luce del giorno in Mantova adì 18 di Luglio del 1718. (4) giorno in cui mancò di vita il Petrarca. Li suoi genitori Girolamo Bettinelli e Paola Frugoni Mantovana educar lo fecero dai Gesuiti prima in Mantova, indi al Collegio di San Luigi in Bologna, e d'anni 18. abbracciò il loro

---

(1) Biog. univ. T. XI. pag. 467.

(2) Stampata a Torino nel 1809. da Pomba.

(3) Della Letteratura ec. Vol. II. pag. 65.

(4) Mazzucchelli. Scrittori ec. T. II. part. II. pag. 1094.

Istituto; perlocchè nel 1736. andò a fare il noviziato a Novellara luogo dei Dominii Estensi, dopo di aver visitato in Arquà il sepolcro del Petrarca. Io non seguiterò quì il nostro giovane Religioso nelle varie Città d' Italia, dove secondo l' uso della Compagnia di Gesù tenne scuola, ed avvertirò soltanto che in Brescia cominciò a farsi conoscere dal Mazzucchelli, dal Cardinal Quirini e da altri uomini dotti, che componevano una fiorita Accademia in quel torno colà istituita, e che in Bologna compiè li suoi studii ecclesiastici, e cominciò ivi a pubblicare alcuni de' suoi poemetti in versi sciolti, e varie tragedie per uso del nominato Collegio. Insegnò poi il Bettinelli nei due anni 1748. e 1749. rettorica a Venezia, e colà si acquistò l' amicizia di quei Dotti fra i quali contansi lo Zeno, e il Doge Marco Foscarini, e finalmente fissò in Parma la sua sede in qualità di Accademico, cioè di Direttore degli studii poetici e storici di quel Collegio dei Nobili. Questa incombenza però non gli impedì di fare a quando a quando alcuni viaggi per altre Città d' Italia, e visitò egli perciò Roma, Napoli e Milano dove nel 1755. si trovava, e dove fece la prima edizione dei dodici poemetti in versi sciolti già separatamente in varie occasioni pubblicati, e che eccitarono una contesa non piccola tra lui e il Conte Algarotti. Avea il Padre Bettinelli chiesto a questo Cavaliere il permesso di stampare le epistole di lui unitamente agli indicati poemetti; ma quegli non glielo accordò, quantunque lo avesse il Gesuita con li più lusinghieri elogi persuaso, e di questa negativa addusse per iscusa che presto stampar dovevansi quelle epistole a Venezia. Non ostante un tale divieto si videro i versi dell' Algarotti uscire in luce unitamente a

quelli di Bettinelli e di Frugoni preceduti delle celebri lettere Virgiliane (1) dal nostro Religioso scritte, e di cui si è da noi ragionato nell'articolo del Conte Gasparo Gozzi. Si risentì fortemente l'Algarotti di questo procedere del Padre Bettinelli, ed in una lettera scritta nel 1758. alla Signora Du Boccage, protestò replicatamente che i versi in quella edizione inseriti erano stati contro l'intenzion sua stampati, e che il libro suddetto aveva veduto la luce, senza che gliene fosse stata fatta alcuna precedente comunicazione. Usò il Bettinelli tutte le più dolci maniere per riacquistar l'amicizia dell'Algarotti (2), il quale vedendosi, direm così, attaccato per consenso dalle critiche fatte alle lettere Virgiliane che precedevano i suddetti sciolti, temeva e con ragione di essere accusato di opinione poco favorevole agli antichi nostri poeti, accusa dalla quale non avrebbe potuto così facilmente purgarsi. Rispose egli perciò al Bettinelli, ma in termini generali, adducendo a difesa delle sue proteste la ragione di non voler esser bersaglio del furore dei Letterati, e nell'epistola in versi diretta all'Abate Salvagnini con più forza e con maggiore amarezza, benchè velatamente, spiegò il sommo suo dispiacere per il contegno dal Bettinelli in questo affare tenuto; ma non si acquietò questi alle discolpe dall'Algarotti addotte, e nelle sue lettere Inglesi lo accusò di pusillanimità, e di aver sacrificato un amico di molti anni, anzi che arrischiar la propria quiete.

XXVI. Viaggi del Bettinelli oltremonti.

XXVI. Questo Religioso avendo accompagnati nel viaggio di Roma i fratelli Conti di Styrum, il Prin-

(1) Se ne fece la stampa a Venezia per cura del Sig. Andrea Cornaro che intitolò il libro *Versi sciolti di tre eccellenti Autori*.

(2) Napione Vita del Bettinelli pag. 18. Ediz. di Torino 1809.

cipe di Hohenlohe loro zio gli offrì due figli da educare nel Collegio di Parma. Una tale incombenza presentò al Bettinelli l'opportunità di andare in Germania, come fece, e di visitare le Fiandre, dove col mezzo del Padre De Menoux Superiore delle Missioni a Nancy si presentò al Re di Polonia Stanislao che allora trovavasi in Lorena, personaggio di lettere e protettore dei Dotti. Restituitosi poi il Bettinelli a Parma sul finir del 1755. con li due giovani Principi, fece nel 1757. il viaggio di Francia in compagnia del maggiore di essi al seguito della Reale Infanta di Parma, ed alloggiò a Parigi nel Collegio di Luigi XIV.; ma spesso recavasi a Versailles per far la Corte alla Reale Famiglia, ed una volta si incontrò con Elvezio Mastro di Casa della Regina, che portava nei varii appartamenti di Versailles la troppo famosa sua opera dell' *Esprit*, e seco se ne rallegrò il Bettinelli. Ma quale non fu la sua sorpresa allorchè due ore dopo vide il Delfino con il libro sotto il braccio, che recavasi a far osservare alla Regina i bei sentimenti e le empietà in esso contenute, e che cagionarono tanto male in Europa! Dopo di avere il nostro Gesuita scorse diverse parti della Francia, per motivi di salute ritornò in Lorena dove aveva già viaggiato, e gli accadde un altro anecdoto che la storia tacer non deve. Trovavasi egli un giorno a far la sua corte al sullodato Re Stanislao in Luneville e cadde il discorso sopra Voltaire, il quale aveva scritto a quel Sovrano di voler impiegare un mezzo milione nell' acquisto di tanti poderi in Lorena per morire presso a Marc-Aurelio, e contemporaneamente aveva pur scritto al sunnominato Padre De Menoux in termini che pareva voler cambiar modo di pensare. Avendo il Re ciò inteso, e dovendo il nostro Italiano partire per la

Francia meridionale il Re gli disse. *Voi potreste di là fare una scappata a Ginevra, e vedere se Voltaire dice davvero.* Accettò l'impegno il Bettinelli, e partì con lettere del Conte di Tressan e del sullodato Padre De Menoux per il Filosofo di Ferney. Curiosa è la descrizione che fa il viaggiator nostro del primo incontro avuto con quella figura abbigliata come Proteo, sulle cui labbra fiorivano le antitesi e gli epigrammi, e negli occhi del quale scintillava una luce mista di lepore e di malignità come nelle sue parole. Ma allor quando il Gesuita cavò fuori le lettere, Voltaire si accorse di che trattavasi e disse „ che dove era, respirava un' aria di libertà, „ e che aveva poco fa impiegata una somma nell' „ acquisto della Signoria di Ferney non lontana dal „ luogo dove allora abitava „ Così terminò questa faccenda, e il Bettinelli invitato da Voltaire a pranzo lo ringraziò e partì contento, perchè temeva stante la volubilità di quell' uomo singolare di incontrar peggio. Altra volta invitato poi, accettò, ed avendogli il Voltaire mostrata la sua piccola ma scelta Biblioteca, gli presentò i versi sciolti da lui pubblicati, dicendogli, che certe merci passavano i monti; e ciò che è più ammirabile, si è che Voltaire aveva ricevuto quel libro dall' Algarotti. Allora Bettinelli scrisse sul frontespizio del libro un complimento in versi a Voltaire, mentre questi era in disparte, complimento da lui tanto gradito, che la mattina dopo gli mandò un suo nipote in carrozza a visitarlo per parte sua, ed a regalargli le sue opere ben legate ed accompagnate da un epigramma allusivo alle lettere Virgiliane. Dopo il ritorno del Bettinelli in Italia tenne egli per qualche tempo carteggio con quel celebre poeta, ma poi lo ruppe in conseguenza di una lettera che questi gli scrisse

piena di sali e più di licenziosità. L' Infante di Parma aveva intanto ordinato che si conservasse nel Collegio di quella Capitale il posto di Accademico per il nostro Gesuita, ma ritornato che ei fu nel 1759. in quella Città ottenne a motivo della salute alquanto sconcertata, dal Sovrano suddetto il suo congedo, e passò a fissare la sua dimora in Verona, da dove per la stessa causa andò al casino degli esercizii spirituali del suo Collegio posto fuori di quell' amena e magnifica Città, e colà *convertiva* dice il Cav. Pindemonte nelle sue poesie campestri, *la gioventù a Dio nella Chiesa, e al buon gusto nelle lettere in camera.* In questo ritiro compose egli le due opere di maggior conto *L' Entusiasmo* cioè ed il *Risorgimento d' Italia* di cui parleremo più abbasso.

XXVII. Compimento di ciò che riguarda la vita dell'Abate Bettinelli.

XXVII. Accadde intanto che il Governo Veneto soppresse le case degli esercizii; allora il Padre Bettinelli venne di stanza a Modena, e quì dopo la morte del celebre Padre Granelli continuò le sacre Lezioni, e le stampò nel T. XVI. di quelle del suddetto di cui ne sono un seguito; ed aveva anzi egli in animo di continuarle, se la soppressione della Compagnia successa nel 1773. non gli avesse, suo malgrado, fatto cambiar pensiero, ed abbandonar la Cattedra d' eloquenza conferitagli dal Duca di Modena Francesco III. che lo onorò col titolo di suo Segretario di belle lettere, allorchè da questa nostra Città partì e ritornò a Mantova sua patria in quell' epoca appunto da lui illustrata con due *Discori sulle lettere e le arti Mantovane* ed alcuni sciolti. Passò egli il rimanente della lunga sua vita per lo più ora in Mantova (1) ora in Verona, componendo sem-

(1) Per aderire alle brame di suo fratello fece il Bettinelli in Venezia una edizione delle proprie opere che uscì dal 1780. al 1782.

pre o in prosa o in verso, e godendo dell'amicizia del Conte Giuliari, del Cav. Pindemonte, e del suo Confratello Abate Giuseppe Pellegrini uno degli esimii scrittori della Compagnia di Gesù. Fra li varii accidenti che dopo l'invasione dei Francesi afflissero il Bettinelli, ma non abbatterono però il suo coraggio, uno dei più gravi fu la morte avvenuta nel 1798. del suo nipote e cugino Matteo Borsa Segretario dell'Accademia di Mantova, soggetto che dava molte speranze, per genio e per la qualità degli studii caro oltre modo al nostro Exgesuita, il quale gli fece erigere un monumento con affettuosa iscrizione latina. Continuò questo Religioso a mantenere carteggio con gli amici, e più volte diresse loro dei versi or sovra un argomento, or sovra un altro, scrivendo sempre con franchezza e vivacità superiore alla omai decrepita sua età, e compiè con rassegnazione cristiana e con somma fiducia in Dio la sua mortale carriera nel dì 13. di Settembre dell'anno 1808. in età di 91. anni un mese e venti giorni (1).

XXVIII. Opere del Bettinelli.

XXVIII. Fra li tanti scritti del Bettinelli noi ci limiteremo, giusta la massima fissata a parlar solo dei più importanti (2); ma prima di farlo credo opportuno l'avvertire che accade ordinariamente in letteratura un fenomeno, che nelle scienze ben di rado avviene. Mentre le utili verità che scuoprendo in queste si vanno, reggono all'urto dei tempi, e singolarmente quando applicansi a vantaggio della civil società; al contrario le opinioni e il gusto in fatto di

(1) Quantunque in età così avanzata godeva tuttavia la pubblica stima, e il Governo del Regno d'Italia lo decorò dell'Ordine della Corona di Ferro, e lo nominò membro dell'Istituto nazionale.

(2) Dal 1799. al 1801. si fece in Venezia una seconda edizione delle opere del Bettinelli divisa in 24. volumi.

lettere amene hanno le loro fasi, così che ondeggiano e variano al variar dei costumi del secolo. A questa incostanza nel giudicare, io attribuisco la differenza somma che passa fra il giudizio portato dei versi sciolti del Bettinelli dal Sig. Napione, e quello ultimamente proferito dal Sig. Ugoni (1). Mentre il primo ci dice (2) che i giornalisti di Trevoux diedero varii estratti di questi sciolti, li chiama *bellissimi*, e riconosce l'Autore per Poeta maggiore dell'Algarotti, e più giudizioso e castigato del Frugoni, l'altro insulta il Bettinelli accusandolo senza però verun fondamento, di aver egli solo permesso che in fronte degli sciolti suoi e degli altri due sunnominati poeti si stampasse *Versi sciolti di tre eccellenti poeti*, poi si esprime così. *Quali parole da trivio, quanti concetti antipoetici, qual difetto di armonia, oppure quale armonia monotona in questi versi sciolti!* e prosegue con questo stile a censurare aspramente i poemetti sciolti e rimati del nostro Autore. Nella impossibilità in cui mi trovo di conciliar due così opposte sentenze, osservar farò ai miei lettori, che l'uno e l'altro dei due Giudici non hanno avuto a guida nel proferir il loro parere la massima del Venosino. *Est modus in rebus, sunt certi denique fines ec.*, che amendue hanno sentito il predominio dei tempi, ma che a parer mio si è dalla massima di Orazio scostato più del Napione il Sig. Ugoni, il quale non avendo perdonato a Bettinelli il rigor sommo da lui usato contro Dante, l'idolo dell'età presente, non ha lasciato sfuggire occasione alcuna per bandir come suol dirsi, la croce adosso al povero Gesuita. Chi però pigliar vor-

(1) T. II. pag. 81, dell' op. cit.

(2) Vita citata pag. 20. 52. 54.

rassi il pensiere di leggere i versi sciolti di lui, proverà piacere non piccolo, e se a quando a quando incontrerà pensieri deboli, o frasi non del tutto poetiche, ciò nulla meno le composizioni suddette in complesso son piene d'estro, e vi si ravvisa il Poeta già ben addestrato.

Che diremo delle lettere Virgiliane che levaron tanto rumore allorchè videro la luce? (1) Dirette esse in nome di Virgilio all' Arcadia di Roma, hanno per iscopo la riforma degli abusi introdotti nelle belle lettere, scopo che in molte sue opere si prefisse l' Abate Bettinelli. Io converrò che usasse egli rigor soverchio nel giudicar Dante ed anche il Petrarca, verso di cui però mostrossi più discreto; ma con pace dei tanti ammiratori del primo, i quali tutto dì crescono, dirò ancora che convien far non piccol viaggio onde giungere a quei tratti qua e là nella divina commedia sparsi, i quali caratterizzan Dante per quel grande poeta che fu, considerato particolarmente ai tempi in cui scrisse; ma che difficilmente sostener puossi una continuata lettura di questo poema. Il Conte Gasparo Gozzi come abbiam già detto, e il Conte Agostino Paradisi assunsero la difesa dell' Alighieri, e lo stesso Bettinelli più anni dopo scrisse una dotta dissertazione in cui giustificò l' opinion sua, mostrandola conforme a quella del Bembo e del Casa, e in varii luoghi delle stesse lettere Virgiliane non mancò di tributar lodi a Dante. Concluderemo perciò che il nostro autore conobbe e rilevò le bellezze di quell' antico poeta, ma al tempo stesso per impedir che la gioventù ciecamente imitasse questo ed altri poeti, ne rilevò le macchie, la maggior parte però del-

(1) Quantunque incontrassero queste lettere più critiche, ebbero anche non pochi lodatori, e ristamparonsi a Parigi (Napione vita cit. p. 21.)

le quali attribuir devesi più alla rozzezza del secolo in cui scrissero Dante e Petrarca, anzicchè a difetto del loro ingegno (1). Non stette il Bettinelli, allorchè fu assalito, con le mani alla cintola, ma si difese con forza contro li suoi aggressori, al qual oggetto pubblicò le dodici lettere Inglesi, e al dir del Sig. Napione, far lo seppe con forza e con giusti raziocinii.

XXIX. Continuazione delle notizie sulle Opere di Bettinelli.

XXIX. Mentre il Cav. Tiraboschi pubblicava i primi volumi della sua storia letteraria, l'Abate Bettinelli dopo aver già molt' anni prima meditata un' opera di analogo argomento, la diè in luce col titolo *Risorgimento d' Italia*. In essa dipinge da prima lo stato miserabile delle arti e delle scienze fra noi avanti il mille, poscia espone gli sforzi dagli Italiani con esito felice tentati nei primi quattro secoli dopo il mille per far fiorire le arti, le lettere e le scienze stesse. Molta filosofia regna in questo lavoro del Bettinelli, il quale esponendo quei fatti storici soli da lui riputati necessarii per conoscere i costumi dei bassi tempi, si diffonde poi nel tessere la storia dei progressi dello spirito umano in quell' epoca, spargendo opportunamente nuove e giudiziose considerazioni filosofiche sull' argomento da lui eruditamente trattato, ma con uno stile che al Sig. Ugoni sembra contorto ed alle volte oscuro (2), e al Napione comparisce elegante. Altro tema di simil natura, ma entro più ristretti limiti, compreso, trattò il Bettinelli *delle lettere, cioè ed arti di Mantova* sua patria, la quale esser perciò gli deve oltremodo grata per aver egli illustrata la storia

---

(1) Veggasi il giudizio ragionato del Sig. Napione nella cit. vita (pag. 57.) rapporto a quanto scrisse Bettinelli di Dante e Petrarca.

(2) Op. cit. T. II. 75.

letteraria di quella Provincia, e per aver con giusta critica valutati i pregi degli Scrittori Mantovani.

Quantunque stesa in prosa, tuttavia assai poetica dir si deve l' altr' opera dell' Autor nostro intitolata *L' Entusiasmo nelle arti belle* divisa in tre parti. Della immaginazione e fantasia tratta la prima, e quì esamina tutte le prerogative che aver deve questa facoltà dell' anima per poter chiamarsi tale. I genii danno argomento alla seconda parte, in cui il Bettinelli dopo di aver parlato in generale del genio discende al particolare, ed istituisce diversi confronti per classificare gli Uomini di genio. Dedica poi egli l' ultima parte ad esaminar l' influenza esercitata dai Governi e dai climi per far prosperare le belle arti. Il giudizio che di quest' opera espone il Sig. Ugoni non è affatto sfavorevole all' Autore, ma però vi trova secondo il solito più cose da riprendere specialmente in quanto alla verbosità, ed ai pensieri comuni ed accessorii che in copia vi si incontrano, e in quanto alla mancanza della dovuta profondità che in molti luoghi indarno si desidera. Ma quì pure considerar conviene la diversità delle epoche in cui vissero questi due scrittori, e un tale riflesso scemar farà non poco il valore delle censure dell' Ugoni, che fra le tante relazioni dall' Abate Bettinelli contratte con Principi e grandi personaggi del suo tempo, rammenta come cosa allo stesso oltremodo onorevole, l' amicizia che ebbe col General Francese Miollis. Io rispetto l' opinione di tutti, ma non credo che alcuno di quelli che professano Letteratura, per questo motivo indur si possa a stimar viemaggiormente il nostro Gesuita, mentre ei godette l' amicizia e corrispose a lungo con tanti altri soggetti più dotti, e per ogni riguardo più rispettabili del General Miollis, che tranne la buo-

na volontà, certo non valeva gran cosa in fatto di Letteratura. Ottenne plauso non comune l'elogio del Petrarca composto dal Bettinelli negli ultimi anni di sua vita, nel quale epilogando ciò che nel Risorgimento d'Italia aveva già scritto, dimostrò ampiamente l'estensione dei meriti del Petrarca, e quanta influenza egli ebbe nel rifiorimento dei buoni studii.

Ecco le opere principali del nostro Gesuita, dalle quali vedesi che egli costantemente procurò di combattere, e far argine al cattivo gusto che minacciava di invadere il regno delle lettere, e come storico letterario mostrossi erudito, buon critico e amante della nostra gloria. Se spiegò troppa severità nel rilevare i difetti di Dante e di altri poeti e scrittori antichi e moderni; come fece rapporto a questi ultimi nei *Dialoghi d'amore*, e se oltrepassò forse in queste critiche i limiti della moderazione e della ragionevolezza, seppe però ad un tempo additare alla gioventù le grandi bellezze dei nostri capiscuola, e la esortò soltanto a fuggirne i difetti, perlocchè io son d'avviso che la dotta posterità non potrà mai sottoscrivere alla sentenza contro il Bettinelli proferita dall'Ugoni (1), cioè *che il gusto di quest'uomo era depravato, e che il suo capo era pieno di vanità letterarie;* sì perchè ben diversamente pensarono del nostro Autore molti Dotti suoi contemporanei, fra i quali il citato Cav. Chiar. Sig. Napione, sì perchè lo stesso Ugoni nel lungo articolo al Bettinelli consacrato ne parla in modo, che non si può non ravvisare in ciò che ne dice una manifesta contraddizione, e uno spirito deciso di partito a favore di Dante.

---

(1) Artic. cit. pag. 99.

XXX. Mazzoleni Ab. Angelo ed altri Poeti.

XXX. La moltiplicità delle opere, e la varietà dei giudizii proferiti dai Dotti intorno all' Abate Bettinelli, mi ha fatto oltrepassar forse i limiti che mi sono prefisso nei varii articoli di questa istoria, ma spero che i lettori non me ne daranno debito, se considerar vorranno che questo Letterato figurò assai nel mondo colto, e un influsso particolare egli ebbe nelle varie vicende della nostra Letteratura durante il lungo periodo del viver suo; ma passiamo ormai a parlare di altri personaggi. In Bergamo sortì i natali l' Ab. Angelo Mazzoleni il dì 9. di Novembre dell' anno 1719.; insegnò egli rettorica nel Seminario di detta Città, e poscia diresse il Collegio Mariano per dieci anni con insigne profitto di quei Convittori, tanto per la letteraria che per la religiosa educazione; ma con danno delle scienze e della Religione ei mancò di vita nella età di soli 49. anni nel 1768. il dì 14. Ottobre con dispiacere universale di tutti coloro che ne conoscevano i meriti. La gioventù va a lui debitrice di una scelta di latini epigrammi in tre libri divisa nei quali vengonle somministrati ottimi esemplari per formar buon gusto. A lui pur devesi *La raccolta delle rime di diversi antichi Autori Toscani corredate di annotazioni erudite e storiche*; ma il lavoro più giovevole per coloro che nella poetica facoltà progredir vogliono, consiste nell' altra raccolta di rime oneste dei migliori poeti antichi e moderni dal Mazzoleni nel 1754. pubblicata, e che continuamente si va ristampando, perchè generalmente riconosciuta per una delle più giudiziose ed utili, sia per la qualità dei componimenti, sia per quella degli argomenti che senza offesa del costume e della Religione può chiunque leggere e studiare (1).

(1) Dizion. degli Uom. ill. T. XI. pag. 80.

Quanto savie sono le poesie e le raccolte del Mazzoleni, altrettanto disonesti e pericolosi sono moltissimi fra i componimenti del famoso Gio. Battista Casti di Montefiascone morto d'anni 82. nel 1803. (1). Le due opere più riguardevoli da lui lasciateci consistono nelle *Novelle galanti* in 8.a rima, e negli *Animali parlanti* poema in sestine, oltre poi diversi drammi giocosi che vanno fra i migliori componimenti di simil genere, quattro apologhi, il *Poema tartaro* ed alcune poesie liriche. Nelle novelle scritte con grande naturalezza e leggiadria incontrasi della originalità, ma non sempre; lo stile con cui piacevolmente descrive gli oggetti è nitido ed ameno; ma l'Autore non ha purtroppo rispettato in conto alcuno l'onestà, ed ha volto in derisione tuttociò che vi ha di più sacro nella Santissima nostra Religione, perlocchè legger non si possono senza raccapriccio queste per altri titoli pregevoli poesie del Casti. Non così avvelenato è il Poema degli *Animali parlanti*, che contiene una fina satira delle Corti sotto la metafora degli animali che unir vorrebonsi in società; ma io trovo che questo scritto appunto per l'argomento che tratta, e per la maniera con cui l'Autor lo maneggia, produr può specialmente nella inesperta gioventù non pochi guai, il che però non toglie, che considerato come cosa letteraria soltanto, non contenga notabili pregi, e per l'invenzione e per la eleganza dello stile, e per la vivezza delle descrizioni; ma l'allegoria troppo lunga, l'uniformità e la monotonia che vi regnano dal principio al fine, genera dopo la lettura di alcuni canti noja e sazietà (2).

(1) Alcune poche notizie biografiche del Casti leggonsi nel Giornale di Pisa N. IX. Maggio e Giugno 1823.

(2) Cardella. Compendio della storia ec. T. III. pag. 378.

L' Accademia della Crusca onorò ed acclamò fra suoi collaboratori come uno dei più purgati scrittori, l' Abate Orazio Matteo Marrini Fiorentino maestro di eloquenza nel Seminario della sua patria, morto nel 1790. d'anni 68. Pubblicò egli poesie in copia, che raccolte formerebbero un giusto volume, e fece il commento al Baldovini di cui nell'articolo che questo Autore risguarda, si è già parlato.

XXXI. Salandri Pellegrino Savioli Lodovico.

XXXI. Fra i più valorosi poeti che hanno illustrato il presente secolo, e che nella memoria dei „ posteri lo renderanno onorato, deesi annoverare l' „ Ab. Pellegrino Salandri, a cui perciò è ragionevo- „ le che rendiamo in quest'opera quel tributo di lo- „ de che gli è giustamente dovuto„: così il Tiraboschi nella Biblioteca Modenese (1). Nato da poveri genitori in Reggio adì 30. Aprile dell' anno 1723. andò il Salandri debitore ad un agiata persona l'esser educato nel Seminario di quella città. Dopo aver egli ricevuto la Laurea in Teologia sortì dal Seminario, si rivolse singolarmente all'amena Letteratura, e in ispecial modo alla Poesia per la quale sembrava portato da naturale inclinazione, e cominciò presto a sollevarsi sulla turba dei volgari Poeti.

Passato per non so quale motivo a Modena, ebbe la sorte di essere conosciuto dal Conte Beltrame Cristiani Amministratore degli Stati Estensi per la Regina d'Ungheria, e per il Re di Sardegna. Questo Ministro lo scelse a maestro de' suoi figliuoli, e lo condusse seco a Milano, indi alle Corti di Vienna, di Torino, di Modena e di Parma in qualità di suo Segretario. Andato poi a Roma il Salandri fu ascritto all'Arcadia col nome di Alceste Priamideo,

(1) T. V. pag. 2.

e l'Accademia de' *Trasformati* che fioriva con tanta fama in Milano, lo noverò per uno dei più stimabili suoi socii e per precipuo suo ornamento.

Il C. Cristiani prima della sua morte avvenuta nel 1758. gli procurò l'onorevole impiego di primo uffiziale nella Regia Segreteria di Mantova, dove ebbe per lo più in appresso stabil soggiorno; ed ivi fu ascritto all'Accademia de' *Timidi*, ed a quella della Colonia Virgiliana. Ma fondatasi poscia dall'Imperadrice Maria Teresa con Cesareo Dispaccio nel 1767. l'Accademia di scienze e belle lettere in detta città, il nostro Salandri, che molto si adoperò per promuoverne la fondazione e stabilirne le leggi, ebbe l'onore di esserne dichiarato Segretario perpetuo, al quale impiego unì anche quello di Segretario del Tribunale Araldico in detta città stabilito. Esercitava egli qneste due incombenze con quell'attività che gli era propria, quando un funestissimo accidente lo rapì alle lettere adì 17. Agosto del 1771. in età di anni 48. Uscito in quel dì per andare a villeggiare, i cavalli in certo incontro improvvisamente atterriti infuriarono per modo, che rovesciato il cocchio, l'infelice Abbate Salandri vi rimase sotto oppresso e morto, avendo ricevuto onorevole sepoltura nella Chiesa dei PP. Carmelitani fuori Porta S. Giorgio. „ Le rime (segue il Tiraboschi) dell' „ Ab. Salandri, finchè il buon gusto regnerà fra' col- „ tivatori della volgar poesia, saranno sempre consi- „ derate fralle migliori che il nostro secolo abbia pro- „ dotte. Nei sonetti singolarmente egli ha pochi che „ gli possano stare a confronto, sia per la felice e ben „ regolare condotta, come per le vivaci immagini, e „ per lo stile costantemente colto, maestoso ed ele- „ gante. Nel che è ancor più ammirabile la felicità „ e la grazia che egli usò nello scrivere, perchè a

„ più angusti confini ci si ristrinse comunemente di
„ quel che soglion fare i Poeti. Erasi egli prefisso di
„ sbandire dalla volgar poesia le favole mitologiche,
„ che sì gran copia di immagini hanno sempre som-
„ ministrato a' seguaci delle Muse,e aveva su ciò scrit-
„ te alcune lezioni da lui recitate nell'Accademia di
„ Mantova. Io non entrerò quì a cercare, se questa
„ opinione e l'esempio ch'ei diede abbracciandola,
„ debba aver seguaci e imitatori; ma è certo che chiu-
„ dendosi un sì ricco fonte di poetiche immaginazio-
„ ni, ei venne a rendersi più difficile il poetare, e
„ perciò ad acquistar maggior lode coll'ottenere ciò
„ non ostante fama sì illustre tra' nostri poeti. Negli
„ anni suoi giovanili dilettossi ancora d' improvvisar
„ poetando, e l'Abbate Quadrio che ne parla con mol-
„ ta lode afferma di averlo udito più volte „ (1). Lun-
go è il catalogo delle poesie dell'Ab. Salandri che
può vedersi presso il lodato Cav. Tiraboschi, e fra
queste ricordaremo quì le *Lodi a Maria stampate in Milano l' anno* 1759. comprese in ottantuno sonetti sacri, cinquantanove dei quali si aggirano sulle litanie della B. Vergine e su gli attributi che in esse si celebrano. Non ostante la difficoltà e la sublimità dell' argomento il Salandri lo trattò in modo che questa raccolta è unica, e difficilmente potrebbesi superare la nobiltà di questi componimenti. Le altre sue poesie consistono in sonetti, canzoni e versi d' altro genere indiritti per lo più a Principi e grandi personaggi, nelle quali tutte risplende più o meno una scelta elocuzione ed una maestosa armonia di versi. A questo Poeta uniremo il Conte

(1) Storia della Poesia T. VII. pag. 140. Non pochi dei viventi poeti hanno adottata la massima del Salandri, ma non so poi se i loro componimenti avranno la sorte di quelli del sullodato Scrittore, cioè di vivere a lungo nella memoria dei posteri.

Lodovico Fontana Savioli nato nel 1729. a Bologna e mancato di vita nel 1804., le cui ode intitolate gli *Amori* corrono per le bocche di tutti, e per l'armonia del verso, e per la leggiadria dei pensieri, e per gli affetti forse anche troppo teneri che risvegliano; si rimprovera però a questo poeta l'aver fatto in dette canzoni uso troppo frequente della mitologia, che le rende alquanto oscure. Vi fu chi sparse la voce non essere queste poesie del Savioli, ma di persona da lui beneficata, che gli permise di stamparle con il proprio nome in fronte: così ci avvisa nel suo compendio della storia della bella Letteratura il Professor Cardella (1); ma siccome egli lasciò indecisa la cosa, così sospenderemo anche noi il nostro giudizio sopra un tal fatto poco assolutamente credibile, se considerar vogliasi il merito non ordinario di quel colto Cavaliere che era il Conte Savioli, il quale non aveva bisogno di mezzi così vili per mendicarsi la pubblica fama (2), e che ne' suoi Annali Bolognesi si mostrò ancora elegante ed erudito scrittore di storia.

XXXII. Poesie di Girolamo Pompei e di Betti Zaccaria.

XXXII. Si è veduto altrove che Girolamo Pompei Veronese conobbe a fondo la lingua Greca, ma a questi studii quello congiunse della poesia e riuscì ancora colto poeta. Nutrito con la lettura dei Classici greci, latini ed italiani, si formò egli uno stile piacevole ed ornato ma pur semplice; dodici canzoni pastorali ad imitazione di Teocrito congiuntamente a sei idilii di questo e due di Mosco, tradotti in Italiano ci diede il Pompei per primo saggio del valor

(1) T. III. pag. 432.

(2) Il Chiar. Sig. Tognetti Segretario dell' Accademia di belle arti in Bologna parla di questo aneddoto letterario nella sua vita compendiosa del Savioli ultimamente pubblicata nella collezione dei monumenti del Salvardi, e difende il Poeta da questa taccia.

della sua musa; riscosse questo gli applausi degli intelligenti, sia per la fedeltà della versione, sia per l'armonia dei versi, e per li pensieri alla poesia pastorale adattati, nel qual genere pubblicò egli in appresso altre dodici egloghe, in cui imitò Virgilio sollevando lo stile ed ornandolo di immagini più belle (1). Allorchè il filologo Riccardo Francesco Brunk fece nel 1776. una buona edizione di Callimaco, strinse amicizia per mezzo del Padre Paciaudi col Pompei, il quale avendo aperto un erudito carteggio con quell' Oltramontano, ed avendogli dedicato in compagnia del Cav. Ippolito Pindemonte alcune traduzioni dal Greco, il Brunk inserì nella sua edizione dei poeti Greci gnomici la versione fatta dal Pompei dell' inno di Cleante a Giove. Verona poi va allo stesso debitrice di aver conservato e propagato il buon gusto in Letteratura; poichè il sullodato Cav. Pindemonte, Antonio Maria Pedrotti, le Contesse Curtoni Verza, Contarini Mosconi, e Secco-Suardi Grismondi da lui attinsero quelle cognizioni che brillar le fecero tra le muse Italiane, e frequentando egli la conversazione della Contessa Verza ben sovente veniva interrogato, e chiedevasi il parer di lui sulle composizioni poetiche, nè ricusava egli di liberamente esporlo sempre però con riservatezza e particolare modestia (2).

Un altro Veronese si distinse nella poesia didascalica, cioè Zaccaria Betti nato il 16. Luglio del 1732. e morto nel 1788: studiò egli da prima in Brescia, indi passò per motivi di salute a compiere la sua

(1) L' Autore stampò queste egloghe nel 1779. unite ad altri componimenti poetici, ed alla traduzione di cento epigrammi Greci con lettera dedicatoria a S. A. Reale l' Arciduchessa Maria Beatrice d' Austria magnanima Protettrice dei buoni studii.

(2) Fontana Francesco; vita del Pompei fra quelle del Fabbroni T. XI.

istruzione in patria. Pregiasi assai il suo poemetto diviso in quattro canti, intitolato i *Bachi da seta* con annotazioni dedicato allo Spolverini Autore dell'altro più celebre poemetto *sulla coltivazione del riso* di cui a suo luogo si parlerà. Il Betti si dilettò specialmente della storia naturale applicata all'agricoltura, e di poesia, nella qual facoltà vieppiù si distinse con altro piccolo poema sulle *Cassine* e con sei sonetti da lui pubblicsti, allorchè si eresse nella piazza di Verona il busto del Marchese Scipione Maffei (1). Il Betti ha l'onore di aver fondata l'Accademia di agricoltura in Verona, e nella sala delle radunanze degli Accademici venne dai medesimi collocato il busto di lui, monumento di gratitudine ben dovuta al fondatore di una istituzione così vantaggiosa alla Provincia Veronese (2).

XXXIII. Paradisi Conte Agostino.

XXXIII. Occupa uno dei primi seggi dell'Italiano Parnaso nel secolo XVIII. il Conte Agostino Paradisi Reggiano di cui già altrove si disse, e pochi sono quei poeti che a lui possano andar del pari. Giammaria Paradisi e Teresa Castaldi dieder la vita a questo raro genio che sortì i natali in Vignola terra dei Dominii Estensi adì 25. di Aprile dell'anno 1736., mentre il Padre esercitava colà l'uffizio di Capitano di ragione; ebbe egli a prozio poi quell'altro Agostino Paradisi autor di varie opere, e di quella specialmente intitolata *L' Atenèo dell' uomo Nobile* a' suoi tempi non poco applaudita. Dopo di avere Agostino ricevuto l'istruzione elementare nel Collegio Nazareno di Roma ritornò sul finir del 1752. circa a Reggio sua patria (3), ed ivi continuò li suoi

(1) Mazzucchelli Scrittori ec. T. II. part. II. pag. 1093.

(2) Biografia Universale ec. T. VI. pag. 56.

(3) V. Elogio di Paradisi scritto da Luigi Cagnoli e messo in fronte alle poesie scelte di Paradisi. Reggio 1827. T. I. pag. VII.

studii dedicandosi specialmente a quelli delle lingue Inglese, Greca e Latina, alla storia ed erudizione, ma nel tempo stesso spiegò una particolare inclinazione alla poesia. Cominciò fin da giovane (1) a goder la stima di molti valentuomini da lui conosciuti in diversi viaggi fatti a Genova, a Venezia ed a Bologna, nella qual' ultima città trattenevasi in compagnia del Marchese Albergati Capacelli per comporre azioni drammatiche. Accaduta nel 1771. la morte dell' Abate Salandri Segretario perpetuo della R. Accademia di Mantova, il Conte di Firmian Ministro plenipotenziario della Lombardia Austriaca invitò il Paradisi a coprir questa carica; ma il Duca di Modena Francesco III. che fece in allora risorgere la nostra Università, ritenne il Paradisi nominandolo Professore di civile economia, Presidente della Classe di belle Lettere in detto studio, e in appresso gli conferì il titolo di Conte aggiungendovi nel 1776. il grado di suo Gentiluomo di Camera. Per otto anni dettò egli lezioni dalla Cattedra ed ebbe la sodisfazione di *veder più volte*, dice il Tiraboschi, (2) *personaggi stranieri per nascita e per dottrina cospicui entrare nella sua scuola, udire qualche sua lezione e onorarlo di que' sinceri applausi che gli eran dovuti*. Passato poscia a Reggio Presidente a quegli studii e Ministro della Giurisdizione, mentre nel fior della età speravasi che potesse continuare a segnalarsi nella carriera letteraria, venne attaccato da un idrope di petto, e dopo lunghi patimenti sofferti sempre con religiosa pazienza soccombere dovette il giorno 19. di Febbrajo dell' anno 1783.

---

(1) D' anni 16. fu ricevuto Accademico in Patria e cominciò a recitar dissertazioni nelle adunanze di essa Accademia. V. l'elogio cit.

(2) Bibl. Moden. T. IV. pag. 33.

Primo parto della felice musa del Conte Paradisi furono diversi sciolti stampati in Bologna mentre non aveva che 26. anni per cura di Giuseppe Antonio Taruffi ottimo conoscitore e giudice in bella Letteratura, il quale nella dedica al Marchese Albergati premessa a questa edizione così si esprime rapporto all' Autore.

„ La venustà, l' erudizione, il senso retto si porgon mano in ogni suo componimento. Le varie „ forme dello stile si presentano con accortezza e „ decoro, senza mai trascorrere agli estremi viziosi, tutto è limato, tutto è tessuto col tenue filo „ Oraziano. Così adoperando è lecito esser Poeta e „ il doppio oggetto si adempie di istruire e di dilettare „.

Uscì in Modena con la falsa data di Liegi l'anno 1764. una scelta di *eccellenti tragedie Francesi* tradotte in verso sciolto in tre volumi divisa; e fra esse varie sono le tragedie dal Paradisi felicemente trasportate nella nostra lingua, e a questa una ve ne aggiunse da lui composta intitolata *le Epitidi*, la quale però non ebbe gran voga, almeno non si ricorda ognora come si ricordano ed i suddetti Sciolti, e l' orazione da lui recitata l' anno 1772. nel solenne aprimento della Modenese Università allora ristaurata, e l' elogio del Principe Raimondo Montecuccoli. In questi due componimenti in prosa che levarono tanto grido (1), volle il nostro Autore imitare il Francese Sig. Thomas e veder fece come la lingua Italiana possa *egregiamente adattarsi a uno stile vibrato immaginoso e conciso.* Sarebbesi però desiderato, continua il sullodato Biografo, che il Paradisi avesse amato di

(1) Vedasi in Tiraboschi loc. cit. quanti Giornali diedero onorevoli estratti di tali prose.

essere originale, e non avesse dato un esempio che ad ingegni di minor portata può riuscire pericoloso. Non condannando io quì il parere del Tiraboschi, dirò tuttavia che questi due componimenti del Paradisi leggonsi ognora con sommo piacere, e anche al presente conservano quel credito che ottennero allorchè uscirono la prima volta alla luce (1). Più altre poesie se ne trovano quà e la sparse, fra le quali ricorderemo solo una elegante canzone sul giuoco del Faraone inserita nel Giornale di Modena (2), ed una sublime Oda nella raccolta fatta in Modena, allorchè si eresse una statua al Duca Francesco III., componimento che da pochi può essere superato e per la nobiltà dei pensieri, e per lo stile, e per l'armonia dei versi. Un saggio metafisico sopra l' *Entusiasmo nelle belle arti* stampò inoltre il Paradisi, e in esso analizzò con filosofica precisione, che cosa sia questa facoltà, come si formi e quali ne siano i caratteri; finalmente omettendo varie altre cose di minor conto, ricorderò io quì il suo *Parere economico sopra la causa de' RR. Parrochi della Garfagnana*, con il quale spiegò il suo valore in Giurisprudenza e in economia civile, e dimostrò come rettamente intendeva lo spirito delle leggi.

XXXIV. Cerretti Luigi, Pignotti Lorenzo, Minzoni Onofrio.

XXXIV. L' Università di Modena ebbe un altro Professore di belle lettere nella persona di un Collega del Conte Paradisi, voglio dir, Luigi Cerretti che onorò la sua patria ed il Parnaso Italiano, quantunque non so per quale fatalità, il Sig. Cardella

(1) Il Sig. Luigi Cagnoli nel citato elogio difende con forza il Paradisi, specialmente riguardo all'Orazione in lode di Montecuccoli dalla taccia datagli da Tiraboschi (v. pag. XXVI. dell' elogio).

(2) T. XVII. p. 135. Questo Giornale era diretto dal Cav. Tiraboschi.

nel suo più volte citato compendio di storia letteraria lo abbia, come poeta, sinistramente giudicato (1); spero però che chiunque gusti la poesia scelta, e si faccia a leggere molte fra le composizioni del Cerretti, proferirà parer ben diverso da quello del citato scrittore. Nato il Cerretti in Modena da oscuri genitori nel 1736., si rivolse per inclinazione propria allo studio e consacrossi alla bella Letteratura che per ben 30. anni con plauso insegnò nel nostro archiginnasio, finchè giunta l'epoca infausta della rivoluzione, coprì varii impieghi letterarii e civili, insegnò eloquenza a Bologna, indi a Pavia dove cessò di vivere nel 1808. Giovò egli e colla viva voce e con li suoi scritti dalla Cattedra ad istruire nella poetica facoltà la gioventù, che in copia volonterosa correva a udir le sue faconde lezioni, e con le sue liriche composizioni pubblicate che non son però molte, (quantunque numero grande ne serbasse di manoscritte) si fece conoscere valente poeta, che con scelta e nobile locuzione esprimeva le sue idee non sempre nuove è vero, ma però ognora con singolar venustà presentate, e che felicemente imitar seppe i nostri Classici antichi. Si dilettò il Cerretti assai di comporre nel genere satirico per il quale aveva una vena felice, ma siccome nella maggior parte di tali suoi componimenti egli mette in ridicolo e rileva i difetti di persone viventi, così non videro questi la pubblica luce (2).

(1) T. III. pag. 469.

(2) Dopo la morte del Cerretti si fece a Milano una raccolta delle sue poesie savie, ma ne furono ommesse alcune che meritavano di avervi luogo. Nel Quaderno XXXII. Agosto 1827. del Nuovo raccoglitore Giorn. Milanese leggesi un interessante articolo del Chiar. Sig. Prof. Luigi Cagnoli di Reggio, in cui rettifica molti passi delle poesie del Cerretti che abbiamo allo stampe, e dà conto di alcuni lavori alquanto bizzarri dello stesso poeta finora sconosciuti.

Gli intelligenti pregiano assai le favole dl Lorenzo Pignotti nato in Figline terra grossa di Valdarno in Toscana l'anno 1739. e morto nel 1812. dopo lunga infermità di apoplessia (1). Oltre la poesia coltivò egli la medicina da lui esercitata in Pavia e la storia patria, avendo sul finir della sua vita stampato *La storia della Toscana sino al Principato con diversi saggi sulle scienze, lettere ed arti;* siccome però questo lavoro del Pignotti per più motivi dir non puossi una buona storia, così ommettendone di far parola, considereremo il nostro Autore soltanto come poeta. Novelle anzi che favole dir si possono quelle sopracitate, perchè diverse affatto da quelle di Esopo e di Fedro, sono sparse di fiorite descrizioni, la poesia vi campeggia assai, e lo stile ne comparisce elegante (2). Imitatore poi non infelice di Orazio e di Giovenale ha tentato questo poeta il genere epistolare e satirico, adattando i sentimenti di quegli antichi poeti alle costumanze d'oggidì; ma sì queste, che le favole son macchiate da un difetto notabile, che l'Autore cioè, si è permesso di burlare le persone claustrali, o in qualche modo addette alla Chiesa, perlocchè non si può che altamente biasimare per questi tratti licenziosi il male avveduto Poeta.

Le poesie del Canonico Onofrio Minzoni, sebben poche di numero, perchè consistenti in sessantatre sonetti e in cinque altri componimenti di vario genere e non più, gli ottennero tal credito che venne da tutti riconosciuto per originale e per uno

---

(1) Benci. Elegio del Pignotti nell' Antologia Fiorentina anno 1821. N. VI. pag. 337.

(2) Cardella Compendio ec. T. III. pag. 482.

dei più robusti fra i nostri Poeti di questi ultimi tempi. Ferrara gli fu patria dove nacque nell' anno 1734., ed allevato alle scuole dei PP. Gesuiti corrispose all' educazione avuta, divenne eccellente Predicatore a segno che Ferrara gli fece coniare nel 1783. una medaglia d' onore (1), e nel 1780. il rispettabile Arcivescovo Cardinal Mattei gli conferì la carica di Canonico penitenziere di detta Città, carica che egli esercitò con apostolico zelo fin che visse. Coltivò il Minzoni con sommo profitto gli studii teologici e la Matematica, ma la facoltà poetica fu quella che gli procurò stabil fama. Fondato egli nella lettura dei nostri Classici, e specialmente dell' Alighieri e dell'Ariosto, trasfuse ne' suoi sonetti la loro maniera di poetare maestosa e forte; tal che rassomigliar si possono essi al dir del Sig. Paravia (2) ai quadri del Tintoretto, *che pieno di un generoso pensiero tutto il versava nella tela, lasciando poi che i fastidiosi critici gli rimproverassero o un panno mal composto o una gamba mal fornita*, con le quali ultime parole alludesi al difetto da molti rimproverato al Minzoni di non aver sovente curato a far versi armoniosi, contentandosi di esprimer con forza il pensiero. Più severamente il trattò nella sua storia della Letteratura Italiana il Sig. Sismondi (3), ma il Sig. Paravia valorosamente il difese dagli attacchi di questo straniero, il cui parere certamente regger non può a fronte di quello dell' illustre Cav. Monti, che sin dal 1778. riconobbe nelle poesie del Minzoni novità di pensieri,

---

(1) Paravia Pier-Alessandro. Della vita e delle opere di Francesco Rezzano e di Onofrio Minzoni. Art. inserito nel T. XIII. Mem. di Religione ec. Modena 1828. pag. 563. 578. 579.

(2) Loc. cit.

(3) T. II. pag. 309. Ediz. di Milano 1820.

evidenza di immagini, maestà di versi e robustezza di colorire, tal che se avesse questi proseguita la carriera poetica, avrebbe stabilito nel nostro Parnaso una nuova epoca (1).

XXXV. Mattei Avvocato Saverio.

XXXV. Allorchè nel Capo delle lingue straniere io parlai dei traduttori, non diedi conto dell' Avvocato Saverio Mattei, la cui versione dei Salmi levò tanto grido, riserbandomi a ragionare di lui fra i Poeti, poichè il suddetto suo lavoro considerar devesi assai più che una semplice versione. In Montepavone luogo della Calabria ulteriore trasse i natali questo distinto personaggio l'anno 1742. adì 19. del mese di Ottobre, mentre Gregorio suo padre governava questo ed altri Castelli posseduti dai Religiosi della Certosa; sua madre denominossi Catterina Stella donna di specchiati costumi ed assai ricca. Istruito in Napoli da eccellenti soggetti fra i quali contansi l' Ignarra ed il Martorelli, coltivò le lettere Latine e Greche, e d'anni 17. si fece conoscere al pubblico con una dissertazione sopra varii punti di antiquaria, che riscosse le lodi del Segretario dell' Accademia di Francia. Restituosi il Mattei alla patria continuò ad occuparsi di antichità, e voleva illustrar la storia sacra e profana degli Abbruzzi, ma dovette abbandonarne il pensiere, perchè chiamato a Professore di Lingue orientali in Napoli, dove passato qualche tempo desiderò di lasciar questa occupazione per far l' Avvocato; ma gli si duplicò l' onorario, e gli s' aggiunse la commissione di scrivere i melodrammi per il Regio teatro, onde allora ottener non potè, come in appresso, di lasciar la Cattedra per attendere alla Professione di

(1) Articolo citato del Paravia p. 588.

Avvocato, ed alla versione poetica dei salmi. Ebbe il Mattei due mogli, la prima per nome Giulia Capece Pisicelli, e la seconda chiamata Orsola Criseudi che lo fecero padre di prole numerosa, la quale perì tranne un solo figlio, che avendo nella rivoluzione del 1796. seguito il partito Francese fu decapitato.

Esercitò il Mattei, con singolar credito e con pari onestà la giurisprudenza pratica, e spedito diverse volte a Roma ricevette colà grandi onori, e lesse in Arcadia una dissertazione sul Cantico di Abacuc da lui tradotto in eleganti versi Italiani. E mentre egli occupavasi negli studii di erudizione e di poesia procurava che in Napoli vi fiorissero; al che ottenere gli giovò non poco la Sovrana munificenza del Re Ferdinando, che lo nominò ancora nell' anno 1795. fiscale delle poesie di Corte e delle rappresentanze teatrali, carica di cui non potè godere che poco tempo, avendo egli cessato di vivere in quello stesso anno l' ultimo giorno di Agosto.

Opere del Mattei.

Monsig. Fabbroni così scrisse di quest'uomo insigne ,, studio . . . . neminem nec industria majorem ,, cognovi, quamquam ne ingenio quidem qui illo ,, praestiterit facile dixerim; adeo memoria valebat, ,, ut multas decades Homericorum versuum, et to- ,, tam vel Euripidis vel Sophoclis tragediam recitaret ,, Somma fatica costò all' Avvocato Mattei la traduzione poetica dei salmi e di altri libri poetici della sacra Bibbia, e quantunque una tal versione incontrasse non poche e severe critiche, le quali travagliarono oltre modo l'Autore, tuttavia formerà essa sempre un monumento onorevole quant'altri mai alla sua memoria, e tanto più merita egli l'ammirazion nostra, in quanto che terminò questa letteraria impre-

sa prima di aver compito gli anni 25. (1). Precede l' opera una dissertazione da lui scritta sulla poesia Pindarica ed Omerica, che egli confronta con la Davidica, alla quale dà tutta la preferenza, perchè in essa sentesi ogni possibile affetto alle più sublimi immagini congiunto, e perchè questa lettura ad un tempo ammaestra nelle più eccellenti virtù. Giustifica poi il Mattei la diversità dei metri da lui adoperati nel tradurre i salmi, perchè varia è la loro forma, ed in alcuni tratti rassomigliano alla poesia Pindarica, in altri a quella di Orazio, ed io direi piuttosto che la poesia sacra biblica contiene in se tutte queste varietà dai nominati Autori poi imitate, ed alle composizioni poetiche giusta la lor diversa indole adattate. A rendere viemaggiormente pregevole questa versione concorrono poi le erudite aggiunte fattevi dall' Autore, il quale l' ha arricchita di oltre a venticinque dissertazioni, e di comenti in cui illustra i riti, i costumi e le lingue, e gli studi, specialmente della Fisica, Astronomia, Matematica, e Musica degli Ebrei, rapporto alla quale ultima facoltà ei porta opinione che quel popolo cantasse i salmi con varii metri giusta la diversità di essi salmi, opinione diversa da quella del celebre Padre Martini. Non poche dubbiezze rischiara il Mattei colla testimonianza della S. Scrittura, più cose nuove discuopre e prova; le quali arricchir potrebbero l' ampio comento che delle cose Ebraiche ci lasciò l' eruditissimo Padre Calmet, ma non si scostò però mai l' Avvocato Mattei dalla volgata in tutto ciò che spetta al dogma ed alla disciplina. Accolta, siccome fu con avidità somma dal Pubblico questa versione dei salmi, ben quattordici edizioni se ne vi-

(1) Fabbroni Vitae ec. T. XIX. pag. 154.

dero, prima che l' Autor vi dasse l' ultima mano, ed i migliori compositori di musica fecero a gara per mettere in musica i versi del Mattei, il che comprovò la flessibilità, la delicatezza e la dolcezza di tal poesia somigliante a quella di Metastasio (1).

XXXVI. Critiche della versione dei salmi del Mattei.

XXXVI. L' imparzialità però che sempre guidar deve la penna di chi scrive la storia, mi obbliga adesso a ragionare alcun poco delle critiche amare che varii Autori fecero della traduzione del nostro Mattei, per le quali egli più volte si afflisse e faticò a fine di rispondere alli suoi avversarii. Mentre Monsignor Fabbroni mostrasi propenso anzi che nò a lodare i versi dell' Autor nostro, altri impiegarono ogni lor cura nello screditarli, e fra questi si distinsero Francesco Catanio, il Padre Hintz, il Padre Canati Teatino, il Padre Fantuzzi, (2) Monsignor Rugili, diversi giornali, ed a questi si aggiunse ultimamente il Chiar. Sig. Marchese Cesare Lucchesini, che nell' opera già da noi più volte citata (3) non risparmia di liberamente accusare per varie guise la traduzione dei salmi dell' Avvocato Mattei. Il Dizionario teologico enciclopedico poi conviene che in essa vi si imita lo stile del Metastasio, ma non vi si incontra lo spirito dell' originale, che energicamente risveglia nell' animo i più devoti affetti, e quindi conclude che fuggir devesi questa versione, quantunque poetica, erudita e musicale. All'Hintz rispose lo stesso Mattei con l' apologetico cristiano stampato a Torino, e la insolente critica del Padre Canati non è di molto peso, perchè dettata da ani-

(1) Fabbroni. Vita cit. pag. 134. a seg.

(2) Questi pubblicò un' opera di cinque volumi in 8.° intitolata *Ragionato critico esame sopra la traduzione dei salmi fatta dal Mattei.* Novell. lett. Fir. an. 1787. T. XVIII. pag. 333.

(3) T. II. pag. 33. e seg.

mo prevenuto, e piena ceppa di ingiurie contro il traduttor Napoletano; pecca pur dello stesso difetto quella di Monsignor Rugili (1); al che aggiungasi che questi due scrittori probabilmente avevano un fine secondario, mentre deprimevano le fatiche del Mattei, quello cioè di procurar credito alle proprie traduzioni degli stessi libri scritturali. Non deve però tacersi che lo stesso Mattei confessò in una lettera al Cesarotti di non aver usata moderazione con gli interpreti della sacra Bibbia, e qualche volta con li SS. Padri, nel che riconosceva di avere errato. Cesarotti gli rispose ,, i salmi possono chiamarsi vostri, giacchè voi per lo meno fate a metà con Davide ,,. Che che ne sia di queste critiche, egli è certo però che la traduzione del Mattei non incontrò che io sappia, censura alcuna per parte della Santa Sede, e che quantunque forse assai libera, e lontana in molte parti dall' originale, pure la lettura ne riesce oltre modo piacevole, e si scorge nell' Autore un fondo grande di erudizione e di cognizioni d' ogni genere. Ma altri lavori letterarii egli ci lasciò: un libro col titolo di Giobbe Giureconsulto abbiamo di lui nel qual dimostra, che per interpretar questo libro separar devesi ciò che è storia dalla vera tragedia, e parte drammatica in esso contenuta. In altra dissertazione sulla poesia lirica e drammatica dei salmi Davidici disputò a fondo del teatro Greco, e su gli scrittori tragici Greci e Francesi. Conosceva il Mattei quant' altri mai la musica, e in una dotta dissertazione ne rilevò i vizii che la deturpano, e propose i rimedii a toglierli i più acconci. Due volumi finalmente ei ci lasciò che contengono le sue poesie profane, fra le quali leg-

(1) Lucchesini T. II. pag. 35.

gonsi diverse traduzioni dal Greco, ed un suo nuovo sistema per l' interpretazione delle tragedie di quella nazione, e sul mezzo per adattarle al teatro Italiano.

XXXVII. Lamberti Luigi, Bondi Clemente.

XXXVII. Le muse Italiane noverarono fra li più esimii loro cultori Luigi Lamberti nato a Reggio di Lombardia nel dì 27. di maggio dell' anno 1759. Sebbene li suoi genitori lo destinassero allo studio della Giurisprudenza, secondò egli la vivacità del proprio genio dedicandosi intieramente alle lingue dotte, all' amena letteratura, ed alla classica erudizione, perlocchè non trovò miglior cielo quanto quello di Roma, dove sotto la direzione del Padre Gesuita Raimondo Cunich divenne profondo Grecista. La versione in lingua Italiana dei cantici guerrieri di Tirteo che il Lamberti diè in luce a Parigi, dove recossi duranti le rivoluzioni d' Italia, concepir fece ottime speranze di aver in lui un giorno un eccellente poeta, come il fatto poi appieno comprovò. Restituitosi egli fra noi, trovò ben presto in Milano occupazione a lui oltre modo gradita, quale si fu quella di succedere nella Cattedra di eloquenza all' immortale Parini, che emular seppe nelle sue lezioni con la chiarezza delle idee, e col mostrare ognora straordinaria perizia nell' arte poetica. A questa incombenza vi si aggiunsero in appresso quelle di Regio Bibliotecario in Brera, e di Ispettor generale di pubblica istruzione, nell' esercitar le quali però ebbe sempre mai ogni agio di proseguir li diletti suoi studii; e frutto di questi fra le altre cose fu la magnifica edizione Bodoniana di Omero in foglio Atlantico, e in caratteri majuscoli a bella posta gettati a Parma. Una copia in Pergamena di questo bel monumento della tipografia Parmense offrì l'Autore in persona all'Imperatore Napoleone in Parigi,

da cui in tal circostanza ricevette nobilissimi donativi, come pur fece l'Imperator delle Russie Alessandro che splendidamente il regalò. E mentre occupavasi il Prof. Lamberti in così brigoso ed arduo lavoro, raccolse dagli Autori classici Greci e Latini notizie oltre modo pregevoli, delle quali si prevalse per comporre le sue osservasioni intorno ad Omero, pubblicate a parte, giovando così la filologia, che in esse rinvenne nuovi schiarimenti all'intelligenza di quel

„ Primo Pittor delle memorie antiche.

La lingua Italiana inoltre, la poesia drammatica e la lirica somministrarongli argomento onde esercitar la sua penna, e ci diede *Le illustrazioni aggiunte al Cinonio* nella edizione dei Classici di Milano, molte postille e correzioni alla Crusca stampata dall' Abate Cesari in Verona, e non pochi articoli in un elegante giornaletto intitolato il Poligrafo che pubblicavasi sotto la direzion sua in Milano, e che le vicende politiche sopravvenute nel 1814. con danno delle buone lettere interruppero. Non sono copiose le poesie liriche e quelle di altro genere del Prof. Lamberti, ma tutte scelte e dettate con vero buon gusto, poichè in esse va congiunta alla nobiltà e novità dei pensieri la bellezza dello stile colto e sublime, così che l' Autore nelle sue composizioni poetiche dimostrò quanto a fondo conosceva i classici Greci e Latini, e come sapeva ben maneggiare la lingua. La morte il colpì nel giorno 3. Dicembre dell' anno 1813. in età ancor florida, per cui non potè questo illustre filologo e poeta pubblicare altri suoi interessanti lavori, come *Le osservazioni critiche, erudite e letterarie sul Furioso, i viaggi d' Elena*, romanzo in cui leggesi compendiata la mitologia Greca, e il suo corso di *Lezioni di eloquenza e*

belle lettere, lavori tutti che finora giacquero inediti. Più dolorosa poi riuscì la perdita del nostro Professor Lamberti Cavaliere della Legion d'onore e della Corona di Ferro a chi aveva con lui personal conoscenza, perchè accoppiar seppe egli colla dottrina un corredo di virtù sociali e domestiche, le quali ne rendevano commendevole e gradita anche la famigliar conversazione (1).

L' elegante scrittore Giuseppe Carpani ci ha date le notizie del Poeta Clemente Bondi (2) che visse lungo tempo in Vienna dopo la soppressione della Compagnia di Gesù a cui era addetto; ma incontransi in queste alcuni errori corretti poi dal Chiar. Sig. Bibliotecario Angelo Pezzana in una sua epistola sullo stesso argomento (3), dalla quale impariamo che il Bondi fu Parmigiano e non Mantovano, come molti credevano, che nacque adì 27. Giugno dell' anno 1742. e mancò ai vivi alli 21. dello stesso mese nel 1821. Buon poeta originale al dir del Carpani riuscì questo Gesuita che in Arcadia portò il nome di *Metabo Prianeo*; e secondo ciò che riferisce il suddetto Biografo, leggevansi avidamente per l' addietro specialmente dal bel sesso in Italia le poesie del Bondi, delle quali fecersi vivente l' Autore, copiose ristampe, poichè nei versi di lui riscontransi forme originali, stile incorrotto, chiarezza e facilità, nè manca in molti de' suoi componimenti vivacità di immagini e leggiadria di concetti. Questo giudizio però del Carpani così favorevole al Bondi trovò oppositori, come ci avvisa il Sig.

(1) Memorie dell' Imperial R. Istituto del Regno Lombardo Veneto Vol. III. pag. 81. Milano 1824.

(2) In due lettere inserite nel Giornale intitolato *La Biblioteca Italiana* T. XXIII. Milano pag. 138. 277.

(3) Stampata a Parma dal Paganino in 8.º 1821.

Pezzana nella citata epistola, ed i giornali Italiani restrinsero assai il numero delle poesie del Bondi veramente meritevoli di lode; lo stesso dir devesi e con più ragione della sua traduzione in verso sciolto dell' Eneide di Virgilio che non si resse a fronte di quella del Caro. Da quanto io quì ho riferito di questo poeta, conchiuder devesi a parer mio, che mentre ei visse godette credito non comune, e dopo il Metastasio a giudizio del bel sesso occupò nel nostro Parnaso un posto distinto, che però dopo morte non gli fu dalla posterità stabilmente assegnato.

XXXVIII. Batacchi Domenico ed altri poeti.

XXXVIII. La raccolta di novelle in sesta rima che corrono sotto il nome del Padre Atanasio da Verrocchio, e l' altra detta *Zibaldone* in dodici canti devonsi a Domenico Batacchi originario di Livorno morto d'anni 53. nel 1802. (1). La satira, la mordacità, il ridicolo sono sparsi a piena mano in questi componimenti, nei quali ben sovente veggonsi attaccate le varie classi di persone e gli individui, senza alcun riguardo al proprio loro nome, per cui considerar in molti luoghi possonsi queste sestine, come libelli infamatorii. Se un così imperdonabile difetto non le deturpasse, meriterebbero l' approvazione comune, poichè ci presentano esse pitture felici assai e fedeli nello stile del Berni, sia riguardo alla situazione ed ai costumi, sia per ciò che spetta al linguaggio; ma a rendere vieppiù pericolosa la lettura di queste poesie e biasimevole l' Autor loro, si aggiungono più tratti sommamente irreligiosi ed osceni sparsi in dette novelle, alle quali poi manca ancora quell' ingegnoso intreccio di avvenimenti che inviti l'attenzion del lettore.

(1) Cardella, Compendio ec. T. III. pag. 374.

Benemerito della Tedesca Letteratura è l'Abate Aurelio Giorgi Bertola Riminese Monaco Olivetano indi prete secolare, morto nella florida età d'anni 45. nel 1798., il quale dopo di aver visitata la Svizzera, la Germania e l'Ungheria, si stabilì per qualche tempo a Vienna, dove ebbe agio di imparare la lingua, e di conoscere quanto e in che modo coltivansi in Germania le amene lettere. Di queste fece egli conoscere all' Italia i progressi e lo stato fra quella nazione, in due opere intitolate l'una, *Idea della poesia Alemanna*, l'altra; *Idea della Letteratura Alemanna* nelle quali offre i saggi delle migliori composizioni Tedesche. Coltivò poi il Bertola con esito felice la poesia di quella nazione, e le sue notti Clementine, le poesie marittime e campestri, i suoi sonetti e le sue favole hanno molti pregi, poichè ei possedeva un genio particolare a questa specie di componimenti quanto mai adattato. Così non avesse egli alcuna volta macchiato di oscenità o di massime poco sane i suoi versi,per cui richiedesi cautela specialmente alla gioventù che legger voglia i componimenti di questo amabil poeta, il quale con le sue gentili pitture, e con le più liete e ridenti immagini risveglia sensazioni oltre modo grate e piacevoli. Il Bertola pubblicò ancora le sue lezioni di filosofia e di storia, nelle quali spicca criterio ed acutezza di mente non comune, e le osservazioni sopra Metastasio, nelle quali mostra di conoscere a fondo le bellezze di quel sommo poeta; lo stile delle prose del Bertola è in generale colto e vivace insieme, così che nobilita le cose anche più tenui, e dà loro quella importanza che in bocca altrui non potrebbero avere (1).

(1) Cardella. Compendio ec. T. III. pag. 339.

L' Universita di Parma ebbe a suo Segretario il Poeta Angelo Mazza di là nativo, che insegnò in essa la Greca Letteratura, e morì in età avanzata nell' anno 1817. Nutrito alla Scuola dei Classici Greci trasfuse ne' suoi componimenti non poche delle loro bellezze, e si formò uno stile tutto suo, quanto mai robusto, ed alle volte troppo sostenuto. Fra le composizioni di lui più applaudite noverar si devono le ottave sdrucciole dirette all' Abate Cesarotti, *tre canti sui dolori di Maria e le Ode sull' armonia.* Sublimità di pensieri, molta filosofia e metafisica regnano in questi versi, che alle volte però riescono oscuri, e nei quali l' Autore volle sovente far troppa pompa di dottrina, ma non per questo lascia egli di venir riputato uno dei migliori poeti, e che per lungo tratto sollevasi sulla schiera volgare dei coltivatori dell' arte (1).

XXXIX. Rezzonico della Torre Conte Carlo.

Il Conte Gio. Battista Giovio pubblicò nel 1815. a Como le memorie sulla vita e su gli scritti del Conte Cav. Carlo Castone di Rezzonico della Torre suo cugino per lato di madre (2). Disceso questo Cavaliere da nobilissima famiglia che diede un Sovrano a Roma nel Pontefice Clemente XIII., ebbe per padre il Conte Anton Giuseppe Rezzonico Autor delle disquisizioni Pliniane, e per madre la Contessa Giustina Garofoli Guidobon Cavalchini, dalla quale vide la luce del giorno alli 11. di Agosto dell' anno 1742. Istruito nel Collegio dei Nobili a Parma servì poi nelle Guardie dell' Infante arrivando al grado di Brigadiere, ed in appresso divenne Castellano di quella Cittadella (3). Dopo la morte

(1) Cardella. Compendio ec. T. III. pag. 502.

(2) Trovansi queste alla testa del primo tomo delle opere del Conte Rezzonico stampate a Como in detto anno.

(3) Il Rezzonico perdè la grazia del famoso ministro Dutillot, il che gli costò l' esiglio da Parma, ma presto poi la riacquistò.

di suo padre avvenuta nel 1786. viaggiò egli per quasi tutta Europa, e nel 1790. trovavasi a Roma, dove soffrì una gravissima malattia dalla quale però si riebbe. Arrestato in quest' ultima Città nel 1789. per sospetto di essere immischiato nelle triche del famoso Cagliostro (1), perdette ogni carica che aveva a Parma, e quantunque il Sommo Pontefice Pio VI. dileguasse presso il Duca di Parma i dubbii insorti contro il Rezzonico, questi però non potè riavere li suoi impieghi già ad altri distribuiti, per cui dovette rifugiarsi in Roma appresso il Cardinale e il Senator Rezzonico suoi cugini, e nel 1795. soltanto furono pienamente dissipate le calunnie appostegli di seguir il partito di Cagliostro, essendo stato in quell' anno accettato *Cavalier Milite per giustizia.* Ma poco sopravvisse a questi onori ricevuti, poichè dovette soccombere a una emiplegia alli 23. di Giugno del 1796. nella buona età di 54. anni non compiti. Dorillo Dafneio, ecco il nome Arcadico di questo cultor delle muse, che occupatosi per tempo a conoscer bene la lingua Greca, tradusse da giovinetto la Batrocomiomachia di Omero con esattezza Salviniana, e con fuoco di giovine poeta, così dice il Giovio. Nelle sue poesie tratte dai Greci fonti scorgesi abbondante dottrina ed anche soverchia, e troppa lima; videro esse la luce nel 1773. e sono di vario metro e d' indole varia; quelle che meritano principalmente di esser lette, sono le parafrasi nelle quali cercò di imitar qualche Autor classico (2) ed alcuni poemetti filosofici. Coltivò egli anche la prosa, e intelligente siccome era del-

(1) Il vero nome di questo impostore è *Giuseppe Balsamo.*

(2) Il Rezzonico imitò e tradusse non solo gli Autori Greci e Latini, ma anche i Classici Tedeschi ed Inglesi.

le belle lettere ed arti, compose e pubblicò nel 1772. li suoi discorsi accademici in elegante stile, e fra gli altri argomenti difese il verso sciolto contro l' Aristarco Baretti (1). Il Re di Prussia a cui mandò in dono i parti della sua musa, lo aggregò nel 1773. alla sua Accademia; e la Czara di Moscovia accettò la dedica dal Rezzonico fattale di una sua opera sul *Secolo e sulla Filosofia*, che non si comprende bene da ciò che dice il Giovio, se poi si stampasse. Allorchè l' Imperator di Russia Paolo I. viaggiava sotto il nome di Conte del Nord, andava a trovar il nostro poeta nella Cittadella di Parma, e ritornato poi egli a Pietroburgo, gli mandò in dono una bella medaglia accompagnata da una lettera scritta di suo pugno. Il Denina, il Bettinelli, il Frugoni a cui il Rezzonico succedette l'anno 1769. nella qualità di Segretario dell' Accademia di belle arti di Parma, lo onorarono della loro amicizia e corrispondenza letteraria, e fecero lo stesso il Barone Hagen di Vienna e il Cav. Hamilton, che tradur voleva alcune dissertazioni di antiquaria del Cav. Rezzonico. Allorchè il Frugoni cessò di vivere, consegnò tutte le sue carte al nostro Conte il quale si diede premura di procurar l' edizione in nove tomi delle poesie del defunto amico, fattasi a Parma, ma che incontrò delle critiche a cui però il Rezzonico rispose, e nel 1781. stampò l' apologia di questa edizione, che a dirla sinceramente poteva ridursi a minor numero di volumi, senza scapito anzi forse conservando viemaggiormente il credito dell' Abate Frugoni (2).

---

(1) Trova però il Giovio due difetti nelle prose del Rezzonico, cioè un poco di affettazione, e l' uso troppo comune di intrudur parole latine italianizzate, il che gli attirò delle critiche.

(2) Nell' articolo del Frugoni si è già data la storia di questa edizione.

Incontrò pure una severa censura per parte di un Napoletano che si disse essere il Cavaliere Tommaso Gargallo, una lettera del Conte Rezzonico sull' Adone e la Venere del Canova; ma se il critico non risparmiò l' Autor di detta lettera, nemmen questi seppe contenersi, e sotto il nome di *Filalete Nemesiano* malmenò il suo avversario, contegno per ogni riguardo biasimevole e che pregiudica sempre ai progressi dei buoni studii.

XL. Poeti lirici inferiori.

XL. I rimatori fin quì da noi ricordati quelli sono che con maggior successo coltivarono nel secolo XVIII. la poesia lirica, ma un' altra serie di poeti e numerosa vi ha pure che vi si dedicò, e dei quali lungo sarebbe e fors' anche inutile il dar quì notizia, perchè non sollevaronsi gran fatto dalla mediocrità, onde io mi limiterò a sceglierne alcuni fra essi che ho creduto poter meritar qualche distinzione, e comincierò dal far parola di alcune rimatrici. Il diligentissimo Conte Mazzucchelli (1) ci ha conservato memoria di Faustina Azzi ne' Forti Dama di Arezzo morta nel 1724., di cui si hanno alle stampe le rime liriche dedicate alla Principessa di Toscana, e che figurò nell'epoca sua per una delle più illustri poetesse. Protesse le buone lettere Prudenza Capizucchi Gabrielli nobile Romana nata nel 1654. e defunta nel 1709., la quale introdusse nel suo palazzo in Roma una scelta conversazione, che radunavasi una volta ogni settimana, e a cui intervenivano il Leonio, il Zappi con altri poeti, ed ivi si leggevano e censuravano a vicenda i componimenti poetici, fra i quali quelli ancora della Gabrielli, che ne inserì molti, e di questi alcuni assai pregevoli, nel T. III. delle rime degli Arca-

(1) Scrittori d'Italia T. I. part. II. pag. 1286.

di al ceto dei quali era essa ascritta (1). Tagliacozzo terra dell'Abruzzo ulteriore vide nascere Petronilla Paolini Massimi, donna d'alto ingegno e precoce congiunto a robusta retentiva, cosicchè d'anni sette recitava a memoria tutta la Gerusalemme del Tasso. Rimasta in fresca età priva del padre ucciso a tradimento, essa venne inviata a Roma ed allevata nel Monastero di S. Spirito dove viveva la vedova sua madre. Mentre non contava che dieci anni, contrasse Petronilla nel 1673. matrimonio con Francesco Massimi di nobilissima famiglia Romana, matrimonio poco felice, sia per la disuguaglianza di età, sia per l'indole diversa degli sposi; tuttavia a dispetto del marito la moglie coltivò la bella Letteratura, ed acquistossi con le sue composizioni poetiche tal credito che chiamavasi la poetessa di Roma, e nell'1698. entrò col nome di Fidalma Partenide in Arcadia. Molte sue produzioni poetiche leggonsi quà e là inserite specialmente *nei Giuochi Olimpici degli Arcadi*, e dal Muratori e dal Crescimbeni a ragione lodate, poichè vive ne sono le immagini, la locuzione nobile, colto lo stile tanto in Italiano che in Latino. A queste doti d'ingegno unironsi nella Paolini una insigne bontà di cuore, ed una carità operosa per cui fu generalmente compianta la sua perdita nel 1726. avvenuta (2). Altra poetessa Arcade quì ricorderemo, cioè Aurora Sanseverina moglie in seconde nozze di Niccolò Gaetani d'Arragona vissuta fin dopo il 1730., la quale nelle sue rime imitò la robusta maniera del Casa con la Petrarchesca soavità alquanto raddolcita, e chi desiderasse di leggerle, può vederle nella raccolta

(1) Notizie degli Arcadi T. III. pag. 14. Ediz. di Roma 1721.
(2) Biografia degli Uomini ill. del Regno di Napoli T. III.

dell' Accampora e fra quelle degli Arcadi sotto il nome pastorale di Lucinda Caritesia (1). Contemporanea della Sanseverina visse Matilde Bentivoglio Calcagnini Ferrarese Accademica Intrepida morta nel 1711., i componimenti della quale meritan lode, e per la eleganza dello stile, e per i concetti peregrini che gli adornano, così che questa poetessa concorse ad accrescere nel secolo XVIII. il numero delle coltivatrici dell' arte poetica meritevoli di encomio. (2).

XLI. Altri poeti lirici.

XLI. Tra i fondatori della Colonia Renia e dell' Accademia Clementina in Bologna sua patria, noverasi Carlo Antonio Bedori nato li 27. Aprile dell' anno 1654. Il Conte Angelo Sacco ne pubblicò la vita che precede le sue rime dal Zanotti e da altri insigni uomini lodate, e il Giornale dei Letterati d' Italia (3) lo dice uno dei più *saggi Letterati di Bologna*, di cui universalmente si compianse la morte avvenuta nel 1713., perchè oltre la dottrina possedeva il Bedori quelle qualità morali e religiose che rendono le persone veramente amabili (4). Godette la stima del Menzini e del Sergardi il Monaco Camaldolese D. Romano Merighi Arcade di cui si hanno alle stampe due volumi di rime (5). Poeta giocoso riuscì Carlo Cantoni di Novellara negli Stati Estensi morto nel 1752. (6), il quale ci lasciò due tomi di composizioni bernesche di cui non abbonda l' Italia. L' architettura e le muse occuparono Giuseppe Ercolani Patrizio di Sinigaglia ivi nato nell'

(1) Biogr. cit. T. II.
(2) Notizie degli Arcadi T. II. Roma 1720. pag. 260.
(3) T. III. pag. 114.
(4) Fantuzzi. Scrittori Bolognesi T. II. pag. 41.
(5) Dizion. degli Uomini ill. T. XI. pag. 255.
(6) Tiraboschi Bibl. Mod. T. I. pag. 387.

anno 1673., Governatore di varie Città dello Stato Pontificio, e morto in Roma nel 1759. con universale rincrescimento dei dotti amici che ne ammirarono la virtù e la dottrina. Aggregato egli all' Arcadia col nome di Neralco, pubblicò nel 1725. con le stampe del Comino le rime intitolate *Maria* encomiate dai Giornalisti e più volte ristampate. Fra queste leggonsi tre Canzoni modellate su quelle del Petrarca intitolate *le tre sorelle*, che il Padre Ceva da noi altrove nominato lodò assai per la fedele imitazione che l' Ercolani in esse ci offrì del suddetto Poeta. Il Quadrio ne encomiò la *Sunamitide boschereccia*, che è una versione della Cantica applicata alla Beata Vergine, e dodici sonetti dello stesso Ercolani vanno uniti alle poesie del Zappi e di altri celebri rimatori del secolo XVIII. (1).

Fra li riformatori della volgar poesia il Martelli annoverò Niccolò Frassone del Finale di Modena morto l' anno 1774. nella decrepita età d' anni 98. (2); ebbe egli carteggio con i Letterati suoi contemporanei, e specialmente col Muratori; ma la sua modestia privò il Parnaso dei componimenti di lui, poichè gettolli alle fiamme unitamente alle lettere da molti ricevute; ci rimangono però alle stampe alcune rime e la traduzione della Ifigenia di Racine in compagnia di alcuni Cavalieri Modenesi da lui fatta. Fondò l' Accademia Arcadica in Genova sua patria l' Abate Gian Bartolommeo Stanislao Casaregi che studiò in Roma, conobbe colà il Menzini, ed altri poeti, e venne aggregato all' Arcadia. Dopo di esser stato Ministro della sua Repubblica a Parigi, impiego da lui con onore coperto, passò nuovamente a

(1) Vecchietti Bibl. Picena T. IV. p. 33.

(2) Tiraboschi Bibl. Mod. T. II. p. 364.

Roma indi a Firenze dove nel 1720. Cosimo III. nominollo Lettore di Filosofia morale nello studio Fiorentino, e colà lesse con ammirazione universale. Aggregato poi a quell' Accademia della Crusca, si occupò nel correggere moltissime opere in fatto di lingua e di costume, le quali sono assai ricercate; cessò il Casaregi di vivere in età d'anni 79. il dì 23. di Marzo del 1755. (1), e il Sig. Prof. Cardella encomia le sue poesie in un volume raccolte, ma specialmente i sonetti Polifemici nel comporre i quali il Casaregi felicemente superò la scabrosità delle rime, mentre con naturalezza descrisse il costume dei Ciclopi (2); a lui pur devesi la traduziozione in versi sciolti del poema del Sannazzaro *De partu Virginis*, e quella dei Proverbii di Salomone. Pochi saggi di poesia lasciò alle stampe il Marchese Alfonso Fontanelli di Reggio in Lombardia nato nel 1706. adì 10. Aprile dal Marchese Giulio e da Violante Mastellari; tuttavia siccome colto ed elegante scrittore non deve quì essere dimenticato. Conobbe egli le lingue viventi d'Europa, la Greca e l' Ebraica, e viaggiò alle Corti di Vienna, di Parigi d' Olanda e di Inghilterra, dove si procurò l' amicizia dei più celebri Letterati, fra i quali il Newton volle che assistesse alle sedute della Reale Società di Londra quantunque cosa contraria all' uso di quella dotta assemblea.

Occupossi egli moltissimo nel soddisfare alle onorevoli commissioni dategli dal suo Sovrano Francesco III., ma trovò anche tempo per applicarsi alle scienze ed agli ameni studii; pubblicò un' azione sacra *da cantarsi in Bruna davanti al Card. Vescovo*

(1) Zaccaria. Stor. lett. T. XIV. pag. 335.
(2) Cardella. Compendio ec. T. III. pag. 91.

d' Olmutz e trasportò in Italiano varie tragedie di Voltaire, alcune delle quali stamparonsi, altre rimasero inedite congiuntamente a molte sue poesie e prose che meriterebbero al dir del Tiraboschi di venir stampate (1).

XLII. Aldrovandi Ercole ed altri poeti.

XLII. Il celebre Ferdinando Ghedini ci lasciò in una sua lettera una bella testimonianza del credito goduto dalle poesie del Conte Ercole Aldrovandi Bolognese Poeta Arcade imitatore di Monsignor Della Casa (2); e nei volumi d' Arcadia e nel T. III. della scelta raccolta del Gobbi leggonsi le sue composizioni poetiche volgari e latine (3). Un altro Bolognese, ma di ignobile condizione perchè cameriere in casa Malvasia, cioè Gio. Battista Gnudi si distinse nella poesia coltivando la Bernesca nella patria lingua; e dopo la sua morte accaduta nel 1776. pubblicaronsi li suoi componimenti che son ben condotti, e nei quali scorgesi l' acutezza dell' ingegno e la spontaneità della vena del Gnudi (4). E giacchè siamo entrati a parlar dei Bolognesi, ne rammenteremo alcuni altri che illustrarono il nostro Parnaso: fratello di Abbondio Collina Matematico di cui altrove si disse, fu Bonifacio Monaco Camaldolese morto d' anni 81, nel 1770. membro di molte delle nostre Accademie, Alcune azioni drammatiche, e varie poesie liriche egli pubblicò, ed aveva preparato tutti i materiali per una completa edizione di tutte le opere del Tasso, ma l' avanzata età non gli permise di compiere questo suo disegno, che lo stampatore Stefano Monti con l' ajuto di detti materiali

(1) Bibl. Mod. T. II. pag. 331.
Cessò egli di vivere li 3. Dicembre dell' anno 1777. e una porzione della sua scelta e copiosa Biblioteca passò nella Estense.

(2) Lettere di Bolognesi del nostro secolo Vol. II. pag. 32.

(3) Fantuzzi. Scrittori Bolognesi T. I. pag. 161.

(4) Op. cit. T. IV. pag. 185.

eseguì poi in Venezia (1). Nell' Istituto di Bologna vedesi la medaglia di Francesco Lucio Anderlini Chirurgo e poeta felice specialmente nello stile faceto, ma nel tempo stesso castigatissimo e di savii costumi, morto nel 1765. Ameno egli era nella conversazione, e la sua grazia e la modesta vivezza alla più scelta erudizione congiunte lo rendevano caro ad ogni ordine di persone (2). Allevato alla scuola dei Classici Alessandro Fabri nato l'anno 1691. in Castel S. Pietro territorio Bolognese, e diretto dai Gesuiti si formò uno stile suo particolare, semplice assai ed elegante, per modo che le sue composizioni sì Latine che Italiane, parte in prosa e parte in verso da' suoi figli pubblicate nel 1776. dopo la morte del Padre ottennero, ed ottengono ognora l' approvazion degli intelligenti (3).

L' Italia potè gustare i migliori poeti Spagnuoli la mercè delle fatiche di Gio. Battista Conti di Lendinara nel territorio Veneto, poichè egli essendo vissuto per molto tempo in quel Regno, tradusse e vestì della più pura nostra favella le rime Spagnole del Boscano, del Garcilasso, di Lopez de Vega e di più altri verseggiatori di quella nazione. Ritornato poi in Italia il Conti poche volte cantò, ma allorchè diè in luce il sacro *Poemetto per la incoronazione di Maria V.* emular seppe al dir del Sig. Gamba (4), i Poliziani ed i Sannazzari, poichè questo componimento non manca di scelte imagini, vi si scorge un franco maneggio delle S. Scritture, e dei SS. Padri, e con aurea facilità l' autore svolge e tratta le più difficili cose. Nella raccolta dall' Ertz stampata a Vene-

(1) Fantuzzi. Op. cit. T. III. pag. 95.
(2) Op. cit. T. I. pag. 243.
(3) Op. cit. T. III. pag. 276.
(4) Gamba. Galleria degli Uom. ill. Quaderno XIV.

zia nel 1717. leggonsi molte poesie dell'in allor vivente Pietro Giovanni Balestrieri nobile Parmigiano, il quale presentò all' Accademia Fiorentina un poema intitolato le *Sei giornate* da essa approvato, e compose diverse favole boscherecce dal Muratori e dal Salvini lodate (1). Un vago e gentil canzoniere, al dir dell'Abate Serassi, compose nell' età d'anni 18. Antonio Maria Borga nato nel 1723. in Rasa sui monti di Locarno, e senza sua saputa venne questo medesimo pubblicato dal Serassi, il quale stimava assai il Borga inventore di alcuni nuovi metri in poesia, come le *Sonettesse*, le *Madrigalesse*, le *Ottave codate* ec., metri però che i nostri Poeti non adottarono (2). Una versione di tutte le opere di Orazio in lingua Italiana corredata di annotazioni ci lasciò il Dottor Francesco Borgianelli d'Ascoli (3), e chi desiderasse di conoscere il merito di tale versione, vegga le Novelle letter. di Venezia all' anno 1734.

Il Zavarroni nella sua Biblioteca Calabrese (4) fa menzione di Francesco Manfredo Cosentino Monaco della Certosa il quale fioriva nel 1720., le cui rime essendo state più volte ristampate, convien dire che abbiano dei pregi. Il Quadrio poi scrisse di Vittore Vettori Mantovano esser egli il Berni del nostro secolo, e le sue poesie piacevoli sortite dai torchi di Milano indi da quelli di Mantova, distinguonsi per la purezza dello stile, e per la naturale felicità dei pensieri e delle espressioni (5), perlocchè incontrarono anche il genio del difficile Lami che le encomiò. Compose il Canto XI. del Bertoldo Camillo

(1) Mazzucchelli. Scrittori ec. T. II. part. I. pag. 170.
(2) Mazzucchelli. T. II. part. III. pag. 1715.
(3) Op. cit. T. II. part. III. p. 1755.
(4) p. 187.
(5) Dizion. degli Uom. ill. T. XXI. pag. 165.

Brunori di Meldola Accademico Riformato di Cesena, ed autore inoltre delle Canzonette intitolate la Passione di Gesù Cristo, quanto mai devote e di non ordinaria leggiadria dotate; suo lavoro è pure il Medico poeta opera mista di prosa e di versi stampata nel 1726., e in cui espongonsi i principali precetti della medicina (1). Il Conte Antonio Cerati nell' elogio del Conte Aurelio Bernieri Terrarossa Parmigiano mancato ai vivi in età avanzata nel 1795. ce lo dipinge amantissimo delle Muse e dal Frugoni celebrato come valoroso poeta, Vice custode della Colonia Arcadica di Parma: copiose sono le sue rime, ma le più pregevoli giusta il sentimento del Conte Cerati dir debbonsi quelle dal Bernieri nella età più provetta pubblicate (2).

XLIII. Vicini Ab. Gio. Battista ed altri poeti.

XLIII. Opere poetiche in copia uscirono dalla penna dell' Abate Gio. Battista Vicini nato al Finale di Modena nel 1709. e morto nel 1782. Uomo dotato di tutti i pregi della natura per formare un insigne poeta, alla prontezza d' ingegno non corrispose in lui la diligenza nel coltivarlo, nè alla vivacità della fantasia l' avvedimento per rattenerla entro i dovuti confini. Di vario genere sono le sue composizioni e fra queste contansi diverse traduzioni di altri poeti (3). Il celebre Baretti nella sua frusta letteraria furiosamente scatenossi contro il Vicini, il quale però in tanta copia di versi ci diede alcuni componimenti degni veramente del nostro Parnaso, e che comprovano ciò che dissi di sopra, esser egli nato poeta. Uno stile facile e piano, dolcezza di espressioni e di pensieri formano il carattere delle molte poesie

(1) Mazzucchelli ec. T. II. part. IV. pag. 2231.
(2) Elogio cit. pag. 19.
(3) Tiraboschi. Bibl. Moden. T. V. pag. 384.

della Contessa Francesca Bicetti Imbonati Milanese vivente nel 1760; ascritta essa videsi alle Accademie d' Italia, e compose anche in dialetto Bergamasco come fece anche suo fratello Gio. Maria Bicetti uno dei riformatori dell' Accademia Milanese dei *Trasformati*, nella quale la suddetta sua sorella più volte cantò con plauso che egli pure ottenne, e riuscì sorprendente nella invenzione delle sue poesie scritte con venusto e facile stile (1). Tengonsi in pregio singolare le versioni poetiche del Riccio rapito di Pope e del poema di Thompson dateci da Andrea Bonducci Fiorentino vivente nel 1759., nè si limitò già egli a queste traduzioni, ma compose altre rime non poco felici quà e là sparse e pubblicò varie opere di altri autori (2). A Monte S. Savino in Toscana nacque il poeta Ebreo Salomone Fiorentino morto nel 1815. in età d'anni 73., il quale esercitossi in varii metri, ma riuscì egregiamente nelle elegie che pubblicò, patetiche quanto mai e piene di affetto imitando così Tibullo; i sonetti poi dello stesso autore compariscono armoniosi e contengono sublimi espressioni ed ottimi sentimenti (3).

Discendente dal celebre Cristoforo Landini per parte di madre fu Orazio Arrighi Landini nato il 1. Gennajo 1718: dotato di fervido talento compiè d'anni 15. li suoi studii sotto la direzione dell' Ab. Gio. Perini discepolo del Salvini, e si dilettò per inclinazion naturale di poetar improvvisamente nelle lingue Italiana e Spagnuola. Dopo di aver seguita la carriera militare presso diverse potenze d' Europa, cominciò a pubblicar le sue poesie in gran parte liriche, l'elenco delle quali veder puossi presso il

(1) Mazzucchelli. Scrittori d' Italia T. II. part. II. pag. 1204. 1205.
(2) Mazzucchelli ec. T. II. part. III. pag. 1585.
(3) Cardella. Compendio ec. T. III. pag. 495.

Mazzucchelli (1), e fra queste ricorderemo il suo poemetto assai vago in versi sciolti pieno di fantasia poetica intitolato il *Sepolcro d' Isacco Newton*, e la *Bibliade*, altro poema nel quale descrive le più illustri librerie antiche e moderne.

XLIV. Leonarducci Gaspare ed altri poeti.

XLIV. La Religione Somasca novera fra li suoi distinti soggetti Gaspare Leonarducci Veneziano professor di rettorica nel Collegio dei nobili di S. Spirito in Cividal del Friuli, dove diede le prime istruzioni al celebre metafisico Stellini. L'Ascetica a lui deve non poche operette di affettuosa unzione e di sana critica fornite, ed i Giornalisti d'Italia lodarono alcune sue poesie di argomento sacro da lui stampate nel 1720., ma la Cantica intitolata la *Provvidenza* lo fece conoscere come egregio poeta. Questo componimento respira ovunque il gusto Dantesco che l' autor sa felicemente imitare, come in appresso poi fecero il Chiar. Varano nelle sue mirabili visioni, e l' illustre autore della *Basvilliana*. Quarantacinque canti contiene il poema impresso nel 1739; ma il professor Leonarducci ne lasciò altri sedici manoscritti che fatalmente andarono perduti. Il Quadrio diede un giudizio favorevole assai di quest' opera, e il Bettinelli oltre i limiti severo, come ognun sa, contro dell' Alighieri, e derisore troppo aperto de' seguaci di esso, eccettuò il Leonarducci, che a suo giudizio ne emulò le bellezze e non nè ricopiò i difetti (2).

Il Lazzarini, il Volpi, e l'Abate Calzo istruirono Antonio Maria Borromeo nobile Padovano nato nel 1724; il quale dedicossi all'amena Letteratura e fece legger con piacere le sue poesie, ed anche le

(1) Scrittori ec. T. I. part. II. pag. 1128.
(2) Gamba. Galleria d' uom. ill. Quaderno XXIV.

sue prose, specialmente poi una cicalata sotto il nome dell' *Innaspato* unita alle *stanze in lode di Cocco* (1) *dell' Accademico Agguindolato ec.* stampate nel 1750. a Padova. Fra i varii generi di componimenti il Borromeo dilettossi singolarmente delle novelle, che recitate agli amici piacevano oltre modo ma non le pubblicò. Onde rendersi eccellente in questo genere si procurò con molto dispendio una bella raccolta di Novellieri Italiani, e nell'anno 1794. diè in luce con le stampe di Bassano *le notizie dei Novellieri che possedeva con alcune novelle inedite.* Questo lavoro incontrò il gusto dei Letterati, fra i quali si risvegliò vieppiù il genio per tali studii, si procurarono migliori edizioni dei Novellieri antichi, e alcuni dei recenti vi furono, che scrivendo novelle moderne le fecero credere antiche, tanto riuscì felice l' imitazione fattane. Il Borromeo che visse ognora religiosamente, incontrò con cristiana rassegnazione la morte nel 23. di Gennajo dell'anno 1813. giunto presso il novantesimo anno, e la sua bella collezione di Novellieri passò a Londra, dove se ne pubblicò il catalogo compendiato da quello già da lui pubblicato (2).

Si distinse nella poesia lirica e nella bernesca Gian-Antonio De Luca Veneziano, e se avesse avuto più lunga vita, i saggi da lui lasciati sperar facevano che avrebbe percorsa gloriosamente la carriera poetica; L' Abate Lastesio ed il Farsetti piansero la morte di lui avvenuta, mentre aveva soltanto anni venticinque, e le sue poesie bernesche leggonsi nella raccolta Granellesca del Gozzi già da noi altrove ram-

(1) Sotto il nome di Cocco ascondesi un grazioso cane le cui lodi formano l' argomento delle stanze composte dall' Abate Gennari (V. Biografia univ. T. VII. pag. 80.).

(2) Ivi pag. 281.

mentata, e negli opuscoli insieme uniti dal Sig. Giulio Trento (1). Tradusse il De Luca inoltre in poesia Italiana *Gli orti Esperidi e le egloghe di Gioviano Pontano*, nella qual versione troppo sentesi il fuoco del giovine traduttore che non dava tempo alla lima di ripulire e correggere, ma tuttavia vi si riscontra il gusto poetico (2).

Gli elementi di Giurisprudenza civile del sacerdote Ubaldo Bregolini di Noale nel Trivigiano di cui già parlai fra li Giureconsulti, Professore nel Seminario di Padova indi a Venezia, ebbero non poco spaccio e vennero ristampati; ma l' autor loro che insegnò questa facoltà per anni 33, è assai più rinomato per li suoi poemetti, e per le sue satire le quali non sono copiose, tali bensì che lo costituiscono *Scrittore eminente* (3). L' amore per la buona poesia e la dolcezza del suo carattere giunsero al segno, che avendo una volta un suo scolare affisso alla porta della scuola uno scritto impertinente, ma dettato in eleganti versi latini, il Bregolini desiderò di esserne stato autore, e perdonò anzi si fece difensore del discepolo.

Nell'Accademia Granellesca Veneziana di cui altrove io parlai, figurò l' Abate Giuseppe Cherubini chiamato *Chiribiri*, il quale pubblicò nel 1767. le sue poesie bernesche con titolo anonimo, facili e piene di naturalezza ma purtroppo licenziose. Direm però a sua lode che avendo il Cherubini calcato con grido i sacri pergami, ebbe il coraggio di pubblicamente confessare dal pulpito la sua colpa, e chiederne a Dio perdono (4).

---

(1) Moschini. Della Letteratura ec. T. III pag. 144.

(2) Ivi pag. 282.

(3) Così si esprime il Gamba nella sua Galleria d' Uomini ill. Quaderno XVII.

(4) Moschini della Letter. Ven. nel secolo XVIII. T. II. pag. 143.

Il *Bacco in Toscana* Ditirambo tanto applaudito del Redi, trovò direm così, un emulo nell' altro Ditirambo scritto in pretta lingua Veneziana da Lodovico Pastò medico nativo di quella Città intitolato *El Friulano de' Bagnoli*. Questi due componimenti furono nel 1801. insiem ristampati, come il meritavano, e per l' analogia dell' argomento, e per le bellezze poetiche in essi contenute. Facile e naturale è lo stile adoperato dal Pastò in questo componimento, variato a norma delle idee che esprimer deve or tenere e molli, ed or aspre e risentite; artificiose ne sono le imagini, i passaggi spontanei e le lodi del vino con ordine e con forza ognor crescente espresse. Altre applaudite poesie di genere bernesco nel medesimo dialetto scrisse il Pastò, ed allorquando cessò di vivere nel 1806. aveva preparato un' edizione delle medesime, la quale poi venne proseguita da suo fratello (1).

Nell' Accademia dei Nobili alla Giudeca in Venezia dove nacque nel 1740. fu educato Francesco Gritti Veneziano uno dei Giudici del Consiglio dei XL. Cornelia Barbara sua madre gli infuse quell' umor fastoso e gaio di cui diede un saggio ben presto col romanzo stampato nel 1767. che ha per titolo *La mia storia opera narcotica del Dott. Pifpuf*. Altri suoi lavori abbiamo nella versione del *Tempio di Guido* e del troppo celebre poema di Voltaire la *Pulcella* traduzione che è a desiderarsi rimanga inedita. Quel genere di poesie poi in cui il Gritti si distinse, sono gli apologhi nei quali *sotto il velo di un delicato atticismo si nasconde la più fina moralità* (2), ed anche leggendoli piacciono come infinitamente pia-

(1) Moschini. Della Letter. Veneta T. II. pag. 145.

(2) Così si esprime l' autore dell' articolo Gritti ec. inserito nella Galleria d' uomini illustri del Gamba. Quaderno XVIII. Il Gritti morì nel 1811.

cevano allorchè li recitava; una favola assai lunga detta il Brigliadoro egli inoltre diede alle stampe tutta sparsa di aspri e mordaci sali.

XLV. Altri poeti lirici.

XLV. A compiere quanto riguarda la storia della poesia lirica nel secolo XVIII. darem quì luogo per ultimo ad alcuni poeti Napoletani e Siciliani che sollevaronsi sulla comune dei verseggiatori di cui sempre abbondò la nostra penisola. Il celebre Lorenzini principe d' Arcadia conobbe il Duca di Belforte Antonio di Gennaro Napoletano nato il dì 27. di Settembre dell' anno 1717. e lo presentò al consesso Accademico, dove recitò i suoi versi con tanto plauso, che venne ammesso a pieni suffragi fra gli Arcadi col nome di Licofonte Trezenio. Imitò egli i nostri Classici latini ed italiani, scrisse in varii metri, ma segnalossi specialmente nelle elegie che cavarono le lagrime di chi le ascoltò, e seppe trasfondere in molti suoi componimenti la robustezza e il colorito di Dante. Educato nel Collegio Clementino di Roma passò in appresso a vivere ne' suoi feudi, dove continuò li suoi studii e sparse ovunque le sue beneficenze; esteso carteggio egli ebbe con gli uomini dotti fra i quali contansi il Muratori, il Metastasio ed il Maffei; compose egli pure varii drammi, e *l' Amor vendicato* e *l' Isola incantata* riscossero dovunque ammirazione e plauso; alcuni suoi componimenti poetici, fra i quali il *Cinto di Venere* in cui cantò lo sposalizio della Regina di Francia, venner tradotti nelle lingue straniere, e più volte ristamparonsi, giacchè per comune consenso ben adattavansi a quel genere in cui fissava il nostro Duca di Belforte di scrivere, e imitava egli felicemente i modelli della buona poesia. Suo intrinseco amico sì fu l' Avvocato Saverio Mattei, che dettò l' iscrizione sulla sua tomba, e ne pianse con teneri versi la

morte avvenuta il dì 20. di Gennajo dell' anno 1791; e suo fratello Duca di Cantalupo nei primi anni del presente secolo diede alle stampe le poesie di lui (1).

Due tometti di versi pubblicò nel 1799. la Contessa Petronilla Sio moglie di Vincenzo Ambrogio Galdi nata l'anno 1763. in Napoli; e il giudizio che diedero di queste poesie il Canonico Mazocchi, il Rastrelli ed altri Letterati Napoletani, è molto favorevole a questa poetessa, che mostrossi poi anche virtuosissima dama ed ottima madre di famiglia, rapita in età di soli anni 42. ai parenti ed alle scienze (2). Incontrò varie vicende il Sacerdote Antonio Jerocades di Parghelia nella Calabria ulteriore nato l' anno 1738., e chi amasse di conoscerle, consulti la Biografia Napoletana da me più volte citata (3), io mi limiterò quì frattanto ad accennar le sue poesie. Le prime sono la *Lira Focense*, ed il *Quaresimale poetico* composti di tante canzonette pubblicate dopo il 1775; in quell' epoca stessa diè in luce le traduzioni di Fedro, Orazio, Pindaro e di Orfeo, come pure quella degli inni della Chiesa e scrisse diverse Cantate. Coprì egli in Napoli e fuori varie Cattedre di Filosofia, di Archeologia ed Economia con frutto de' suoi discepoli, e coltivò l' amicizia del Genovesi, del Cirillo, del Cavallaro e di altri Letterati Napoletani (4). Poeta estemporaneo assai felice riuscì Domenico Rossetti nato nel 1772. in Vasto Aimone Città situata nell' Abruzzo ulteriore: sebbene da prima gli fosse impedito di poter attendere allo

(1) Biografia degli Uom. ill. del Regno di Napoli T. I.

(2) Biografia ec. T. VIII.

(3) T. IV.

(4) Il Jerocades morì nel 1805.

studio, in appresso vi si applicò con tal fervore che guadagnò il tempo perduto, e passeggiando una sera sulla riva di Posilippo la vista della tomba di Virgilio lo investì d' estro subitaneo così, che improvvisò la prima volta in versi, cosa che fece gran strepito in Napoli, e l' Avvocato Saverio Mattei conoscer volle il giovane Rossetti che poi stimò, ed amò assai. Imprese questo improvvisatore un viaggio per l' Europa; si fece sentire con piacere in diverse Città, e finalmente nel 1804. si ridusse a Parma, dove spiegò i suoi talenti anche come Giureconsulto ed Oratore, ma specialmente come poeta estemporaneo con l' arricchire di nuove immagini i suoi versi, usando vigore nelle espressioni, e superando tutte le difficoltà delle rime, dei metri e degli argomenti scientifici (1). Lo stampator Paganino pubblicò due volumetti di Poesie del Rossetti che cessò di vivere nel 1816. mentre non contava che anni 44. di età, e se fosse più a lungo vissuto avrebbe ognor più figurato nel nostro Parnaso.

XLVI. Drago Marchese Casimiro ed altri poeti.

XLVI. Una buona traduzione in rime Italiane delle Bucoliche di Virgilio abbiamo del Marchese Casimiro Drago Palermitano nato l' anno 1727., e voleva egli tradurre anche le Georgiche, ma glielo impedì la morte da cui fu rapito in età di soli 49. anni (2). Amico siccome egli era della poetessa Pellegra Bongiovanni Rossetti Palermitana morta a Roma nel 1770; a lei come a buon giudice sottometteva le succennate traduzioni; dilettossi essa dello stile del Petrarca, e formò una specie di canzoniere nel quale a nome di Madonna Laura rispose all' appassionato Poeta, valendosi delle stesse di

(1) Biografia ec. di Napoli T. IV. Giornale del Taro, anno 1811. N. 29.
(2) Biografia della Sicilia T. II.

lui parole finali, e pubblicò questa sua fatica l'anno 1762. in Roma dedicandola al Cardinal Neri Corsini (1). Tra i felici imitatori di Anacreonte e di Catullo collocar devesi il Principe di Camposranco Antonio Lucchesi Palli Palermitano nato nel 1716., uomo d' ingegno robusto che percorse più facoltà, e addetto alla milizia del Re di Napoli si distinse, coprì le prime cariche militari, e cessò di vivere nel 1803. Se è vero quanto scrive il secondo editore delle sue poesie (pubblicate prima nel 1781. a Napoli e indi nel 1796;) nella prefazione di questa ristampa, si può esser certi che assai pregevoli e modellati sul gusto Greco siano questi componimenti del Lucchesi da me non veduti, i quali oltre le canzoni anacreontiche contengono anche alcune egloghe, un dramma, varie cantate ec. (2).

Altro eccellente rimatore riuscì Cesare Gaetani nobile Siracusano, il quale tradusse Anacreonte, e gl' idilii dei tre Greci Poeti Mosco, Bione e Teocrito, ed oltre le poesie di vario genere in gran copia da lui pubblicate, nel 1790. stampò un poema didascalico sui doveri dell' uomo, di cui parlaron con lode i nostri Giornali (3).

Meli Giovanni. Questi poeti Siciliani da me fin quì ricordati si distinsero chi in un ramo, chi in un altro della Lirica, ma nessun d' essi arrivò a pareggiar la fama dell' Abate Giovanni Meli Palermitano che squisitamente poetò nel dialetto patrio. Da onesti genitori ma di ristrette fortune trasse egli i natali l' anno 1740. in Palermo e spiegò ben presto una decisa inclinazione alle Muse, cosicchè d' anni 18. stampò un poema bernesco intitolato *la Fata galante*, ri-

(1) Biografia cit. T. II.
(2) T. II. della cit. Biografia.
(3) Op. cit. T. III.

guardato per l' età del poeta un prodigio. Più mirabile però e il divisamento da lui preso e mandato ad effetto, di cantare in tutti i metri ed in tutti i generi impiegando il dialetto Siciliano, ed a lui devesi il merito singolare di avere per il primo messo in onore la lingua Siciliana, e di averne fatto conoscere le grazie. Le canzoni del Meli nelle quali imita Teocrito ed Anacreonte, riscossero plauso non ordinario, e si ravvisa in esse semplicità somma alla eleganza ed alla naturalezza dei pensieri congiunta. Nel Don Chisciotte poema bernesco in dodici canti diviso sparse di ridicolo gli orgogliosi e fanatici progettisti, e si mostrò tanto nelle satire quanto nei capitoli versato assai nei precetti del Venosino, sferzando vivamente il vizio senza offender però mai le leggi della onestà e della carità; senza ammantarsi del pallio filosofico e adoperando uno stile semplice insegnò le regole del ben vivere, il che ei fece non solo coi suddetti componimenti, ma ben anche con favole morali da lui il primo a suoi concittadini offerte. Tentò inoltre questo poeta il Ditirambo, e prendendo l' idea dal Redi compose in questo genere, ma riuscì originale; trattò finalmente anche la poesia melanconica e la seria felicemente, sebben d' ordinario chi ha la lira temprata allo stile faceto, difficilmente può cambiar tuono e cantar in altro genere. Ricercansi avidamente le sue poesie alcune delle quali tradotte furono in Toscano, e certuni giunsero per fino a studiare il dialetto Siciliano, onde poter gustare in fronte i componimenti dell' Abate Meli. I viaggiatori conoscer lo volevano, l' Abate Casti sottomise al giudizio del Meli alcuni suoi componimenti, e il Sovrano di Napoli Ferdinando IV. gli conferì una pensione annua di 300. Ducati, men-

tre S. A. Reale il Principe Leopoldo fece coniare in onor del Meli una medaglia. Poco però potè il nostro poeta goder delle regie beneficenze, e dovette soccombere in età di 75. anni ad una polmonia nella qual circostanza ricevette onori segnalati, e iscrizione e busto e medaglia egli ebbe dai riconoscenti suoi concittadini, che di ripeter si dilettano e di ricantar sovente i versi di questo alunno così caro delle muse (1).

Altro poeta Siciliano ma inferiore al Meli, abbiamo nell'Abate Venerando Gangi piissimo Sacerdote nativo di Acireale mancato ai vivi d'anni 68. nel 1816: compose egli il poeme intitolato *Don Camillu* in dialetto di quella nazione, opera sommamente morale e diretta a infondere e mantenere il buon costume nei fanciulli; più stimate poi sono le sue favole morali, gli argomenti delle quali sebbene non nuovi, rivestiti veggonsi però da tali circostanze, e con tanta naturalezza sono scritti quantunque non limati, che leggonsi con soddisfazione particolare anche dalle persone colte. Modica Città della Sicilia in Val di Noto diede i natali ad Antonino Galfo nel 1724. adì 24. di Agosto, uomo che si distinse in tutte le scienze, e figurò tra i Poeti del secolo XVIII. Vestì egli l'abito dei Gesuiti, e portatosi poi nel 1767. a Roma a motivo della espulsione di quei Religiosi dalla Sicilia, ebbe agio di formarsi al buon gusto nell' amena Letteratura; e un poemetto eroicomico intitolato *l'Imbasciata* che stampò nel 1770., in cui chiede al Monarca Ferdinando soccorso nel suo esiglio, lo fece conoscere come buon poeta, cosa che vieppiù comprovò con un saggio di versi in quattro volumi diviso che uscì nel 1789. a Roma. Ivi leg-

(2) Biografia ec. della Sicilia T. I.

gonsi composizioni d' ogni genere e d' ogni metro, sublimi, facete, didascaliche, satiriche, e il Metastasio diede un giudizio assai favorevole di queste poesie, fra le quali meritano lode speciale i capitoli ed altri poemetti, per il sale con cui sono scritti, e per la critica che contengono degli umani pregiudizii; e il *Tempio della follia* in modo particolare procurò al nostro autore gloria non ordinaria; nei *dialoghi* poi contiensi molta filosofia, e grazia ed eleganza negli idilii e negli epigrammi. Il Galso godette la stima di chiariss. personaggi, e fra questi di Ennio Quirino Visconti, del Cordara e dell' Avelio; il Sommo Pontefice Pio VI. lo onorò particolarmente, e diversi Porporati lo ebbero caro; quasi tutte le Accademie di Roma udiron più volte la sua musa e lo ascrissero al loro ceto; ed allorchè nel 1796. potè riveder la patria, rianimò in essa l'Accademia detta degli *Infuocati*, nella quale recitò i suoi componimenti sacri; ma attaccato in fine da una infermità cronica di languore, dovette pagare il comune tributo nell' anno 1815. il dì 14. Luglio e venne onorevolmente sepolto in una tomba della Chiesa del ripristinato suo ordine (1).

Dopo di aver il Cav. Gio. Gherardo De Rossi Romano coltivata con plauso in patria, mentre era giovane, la poesia estemporanea, scrisse alcune commedie nelle quali sferzò i vizii di quella metropoli, indi si dedicò alla poesia lirica, e fra le molte sue composizioni meritano speciale encomio le favole in cui scorgesi la soavità originale del suo carattere, e li suoi epigrammi sparsi dell' Attico sale che spontaneo gli usciva dalle labbra, talchè alla sua conversazione i Letterati ed Artisti Romani e stranieri

(1) Biografia ec. Sicilana T. III.

più distinti provavano uno straordinario piacere e perciò frequentavano la sua casa. Oltre le sunnominate poesie meritano di esser quì ricordate alcune novelle scritte sullo stile del Boccaccio, e gli scherzi pittorici e poetici in tante vignette da lui ideate ed incise a contorni racchiusi, con versi analoghi di vario metro, nei quali seppe felicemente imitare Anacreonte e Bione questo Cavalier che mancò ai vivi nell' età d'anni 73. in Roma adì 27. Marzo del 1827. con universale dispiacere di chi il conobbe, ed ammirò li suoi talenti e le sue religiose virtù (1).

XLVII. Poemi.

XLVII. Compierono il loro corso i secoli XVII. e XVIII., e l'Italia non vide più nascere nè un Ariosto nè un Tasso, e dopo il poema incomparabile della Eneide non surse nel suo Parnaso alcun epico cantore, eccettuati i suddetti, che ne seguisse in qualche modo le orme luminose; tuttavia la storia letteraria dimenticar non deve i nomi di coloro che in così difficil genere per qualche modo pur si distinsero, e raccolsero in questo campo qualche alloro. Alcuni fra essi non composero poemi nuovi, ma fecero viemeglio conoscere le bellezze di quelli in altre lingue composti, e di essi per l' analogia dell' argomento diremo in questo capo della nostra storia qualche parola.

Condusse quasi tutta la sua vita nel secolo XVII. il Padre Gabriele Meloncelli Bolognese laico dei Chierici Regolari, poichè morì nel 1710., ed essendosi egli consecrato allo studio della poesia, si seppe in qualche modo guardare dalla coruttela de' tempi, cosicchè li suoi componimenti poetici per lo più d' argomento sacro non riesco-

(1) Giornale di Pisa N. XXXIV. Luglio e Agosto 1827. pag. 78. Letteratura.

no dispiacevoli a leggersi anche adesso. La sua fatica più voluminosa consiste nella traduzione Italiana in 8.ª rima del poema di Lucano noto sotto il nome di Farsaglia (1). Il poeta latino Claudiano trovò nel Conte Niccola Beregani Vicentino morto in età d' anni 86. nel 1713. un traduttore che lo arrichì di crudite annotazioni utili alla intelligenza del testo, e questo lavoro giudicasi comunemente la miglior sua opera, avendo egli saputo sostenere il carattere dell'originale; pubblicò inoltre il Beregani varii drammi musicali, la storia delle guerre accadute in Europa dal 1683. al 1688. ed altre poesie di vario genere, ma che risentono assai l'influsso del secolo(2).

Nacque Antonio Caraccio nel mese di Luglio dell'anno 1630. a Nardò Città del Regno di Napoli da Niccolò Caraccio de' Baroni di Corano e da Catterina Scorna ultimo rampollo della sua illustre famiglia, Donna di molto valore nella poesia Italiana (3). Applicatosi agli studii vi fece tali progressi, che in età d'anni 14. scrisse con molta leggiadria ed elevatezza d'ingegno un poemetto in ottava rima intitolato *Le lagrime d' Alcione*. Suo padre lo mandò a Napoli perchè si applicasse alle leggi, ma la sua forte inclinazione alla poesia gli fece presto abbandonare, benchè contro la volontà del padre, la giurisprudenza, e si dedicò tutto alle amene lettere, come rilevasi da alcune ottave di un poema di cui più abbasso si dirà. Ritornato per comando del padre a casa, diede qualche saggio del suo gusto poetico con un epitalamio per nozze e con un sonetto; ma parendogli Nardò teatro troppo angusto

(1) Fantuzzi. Scritt. Bolog. T. VI. pag. 5.

(2) Mazzucchelli. Scrittori ec. T. II. part. II. pag. 915.

(3) V. vite degli Arcadi illustri parte 1. Roma 1708. pag. 141. Questa vita è scritta dall' Ab. Domenico De Angelis Leccese.

alla grandezza de' suoi pensieri, ritornò a Napoli lasciando il padre afflitto in età cadente e che perciò egli più non rivide.

Nella corruzione del gusto dominante del secolo corse pericolo il Caraccio di naufragare insieme a tanti altri, ma la chiarezza del suo intelletto e la robustezza della sua mente lo riscossero, al che poi giovò assai il lodevole esempio di que' saggi che istituirono in Napoli l'Accademia filosofica degli *Investiganti* in casa del Marchese d'Arena. Colla scorta di essi non solamente evitò il Caraccio la stravaganza nello scrivere tanto in verso che in prosa, ma si applicò anche allo studio della lingua Greca e della naturale filosofia congiunta all'esercizio dello sperimentare, e nell' Accademia suddetta lesse alcune dissertazioni di argomento filologico e fisico.

Abbandonata all'epoca della rivoluzione popolare Napoli, sen venne a Roma dove trovò benigna accoglienza e protezione presso il Cardinale Caraffa, a cui l'aveva raccomandato il Duca d'Acerenza con sua lettera del 21. Settembre 1651. molto onorevole al Caraccio. Ivi servì in qualità di segretario diversi Cardinali ed altre famiglie nobili, e si andò occupando nel comporre canzoni e sonetti. Il lavoro però più importante che uscisse dalla sua penna, fu il poema epico che ha per titolo l' Imperio vendicato (1), in cui cantò la gloria delle armi latine, allorchè sottrassero dalla tirannide de' Greci scismatici l' Impero d' Oriente, unendolo felicemente alla chiesa latina. Cercò egli d'imitare nel maneggio dello stile la chiarezza

(1) Il Cav. Tiraborchi accenna soltanto di volo questo poema nel T. VIII. pag. 473. della sua storia letteraria edizione seconda di Modena, ma io ho creduto di dover parlarne diffusamente, a motivo degli applausi che allora incontrò questo poema, il quale però ha corso la sorte comune a tant' altri.

e la eloquenza dell'Ariosto, e la grandezza e la magnificenza del Tasso; e lo pubblicò la prima volta in Roma con la dedica alla Repubblica di Venezia, alla quale lo accompagnò con lettera la Principessa Aldobrandina cui allora egli serviva. Con molti segni di gradimento e di stima accolse questo poema la Veneta Repubblica, la quale dichiarò con suo decreto 10. Giugno del 1679. Cav. di S. Marco l' autore, e splendidamente lo rimunerò con una ricca collana d' oro da cui pendeva la croce con lo stemma della Republica. Non meno applaudito fu questo lavoro poetico dai Letterati Romani, e dall' Italia tutta, il che animò l' autore a lavorarlo più attentamente, a perfezionarlo e ad accrescerlo con la seconda parte, che uscì unitamente alla prima da lui corretta, molti anni dopo.

Non mancarono però a questo poema i suoi censori i quali lo tacciarono specialmente come troppo lungo e disuguale nello stile, perlocchè il Caraccio giudicò bene di stendere la propria apologia, e lo fece con tanta moderazione (come pure avevano usato i censori) così che la critica e la risposta potrebber darsi per modello del modo con cui debbono i Letterati questionare fra loro (1). Questo poeta passò in seguito al servigio di Monsig. Gio. Battista Spinola in qualità di maestro di camera e capitano della sua Guardia; e si applicò a comporre la famosa tragedia del Corradino, che fu una delle prime scritte in lingua Italiana come ne assicura il Crescimbeni (2), e che a quei tempi fu molto stimata. Oltre le suddette composizioni pubblicò il Caraccio un canzo-

(1) Il Crescimbeni nella sua storia della volgar poesia parla a lungo di questo poema.

(2) Commentarii alla storia della volgar poesia T. I. Lib. IV.

niero composto di purgati sonetti, di canzoni e di poemetti in 8.ª rima, fra i quali lo scrittore della sua vita ne cita alcuni, come assai eleganti e belli più degli altri „ Fu egli saggio (così si esprime il suddetto) ne' consigli, maturo nelle risoluzioni, „ grave nel portamento, ed ameno nelle conversa- „ zioni, tardo nel parlare, parco nel vitto, grazioso „ nel raccontare le cose, e tanto amabile in ogni „ sua azione, che non vi fu alcuno, che in trat- „ tarlo seco ne fosse rimaso tediato, e ricevuto ne „ avesse piccol dispiacimento „. Spiccò in modo particolare la sua pietà e Religione non che la gratitudine verso li suoi benefattori, i quali pregi gli ottennero il comune compianto allorchè cessò di vivere in Roma, il che avvenne alli 14. di Febbrajo del 1703, e l' Arcadia inalzar fece la lapide sepolcrale al Caraccio che aveva formato parte del magistrato annuo di così rinomata Accademia.

XLVIII. Autori di altri poemi.

XLVIII. Allorchè il Duca Antonio Farnese di Parma celebrò le sue nozze nel 1728., alcuni Signori Piacentini si unirono per cantare con un poema eroico le glorie di quel Principe, e fra li poeti concorsi a formar quest' opera vi fu il Conte Ottaviano Barattieri autore del canto IV., come pure lo è del canto II. dell' altro poema dalla Comunità di Piacenza umiliato nel 1732. a D. Carlo Infante di Spagna (1). Maggior nome dei poeti finor ricordati si acquistò poi il Cardinal Cornelio Bentivoglio d' Aragona Ferrarese, nato da Ippolito, e da Lucrezia Pio di Savoja. Si distinse egli fin da giovane, ed eletto in età d' anni 30. Principe dell' Accademia *degli Intrepidi* in patria, riformò nell' anno 1698.

---

(1) Mazzucchelli ec. T. II. part. II. pag. 234.

lo studio Ferrarese, ed allor quando cessò di vivere il Favalli institutore dell' adunanza letteraria detta *della Selva*, egli l' accolse nel proprio palazzo. Quantunque occupato oltre modo alla Corte di Roma dove nel 1719. il Bentivoglio ottenne la beretta Cardinalizia, non abbandonò mai gli studii e protesse ognora i Letterati e le belle arti. La sua traduzione in ottava rima della Tebaide di Stazio che corre sotto il nome finto di *Selvaggio Porpora*, ottenne i pubblici suffragi, e il Fontanini ed Apostolo Zeno applaudirono a questa versione, che ripor si può fra le classiche dai nostri Italiani lasciateci; nella raccolta del Gobbi poi leggonsi sedici sonetti del Bentivoglio i quali dimostrano quanto ei valesse in questo genere di componimenti (1).

Campailla Tommaso.

Il primo autore di un poema di sua invenzione che ci si presenta in questo periodo di storia letteraria di cui scriviamo, è D. Tommaso Campailla nobile Siciliano nato li 7. Aprile dell' anno 1668. in Modica antica Città di quell' isola così feconda di ingegni vivaci. Sviluppatasi alquanto tardi la sua facoltà intellettiva, compensò egli questo danno dedicandosi con fervore straordinario allo studio prima in Catania, poi in varii altri luoghi, e fece così rapidi progressi nella poesia e nella filosofia, che in età di 20. anni venne ascritto alle Accademie di Messina, di Palermo ed all' Arcadia, e risplender fece l'Accademia di Modica sua patria, come si disse. Dopo aver studiato a fondo la teoria di Cartesio, si accinse a comporre il poema che intitolò l' *Adamo* ossia il *Mondo creato*, nel quale con l'ajuto della ipotesi Cartesiana corretta però con le massime del Gassendi e di altri più recenti Filo-

(1) Mazzucchelli ec. T. II. part. II. p. 869. Questo Porporato morì in Roma Ministro della Corte di Spagna li 30. Dicembre dell' anno 1732.

sofi spiegar volle tutti i fenomeni della natura. Questo poema che ebbe molta voga, e girò, dir puossi, per tutta Europa, e di cui se ne eseguirono dal 1709. al 1727. tre edizioni, vien riguardato pei tempi in cui fu scritto, assai pregevole, e il Muratori che ammirava e stimava grandemente il Campailla, lo chiamò il *nuovo Lucrezio cristiano*. Compose poi il nostro Autore alcuni opuscoli filosofici ma specialmente due sul *moto degli animali, e sui sogni*, che accrebbero la sua fama in Italia e fuori, cosicchè il Fontenelle Segretario dell' Accademia di Parigi, e il Berkeley che esercitava la stessa carica presso la Real Società di Londra, manifestarono al Campailla per queste sue produzioni il voto favorevole di quei due primarii corpi scientifici, e gli Inglesi avidamente ricercavano il suddetto suo trattato sul moto degli animali. Se alcuna volta il Campailla trovò oppositori, seppe validamente difendersi, ed allorchè riconobbe giuste le obbiezioni e le critiche a lui fatte, senza difficoltà cambiò opinione, docile siccome egli era per natura e per virtù. Colpito questo poeta da una fiera apoplessia cessò di vivere, e dispiacque universalmente la sua perdita avvenuta li 7. di Febbrajo del 1740., del qual dispiacere diedero un ben luminoso testimonio i Letterati Siciliani, onorandolo con funebre elogio nell' Accademia di Palermo. Aveva il Campailla cominciato un altro sacro poema intitolato l' *Apocalisse di S. Paolo*, ma la morte gli vietò di compierlo; e ne abbiamo soltanto la prima parte che dimostra quanta cognizione avesse l' Autore delle materie teologiche, sebbene alcuni delicati teologi abbian trovato in questo poema qualche cosa da ridire (1).

(1) Nuova raccolta Calogeriana T. X. p. 55.

L' afflizion grande che provò Pier Jacopo Martelli di cui diremo fra li tragici, in occasione della morte di suo padre, lo determinò a comporre per suo sollievo il poema, *Gli occhi di Gesù*, il cui argomento comunicò al Muratori, e in seguito ampliò e corresse per modo che riuscì interessante, sia se si riguardi la locuzione ben adattata, e la sublimità della teologia renduta facile, sia se si considerino le digressioni opportunamente introdotte (1).

Il Marchese Ubertino Landi ci diede nella parte V. delle vite degli Arcadi (2), quella del Marchese Vincenzo Piazza Parmigiano nato però in Modigliano terra del dominio Fiorentino nel 1668. (3). Consecratosi questi da giovinetto alle muse, componeva in modo che formava l'ammirazione di tutti, e d'anni 18. ai 20. pubblicò un poema in dodici canti col titolo *Bona espugnata*, per cui ricevette gli encomii di quei Letterati che lessero questa fatica del Piazza, e l'Abate Gravina gli indirizzò da Roma una lettera assai onorifica. Restituì questo poeta la sua nobile famiglia a Parma, ed ivi cessò di vivere con sentimenti di cristiana pietà nel 1745. dopo di aver dato in luce alcune altre prose e poesie, e fra queste una favola pastorale intitolata *Eudamia*.

XLIX. Capassi Niccolò, Fortiguerra Niccolò.

XLIX. Avendo fissato noi massima di render conto dei traduttori di poemi, rammenteremo quì la versione poetica in lingua Napoletana della Iliade di Omero fatta da Niccolò Capassi di Grumo nel Napoletano morto di 72. anni nel 1743., versione che al dir del suo biografo, gli fa molto onore (4), ma

(1) Fabbroni. Vitae ec. T. V. pag. 257.

(2) Stampata in Roma nel 1732. pag. 67.

(3) Dizion. degli uom. ill. T. XV. pag. 5.

(4) Giustiniani Lorenzo, articolo del Capassi nella Biografia di Napoli T. I.

grave torto poi riceve la sua memoria dalle altre di lui composizioni poetiche, e per la maldicenza che in esse regna, e per le oscenità di cui pur troppo abbondano, e compianger devesi quest' uomo che fornito di sommo ingegno, e dotto ed erudito quant'altri mai, abbia poi mancato di quella carità e di quella prudenza che rende veramente stimabile la dottrina (1).

Argomento più lieto ci porge Monsignor Niccolò Fortiguerra, che rivolse il suo ingegno fecondo inventor di facezie a darci un poema di nuovo conio che gli assicurò un posto distinto fra i poeti giocosi nel secolo XVIII. fra noi fioriti. Da Giacomo Fortiguerra di antica e nobile famiglia, e da Marta Fabbroni sortì egli in Pistoja i natali il dì 7. di Novembre dell' anno 1674: in Pisa apprese la giurisprudenza sotto la direzione del celebre Giuseppe Averani, ed Alessandro Marchetti lo avviò nella carriera poetica. Trasferitosi poscia il nostro Niccolò a Roma, dedicossi alla lingua greca e si fece ivi conoscere pubblicando l'elogio funebre di Innocenzo XII. che ottenne i suffragi dei Letterati Romani. Accompagnò il Fortiguerra in seguito alla Corte di Spagna in qualità di segretario il Legato Pontificio Antonio Felice Zondadari, ma provò una navigazione così burrascosa che essendosi sconcertata la salute, ventidue mesi dopo restituir si dovette a Roma onde ristabilirsi come fece, e nell' anno 1712. Clemente XI. lo destinò Camerier Pontificio, e gli conferì un Canonicato nella Basilica di S. Maria Maggiore. Ascritto poscia all'Arcadia col nome di *Nidalmo Tiseo*, coltivò la poesia lirica sul gusto del Petrarca, e fra le altre celebre riuscì una sua canzone amorosa, in cui sfoggiò con massime di Platonica filosofia, ma que-

---

(2) Ivi.

sti versi quantunque sparsi di non poche bellezze, non procurarongli quella fama che poi ottenne col poema del Ricciardetto di cui fra poco diremo. Godeva il nostro Canonico l'amicizia delle persone colte in Roma, e con l'amenità della sua conversazione animava le brillanti società nel tempo stesso che soddisfaceva ai doveri delle cariche a lui affidate, fra le quali nell'anno 1733. il S. Pontefice Clemente XII. lo onorò con quella di segretario della Congregazione *de Propaganda*, da lui oltremodo gradita, perchè onorifica e lucrosa. Mentre però sperava Monsignor Fortiguerra maggiori avanzamenti, videsi deluso del segretariato della Sacra Consulta, e se ne afflisse per modo che infermò, e dopo alcuni mesi cessò di vivere il giorno 17. Febbrajo dell' anno 1735. essendo stato sepolto con solenni esequie nella Chiesa del Collegio di *Propaganda*. Prima di morire, abbruciar fece una quantità insigne de' suoi scritti, ma da questo incendio salvossi il poema serio, imperfetto però, delle vicende di Bajazet, e le epistole in versi Italiani da lui dirette agli amici, delle quali se ne pubblicarono alcune, e in questo genere di poesia, al dir di Monsignor Fabbroni da cui ho raccolto le presenti notizie (1), aveva Monsignor Fortiguerra pochi pari e nessuno lo superava. Savio di costumi, nella conversazione ameno, d' animo sincero, e perciò nemico della adulazione, facile a dimenticar le ingiurie, visse egli caro ai Romani ed ai Letterati suoi contemporanei, ma specialmente al Crescimbeni, al Lucchesini, e ad Eustachio Manfredi da lui chiamato suo maestro.

Opere del Fortiguerra.

L' opera che lo rendette celebre, fu il poema del *Ricciardetto* pubblicato sotto il nome di Niccolò Car-

(1) Vitae Ital.

teromaco, esprimendo così con due parole greche il proprio cognome: a comporlo diedegli motivo la conversazione avuta in Pistoja con alcuni giovani, nella quale leggevansi le poesie dell' Ariosto, del Pulci e del Berni, e in un sol giorno scrisse il Fortiguerra un saggio di esso poema, il cui stile è un misto di quello deì sunnominati Cantori; questo saggio incontrò l' approvazione dei sullodati giovani, così che lo animarono a formare l' intiero poema in trenta canti diviso. La fertilità del suo ingegno gli suggerì quelle tante e sì svariate idee di mostri, e di maraviglie che vi introdusse, e che ei dispose in un certo ordine, il quale congiunto alle lepidezze di cui seppe aspergerne lo stile, rendettero questo poema se non classico, assai però nel suo genere pregevole. Non voleva egli pubblicarlo; ma avendolo ceduto alle istanze del Cardinal Cornelio Bentivoglio che si dilettava moltissimo di tali studii, ed era suo intimo amico, dopo la morte del Cardinale passò questo scritto nelle mani del nipote Guido Bentivoglio, che lo diede a stampare in Venezia al Pitteri dopo la morte del Fortìguerra. Applauso straordinario ottenne questo poema, così che nell' anno stesso 1738. se ne fecero due edizioni con gli argomenti che precedono dal Poeta Ottavio Petrosellini composti; in fronte poi di queste edizioni leggesi una lettera dell' autore ad Eustachio Manfredi diretta, in cui espone la contesa per questo poema avuta con un dotto personaggio che Fabbroni congettura esser stato Monsignor Fontanini. Il Sig. Conte Corniani (1) accusa il nostro poeta che per dipingere scrupolosamente la natura, la snudò

(1) I secoli della Letteratura T. IX. pag. 93.

troppo ed offese talvolta il pudore; mentre negar non si può quanto asserisce questo Storico, diremo però a difesa del Fortiguerra, ch'ei ciò non fece per principii di dissolutezza, poichè il Fabbroni ci assicura che era di savii costumi (1). La traduzione poi fatta dallo stesso poeta delle commedie di Terenzio in versi sciolti, splendidamente stampata in Urbino l'anno 1736. incontrò pur essa nel Pubblico un accoglimento favorevolissimo, e lo Zeno ottimo giudice in tali materie riputò cosa indegnissima, che il Fontanini non la lodasse pienamente nella sua Biblioteca della eloquenza Italiana (2).

L. Altri Poeti.

L. Nella giunta alla raccolta del Gobbi leggonsi varie poesie di Benedetto Piccioli Bolognese vissuto sino al 1734., il quale compose anche il canto XVIII. del noto poema di Bertoldo. (3) Il secondo canto poi devesi al medico Paolo Battista Balbi pur Bolognese (4) nato nel 1693., e di cui lo Zanotti nei commentarii dell' Istituto parla onorevolmente come Fisico, Anatomista e Medico pratico di grido. Inserì pure il Balbi un canto che è il quinto nell' altro poema per le nozze di Carlo Alberto Principe di Baviera, e si esercitò con buon successo nella Lirica.

Studiò sotto la direzione dei Gesuiti e di Gian Vincenzo Gravina Bernardo Bucci Romano vivente anche nel 1755. maestro di cerimonie di S. M. Cattolica. Oltre le rime sparse in diverse raccolte e specialmente inserite nella *Parte II. delle rime scelte de' Poeti illustri de' nostri tempi* leggesi in quelle

(1) Questo poema trovasi all' Indice dei libri vietati.

(2) Il Fortiguerra tradusse anche cinque commedie di Plauto, ma questa versione si smarrì e forse fu preda delle fiamme.

(3) Fantuzzi T. VI. Scrittori Bolog. p. 395.

(4) Op. cit. T. I. pag. 312.

degli Arcadi un suo bel volgarizzamento della poetica di Orazio, e il principio di un grande poema in terza rima da lui ideato sul gusto anch' esso di Dante, intitolato la *Vita umana* e di cui sei canti soli ne diede egli alle stampe, nei quali incontransi idee fondate sopra soda dottrina, e maneggiate con robusta immaginazione poetica (1). Il celebre Pier Jacopo Martelli di cui dirassi fra i poeti tragici, ebbe un figlio per nome Carlo Francesco Maria nato l' anno 1697. in Bologna e rapito nel 1730. ai parenti ed alle scienze: passato d' anni 11. col padre a Roma, ivi si applicò alla Giurisprudenza ed alla bella Letteratura con tal successo, che in età di soli 14. anni compose un poema intitolato l' *Annibale*, lodato con un sonetto dal Crescimbeni a cui il giovinetto autore elegantemente rispose con le stesse rime, chiedendo di venire ammesso, come ottenne, all' Arcadia fra i pastori della quale chiamossi Mirtillide Langiano (2).

LI.
Spolverini Gio. Battista, Lorenzi Bartolommeo.

LI. La poesia georgica la quale ha trovato in ogni tempo fra noi degli egregi coltivatori, uno ce ne offre nel secolo XVIII. autore di non lungo poema ma nel suo genere eccellente, voglio dire *La coltivazione del Riso* opera dell' impareggiabile Marchese Gio. Battista Spolverini Veronese, che sempre visse amante della solitudine, nè avrebbe forse contratto matrimonio, come fece con la Contessa Savina Trissino Vicentina, se la immatura morte del maggior fratello non lo avesse direi quasi a ciò fare obbligato. Coprì il Marchese Gio. Battista in patria le magistrature municipali con quella specchiatezza ed abilità che erano sue proprie, e la mode-

(1) Mazzucchelli. Scrittori ec. T. II. part. IV. p. 2261.
(2) Fantuzzi. Scrittori Bolog. T. V. pag. 328.

stia' di lui ai costumi più irreprensibili congiunta rendette a tutti assai dispiacevole la sua morte, avvenuta nel 1762. mentre egli contava anni 67. di età. Finchè regnerà il buon gusto, sarà la *Riseide* dello Spolverini poemetto diviso in quattro canti, ammirato come un capo d' opera nel suo genere, poichè l' invenzione, la condotta, lo stile, tutto è pregevole cosicchè il lavoro dir si può perfetto. Quantunque l' autore abbia scelto il verso sciolto, che è un metro in cui facilmente si cade nel prosaico, tuttavia egli si regge sempre, nè manca mai di congiungere sodi pensieri all' armonia della versificazione. Uno degli artificii con esito felice dallo Spolverini usato, onde interessare il lettore, è stato quello di dar anima e vita agli esseri materiali facendogli così agire, imbrigliando però sempre la metafora entro i giusti limiti. Pieni poi di affetto riescono gli episodii di questo insigne componimento, le descrizioni, amene e al tempo stesso esatte e ben disposte, in somma niun pregio gli manca onde collocarlo fra i più scelti pezzi che possiede il nostro Parnaso (1).

Allo Spolverini uniremo un altro suo concittadino non meno di lui celebre, il quale formò una eccezione alla regola generale che i poeti estemporanei cioè non lasciano per l' ordinario composizioni di molto polso. Egli è questi Bartolommeo Lorenzi Veronese nato nel 1732. in Mazurega borgo della Valpolicella, e vissuto sino agli anni 90. sacerdote d'ottimi costumi e di Religion somma. Educato nel Seminario di Verona ivi restò per dodici anni come maestro, e dopo di aver tenuta scuola privata passò alla direzione spirituale del collegio militare nella

(1) Corniani. Scrittori ec. T. IX. pag. 245.

stessa Città. Allorchè poi il turbine della guerra rovinò la Repubblica Veneta, egli si ritirò ai patrii colli, dove quantunque già avanzato oltremodo in età, proseguì a cantare finchè visse, con quella vivezza di spirito, che la vecchiaja in lui non spense. Come Improvvisatore figurò assai in Italia, e chiamato dall' Arciduca Ferdinando d' Austria alla sua Corte in Milano, ivi gareggiò con il Mollo poeta Napoletano estemporaneo e riportò applausi e doni munifici. Aveva il Lorenzi una singolar facilità nel cantare sopra argomenti di Fisica, e sapeva abbellirli per modo che stupir faceva, nè eranvi rime difficili e concetti astrusi che arrestassero la rapida sua vena. Di questa sua rara dote ei ci lasciò un monumento insigne nel celebre poema didascalico intitolato la coltivazione dei monti, in cui non so se sia più da ammirarsi la bellezza dei versi, o la maestria con cui dettar sa i precetti della montana agricoltura nel linguaggio delle muse, o la naturalezza e vivacità insieme delle descrizioni, che a quando quando rallegrano e rapiscono l' animo del lettore. E mentre egli scriveva di questa materia, dilettavasi sommamente dell' agricoltura pratica, perlocchè nell' Accademia di Verona depositò il Lorenzi le sue osservazioni agrarie, ed altri pregevoli suoi scritti in prosa, fra i quali ricorderemo i due elogi funebri di Clemente XIII. e di Marc-Antonio Pindemonte che ce lo mostrano anche orator valoroso (1).

LII. Paolo Rolli ed altri poeti.

LII. Il Metastasio ebbe a compagno negli studii sotto la direzione del Gravina Paolo Rolli Romano ma nato a Lodi nel 1698., il quale passato in età giovanile a Londra con Lord Sarbruch (2) promos-

---

(1) Gamba Galleria degli Uom. ill. Quaderno XV.

(1) Ivi pag. 195.

se colà lo studio della lingua Italiana con varie pregevoli edizioni dei più eleganti scrittori Italiani come il Boccaccio, il Guarini, il Berni, il Marchetti, l' Ariosto ed altri, e di questa lingua divenne precettore alla Corte. Soffrì egli per l' edizion del Boccaccio non pochi disturbi letterarii, e in appresso si occupò di varie traduzioni in versi sciolti, fra le quali quelle del paradiso perduto del Milton e delle odi di Anacreonte dal Greco in Italiano hanno renduto celebre il nome del Rolli. La versione però del poema Inglese, quantunque in più luoghi riesca veramente poetica e si legga con ammirazione e piacere, in altri tuttavia è languida anzi che no, e sente della prosa, ed al presente è alquanto decaduta di pregio; ma la versione di Anacreonte dir si deve a parer mio inarrivabile e conserverà ognora quel credito che già acquistossi. Eccellente improvvisatore riuscì inoltre questo poeta, ebbe corrispondenza con molti Letterati, e godette la stima di varii distinti personaggi e di Principi, fra i quali contansi Eugenio Principe di Savoja, Francesco III. Duca di Modena, il Cardinal Passionei, e il S.Pontefice Benedetto XIV: ritornato poi il Rolli a Lodi visse ivi ritirato e morì li 20. Marzo del 1765. in età d' anni 67. (1).

Un poema parabolico diviso in morale, politico e fisico ci diede il Conte Jacopo Antonio Sanvitali vissuto sino al 1780. dotto e liberale Cavalier Parmigiano, che il Padre Pagnini onorò con funebre elogio e meritamente, poichè alle virtù dell' animo congiunse il Sanvitali estesa dot-

(1) Antologia Romana T. II. pag. 105. Da una lettera riportata alla pag. 106. che il Rolli scrisse da Todi al Frugoni il dì 11. Ottobre del 1749., rilevasi che quegli sarebbe tornato volentieri al servigio di qualche Sovrano, ma viveva rassegnatissimo ai voleri della Provvidenza, e si scorge in lui un bel carattere morale e cristiano.

trina, come dimostrò nell' opera suddetta a cui non mancano i vezzi della poesia (1). In Venezia si pubblicò l' anno 1747. la Genesi tradotta in 8.ª rima da Ferdinando Caldari Fiorentino, e disposta secondo l'ordine del sacro testo, alla qual versione appose gli argomenti la Contessa Luisa Bergalli moglie del Conte Gasparo Gozzi di cui altrove si parlò. Mentre il Caldari nel 1748. preparavasi a passare con vistoso onorario al servigio del Re di Polonia, fu da morte colpito, e non potè provar la fortuna favorevole dopo averla per lungo tempo provata contraria; lasciò egli sei canti della storia di Rut ed altre opere inedite ed imperfette (2). Frai poeti di cui ragioniamo figura un servitor di gondola, cioè Antonio Bianchi Veneziano (3), che quantunque non facesse alcuno studio regolare, pure col proprio natural talento giunse a comporre due poemi intitolati l' uno il *David* in canti dodici, e l' altro il *Tempio* ovvero il Salomone in canti nove, dal 1751. al 1755. stampati, i quali avuto riguardo all' imperizia dell' autore eccitarono non piccola maraviglia; due altri poemi giocosi aveva questo gondoliere promessi, ma il Conte Mazzucchelli ignora se li pubblicasse. Sei canti sul limbo ci lasciò Gio. Girolamo Agnelli Ferrarese (4), ed i sei primi canti della Eneide tradusse in lingua Veneziana Giuseppe Pichi nativo di quella città morto nel 1755., il quale raccolse un insigne museo di Antiquaria, e scrisse assai bene nel dialetto Padovano, come apparisce da una sua commedia, e da altri componimenti da lui in parte pubblicati, ma specialmente da un leg-

(1) Dizion. degli uom. ill. T. XVIII. pag. 144. Bassano 1796.
(2) Zaccaria. Stor. lett. T. I. Lib. III. pag. 324. Ediz. seconda.
(3) Mazzucchelli. Scrittori ec. T. II. part. II. p. 1131.
(4) Mazzucchelli ec. T. I. part. I. p. 192.

giadro *Divertimento* autunnale stampato nel 1747. (1).

LIII. Nacque uel dì 9. di Febbrajo dell' anno 1705. Flaminio Scarselli Bolognese, allievo dei fratelli Zanotti, che riuscì valente oratore, poeta e dotto filosofo. Eletto nell' anno 1731. Professore di umane lettere in Patria, si acquistò singolar lode istruendo i giovani, perlocchè più volte ottenne aumento di onorario; passato indi a Roma Segretario del Conte Bentivoglio Ambasciator del Senato Bolognese, ne meritò la stima e fu caro al gran Pontefice Benedetto XIV. che ne ammirò i talenti e la dottrina; soltanto dopo la morte di questo Papa ritornò lo Scarselli a Bologna, e quivi onorato dal Senato che aveva in ogni incontro fedelmente e con tutta la soddisfazione di quel rispettabile corpo servito, cessò di vivere nel 1776. alli 7. di Gennajo, e venne sepolto nella Chiesa della Confraternita di S. Maria detta del Baraccano, di cui fu uno dei più zelanti ed attivi confratelli. Stampò egli poesie liriche e drammatiche in copia unitamente a diverse orazioni latine ed italiane nel qual genere si distinse assai; allorchè trovavasi a Roma, diede in luce una parafrasi dell'Apocalisse dedicata al sullodato Pontefice, che gli assegnò una pensione di cento scudi confermatagli poi anche da Clemente XIII. Ma la fatica più pregevole dello Scarselli si reputa comunemente la traduzione in 8.ª rima delle avventure di Telemaco dell' illustre Monsignor di Fenelon, traduzione divisa in dodici canti, e dal nostro Italiano dedicata al Re di Francia Luigi XV. Questo Monarca lo rimunerò con otto medaglie d' oro rappresentanti le principali azioni di esso Principe, dono che lo Scarsel-

LIII. Scarselli Flaminio.

(1) Zaccaria Stor. lett. d'Italia T. XIV.

li gradì sommamente ed offrì al Senato Bolognese, il quale in benemerenza di ciò e molto più dei lunghi servigi di quest' uomo insigne, e in attestato dell' alta stima che aveva della sua dottrina, lo dichiarò Nobile Bolognese come si praticò già nel secolo XVI. con Romolo Amaseo, di cui aveva lo Scarselli scritto e pubblicata in latino la vita (1).

LIV. Manara Prospero ed altri poeti.

LIV. *Un piccolo lavoro, nè questo pur d' invenzione* dice il Sig. Ugoni (2), *acquistò in Italia celebrità al Marchese Prospero Manara* di Borgo Taro nel Parmigiano, allievo del Collegio dei Nobili di Parma: varii impieghi egli coprì con lode a quella Corte, fra i quali anche quello di primo Ministro che per la sua troppa avanzata età rinunziò. Aveva questo Cavaliere sortito della natura un' indole assai vivace, ma candida e gentile, e che rattemprata dalla educazione e dalla riflessione fece, che in lui si sviluppassero tutte le virtù sociali e religiose che gli conciliarono l' amore e la stima di ogni classe di persone. Cessò egli di vivere in età d' anni 84. nel 1800. alli 18. di Ottobre e venne tumulato nella Chiesa di S. Maria Bianca di detta Città, avendogli poi scritto l' elogio il Chiar. Conte Antonio Cerati zelante custode e promotore delle patrie glorie. Le poesie liriche del Marchese Manara erano dettate da un estro pacifico che risvegliavagli leggiadre immagini, pensieri gentili, e nitide espressioni; ma gli scritti che più d' ogni altro procuraronli un nome, furono la traduzione in terza rima delle Bucoliche è quella delle Georgiche di Virgilio, alle quali allude il passo citato del Sig. Ugoni. Felice riuscì il nostro traduttore nella prima, che eb-

(1) Fantuzzi. Scrittori ec. T. VII. p. 360.
(2) Della Letteratura ec. T. I. pag. 309.

be grande incontro, sebbene non vadi esente, al dir del prefato storico da difetti, e specialmente da quello di comparir alcuna volta languida. Allorchè egli pubblicò la versione delle Georgiche, ottenne questa non piccolo favore, ma quando poi comparirono le traduzioni di esso poema fatte dal nostro Modenese Lodovico Vincenzi, dal Sig. Benedetto Del Bene Veronese e dal Sig. Michele Leoni, quella del Manara decadde assai di pregio, a motivo specialmente della non molta esattezza con cui il poeta Parmigiano ne' suoi versi esprime i concetti dell' incomparabile Cantor Mantovano. Riferisce il Signor Ugoni alcuni tratti della versione del Manara e ne novera i difetti; ma mentre io non negherò che questa critica non sia in alcuni luoghi giusta e ragionata; sembrami poi di poter con fondamento asserire, che varii rilievi del critico sono mere sottigliezze, perlocchè conchiuder mi conviene che abbia il Sig. Ugoni anche questa volta oltrepassato i limiti della voluta moderazione.

Ricorderemo quì un altro Cav. Piacentino, cioè Francesco Saverio Baldini Autore del canto settimo del poema da noi poco sopra rammentato, che nell' anno 1732. umiliò la Comunità di Piacenza all' Infante D. Carlo, poema che contiene ventiquattro canti composti per lo più da Cavalieri (1). A più estesa fatica si accinse il Gesuita Anton-Maria Ambrogi Fiorentino morto d'anni 75. nel 1788; poichè tradusse in versi Italiani tutte le opere di Virgilio, e gli eruditi intelligenti giudicarono la sua versione dell' Eneide più fedele di quella del Caro; tuttavia la prima non si è lungo tempo sostenuta nella pubblica opinione, se non in quanto alla par-

(1) Mazzucchelli. Scrittori ec. T. II. part. I. pag. 136.

te erudita. L' Ambrogi fece poi in Roma una magnifica ristampa di tutto il Virgilio tradotto col testo a fronte, divisa iu tre gran volumi in f.°, corredata di copiosi ornamenti tratti da un Codice Vaticano, ed illustrata con annotazioni e dissertazioni varie. Questo Religioso che dopo la soppressione dell' Ordin suo restò in qualità di convittore nel Collegio Romano, aveva ottimo gusto in Letteratura e ci lasciò molti componimenti latini ed italiani in verso (1).

LV. Altri poeti

LV. Il poema Francese di Luigi Racine intitolato *La Grace* fu tradotto in versi Martelliani dal Principe Alessandro Vanni la Torre Palermitano, e questo volgarizzamento si giudicò scritto in buona lingua Toscana, fedele al testo, nè dispiacque la scelta fatta dal traduttore dei versi di quattordici sillabe, perchè li più corrispondenti al verso Alessandrino Francese. Questo Signore, finchè visse, non volle per modestia pubblicare la detta versione (2), e soltanto poco prima della sua morte succeduta nel 1795. si diede in luce una raccolta di sonetti del Vanni, gli argomenti dei quali son tutti morali, e manifestano le virtù che fregiavano l' animo dell' autor loro; a lui Palermo è debitore in gran parte della fondazione della pubblica Biblioteca, che dopo aver egli, mentre viveva, arricchita di libri in gran copia, alla sua morte poi si accrebbe con tutta la privata sua insigne raccolta (3).

L' Antologia Romana ci ha lasciato notizia (4) del Cavalier Alessandro Sappa uomo di somma pietà mor-

(1) Novelle letter. di Firenze T. XIX. an. 1788. p. 182.

(2) Il Custode della Biblioteca di Palermo la pubblicò dopo la morte del Vanni.

(3) Biografia Siciliana T. III. 1818.

(4) T. IX. pag. 339.

to nel 1783: riuscì egli eccellente poeta, nobile e felice nella espressione, trattò soltanto argomenti sacri, e l'anno 1781. diede alla luce in Alessandria della paglia sua patria il poema che ha per titolo *Il Pellegrino fortunato*, di cui l'oggetto è la visita della Palestina. Fra gli autori del noto poema *Bertoldo, Bertoldino ec.* contasi Lodovico Tanara Bolognese morto nel 1738. di soli anni 37. giovane assai erudito e savio, che scrisse il canto V. di detto poema ed ha molti componimenti lirici sparsi in diverse raccolte, e nella parte IV. di quella assai pregevole del Gobbi. Aveva egli cominciato la nojosa fatica di tradurre in Italiano gli *Atti dei Martiri* del Padre Ruinart, ma dovette lasciar questo lavoro imperfetto (1). Fra i più colti e leggiadri poeti al dir del Cav. Tiraboschi (2) collocar devesi il Conte Francesco Cantuti Castelvetro Modenese mancato di vita d'anni 51. nel 1777; il quale tradusse in versi sdruccioli e stampò le Georgiche di Virgilio, e nello stesso metro trasportò pure le egloghe le quali rimasero inedite. La versione delle prime confrontata con altre in seguito comparse in luce, se manca in più luoghi di esattezza, le supera poi nella parte poetica, poichè tutti quei tratti, in cui Virgilio non dà precetti, ma fa risuonare l'armoniosa sua cetra, vengono dal Conte Cantuti rivestiti di belle forme e leggonsi con gran piacere.

La versione del libro di Giobbe fatta dall'Abate Francesco Rezzano di Como mancato in buona età ai vivi nel 1780. avvicinossi ad esprimere per quanto è possibile nella nostra lingua la forza di questo sacro libro, così fecondo di immagini vivis-

---

(1) Fantuzzi. Scritt. Bologn. T. VIII. p. 70.
(2) Bibl. Mod. T. I. p. 388.

sime e nello stile così elevato. Abbiamo inoltre di questo egregio poeta alcuni cantici sacri latini ed italiani, e un poema intitolato il trionfo della Chiesa, che il Sig. Cardella non ci dice se sia stato pubblicato colle stampe (1). Contemporaneo del Rezzano visse l' Abbate Pellegrino Gaudenzi Forlivese nato nel 1749. Accademico di Padova e morto di soli 35. anni, il quale compose un poema in tre canti sulla nascita di *Gesù Cristo*. Questo giovane diretto ne' suoi studii dal celebre Abate Cesarotti riuscì felicemente nell' assunto, e non descrisse soltanto la storia del Salvator del mondo, ma gli ineffabili effetti della Redenzion nostra, ed ammiransi in detto poema fra le altre la descrizion del palazzo del Peccato, il discorso da Satana indirizzatogli, la pittura del presepio, e sovra ogni altra cosa il canto profetico di David intorno alla storia di Cristo e quella del cristianesimo sino a Costantino (2). Altro poemetto ditirambico intitolato *La Campagna* diede il Gaudenzi in luce, e nel secondo tomo dei saggi dell'Accademia di Padova leggesi una di lui memoria postuma, in cui esamina la vita di Cicerone opera di Plutarco, al qual scritto precede una breve vita del Gaudenzi composta dal Cesarotti.

Fra i poemi giocosi noverar devesi la Salameide in quattro canti del Dottor Antonio Frizzi di Ferrara vivente al finir dei secolo XVIII, e di cui si è parlato fra gli storici. L' Autore dell' articolo biografico a lui spettante così si esprime

(1) Compendio della storia ec. T. III. pag. 191. Il chiar. Sig. Paravia ha pubblicato nel Fascic. XXXIX. delle Memorie di Religione, di morale ec. che stampansi a Modena, alcuni cenni sulla vita e su le opere del Rezzano, dai quali rilevasi che i cantici e il poema sul trionfo della Chiesa furono stampati.

(2) Biogr. univ. T. XXIII. p. 306.

rapporto a questo componimento „Fra i poemi Api-
„ ciani in genere giocosi è questo (la Salameide)
„ uno dei più leggiadri e faceti che si abbia la lin-
„ gua nostra; la bizzarra invenzione di esso, l'ele-
„ gante ed evidente modo di raccontare e descri-
„ vere, la forbitezza e proprietà della dizione, il
„ fino lepore dovunque sparso, e la peregrina eru-
„ dizione onde è infiorato, e che più opportuna-
„ mente per via di note si manifesta, ne rendono
„ la lettura piacevole oltre modo, come quella di
„ presso che tutte le altre poesie bernesche dell'
„ autore, per le quali aveva non comune facilità
„ e genio.

Abbiamo due poemi intitolati *Padova riacquistata* l'uno, e l'altro *Isabella Rovignana* composti dal poeta Veneziano Giuseppe Avellani morto nel 1817. il quale se non fece altro con queste produzioni, mostrò quanta facilità avesse di poetare (1), come lo comprovano anche i copiosi suoi versi che lasciò manoscritti.

LVI. Passeroni Abate Gio. Carlo.

LVI. Distinta memoria richiede da noi che di lui si faccia l'Abate Gio. Carlo Passeroni di Condamine terra di Lantosca nel contado di Nizza, e per li suoi poetici talenti, e per le sue religiose virtù. Gian-Lodovico Passeroni e Francesca Maria Draghi ebbe egli a genitori dai quali vide la luce del giorno agli 8. di Marzo dell'anno 1713. Allevato di buon'ora alla pietà ed all'esercizio della carità cristiana, andò a Milano, e colà cominciò ad ajutare un suo zio nell'esercizio delle scuole, frequentando contemporaneamente quelle dei Gesuiti, dove apprese le belle lettere, e lo dilettò specialmente il Petrarca. Fattosi sacerdote menò egli sempre una vita regolaris-

(1) Biogr. univ. T. IV. pag. 28.

sima, e adempì direi quasi, sino allo scrupolo i doveri del sacro suo ministero, occupandosi però anche di Letteratura, ed è suo merito di aver efficacemente contribuito alla restaurazione dell'Accademia dei *Trasformati* fin dal 1546. in Milano istituita. Essendosi gli Accademici fra gli altri oggetti prefisso quello di correggere il cattivo gusto allora regnante, ad ottenner questo scopo giovò il metodo introdotto e dall'Abate Passeroni messo iu pratica, di far rilevare i pregi e i difetti dei componimenti che si recitavano, e il celebre Parini dovette in gran parte alle istruzioni ed alle premure del Passeroni l'eccellenza acquistata nella poetica facoltà, come fra poco vedremo. Il Nunzio Pontificio Monsignor Lucini condusse seco a Roma indi a Colonia il nostro religioso, ma essendo quello mancato poi improvvisamente di vita, l'Abate Passeroni restituitosi a Milano divise il suo tempo ognora tra gli uffizii sacerdotali e lo studio, e visse sempre con ispirito di umiltà e povertà evangelica, mendico oltre ogni credere, nè vi voleva meno di tutta la destrezza di alcuni suoi amici onde accettasse qualche soccorso. Viveva egli in un' angusta cameretta di legno, una vecchiarella prestavagli quei pochi servigi di cui abbisognava, si nutriva di pan bollito e di frutti, nè beveva che acqua; semplice quanto mai era il suo vestito, e sul finir de' suoi giorni poco men che cencioso; tormentato, come fu, in questo ultimo periodo di vita dagli scrupoli, il suo encomiatore Signor Cosimo Galeazzo Scotti racconta in questo proposito diversi curiosi anecdoti, alcuni dei quali riferisce anche il Sig. Ugoni nell' articolo da lui consacrato al Passeroni (1). Questo dotto e pio

(1) Della Letteratura ec. T. I. pag. 210.

sacerdote cessò di vivere nell' anno 1803. adì 26. di Dicembre, e ci lasciò un singolar monumento della poetica sua vena nel poema del *Cicerone* di cento e un canti che contengono 11097. ottave, e nel quale a non pochi pregi vanno congiunti parecchii difetti, ma specialmente quello di una soverchia lunghezza per cui replicansi più volte le stesse idee, mentre resta abbandonato il prototipo, cioè Cicerone, di cui poco si parla nei primi volumi, e soltanto nell' ultimo se ne dipingono in istile bernesco le azioni. La critica dei guasti costumi del secolo XVIII., ecco l' oggetto principale a cui l' autore diresse i suoi versi, nei quali trasfuse ed improntò tutto il candore, e tutta la semplicità della sua bell' anima, che palesa una somma rettitudine nel modo con cui biasima il vizio e dipinge i più umili costumi domestici, così proprii come quelli supposti di Cicerone in guisa da renderli desiderabili; scherza poi il Passeroni con molta grazia sul proprio merito poetico, e sovente pone se stesso sulla scena, dipingendosi con amabile ingenuità perlocchè leggonsi con piacere le sue ottave. Altro singolar pregio riscontrasi in questo così prolisso lavoro, quello cioè della buona lingua, cosicchè studiandolo si apprenderà per questa parte più da simile lettura, che da tanti altri libri, i quali pretendono d' insegnarla per regole. Scrisse inoltre il Passeroni sette volumi di favole Esopiane, che d' ordinario sono una libera traduzione di quelle di Esopo, di Fedro e di Avieno di buona morale arricchite, le quali così frizzanti non riescono come quelle de la Fontaine, lo stile però ne è facile e semplice, ma non corretto in quanto alla lingua; abbiamo pure dello stesso autore dieci tomi di rime, che contengono dei pregi bensì, ma hanno anche dei difetti simili a quel-

li del nominato poema; fra queste poi leggonsi molti capitoli berneschi assai felici.

LVII. Parini Abate Giuseppe.

LVII. Non saprei come meglio compier potessi la serie di coloro fra gli Italiani che scrissero poemi, quanto col nome del celebre Giuseppe Parini, per ragionar del quale mi sarà scorta la vita posta in fronte alla edizione delle sue opere fattasi per cura dell' Avvocato Francesco Reina nel 1801. a Milano. Sul lago di Pusiano in un luogo detto Bosisio nacque quest' uomo insigne nel 22. di Maggio del 1729., e il padre quantunque povero, si trasferì a Milano per educar bene questo suo vivacissimo figlio, in cui di buon' ora si conobbero non equivoci segni di talento, e il quale per secondar la volontà del genitore si applicò alle scienze sacre e si fece sacerdote. Trascorsi i primi anni della sua gioventù nel miserabile mestiere di copista, onde sovvenire ai bisogni suoi, andava come di soppiatto studiando libri di buona filosofia e si pascolava della lettura dei classici latini ed italiani. Un saggio del suo valor poetico per secondare gli amici pubblicò il Parini all' età di 23. anni a Lugano con la data di Londra, da cui arguir si potè che sarebbe egli un giorno divenuto egregio Poeta; questo componimento giovogli per venire ascritto all' Accademia dei *Trasformati* nell' articolo precedente da me nominata, ed all' Arcadia di Roma nel Vol. XIII. della quale inserì alcune rime liriche. Attaccato fin da giovane da una straordinaria debolezza di muscoli soffrì assai nella virilità e nella vecchiaja, ma la maestà del suo portamento alla bellezza di tutta la figura congiunta facevano maravigliar chiunque mirandolo poneva al tempo stesso mente all' indicato suo naturale difetto. Sebbene poco inclinato per natura a stringere relazioni coi Grandi, tuttavia l' an-

gustia della sua fortuna lo determinò ad accettare l'invito dalle nobili famiglie Borromei e Serbelloni fattogli di esser precettore dei loro figlii, e così meglio potè soccorrere la cadente sua madre ridotta insiem con lui alla più estrema mendicità. Acquistatasi poi fama straordinaria con i poemetti del *Mattino* e del *Mezzogiorno* di cui fra poco diremo, il Ministro Conte di Firmian, a cui la Lombardia deve il risorgimento d'ogni maniera di liberali studii, voleva ognor seco il Parini, chiedevagli consiglii specialmente riguardo allo ristabilimento delle buone arti, e nel 1769. lo nominò Professor di belle lettere nelle scuole Palatine (1). Lesse egli perciò fino alla soppressione dei Gesuiti alla Canobiana, e indi nel ginnasio di Brera già residenza dei medesimi, col titolo di Professor di eloquenza, ed allora compose il suo corso di lezioni in questa facoltà stampato nella collezione citata delle sue opere. In appresso fu poi destinato a Professore di belle arti, e come nella prima incombenza così in questa si distinse, ed ebbe numeroso concorso di nazionali come di stranieri alle sue lezioni, nelle quali andava dichiarando ciò che concerne la Letteratura e le Arti, e giovò assai per conservare ed estendere specialmente in Milano il buon gusto e la vera e soda coltura dell'animo. Allorchè venne a mancare il suo Mecenate il Conte di Firmian, gli emuli del Parini anzi direm pure i nemici, e molti erasene concitatati con li summentovati poemetti, gli mossero aspra guerra, e senza l'inveterata riputazione di cui godeva, e senza l'amicizia del Consultor Pecci correva rischio di perder la Cattedra, rischio del quale però in

(1) Il Parini aveva precedentemente ricusata la Cattedra di eloquenza nella Università di Parma.

gran parte accagionar dovette il proprio contegno. Imperocchè aggregato egli nel 1776. alla *Società patriotica di Milano*, avendo avuto da questa la commissione di scriver l' elogio funebre dell' Augusta Maria Teresa Imperatrice, ed accettatone l' impegno, trovò poi una somma ripugnanza a stenderlo, (1) anzi non lo compose e per motivi che certamente non gli fanno troppo onore. Si migliorò in appresso la sua sorte allorchè venne a Milano l' Imperator Leopoldo II. il quale avendolo veduto passeggiare appiedi, maravigliò, e volle che gli si accrescesse l' onorario; allora perciò in forza ancora delle premure efficaci di Emanuele Kevenuller ebbe il Parini la prefettura degli studii in Brera e miglior trattamento, ma non però tale quale giusta l' intenzione dell' Imperatore avrebbe dovuto essere, e ciò per l' influenza di un nemico assai potente del nostro poeta (2). Ma non si contentò egli di occuparsi negli ameni studi, e si volle immischiar nella politica ed applaudiva alle innovazioni fatte nella Monarchia dall' Imperator Giuseppe II., e quel che è peggio, allorchè scoppiò la terribile rivoluzione Francese, si riscaldò, parve che non sentisse più li suoi incomodi di salute, e la continua lettura dei giornali gli cagionò una cateratta all' occhio destro. Tale entusiasmo poi dimostrò all' epoca della discesa dei Francesi in Italia, che il General Buonaparte e il Commissario Saliceti lo elessero a Magistrato municipale di Milano, ma a sua lode dir si deve, che vedendo egli di non poter operare il bene, dimandò ed ottenne di esser congedato, e fece

(1) Vita scritta dal Reina pag. XXI.

(2) Vita cit. pag. XXV. L' Avvocato Reina non nomina chi fosse questo nemico.

segretamente dal suo Parroco distribuire ai poveri lo stipendio avuto per detta Magistratura. Allorchè nel 1799. ricomparvero fra noi le armate Tedesche, non soffrì vessazione alcuna per le opinioni Repubblicane da lui in tante guise manifestate, tenendo sempre però una condotta onesta; ma restò vieppiù offeso nella vista, e dovette assoggettarsi alla operazione della cateratta dopo la quale attaccato il Parini da una idropisia alle gambe, questa il condusse in quell' anno stesso a morte il dì 15. Agosto. Ebbe sepoltura il suo cadavere nel cimitero di Porta Comasina, dove gli si pose una iscrizione latina, e l' Astronomo Chiariss. Sig. Abate Oriani ne onorò la memoria, facendo collocare nei portici del ginnasio in Brera un monumento con l' effigie del Parini, dal valente artefice Giuseppe Franchi scolpita in marmo con breve ma succosa epigrafe latina. L'Avvocato Rocco Marliani pure eresse nella sua villeggiatura sovra d' un colle che specchiasi nell' antico Eupili ora lago di Pusiano, un tempietto col simulacro del Parini. Amò questo poeta, è vero, il sistema repubblicano, ma si mostrò ognora, come dissi, onesto, ed avrebbe desiderato il governo popolare ma regolato, e non guasto dai tanti disordini che specialmente nel primo triennio della occupazione Francese nel 1796. seguita desolarono l'Italia. Ebbe il Parini un naturale oltre modo sensibile, ma seppe moderare il suo impetuoso carattere, abborrì in maniera singolare gli adulatori e si mostrò sempre sincero e riconoscente cogli amici; severo anzi che no nell'aspetto e nel portamento, temperava con le facezie questo suo esterno, e non mostravasi schiavo della propria opinione se non quando credeva intimamente di aver ragione.

LVIII. Opere del Parini.

LVIII. Coltivò il Parini con ogni assiduità la poe-

sia e lo studio della critica, e un saggio del suo valore in quest' ultimo ei diede censurando con una dotta lettera l' opera del Padre Alessandro Bandiera intitolata i *Pregiudizii delle umane lettere*, nella qual censura difese valorosamente dagli attacchi dell' avversario l' eloquenza del Padre Segneri. Eccitato poi dai Letterati milanesi a combattere il suo maestro Onofrio Brandi in proposito di un dialogo sulla lingua Toscana contrario al dialetto Milanese, si impegnò in questa lotta ; ma poi per tutta la vita gli spiacque, e per aver fatta la guerra ad un suo maestro, e per aver combattuto con modi meno che leciti, quantunque non fosse egli il primo a cambiare il pacifico tenore della discussione in quella delle contumelie, al segno che il Tribunale della Cancelleria vietò la continuazione della battaglia. Queste critiche ed alcune poesie liriche furono i primi lavori del Parini ,che poi tentò un genere affatto nuovo direm così di componimenti e volle segnalarsi. A tale oggetto dopo di aver lungamente meditato sopra la scelta dell' argomento, gli parve un eccellente soggetto la vita dei Grandi scioperati ed ignoranti, al che vieppiù lo eccitò la conversazione della Duchessa Serbelloni Ottoboni da parecchi Signori di tal classe frequentata. Somma difficoltà incontrò il Parini per trovare la lingua più addattata a questo genere di satira in cui usò il verso sciolto, metro così difficile da sostenersi per non cader nella prosa. Il *Femia* dramma satirico di Pier Jacopo Martelli in cui è censurato il Marchese Scipione Maffei, prestò al Parini qualche norma per il suo poema del *Mattino*, *Mezzogiorno e Sera ;* ma prima di intraprenderlo si consigliò a lungo con l' amico sunnominato Abate Gian Carlo Passeroni, che ne lodò pienamente l' idea. Allorchè l' autor ne

Poemetti del Parini.

lesse la prima parte cioè il *Mattino* ad una scelta società di amici, tutti maravigliarono, e pubblicato che fu nel 1763. rapidamente percorse ogni angolo dell' Italia, si riconobbe l' autore per sommo poeta, ed avidamente si aspettò il *Mezzogiorno* che uscì nel 1765., e riputossi al pari del *Mattino*, lavoro nel suo genere eccellente.

La più fina ironia sui corrotti costumi del secolo con grande naturalezza sostenuta, ed espressa con una lingua la più pura, con una somma precisione di vocaboli e con eleganti versi, ne rendono la lettura sovra ogni credere interessante, nè si può saziar di rileggerli. Allorchè il Frugoni li vide e li gustò, confessò di non *aver mai saputo far versi sciolti benchè se ne reputasse maestro*; ne scrisse al Parini e nacque fra loro un pregevol carteggio sulla orditura degli sciolti. Volò frattanto oltremonti la fama di questi poemetti, e si tradusser ben presto, ma alla peggio in varie lingue; i critici più savii giudicarono che l' Abate Parini in questi poemetti eguagliasse Pope e Boileau per la giustezza dei pensieri, e li vincesse nella bellezza e precisione delle immagini e nella fecondità della invenzione. Aspettavasi intanto la terza parte che descriver doveva le grandi cure del *Giovin signore* nella sera; ma la rigida censura che seco stesso usava il Parini, per cui mai non cessava dal limare e cambiare li suoi versi (1), e fors' anche il timor di ferire troppo nel vivo la classe dei Grandi, non lo determinò mai a produrre il terzo poemetto cioè il *Vespro* e la *Not-*

(1) Il Sig. Ugoni che loda assaissimo questi poemetti, rileva che in essi talora si scorge questo soverchio pulimento, e alcuna rara volta qualche trascuratezza di stile, nel che dubito che tutti convengano con lui.

te; ed alle istanze soltanto dell'Arciduchessa Maria Beatrice d' Este magnanima protettrice delle scienze e dei Letterati cedette, e si diede a nuovamente ripulire li due poemetti già stampati ed anche l'ultimo inedito; ma sopravvenuti allora in Italia i Francesi, altre cure ed altri pensieri occuparono l' animo del nostro poeta, e soltanto dopo la sua morte si stampò il *Vespro* e la *Notte* però imperfetta, specialmente nelle transizioni, cosicchè in essa scorgonsi bellezze a tratti a tratti, ma tutto l' assieme non regge al confronto del *Mattino* e del *Mezzogiorno.* Studiò il Parini a fondo la lirica e ci diede alcuni sonetti che piacquero, ma più alcune Odi che lo fecero conoscere per lirico insigne, ma non però sommo come nella satira. Chi desiderasse di conoscere quanto valesse anche nella prosa, e quale sia la serie delle sue produzioni, può leggere la citata vita scrittane dal Sig. Avvocato Reina, e da lui posta in fronte alla edizione che ha fatto di tutte le opere del Parini, edizione con cui sarebbesi meglio provveduto alla gloria del nostro poeta e al nome dell'editore, se l' avesse regolata con miglior criterio, nè avesse avuto la smania di pubblicar molte inezie, ed alcuni componimenti che il Parini sicuramente non mai avrebbe dato alla luce.

LIX. Stato della Poesia teatrale.

LIX. Lo stato infelice a cui si ridusse la poesia teatrale fra noi nel secolo XVII. dopo di aver cotanto fiorito nel sedicesimo, migliorò assai durante il periodo di tempo di cui scrivo la storia letteraria, e l' Italia additar può agli stranieri tre grandi luminari, Metastasio cioè, Goldoni ed Alfieri, le produzioni dei quali si considereranno ognora nel rispettivo lor genere come classiche, e difficilmente sorgeranno poeti teatrali che in merito li pareggino. E siccome non pochi autori Italiani nel secolo XVIII.

impiegarono i loro talenti nella poesia teatrale, così a serbar ordine nella materia, li classificheremo in tragici, drammatici e comici, poichè così richiede la natura della cosa, avvertendo però che siccome alcuni di essi si esercitarono promiscuamente in più di uno di detti tre generi, così qualora si sarà parlato estesamente di alcun d'essi in una delle date classi, non si replicherà nelle altre quanto già prima si disse. Il primo autore di tragedie che mi si presenta, è Sebastiano degli Antoni medico, nobile Vicentino nato nel 1665. il quale pubblicò la tragedia della *Congiura de' Pazzi*, che Pier Jacopo Martelli e il Marchese Maffei dei quali parlerem tra non molto, giudicarono ben fatta; altre poesie del degli Antoni, e non poche leggonsi poi nelle raccolte de' tempi suoi; lavoro di lui fu inoltre la traduzione in versi Italiani della Sifilide del Fracastoro, e quella del *Zodiacus vitae* di Marcello Palingenio (1), la quale ultima però rimase inedita (2).

LX. Martelli Pier-Jacopo.

LX. I pregi singolari che distinsero Pier-Jacopo Martelli e li suoi meriti nel riformar la tragedia Italiana, richieggono che si diano estese notizie di lui, il che io farò con la scorta del Chiar. Monsignor Fabbroni (3). Dal savio e dotto Gio. Battista Martelli nacque Pietro Jacopo in Bologna l'anno 1665. adì 28. di Aprile, e ben presto sviluppossi in lui un raro talento, congiunto ad una singolare pietà e ad una insigne carità verso i poveri. Discepolo dei Gesuiti sino a compiere il corso di umane lettere, studiò poi Filosofia alla scuola di Paolo Langetti Chierico regolare, indi applicossi alle scienze sacre, alla

(1) Questo è come si sa, un nome finto.

(2) Mazzucchelli. Scrittori ec. T. I. part. II. p. 855.

(3) Vitae Ital. T. V. pag. 257.

giurisprudenza, e per compiacere il padre, anche alla medicina, ma alla fine si dedicò intieramente alle belle lettere, al che fare lo eccitò ancora Camillo Ettore sotto la direzione del quale meditò i Classici greci e latini, non trascurando al tempo stesso per insinuazione del pittore Cignani i padri dell'Italiana favella, Petrarca, Dante e Boccaccio che pochi allora curavano (1). Un emulo nella impresa carriera della bella letteratura ebbe il Martelli in Eustachio Manfredi, ma questa emulazione giovava ad ambedue, perchè comunicavansi a vicenda le loro idee, e le osservazioni che facevano; e frequentando essi la conversazione del Marchese Gio. Giuseppe Orsi, egli accese in loro il nobile desiderio di muovere guerra al cattivo gusto allor dominante, nè di cessar dalla battaglia sin che fosse pienamente conquiso il nemico. Ammogliatosi frattanto il nostro giovane Martelli con Catterina Ferri bella e virtuosa signora, dopo questa consolazione incontrò una disgrazia al suo cuore sensibilissima, quella cioè di perdere l' amato suo genitore, perdita che lo afflisse al segno di non trovar sollievo e conforto se non nella Religione, e compose perciò un poema intitolato *Gli occhi di Gesù* di cui si dirà quì sotto. Dotato egli di capacità grande ed acquistato avendo con la sua saggia condotta molto credito, il Senato lo scelse a suo scrittore nel 1697., e dieci anni dopo passò ad insegnar belle lettere nel ginnasio Bolognese, occupazione che presto interruppe, poichè andò segretario di Filippo Aldrovandi spedito al S. Pontefice Clemente XI., nella quale occasione il Martelli pienamente soddisfece alla espetta-

(1) Questo pittore vi.eva mantenuto splendidamente in casa del Martelli.

zione che aveva di lui concepita il Senato Bolognese nel nominarlo a questa carica. Il credito che si acquistò in Roma presso i Cardinali e presso il sullodato Pontefice, gli procurò varie onorifiche commissioni dallo stesso a lui date, e fra queste quella di accompagnare nel 1713. il Legato Pompeo Aldrovandi a Parigi dove si portò il Martelli, ed ebbe così mezzo di far conoscenza con i Dotti Francesi, e specialmente col Cardinal di Polignac, col Fontenelle, con Crebillon e con la Dacier; nella qual' circostanza il Senato per secondare ancora il desiderio del Sovrano, duplicò al nuovo segretario d' Ambasciata gli onorarii dei quali godeva. Ritornato poi a Roma, in mezzo alle occupazioni letterarie di cui si parlerà, trattò a quella Corte con esito felice la famosa causa delle acque Bolognesi, in benemerenza di che il Senato della sua patria lo elesse a suo primo segretario, e il suo maggior figlio fu destinato a segretario di Camillo Bolognetti spedito in qualità di Legato all' Imperatore.

Dotato di un cuore estremamente sensibile il Martelli, provò una eccessiva afflizione per la morte di una sua figlia due anni solo avvenuta dopo essersi maritata, afflizione che gli indebolì la sua robusta salute, lo fece abbandonar gli studii, e lo condusse poi al sepolcro per una infiammazione agli intestini da lui sofferta con ammirabile pazienza e rassegnazione ai divini voleri, essendo morto alli 10. di Maggio dell' anno 1727. Eustachio Manfredi compose l' iscrizione che leggevasi sulla sua tomba nella Chiesa di S. Procolo, dove fu collocato il cadavere del Martelli a cui si fecero magnifici funerali.

LXI. Opere di Pierjacopo Martelli.

LXI. Celebrò il nostro poeta con molte rime le rare doti dell' amata sua sposa, e all' occasione della

morte di suo padre compose il poema nell' articolo antecedente nominato, cioè *Gli occhi di Gesù*, l' argomento del quale steso in latino egli comunicò al Muratori suo intimo amico; poema che in appresso egli ampliò e corresse, e in cui risplendono non pochi pregi, ma specialmente sceltezza di locuzione, sublimità di idee teologiche rendute chiare ed intelligibili, e digressioni opportune e interessanti. Ma il campo in cui veramente si segnalò il Martelli, quello sì fu della poesia tragica: vide egli che all' Italia mancavano tragedie, mentre i Francesi in questo genere vantavano ricchezze; si accinse perciò a meditare profondamente i Tragici Greci, Latini e Francesi, ed anche gli Italiani antichi, dopo le quali meditazioni si determinò a calzare il coturno tragico, e compose la *morte di Nerone* in versi endecasillabi, ma sembrandogli che questa forma di verso più alla poesia lirica che alle tragedie si addattasse, dopo non poche discussioni, e dopo replicati tentativi scelse il verso rimato di quattordici sillabe, che dal suo nome si disse poi *Martelliano*, e pubblicò in appresso un secondo volume di tragedie, ed un opuscolo sul verso tragico. Allorchè comparvero queste tragedie, che per ogni riguardo superavano quelle che in Italia allora conoscevansi, trovarono esse, è vero, per una parte degli ammiratori, ma incontrarono anche degli oppositori, fra i quali contasi il celebre Gio. Vincenzo Gravina, che criticò specialmente il verso d' invenzione del Martelli, e pubblicò cinque tragedie per dimostrare come scriver dovevasi in questo genere di poesia. Che che fosse però, mentre quelle del Martelli più volte recitate furono con grande applauso in varii teatri d' Italia al segno fin di commuovere al pianto, le tragedie del Gravina non ressero al cimen-

to (1). Il Signor Napoli Signorelli nella sua storia critica dei teatri (2) così si esprime rapporto a queste produzioni tragiche delMartelli „ Niu„ no può negargli nè la ricchezza, la sublimità, „ e l' eleganza dello stile, nè la copia dei pen„ sieri, nè l' arte di colorire acconciamente i ca„ ratteri e le passioni „ e seppe egli con miglior senno dei nostri cinque-centisti accomodare all' importanza e alla vaghezza degli argomenti Greci l' artifizio della moderna economia. Questo così favorevol giudizio del Signorelli combina in alcune parti con quello di Monsignor Fabbroni; ma questi trova però che lo stile delle tragedie del Martelli manca alcuna volta di facilità nella collocazione delle parole, (perchè aveva egli la massima che dovesse traspirar qualche poco l' artifizio,) e nell' imitazione dei discorsi famigliari dei Principi e dei gran personaggi; e soggiunge il sunnominato chiar. biografo che avrebbe il nostro tragico avuto forse maggiori suffragi dal Pubblico, se nelle sue favole impiegato avesse meno d' arte e minore ingegno, per cui si esige negli uditori una attenzione troppo forte. Sebbene, come già dissi, le tragedie del Martelli generalmente venissero approvate, ed i Giornalisti di Trevoux le onorassero col seguente encomio „ Pochi dei nostri „ Tragici (Francesi) si agguagliano al Sig. Martelli „ tuttavia non gli riescì di persuader gli Italiani ad ammettere il verso Martelliano, ed egli stesso ne compose due, l' *Elena casta* e il *Perseo in Samotracia* scritte in versi endecasillabi per non mostrar, disse, l' animo affatto avverso all' antica maniera di scrivere tali componimenti.

(1) La celebre compagnia del Riccoboni recitò con esito assai felice le tragedie del Martelli.

(2) T. VI. pag. 116. ediz. di Napoli 1790.

Allor quando egli dimorò in Parigi, quei Dotti lo eccitarono a scrivere, come fece, alcuni dialoghi sulla tragedia antica e moderna colà pubblicati, e in appresso da lui ripuliti e migliorati (1). Un'analisi dir si possono questi delle greche tragedie, delle quali esamina le bellezze ed i difetti, e fa rilevare ciò che in esse merita imitazione, e ciò che imitar non conviene. Un confronto istituisce egli inoltre fra li tragici Italiani e Francesi per fissare in che differiscano gli uni dagli altri, e trova riprensibile nei Francesi l'abuso degli amoreggiamenti, e il troppo riguardo che hanno per i costumi Francesi nel rappresentar che fanno quelli delle altre nazioni.

LXII. Altre produzioni di Pier Jacopo Martelli.

LXII. Nell'anno 1698. l'Arcadia accolse nel suo seno il nostro poeta, il quale recitò in una delle adunanze tenuta negli orti del Principe Ruspoli una elegante ed erudita orazione, in cui descrisse lo stato d'Arcadia, produzione che gli acqistò credito; e più poi piacquero i versi Italiani che nella trista circostanza della morte dell'ultimo de' suoi figlii giovane di raro talento, ei diede alla luce, e quei per le nozze di Rinaldo I. Duca di Modena ed altre simili poesie, nelle quali si scorge solidità di pensieri e di sentenze, non che molta venustà e forza. Tentò anche il genere epico e il bernesco, poichè aveva cominciato a stendere un poema sull' arrivo di Carlo Magno in Italia sul piano di quello dell'Ariosto, ma non potè compierlo; ne compose bensì un altro intitolato il *Radicone* (2) in ottave bernesche portanti ognuna la stessa rima, cosa as-

(1) Assoggettò egli alla critica di que' Letterati le sue tragedie; e questi imparzialmente le giudicarono; quantunque egli in alcune cose si difendesse, in altre confessò schiettamente di essersi ingannato.

(2) Radicone era il nome di un asino a cui l'autor finge che sia stata lasciata una eredità, per la quale nasce aspra contesa fra diversi Monaci.

sai difficile e che lo rende alquanto duro. Sull' esempio di Orazio ci lasciò inoltre il Martelli nove discorsi in versi sull' arte poetica, nei quali contengonsi i precetti tutti per chi batter vuole questa carriera con gloria tanto per la scelta delle cose, quanto per ciò che riguarda lo stile; e Monsignor Fabbroni così si espresse rapporto a questi discorsi ,, Jure meritoque a doctis quibusdam viris dictum ,, fuit hos sermones virtute evidentiae cum epistola ,, Horatii ad Pisones aequari conferrique posse,,. E prima di abbandonar l'argomento delle poesie di questo nostro Italiano, tacer non devesi che ei si esercitò ancora nella poesia latina, e due composizioni quì ne ricorderemo cioè il Reno pensile e il Femia. Nella prima deride il Matematico Corradi per la proposizione da questo fatta di un nuovo inalveamento di Reno; nella seconda si scaglia contro il celebre Marchese Maffei perchè non lo aveva mai nominato, allorchè ebbe occasione di parlare dei più celebri tragici Italiani. Pervenuta questa nelle mani del Maffei, si sarebbe accesa un' aspra guerra letteraria, se non vi si fossero frapposti uomini di autorità e di senno che persuasero il Martelli a ritirarla come fece, ed a bruciare tutti gli esemplari che potè averne (1). Coltivò anche la prosa ed oltre quanto abbiam già più sopra ricordato, sono suo lavoro alcuni dialoghi per provare che l'aria può col mezzo dell' arte sostenere le cose gravi, nel che fare trattò l'argomento con vasta erudizione, con estesa dottrina tolta dalla moderna fisica e con eleganza di stile. Altri dialoghi intitolati il *Tasso*, e della *vana gloria*, e il *vero Parigino Italiano* furono da lui indirizzati a lodar quello sventurato ed illustre

(1) Una lunga di lui lettera manoscritta *Sulla ritirata del Femia* contiene tutta la storia di questo anecdoto letterario.

poeta, e a dimostrar eruditamente e dottamente la superiorità degli Italiani sui Francesi nell' architettura, nell' arte oratoria e nella poesia.

LXIII. Lazzarini Domenico.

LXIII. Altro ornamento della Italiana Letteratura ci si offre in Domenico Lazzarini nobile Maceratese, il quale a tutta possa battagliò contro la corrutela del gusto del seicento, nè paventò i potenti nemici che in copia contro lui suscitaronsi. Morro castello poco da Macerata distante nascer lo vide nell' anno 1668. ed avendo di buon' ora perduto il padre, lo educò liberalmente sua madre Lodovica Gasparini nobil Signora, e d' anni 19. si laureò in teologia e giurisprudenza; ma avvedutosi ben presto che l' istruzione avuta era difettosa, cominciò a studiar da se e giovarongli assai, come egli confessa, le opere di Angelo Poliziano per additargli la strada di scrivere elegantemente e di erudirsi. Cominciò quindi il Lazzarini a svolgere giorno e notte i migliori scrittori, ed a meditarli assiduamente, cosicchè riuscì in breve a formarsi un buono stile italiano e latino. Mentre però apriva egli, direm così, una nuova carriera agli ingegni Italiani per istruirsi, acremente perseguitava il metodo di insegnare allora usato, perlocchè concitossi la nimicizia dei Gesuiti a segno che nemmen dopo morte gli perdonarono. Ma egli coraggiosamente sostenne la guerra, si applicò alle greche lettere allora da pochi coltivate, e rifece da se gli studii della filosofia, della giurisprudenza e teologia con la scorta del gran Padre S. Agostino. Nominato poi il Lazzarini in età di soli anni 22. Professore di *Gius* civile, e poscia di *Gius* Pontificio in Macerata, cominciò a darsi a conoscere, riviver fece l' Accademia dei *Catenati*, istituì la Colonia Elvia, e si associò al Crescimbeni nella grande impresa di riformar la poesia e lo sti-

le, come apparisce anche da una sua opera inedita che conservasi in Arcadia, da lui diretta a confutar coloro che pretendevano essere la lingua latina più adattata dell' Italiana all'amena Letteratura.

Teatro più vasto per far pompa de' suoi talenti si aprì al Lazzarini nella Padovana Università, dove nel 1711. recossi a sostener l' insegnamento delle lettere greche e latine, delle quali con elegante orazione difese ben tosto la causa; mentre però molti applaudirono a questo primo saggio del novello Professore, il Facciolati sparse la nuova che il Lazzarini in mezzo al discorso restò per difetto di memoria senza parola. Questa ed altre accuse per se insusssitenti comprovano che ben presto contro di lui risvegliossi la nimicizia e l' invidia del Facciolati, la quale a quella dei Gesuiti si aggiunse già accesa, e per la critica dei loro metodi di insegnamento che egli continuamente faceva, e per quella da lui stampata della grammatica dell' Alvaro (1), e per le brighe che aveva col Gesuita Francese Germon di cui altrove dirassi. Ma egli ridevasi di questi assalti, mentre era incredibile il concorso degli uditori che dalla sua bocca pendevano, allorchè dottamente spiegava ed eruditamente i precetti oratorii, ed interpretava i classici (2). Il teatro tragico ebbe da lui la tragedia intitolata l' *Ulisse* e un melodramma sacro, cioè il *Tobia,* che non è uno de' migliori suoi componimenti. La tragedia considerata al suo tempo ha dei pregi, e quello singolarmente della buona versificazione; ma incontrò non poche critiche

(1) I Gesuiti risposero con un libello sparso di sarcasmi contro il Lazzarini.

(2) Corniani sulla fede del Facciolati dice che il più bel talento del Lazzarini era di ammaestrar conversando, ma non insegnando dalla Cattedra (Secoli della Letteratura T. IX. pag. 33. 37.)

in modo particolare per parte del Marchese Scipione Maffei, dopo che il Lazzarini espose liberamente il suo sentimento sulla Merope, in cui con raro acume scuoprì varii difetti, nel che fare era eccellente. Questo suo contegno però gli riuscì fatale, perchè gli procurò ingiurie ed odii, anche per il poco conto in cui teneva la bella traduzione del Lucrezio del Dottor Marchetti, nè sono da condannarsi coloro che per tali motivi si adirarono contro il Lazzarini, poichè tanto la Merope del Maffei, quanto l'indicata versione sono vissute e vivranno assai più di quel che fecero le critiche del Lazzarini. Tale poi e così aspra guerra intentata aveangli il Facciolati ed altri, che allorquando egli morì in età di anni 65. alli 12 di Luglio del 1734., si sparse la ciarla che era morto impenitente, ma lode a Dio non fu così; poichè egli fece con esemplarità grande e fervore la sua ultima comunione e mostrò segni di vera compunzione. Sulla sua tomba in S. Andrea di Padova si pose un distico greco da lui in vita preparatosi, e l'Accademia dei Ricovrati di detta città due mesi appresso lo onorò con orazion funebre ed iscrizione, che dipinge al vivo il carattere di questo filologo e poeta, il quale ci lasciò componimenti lirici in copia assai felici specialmente nel genere erotico, e sarebbe riuscito un eccellente poeta; ma un' idea troppo sublime del bello che erasi formata, faceva sì che non si contentasse mai delle proprie e delle altrui produzioni, al segno che andava sommamente cauto nel pubblicar poesie ed altro; e quattro soli sonetti egli riconobbe per suoi nella raccolta del Gobbi. Bello è il carattere che di lui ci dipinge il Fabbroni (1) sul fine della

(1) Vitae ec. T. XIV. p. 99.

vita che ne scrisse, questo però non toglie che il Lazzarini non fosse un Letterato alquanto inquieto e strano; perlocchè mentre i suoi ammiratori continuarono dopo la sua morte a lodarlo nelle opere loro, i detrattori di lui non cessarono di insultare alla sua memoria, il che forse avvenuto non sarebbe se avesse avuto, vivendo, diverso contegno. Fra quelli che si opposero a questo poeta noverar devesi Zaccaria Valaresso nobile Veneto morto in età d'anni 83. nel 1769., il quale compose una tragedia che per le sue singolarità deve quì ricordarsi. Disgustato questo Signore dal veder sulle nostre scene prodursi specialmente dal Lazzarini tragedie che emulavano la ferocia dei caratteri del Greco teatro, una ne compose e pubblicò a Venezia nel 1737. sotto il finto nome di *Catuffia Panchiano* col titolo *Rutzvanschad il giovane*, nella quale invece di commuovere gli uditori al pianto, gli commosse artificialmente al riso, nel che fare giunse a superare giusta il parere dell' ex Gesuita de-Azevedo i sali dei Greci autori. Il Valaresso ci diede inoltre un poema in 8.ª rima, cioè il *Bajamonte Tiepolo* di argomento giocoso ai Veneziani specialmente gradito per l'abbondanza dei motti arguti, e per la vivacità nell'esprimere i caratteri dei diversi personaggi che vi figurano (1).

LXIV. Bernardoni Pietro Antonio ed altri Tragici.

LXIV. Apostolo Zeno ed il Muratori lodarono due tragedie di Pietro Antonio Bernardoni di Vignola negli stati di Modena morto di soli anni 42. a Bologna nel 1714. dove operò assai per la Colonia Arcadica ivi stabilita. Eletto nel 1701. poeta Cesareo

(2) Moschini. Della Letter. Ven. nel secolo XVIII. pag. 124. 150. del T. II. Il suddetto poema si stampò soltanto nel 1796. ma alquanto alterato e con non pochi errori di stampa.

servì li due Imperatori Leopoldo e Giuseppe I., e mentre si trattenne in Germania fu Procustode Arcade di quelle campagne, che ammirarono le sue virtù e le sue poesie liriche (1). Fra i discepoli del Lazzarini da noi poco sopra ricordato si distinse Giulio Cesare Becelli Veronese nato nel 1683. che aveva non poca facilità nello scrivere, e lasciò più opere, alcune delle quali sentono della fretta con cui egli le pubblicò. Noveransi fra le principali alcune commedie e tragedie, un poema in dodici canti intitolato il *Gonella*, e delle rime volanti; nè la sola poesia coltivò il Becelli, e possonsi riscontrare fra gli scrittori italiani del Conte Mazzucchelli (2) le varie sue opere in prosa, delle quali quì ricorderem soltanto una traduzione di Erodoto e di Properzio, un bell' estratto della Verona illustrata del Marchese Maffei di cui il Becelli diè in luce alcune opere teatrali, e l' altra che ha per titolo *Graecorum Siglae*.

Il Collegio dei Nobili di Parma scelse ad Accademico nel 1720. il Padre Simone Poggi Gesuita di Castel-Bolognese dall' illustre Morgagni assai stimato; per soddisfare all' assunto impegno compose questo Religioso e tragedie e drammi, e favole pastorali che quegli alunni recitavano, ed anche diverse commedie ed intermezzi satirico-comici. Fra le rime dei poeti illustri poi stampate a Faenza nel 1724. se ne leggono non poche del nostro Gesuita, che aveva anche preparato da pubblicare, una scelta di favole sul gusto di quelle di Esopo; ma essendo egli nel 1749. mancato di vita non potè mandar ad effetto questo suo divisamento (3). L' Accademia dei

(1) Tiraboschi. Bibl. Mod. T. I. pag. 246.

(2) T. II. part. II. pag. 606.

(3) Fantuzzi. Scritt. Bologn. T. VII. pag. 74.

Ricovrati di Padova ebbe per suo primo segretario Giuseppe Salio Padovano morto nel fior degli anni nel 1737. Tre tragedie egli ci lasciò, cinque elegie Italiane, ed un esame critico sulle sentenze di alcuni rinomati autori di cose poetiche, e in particolare dell' autor del paragone della poesia tragica Francese con quella d' Italia (1). Maggior fama dei tragici in questo §.° ricordati ottenne poi il Duca Annibale Marchese primo Presidente della Provincia di Salerno, e poi passato al chiostro nei Gerosolimini fra i quali cessò di vivere nel 1753. da tutti ammirato per le sue vitù (2). Quantunque vestisse l' abito religioso in età provetta, tuttavia si applicò con fervore agli studii sacri e fece tale profitto che i più rispettabili Letterati di Napoli andavano alla sua cella, come ad un'Accademia, per il che prevalendosi egli di così propizia circostanza, fondò una società di trenta soggetti scelti per confutare gli annali di Samuele Basnage. Compose egli varie tragedie profane che gareggiano con quelle del Martelli, e ne pubblicò dieci di argomento cristiano magnificamente impresse in Napoli in due volumi in 4.° nel 1729. con rami dei più accreditati incisori e con i cori messi in musica da eccellenti maestri Napoletani. Una locuzione pura ed elegante, sobriamente poetica qual si conviene alla scena, uno stil grave e sublime, una costante regolarità, la sceneggiatura moderna che non lascia quasi mai vuoto il teatro, i caratteri degnamente sostenuti, sono tutti pregi di queste tragedie.

LXV. Brunasso Lorenzo ed altri Tragici.

LXV. Quantunque gli studii fatti in gioventù dal Duca di S. Filippo Lorenzo Brunasso Napoletano non avessero per oggetto principale l' amena Letteratura,

(1) Dizion. degli Uom. ill. T. XVIII. pag. 42.

(2) Napoli Signorelli, storia critica dei teatri T. VI. pag. 126. Zaccaria, stor. letter. T. VII. Lib. III. pag. 628.

giacchè si occupò nelle scienze civili, e nel 1732. l' Imperator Carlo VI. lo nominò giudice perpetuo della Gran Corte della Vicaria, ciò nullameno siccome la sua salute non gli permise di seguitar questa carriera, si dedicò in appresso alla volgar poesia, e venne ascritto all' Arcadia e ad altre Accademie. Varii saggi del suo valor poetico ci lasciò il Brunasso, e fra questi alcune tragedie e un Dramma; egli poi ebbe il merito della ristampa fattasi l' anno 1745. in Napoli della celebre traduzione dei dialoghi di S. Gregorio per opera di Zenobio de Strata, e a lui pur devesi l' aver eccitato il Dottor Giuseppe Maria Secondo a tradurre in Italiano e corredar di note la bella vita di Cicerone dell' Inglese Middleton (1).

Ebbero plauso sulle nostre scene due tragedie del Conte Paolo Emilio Campi Modenese morto nel 1796. La *Bibli* e il *Woldomiro*, ossia la conversione della Russia sono i titoli di queste tragedie nelle quali l' autore d' altronde buon Poeta superò più difficoltà, usò una locuzione pura e dignitosa, e mostrò di aver genio tragico, quantunque dir non si possano perfette queste tragedie, specialmente per esserne il dialogo alquanto prolisso e i versi non abbastanza robusti (2). Non mancano di pregi le tragedie di Monsignor Filippo Trenta d' Ascoli nel Piceno, Vescovo di Foligno e fra queste l' *Auge* riportò nell' anno 1774. il premio proposto dal Sovrano di Parma, il quale cominciò intorno a quell' epoca a far pubblicare un programma sulla poesia tragica, che diffuse un nuovo ardore per coltivarla

---

(1) Mazzucchelli T. II. part. IV. p. 2167. Il Brunasso morì d' anni 43. nel 1753.

(2) Cardella. Compendio della storia ec. T. III. pag. 332.

e a tutto l' anno 1782. cinque autori ottennero il psemio (1); e furono il Conte Calini di Brescia per la *Zelinda*, il Conte Francesco Antonio di Magnacavallo nel Mon-ferrato per il *Corrado* e la *Rossana*, il giovane Antonio Perabò Milanese (2) per il *Valsei* ossia l' *Eroe Scozzese*; e l' *Auge* del sunnominato Monsignor Trenta morto nel 1795., il quale inoltre pubblicò nell' anno 1782. un libro latino intitolato *Limon* dal Greco, cioè *Giardino*, in cui egli tratta con vasta erudizione e con eleganza non ordinaria diversi punti di sacra e profana antichità (3).

LXVI.
Rosa Morando Filippo.

LXVI. Le doti singolari del giovane Filippo Rosa Morando esigono che con qualche estensione di lui si ragioni: degno pronipote del celebre Monsignor Francesco Bianchini nacque egli in Verona l' anno 1735., e sin da tenero fanciullo sviluppossi in esso uno straordinario talento, per cui con ogni rapidità corrispose alle istruzioni del coltissimo suo genitore Marc-Antonio Morando e dei suoi maestri Gesuiti; così che fu capace in età d' anni 11. di ridurre in ottava rima i primi quattro canti dell' Italia liberata del Trissino. Compito che ebbe d' anni 17. il corso de' suoi studii sui classici delle più colte nazioni, recava stupore a sentirlo ragionare di lingua, di erudizione e di letteratura, e se avesse potuto mandar a termine le sue osservazioni intorno alla Crusca, avremmo presentemente un libro che gioverebbe assai alla grande impresa della riforma del Vocabolario della Crusca. Alla poesia in generale e specialmente alla tragica egli si dedicò con sommo ardore; ma la sua morte avvenuta dopo lunga malat-

(1) Napoli Signorelli, stor. ec. T. VI. pag. 172.
(2) Questo giovane morì nel 1775.
(3) Dizion. degli Uom. ill. T. XX. pag. 265.

tia (1) nel 1760 adì 10. di Agosto, mentre non contava che cinque lustri, privò la società di un raro soggetto sia per la dottrina che possedeva, sia per le religiose virtù che ne ornavano lo spirito. Il *Medo* e la *Teonoe* non che varie altre Tragedie, e quattro dissertazioni filosofico-erudite sul modo di scrivere questi componimenti rimaste inedite, sono fatiche tutte di questo giovane autore, ed il Marchese Maffei vantaggiosamente parlò della suddetta tragedia del *Medo* (2). Il canzioniere del Morando stampato nel 1756., mentre venne da Gasparo Gozzi lodato, alcuni altri lo criticarono, ma generalmente parlando merita lode e per la correttezza ed eleganza dello stile, e per le grazie di cui è sparso (3), e per la gravità dei pensieri che sovente vi si incontrano; lasciò poi anche lo stesso autore diversi manoscritti inediti, e fra questi l'orditura di un poema, la *Conquista* d' *America*, e la versione della maggior parte delle Eroidi di Ovidio di cui il Pompei si valse poi a formare la sua stampata nel 1785.

LXVII. Merope del Marchese Maffei.

LXVII. I poeti tragici dei quali abbiamo sin quì parlato, diedero, è vero, qualche passo per migliorar questo ramo di poesia teatrale, ma nessun di essi riuscì a far cambiar faccia al teatro tragico Italiano; serbavasi questo vanto al Marchese Scipione Maffei Veronese del quale si daranno estese notizie nel Capitolo della Filologia ed Antiquaria, limitandoci pèr ora a considerar quant'egli operò per il suindicato oggetto. All' importantissimo scopo della riforma del nostro teatro fece egli da prima conoscere ai comici le migliori nostre tragedie, alle quali

(1) All' atto di morire improvvisò una devota canzone.

(2) Trattato dei teatri antichi e moderni Cap. I.

(3) Dizionario ec. T. XII. pag. 154.

da gran tempo sbandite, si erano sostituiti drammi di cattivo gusto e di peggior costume, e traduzioni dal Francese, ma ben lontane dal poter aspirare alla pubblica approvazione. Diede egli quindi nel 1723. in luce una raccolta di tali componimenti preceduti da una dotta dissertazione che in breve contien la storia del nostro teatro, e rileva i difetti delle tragedie Francesi; fatto questo primo passo ebbe questo Cavaliere tanto coraggio da comporre una Tragedia cioè *la Merope* che levò alto grido, e dimenticar fece tutte le antecedenti composizioni Italiane di simil genere. Un' abile attrice e colta Donna la Signora Elena Riccoboni contribuì con la sua conversazione a risvegliar nel Marchese Maffei questo così nobile pensiero, che a felice compimento condotto occupar gli fece in allora il primo posto fra i poeti tragici della nostra penisola. Risuonava per le bocche di tutti il suo nome, dovunque si leggeva, si recitava, si encomiava la Merope dell' autor Veronese; ma però l' invidia ben presto volle spargere il proprio veleno; e insorsero critiche in copia, e il Voltaire, il Lazzarini, il Des Fontaines più degli altri in ciò si distinsero. Chi amasse di conoscere minutamente la storia di questo letterario dissidio, in cui Voltaire figurò assai, può leggere l'elogio del Maffei scritto dal Marchese Ippolito Pindemonte (1); a me basterà di far osservare ai lettori, che non ostanti queste forti opposizioni incontrate dal Maffei, moltissimi scrittori lodarono a cielo e meritamente la sua tragedia, sia per la regolarità della condotta, sia per lo stile, sia per l' interesse che risveglia l' azione. Venne essa rappresen-

(1) Elogi Ital. T. XII. pag. 36. e seg. Raccolta del Rubbi.

tata in più luoghi da Cavalieri e da Dame, il che seguì anche a Vienna alla presenza dell' Imperator Carlo VI., fu tradotta nella lingua Francese, Tedesca, Inglese, Spagnuola e perfino Russa, e se ne fecero numerose ristampe così chè, direi quasi, più gloria ridondò al Maffei per questa tragedia, di quel che da tante altre insigni sue opere, e ristoratore del teatro Italiano con ogni ragione si disse.

LXVIII. Alfieri Conte Vittorio.

LXVIII. Dopo che avvenne per opera del sullodato Maffei la descritta rivoluzione nel teatro Italiano, i poeti tragici, le cui produzioni comparvero in appresso sulle scene, non fecero progredir più oltre questa nobilissima arte, ma allorchè sorse il Conte Vittorio Alfieri, egli solo bastò con le sue tragiche composizioni a dimostrare quanto ancora ad oprar restava per migliorare d' assai la tragedia Italiana, e la sua mercè noi possiamo adesso gareggiare con gli Oltramontani anche in questo ramo di amena Letteratura, mentre in tanti altri li vinciamo di molto. Un genio straordinario riuscì il Conte Alfieri, ma insieme un uomo bizzarro, come ce ne istruisce la sua vita da lui stesso minutamente descritta, e da cui ho tratto le notizie inserite in questo articolo della presente storia (1). In Asti Città del Piemonte nacque nel 1749. il Conte Alfieri da Antonio e da Monica di Maillard di Tournon Savojarda Vedova del Marchese di Cacherano, e moglie poi in terze nozze del Cavalier Giacinto Alfieri di Magliano, cadetto di un altro ramo di questa nobile ed agiata famiglia. Il Padre del nostro Tragico morì due anni dopo la nascita di questo suo figlio, che

(1) Questa vita si stampò a Firenze nel 1804., un anno dopo la morte dell' autore, gli ultimi periodi di vita del quale furono poi descritti in una lettera unitavi dal suo intrinseco amico l' Abate Valperga di Caluso diretta alla Contessa d' Albany amica dell' Alfieri.

egli andava quantunque in età di 60. anni, ogni giorno a piedi a visitare presso la nutrice in un luogo denominato Rovigliasco due miglia lontano da Asti. Sortì l' Alfieri dalla natura un carattere portato alla malinconia, ostinato oltre misura come da alcuni aneddoti della sua puerizia si deduce; ma incontrò in sua madre una Donna piena di premura e di accortezza per vincere la caparbietà del giovanetto. D' anni nove ai dieci entrò nell' Accademia di Torino, dove studiò, ma con poco frutto, come egli ne assicura, le belle lettere e la Filosofia, al qual esito infelice contribuì poi ancora la malferma sua salute, e il metodo con cui insegnavasi; con tuttociò ei fece sempre nelle basse scuole buona figura, e d' anni quattordici fu destinato alla Giurisprudenza; ma infermatosi di una grave malattia di testa, poco o nulla profittò anche in questa facoltà, alla quale punto non lo chiamava il singolar suo genio. Sortito dall' Accademia dove negli ultimi anni avendo gran libertà, spendeva profusamente e si divertiva specialmente nel tener cavalli da sella, (sua passione favorita), entrò nelle truppe di S. M. il Re di Sardegna ed ebbe il grado di Porta-insegne nel Reggimento Provinciale d' Asti; ma invogliatosi di viaggiare ed ottenutone il permesso dal Re, visitò d' anni 17. circa in compagnia di un Ajo Inglese Milano, Firenze e Roma, e per mancanza di buona istruzione non gustò nè le bellezze d' architettura, nè le rarità in ogni genere che in queste prime Città d' Italia nostra si incontrano, e quindi nulla imparò nemmeno la lingua Italiana, perchè conversava sempre con Oltramontani. Compito così senza frutto il viaggio d' Italia fece tosto quello di Francia, d' Inghilterra, e visitò altri paesi settentrionali, finchè nel 1769. si restituì in Italia ignorante

come ne era partito, e sempre attaccato da taciturnità, e malinconia in parte dal suo natural carattere cagionata, e in parte dalle vicende d' amore che andò sperimentando. Dopo questo ritorno restò l' Alfieri per poco tempo a Torino, ed avendo fatto qualche studio di filosofia men male di prima, si rimise in viaggio nello stesso anno accompagnato da un fido ed abile cameriere per nome Elia, di cui fa ognor mille elogi, e visitò la Germania, la Danimarca, la Svezia e può dirsi tutta Europa sino a Pietroburgo, d'onde nel 1771. partì per Londra, e sempre senza trar profitto, o pochissimo dall' osservar tante nazioni e dal contemplar tante e così svariate bellezze di natura e d'arte. Quando egli arrivava in qualche Città, presto a motivo dell' ozio e della mancanza di cognizioni in letteratura nelle arti e nelle scienze si annojava, e desiderava di partire, provando il maggior piacere nel correre velocemente la posta. Da Londra dove ebbe un vergognoso intrigo d'amore per cui sostenne un duello, partì per nuovi paesi tenendo sempre lo stesso metodo di viaggiare, visitò di volo la Spagna ed il Portogallo, e ritornò di nuovo alla Patria nel 1772., senza aver dato fino a quell' età di 23. anni alcun passo nella carriera letteraria, poichè erasi occupato ognora in dissipazioni e passatempi e nel far nulla. Stabilitosi a Torino in mezzo agli agi ed alle ricchezze di sua famiglia, acquistò ivi un bel palazzo, lo ammobigliò di ottimo gusto, e continuò a fare una vita scioperata radunando in propria casa la compagnia degli antichi suoi amici dell' Accademia. L' unico letterario esercizio loro consisteva nel leggere ogni settimana alcune composizioni che questi giovanastri facevano, e deponevano in un così detto *Ceppo* sotto chiave enuta dal Presidente di que-

sta società di oziosi buffoni. Questa scioperatissima vita condusse il Conte Alfieri sino alli 27. anni, e confessa egli stesso che se non si fosse acceso di un forte e frenetico amor di sapere, egli a poco a poco vinto dalla noja, dalla sazietà e dalla disperazione sarebbe impazzito o si sarebbe affogato. Curioso poi è il leggere come facesse a svilupparsi dalla tresca amorosa che lo tenne per diversi anni schiavo in Torino, e come a poetar cominciò componendo alcune scene di tragedia col nome di Cleopatra, idea suggeritagli da alcuni arazzi sui quali vide dipinta la storia di questa Regina.

LXIX. Continuazione delle vicende della vita del Co. Alfieri.

LXIX. Apertoglisi finalmente l' intelletto al che giovogli non poco l' amicizia contratta e col Padre Paciaudi, e coll' Abate Valperga di Caluso da noi già altrove con molta lode ricordato, e dall' Alfieri conosciuto a Lisbona, vide questi e conobbe la propria ignoranza, e fece solenne proponimento di studiare a fondo la lingua Italiana, il che gli costò una fatica improba, ma l' ostinazione sua naturale questa volta gli fu utile, onde resistere alle gravi difficoltà incontrate nel dovere, come i ragazzi apprendere le regole grammaticali, e nello svolgere i testi di lingua onde far tesoro di buone frasi, e di parole di crusca. La Cleopatra (1) fu come si disse, la sua prima prova, e poscia compose le due tragedie il Filippo ed il Polinice, ma in lingua Francese da lui stesso poi in versi italiani tradotte, onde esercitarsi nella nostra lingua, per arrivar a possedere bene la quale diede intiero bando ad ogni lettura Francese, e procurò di fuggir la compagnia di

(1) Alfieri rifece più volte questa tragedia, che fu la prima delle sue recitata a Torino dove riscosse molti applausi, ma egli la biasimò sommamente.

qualunque individuo di quella nazione. Altro rimedio per spogliarsi dei modi di dire Francesi, e per cominciar a compor bene in poesia tragica adoperò l'Alfieri, scegliendo due dotti amici che esaminavano gli scritti suoi, e liberamente correggevano ciò che a parer loro lo meritava. Furono questi il Padre Paciaudi sunnominato, e il Conte Agostino Tana ai quali il nostro Conte confessa di andar debitore della gloria di esser divenuto poeta.

Ricominciati perciò da capo gli studii di lingua italiana e latina, il nostro Cavalier lesse i poeti nazionali, e cominciò a farsi un patrimonio di cognizioni che poi sviluppò nelle sue sublimi tragedie. Viaggiò più volte, andando specialmente in Toscana per imparare a fondo la lingua, e con l'amicizia del sullodato Abate Caluso, del Gori Gandellini, e di varii altri Letterati divenne tutt'altro uomo da quel di prima, nutrendo però sempre una forte e biasimevole avversione ai governi stabiliti, invaghito siccome egli era delle pazze idee che allora cominciavano a spargersi e ad estendersi, di Repubbliche democratiche e di governo popolare. Effetto di questo suo modo di pensare fu poi l'opera da lui composta sulla Tirannide, in cui sfogò la sua bile e il suo mal animo; e per poter più liberamente vivere e stampar le sue tragedie ed altre opere nelle quali spira ognora il suo carattere antimonarchico, ebbe il coraggio di fare una piena donazione di tutto il pingue suo asse a sua sorella la Contessa Giulia maritata nel Conte di Cumiana, riserbandosi una pensione di 1400. zecchini, e di abbandonare affatto il Piemonte andando a stabilirsi a Firenze (1). Al-

(1) Quantunque l'Alfieri scegliesse questa Città per sua stabil dimora, continuò tuttavia a viaggiar sempre.

lacciato ivi da un nuovo e costante amore nella persona della Contessa d'Albany Luigia di Stolberg ricca Signora, avvenente, dotata di rari talenti, ed oltre modo colta, viveva egli in una stretta economia tanto in materia d'abiti, che di cavalli e di tavola, al segno che negavasi le cose più innocenti, e direi quasi si restrinse al puro necessario per vivere; ma spendeva poi con profusione in libri, e così dimostrò in ogni epoca della sua vita la singolarità della sua condotta, e come il suo carattere portasse in tutto agli estremi. Cominciò intanto ad attendere di proposito a compor tragedie, e per provare se riuscivano bene, le andava recitando in varie adunanze di scelti soggetti, fra i quali eranvi anche alcune Signore, e sentiva il parere di tutti, esaminava l'effetto che producevano sui loro animi, ed approfittando dei consiglii loro, migliorava, correggeva, e disponeva in buon ordine le sue composizioni teatrali. La prima tragedia che fece recitare, fu l'*Antigone* nella quale egli sostenne la parte di Creonte, e le tre altre parti vennero assegnate alla Duchessa di Zagordo, al Duca e alla Duchessa di Ceri che formavano in Roma, dove egli allor trovavasi, una società teatrale, che si divertiva a rappresentare azioni sceniche in un privato teatro nel palazzo dell'Ambasciator di Spagna il Duca Grimaldi. Ottenne un esito oltremodo inaspettato questa recita seguita nel 1782., ed allora il Conte Alfieri si determinò di stampar, come fece in Siena, quattro delle sue tragedie con l'ajuto dell'amico Gori Gandellini che glie le mandò a Roma. Il Pubblico accolse questo primo saggio del teatro tragico d'Alfieri con vario sentimento, e in Toscana se ne criticò come anche in Lombardia ma però assai meno, lo stile che allora parve *durissimo, oscurissimo, stravagantis-*

simo (1). Fra le critiche allora uscite è celebre la lettera del Napoletano Calsabigi profondo conoscitore dei principii dell' arte, il quale ragionatamente e con buoni appoggi rilevò i pregi ed i difetti delle tragedie del nostro autore, che formò una savia risposta alle riflessioni del censore sullodato, e questa servì poi di prefazione alle successive ristampe.

LXX. Continuazione di ciò che riguarda l' Alfieri.

LXX. Lungo sarebbe il ridire tutte le peregrinazioni dell' Alfieri ora in Inghilterra, ora di bel nuovo in Italia, ora in Alsazia, dove per qualche tempo dimorò, e sempre a motivo specialmente di tener dietro all'amata sua donna, che ricca e dal marito disgiunta viaggiava di continuo, e aveva ognora con questo e con i parenti di lui aspre contese. Proseguiva però l' Alfieri a comporre altre tragedie, delle quali ne fece sino a diecinove, e trovandosi nel 1787. a Parigi in compagnia dell' indicata Signora, combinò il contratto della stampa di esse con Didot, ma una grave malattia sopraggiuntagli in Alsazia vicino a Colmar, dove con l' amico Abate di Caluso e con la suddetta Signora villeggiava, interruppe il lavoro, e protrar fece all' anno 1789. la pubblicazione di esse tragedie, che in quell' anno uscirono in quattro volumi dai torchii di Didot il maggiore.

Fra le tante singolarità che ci presenta questo poeta nella sua vita letteraria e civile, avvi anche questa, che giunto egli all' anno 46.° di sua vita, dopo di aver per lungo tempo esercitata la sua musa nella tragedia, nella satira e nella lirica, non aveva ancor letto nè Omero, nè Pindaro, nè i Tragici Greci,

(1) Queste tragedie portate poi al numero di dieci furono impresse a Siena, e formarono la prima edizione corretta sì, ma stampata male del nascente teatro d' Alfieri.

lettura che egli intraprese di poi,dopo di aver a motivo della rivoluzione abbandonato affatto Parigi, ed essersi nel 1792. stabilito costantemente con la suddetta Contessa d'Albany nella Città di Firenze. Ivi senza alcun ajuto si accinse nel 1797. allo studio della lingua Greca, e vi fece progressi tali, che potè d'allora innanzi tradurre da se i Tragici e gli altri poeti Greci, e sulle tracce d'Euripide compose l'Alceste seconda; seguendo così l'estro, che dalla lettura dei sommi classici in lui risvegliavasi al segno di essere come in furore, e di stendere tutto di seguito un atto intiero. Ad altro lavoro egli si accinse, quello cioè di comporre commedie, ma mentre nel 1803. stava riandando e ripulendo queste, tormentato dalla podagra volle con eccessiva dieta porvi rimedio; inutilmente però, giacchè assalito nei primi di Ottobre di detto anno da un dolore ai visceri, e chiamati i medici che gli consigliarono le medicine più acconcie, egli prestar non si volle ai loro suggerimenti, e invece medicandosi da se nel giorno 8. di detto mese ed anno spirò. La Contessa d'Albany che lo assistette fino agli ultimi periodi di vita, gli fece inalzare dall'immortale Canova un insigne monumento nel gran tempio di S. Croce in Firenze; ma uno più durevole se ne era già egli preparato nella memoria dei posteri con le sue produzioni teatrali.

LXXI. Suo carattere, sue tragedie.

LXXI. L'illustre suo amico l'Abate Valperga di Caluso che ci ha lasciato in fine della vita succitata la memoria dell'ultima infermità del Conte Alfieri, saggiamente distingue due ragioni di lode negli uomini, quella di *Sommo* e l'altra di *Irreprensibile*, e mentre accorda ben volentieri la prima al Tragico italiano, non può concedergli l'altra, sia per la singolarità della sua condotta, sia per l'odio

che mostrò alla Sovranità sebben legittima, e per la sua strana foggia di pensare in Politica e per la sua misantropia. Mentre però egli mostrossi eccessivo amatore della civil libertà, devesi a sua lode confessare che abborrì sempre le perverse massime dei repubblicani d'allora, il che specialmente dimostrò con l'opera sua intitolata *Misogallo*. Noi però considerandolo come poeta tragico, faremo osservar che egli sollevò l'italiano coturno al più eminente grado di onore, creando quasi di pianta la tragedia nostra e portandola a un grado vicino assai alla perfezione.

Il Sig. Professor Cardella (1) riconosce per primo pregio delle composizioni tragiche d' Alfieri l'originalità e l' invenzione, che in nessun altro poeta drammatico risplende come in lui, qualità tanto più ammirabile, in quanto che, come dicemmo, non conosceva egli nè la lingua Greca nè l'Inglese e poco la Latina, e non aveva letto secondo la sua asserzione altro che i Tragici Francesi, ma in età giovanile e male. La condotta e il sceneggiamento di queste tragedie sono semplici, una è sempre l' azione e questa così ben distribuita, e naturalmente condotta per tutto il corso di essa, che il teatrale interesse vi cresce ad ogni scena e ad ogni atto. Cosa maravigliosa ella è come con così pochi personaggi che non oltrepassano mai i sei ed alle volte sono quattro, non abbia l'Autore generato tedio e stanchezza negli uditori, ma anzi abbia renduto interessante il dialogo, e l'azione sempre animata e lo sviluppo felice e naturale.

Il carattere ed i costumi de' suoi personaggi sono

(1) Compendio della storia della bella Letteratura T. III. pag. 392.

ben dipinti e simile a Michelangelo, ha egli con tocchi forti e risoluti pennelleggiati questi personaggi, cosicchè vi compariscono sempre interessanti, e sostengono il carattere proprio della rispettiva nazione a cui appartengono, e che richiede l'azione. Dai ben scelti e ben delineati caratteri congiuntamente alle ben intese tragiche situazioni che in Alfieri continuamente si scorgono, ne nasce l'effetto teatrale e da questo la commozione degli affetti negli spettatori. Avvertasi però che questo effetto è grande nelle tragedie d'Alfieri, ma non si estende ugualmente a tutti gli affetti, ed appunto per l'indole sua portata piuttosto all'austero ed al truce, gli affetti dipendenti da queste qualità dell'animo sono più facilmente da lui risvegliati, come l'odio e la rabbia, anzichè quelli della tenerezza e dell'amore.

Il dialogo di queste tragedie è rapido, incalzante e conciso; ma al tempo stesso animato e dignitoso, doti che non si incontrano così facilmente negli altri Tragici. Lo stile di Alfieri alla prima sembrò troppo aspro, e difficile ne riusciva la lettura; ma gli Italiani vi hanno, si può dir, accomodato l'orecchio, e quando le sue tragedie siano ben recitate piacciono assai. Le critiche fatte a questo Tragico si aggirano 1.° sulle invenzioni che si dicono troppo uniformi onde le sue tragedie si rassomigliano tra loro, ed hanno una monotonia di condotta e di metodo; e si dice che sono troppo semplici, e che il poco numero di attori cagiona la mancanza degli episodii e la necessità dei soliloquii. Il Sig. Cardella però difende assai bene da queste accuse Alfieri, confessando tuttavia che qualche difetto in questa parte si ravvisa nel nostro Tragico, ma non tale da dispiacere; e specialmente l'interesse grande che ispirano le tragedie dell'Alfieri, interesse che sem-

pre cresce, dimostra abbastanza quanto pregevoli esse sieno. 2.° Rapporto agli affetti, non commovendo egli, come si disse che le passioni forti, ma la tenerezza e l'amore non mai o di rado. Il Sig. Cardella conviene che in generale ciò sussiste; ma che però seppe l'Alfieri, quando volle, maneggiar anche gli affetti di tenerezza, e cita gli esempii di Isabella nel Filippo, e di Micol nel Saule e d'altri soggetti in altre tragedie. 3.° In quanto allo stile e allo scopo morale.

Rapporto al 1.° dopo una giusta analisi conclude lo Storico che ,, L' insigne Tragico Astigiano malgra-
,, do il suo verseggiare talvolta rigido e scabro, poi-
,, chè sempre però in lui si ravvisa il genio elevato ed
,, eccelso, sarà ognor riputato il poeta delle anime
,, forti, e il degno pittore dei figli della Grecia e
,, di Roma.

In quanto allo scopo morale lo stesso autore pretende di difendere Alfieri dalle accuse a lui date, col riflettere che se ha lasciato il delitto e il delinquente impunito nello sviluppo delle sue tragedie, egli con ciò fare eccita l'orrore e l'abbominio contro i malvagi, e la pietà e la compassione verso i buoni oppressi immeritevolmente da quelli, e così ottiene il suo scopo in maniera diversa dall'ordinaria allorchè si premia la virtù, e si vede castigato il vizio nel fine dell' azione.

Prima di abbandonare l'argomento delle tragedie dell' Alfieri, avvertirò quì che una opinion singolare spiegò Domenico Colombo di Gabbiano nel territorio Bresciano contro la tragedia Italiana; poichè in una dissertazione che levò molto rumore, volle provare che se la tragedia conveniva alla Nazione Francese, non conveniva all'Italia, dove non avvi giusta il suo modo di pensare poesia propria per tal genere, a cui il verso sciolto

è meno atto di quello sia il verso rimato. Pensa quindi che il solo dramma lirico possa fra noi comporsi, ma che per la tragedia non siavi stile adattato, se non si ammette il collerico e forzato da Alfieri immaginato, e contro cui diresse specialmente la sua critica il Colombo. Ognuno può bene immaginarsi che impugnossi vivamente questa nuova foggia di pensare, egli però si difese con arte, ed ebbe anche a suo sostegno il Conte G. Battista Corniani Autore dei *Secoli della Letteratura;* ma il tempo e la pubblica opinione si decisero già a favore di Alfieri. Si distinse poi il Colombo nella poesia pastorale, ed il Parini stampò l'anno 1781. nel Giornale enciclopedico di Milano due egloghe di questo poeta che sostenne la Cattedra di belle lettere in Brescia, pubblicò alcune altre prose e poesie stimate, e dopo di aver sofferto varie vicende morì in patria alli 7. di Aprile dell'anno 1812. contandone egli allora sessantaquattro di età.

LXXII. Altre Opere d' Alfieri.

LXXII. Le commedie in versi d' Alfieri chiamar si possono un mostruoso miscuglio di antico e moderno, di serio e di ridicolo, di eroico e di plebeo, di filosofico e di pedantesco; manca inoltre ad esse l' imitazione della vita privata e dei vizii e costumi della società, perlocchè non risvegliano l' interesse che si desidera in tali componimenti. Eccettuate alcune Odi e varii Sonetti, pochi pregi riscontransi nelle altre sue poesie che non si sollevano dalla mediocrità; riuscì però l' Alfieri meglio nelle versioni e ci lasciò le Eneidi di Virgilio, alcune tragedie greche, e le commedie di Terenzio da lui tradotte. Ebbero poi molto incontro le sue versioni in prosa di Sallustio e del Panegirico di Plinio a Trajano, perchè nella prima seppe conservar bene il carattere difficile dell' originale; e nel secondo tut-

to da lui lavorato (quantunque immagini di averlo trasportato in volgare da un antico manoscritto recentemente scoperto) loda l' ottimo Principe, e con ogni maniera di ragioni, e con tanta facondia lo eccita a ristabilire la Repubblica che questa orazione annoverar si può fra le più energiche ed eloquenti della nostra lingua (1).

Il dovere di imparzialità che ad uno Storico sacro esser deve, mi obbliga quì ad avvertire i miei lettori che questo Autor ci lasciò altre opere spregevoli, specialmente per le erronee massime che contengono in materia di Religione e di Politica, e tali sono quelle intitolate il *Principe e le lettere*, *la Tirannide* più sopra ricordata, ed anche la propria vita da lui stesso, come si disse scritta. L'Alfieri stampò le due prime nel 1789. a Kehl coi torchii del Beau-Marchais e le tenne presso di se a Parigi senza distribuirle; ma essendogli stati colà sequestrati tutti li suoi fondi, ed essendo fuggito da detta Città, queste opere pervennero in appresso in mano di Molini che le ristampò con sommo dispiacer dell' autore, il quale rinnuovar fece in tutte le gazzette la protesta fin dal 1793. pubblicata, di non riconoscere, cioè per sue, se non quelle opere con sua espressa volontà pubblicate (2).

LXXIII. Altri poeti tragici.

LXXIII. Mentre l' Alfieri occupava il primo posto nel nostro teatro tragico e forse anche in quello di altre nazioni, e mentre le sue tragedie riscuotevano ovunque applausi straordinarii, le compagnie comiche avevano il coraggio di rappresentar le tragedie del Padre Ringhieri d' ogni pregio mancanti e piene di stranezze, in mezzo alle quali però in-

(1) Questo panegirico però contiene massime pericolose per cui fu messo all' Indice.

(2) Biogr. Univ. T. XII. pag. 446. in cui si legge, ciò che abbiam detto del Colombo nel N. LXXII.

contransi non poche situazioni teatrali ed interessanti (1). Pubblicò nel 1787. il Cav. Giovanni Greppi li suoi così detti *Capricci teatrali*, fra i quali leggonsi tre tragedie che a molti difetti partitamente rilevati dal Sig. Napoli Signorelli (2) uniscono non poche scene tragiche e con facilità verseggiate. Frattanto il gusto cattivo introdottosi in Italia sul cader del secolo XVIII. dei drammi sentimentali e delle tragi-commedie (3), e il Romaniticismo che da varii anni ha invaso alcuni dei nostri poeti, sono forse la cagione per cui il teatro Italiano non vanta al presente nuove tragedie che possano, in qualche parte almeno, reggere al confronto di quelle che trenta o quarant' anni addietro fra noi si recitavano.

LXXIV. Poesia drammatica.

LXXIV. L' affinità anzi la stretta relazione che passa tra la tragedia e il dramma in musica, mi conduce naturalmente a dare dopo la storia dei nostri autori tragici quella dei drammatici del secolo XVIII., e anche in questo ramo ci converrà di osservare che se molti si accinsero a compor drammi, pochi però alla perfezione li condussero a cui li sollevò il gran Metastasio, cosicchè egli, l' Alfieri nella tragedia, e il Goldoni nella comica poesia si acquistarono un nome immortale.

Campello (di) Paolo ed altri autori di drammi.

Quantunque non vedesser la pubblica luce i drammi di Paolo di Campello Spoletino gran Priore dell' Ordine di Malta, tuttociò defraudar non devesi la sua memoria dei giusti elogi che gli si competono, come ad uno dei primi che in questo periodo di storia si occupasse di poesia drammatica. Precettore egli dell' illustre Crescimbeni, come questi afferma (4),

(1) Napoli Signorelli. Stor. crit. dei teatr. T. VI. pag. 172.
(2) Op. cit. T. VI. pag. 188.
(3) Ivi pag. 219.
(4) Sue rime Lib. VII. pag. 298. della seconda edizione.

ristorò in Spoleto l' Accademia degli *Ottusi* che congregò nel suo palazzo; compose poesie liriche, tre commedie in prosa che furono recitate, ed otto drammi con un Oratorio sopra S. Antonio di Padova, ma nulla di ciò, come si disse, diede alle stampe il Campello che dir soleva, perder di pregio i frutti dell' ingegno pubblicandoli. Visse questo poeta fino ai 70. anni e compiè religiosamente come vissuto aveva, la sua mortale carriera nell' anno 1713., essendo stato da varii Letterati nelle opere loro onorevolmente ricordato (1). Inventore dei drammi per musica denominati di *Spada* e di *Cappa* fu Monsignor Domenico Totis Romano nato nel 1645. e morto nel 1707. Due egli ne compose intitolati l' *Idalma* e la *Doralba* con inesplicabile piacere rappresentati; e il Martelli che esaminò e condannò diversi compositori di simili rappresentazioni, eccettuò il Totis da tal numero, quantunque questi nei suddetti ed in altri drammi da lui pubblicati non vadi pienamente immune dai difetti del suo secolo. Compose poi il Totis alcune tragedie nelle quali riuscì meglio, e fra queste l' Evilmero in versi sciolti piacque al segno che fu anche ristampato (2). L'Accademia dei *Dodonei* ebbe a suo fondatore in Venezia Antonio Ottoboni ivi nato nel 1646. poeta lirico e drammatico, il quale coltivò la poesia seria e burlesca, e quanto gravi e sensate giudicaronsi le sue rime d' argomento serio, altrettanto vaghe e graziose riuscirono le burlesche sia in Toscano sia in dialetto Veneziano, nel maneggio del quale al dir del Crescimbeni arrivò all' eccellenza (3). Lo stesso storico ed il Zappi parlano con singolar e sti-

(1) Notizie degli Arcadi T. I. pag. 370. Roma 1720.
(2) Notizie ec. T. III. pag. 9.
(3) Op. cit. T. I. pag. 164.

ma del poeta Giulio Bussi di Viterbo, compositore di varii drammi e di più commedie, lo stil dei quali componimenti in mezzo alla barbarie del secolo non ne risentì l' infezione. Mentre egli aveva cominciato l' edizione di una scelta delle sue canzoni lavorate sul modello di quelle dì Fulvio Testi, cessò di vivere nel 1714. in età di 67. anni, e nel T.° IV. della raccolta del Gobbi ed anche altrove leggonsi sue rime, fra le quali havvi la versione delle Eroidi di Ovidio assai pregevole, specialmente per la fedeltà da lui usata di far corrispondere un terzetto Italiano a ciaschedun distico latino (1). Il medico di Empoli e poeta insieme Ippolito Neri ci lasciò delle composizioni poetiche armoniose nel metro e al tempo stesso nobili ed eleganti; ma si distinse vieppiù con quattro drammi musicali e dodici commedie in prosa oltre varie composizioni liriche; e forse avrebbe egli arricchito d' altri lavori il nostro Parnaso, se non avesse dovuto nell' età di anni 56. soltanto pagare nel 1707. l' inevitabil tributo alla natura (2).

LXXV. Altri drammatici, Apostolo Zeno.

LXXV. I primi tentativi dell' opera eroica devonsi per quanto ci assicura il Chiar. Sig.r Napoli Signorelli (3), ad Eustachio Manfredi, ad Antonio Salvi Napoletano ed a Silvio Stampiglia Romano; in questa difficil carriera si esercitò pure felicemente Girolamo Gigli; e ne' suoi drammi faceti spicca un non so che di sublime che rende la musica adattata alle sue parole tanto più grata quanto più significante (4).

Tutti gli autori però fin quì da noi ricordati die-

(1) Op. cit. T. III. pag. 111.
(2) Op. cit. T. II. p. 254.
(3) Stor. crit. dei teatri. T. VI. pag. 260.
(4) Elogi di illustri Toscani T. IV. pag. DCLV.

dero bensì al teatro, come vedemmo, delle sufficienti rappresentazioni, ma tutte più o meno difettose, perlocchè una gran parte di esse qualche tempo dopo caddero insiem coi loro autori in una totale dimenticanza. Non così avvenne all' illustre Apostolo Zeno, a cui la gloria si compete di aver egli per il primo scritto drammi ben condotti e con buono stile, aprendo così un nuovo e brillante campo ai poeti Italiani, che sulle tracce di lui e con le regole da lui praticamente applicate, si esercitarono in appresso a compor simili rappresentazioni, le quali accompagnate dall' incanto musicale e dagli altri sussidii delle arti, formano uno dei più graditi e magnifici spettacoli che immaginar si possa in società.

Sono così onorevoli allo Zeno le prime parole con cui Monsignor Fabbroni ne comincia la vita, (1) che io trattener non mi posso dal quì riferirle „ Apo-
„ stolus Zenus Venetus cum unus ante omnes ex-
„ celleret cognitione antiquitatis, et illius praeser-
„ tim quam medii aevi et historiae litterariae no-
„ mine appellamus, cumque non modo ad hanc
„ illustrandam, sed etiam primus Italorum ad me-
„ lodramma scribenda mirum acumen, prudentiam,
„ perspicuitatem et elegantiam Etrusci sermonis con-
„ tulisset, iisque esset moribus ut praeberet omni-
„ bus illustre humanitatis et innocentiae exemplum,
„ eam obtinuit gloriam quam pauci postea sunt con-
„ secuti „.

Mentre nell' articolo presente considereremo i meriti di questo Letterato come poeta drammatico, ci riserbiamo a parlar nuovamente di lui, allorchè esporremo le fatiche dai nostri scrittori così utilmen-

(1) Vitae Ital. T. IX. pag. 200.

te impiegate nel promuovere ed avanzare gli studii di Erudizione e di Antiquaria. Sebbene egli si chiamasse Nobile di Creta, nella qual' Isola esisteva cinque secoli addietro la sua famiglia di cui ne risiedeva una Colonia in Venezia, tuttavia egli realmente godeva della Nobiltà Veneta. Suo Padre fu Pietro Zeno medico e sua madre Catterina Sevasto Apostoli, la quale rimasta vedova si rimaritò col Nobil uomo Antonio Cornelio, ma pensò alla educazione dei figli Apostolo e Niccolò i quali ricevettero la dovuta istruzione nel seminario de'Religiosi Somaschi. Occupato il nostro giovinetto nella poesia, schivò la barbarie del suo secolo e d' anni 16. pubblicò varie composizioni dopo le quali tradusse in versi Italiani le satire di Persio; ma giunto poi a più matura età, diè tutti questi parti della giovine sua musa al fuoco tranne una canzone dal Muratori nella sua opera *Della perfetta poesia* inserita. Consecrossi poi lo Zeno alla drammatica, si provò da prima a trattare argomenti pastorali, indi passò ad altri più serii, ed avendo nel 1700. stampato a Venezia il *Lucio Vero*, piacque assai questa azione scenica la quale più volte in detta Città rappresentossi ed in più luoghi d' Italia. Compose egli fra gli altri un dramma per servigio di Rinaldo I. Duca di Modena nella qual circostanza accadde un anecdoto che non deve quì tacersi. Questo Sovrano era stato da un ignorante e petulante poetastro male informato sul merito della composizione dello Zeno; ma prima di risolvere intorno a ciò, la fece questo Principe giudicar secretamente dal Marchese Orsi, il quale confrontatala con altra dal suddetto invidioso presentata, diè a quella dello Zeno la palma. Venne questi allora invitato a restare alla Corte di Modena, ma egli non accettò questa offerta nè altre simili, e sol-

tanto dopo la morte di sua moglie (1) cedette alla generosa esibizione dell' Imperator Carlo VI., e nell' anno 1718. andò a Vienna. Ma essendosi in viaggio rotta una gamba, arrivò più tardi di quello che aveva divisato, e soffrir dovette dalla malignità degli emuli ed invidiosi; risanato però che fu, si presentò a quello splendido Monarca, che benignamente lo accolse, e consolatolo con donativi e con ampie promesse che non andarono a vuoto, lo dichiarò in appresso poeta e storiografo regio, quantunque però il continuo impegno di scriver drammi non gli permettesse di occuparsi nella storia. Quattro anni prima cioè nel 1714. era già andato a quella Corte il Dottor Pietro Pariati Reggiano di cui fra poco diremo (2), amico intrinseco di Apostolo Zeno, e che con lui contribuì non poco alla riforma del dramma Italiano ajutandolo a comporre, e componendo egli stesso delle azioni sceniche, le quali poi erano esaminate ed approvate dallo Zeno che dotato d' ottimo carattere qual' era, ebbe sempre tutta la premura, affinchè il Pariati conseguisse quella parte di gloria che a lui ridondava dalla pubblicazione dei drammi. Molti ne diede in luce lo Zeno, e fra questi quello intitolato la *Nitocri* in cui superò se stesso, ottenne sommi applausi, che tuttavia non impedirono l' autore di avere una bassa stima di se a segno che giudicava piuttosto aborti che parti li suoi drammi; si afflisse egli però, dice Monsignor Fabbroni, al sentire che il Muratori ed il Fontanini credevano che in tal genere di poesia far si potesse appena qualche cosa di tollerabile. Quanto si ingannassero quei sommi Letterati, ce lo comprovano diverse rap-

(1) Fabbroni non dice chi essa fosse.

(2) Tiraboschi Bibl. Mod. T. IV. pag. 42.

presentazioni del nostro poeta, e molto più quelle del Metastasio; nè piccola lode merita il primo per aver col suo esempio additata la vera strada nella quale incamminar doveansi coloro, che con frutto cimentar voleansi nell' arte drammatica e i quali fino allora avevano senza guida qua e là errato. Sapeva il nostro Zeno scegliere gli argomenti, svolgerli e condurli felicemente, adornarli senza cader nel mimico, come usarono coloro che il precedettero, nè mai si scostò egli dalla voluta verosimiglianza, cosicchè, quantunque siano li suoi drammi sicuramente inferiori a quelli di Metastasio, tuttavia essi hanno il loro particolare interesse.

LXXVI. Continuazione delle notizie di Apostolo Zeno.

LXXVI. Sebbene fosse questo poeta molto amato e beneficato dall'Imperator Carlo VI. munificentissimo protettor delle lettere, il quale si degnava di trattenersi con lui in famigliari colloquii, tuttavia conservò sempre lo Zeno un affetto singolare alla patria, ed undici anni dopo la sua dimora in Vienna abbandonò quella Capitale, e si restituì a Venezia; ma il sullodato Sovrano mise il colmo alle sue beneficenze con mantenergli l'onorario di fiorini 4000. in patria, alla sola condizione che componesse ogni anno un dramma sacro da rappresentarsi la settimana santa nella Cesarea Cappella di Vienna, condizione dal poeta fedelmente eseguita, avendo scritto sino a diecisette drammi, quindici dei quali videro nel 1735. la luce (1). Bello è il carattere morale e religioso che di questo dottissimo soggetto ci lasciò Monsignor Fabbroni, dipingendocelo adorno di tutte le più nobili virtù cristiane che immaginar si ponno, e divoto al segno che quando era in chiesa, restava immobile come una pietra

(1) Dopo quest' epoca assunse la stessa incombenza il Metastasio.

nelle meditazioni delle cose celesti assorto. Venezia lo perdette, mentre aveva anni 81, e mesi 11., lo onorò come meritava, di funebre pompa nella chiesa del Santissimo Rosario dove ebbe sepoltura, e i due Religiosi Domenicani Antonino Valsecchi e Giacinto Menegazzi composero il suo elogio, uno in lingua latina, e l'altro in lingua italiana.

Pariati Pietro.

Giovò assai, come vedemmo, con li suoi lumi e coll' opera sua ad Apostolo Zeno il Dottor Pietro Pariati Reggiano nato li 27. Marzo dell'anno 1665., il quale non deve perciò da quello disgiungersi in questa storia. Laureatosi egli in legge l'anno 1687. cadde nel 1700., non si sa il vero motivo, in disgrazia del Duca di Modena Rinaldo suo Sovrano, e venne perciò relegato nella Fortezza di Rubbiera, dalla quale poi sortito che fu, andò a Venezia, dove cominciò a comporre drammi per musica, e contrasse amicizia intrinseca collo Zeno, lo ajutò a comporre, come dicemmo, e lo precedette di quattro anni nell'impiego di poeta Cesareo. Allorchè poi nel 1729. il Metastasio succedette in tale carica, sembra che il Pariati più non si ingerisse nel comporre per la Corte di Vienna, che gli continuò gli emolumenti sino alla sua morte accaduta nel 1733. Diciotto sono i pezzi teatrali da lui solo composti e tredici ne lavorò in compagnia di Apostolo Zeno; sei sonetti del Pariati poi si leggono fra le poesie di rimatori viventi da Gio. Battista Recanati raccolte e pubblicate l'anno 1717. in Venezia, come ci assicura il Cav. Tiraboschi (1) al quale va debitore il Pariati di esser stato tratto dall' obblio in cui immeritamente giaceva.

LXXVII. Altri poeti drammatici.

LXXVII. Mentre li due sunnominati poeti pro-

(1) Bibl- Moden. T. IV. pag. 38.

muovevano con tanto successo la Drammatica, altri non pochi italiani si occuparono nello stesso genere di amena Letteratura, e il Conte Fantuzzi ci ha fatto conoscere (1) Tommaso Stanzani Bolognese morto d' anni 52. nel 1717., il quale fu ajutante della segreteria del Senato, e si dilettò di poesia, esercitandosi in particolar modo nella teatrale; frutto di questi studii furono molti drammi musicali stampati, varii Oratorii, ed anche diverse poesie volanti dei quali componimenti fa pur menzione il Quadrio nella sua *Storia di ogni poesia* (2). Il Conte Mazzucchelli poi annovera varii poeti che in questo ramo di Letteratura si esercitarono. Sotto il nome finto di Domenico Lolli cuopresi al dir di lui (3) Sebastiano Biancardi Napoletano nato nel 1679. ed adottato per figlio da Don Fulvio Caraccioli, alle premure di cui egli assai male corrispose, poichè dovette per delitto di peculato fuggir da Napoli, e passato a Venezia godette per qualche tempo dell' amicizia del sullodato Zeno, ma questa poi si ruppe e il Biancardi morì povero nel 1741. Oltre i drammi scrisse egli le vite dei Re di Napoli, opera applaudita e delle rime serie e burlesche. Dimorò pure in Venezia molti anni Grazio Braccioli Nobile Ferrarese lettor di leggi nella Università della sua patria morto d' anni 70. nel 1752: si distinse egli nella poesia teatrale, lasciò non pochi drammi manoscritti e molti stampati, fra i quali l' Orlando furioso incontrò al segno che più volte cantossi, e più volte si ristampò (4). Quantunque Antonio Bonaventura Bravi Veronese vestisse l' abito Francescano ne' Minori fra

(1) Scrittori Bologn. T. IV. pag. 53.
(2) T. III. parte II. pag. 477.
(3) Scrittori d' Italia T. II. parte II. pag. 1121.
(4) Mazzucchelli ec. T. II. part. IV. pag. 1954.

i quali si segnalò, e coprì quindi varie cospicue cariche, pure combinar potè queste occupazioni con quella di poeta teatrale, e pubblicò varie tragedie o drammi, d' alcuni dei quali i Giornalisti suoi contemporanei parlarono con lode; come pure abbiamo di lui una parafrasi lirica dei Cantici di Salomone, e nel 1756. faticava per un simil lavoro intorno ai libri di Giobbe (1).

LXXVIII. Pasquini Gio. Claudio ed altri drammatici.

LXXVIII. Se i poeti da noi nell' antecedente §.° rammentati non si distinsero molto, così non avvenne di Gio. Claudio Pasquini Senese nato nel 1695: discepolo del celebre Girolamo Gigli si fece presto conoscere nell'Accademia patria detta dei *Rozzi*, come valoroso poeta anche improvvisando; passato poscia a Roma ed a Vienna nel 1725., ivi espose varii drammi, che gli procurarono l' onore di vedersi nel successivo anno dichiarato poeta Cesareo e maestro di lingua toscana delle Serenissime Arciduchesse d'Austria. Partito poi il Pasquini nel 1740. anno della morte dell' Imperator Carlo VI. da quella Dominante, servì in seguito Carlo Filippo Elettor Palatino, e finalmente il Re di Polonia che lo onorò del titolo di suo poeta, e colà si occupò nel comporre cantate e drammi fra i quali l' Arminio rappresentato nel 1746. a Berlino, ottenne singolare applauso. Dopo di aver così il nostro autore visitate e servite queste Corti, ritornò a Siena dove un colpo di apoplessia lo privò nel 1763. di vita, mentre era Vice-Rettore degli alunni della sapienza. Godette egli credito grande, come lo comprova il carteggio da lui avuto con lo Zeno, con l' Algarotti, col Metastasio e con altri illustri suoi contemporanei, e la premura che si diedero le primarie Accademie

(1) Mazzucchelli ec. T. II. part. IV. pag. 2038.

Italiane di annoverarlo fra i loro membri; ma più ancora giovarono a procurargli un nome distinto le sue poesie di vario genere, nelle quali incontransi felici pensieri, nobili espressioni, vivace e gustoso stile; soprattutto poi spiegò i suoi talenti cantando sulla foggia del Bernì, per modo che in questa parte pervenne all'eccellenza (1). Fra gli scrittori Ravennati il Ginanni (2) annovera il Sacerdote Filippo Diego Bellardi morto nel 1760., il quale fra non poche sue rime stampate inserì alcuni drammi, e insegnò con frutto alla gioventù Ravennate la Filosofia e la Teologia morale, ma lo storico Ginanni non ci dice di qual valore fossero le teatrali composizioni del Bellardi.

LXXIX. Trapassi Pietro ossia Metastasio.

LXXIX. Come l'Alfieri nella tragedia, così il Metastasio nella drammatica superò tutti coloro che il precedettero, e riuscì il maggior poeta drammatico che vanti l'età nostra, e quel che avvi di singolare non ebbe finora imitatori veramente degni di lui. La differenza che passa tra l'Alfieri e il Metastasio in ciò consiste, che mentre quegli si produce con sentimenti forti e pronunciati i quali agli animi gentili e ben nati non possono che rincrescere e direi quasi dispiacere, al contrario il Metastasio formerà sempre l'idolo di tutti coloro che nutrono in petto un animo delicato e sensibile, e che amano di provare in se teneri sentimenti e insiem nobili e generosi. Felice Trapassi di Assisi e Francesca Galastri Bolognese ebbero questo figlio che nacque il dì 3. di Gennajo dell'anno 1698. in Roma; e a cui non poterono certamente dare una scelta prima educazione gli oscuri suoi genitori obbligati alla fatica manuale per vivere. Il Padre lo acconciò con un

(1) Notizie letterarie di Firenze an. 1764. T. XXV. pag. 7.
(2) T. I. pag. 67.

orefice presso il quale lo conobbe a caso il Gravina, e dalla grazia con cui lo sentì cantar versi, dalla acilità di comporli, e dalla venustà delle maniere e del volto indovinò che sarebbe il giovanetto divenuto un dei più diletti amici delle muse; ottenne perciò di averlo in casa sua per educarlo ed istruirlo a suo piacimento, e da quest' epoca cambiò il cognome di Trapassi nel Greco *Metastasio* che meglio suonava all'orecchio. Tutto presagiva che Metastasio divenuto sarebbe valoroso poeta, e il Gravina lo secondò lasciando in principio produrre al giovane ogni specie di frutti, per conoscere poi qual ramo di poesia più felicemente coltivasse e per dedicarvelo intieramente. Il Rolli, il Vannini ed il Perfetti improvvisatori già maturi furono i suoi contradditori più illustri, e frattanto egli il Gravina gli aprì i fonti del sapere, e nella moltiplicità de' suoi insegnamenti cercò che studiasse per un solo scopo, ed a questo fine diresse tutte le sue mire, e perciò lo instruì nelle scienze e nei costumi degli uomini, nè trascurò di fargli conoscere le arti belle. Il nostro poeta compose nella età fresca di anni 14. la tragedia intitolata il *Giustino*, modellata sulle regole dei Greci maestri bensì, ma debole ed infelice nella pittura dei caratteri e dei costumi, tale però in sostanza che fece travedere la originalità dell' autore, e il molto che avrebbe poi fatto studiando. Il Gravina condusse in appresso il suo allievo a Crotone città della Magna Grecia celebre una volta per la scuola Pittagorica, affinchè conoscesse il suo maestro di filosofia Platonica Gregorio Caloprese; ma ritornato da questo viaggio a Roma, dovè il Gravina cedere al comun fato, e segnò gli ultimi momenti del viver suo con l' azione più tenera e per lui gloriosa, dichiarando erede lo scolare di tutti li suoi beni a ri-

serva di pochi consacrati da lui alla materna pietà. Giovane, ricco ed avvenente qual sì era il Metastasio, non fece forse l' uso migliore della pingue eredità avuta, ma non tralasciò mai per questo li suoi studii poetici, e dopo di aver pubblicato le sue poesie giovanili, che poi adulto disapprovò, si volse con tutto l'animo alla riforma del dramma Italiano.

LXXX. Meriti del Metastasio nella Drammatica.

LXXX. Dopo i primi passi fatti da Apostolo Zeno in questa difficile carriera, niun altro aveva con successo tentato di avanzare questa bella parte di Italiana poesia, ma il Metastasio si spinse tant' oltre che lasciò poca speranza ai posteri di poter in verun conto migliorarla. Il primo dramma che fece conoscere il valore del nostro poeta, fu quello della Didone col quale ei diede un regno più esteso all' opera, e la musica del Sarro servì talmente al fine del poeta ,, che Virgilio stesso non avrebbe saputo dar tant' anima e tanto terrore alle disperazioni dell' abbandonata Didone ,, così Fabbroni (1) il quale in altro luogo dell' elogio nella seguente maniera dipinge l' eccellenza dei drammi del nostro poeta (2). ,, Dacchè cominciò il Metastasio a servire alla scena, si vide che la natura ,, e l' arte avevano prodotto in lui un suo proprio ,, stile, anzi una sua propria lingua mirabile per la ,, difficoltà che convien superare in formarla, e lusinghiera, e seducente per quella specie di interno canto che dalle regolari sue proporzioni risulta. Se la precisione dello stile consiste in non ,, poter levar niente ad un' opera senza che ella ,, perda una grazia, od un ornamento, e senza che

(1) Elogi di illustri Italiani T. I.
(2) Pag. 222.

„ il lettore perda un piacere, se la brevità col far
„ più rapido il racconto, lo rende tanto più inte-
„ ressante, se la riflessione quanto più ella è vi-
„ brata, tanto più istruisce e piace, se la natura-
„ lezza che sembra escludere ogni fatica ed ogni
„ studio da quelle cose medesime che ne sono l'ef-
„ fetto, seduce ed incanta, bisognerà confessare
„ che niuno al pari di Metastasio ha più imperiosa-
„ mente maneggiato la nostra lingua, facendola ser-
„ vire a tutti i tuoni dal più umile sino al più su-
„ blime, che tutti sembrano essere a lui facili e
„ naturali. Par che le parole siano state a bella po-
„ sta inventate per inserirsi dove ei vuole, e nella
„ maniera che vuole „. La qual cosa è tanto più mi-
rabile in quanto che l'autore servir doveva alla mu-
sica che ammette soltanto certe determinate parole.
A tutto ciò aggiungansi le altre difficoltà superate
dal poeta nostro nel far servir sempre la musica
all' opera, nel conservare sempre per quanto è pos-
sibile, l'unità di luogo e di tempo, nel sapere adat-
tare alle magnifiche decorazioni, e talvolta ai parti-
colari capricci la sua azione drammatica senza of-
fendere la verosimiglianza ed il decoro, e si dovrà
convenire esser tal merito di lui che non ne divi-
de con altri la gloria. Le Città d'Italia tutte fra lor
gareggiarono a tributare applausi a questo genio su-
blime, e Napoli si distinse più d' ogni altra colman-
do d' ogni sorte di onori il Metastasio, che grato
a tante dimostrazioni di stima colà ricevute com-
pose tre epitalamii all' occasione delle nozze di quel
Sovrano, i quali sono un esempio di stile facile e
pieno di grazie.

LXXXI. Nomina del Metastasio a poeta Cesareo e suoi drammi.

LXXXI. Conosciuto così il suo nome fuori d' Ita-
lia, fu chiamato il Matestasio a succedere allo Zeno
nella qualità di poeta Cesareo della Imperial Corte

di Vienna, e la sincera confessione e le testimonianze che Apostolo Zeno rendè ai rari talenti del suo Successore, mentre procurarono a questo onor sommo, produssero a quello un trionfo più pregevole di tutti, il trionfo cioè della virtù.

L' assegno del Metastasio limitossi a 3000 fiorini a motivo della ristrettezza dell' erario che ne aveva dati per l' addietro 4000 all' Antecessore; ma si supplì a questo difetto con una specie di benefizio conferito all' Abbate Metastasio nel regno di Napoli; e inoltre gli onori più segnalati furono per lui un abbondante compenso, così che dir puossi che egli aggiungesse qualche cosa allo splendore del trono; e il suo dolce carattere, la sua facile morale, la sua eleganza e grazia inimitabile sparse ne' suoi drammi lo resero il poeta di gran moda. Aveva già composto prima di andare alla Corte di Vienna varii drammi fra i quali il *Siroe l' Alessandro, la Semiramide*, ed i primi che uscirono dalla sua penna colà furono l' *Adriano* e il *Demetrio*, nei quali secondò il gusto degli Augusti Monarchi per le gravi sentenze, già appalesato allo Zeno. Quantunque al nostro poeta diasi la taccia di avere ne' suoi drammi fatto giuocare troppo frequentemente la passione amorosa, ed abbia dirò così, sdolcinati molti de' suoi Eroi, pure non si può negare che quando ha voluto esprimere dei sentimenti nobili e grandi, lo ha saputo fare da pari suo ed in modo che difficilmente può essere imitato; e fra questi li due suoi drammi intitolati il *Catone in Utica* e il *Temistocle*, generalmente si giudicano due capi d' opera in tal genere, e quanto più si leggono, tanto più si ammirano; si pretende però da taluni essere la *Clemenza di Tito* il dramma più eccellente del Metastasio, e in questa egli fa trion-

fare i sentimenti teneri al segno che Voltaire disse, „ che la scena in cui Tito rimprovera a Sesto i suoi „ tradimenti, e il monologo che ne viene dopo, di „ Tito medesimo, paragonar debbonsi a tutto ciò „ che ha di più bello in questo genere la Grecia „ se non ne riescono superiori; e che son degni „ di Cornelio quando non è declamatore, e di Ra- „ cine quando non è debole. Ecco come si esprime Fabbroni dopo di avere a cielo encomiato il dramma intitolato la *Zenobia* (1). „ Racchiudere un „ fatto illustre nel breve spazio di poche ore, for- „ mare un nodo non men verisimile che interessan- „ te, istruire di questo lo spettatore in poche paro- „ le fin da principio, preparare e far nascere gli ac- „ cidenti senza alcuno sforzo, non far comparire i „ personaggi, che quando debbono venire, rendere „ visibili le diverse nei diversi individui interne „ alterazioni degli affetti umani, e investirne gli „ animi degli spettatori, e così trasportarli dol- „ cemente dove più aggrada, non dir cosa alcuna „ d'inutile, istruire lo spirito, muovere il cuore, es- „ ser sempre eloquente in versi, e con eloquenza „ propria a ciascun carattere rappresentato, parlar „ la lingua poetica con quella purità che si adopra „ nella prosa la più castigata, senza che l' uso del- „ la rima sembri forzare i pensieri, ma che anzi li „ renda più belli nella loro medesima naturalezza, „ non dire un solo verso o duro, o scuro, o declamato- „ rio, sono il merito che distinguono tutti i drammi „ del Metatasio ec. Seppe egli inoltre poeticamente dogmatizzare e ne diede un bell'esempio nella Betulia liberata, dove in pochi versi provò l' esistenza di Dio; e seppe trasportare con sommo giudizio ne'

(1) Elogio cit.

suoi Oratorii le bellezze dei profeti e dei poeti orientali.

LXXXII. Critiche fatte ai drammi di Metastasio.

LXXXII. Non ostante questi rari pregi incontrò il nostro poeta alcune critiche, e il Borsa, l' Arteaga, il Bettinelli trovarono materia di opposizioni e censure. Ma sorse a sua difesa Francesco Franceschi Lucchese, e stampò la sua *Apologia di Metastasio* in cui lo vendicò dalle accuse a lui date, e spiegò perizia grande nell' arte drammatica, erudizione scelta e vero buon gusto nel far rilevare le bellezze del Metastasio; e quantunque alcuna volta ei mostri qualche poco di parzialità nella sua difesa, tuttavia gode il vanto di aver fatto pienamente conoscere le singolari doti di quest' uomo immortale, e di avere imposto silenzio a' suoi avversarii (1).

Fu il Metastasio mediocre lirico; mostrò però in alcune canzoni di carattere tenero una grazia sì fina e delicata (2) che sembra appartenere a lui solo. Stabilito in Vienna non rivide mai più l' Italia benchè lo desiderasse, e morì colà li 12. Aprile del 1782. lasciando eredi dell' egregia somma di duecento e più mila fiorini li Signori Martinez che lo avevano accolto al suo arrivo in Vienna, presso i quali passò la sua tranquilla vita, e ai quali mostrò somma gratitudine e con le parole e con i fatti. Onorò il Regno di tre Imperatori e della immortale Maria Teresa, e ricusò gli onori che questi Monarchi gli offrirono, contento di poter continuare a servirli: amico dell' ordine in tutto, volle che questo comparisse

(1) Cardella. Compendio della storia della bella Letteratura T. III. pag. 490.

(2) È famosa la canzone che comincia ,, Grazie agli inganni tuoi ,, alla quale rispose l' avvocato Borgo Pio Pisano con altra canzone che si può dir la Palinodia di quella.

non solo nelle morali e religiose virtù sue, ma anche nelle occupazioni della vita, fra le quali aveva luogo una conferenza letteraria giornaliera con il Sig. Conte Canale e il Sig. Barone di Hagen, in cui leggevansi i migliori autori Greci e Latini; fra questi il Metastasio predilesse Orazio del quale seguì nelle sue opere le tracce: pronunziava egli volontieri il suo giudizio su gli autori defunti, ma difficilmente sui vivi, ai quali d' ordinario scriveva in modo da lusingarli anzichè irritarli. Dal suo dolce carattere derivò anche l' avversione che ebbe alla satira, e solamente rise modestamente di quella formata co'suoi versi e intitolata ,, il Conclave ,, ma come religiosissimo la detestò pel fine a cui l'autor la diresse. Tradusse anche e con molta cognizione della cosa la poetica di Orazio e pubblicò compendiata quella di Aristotele. Questo poeta meritò gli encomii più estesi anche del difficile Baretti (1), il quale nell' articolo che riguarda le sue opere drammatiche ne rilevò distintamente i sommi pregi, e lo chiama infine *Inimitabile*.

LXXXIII. Calsabigi Ranieri ed altri drammatici.

LXXXIII. Metastasio ebbe un imitatore che sebben da lui distante assai, nondimeno in qualche modo calcò le sue orme, nella persona di Ranieri Calsabigi Livornese nato nel 1715., e morto nel 1795. (2). Li suoi drammi furono assai favorevolmente accolti in Italia, e fra quelli da lui composti l'Alceste riputossi il migliore, se il costante voto del Pubblico può essere giudice competente di siffatte materie. Si occupò ancora il Calsabigi nella Lirica, senza però sperimentare troppo propizie le muse; la parte

(1) Frusta letteraria T. I. pag. 77. Edizione di Milano 1813. ap. Mussi.

(2) Gardella. Compendio della storia ec. T. III. pag. 319.

poi in cui riuscì più commendabile fu la critica letteraria, e certamente le sue giudiziose dissertazioni sopra i drammi di Metastasio e le tragedie di Alfieri gli hanno meritato il suffraggio dei Dotti. Si rileva dalle medesime ch' egli quantunque mediocre poeta drammatico, conosceva però i sani principii dell'arte, ch' era versato nello studio de' Classici, e che aveva buon gusto e purgato discernimento. Ha uno stile assai facile, e le prose di lui per la sveltezza e fluidità con cui sono scritte si leggono volentieri. Dopo questi esimii coltivatori della poesia drammatica rammenteremo quì di passaggio alcuni Oratorii sacri e varii drammi del Conte Antonio Zaniboni nobile Bolognese, che nel 1717. fondò in patria l'Accademia dei *Nascosti* di cui più volte fu Principe. Questo dotto Cavaliere morto nel 1767. diè in luce a Bologna nel 1725. le sue poesie, ed ebbe il caritatevole ma insieme singolare costume di compor prediche e panegirici, che somministrava a coloro i quali assumevano simili impegni, ma le cui forze erano all' uopo inferiori (1). Altro poeta drammatico Bolognese ricorda il Fantuzzi (2), cioè Mariano Martelli Bergonzoni sarto morto nel 1777. il quale per la sua cattiva condotta fuggito da Bologna andò in Portogallo, a Lisbona studiò la lingua Italiana ed i migliori nostri poeti profittando in modo che fu fatto colà Ministro dei teatri, si occupò nella Lirica e nella Drammatica, lasciando alcuni saggi non cattivi del suo valor poetico.

LXXXIV. Ravizza Domenico ed altri autori di drammi.

LXXXIV. Il Sig. Pietro Napoli Signorelli (3) rammenta con lode i componimenti drammatici sacri di Domenico Ravizza di Lanciano nel Regno di Napo-

(1) Fantuzzi. Scrittori ec. T. VIII. pag. 253.
(2) T. II. pag. 311.
(3) Stor. dei teatri T. X. §. 2.

li morto nel 1767. il quale mentre visse nulla diede alle stampe, ma suo figlio Vincenzo dotto Giureconsulto e poeta pubblicò nell'anno 1786. i sunnominati drammi sacri del padre congiuntamente ad altre di lui poesie, ed essendo state queste dal Pubblico bene accolte, un nipote del Ravizza si fece coraggio a stampare nel 1794 varie altre opere dello stesso inedite, ma in prosa e di vario argomento (1). Un altro poeta Cesareo Modonese dopo il Pariati Reggiano da noi sopra mentovato ci addita il Cav. Tiraboschi (2) nella persona del Dottor Gian Francesco Tagliazucchi, nato nel 1716. allievo del Chiar. di lui zio l' Abate Girolamo di cui altrove da noi si parlò. Dopo di aver ricevuta il Dottor Gian Francesco in Torinò la sua educazione, venne a Modena indi andò a Roma, e colà ebbe l'onore di essere annoverato fra li dodici Colleghi d'Arcadia; abbandonata poi nel 1750. l'Italia, passò a Vienna in qualità di poeta dell'Imperiale teatro; ma fece breve soggiorno in quella Capitale a motivo dell'accaduta morte della Imperatrice Elisabetta, e passò collo stesso impiego alla Corte di Dresda indi a quella di Berlino; poscia nel 1759. per l'insorta guerra si trasferì a Monaco, e in seguito a Stuttgard dove fu nominato poeta del Duca di Wirtemberg, ed ebbe il contento che li suoi drammi incontrassero su quel teatro la pubblica approvazione. Richiamato dal Re di Prussia Federico II. dopo la guerra con graziosissima lettera alla sua Corte, si dispensò dall'andarvi, e restituitosi in Italia morì nel 1768. a Reggio di Lombardia dove aveva ottenuto la carica di Podestà. Stampò egli drammi in copia, gli argomen-

(1) Biografia degli Uom. ill. del Regno di Napoli T. VI.
(2) Bibl. Moden. T. V. pag. 164.

ti e l'orditura dei quali eragli somministrata dal Re Federico, e il Tagliazucchi poi li stendeva in versi. Nel Tomo X. delle poesie degli Arcadi se ne leggono parecchie di lui unitamente alla traduzione che fece del poema di Kleist sulla primavera. Ricorderemo quì per ultimo il Duca D. Domenico Perelli che stampò nel 1777. a Napoli quattro melodrammi, in appresso pubblicò una raccolta di sue poesie teatrali in più volumi; e diede saggi di saper incatenare gli eventi con verosimiglianza, colorire gli affetti, ed esprimersi con nobiltà e naturalezza; non pochi di questi pregi incontransi pure nelle composizioni di D. Luigi Serio poeta di Corte a Napoli, il quale riuscì felice nella versificazione e nella espressione ben adattata alla musica, e scrisse i suoi drammi con uno stile chiaro e nobile (1).

LXXXV. Poesia comica.

LXXXV. Mentre la poesia drammatica per opera dello Zeno, del Pariati e del Metastasio sorse a novella vita in Italia, e mentre il Maffei e l'Alfieri con le gloriose loro fatiche sollevarono ad alto grado di splendore la tragedia, non mancarono fra i nostri Italiani alcuni ingegni che occupandosi della commedia, anche in questa parte riformarono pienamente il teatro, e fra questi il Goldoni colse come vedremo la prima palma, e unitamente ai nomi del Metastasio e dell'Alfieri il suo sta scritto nel tempio della immortalità. Prima però di ragionare di questo insigne poeta comico, seguendo il nostro costume, brevemente esporremmo quanto prima di lui operarono altri scrittori di commedie per migliorare il nostro teatro comico, che al principio del secolo XVIII. giaceva e per il gusto e per il costume in una estrema depravazione.

---

(1) Napoli Signorelli op. cit. T. VI. pag. 284. 285.

Duranti Gio. Bartolommeo ed altri poeti comici.

Le notizie degli Arcadi (1) ricordano per uno dei primi compositori di commedie che al suddetto secolo appartenga, Gio. Bartolommeo Duranti di Fano morto nel 1713. di cui si hanno alcune commedie e dodici Oratorii stampati, varie tragedie rimaste inedite ed alcune altre opere comiche. Molte composizioni teatrali scrisse il Chiar. Francesco Arisi nobile Cremonese che lasciò altre sue produzioni stampate dal Mazzucchelli diligentemente registrate (2), fra le quali la *Cremona literata* opera assai stimata, e la serie cronologica dei Pretori Cremonesi. Godette questo Signore lunga vita essendo morto d'anni 86. nel 1743., e Cremona andò a lui debitrice della fondazione dell' Accademia dei *Disuniti* fatta l'anno 1776. La sua Patria lo onorò di cospicue cariche nel coprir le quali corrispose ognora l'Arisi alla pubblica espettazione, promovendo efficacemente in più occasioni i vantaggi della medesima. Esteso oltre ogni credere fu il carteggio avuto da lui con i Letterati suoi contemporanei, e si conservavano venticinque grossi volumi di lettere a lui dirette; allorchè cessò di vivere, gli si celebrarono solenni funerali con elogio, e la Colonia Arcadica Cremonese di cui egli era Vicecustode, ne pianse co' suoi versi la pardita.

Ristaurò in Napoli sua patria il buon gusto teatrale Niccola Amenta, il quale conoscendo a fondo la nostra lingua, ed usando senza affettazione i riboboli Fiorentini, rendette vaghe e insiem graziose le sue commedie, oltre il chè ci lasciò varie rime inserite nel T.° IV. degli Arcadi, fra i quali figurò mentre visse. Riuscì egli a tutti i Letterati caro per il favore loro prestato, e per la sua facilità nel comunicare i proprii pensieri e le notizie scientifiche

(1) T. I. Roma 1722. pag. 258.

(2) Scrittori ec. T. I. parte II. pag. 1089.

da lui possedute, perlocchè rincrebbe assai la sua perdita avvenuta nel 1719. mentre contava 60. anni di età (1).

LXXXVI. Fagiuoli Gio. Battista.

LXXXVI. In Firenze vide la luce del giorno da onesti ma poveri genitori adì 24. Giugno del 1660. il cel. Gio. Battista Fagiuoli poeta burlesco, ed autor di commedie, nel quale svilupposi di buonora l' estro del Berni. Ascritto all' Accademia degli Apatisti da Agostino Coltellini raccolta fin dall'anno 1631. in sua casa, cominciò il Fagiuoli a compor commedie (nelle quali egli faceva con molto garbo da attore), ed a rallegrare con le sue facete poesie le brigate Fiorentine. Ai talenti poetici univa il Fagiuoli, cosa piuttosto rara, avvedutezza e senno e capacità per gli affari, e Monsignor Santa Croce Arcivescovo di Seleucia destinato nel 1690. Nunzio del Pontefice in Polonia seco il condusse a Varsavia; ma non potè reggere a quel rigido clima il Fagiuoli, e si separò benchè con reciproco dispiacere dal Legato, che gli conservò tuttavia la sua grazia. Col mezzo del Cardinale de Medici che sul principio del secolo XVIII. seco il condusse a Roma all' occasione della elezione di Clemente XI., fu introdotto il nostro poeta nella intima famigliarità della Corte di Toscana di cui ne divenne l'anima, e per la festività della sua conversazione che rallegrava con le sue composizioni, e per la somma facilità di improvvisar scene e scriver commedie che dilettavano, e non mai offendevano la decenza. Non ostante questo favor della Corte visse questo poeta sempre povero, e non ebbe altro mezzo di sussistenza per la sua famiglia che un impiego conferitogli dal Gran Duca e da lui con zelo e con molta integrità coperto. Dopo di aver il Fa-

(1) Notizie degli Arcadi T. I. pag. 186.

giuoli veduto estinguersi tutta la sua casa, dopo di aver con la morte di Gio. Gastone de' Medici veduto cambiarsi la Dinastia regnante in Toscana, cose tutte che recarongli non poche afflizioni da lui con cristiana rassegnazione tollerate, morì in età d' anni 88. ai 12. di Luglio dell' anno 1742. avendo goduto sino al fine il libero esercizio delle facoltà del suo spirito, così che pochi giorni prima di morire scrisse un capitolo contro i vapori neri e le affezioni ipocondriache, stampato nell' ultimo volume delle sue opere.

Le rime piacevoli di questo Poeta comparse da prima in Firenze l' anno 1729. in due volumi in 8.°, ristampate ben tosto con la falsa data di Amsterdam, vider di nuovo ma aumentate sino a sei volumi, la luce in Lucca nel 1735. e a queste si aggiunse un settimo volume nel 1745. cioè tre anni dopo la morte dell' Autore. Quantunque mentre egli viveva, queste poesie levassero molto grido, anche perchè a preferenza delle altre di simil genere, vi è sempre rispettato il buon costume, tuttavia non hanno l' originalità, nè l' estro di quelle del Berni (1); e lo stesso dir puossi delle sue commedie stampate a Firenze in sette volumi; le quali, allorchè vennero approvate per la stampa, si riconobbero *utili*, e col loro stile faceto e burlesco dirette a sferzare continuamente il vizio (2). Questo poeta non incontrò nè punto nè poco il genio del Baretti, che lo disse il principe dei seccatori, e lo onorò con altri titoli anche più abjetti (3); noi però diremo che il giudizio portatone dalla Biografia univ. tanto più

(1) Biografia univ. Tom. XIX. Venezia 1824. pag. 342.
(2) Ibid.
(3) Baretti. Frusta lett. T. II. pag. 29. Ediz. di Milano.

moderato, ci sembra più conforme al vero; poichè generalmente parlando non si può non riconoscere nei giudizii della *Frusta letteraria* un eccesso assolutamente per ogni riguardo biasimevole.

LXXXVII. Lorenzini Francesco Maria.

LXXXVII. Promotor zelante degli studii comici ed uno dei ristauratori della nostra poesia dir si deve Francesco Maria Lorenzini Fiorentino figlio di Sebastiano e di Maria Neri Bolognese, che lo diè in luce l' anno 1680. il dì 4. di Novembre. Educato dai Gesuiti ne vestì d' anni 22. l' abito, ma depostolo ben presto per motivi di salute, dopo di aver studiato la giurisprudenza, si consacrò intieramente alla bella Letteratura nè più l' abbandonò. Ascritto nel 1705. all' Arcadia si accinse alla difficile impresa di sbandire la corrotta maniera di scrivere, al che ottenere, se non riuscì pienamente, contribuì però efficacemente, e mescolando nella sua maniera di scrivere la dolcezza del Petrarca alla robustezza di Dante, si formò un nuovo genere di stile nè troppo snervato nè troppo forte, ed i saggi da lui lasciatici sia nella Italiana poesia come nella Latina in cui scrisse elegantemente alcuni melodrammi sacri, comprovano quanto operò il Lorenzini onde toccare così nobile scopo. Ma come accade d' ordinario a chi introduce novità, suscitaronsi contro lui dei nemici, a segno che fu accusato al Governatore Alessandro Falconieri, il quale però conosciutane l' innocenza, lo dicharò suo coppiere, e così ebbe il nostro Poeta tutto l'agio di attendere alle amene lettere, perlocchè componeva continuamente versi, e superava tutti li suoi contemporanei nella grandiosa maniera della espressione, maniera da lui felicemente introdotta anche nelle rime amorose.

Benemerito quanto mai si mostrò il Lorenzini del teatro comico, traducendo in Italiano le commedie

di Plauto, e di altri scrittori latini, e trasportando in latino non pochi melodrammi del Cardinal Ottoboni che lo favoriva della sua protezione. La fama intanto da questo poeta acquistatasi gli procurò l'onor straordinario di essere eletto *Custode d' Arcadia*, e sebbene nascessero nella sua elezione grandi dispareri, perchè non ottenne i due terzi dei voti dalle leggi Arcadiche richiesti, tuttavia superò ogni ostacolo e finchè visse si distinse nell' assunto impegno; riaprì il così detto *Bosco Parrasio*, fondò cinque Colonie, in Ascoli cioè, in Parma, in Fano, in Forlì, e nel Collegio Nazareno di Roma; stabilì che ogni otto giorni si unissero privatamente gli Arcadi, e che invece delle tumultuose loro pubbliche adunanze recitassero sul teatro. Avendo egli istruito alcuni giovani a rappresentare le commedie di Terenzio e di Plauto, ed altri pezzi di autori classici, riuscì così felicemente questa impresa del Lorenzini, che incredibile era il concorso di persone distinte a queste recite, alle quali intervenir volle il Re di Polonia Federico Cristiano che regalò a ciaschedun attore una medaglia d' argento. Giovò assai a far prosperare questa istituzione la special protezione dal S. Pontefice Clemente XII. accordatale, e al Lorenzini procurò vantaggi insigni quella del Cardinal Borghesi che lo ammise con lauto onorario fra nobili suoi famigliari, cosicchè egli potè soccorrere ai suoi sempre rinascenti bisogni, e impiegarsi a diffondere ognora l' istruzione sana e la cultura letteraria. Ritiratosi il Lorenzini dopo la morte del sullodato Pontefice ad abitare il palazzo Borghesi per timore di essere da' suoi creditori oppresso, ivi continuò ad esercitar la sua musa e nel compor satire sul gusto di Persio, e nel parafrasare alcuni libri sacri profetici, finchè assalito da una malattia che per lungo tempo il tra-

vagliò, con segni di cristiana pietà e costanza morì alli 14. di Giugno dell'anno 1743. Per disposizione del Cardinale suo Mecenate gli fu celebrato nella Chiesa di S. Niccolò un decente funerale, ed il suo successore uella custodia d'Arcadia, Michele Giuseppe Morei fece collocare in detta Chiesa sul suo sepolcro una conveniente iscrizione. La maniera di scrivere di questo poeta tendeva al grande, al robusto ed al magnifico, e il Gravina dir soleva che il Lorenzini *era un altro Omero;* non tutti però così la pensarono; e chi pretese che lo stile di lui troppo si sollevasse e riuscisse perciò gonfio, nè avesse una certa varietà che rende piacevole assai ed amena la lettura dei versi. Mutabil carattere egli ebbe al dir di Monsignor Fabbroni, da cui ho desunto le presenti notizie (1); facile fu alla collera, amante della tavola e degli scherzi non che delle astuzie, che col manto della prudenza si cuoprono; ma al tempo stesso mostrossi sprezzator delle ricchezze, nemico della lode, nell' avversa fortuna tollerante, liberale cogli amici e dotato di una eloquenza naturale dallo studio ajutata, con la quale riusciva a persuader chi egli voleva.

LXXXVIII. Riccoboni Luigi.

LXXXVIII. Mentre in Roma il Lorenzini operava a vantaggio del nostro teatro comico quanto si è veduto; allo stesso oggetto, ma con maggior efficacia, e con riuscita più estesa faticava Luigi Riccoboni Modenese, come con la sua propria testimonianza prova il Cav. Tiraboschi (2) contro il Quadrio. Racconta il Riccoboni stesso che l'anno 1690. in età di anni 13. cominciò a frequentare il teatro, e descrive l' infelice stato in cui esso trovavasi allora in Italia. Pietro Cotta tentò il primo di condurlo a quell'onestà, e a quell'

(1) Vitae ec. T. X. pag. 399.
(2) Bibl. Mod. T. IV. pag. 346.

ordine che i Saggi in esso richiedono, ma gli ostacoli incontrati lo disanimarono, ed abbandonò il teatro. Scelto il Riccoboni in età d' anni 22. a capo di una Compagnia, prese a seguire l' esempio del Cotta, e per opera di lui si videro rappresentate in Venezia e in molte Città della Lombardia, la Sofonisba del Trissino, la Semiramide del Manfredi, l' Edipo di Sofocle e altre tragedie moderne buone, fra le quali la Merope del Maffei. Questo tentativo ebbe un felice successo, ma però dovette il Riccoboni andar secondando il cattivo gusto del secolo, con far recitare alcune commedie popolari e rozze, non intralasciando però ogni mezzo per introdurre un gusto migliore, e si accinse perciò *alla difficilissima impresa della riforma del teatro Italiano*. A quest' oggetto egli cominciò a valersi delle commedie Francesi, or traducendone alcune, or formandone l' argomento per recitare, come dicesi a soggetto; e l' esito fu più felice di quello che poteva sperarsi, perlocchè fattosi egli da ciò più animoso, compose una commedia intitolata *La moglie gelosa*, che venne applaudita, ma la poca riuscita che ebbe una commedia d' Ariosto da lui prodotta sui teatri di Venezia, lo afflisse assai, e lo determinò di accettar l' invito di passare con la sua Compagnia in Francia nel 1716., non avendo avuto effetto il disegno di andare in Ispagna dove era stato due volte chiamato. Egli passò dunque in Francia dove stette sino al 1729. e vi fu sempre udito con sommo plauso. Invitato poi il Riccoboni dal Duca di Parma Antonio Farnese alla sua Corte colla carica di Ispettor de' teatri per tentare la riforma del teatro Italiano, vi venne egli in fatti; ma accaduta la morte del Farnese nel 1731., se ne ritornò in Francia dove non recitò più, ma si occupò a comporre le sue

opere appartenenti alla riforma del teatro. Morì poi nel 1753. alli 5. Dicembre, lasciando buon nome di se non solo come uomo più dotto di quel che comunemente sembri possibile in quell' impiego, ma anche come uomo di onesti e saggi costumi, e zelante per la riforma del teatro da cui avrebbe voluto togliere quegli abusi che lo facevano riguardare dagli uomini religiosi come pericoloso, e que' difetti che agli occhi de' Dotti il rendevan oggetto di biasimo e di disprezzo. Quasi tutte le sue opere stampate sono dirette a questo oggetto e di esse se ne può veder l' elenco presso il lodato Cav. Tiraboschi (1).

LXXXIX. Verardo Domenico ed altri poeti comici.

LXXXIX. La rivoluzione prodotta dal Riccoboni giovò a migliorar lo stile della commedia e a nobilitarne gli argomenti; cominciarono perciò gli Italiani ad applicarvisi con maggior fervore che per lo passato, e trenta due commedie stampò il poeta Arcade Domenico Verardo di Neocastro che fioriva nel 1710. (2); molte ne compose la Contessa Isabella Dosi Bolognese sotto il nome di *Dorigista*, morta nel 1735., la quale ne fece recitar non poche nella propria casa, ed alcune di tali sue rappresentazioni più volte ristamparonsi, il che dimostra l' aggradimento e il piacere provato dal Pubblico nell' ascoltarle (3). Un lepido scrittore e poeta abbiamo nell' Abate Vincenzo Rota Padovano che per più anni si trattenne in Roma appresso il Principe Marchese Angelo Gabrielli suo discepolo, letterato di

(1) Loc. cit. Tiraboschi fa osservare che il Giornale dei Dotti Francesi (Journal des Sçavans)) diede sempre estratti favorevoli dei lavori del nostro Riccoboni.

(2) Zavarroni. Bibliotheca Calabra pag. 187.

(3) Fantuzzi. Scrittori Bolognesi T. III. pag. 263.

merito, e Cavaliere di singolari virtù adorno. Le opere del Rota che cessò di vivere in patria l'anno 1785. sono di vario genere, come può vedersi nel dizionario degli uomini illustri (1) parte Latine e parte Italiane; ma fra queste distinguonsi cinque commedie scritte in puro Toscano e sparse delle grazie tratte dai valenti scrittori del secolo XVI., e sei canti sull'incendio del tempio di S. Antonio di Padova stampati l'anno 1740. a Roma e poscia ristampati nel 1753. a Padova. Una traduzione in versi sdruccioli delle commedie di Terenzio ci diede l'Abate Francesco Bellaviti Bassanese morto nel 1782. la quale è da alcuni stimata (2), ma null'altro io so di questo autore se non il presente cenno fattone dal Sig. Gamba. Gran rumore levò per qualche tempo in Italia l'Abate Pietro Chiari Bresciano dotato di genio non ordinario, ma non però scrittor singolare. Fiorì egli dopo la metà del secolo XVIII. e sebben abbia stampato assai, tuttavia non si acquistò una fama corrispondente, poichè il desiderio di distinguersi fece che si allontanò dalla naturalezza nello stile tanto necessaria ad ogni scrittore, e li suoi pastori e le sue villanelle schiccherano i sentimenti della più sublime filosofia. Uscito dalla Compagnia di Gesù dove stette per qualche tempo, si fece sacerdote, e si diede a compor commedie con l'idea di emular Goldoni, ma non vi riuscì in conto alcuno, e restò di gran lunga a lui inferiore, con tutto ciò acquistossi il Chiari forte partito specialmente in Venezia. Chiunque legger vorrà le sue produzioni, vi riscontrerà una feconda e fervida immaginativa, ed una armonia continua nel verso;

(1) T. XVII. pag. 213.
(2) Gamba. Bassanesi illustri pag. 72.

ma privo come si disse, quale egli era delle principali doti volute in un poeta, le sue commedie in copia stampate, e le sue quattro tragedie incontrarono poco; riuscì però meglio nei Romanzi, alcuni dei quali furono avidamente ricercati e lo sono tuttora come la *Giuocatrice del lotto*, la *Ballerina onorata* e varii altri fra la copia grande che ne scrisse, e che sono caduti in una piena dimenticanza (1). Sostenne con gran fama la parte di Brighella nella famosa Compagnia comica Sacchi Atanasio Zannoni Ferrarese, e all' abilità grande nell' arte sua congiunse una probità e religion singolare; morì egli nel 1792. e stampossi a Venezia nel 1787. la raccolta de' suoi varii motti arguti allegorici e satirici ad uso del teatro, dedicata al Sig. Conte Giuseppe Alcaini.

XC.
Goldoni Carlo.

XC. I miei lettori avranno finora veduto che brevi passi verso la perfezione fece la poesia comica per opera di coloro da noi fin quì ricordati che la coltivarono; e se l'Italia non avesse altri soggetti da contrapporre agli scrittori comici delle altre nazioni, ad esse ceder dovrebbe per questo ramo di amena Letteratura il vanto. Ma feconda come ella ognor fu di nobili ed elevati ingegni, non le mancò in Carlo Goldoni il suo Plauto e il suo Terenzio moderno; che se egli alla scuola si ammaestrò specialmente dei Francesi, tali e tante novità utili introdusse nel teatro che a buon dritto chiamar puossi il Padre della commedia Italiana. Chi volesse minute ed estese notizie della sua vita, può soddisfare la propria curiosità nelle voluminose me-

(1) Dizion. degli Uom. ill. T. IV. pag. 301. Accadde all' Ab. Chiari ciò che avvenne al Fagiuoli, cioè di esser maltrattato dalla Frusta lett. T. II. pag. 258. Ediz. di Milano, ma quì ancora ripeter conviene quanto allora si disse intorno ai giudizii del Baretti.

morie dallo stesso Goldoni in lingua Francese stampate in tre tomi, e portate sino a dieci volumi in una cattiva versione Italiana che se ne fece. Io però attenendomi a quanto ne compendiò l' illustre Conte Gio. Battista Corniani (1), dirò soltanto ciò che basti a far conoscere il carattere di questo poeta e le sue produzioni teatrali, aggiungendovi però alcune notizie tratte dalla vita scrittane dal Sig. Luigi Carrer (2).

Modena fu in origine la patria della nobil famiglia Goldoni, la quale per non so che motivo abbandonò questa nostra città e si trasferì a Venezia, dove nel 1707. nacque Carlo il quale vivendo in una famiglia che di soli divertimenti di musica e di rappresentazioni sceniche si occupava, ebbe tutto l'agio di poter sviluppare il proprio genio portato al comico ed al buon umore. Destinato da sua padre Giulio medico di professione a fare li suoi studii a Rimini, trovò colà una Compagnia di Commedianti coi quali, dalla natural sua inclinazione violentemente spinto si addomesticò, ed avendo ad essi dimostrato il suo desiderio di riveder la madre che col marito dimorava allora a Chioggia, quelli gli si offersero di condurvelo senza veruna spesa. Non seppe il giovine Carlo resistere alla tentazione e approfittò di tal propizia occasione per riveder i genitori, abbandonando senza loro permesso gli incominciati studii. Giunto a Chioggia, presso la madre trovò buona accoglienza, ma il padre da prima la intese male, presto però depose la severità mostrata, e si rappacificò col figlio (3). Questo fu il primo indizio che il giovine Goldoni diede del suo trasporto per le Com-

---

(1) Secoli della Letteratura T. IX. pag. 324.

(2) Questa vita sta in fronte alla edizione delle commedie di Goldoni fatta a Venezia da Girolamo Tasso 1824. in 12.°

(3) Corr[illegible] vita cit. pag. 16.

pagnie comiche, e di quella straordinaria forza che verso di esse lo attirava; ma insiem dimostrò l'affettuosa indole del suo cuore che lo mosse in traccia de' suoi genitori. Frattanto i manifesti segni di talento che in lui sviluppavansi, impegnarono il Marchese Goldoni-Vidoni Governator di Milano che aveva contratto amicizia con suo padre Giulio, a procurare a quello un posto nel collegio del Papa in Pavia, dove mantenevansi gratuitamente a studio alcuni alunni. Funesto però riuscì al Goldoni il soggiorno di Pavia, perchè invece di attendere alle scienze, si diede in balia dei divertimenti e a coltivar soltanto il ballo, la musica e le arti cavalleresche; e sì poco concetto unitamente ad alcuni altri scolari egli acquistossi, che alcune delle più illustri e specchiate famiglie della Città procurarono con buone maniere di non riceverli più in casa, allorchè quella scapestrata gioventù vi si portava a far le consuete visite. Questo contegno dei Sigg. Pavesi punse al vivo gli scolari e giurarono di trarne memorabile vendetta; al quale oggetto eccitarono l'animo già inasprito e per se fervido del Goldoni, che assunse un così brutto impegno fidandosi sulla parola dei compagni che non avrebbero mai svelato il suo nome. Scelse egli per vendicarsi l'arma terribile della satira; e compose una commedia sul gusto di quelle che gli antichi Romani chiamavano *Atellane*, genere di composizione ardito e stravagante, nella quale immaginò che formar si dovesse colle membra femminili qua e là raccolte una donna bellissima intitolata il *Colosso della bellezza*. Può figurarsi ognuno se le Signore Pavesi furono ben concie in questo libello, quante invidie destassero le preminenze, e quante amarezze eccitasse nei cuori di quelle Dame l'esposizione dei loro personali difetti;

e a render vieppiù pungente il dileggio il poeta ideò
„ che moltissimi professori, sono parole del Carrer (1),
„ chiamati a dar giudizio sulla fatta scelta, prendes-
„ sero a censurare con tanta libertà e pertinacia
„ ogni parte del Colosso che il maggiore e più pa-
„ lese ludibrio di donne credo mai non si desse. „
Pari alla causticità e impertinenza della satira risvegliossi il risentimento in tutti i Pavesi, ma specialmente nelle Signore, e non avendo i compagni del Goldoni saputo o potuto conservare il segreto, fece egli assai a scampar la vita fuggendo, può dirsi, da Pavia e ritornato mesto e confuso a Chioggia mise giudizio e propose di non mai più lacerar la fama altrui, proponimento da lui religiosamente mantenuto finchè visse.

XCI. Continuazione delle vicende di Goldoni.

XCI. Anche questa volta suo padre e con tutta ragione sommamente si afflisse e si sdegnò col figlio, che aveva consumato tre anni a Pavia per farsene cacciare con infamia; ma le lagrime di sua madre, e l' amor naturale dei genitori verso i figli ottennergli nuovamente il perdono, e andato Carlo con Giulio nel Friuli indi a Gorizia, e dopo ritornato in detta Provincia vennero essi cortesemente ricevuti dal Conte Lantieri in una sua villegiatura, dove il giovanetto per divertire la nobile compagnia colà raccolta mise in azione la *Bambocciata ossia lo starnuto d' Ercole di Pier-Jacopo Martelli.* In appresso poi allorchè ottenne il nostro Carlo impiego nella cancelleria del governo di Feltre, radunò alcuni giovani dilettanti ai quali recitar fece varie rappresentazioni drammatiche, e si provò anch' egli a scrivere qualche composizione per il teatro. Non ostante questa sua decisa inclinazione, egli coltivò anche gli

(1) Pag. 26.

studii legali, si laureò in giurisprudenza a Padova, e cominciò in Venezia con fausti auspicii la carriera di avvocato; ma colto nei lacci d'amore cominciò a trascurare lo studio, e si diede a comporre canzoni a foggia di serenate in lode della sua bella che poi abbandonò, e recossi a Milano impiegato nella segreteria del Residente Vèneto presso il governo Austriaco. Conobbe colà il nostro Goldoni il medico Buonafede Vitali uomo singolare, che invece di esercitar, come avrebbe potuto, con lode la sua professione, amava meglio di girar per l' Europa come un paltoniere, occultandosi sotto il nome dell' *Anonimo*, e trattenendo a sue spese una truppa di commedianti per divertire il popolo. Non è a dirsi se il Goldoni ricercasse o no l' amicizia di costui, e della sua Compagnia alla quale diede a recitar qualche composizione drammatica in cui cominciava ad occuparsi; ma non può dirsi che stabilmente si destinasse alla poesia comica, se non dopo il suo ritorno da Milano a Venezia nel qual viaggio essendo stato dagli assassini spogliato, si fermò in Verona dove avendo trovato alcuni comici suoi amici, si consolò subito, e si acconciò con questa Compagnia di cui era capo un certo Imer, che lo stipendiò arruolandolo fra i soggetti di questa truppa. Secondo il costume delle Compagnie comiche girando per le varie Città d' Italia capitò a Genova il Goldoni, e vi conobbe la giovane Conio di civile e costumata famiglia, e la sposò, indi si ricondusse a Venezia, dove ebbe la sventura di perdere in causa di una truffa usatagli da un avventuriere Raguseo tutta la dote della suddetta sua sposa, ma il suo umor gioviale non gli permise di affliggersi perciò, e si divertì cavando da questo caso l' argomento di una commedia.

XCII. Continuazione di quanto risguarda il Goldoni.

XCII. Visitò egli nel 1742. la Toscana, ed essendo andato a Pisa recitò in una adunanza della Colonia Alfea un sonetto che gli procurò molti amici, i quali lo consigliarono a stabilirsi, come fece, in quella città per esercitarvi la professione d' avvocato, e in breve tempo acquistò riputazione tale che guadagnava non poco; ma trovandosi a Livorno la Compagnia Madebach, non potè resistere il nostro avvocato alla natural sua inclinazione per il teatro, e si unì con essa in qualità di poeta compositore ne mai più abbandonò questo mestiere. Conosceva ben egli a quale avvilimento ridotta fosse la commedia Italiana, specialmente per il pessimo uso introdotto delle rappresentazioni *a soggetto*, nelle quali i Comici pienamente ignoranti, ed ammaestrati soltanto in lubrici equivoci e nelle più vili e sconce buffonerie, trattenevano il volgo con queste merci atte soltanto a corrompere vieppiù i già guasti costumi. Si propose quindi il Goldoni l'utile e nobile scopo di riformare il teatro comico Italiano, escludendo dalle commedie le oscenità di cui erano imbrattate, e introducendo caratteri tratti dalla natura e massime savie, sbandendo affatto le commedie a soggetto, fonte inesausta d' ogni maniera di sciocchezze e di scostumato parlare (1). Riuscì egli felicemente nell' ardua impresa cosicchè Voltaire gli scrisse ,, Voi avete riscattata la vostra patria dalle mani degli Arlecchini. Vorrei intitolare ,, le opere vostre l' Italia liberata dai Goti ,, (2). La

(1) Se gli attori a soggetto fossero stati tutti del calibro di Antonio Sacchi di cui più sopra parlai, inarrivabile specialmente nel far la parte d'Arlecchino, e di cui il Goldoni fa il ben dovuto elogio (sue mem. Cap. XLI.) allora si sarebbero potute permettere simili rappresentazioni; ma in mille attori uno se ne troverà come Sacchi.

(2) Lettere di Voltaire scritte al Goldoni in Italiano e da questo publicate nella prefazione alla *Pamela maritata*.

necessità però in cui sovente trovavasi questo poeta di scrivere commedie per vivere, fece sì che nelle prime sue produzioni dovette in parte almeno assecondare le idee allora dominanti nei Comici, e non potè così tosto purgare il teatro dagli accennati gravissimi difetti; tuttavia a poco a poco ottenne di educar, direm così, la platea, e accorsero in folla gli ascoltanti alle sue commedie morigerate e ragionevoli. Ma il credito da lui acquistatosi e che gli procurò il titolo di *Proto Comico* nel celebre Giornal di Milano intitolato il Caffè (3), non migliorò la sua sorte, e parte per il suo carattere, parte per mancanza di Mecenati doveva il Goldoni lottar continuamente col bisogno, e comporre ognora o per un teatro o per l'altro, finchè chiamato in Francia accettò l'invito, e andò nel 1761. a Parigi dove passò assai meglio che fra noi il rimanente de' suoi giorni. Chi sa che a prendere una tale determinazione, la quale certo non fa all'Italia troppo onore, non lo inducessero oltre i suoi bisogni che eran continui, le contrarietà a cui non ostante la sua celebrità andò soggetto. I suoi nemici che aumentavansi al crescer della sua fama, si valsero delle stesse sue armi per combatterlo. Dopo che egli ebbe pubblicata la commedia della *Vedova scaltra* universalmente applaudita, comparve una composizione drammatica sullo stesso argomento, nella quale coi modi più vili e plebei dileggiavasi il Goldoni, cosicchè restò indeciso se quella vituperevole contumelia manifestasse più la malignità e la perversità, o la balordaggine del suo autore. Sebbene avesse il Goldoni sortito un pacifico naturale, tuttavia non potè sostenere in silenzio così grave insulto, e lasciò le bri-

(3) Vol. I. art. *commedie.*

glie al proprio risentimento con un dialogo che intitolò *L' apologia della Vedova scaltra*, condotto con tutta l' arte possibile e con tutta l' asprezza della bile condito. Nè valsero a impedirne la stampa le insinuazioni di qualificata persona che temeva potesse il poeta incontrar brighe col governo il che però non avvenne (1); e stampato che fu il dialogo volò rapidamente per le mani di tutti, e i suoi avversarii formarono per qualche tempo l'oggetto delle risa dell' intiera Venezia (2).

XCIII. Dimora del Goldoni in Francia.

XCIII. Giunto in Parigi come dicemmo, il poeta, i Giornali Francesi si compiacquero di annunziare al Pubblico l' acquisto che faceva la Francia di un così eccellente scrittore, il quale corrispose alle dimostrazioni di stima colà ricevute, ed assiduamente componeva ad uso del teatro Italiano in Parigi, e del Portogallo che per un solo dramma colà spedito gli offrì mille scudi in dono; gli Inglesi poi applaudirono oltre modo ad un altro scritto dal Goldoni composto per il loro teatro. Il Riccoboni da noi più sopra ricordato che trovavasi contemporaneamente al Goldoni in Parigi, giovogli ad acquistar maggior fama, traducendo in lingua Francese alcuni suoi pezzi comici. La Damigella Sassone Silvestre che era alla Corte della Real Delfina, e che gustava ed ammirava le commedie del nostro Italiano, conoscer lo fece a que' Principi che conferirongli l' impiego di precettore di lingua Italiana dei figli di Francia, al che pochi anni appresso fu aggiunta una pensione di lire 4000. Tornesi, mentre il Goldoni ebbe poco o nulla da faticare in tale cari-

(1) Il Magistrato dopo questo fatto vietò severamente che si rappresentasse cosa alcuna se prima non era riveduta.

(2) Carrer, vita ec. T. I. pag. 99. 100.

ca. Fra le sue commedie recitate in lingua Francese, niuna piacque tanto quanto il *Burbero benefico* a bella posta da lui scritto per il teatro Francese, e tale incontro fece questa commedia che Voltaire scrisse „ essere debitrice la Francia ad uno stra-„ niero di averle ridonato il gusto della buona com-„ media depravato dalle stranezze del comico pia-„ gnoloso „. Allorchè nel 1789. scoppiò la rivoluzione, egli ebbe la sorte di non provarne i guai, e la convenzion nazionale gli confermò la pensione devoluta poi alla moglie all'epoca della morte di Goldoni avvenuta nel 1792. mentre aveva anni 85. di età. Questo esimio autore fu come invasato dalla drammatico-mania che abbandonar lo fece, come vedemmo, la carriera di avvocato, la quale specialmente in Pisa cominciato aveva ad esercitar con frutto; ma ebbe sempre un ottimo cuore e un carattere naturalmente allegro, onde non si lasciò mai abbattere dalle tante sventure alle quali soggiacque; seppe egli captivarsi l'animo dei Letterati Francesi e placò Diderot contro lui benchè a torto sdegnato (1); ottenne anche l'amicizia del misantropo Rousseau, e il suo prudente contegno evitar gli fece più critiche specialmente in paese straniero dove per così lungo tempo visse.

XCIV. Commedie di Goldoni.

XCIV. Quando il nostro Goldoni cominciò a scrivere, compose alcune rappresentazioni semitragiche e varii melodrammi in versi, ma questi lavori sono poco felici, ed egli stesso confessa di non esser mai stato poeta. Accintosi poi a formar commedie, tale successo in questo genere egli ottenne che Voltaire chiamollo *Pittore e figlio della natura*, e il Corniani molto a proposito dice „ (2). Pochi autori cer-„ tamente si contano i quali al par del Goldoni,

(1) Vedi il fatto narrato da Corniani. Secoli della letter: T. IX. pag. 332.
(2) Op. cit. T. IX. 335.

„ siano stati dotati di quella particolar attitudine,
„ di quel tatto squisito che guida con sicurezza a
„ conoscere i costumi, le forme della comune vita,
„ a distinguere le minime differenze, a rilevare i ri-
„ dicoli di ogni condizione del volubile mondo „. Tutto ciò egli seppe dipingere con grande naturalezza nelle sue commedie, e non avvi direi quasi situazione un poco interessante nella civil società, vizio o caricatura, che non abbiagli somministrato fecondo soggetto di teatrale componimento. I suoi caratteri sono veri, sostenuti dal principio sino al fine della commedia, l' intreccio riesce sempre più o meno interessante e sospeso sino al termine dell' azione, lo sviluppo per l' ordinario accade felicemente e molte volte inaspettato. Non ha ommesso il Goldoni di imitar chi lo precedette, è vero, ma lo ha sempre fatto con avvedutezza, e in modo che le cose da lui imitate compariscono originali; e una bella prova di ciò ne abbiamo nella sua commedia intitolata la *Scozzese*. Voltaire ne aveva già pubblicata una con lo stesso titolo, la quale avendo incontrato assai il genio dei Francesi, venne da alcuni poeti delle Compagnie di Venezia tradotta e con giunte variata; mentre però queste versioni portate sulla scena incontrarono i fischii e le risate degli uditori, Goldoni maneggiò lo stesso argomento e compose la sua commedia *la Scozzese in Londra*, imitando bensì quella di Voltaire, ma variandola in modo che si addattasse al genio degli Italiani, e procurando di ritrarvi le costumanze ed i sentimenti proprii dei personaggi che nella rappresentazione figurare dovevano; e così adoperando ottenne di produrre una commedia può dirsi affatto nuova, e che si sente ognora con piacere riprodotta sulle scene (1).

(1) Carrer. Vita ec. T. I. pag. 141. 142.

La moltitudine però dei pezzi da lui composti che ammontano a più di cento, fa che se ne trovano bensì fra essi non pochi assai pregevoli, ma alcuni se ne incontrano anche deboli, e generalmente parlando, non ebbe il Goldoni uno stile abbastanza colto, e alquanto trascurata ne è la lingua. Il Conte Carlo Gozzi di cui parleremo quì sotto, si distinse fra gli altri nel rilevare questo ed altri difetti del Goldoni, ed oltrepassò i confini della giusta critica spiegando una bile decisa contro questo Autore (1); ma sorse poi a sua difesa l'illustre Conte Gasparo Gozzi fratello di Carlo assai più dotto di lui, perlocchè l' opinion sua deve in faccia del colto Pubblico prevalere (2). E a dir vero se negar non si può che Goldoni sia trascurato, non però sempre, in quanto alla lingua, tanti altri pregi rendono gradite le sue teatrali composizioni, che il lettore facilmente gli condona la trascuratezza dello stile; aggiungasi a tutto ciò che ai tempi di Goldoni generalmente parlando, la nostra lingua era poco studiata, e dolevansi i Letterati del decadimento in cui giaceva, onde non fa meraviglia se il nostro poeta comico non si curò gran cosa della purità dell' idioma, ma pose ogni studio perchè gli argomenti delle sue commedie riuscissero nuovi, interessanti, e perchè l' intreccio, la condotta e lo sviluppo corrispondessero pienamente all'oggetto propostosi, e perchè i caratteri de' suoi personaggi si mantenessero costanti per tutto il corso dell' azione. Oltre la lingua i più rigidi censori rimproverano il Goldonì, perchè molte volte nella condotta della favola cerchi piuttosto la verosimiglianza che la maraviglia e la sorpresa, perloc-

(1) Motivi particolari, come vedremo parlando del Gozzi, lo eccitarono a criticar il Goldoni.

(2) Carrer, vita cit. T. I. pag. 127. 128.

chè avviene talora che diverse scene sono bensì verisimili, ma troppo popolari ed abjette, e potrebbero senza alterar la sostanza dell' argomento ommettersi; al che risponderemo che nelle commedie le quali sono dirette a rappresentar fatti che accadono ogni giorno in società, non si deve procurare il maraviglioso, bensì l' imitazione del vero e del naturale.

Quantunque le commedie di Goldoni confrontate con quelle che prima di lui rappresentavansi sulle scene, dir si debbano castigate anzi che no; tuttavia ve ne sono fra esse di quelle che risentono del vizio del suo tempo; e il Sig. Dottor Pietro Schedoni si è presa la briga di esaminar il teatro di Goldoni e di partitamente rilevare i difetti delle sue commedie in punto di costume (1). Io converrò seco lui, come anche dice il Sig. Corniani, che il nostro poeta oltrepassò alcune volte i confini della voluta morale castigatezza, ma dirò bensì ancora che moltissime delle sue commedie vanno esenti da tale difetto, come può convincersi chiunque legger le voglia; e che qualunque volta vengano da abili attori rappresentate, riscuotono la pubblica approvazione, e l' uditore parte dal teatro contento. Abbiamo poi una nuova e continua prova del merito deciso del Goldoni nell' arte comica, per cui egli è superiore a tutti quelli della sua sfera che si conoscono, nella ristampa continuamente replicata delle sue commedie, come accade appunto dei drammi di Metastasio. Io quì non mi tratterrò a confutare le invettive contro il Goldoni scagliate dal Baretti (2) nella sua *Frusta letteraria*, perchè si sa qual penna satirica e mordace egli maneggiava per dritto e per traverso, e per-

(1) Influenze Morali. Opera del Sig. Schedoni.
(2) Frusta lett. T. II. Ediz. di Milano.

chè arrivò persino a negare che il *Burbero benefico* riputata una delle migliori commedie di Goldoni, fosse opera di questo Autore, mentre niuno ch' io sappia, glie l' ha mai contrastata; dal qual contegno di questo avversario rilevasi che il mal animo e non la verità guidava molte volte la sua penna. Io non intendo già con ciò di asserire che tutte le critiche fatte dal Baretti alle commedie di Goldoni siano irragionevoli; dico soltanto che l' Aristarco oltrepassò i limiti del dovere, e quindi non molto peso dar devesi a quanto egli scrisse in questo proposito (1).

XCV. Gozzi Conte Carlo.

XCV. Come il Goldoni ci lasciò le memorie della sua vita, così il Conte Carlo Gozzi Veneziano fratello di Gasparo di cui più sopra a lungo si è detto, stampò *le Memorie inutili della sua vita scritte da lui medesimo e pubblicate per umiltà*, nelle quali fra le tante bizzarrie dello scrittore quella si incontra di aver egli taciuta l'epoca della sua nascita, che il Sig. Ugoni fissa all' anno 1722. nel mese di Marzo (2). L' Abate Verdani e il Chiar. Anton Federigo Seghezzi non che l' esempio del fratello Gasparo sunnominato, svilupparono la naturale inclinazione di Carlo allo studio della poesia, della eloquenza e della lingua Italiana, per modo che le fatiche da lui sostenute gli cagionarono una epistassi, che lo mise a pericolo della vita ma ne campò. Apostolo Zeno che lo conobbe fanciullo e riscontrò in lui singolar talento, gli aprì la copiosa sua Biblioteca, e così gli giovò assai a conoscere l'amena Letteratura per la quale aveva una felice disposizione, come dimostrò componendo in età di soli nove anni un sonetto

(1) Nei due vol. II. e III. della vita di Goldoni del Carrer si ragiona a lungo dell'arte comica presso gli antichi ed i moderni, e delle commedie di Goldoni; e con essi ognuno può diffusamente istruirsi sopra questo soggetto.

(2) Della Letteratura Ital. T. III. pag. 69.

bernesco nelle citate sue memorie stampato. Dissestati essendo come già si disse, parlando di Gasparo, gli affari della famiglia Gozzi, Carlo andò col Provveditor Girolamo Querini in Dalmazia, dove dimorò tre anni, e provò varie vicende dal bizzarro suo umor cagionategli, e che come non appartenenti alla storia letteraria intieramente ommetto, come pure altre notizie su gli affari della sua famiglia e su gli amorosi di lui intrighi; dirò solo che giunto egli a Zara soffrì una mortale infermità, riavutosi dalla quale studiò con qualche premura la matematica e la fortificazione, ma ritornato poi a Venezia più non vi pensò dedicandosi intieramente alla poesia comica.

Mentre il Goldoni procurava di migliorar la commedia togliendo a poco a poco quelle dette dell'arte, e levando dalla scena le maschere, il Gozzi disapprovava queste massime e voleva sostenerne l' uso, come una proprietà dei Veneziani, al che fare lo moveva poi anche il particolar motivo di favorire la compagnia Sacchi, che aveva questi soggetti i quali rappresentavano le maschere, e che sommo danno provato avrebbero se prevalevano le commedie di Goldoni. Da quell' epoca prese il Conte Carlo Gozzi a proteggere la detta Compagnia, con cui stette venticinque anni regalandola delle sue composizioni, ed istruendone gli attori e le attrici delle quali era il confidente. Ingelositosi egli una volta perchè Pietro Antonio Gratarol segretario del Senato trattava la commediante Teodora Ricci da lui istruita e protetta, dicesi che se ne vendicasse esponendo sulla scena una commedia intitolata *Le droghe di Amore* (1), in cui si pretese che Don Adone uomo alla moda e dileg-

(1) Ugoni ec. T. III. pag. 77. 78.

giatore dei costumi antichi imitasse il segretario suddetto; e a formare un tale giudizio contribuì moltissimo il veder l' attore che rappresentava Don Adone, di statura e di cappellatura simili a quelle del Gratarol. Tale e tanto rammarico provò questi, che dopo di aver tentato, ma inutilmente, in Venezia ogni via per impedire la rappresentazione di detta commedia, andò a Stokolm a stampare una *narrazione apologetica*, indi all' Isola di Madagascar dove morì di dolore e di rabbia. Scioltasi poi la Compagnia Sacchi, continuò il Gozzi alcun tempo a scrivere per il teatro, ma l' avanzata sua età, e le disgrazie accumulatesegli addosso in vecchiaja fecero che nel 1798. finì di stampare le memorie della sua vita, ed otto anni dopo cioè nel 1806. morì il giorno 6. di Aprile contando anni 84. di età.

XCVI. Commedie del Conte Carlo Gozzi.

XCVI. Un lungo esame ci presenta il Sig. Ugoni (1) delle rappresentazioni di Carlo Gozzi nelle quali l' autore introdusse macchine, trasformazioni, divinità ed altre stravaganze, che alla plebe piacevano ,,. Notabile però è l' arte, così dice il Signor ,, Napoli Signorelli, (2) da lui adoperata con cui ,, mescolando le piacevolezze comiche alle perturbazioni tragiche, e le favole anili alle metamorfosi a vista, seppe lusingare i Veneziani, i quali ,, attentamente ascoltavano le sue così strane commedie ,, Non ostante però tali singolarità per cui fece bensì il Gozzi in Italia rumore alla prima, ma poscia dimenticaronsi le sue commedie, trovò egli presso i Tedeschi e traduttori, ed editori, ed i critici Francesi ne fecero argomento di lungo esame

(1) Pag. 81. e seg.
(2) Storia critica dei teatri T. VI. pag. 227.

e di molte discussioni. Nè si può negare a queste produzioni teatrali qualche pregio, come gia dissi più sopra; ma l' essere il Gozzi sempre vissuto in compagnia di gente abjetta, e la inimicizia da lui dichiarata alla vera cultura ed alla Filosofia, furono il motivo, dice il Sig. Ugoni, che non curossi di ripulire le sue commedie, nè di togliere da esse quelle idee che più urtano il verosimile, in somma non badò a quel canone d' Orazio

Est modus in rebus etc.

A tutto ciò aggiunger si deve poi che il Gozzi conosceva poco la purità della lingua quantunque il Ginguenet ne lodi ognora lo stile (1); perlocchè le sue così dette Fiabe sono scritte in versi ma alla peggio. In molte di esse prese egli a pungere li suoi antagonisti Goldoni e Chiari, come fece già Aristofane nel teatro di Atene; ma mentre la fama del primo di questi si stese ovunque, e le sue commedie si leggono con piacere, quelle del Gozzi al presente più non si rammentano nè i Comici Italiani le recitano. Chi desiderasse ulteriori notizie sopra le commedie di questo scrittore e sulla sua indole, può consultare il più volte nominato Sig. Ugoni e le memorie da noi sopramentovate.

XCVII. Federici Camillo, Albergati Capacelli Francesco ed altri.

XCVII. Dopo che abbiamo esposte le vicende di questi poeti comici primarii, e dopo che abbiamo in succinto fatto conoscere i pregi e' i difetti delle loro commedie, pochi altri rammentar possiamo che in questo secolo si dedicassero a tal genere di poesia, ma non dobbiamo tuttavia passar sotto silenzio due di essi, voglio dir Camillo Federici Torinese, e il Marchese Francesco Albergati Capacelli

(1) De la Litter. du midi de l' Europe T. II. pag. 393. 395.) Ugoni pag. 100. in nota.).

Bolognese. Il primo che mancò di vita nel 1802. fece con le sue commedie spettacolose qualche rumore in principio, ma poi decaddero. Non mancano esse è vero, di una certa forza comica, e alcune scene dir devonsi assai bene ideate; ma queste rappresentazioni chiamar si possano piuttosto romanzi che commedie; confuse nell'intreccio, forzate nello sviluppo, risvegliano poco interesse anche per il lato dello stile gonfio e declamatorio (1), e per i caratteri non verosimili, perchè non naturali e trasportati all'eccesso. Di ben diversa tempera sono le produzioni del Marchese Albergati nato in Bologna l'anno 1728. e morto nel 1804. Le sue commedie gli hanno acquistato nome e riputazione non solo in Italia ma anche Oltramonti, come quelle che vanno adorne di non volgari doti e di non comuni bellezze. Sono in fatti da pregiarsi in esse la regolare e giudiziosa condotta, la sana morale, le aggradevoli pitture, le situazioni interessanti e lo stile puro e forbito. Se vi si desidera maggior verità e naturalezza ne' caratteri, maggior rapidità nel dialogo e quella forza comica che è l'anima di tali componimenti, e che procede dal genio più che dall'arte, vi si trova in cambio una scrupolosa esattezza di disegno, una squisita eleganza di lingua, un delicato riguardo per la decenza teatrale, ed uno schietto tuono di coltura e di urbanità frutto di sceltissima educazione; così che l'Albergati si giudica il secondo comico italiano avendo già occupato il primo seggio il suo amico Goldoni (2).

Un altro compositor di commedie rappresentate per più anni alla presenza del Re di Napoli Car-

---

(1) Cardella. Compendio ec. T. III. pag. 371.

(2) Cardella ec. ivi p. 432.

lo III. abbiamo in Domenico Baroni Marchese di Liveri che fiorì dal 1740. al 1750. Quantunque le sue rappresentazioni teatrali nell' intreccio e nello sviluppo sentissero assai del Romanzesco, tuttavia si dipingono in esse con gran verità i costumi e le maniere correnti, vi si rileva con grazia e maestria il ridicolo, nè mancano di verosimiglianza, e piace la locuzione dei personaggi Napoletani.

Opera buffa.

Il Sig. Napoli Signorelli (1) che mi ha somministrato questo giudizio sulle commedie del Baroni, dà pur in breve la storia dell' *Opera Buffa* che stà fra il dramma e la commedia, ed io credo che non sarà discaro ai miei lettori di conoscere quanto ci fa sapere quell'esimio scrittore su questo argomento.

L'opera buffa nacque in Napoli e nacque sobria, essendo ogni poeta persuaso sin dal cominciar del secolo XVIII. di non aver dalla musica ricevuta la facoltà di allontanarsi dalle regole del verosimile. Furono dunque vere commedie le opere buffe di Francesco Antonio Tullio, e quella del Lalli (Sebastiano Riccardi) intitolata l'*Elisa* cantata in Venezia con la musica del Ruggeri nel 1711. si conosce per la prima commedia vera in musica rappresentata su quelle scene. Molti Autori nomina il Sig. Napoli Signorelli i quali hanno composto opere buffe; e fra questi merita special ricordanza Gennaro Antonio Federico Napoletano inimitabile per il colorito Tizianesco de' suoi ritratti comici; Antonio Palomba che fu poi come un caposcuola ma di scolari, che da lui degenerarono, e finalmente D. Gio. Battista Lorenzi (2) che fiorì dal 1766. al 1773. Perito egli

---

(1) Storia ec. T. VI. pag. 227.

(2) L'Opera buffa, che ha per titolo la *Serva padrona,* servì, per quanto dice Marmontel nella poetica Francese, di scuola a quella Nazione in questo genere.

nell'arte, dotato di naturale piacevolezza, facile nei partiti e nei motteggi, testimone dell'alterazione del gusto avvenuta per le recenti mostruosità, scegliere seppe questo autore la maniera più idonea per riuscire, cioè *eccedere nel comico popolare alterandolo con tragiche situazioni*. Altri poi ne abbiamo che riuscirono felicemente in tali composizioni dei quali avendo già ragionato, come lo Zeno, il Pariati, il Goldoni, e il Canonico Costi di Montefiascone, reputo inutile il trattenermi più a lungo su questo argomento. La storia del ballo e quella della musica nel secolo XVIII. ha somministrato al Sig. Napoli Signorelli materia per l'ultima parte dell'opera sua da noi più volte citata, alla quale rimanderemo i lettori curiosi di istruirsi intorno a ciò (1); come pure consultar possono il *Trattato pratico teorico del ballo* dato in luce nel 1779. da Gennaro Magri in due Volumi.

(1) T. VI. p. 289. e seg.

LIBRO III.

CAPO IV.

Poesia Latina.

I. Se la copia dei poeti che hanno scritto in lingua Italiana mi ha obbligato ad escludere da questa istoria quelli che, quantunque lasciato ci abbian lavori poetici, tuttavia non oltrepassarono la mediocrità, ciò non mi accadrà, mentre parlar dovrò in questo capo dei poeti latini che nel secolo XVIII. fioriron tra noi. Ristretto certamente ne è il loro numero, specialmente se confrontar si voglia con quello degli scrittori di poesia Italiana, il che non toglie però, che non ve ne siano fra quelli alcuni di merito singolare; e parmi che di tal ristrettezza assegnar se ne possa una ragione, cioè che essendo la lingua latina per noi morta, senza un assiduo studio, ed una ben ponderata lettura dei nostri classici, giunger non si può a possederla in guisa da poterla maneggiar con franchezza come richiede specialmente la poesia.

Grimaldi Padre Francesco ed altri poeti latini.

La Società di Gesù ci offre uno dei primi coltivatori del Parnaso latino a questo secolo appartenente, cioè il Gesuita Francesco Grimaldi Napoletano morto nel 1738. di cui il Padre Giulio Cordara suo Confratello scrisse la vita, e la depositò nell' archivio d' Arcadia in Roma. Tre libri di elegie latine abbiamo del Grimaldi alle stampe sulla vita cittadinesca, economica, e di Corte, nei quali alla nobiltà del verso va congiunta l' Ovidiana facilità; per locchè il Conte Mazzucchelli ne lodò l' autore (1). Il Giornale dei Letterati d'

(1) Dizion. degli Uom. ill. T. VIII. pag. 92.

Italia (1) parla assai favorevolmente di Michele Cappellari Bellunese nato l' anno 1631., Professor di teologia nella Università di Padova e poeta latino, che godette la protezione dei Pontefici i quali munificamente lo regalarono per gli insigni letterarii suoi meriti. Nè minore stima gli dimostrarono il Re di Francia Luigi XIV., l'Imperator Leopoldo I. e la Regina Cristina di Svezia, che dichiarollo suo segretario. Due volumi di poesie latine, e un poema eroico parimenti latino, in cui descrisse le azioni della mentovata Regina, sono i frutti della musa del Cappellari morto in patria d'anni 86., e chi conoscer volesse il merito di questi versi, consultar può l'accennato Giornale (2) che nel T.° XXXIII. ci somministra un distinto elogio di altro poeta latino, cioè di Pietro Andrea Accolti Forzoni Nobile Aretino morto a Firenze nel 1719. mentre contava 80. anni di età (3). Aggregato all'Arcadia ed all'Accademia della Crusca, recitò in questa più volte le scelte sue composizioni, fu Procustode della prima nelle campagne Fiorentine e coltivò le muse latine e toscane, lasciando alle stampe saggi del suo valore tanto in prosa che in verso. Nel Tomo IV. poi della Raccolta intitolata *Carmina illustrium poetarum* leggonsi le composizioni latine di Francesco Forzoni Accolti suo figlio che riuscì buon poeta Latino ed Italiano, del quale le rime in nostra lingua trovansi fra quelle degli Arcadi, e nella *Scelta di sonetti e canzoni de' più eccellenti rimatori di ogni secolo.*

Poeta Arcade fu pure Gio. Angelo Guidarelli Professore di eloquenza, e Bibliotecario della libreria

---

(1) T. XXVIII.

(2) Notizie degli Arcadi T. III. Roma 1721. pag. 152.

(3) Notizie ec. T. II. pag. 224.

detta *Augusta* di Perugia sua patria. Il giudizio che il Padre Daniele Papebrochio scrivendo al Magliabechi, proferisce sovra un idilio latino del Guidarelli, gli fa molto onore, e d'altronde sappiamo che coltivò felicemente la poesia italiana e latina, e si ristamparono li suoi versi latini in onore del Principe Eugenio di Savoja; ma essendo egli di difficile contentatura, non terminò di raccogliere i suoi componimenti che dopo la sua morte rimasero ai nipoti (1). Dodici poemetti latini in lode di Maria Vergine assunta in cielo molto applauditi ci lasciò il chierico regolare Milanese Alessandro Del Conte, il quale fondò la Colonia Alfea Arcadica in Pisa dove egli cessò di vivere nel 1711. (2). Pubblicò nel 1704. a Napoli Giovanni Caracciolo del Ducato di Benevento un poema latino pregevole per la nobiltà dello stile e per tutte quelle parti che si desiderano in un perfetto componimento; coltivò questo autore l'amicizia dei Letterati del suo secolo, e fra questi meritano di essere ricordati Leonardo da Capoa e Niccolò Amenta, i quali figurarono fra i primi di quell'epoca (3). Il Crescimbeni ha onorevolmente parlato di Floriano Amigoni da Meldola Abate Camaldolese Teologo eccellente e facondo oratore, Generale della sua Religione morto d'anni 79. nel 1749. Fondò egli e diresse come Vicecustode la Colonia Arcadica Camaldolese di Forlì, e si distinse nella poesia latina e volgare inserendo le sue produzioni nell'una e nell'altra lingua in diverse Raccolte, ma specialmente in quelle del Gobbi, del Budrioli, e dei poeti illustri viventi (4).

(1) Notizie degli Arcadi ec. T. III. p. 202.
(2) Notizie degli Arcadi T. III. Roma 1720. pag. 207.
(3) Notizie ec. T. II. pag. 43.
(4) Mazzuchelli. Scrittori ec. T. I. parte II. pag. 632.

II. Ravasino Tommaso.

II. Al Chiar. Padre Affò siamo tenuti per aver egli con la singolar sua erudizione illustrata la memoria di Tommaso Ravasino Parmigiano eccellente poeta latino ma poco conosciuto. „ Riserbato era a Tommaso, così egli (1), uscito di ragguardevole stirpe „ il richiamare in patria la poesia latina al perduto „ decoro, il rivestirla di nuove bellezze, e quel „ che più ancora è pregevole, il trattarla in manie- „ re altrettanto più caste e cristiane quanto indecen- „ ti usate le avevano molti altri in addietro „. Perdette il Ravasino in età giovanile il genitore Pier Francesco, e fu educato dalla madre Angela Roncagli a cui si mostrò ubbidientissimo. Quantunque gracile di complessione e soggetto ad affezioni ipocondriache, si applicò agli studii e divenne poeta grave e dignitoso. Per condiscendere alle istanze della madre e dei parenti si accoppiò in matrimonio con Angela Ambonelli giovane costumatissima, ma che gli fu dopo un anno rapita con suo inesprimibile rammarico per temperare il quale, piissimo qual era, rivolse li suoi più teneri affetti alla gran Vergine Maria, e cominciò a farla oggetto delle sue fervide poesie, che sotto il titolo di Amori Virginei lasciò correre alle stampe nel 1697. dedicati al Padre Gonzalez Generale dei Gesuiti, e riprodotti con aggiunte e correzioni l'anno 1700. in Parma. Le guerre in Italia sollevatesi nel 1698. incirca lo obbligarono suo malgrado ad entrare nella milizia come soldato a cavallo, dalla quale però sortì e potè seguitare ad attendere alli suoi studii. Carteggiava egli col valoroso Padre Bacchini e lo consultava intorno a varii dubbii, e ne riceveva i consigli fra i quali merita che si rammenti quello di guardarsi dalla favola nei poe-

(1) Memorie degli Scrittori Parmigiani T. V. pag. 311.

mi di Religione, cui ben seppe attenersi tanto nel suo poema intitolato *Maria Viatrice* quanto in quello dell' acqua.

Nel 1700. pubblicò questo poeta il primo de' suoi dialoghi critici sull' arte poetica; e in appresso le altre sue poesie latine gli acquistarono tal fama, che niuno de' migliori Letterati vi fu il quale non ambisse la sua amicizia. Il Magliabechi, Apostolo Zeno, il Padre Anton Francesco Bellati, il Padre Giannetasio, il Padre Cocconato, il Marchese Orsi, Giovanni Campelli Veneziano ed altri gli scrivevano lettere piene di amicizia e di lodi. Il Muratori che lo aveva lodato nel primo volume della *Perfetta Poesia*, anche avanti di aver seco carteggio, spesso parlando di lui col Bacchini, vedutosi poi regalato nel 1706. delle sue poesie, cominciò a scrivergli lettere molto amorevoli. Tra gli oltramontani gli fecero applauso i Giornalisti di Trevoux e il Padre Carlo Dauchez, e il Padre Giacopo Vaniere di Tolosa, che pubblicamente lo celebrò con alcuni versi latini in un suo poema intitolato *Praedium.*

Fuggì sempre il Ravasino gli applausi e gli onori, e ricusò la liberalità che la Veneta Repubblica voleva impartirgli per la dedica fattale del Poema *De aqua.* Unì poi egli insieme tutte le sue poesie e pubblicolle in tre volumi divise l'anno 1717., e nell'anno 50. dell' età sua consumato da interna tabe morì con eroica pazienza e cristiano coraggio li 26. Giugno 1715. La seconda sua moglie Angela Becchetti fece apporre al suo sepolcro un medaglione in marmo col suo volto, ed una iscrizione analoga. Il Padre Affò riporta (1) una bella lettera scritta al Ravasino dal

(1) Pag. 316.

Padre Gesuita Tommaso Ceva, nella quale loda assai le poesie che il Ravasino gli aveva mandato in dono. Molti poeti piansero la sua morte e i loro componimenti raccolti dal Padre Don Costantino Attolini Canonico Regolare vennero dati alle stampe in Parma col ritratto del defunto l'anno seguente (1).

III. Rocca Padre Gio. Benedetto ed altri poeti latini.

III. A Catanzaro nella Calabria nacque il Monaco Benedettino Gio. Benedetto Rocca che viaggiò in Europa, dove conobbe i più celebri Letterati, e morì in Roma nel 1712. contando l'anno 83. dell'età sua. Una prodigiosa quantità di epigrammi latini, degli epitalamii, delle odi, e più altre composizioni latine ed italiane tanto in verso che in prosa egli diede in luce dal Padre Armellino esattamente registrate (2). Un poema latino intitolato il *Colombo* compose il Padre Ubertino Carrara della Compagnia di Gesù originario di Bergamo, ma nato nel 1640. a Sora nel Regno di Napoli, uno dei ristoratori della poesia latina sul cominciar del secolo XVIII. Merita lode certamente l' invenzione e la disposizione del suddetto poema, ma non vi corrisponde la elocuzione e lo stile che si risente del cattivo gusto dei tempi in cui visse l'autore, al quale però devesi il vanto di aver cominciato a battere miglior via di quella dagli antecedenti poeti segnata (3).

Somma facilità nel trattare qualunque materia specialmente in versi latini spiegò Donato Luigi Badino di Mondovì dove nacque nel 1675. di antica famiglia, e fu allievo dei Gesuiti. Ascritto all' Acca-

(1) Lasciò il Ravasino due dialoghi latini manoscritti sull'arte poetica, e un libro di lettere pure latine le quali meriterebbero la pubblica luce.

(2) Biblioth. Benedictina Casin. Pars altera pag. 33.

(3) Dizion. degli Uom. ill. T. IV. pag. 153. Questo Religioso morì Professor di belle lettere nel Collegio Romano l'anno 1715.

demia degli Innominati di Brà in Piemonte contrasse amicizia col Cotta, col Ceva e con altri Letterati; insegnò eloquenza nel Liceo dalla Sovrana munificenza di Vittorio Amedeo allora aperto, tenendo ivi per anni 14. scuola con profitto non ordinario de' suoi uditori che lo amavano e lo temevano insieme, e cessò di vivere nel 1742. con sommo dispiacere di chi ne ammirò il sapere, le virtù religiose e l'amabil carattere. Inserì egli le sue copiose produzioni poetiche in diverse raccolte, e ci lasciò inoltre nove operette separate sopra argomenti quasi tutti sacri scritte in versi latini (1). Conobbe a fondo la fisica e la matematica il Padre Orazio Borgondio patrizio Bresciano Gesuita nato nel 1679. e morto nel 1741.; ma al tempo stesso allear seppe a questi severi studii l'amena Letteratura, e riuscì elegante poeta latino. Insegnò egli per 30. anni le matematiche nel Collegio Romano, si dilettò di astronomia, ed i Giornalisti di Trevoux riportarono nella loro opera periodica le osservazioni del Borgondio, a cui lo stesso Collegio pure andò debitore della istituzione della Cattedra di storia ecclesiastica. Oltre l'aver egli trattato molti argomenti fisici, astronomici e geometrici in più dissertazioni stampate, si rivolse alle muse e compose quattro poemetti latini sopra materie simili (2), i quali leggonsi nella raccolta dagli Arcadi pubblicata nel 1721., ed altri d'argomento pur didascalico restarono inediti con diverse sue poesie Italiane; finalmente a lui devesi l'edizione del poema *De Vita Aulica* del Padre Grimaldi da noi poco sopra ricordato (3).

(1) Mazzucchelli. Scrittori ec. T. II. part. I. pag. 27.

(2) Singolari e insieme difficili da trattarsi sono gli argomenti di questi quattro poemetti e sono. Il *volo*, il *nuoto*, il *passo*, il *moto del sangue*.

(3) Mazzucchelli. Scrittori ec. T. II. part. III. p. 1770.

IV. Como Ignazio Maria ed altri poeti.

IV. Il Padre Don Angelo Calogerà nel Tomo IX. de' suoi opuscoli ci ha lasciato memoria di Ignazio Maria Como Napoletano dotto antiquario e poeta latino morto nel 1750., il catalogo delle cui produzioni tanto in versi che in prosa riscontrar puossi nella storia letteraria del Padre Zaccaria (1).

La Compagnia di Gesù è sempre stata ricca di uomini dotti in ogni genere, ma specialmente in amena Letteratura, ed uno ce ne offre oltre modo distiuto nella persona del Padre Giuseppe Carpani Romano nato nel 1683., maestro di rettorica, di filosofia e teologia nel Collegio Romano dove cessò di vivere nel 1795. Pubblicò egli nel 1747. alcune anacreontiche latine *De Jesu Infante* sotto il nome Arcadico di *Tirro Creopolita*, ma son più note sette sue tragedie latine le quali recitaronsi con straordinario plauso nel Collegio Germanico ed Ungarico di Roma, sotto la direzione del poeta Francesco Lorenzini amicissimo dell'autore; indi stamparonsi nel 1746. a Vienna, e poi si ripubblicarono per la quarta volta in Roma precedute da un discorso dell' Abate Morei Custode generale d'Arcadia, nel quale si studia di difendere con acutezza d'ingegno dalle opposizioni di alcuni oltramontani le tragedie del Carpani. Oltre varie poesie latine poi da questo Religioso inserite nell' *Arcadum Carmina*, abbiamo ancora due suoi dotti opuscoli teologici estesi con chiarezza, forza, e precision non comune *De opinione probabili rectoque illius usu*, l' uno, *De delectatione coelesti et terrena duplex disputatio* l' altro; quello polemico contro Giansenio; questo scolastico contro il Padre Berti (2). Alla Società di Gesù appartien pure il

---

(1) T. IV. Lib. III. Ediz. II. pag. 185.

(2) Dizion. degli Uom. ill. T. IV. pag. 145.

poeta e predicatore Jacopo Bassani, di cui il Padre Roberti suo Confratello pubblicò un volume di poesie scelte latine e volgari, e del quale meritan pur lode per la loro eleganza le prose (1). Il Giornale dei Letterati d'Italia (2) parla favorevolmente di Niccola Saverio Valletta morto in età d'anni 30. soltanto nel 1717. che compose assai bene in poesia latina, greca ed inglese dalla quale ultima tradusse in italiano il Catone tragedia dell'Adisson; si applicò egli inoltre con successo agli studii di erudizione, ebbe carteggio coi Letterati oltramontani, e fra le altre cose scrisse una erudita e savia lettera all'Inglese Jacopo Santarnand in difesa delle poesie di Omero, all'occasione della contesa letteraria su questo argomento promossa dalla celebre Anna Dacier.

V. Marcolini Cav. Pietro Paolo, Noceti Padre Carlo.

V. Erudizione e buon gusto nelle scienze congiunti alla chiarezza dei natali, alla grandezza dell'animo, alla gentilezza del tratto rendettero celebre il Cavalier Pietro Paolo Marcolini di Fano, Prelato Romano che venne da Clemente XI. adoperato in varie commissioni a vantaggio della Cattolica Chiesa, e che cessò di vivere nel 1758. in età d'anni 68. Conosciuto dai primi uomini del suo tempo, dal Maffei, dal Fenelon, e da altri coi quali tenne erudito corteggio, scrisse diversi sermoni Oraziani, alcuni dei quali leggonsi fra gli *Arcadum Carmina* (3), ed altri nelle opere del Sergardi (4), e al suo distinto merito fu dedicata la bella edizione Veneta delle opere del Bembo nel 1729. uscita in luce (5). Filosofo illustre, Teologo ed eccellente poeta latino

(1) Mazzucchelli. Scrittori ec. T. II. parte I. pag. 524.
(2) Notizie degli Arcadi T. II. pag. 350. Ediz. di Roma 1720.
(3) Pars altera Romae 1756.
(4) Satyrae Vol. III. Lucae 1782.
(5) Dizion. degli Uom. ill. T. X. Bassano pag. 417.

riuscì il Padre Carlo Noceti nato di nobile famiglia in Pontremoli l'anno 1695. Insegnò egli la filosofia e la teologia, poscia diresse come Prefetto l'Università in Roma, dove aveva vestito l'abito di S. Ignazio, e coprì altre cariche luminose nella sua Religione; ma le dolorose vicende cui soggiacquero i Gesuiti nel Portogallo, trafissero per modo l'animo del Noceti, che sconcertata la robusta sua macchina, da violenta malattia venne rapito alle scienze in età d'anni 65. nel 1759. nel Collegio Romano. Un giusto criterio, un animo ben fatto, un savio e religioso ma non affettato contegno, e le moltiplici sue cognizioni gli meritarono la pubblica stima. Come poeta latino si fece egli conoscere con li due famosi poemetti *De Iride et de Aurora Boreali* pubblicati nel 1747. con le note del suo Confratello il Padre Boscovick, i quali gli assicurano un posto distinto nel Parnaso latino, come può comprovarsi dagli elogi che tutti i Giornalisti ne fecero, e da quelli con cui gli oltramontani onorarono l'autore. Il Mairan infatti nel suo trattato di fisica chiama il Noceti „ Fisico altrettanto abile quanto grande poeta „. Gherardo Heerkens letterato Olandese ne' suoi viaggi pubblicati a Groninga nel 1764. parla di questi poemi e del loro autore con somme lodi, e nel dizionario degli uomini illustri (1) può vedersi il passo di questo autore, ma tali poemetti non furono i soli parti delle muse di questo Religioso, poichè ci diede egli varie altre ottime composizioni poetiche latine inserite fra gli *Arcadum Carmina*, e nelle poesie scelte dei Gesuiti (2).

VI.
Altri poeti della Compagnia di Gesù, Padre Cordara.

VI. Imitò felicemente i tre poeti Tibullo, Catul-

(1) T. XIII. pag. 183.
(2) Dizion. luogo cit.

lo e Properzio l' altro Gesuita Carlo Roti nobile Fiorentino Professor di eloquenza nel Collegio di sua Religione in Roma, morto nel 1741. nel qual'anno pubblicaronsi in Padova li suoi versi e le sue orazioni latine, che alla nobiltà della lingua del Lazio congiungono la Ciceroniana eloquenza (1). Una raccolta di settantasette odi e di quattordici epistole, il tutto latino, dedicate all' Accademia di Lione ci diede pure il Gesuita Stefano Fabretti di Urbino, il qual dimorò per alcun tempo in Francia e di questa raccolta leggesi nel Giornale di Trevoux un ragionato estratto al suo autore molto onorevole (2).

Maggior celebrità di tutti i Gesuiti finora da me in questo capitolo rammentati, acquistossi poi Giulio Cesare Cordara dei Conti di Calamandrana oriondo di Nizza, ma nato in Alessandria della Paglia il giorno 16. Dicembre dell'anno 1704. Ricevette egli dalla madre Eleonora Cressini la prima educazione con ogni premura, ma venuta questa a morire, provò il marito di lei tale afflizione, che abbandonò Alessandria ed andò a Roma presso un suo fratello onde sollevarsi, e intanto consegnò al Parroco di Calamandrana il giovanetto Giulio in età d'anni 7. affinchè cominciasse ad istruirlo. Dopo tre anni andò anch' egli a Roma, e colà poi vestì nel 1718. l'abito della Compagnia di Gesù, provando però da parte dell' affettuosissimo suo genitore Conte Antonio qualche difficoltà, che il giovinetto seppe con la sua costanza superare. Secondo il costume di quella Religione, dopo gli studii consueti cominciò il Cordara ad insegnar la rettorica in varie città dello Stato Pontificio, e conobbe in Ancona il Lambertini

(1) Dizion. cit. T. XVII. pag. 218.
(2) Anno 1748. Cart. 323. Art. 22. Vecchietti Bibl. Picena T. IV. p. 62.

col quale strinse amicizia, e che assunto poi al Pontificato lo stimò assai. Ebbe questo Gesuita il primo incentivo a pubblicar qualche scritto, sentendo nella suddetta città il Marcolini Cav. di Malta da noi poco sopra ricordato, a recitare alcuni suoi sermoni sul gusto di Orazio, il che risvegliò nel nostro Religioso il desiderio di emulare questo dotto Cavaliere, e perciò si accinse a scrivere in versi latini due satire una contro i così detti *Ficca Nasi* e l'altra contro *gl' Indovini dei numeri*, le quali così felicemente riuscirono, che gli amici tutti lo esortarono a proseguir questi studii. E difatti corrispose alla pubblica espettazione l'evento, poichè allor quando il Padre Cordara trovossi nel Collegio di Macerata, essendogli venuto alle mani il libro di Ottone Menckenio *De Charlataneria Eruditorum*, questa gli risvegliò l'idea di quattro sermoni latini che egli compose, nei quali con tutta la finezza ed eleganza congiunta ad una scelta latinità dileggiò coloro che disapprovavano il metodo degli studii fin da tempo remoto introdotto dai Gesuiti, e tale incontro ottenne questo lavoro poetico, che lo Stay, il Sergardi, li due Buonamici tutti ottimi giudici, lo esaltarono fino alle stelle e lo giudicarono non inferiore agli antichi modelli. Diresse l'autore questi sermoni al suo confratello il Padre Girolamo Lagomarsini a Firenze, chiamandolo col finto nome di Salmorio, al solo oggetto che come dotto latinista gli esaminasse; ma questi gli fece una burla che per più ragioni rincrebbe assai al Cordara, e fu di stamparli aggiungendovi note assai copiose, dirette specialmente a meglio spiegare alcuni tratti di questi sermoni, nei quali sospettar potevasi che l'autore preso avesse di mira qualche particolar fatto. Nè di ciò contento il Lagomarsini, cambiò alcuni nomi, affinchè

si potessero più facilmente applicare a certi soggetti che il Cordara aveva assolutamente voluto tener celati, e finalmente li divulgò sotto il nome di Lucio Settano figlio di Quinto con questo titolo. *De tota Graeculorum hujus aetatis litteratura ad C. Salmorium sermones IV.* Incredibile rumore levarono in tutta l' Italia e specialmente in Toscana queste satire, che risvegliarono contro la Compagnia una delle più serie persecuzioni che mai abbia provato, e che nella opinione di molti le recò non piccol danno. Può leggersi la storia di questa viva controversia nel commentario della vita del Cordara premesso alla edizione delle sue opere (1); io mi limiterò ad informare i miei lettori, che in essa ebbe parte il famoso Lami, e si giudicò che fra gli scritti virulenti in quell' occasione usciti contro la Società di Gesù, fosse egli l' autor di quello pubblicatosi sotto il finto nome di Timoleone (2); che il Pontefice Clemente XII. della Famiglia Corsini restò offeso di queste satire, nelle quali si volle che fosser presi di mira molti nobili Fiorentini, perlocchè ne fece querela con il Generale della Compagnia Padre Francesco Retz, giudicandole meritevoli di censura. Ordinò quindi il prefato Superiore che niuno della Compagnia scrivesse su questo argomento, e si mise in traccia dell' autor delle satire, il che risaputosi dal Padre Cordara che in sostanza non aveva offeso alcuno (3), manifestò averle egli composte, e al tem-

(1) Venezia 1804. Questo commentario è opera del Sig. Luigi Maria Buchetti.

(2) Il Conte Mazzucchelli attribusce una satira sortita sotto il nome di Timoleone al sacerdote Giuseppe Clemente Bini amico del Lami; onde non so con quanto fondamento possa credersi quest' ultimo autore di una simile, ma potrebbero esser due sotto un titolo simile e in sostanza diverse.

(3) Le note dal Lagomarsini apposte a questi sermoni furono quelle che produssero tutti questi guai, e perciò egli e non il Cordara veramente era il colpevole.

po stesso si protestò di ubbidire alle disposizioni del P. Generale, come fece difatti, avendo ommesso di stampare un sesto sermone contro la Menippea di Timoleone sunnominato, sermone però che molti anni dopo si pubblicò all' Aja.

VII. Continuazione delle notizie del Padre Cordara e delle sue Opere.

VII. Cresciuto poi in fama il Padre Cordara, dopo di aver soggiornato in varie città d' Italia, ritornò a Roma, dove li suoi Superiori lo incaricarono di scrivere la storia della Compagnia pel secolo XVII., il che egli fece sulle memorie dal Padre Guinigi lasciate, e ne formò due volumi, il primo dei quali vide la luce, e l' altro rimase inedito nell' Archivio della Compagnia, nè si sa dove all' epoca infausta della soppressione fosse trasportato. Gli ammiratori dei Gesuiti non meno che i loro emuli gustarono questo lavoro scritto con aurea latinità ed ingegnosamente edificato, nel che tanto più merita lode l' autore, in quanto che l' argomento per se non era suscettibile di grandi ornamenti, trattandosi di fatti non luminosi, nè molto interessanti per la maggior parte dei lettori. Onde allontanar la gioventù dall' addottare le mode straniere ed i costumi oltramontani, scrisse inoltre questo Religioso dieci dialoghi latini, nei quali dottamente ragiona sull' antica disciplina, sulla urbanità sincera, e sui viaggi d' oltremonte; lasciò poi altri componimenti poetici in copia, sempre nuovi ed eleganti, ed ebbe il pregio singolare di saper maneggiare anche i temi li più inetti in modo che piace ognora la lettura de' suoi versi. Un nuovo genere di egloghe egli tentò, cioè le militari in lingua Italiana, e riuscì a scriverle con facilità ed eleganza tale che il Professor nella Università di Cagliari Francesco Carbone glie ne fece mille elogi, e lo eccitò a tradurle in latino come eseguì il Cordara, stampandole in questa lingua in

detta città sotto il finto nome di *Nivildo Afronio*. Queste ed altre produzioni tanto in verso che in prosa dall' elegante scrittore del citato Commentario diligentemente annoverate, e specialmente alcune vite, la storia latina della spedizion di Carlo Stuardo nella Scozia, occuparono di continuo la penna di questo Religioso che vivamente sentì la sciagura cui soggiacque la Società sua, dopo il quale avvenimento si restituì nel 1772. ad Alessandria sua patria, ed ivi continuò a comporre godendo una tranquilla vecchiaja sino all' anno 1785. in cui colpito da una apoplessia cessò di vivere il giorno 6. di Marzo. L'Accademia di quella Città gli fece tessere da Carlo Eugenio Guasco l' orazion funebre, ed oltre l' iscrizione collocatagli nella Chiesa dei Barnabiti dove ebbe sepoltura, volle la Comunità che gli si ergesse un monumento di marmo nel pubblico palazzo (1).

VIII. Altri poeti latini.

VIII. Eccellente Ebraicista e Grecista, non che scrittore di buoni versi latini riuscì un altro Gesuita, cioè il Padre Pietro Antonio Barzoni di Bagnolo terra del Bresciano, vivente allorchè il Conte Mazzucchelli ne scriveva l' articolo (2). Gli intelligenti pregiano assai alcune sue epistole in versi latini nelle quali eccita i giovani suoi discepoli allo studio della lingua Greca, e descrive due suoi viaggi, come pure stimano altri suoi componimenti che si hanno alle stampe e fra questi alcuni in lingua Greca. La poesia didascalica latina ebbe un egregio coltivatore nell' altro Gesuita Gregorio Vittori nato

(1) Quattr' anni dopo la sua morte si pubblicò a Torino un suo poemetto castigatissimo sopra un argomento assai lubrico; ma l' editore guastò il manoscritto e presentò una cosa informe.

(2) Scrittori ec. T. II. part. I. pag. 495.

nel 1714. nella terra di Cori situata nella campagna Romana e morto nel 1795: ci diede egli un corso filosofico in versi con annotazioni, nella qual' opera con maravigliosa facilità d' ingegno svolge le più astruse questioni filosofiche sull' esempio dello Stay di cui fra poco si parlerà; quest' opera riscosse l'applauso dei Dotti, ed al tempo stesso onorò la Società di Gesù cotanto già benemerita del Parnaso latino (1). Quantunque non abbia, almeno per quanto mi è noto, composto in poesia latina l' altro Gesuita Padre Antonio Benedetti Fermano nato nel 1715., ciò nulla meno tacer non si deve che egli occupossi nel commentare alcune commedie di Plauto, aggiungendovi delle considerazioni critiche nella qual fatica spiegò non comune erudizione (2). Varii poemi latini con note compose pure Don Sebastiano Pagello Bassanese morto di 78. anni nel 1795., poemi nei quali leggonsi dei tratti assai stimabili quando l' estro lo favoriva, e dello stesso rimasero ancora inedite più traduzioni di poeti e di altri autori Greci e Latini (3).

Diede saggi non equivoci di buon poeta e prosatore latino Gian Bernardo Vigo di Corio terra da Torino poco lungi: insegnò egli eloquenza Italiana Latina e Greca nell' Università di detta Capitale e cessò di vivere d' anni 86. nel 1805. Gli argomenti da lui trattati in verso ed in prosa latina sono varii, e fra questi noveransi un poema sulla Santa Sindone che conservasi in Torino, in cui imitò felicemente Virgilio (4), ed alcuni altri componimenti che

(1) Dizion. degli Uom. ill. T. XXI. pag. 243.
(2) Mazzucchelli. Scrittori ec. T. II. part. II. pag. 813.
(3) Gamba. Bassanesi illustri pag. 84.
(4) Bonino. Biografia Medico-Piemontese T. II. pag. 283.

alla didascalica appartengono. Filippo Farsetti Veneziano splendido protettore delle belle arti ebbe due cugini, Daniele che si distinse nella musica e nella pittura, e Tommaso Giuseppe Cavaliere di Malta nato nel 1720. e mancato ai vivi nel 1792. La poesia latina sul gusto di Catullo a lui deve uno scelto libretto di versi che ottenne encomii da tutti, tranne però alcuni che condannarono certe giocondità amorose come troppo vivaci. Tradusse poi il Farsetti nella nostra lingua le egloghe di Nemesiano e Calpurnio, scrisse molti versi lirici, e le sue prose Italiane gli meritarono di essere ascritto all' Accademia della Crusca. Ricco Signore qual era, impiegò una parte de' suoi tesori nel raccogliere codici e libri rari, alcuni dei quali egli stesso illustrò come dotto bibliografo: indi stampò con l'assistenza dell' amico suo il celebre Abate Morelli l' indice della sua collezione (1).

IX. Stay Benedetto

IX. Il celebre Padre Boscovick Raguseo di cui si è a lungo parlato nel Capo della filosofia, animò il suo concittadino Benedetto Stay a portarsi a Roma come fece, e gli aprì in questo modo il campo ad illustrare il proprio nome. Anna Ulach e Francesco Stay ebbero questo degno figlio nel 1714. alli 26. di Ottobre, e quantunque non promettesse gran cosa, allorchè cominciò a frequentare le scuole dei Gesuiti, sviluppò in modo i proprii talenti che superò tutti li suoi condiscepoli; ed essendogli mancato in Ragusi il suo precettore, ebbe il coraggio di studiar senza guida alcuna la filosofia Cartesiana, la matematica, e l' astronomia, indi si applicò alle scienze ecclesiastiche. Mentre attendeva ad istruirsi, trovò il tempo per comporre un poema latino

(1) Gamba. Galleria d' uomini ill. T. IX.

sulla espugnazione di Anversa fatta dal famoso Capitano Alessandro Farnese, poema che non vide la luce; ma si stampò bensì nel 1754. quello da lui composto sulla filosofia Cartesiana, e tal plauso ottenne che nello spazio di cinque anni se ne fecero tre edizioni. Condottosi, come si disse a Roma, frequentò la conversazione della Duchessa di Sermoneta munificentissima protettrice dei Dotti, ed avendo offerto al gran Pontefice Benedetto XIV. l'indicato secondo suo poema, questi lo gradì e nominò lo Stay Professor di eloquenza nell' Archiginnasio Romano, Cattedra che ei preferì a quella della Università di Torino, che gli venne contemporaneamente e con grandi promesse esibita. Giustificò ampiamente la scelta di lui fatta dal Pontefice lo Stay, specialmente allor quando eccitato dal Padre Boscovick compose il bel poema didascalico latino col titolo *Philosophiae recentioris libri decem* (1), in cui espone il sistema Newtoniano e le altre insigni scoperte dell' Inglese Filosofo. Il Padre Boscovick arricchì di note utili assai alla intelligenza della difficile materia i sei primi libri, nei quali si espone la teoria della gravità, ma la morte gli impedì di commentare gli ultimi quattro. Con profondità ed eleganza insieme espongonsi in quest'opera le dottrine fisiche e in modo che invitano a leggerle, poichè si scorge nell' autore un insigne poeta. A questi pregi non piccoli aggiungesi quello delle molte istruzioni morali quà e là opportunamente collocate, in modo che chiamar si può questo poema un trattato fisico-morale di filosofia.

Dopo la pubblicazione di quest' opera considerar

(1) Li primi tre libri sono dedicati al Cardinal Silvio Valenti Mecenate dello Stay.

devesi come terminata la vita letteraria dello Stay, che si consecrò intieramente al servigio della Cattolica Chiesa, ed ottenne la carica di segretario delle lettere latine sotto Clemente XIII. che lo ricolmò di ricchezze, e nominollo all' onorificentissimo posto di Canonico della Basilica Liheriana. Il Pontefice Ganganelli poi lo destinò segretario dei Brevi nella qual carica giovò lo Stay non poco a Pio VI. allorchè trovossi immerso nelle aspre quistioni delle quali restò vittima. Quando questo Pontefice fu violentemente rapito alla sua sede, Monsignor Stay rimase in Roma, si regolò sempre con prudenza cristiana, e andavasi sollevando col frequentare la casa della Sig. Maria Pizzelli in cui convenivano il Cordara ed altri Letterati, che lungi dai tumulti della giornata attendevano agli studii, in mezzo ai quali venne nel 1801. a morte nel dì 24. Febbrajo il nostro poeta e Monsignore, di cui tutti ammirarono il dolce carattere e le religiose virtù specialmente la carità da lui ognor praticata, virtù che amara ne rendettero la perdita ad ogni ordine di persone (1).

X. Cunich Padre Raimondo.

X. Visse contemporaneo di Monsignor Stay il suo concittadino padre Raimondo Cunich nato nel 1718. a Ragusi, dotto Grecista ed uno dei più rispettabili scrittori latini. Vestì egli l' abito della Compagnia di Gesù, ed insegnò rettorica in S. Andrea di Roma dove quasi sempre visse, e dalla sua scuola uscirono illustri allievi, e fra questi il Lucchini, il Lanzi, il Morcelli. Allor quando fu soppressa la sua Religione, venne egli con assai vantaggiose condizioni invitato alla Università di Pisa, ma non volle abbandonar Roma dove poi morì d' anni 76. nel 1794.

(1) Fabbroni Vitae etc. T. XIX. pag. 7.

alli 22. di Novembre, e fu sepolto nella Chiesa dei SS. Apostoli lasciando di se onorata memoria, sia per l'aureo suo carattere, sia per la sua Religione ed insigne pietà, e finalmente per la sua dottrina. Quantunque egli avesse già composto molte poesie latine meritevoli della pubblica luce, ciò nulla meno difficile egli a contentarsi, non voleva stamparle, ed ottenne a stento da lui il suo intimo amico e discepolo Bernardo Zamagna che stampasse alcune versioni dal Greco con i libri sull' *Eco* in un solo volume. Contrasse poi intima e stretta amicizia il Cunichio con il Duca Baldassarre Odescalchi, il quale lo persuase a pubblicare la versione latina di molti epigrammi dell' antologia greca; e questa versione riuscì così felice e di tanta erudizione adorna che una tale operetta sola basterebbe ad assicurar una durevol fama a questo Religioso. La traduzione dell' Illiade di Omero in versi latini è il lavoro più pregevole che egli ci abbia lasciato, e questa comparve in luce a spese del suo Mecenate l' Odescalchi, corredata di una dotta prefazione del Cunichio sulla maniera di tradurre bene Omero; ed egli seguì al certo esattamente i precetti propostisi, e la versione latina di Omero può stare a fronte del testo Greco (1). Compose inoltre il Cunichio molte elegie, nelle quali scorgesi l' artificio Catulliano, e la facilità e soavità di Tibullo; negli epigrammi poi egli può vantare il primato „ nemini omnino vel an„ tiquorum concedit, tantus in iis extat, ac tam na„ tivus lepor tanta concinnitas ac venustas „ (così l' autore della vita (2)). Pochi però se ne hanno alle stampe, ma molti ne conservava la dotta Signo-

(1) Veggasi quanto si disse di questa versione nel Capo delle lingue straniere.

(2) Fabbroni vitae etc. T. XVI. pag. 216. Gioachino Tosi è l' autor di questa vita.

ra Pizzelli presso la quale il Cunichio andava sovente dopo la soppressione dei Gesuiti, ed ivi leggeva gli autori Greci e Latini, e componeva epigrammi, cosicchè se ne formerebbero ben dodici Volumi (1).

XI. Altri Coltivatori della poesia latina.

XI. Come il Veronese Spolverini lasciò un nome distinto col suo poemetto Italiano sulla coltivazione del riso, così il Conte Luigi Miniscalchi della stessa Città si procurò fama di buon poeta latino con tre libri sui gelsi scritti in versi latini, e con altro che intitolò *Carminum liber* stampato nel 1769., il quale contiene poesie scritte col purgato stile del secolo di Augusto, e l' Elettor di Baviera a cui l' Autore le dedicò, onorollo con una graziosissima lettera accompagnata da una scatola d'oro egregiamente lavorata. Questo Cavaliere mancò ai vivi nel 1782. dopo di aver figurato e come letterato, e come utile cittadino, eccellente filosofo e buon padre di famiglia (2). Un poemetto latino didascalico stampato a Cesena nel 1786. sulle saline di Cervia, diede in luce il Gesuita Pier-Antonio Zannoni Reggiano morto nel 1780. a Cervia, dove erasi ritirato dopo la soppressione del suo Ordine, e serviva in qualità di Teologo quel Vescovo. Questo scritto merita di andar del pari con altri poemetti didascalici pubblicati in Italia e in Francia, e non può temerne il confronto. Svolge egli a parte a parte tutto quanto riguarda l' origine, la forma e la preparazione delle saline; poscia tratta della natura, della separazione e formazione del sale, e per ultimo ciò che appartiene al commercio di questo prodotto. Al testo latino va unita una elegante traduzione in versi Italiani fatta dal Sig. Adeodato Reffi Cerviese (3). Go-

(1) Nel Giornale Arcadico di Roma si vanno pubblicando gli epigrammi suddetti. Il Cunichio lasciò pure inedite più Orazioni latine.

(2) Dizion. degli Uom. ill. T. XI. pag. 337.

(3) Dizionario ec. T. XXII. pag. 110.

dette l' amicizia dello Stay da noi sopralodato il sacerdote Pietro Juliani di Cerreto in Terra di lavoro Canonico di quella Città morto nel 1810. Maestro di scuola nella sua patria fece molti buoni allievi, e si esercitò nella poesia italiana, latina e greca, ma poco del suo si ha alle stampe perchè non curò la gloria letteraria; sebbene dal breve saggio delle sue poesie inserite nella Biografia degli Illustri Napoletani (1), e dall'amicizia da lui coltivata dello Stay e d' altri uomini celebri, argomentar si debba che i suoi lavori poetici, e le sue opere in prosa rimaste anch' esse inedite procurato avrebbergli distinto nome fra i coltivatori dal nostro Parnaso. Corsero la stessa sorte le fatiche di Giuseppe Antonio Compagnoni di Macerata mancato di vita di soli anni 48. nel 1779: dopo di aver egli studiato presso suo zio Monsignor Pompeo Compagnoni in Osimo, conobbe a fondo i classici latini, e si dilettò della filologia e della erudizione. Le sue lettere latine aureamente scritte, le elegie, gli epigrammi ed i suoi endecassillabi nella stessa lingua meriterebbero la pubblica luce; ebbe egli parte nel Vocabolario pubblicato l' anno 1768. in Osimo col titolo,, *Raccolta di voci Romane* o *Marchiane* ec. *corrispondenti alle Toscane* per facilitar lo studio delle due lingue (2).Le versioni dall' Italiano e dal Francese in poesia latina di Vincenzo Forlani di Filotramo nella Diocesi di Osimo morto d'anni 48. nel 1794; (3)meritano ogni riguardo, ma poche se ne stamparono. fra queste ultime contasi la versione della storia d'Eloisa ed Abeilardo; e lasciò poi inedite quelle di cento epigrammi del Roncalli, del primo canto del Fingallo di

(1) T. VII. 1820.

(2) Vecchietti Bibl. Picena T. III. pag. 282.

(3) Vecchietti Bibl. Picena T. IV. pag. 189.

Ossian, e di varii altri pezzi di poesie, versioni tutte in cui scorgesi purezza di stile, facilità e buon gusto.

Compiremo la serie dei poeti latini col dar conto dell' Abate Giovanni Costa morto di anni 80. circa nel 1816. Asiago capoluogo de' sette Comuni nella Provincia di Vicenza fu la patria sua, e al Cardinal Rezzonico andò debitore della sua educazione nel seminario di Padova. Corrispose egli alle premure del suo Vescovo e Protettore e venne dichiarato ben presto *Maestro dell' Accademia*, scuola che ha per oggetto di perfezionare nel bello oratorio gli alunni di migliore espettazione. Allora si diede il Costa a coltivar in particolar maniera la poesia greca e latina, e vi riuscì così bene che in tutti gli svariati metri degli antichi poeti seppe dimostrare un'armonia, una elevatezza, un nerbo, un sapore, una libertà di espressioni tutta propria, per cui abbiam diritto di chiamarlo fra i moderni verseggiatori latini uno dei più rinomati. Tale lo dichiarano sicuramente e li due volumi di poesie varie latine pubblicate nel 1796. e 1803., e più la dotta versione latina di Pindaro in tre volumi, e il Ditirambo intitolato *Artemisia* col quale immaginossi il Costa di dettare qualche nuova teoria sopra simil genere di componimenti. L' Accademia di Padova pubblicò alcune dissertazioni di questo autore che fu sommamente modesto, a segno che si dubitava da alcuni se egli fosse veramente quell' uomo insigne che dicevasi (1).

FINE DEL TOMO III.

(1) Saggi nuovi scientifici della Ces. R. Accademia di Padova T. I. Cenni biografici pag. XLVI.

TOMO. I I.

Pag.	lin.	Errori.	Correzioni
10	19	sno	suo
18	6	1687.	1687;
31	17	addottato	adottato
68	20	comparsicono	compariscono
101	28	1669	1679.
104	32	in capace	incapace
127	12	Lambrico	Lambrici (paese)
128	29	Cammaggiore	Camajore
- - -	30	n	in
130	23	istruisce	istruisse
144	1	ezioni	sezioni
162	28	Trinaeriae	Trinacriae
172	34	injezien	injezioni
- - -	35	de	del
174	19	medieo	medico
202	24	primo	prima
213	14	avere	l' avere
215	16	de	del
219	26	Franci	Franchi
220	13	accins	accinse
- - -	18	riforema	riforma
224	14	non lo persuasero intieramento	non lo persuasero però intieramente
238	14	commentarli	commentarii
259		Il Petrini ed il Tosetti non furono medici come quì si dice, ma Religiosi delle scuole pie	
315	24	Bernardi	Berardi
327	7	soec	seco

Avvertasi che l' indice dei §§.i del Capo III. del Tomo II. posto in principio di esso ha il Valsalva registrato al §.° LIII; mentre nel testo trovasi al §.° LII. e lo stesso dicasi di tutti gli altri autori sino alla fine del Capo stesso da quel numero in avanti.